This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

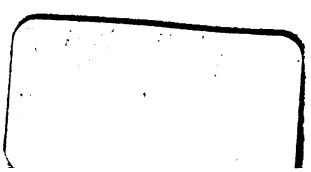
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 3433 00330847 9

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA ITALIANA

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA ITALIANA

RAGIONAMENTI

DI

GEOGRAFIA E STATISTICA PATRIA

DI

ADRIANO BALBI

RACCOLTI E ORDINATI

DA

EUGENIO BALBI

MILANO

STABILIMENTO CIVELLI E COMP.

1845

Digitized by Google

Digitized by Google

AL SOLENNE CONVEGNO

SETTIMO

DEGLI ITALICI SAPIENTI

IN NAPOLI CONVOCATI NEL SETTEMBRE MDCCCXLV

ONDE GLI STUDJ NAZIONALI

DECORO E SPLENDORE S'ATTENDONO

QUESTI RAGIONAMENTI

DI GEOGRAFIA E STATISTICA PATRIA

OFFRONO REVERENTI

L'AUTORE ED IL COMPILATORE

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONE DEL LIBRO

Di vostra terra sono, e sempre mai
L'ovra di voi, e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.

DANTE.

Sotto il titolo di *Miscellanea Italiana* io intendo la più modesta delle fatiche, quella cioè di raccogliere alcuni dei ragionamenti che intorno alle patrie cose furono dal padre mio dettati. E questi scritti io li raccolsi e pubblicai non per aggiugnere un libro ai molti che vengono in luce, nè per giovanile desiderio di essere scrittore anch'io; ma mi moveva più semplice ed affettuoso fine.

L'autore ed il compilatore del presente volume da gran tempo avevano nell'animo una *Descrizione dell'Italia nei naturali suoi confini*, la quale per molte ragioni non poterono sino ad oggi condurre a compimento. Così adunque vollero offrire intanto in questa serie di ragionamenti di geografia e statistica patria quasi un prodromo a quell'opera lungamente pensata. Conciossiachè questi scritti, in tempi diversi e lontani dettati, dipendano tuttavia da un pensiero unico e comune, e sieno, per così dire, il progressivo sviluppo di un tutto molto esteso, ma sostanzialmente connesso. In essi infatti, benchè non sieno una compiuta descrizione dell'Italia, s'illustrano però molti degli argomenti alla sua geografia e statistica appartenenti.

Digitized by Google

Il tempo in cui vennero dettati lo dice l'*Elenco Cronologico* posto a carte 375; nè ho creduto dovere trasandare questa indicazione di gran momento per l'autore e pei suoi lettori, la quale, additando la priorità di certe esposizioni, svela assai bene onde cavassero l'erudizion loro alcuni franchi espilatori delle cose altrui. Il modo, come furono questi ragionamenti condotti, ho fede che non sarà difficile il giudicarlo, e che vorrassi vedere in essi l'onesto e pietosissimo desiderio di maggiormente divulgare non pochi fatti, dai quali scaturisce un grande e confortevole concetto della morale ed intellettuale condizione del comune Paese.

Così potessero i fatti in questo libro esposti distruggere qualche pregiudizio, rendere meno aspre le sentenze di coloro, che dal mare o dalle Alpi si gittano protervi e filosofanti sulla Terra d'Italia, largheggiando di massime imperative e di non chiesti consigli; e per essi ne venissero modificati ancora i giudizii di alcuni che, rinnegate le memorie degli avi e le speranze dei nepoti, di niuna cosa sono più vaghi che delle straniere. Che se da queste pagine, come da quelle di qualche benemerito, un tale ammaestramento potrà essere cavato, l'autore ed il compilatore avranno in ciò il miglior guiderdone della comune fatica.

Vagare dall' una all' altra delle primarie città, o correr lungo le marine su rapide vaporiere; sbozzare sul libro de' ricordi monumenti ed aspetti del paese; ghermire di volo qualche osservazione sui costumi, non badando al come ed al dove; ingannati per leggerezza, od ingannanti per boria; colorire il tutto con le classiche reminiscenze della scuola; intarsiare di citazioni antiche e moderne i periodi; prorompere in arguti motti, od in meste riflessioni sui propri affetti: per molti

Digitized by Google

si ebbe ingenuamente siccome una descrizione del nostro Paese.

Nè miglior consiglio sembra quello di alcuni sapienti, i quali con accigliata prosopopea, infilzando numeri e corollarii di ogni maniera, in poche pagine di artifizioso gergo si credettero esporre le condizioni d'Italia.

Se non chè e gli uni e gli altri, gl'improvvisatori d'inspirazioni ed i pedanti senza idee, dimenticati gli spiriti egregi che per lunga età fecero decoro con le virtù e coll'ingegno al nome italiano, vagolando fra l'azzurro dei monti e quello del cielo, annoverando prodotti e miserie, nelle vaporose immagini o nei superbi vaticinii trasandavano l'essenziale.

Ma piacque a Iddio che alcuni uomini seguitando il metodo rigoroso di una imparziale osservazione, facessero ai fattori di tali novelle grato ed onorevole contrasto. Così è giustizia il segnalare quegli stranieri, i quali muniti delle necessarie cognizioni, con mente spregiudicata e col cuore aperto ai più generosi sentimenti, si mostrarono fra noi eruditi visitatori e gentili. Lasciando da un canto le fole e le avventate sentenze ed i malaccorti panegirici da niuno richiesti, eglino ci descrissero quali siamo e quali nella loro coscienza ci conobbero; e notarono con sobria moderazione quelle manifestazioni dell'uomo interiore, per cui anche oggidì siamo non indegna progenie dei nostri maggiori. E l'Italia accoglievali con dignitosa ospitalità, e negli annui comizj del sapere i nostri studiosi stringevano fraternamente la mano agli onorati pellegrini.

Pertanto, se dobbiamo rallegrarci vedendo la patria nostra visitata da cotali uomini dotti e coscienziosi ad un tempo, sarebbe pur desiderabile che ces-

Digitized by Google

sassero una volta quei vanti, coi quali nell'universale progresso di tutto il mondo si proclama essere l'Italia l'unica maestra delle nazioni, poco curando le manifestazioni della loro civiltà, e dilungandosi da quel ecclettismo morale ed intellettuale, che riconosce il merito in tutt'i generi, in tutt'i tempi ed in tutt'i paesi.

Se a me fosse lecito l'esporre il mio pensiero, io stimo veramente che meglio sarebbe sostituire ad una inutile gara di parole una generosa emulazione. Così ci mostreremo degni del grande retaggio lasciatoci dagli avi, e del posto cui abbiamo diritto nella famiglia europea. Al quale proposito mi giova trascrivere ciò che Adriano Balbi dettava nell'introduzione ai suoi *Élémens de Geographie Générale* rispetto a cotali sentenze: « qu'on ne cherche pas dans ces Élémens ces appréciations vagues, ou ces jugemens d'une déplorable légèreté que des écrivains d'ailleurs estimables ont cru pouvoir se permettre. Ce sont pour le moins des généralités inutiles, lors qu'elles ne sont pas des injustices flagrantes. Nous pensons nous que toutes les nations ont droit à des égards, et que, tels qu'il sont aujourd'hui, tous les peuples compris dans la grande famille européenne offrent des différences bien peu sensibles, pourvu qu'on les considère au point de vue élevé d'une appréciation impartiale et d'une véritable philosophie. »

Espongo ora alcune osservazioni, che mi sembrano non inutili rispetto alle cose contenute in questa Miscellanea Italiana.

Il faro di Messina, che non giugne nel punto più angusto a due miglia geografiche, può appena aversi come una soluzione di continuità del continente italiano. Arrogi la natura geologica dell'una e dell'altra spiaggia, le tradizioni antiche

Digitized by Google

che vogliono un tempo la Sicilia fosse congiunta all'Italia, e l'ampiezza della medesima. Per le quali ragioni e per la legge di prossimità alla terra maggiore, nella classificazione delle isole italiane, Adriano Balbi ha stimato sino dai suoi primi studii geografici di collocare il gruppo di Malta fra le dipendenze insulari dell'Italia. Infatti questo gruppo resta incomparabilmente più vicino alla Sicilia che alla spiaggia del continente Africano. Cotal norma si tenne dall'autore nel capo I.° dei Naturali confini, e nel II.° del Sunto topografico dell'Italia.

Quest'ultimo è desunto dagli Elementi di Geografia Generale; e veramente non è in questo libro collocato come una compiuta descrizione, mancandovi molti di quegli argomenti indispensabili a formarla; ma vuol essere piuttosto considerato come una tela, che rappresenta l'insieme dei paesi cui devono riferirsi i particolari trattati in questa Miscellanea.

Lo Specchio statistico dell'Italia, che chiude il Sunto, è parte di un ragionamento pubblicato nel luglio 1841 nella Gazzetta privilegiata di Milano. Si ripete per evitare le osservazioni di certi critici dolci di sale, che le popolazioni sono calcolate per la fine del 1826. Nello Specchio comparativo della popolazione dei Dominii Estensi a carte 33, si aggiugne agli schiarimenti dell'autore, che la popolazione per la fine del 1835 e quella del 1839 dovute alla gentilezza di private persone, sono però desunte da documenti autentici d'uffizio.

Il capo VII a carte 83 è una Memoria scritta da Adriano Balbi a Parigi per la decima sessione del Congresso Scientifico di Francia, convocato in Strasburgo, al quale fu aggregato, ma non potè assistere

Digitized by Google

di persona per le cure richieste dalla stampa degli *Elémens de Géographie Générale.* Se ne faceva pertanto la lettura a nome dell' autore dal suo dotto amico e collega cav. Julien di Parigi nella tornata generale dei 4 ottobre del 1842.

Il capo XVIII della Corsica è cavato dalla seconda edizione italiana del Compendio di Geografia, che l'autore arricchì di una descrizione originale di tutt' i paesi italiani, colla quale volle presentare a' suoi connazionali una intiera serie di fatti, che nel loro insieme colmasse almeno in parte la defficienza, che le Geografie generali lasciavano sussistere. Questa fatica cui egli poneva la maggior cura, benchè non possa pretendere che fosse perfetta, dai lettori di buona fede fu assai benignamente accolta, imputando a chi si dovevano i molti e grossi errori sfuggiti in quella edizione.

Al Compendio di Geografia vennero similmente tolti i capi III e IV a cart. 337 e 340 concernenti Venezia e Roma, i quali, non offrendo che qualche dato particolare, si misero come frammenti e nulla più. Ho però stimato non inutile il dar loro posto nella presente Miscellanea, perchè accennano a fatti degni sicuramente di nota, ed onorevoli assai pella nazione.

E qui non tralascio di notare rispetto a queste cose desunte dal Compendio, che le popolazioni esposte non sono le *attuali*, perchè non deve recar maraviglia se non corrispondono a quelle rese ultimamente di pubblica ragione. È noto pertanto che la Corsica, conforme il censo del 1841, aveva 221,463 abitanti, e Roma alla fine del 1844, 175,789; numeri maggiori a quelli degli anzidetti frammenti. Ciò a scanso di equivoco ed a conferma di quanto vien detto a carte 325 e seguenti sulla popolazione dell' Italia.

Digitized by Google

Rispetto al capo XX della Statistica Medica di Milano, il compilatore dichiara a nome dell' autore, ch' egli, rendendo conto di un' opera e trascrivendo le resultanze in quella esposte, non intende esserne garante, massime se spettino a scienze estranee a' suoi studii. Sarebbe pertanto ingiusta e scortese critica quella, che lo appuntasse di corollarii ai quali egli è straniero, bastandogli di aver esposti i fatti.

Il frammento sulle primarie biblioteche d' Italia a carte 342 mi parve per molti riguardi non indegno di un posto in questa Miscellanea. E tanto più volentieri lo ammisi, in quanto che ne veniva svelata la mirabile franchezza di tale, che come frutto delle proprie indagini pubblicava parte di questi dati medesimi nello stesso giornale, in cui dieci anni prima erano da Adriano Balbi messi in luce. Ma sia lodato Iddio, che la burbanza nelle scienze almeno mal può sopperire alla dottrina. Sento poi l' obbligo in questa occasione di segnalare il nobile procedere dei dotti collaboranti alla *Revue Britannique* di Parigi, i quali nel tomo 17 della Terza Serie, 1835, esposero un quadro comparativo delle primarie biblioteche, come frammento dell'opera del Balbi, allora in corso di stampa. Questi dati si ripetevano poi con eguale delicatezza dagl' impiegati nella Direzione Centrale della Statistica di Sicilia in quel loro dottissimo giornale, volume I, 1836. Anche il Constantin, che pubblicava in Parigi nel 1841 una dottissima monografia sulle pubbliche biblioteche dell'Europa, non celava di quanto andasse debitore all'opera del Balbi, come a quelle di Ebert e Namur.

Altro non mi rimane da notare intorno agli altri capi di questa Miscellanea Italiana, essendo già i varii argomenti sufficientemente illustrati. Dirò

Digitized by Google

solo che vennero tutti dall'autore diligentemente riveduti e dal compilatore ridotti alla presente lezione. Ciò spieghi alcune differenze che si potrebbero notare fra questa e le precedenti pubblicazioni.

Dirò infine che per questa Miscellanea Italiana il sig. Giuseppe Civelli disegnava e faceva incidere la Carta d'Italia che l'accompagna, ed in cui si segnavano i naturali suoi confini dietro le norme di Adriano Balbi.

Il parlare di persone, massime dei coevi, sempre fu ed è tuttavia impresa molto scabrosa. Così l'autore, nell'accennare gli uomini che nelle scienze si distinguono, non può celare il dubbio che vi sia, per avventura, molto da emendare; che forse più di un nome rispettabile gli sia sfuggito. Ma questi difetti, se vi sono, si ascrivano alla naturale imperfezione delle cose umane, massime in cotali lavori, e non già a mancanza di buon volere ed ancor meno a personali considerazioni.

Tanto si volle avvertire, perchè non si supponga nell'autore e nel compilatore la vana boria di aver fatto cosa perfetta. Che anzi essi confidano nella decente critica di coloro, che uniscono alla solida istruzione l'imparzialità nei giudizii. Sarebbe da lamentarsi in vero, se nel tempo che la libera investigazione si vuole in ogni argomento, l'esame di questi ragionamenti fosse libero anche dal dovere di ben conoscere ciò che si giudica.

I capi XV del primo censimento nominativo nei Regi Stati di Terra Ferma, XIX della Toscana, XXI e XXII dell'Università di Pavia e di Padova, e non pochi altri, accennano a cose assai decorose pei respettivi governi. Ma mi sia lecito trattenermi alquanto sulle conclusioni finali intorno al regno delle Due Sicilie, nel capo XXIV delle fi-

Digitized by Google

nanze del regno di Napoli, scritte nel settembre del 1839, prima di avere visitato quei deliziosi lidi.

Fatti osservati sul luogo, e quelli posteriormente resi di pubblica ragione, confermano tale giudizio. E sostando dapprima nella popolosa capitale del Regno, si può dire con fiducia com' essa procedesse di pari passo colle altre metropoli e primarie città d' Italia, colle grandi capitali d'Europa, in quegli abbellimenti che le mostrano ornate e direi quasi ringiovanite, a chi le rivede dopo assenza non breve. Basti l' accennare il compimento della splendida basilica di San Francesco di Paola, e quello del regio palazzo di Capo di Monte; riedificata e terminata la reggia; costrutti quattro nuovi mercati, oltre i già esistenti; singolarmente restaurate ed abbellite molte vie; l' illuminazione a gaz; la costruzione di un nuovo molo per i legni da guerra; tutti quei saggi provvedimenti della commissione edilizia di Napoli; lo splendido suo Campo Santo, il quale per monumenti, esattezza di servizio e posizione va tra i più belli e meglio regolati d'Europa, tutto che nato appena nel 1837. Si aggiungono le strade ferrate di Capua, per Caserta, e quelle di Nocera e di Castellamare.

E questi miglioramenti non si limitavano alla sola metropoli, come lo provano i lavori di vario genere eseguiti in molte località dei regi Dominii; e tali sieno il magnifico ponte sospeso sul Garigliano; tra le molte strade, quella rotabile, per tanto tempo desiderata, da Castellamare a Sorrento; la nuova strada da Aversa a Pozzuoli; quella di ben maggiore importanza, che dalla Terra di Lavoro riesce al lago d' Agnano, ove si portano a macerare il lino ed il canape delle due provincie

Digitized by Google

di Napoli e di Terra di Lavoro, evitando così il transito incomodo e pericoloso per la capitale. Varie bonificazioni di terreni, massime quelle di Castel Volturno; i nuovi scavi di Pozzuoli, che fecero conoscere l' anfiteatro ricco di bei marmi, che si vuole sia il *Campano*; attivati i Campi Santi nella maggior parte dei Comuni del Regno; aumentato il numero delle fiere, secondando i bisogni dell' accresciuto commercio, dell' agricoltura e dell' industria, le quali ricevettero un novello impulso dalle società economiche delle singole provincie, coll' annuale esposizione dei loro prodotti manufatti ed agricoli, promossa e premiata dai Reali Istituti d' Incoraggiamento.

Ai quali fatti vogliono essere aggiunti quelli di un altro genere, come per esempio, lo stabilimento di fari in diversi punti importanti delle spiagge del regno, e tra questi quello del nuovo molo di Nisida e l'altro del Capo Passero, soprammodo utile ai naviganti; il restauro di molti porti abbandonati da lungo tempo, e la costruzione di nuovi, fra' quali vanno segnalati i lavori che si eseguiscono a Brindisi, ove fu già stabilita una scala franca per le merci provenienti dall'estero; il nuovo cantiere a Castellamare con tutti gli accessorii di un grande stabilimento marittimo militare; e la restaurazione del collegio di marina; l' aumento della marineria mercantile in generale e quello della navigazione a vapore, così che il porto di Napoli viene ritenuto come quello del Mediterraneo che possiede un maggior numero di vaporiere.

E questa navigazione a vapore mantiene quotidiane e regolari corrispondenze colla Sicilia, la quale fu l'oggetto di provvide disposizioni del sovrano, che fondava in Messina una nuova università, ed or-

Digitized by Google

dinava la costruzione di numerose strade, già percorse da vetture corriere quasi in ogni senso, e fra cui è cospicua quella che da Messina riesce a Catania e si continuerà sino a Siracusa.

Le quali cose, e molte più ancora che qui mal potrei esporre, si facevano auspice il regnante Ferdinando II, per cura delle alte menti che costà dirigono le pubbliche cose, e fra cui va distinto quell'uomo di Stato e dotto ad un tempo, la cui abitazione è un cospicuo museo di belle arti, di numismatica e di etrusche antichità, ed il quale proponeva al suo principe la fondazione degli *Annali Civili*, siccome « la pubblicazione di un'opera periodica, destinata a raccogliere i fasti del suo regno, e a divulgarli col linguaggio ingenuo della verità, il solo che si addice al giovane Monarca, dal quale le Sicilie oggi ricevono nuovo lustro e vigor nuovo di vita. »

Il primo di questi scritti di Adriano Balbi era da lui dettato nel 1808; gli ultimi nel corrente anno 1845. Un periodo di pressochè otto lustri, nel quale l'autore credette suo dovere il non mutare stile col mutare del soggiorno e delle vicende. Così lo spirito ne è sempre eguale, come la mente di chi dettavali; giacchè a lui sicuramente lice il vanto di non avere mai rinnegati quei principii e quelle convinzioni, che erano migliori nel suo giudizio, come uomo che venera la religione, il paese, gli ordini vigenti: ai quali sentimenti gli parve congiungere il rispetto di sè, in tutti lodevole, nello scrittore indispensabile.

L'autore pertanto sente l'obbligo di una riconoscente devozione verso chi, con sovrana munificenza, volle confortare un'intiera vita di scientifiche elucubrazioni. Nè gli parve che questo sentimento onestissimo potesse in alcun modo ledere

Digitized by Google

quella indipendenza morale, che al suo credere è gemma superiore ad ogni pregio.

Così egli non volle andare coi più, nè gli piacque esser l'eco dei clamori altrui; ma con ogni sua possa le eterne leggi del vero e del giusto seguitò, le quali non mutano per garrir di parti, o per capriccio dei tempi. E rifuggendo dalle arti sciaguratissime, colle quali alcuni cercano di turbare la concordia negli studii, egli, l'autore, si stima felice di avere alzata la voce sua per liberamente esprimere libere opinioni su quegli argomenti, che alle peculiari sue discipline appartengono, ed ha creduto, e sel crede tuttavia con palese ingenuità, per avventura schernita, *essere una la verità.*

L'autore poi, rinchiudendosi entro ai confini delle scientifiche pertrattazioni, si fece mai sempre un dovere di non entrare in quistioni, le quali, benchè per certi riguardi alli studii suoi attinenti, egli voleva ad ogni modo schivare, ed alle quali fu veramente per tutta la sua vita straniero, come apparisce in ogni suo scritto, ed in questa *Miscellanea Italiana* ancora. Ma, s'egli ha stimato di dover così fare, non per questo biasima chi diverso sentiero seguitò; giacchè, appunto perchè gelosamente la sua opinione custodisce, egli rispetta le convinzioni altrui, lasciando ad ognuno la cura della propria coscienza.

Parole queste non inutili per chi le comprende; e che al compilatore vengono consentite dagli stretti vincoli del figlio col padre, di cui da qualche anno ebbe parte negli studii, come sempre ne divise le opinioni e gli affetti.

Presentando questi pensieri di un Italiano al comune Paese, io ben so qual giudizio ne daranno alcuni di cui tacere è bello; ma io so an-

Digitized by Google

cora che, oltre gli angusti confini di abbiette consorterie, splende una sfera più ampia e lieta di generosi sentimenti, cui non giugne rabbioso e spregiato ringhio; intendasi l'assenso della nazione, il giudizio dei veri dotti. Ciò mi conforta ad offrire questo libro, e la fidanza che molto voglia condonarsi al nome di tale, cui gli uomini più colle scienze intrinsecati stimarono non indegno di onorevoli testimonianze.

Così io, giovane e sconosciuto, incoraggito più che altro dalla grandezza e gravità dell'argomento e dalla rettitudine della intenzione, questi pensamenti di Adriano Balbi raccolsi e pubblicai, non colla pretesa di aver innalzato, come suol dirsi, un monumento, ma sì bene, coll'umile desiderio, che dagli onesti non sia negato aver anch'io portata la mia pietruzza.

Milano, 1.° settembre 1845.

EUGENIO BALBI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ANALITICO DELLE MATERIE

Omaggio del libro al Settimo Convegno degli Scienziati Italiani.

RAGIONE DEL LIBRO.

	pag.
Scopo di questa Miscellanea	» v
Perchè si mettesse l' Elenco Cronologico delle materie.	» vi
Resultanze dei fatti esposti nella Miscellanea	» ivi
I *turisti* ed i pedanti	» ivi
I viaggiatori dotti e coscienziosi	» vii
Esagerazioni rispetto all' Italia e falsi concetti sulle nazioni	» viii
Citazione degli Élémens de Géographie	» ivi
Perchè il gruppo di Malta siasi considerato come dipendenza geografica dell'Italia	» ivi
Il sunto topografico dell' Italia	» ix
Specchio statistico dell'Italia; nota sull'epoca della popolazione	» ivi
Memoria letta per l' autore al congresso di Strasburgo	» ivi
La Corsica	» x
Nota sulla descrizione dell' Italia scritta pel Compendio di Geografia	» ivi
Frammenti su Venezia e Roma desunti dal Compendio	» ivi
Nota sulle popolazioni	» ivi
Dichiarazione a proposito della Statistica Medica di Milano	» xi
Osservazione sul frammento delle primarie biblioteche d' Italia	» ivi
Della carta che accompagna la Miscellanea	» xii
Difficoltà di giudicare gli scrittori viventi	» ivi
Fatti decorosi per diversi governi d' Italia	» ivi
Annotazioni al capo XXIV	» xiii
Abbellimenti di Napoli	» ivi
Miglioramenti in varie parti del regno	» ivi
A chi dovuti questi miglioramenti	» xv
Dichiarazione dell' autore e del compilatore	» ivi
La Miscellanea offerta agl' Italiani.	» xvi

PARTE PRIMA.

MEMORIE ED ANALISI DI OPERE.

I. *Dei naturali Confini d' Italia.*	
Isole che geograficamente le appartengono	» 3
Determinazione del confine geografico all' occidente	» 4
Determinazione del confine geografico all' oriente	» 5
Divisione politica dell' Italia	» ivi
Divisione etnografica	» 6

Digitized by Google

pag.

II. *Sunto Topografico dell' Italia.*
Posizione Astronomica; Confini; Isole; Fiumi . . . . » 9
Divisioni politiche . . . . . » 10
Regno Sardo: Confini; Fiumi . . . . . » ivi
Divisione e Topografia; Torino. . . . . » 11
Pinerolo, Susa, Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Alessandria, *Marengo*, Acqui, Casale, Asti, Ivrea, Biella, Aosta . . . . . » 12
Novara, Domodossola, Vercelli, Chambery, Aix, Annecy, Nizza, San-Remo, Genova . . . . . » 13
Voltri, Savona, Varazze, Novi, Chiavari, *Lavagna*, Spezia. . . . . » 14
Isola di Sardegna: Cagliari, Sassari, Alghero, Tempio. » ivi
Ducato di Parma: Confini . . . . . » ivi
Fiumi; Divisione e Topografia. . . . . » 15
Parma, Piacenza . . . . . » ivi
Ducato di Modena: Confini; Fiumi . . . . . » ivi
Divisione e Topografia: Modena, Reggio, Carrara . . » 16
Ducato di Lucca: Confini; Fiumi; Divisione e Topografia: Lucca . . . . . » ivi
Borgo, Viareggio . . . . . » 17
Principato di Monaco: Confini e Topografia: Monaco, Mentone . . . . . » ivi
Repubblica di San-Marino: Confini e Topografia: San-Marino . . . . . » ivi
Granducato di Toscana: Confini . . . . . » ivi
Fiumi; Divisione e Topografia: Firenze . . . . . » 18
Prato, Pistoja, Volterra, Pisa, Livorno, Porto-Ferrajo, Siena, Arezzo . . . . . » 19
Stato della Chiesa: Confini, Fiumi; Divisione e Topografia » 20
Roma, Civitavecchia, Viterbo, Urbino, Pesaro, Sinigaglia. . . . . » 21
Forlì, Rimini, Ravenna, Cervia, Faenza, Ferrara, *Ponte di Lago Scuro*, Comacchio, Bologna, Ancona, Macerata, Loreto . . . . . » 22
Fermo, Benevento. . . . . » 23
Regno delle Due Sicilie: Confini; Fiumi; Divisione e Topografia . . . . . » ivi
Napoli, *Pompei*, *Ercolano*, il *Vesuvio*, Castellamare, Caserta, Capua, Gaeta, Salerno, Avellino, Campo-Basso, Aquila . . . . . » 24
Chieti, Foggia, Bari, Barletta, Lecce, Gallipoli, Taranto, Cosenza, Reggio . . . . . » 25
Isola di Sicilia: Palermo, Messina, Catania, l' *Etna* . » ivi
Caltanisetta, Modica, Siracusa, Girgenti, Trapani. . » 26
Italia Austriaca: Confini, Fiumi . . . . . » ivi
Divisione e Topografia . . . . . » 27
Regno Lombardo-Veneto: Milano . . . . . » ivi
Monza, Como, Lodi, Crema, Pavia, Mantova, Brescia,

Digitized by Google

pag.

Bergamo . . . . . » 28
Venezia . . . . . » ivi
Chioggia, Padova, *Abano* e *La Battaglia*, Vicenza, Bassano, Verona, Treviso, Udine . . . . » 29
Parte Italiana del Tirolo: Trento, Roveredo, Bolzano . » ivi
Parte Italiana del regno d'Illiria: Idria, Trieste, Gorizia, Rovigno . . . . . » 30
Parte Italiana del Littorale Ungarico: Fiume . . » ivi
Italia Svizzera: Fiumi, Divisione e Topografia: Lugano, Locarno . . . . . » ivi
Bellinzona . . . . . » 31
Italia Francese: Divisione e Topografia; Ajaccio, Bastia . » ivi
Italia Inglese: La Valetta, ossia Malta . . . . . » ivi
Specchio Statistico dell'Italia . . . . . » ivi
Osservazione sulle popolazioni offerte dallo Specchio . » 32
Specchio comparativo della popolazione dei Dominii Estensi secondo vari autori . . . . . » 33
Osservazioni sullo Specchio . . . . . » ivi

III. *Delle cose d'Italia.*
Supremazia dell'Italia nell'antico e medio evo . . . » 35
Particolari della geografia fisica . . . . . » ivi
Bellezze naturali ed artistiche . . . . . » 37
Autori che scrissero sull'Italia . . . . . » 39
Statistici italiani . . . . . » 40
Scritti sulle Alpi e gli Appennini . . . . . » 41
Viaggiatori . . . . . » 42
Difetti ancora esistenti nella Geografia generale dell'Italia . » 44

IV. *Annotazioni all'articolo* ITALIE *nell'Encyclopédie des Gens du Monde.*
Importanza di quest'opera . . . . . » 46
Osservazione sull'agricoltura . . . . . » 47
Sui mendichi di Napoli e sull'istruzione elementare . . » 48
Sulla descrizione generale dell'Italia . . . . . » 50
Vago cenno sulla lingua italiana . . . . . » 51

V. *De l'état des sciences en Italie*
Injustes reproches adressées aux Italiens . . . . » 52
Mathématiques . . . . . » 53
Astronomie . . . . . » 54
Hydraulique . . . . . » 55
Physique et Sciences naturelles. . . . . » 56
Établissemens pour l'instruction supérieure . . . » 59
Médecine et Chirurgie . . . . . » 60
Géographie . . . . . » 61
Écrits périodiques . . . . . » 63
Corps savans . . . . . » 64
Améliorations dans l'instruction publique . . . . » 65
Résumé et conclusion . . . . . » 66
Observation indispensable sur l'époque à laquelle se refèrent les renseignemens qui précèdent; remarque sur la condition actuelle . . . . . » 68

Digitized by Google

pag.

VI. *Dello stato attuale dell'Italia.*
Ingiusti rimproveri fatti agl' Italiani . . . . . » 69
Attività e prosperità dell' Italia . . . . . » 70
Pubbliche costruzioni . . . . . » 71
Specchio del costo di alcuni lavori eseguiti nel regno Lombardo-Veneto e nel territorio di Trieste . . . » 74
Specchio del costo di alcuni lavori recenti fatti in altri Stati d'Italia . . . . . » 75
Scuole elementari . . . . . » 77
Viaggiatori italiani . . . . . » ivi
Italiani illustri nelle scienze . . . . . » 78
Istituti topografici . . . . . » 79
Giornali . . . . . » ivi
Specchio del numero delle opere pubblicate dagl' Italiani . » 81
Osservazione sui dati espilati alla Monarchie Française comparée, etc. . . . . » ivi

VII. *De l'activité littéraire de l'Italie.*
Tableau du nombre total des ouvrages publiés de 1835 à 1838 » 84
Tableau du prix d'une copie de dix ouvrages publiés en Italie . . . . . » 85
Amour des Italiens pour les sciences et congrès scientifiques » 87
Publications importantes faites à Turin, Florence et Naples . » 88
Publications de savans italiens à l'étranger . . . . . » 89

VIII. *Di alcune ultime opere di Statistica e Geografia patria e particolarmente del Dizionario geografico, statistico e storico della Toscana.*
Amore degl' Italiani per gli studii geografici e statistici. . » 91
Dizionario, ecc. del Repetti . . . . . » 92
Quest' opera non è una compilazione . . . . . » ivi
Disegno del Dizionario . . . . . » 93
Divisioni del Granducato di Toscana . . . . . » 96
Divisioni amministrative; divisioni ecclesiastiche. . . » ivi
Specchio comparativo della popolazione del Granducato negli anni 1551, 1745, 1833 e 1844 . . . . . » 98
Annotazioni al suddetto specchio . . . . . » 99
Prospetto del movimento della popolazione del Granducato dal 1818 al 1843 . . . . . » ivi
Annotazioni al suddetto Prospetto . . . . . » 100
Descrizione d' Arezzo . . . . . » ivi
San Miniato . . . . . » 102
Pescia: sua industria manifatturiera . . . . . » 103
Prato . . . . . » 104
San Marcello: fabbrica della carta e dei panni feltri . . » 105
Pistoia . . . . . » 106
Industria . . . . . » 107
Il Villone di Scornio; spirito filantropico del nobile proprietario . . . . . » 108
Meleto-Ridolfi . . . . . » 109
Quanto sia benemerito dell' agricoltura italiana il marchese Cosimo Ridolfi . . . . . » 110

Digitized by Google

pag.
Chiusi in Val di Chiana . . . . . » 111
Della Chiana e delle sue bonificazioni. . . . . » 112
Eremo di Camaldoli. . . . . » 113
Conclusioni intorno al Dizionario del Repetti. . . . » 114
Altre opere di Geografia e Statistica patria, pubblicate in Firenze e Siena . . . . . » 115
Livorno, Lucca, Torino, Milano . . . . . » 116
Mantova . . . . . » 117
Venezia, Trieste, Parma, Modena, Bologna, Faenza, Roma . » 118
Regno delle Due-Sicilie: Catania, Napoli . . . . . » 119
Considerazioni sugli studii geografici e sulla loro diffusione in Italia . . . . . » 120
IX. *Di alcuni recenti lavori di Geodesia e Cartografia italiana.*
Priorità degl'Italiani nella costruzione delle carte topografiche basate sulle osservazioni astronomiche e sulla triangolazione . . . . . » 121
Splendidi lavori eseguiti dai governi . . . . . » ivi
Carta generale topografica dell'Italia dell'I. R. Istituto Geografico militare in Vienna. . . . . » 122
Lavori del R. Stato Maggiore Generale in Torino. . . » ivi
Lavori del R. Uffizio Topografico di Napoli . . . . » 123
Carta dell'Isola di Sardegna del Della Marmora; Carta topografica e geologica dell'Etna del Waltershausen . » 124
Carta dei Dominii Sardi di Terraferma, della Sardegna e della Capraia del De-Bartolommeis . . . . . » 125
Osservazione sui meridiani . . . . . » ivi
Carta generale dell'Italia del Zuccagni Orlandini . . . » 126
Osservazioni sull'ortografia dei nomi propri . . . . » 127
Voto che una tale questione sia sottomessa ad una commissione di geografi nazionali . . . . . » 128
Gran Carta d'Italia dello Stabilimento Civelli e Comp. . » ivi
Osservazioni . . . . . » 129
Circostanze che concorrono a rendere notabile una località. » 130
Conclusioni in vantaggio di questa Carta . . . . » 131
Carta generale d'Italia dell'Azzi, in Parma . . . . » ivi
Carta Postale ed itineraria d'Italia del Botte, in Venezia . » ivi
Carta Geografica e Postale del regno Lombardo-Veneto del Pinchetti, in Milano . . . . . » 133
Panorama geometrico, corografico e pittoresco di Milano, del Zucoli. . . . . » ivi
Tavola storica di Pavia del Litta Biumi, in Milano . . » 134
Dati statistici intorno a Pavia . . . . . » 135
Dati storici intorno a Pavia. . . . . » 136
Pianta di Pavia e delle città romane. . . . . » 137
Conclusione rispetto ai lavori geodetici e cartografici in Italia, ed annunzio di biennali sunti dei lavori di geografia, statistica e cartografia patria . . . . . » 138
Carta Geologica dell'Italia del Collegno, in Parigi . . » ivi
Importanza della geologia . . . . . » 140

Digitized by Google

pag.

X. *Della quinta Riunione degli Scienziati Italiani in Lucca.* Lettera a F. Seebode . . . . . » 142
Specchio delle Sezioni del Congresso . . . . . » 143
Cenni sui principali lavori delle singole Sezioni . . . » 144
Scelta della città di Napoli pel Congresso del 1845 . . » 147
Divertimenti dati agli Scienziati . . . . . » 148

XI. *Della Geografia nei Congressi scientifici d' Italia.*
Parole dette nel chiudere le adunanze speciali per la geografia nella sezione di geologia e geografia della sesta Riunione convocata in Milano . . . . . » 150

XII. *Les Congrès Scientifiques Italiens.*
Utilité des Congrès scientifiques de l' Italie . . . . » 154
Tableau statistique des six premiers Congrès italiens . . » 156
Solemnités, etc. etc. à l'occasion des Congrès italiens . . » 158

XIII. *Letteratura patria.*
Dell' origine e dei progressi della Letteratura italiana fino al secolo XV, ecc., di Cimorelli . . . . . » 160
Scopo dell' opera . . . . . » 161
Primo monumento della scrittura italiana . . . . » 162
Primordi della lingua italiana . . . . . » 164
Osservazione sulla diversità offerta dai grandi Trecentisti . » 165
A qual classe di scrittori appartenga il Cimorelli . . . » 166
Rapido cenno sul secolo XVI . . . . . » ivi

XIV. *Un Cenno statistico sui teatri dell' Italia Superiore e Media.*
Statistica dei teatri d'Italia nei carnovali del 1831 e del 1838 » 169
Specchio delle opere che furono rappresentate sopra un maggior numero di teatri nel carnovale del 1832 . . » 170
Specchio dei vari teatri e delle rappresentazioni date in essi nei carnovali del 1832 e del 1838 . . . . » 171
Specchio degl' introiti approssimativi dei teatri principali del regno Lombardo-Veneto . . . . . » 174

XV. *Primo Censimento nominativo negli Stati Sardi di Terraferma.*
Importanza della Terraferma Sarda . . . . . » 178
Particolari notabili . . . . . » ivi
Specchio del ragguaglio della popolazione colla superficie . » 181
Osservazione sullo Specchio precedente . . . . » 182
Specchio della popolazione dei capi-luoghi di ogni provincia e delle principali città e borghi . . . . . » 183
Specchio della popolazione di alcune città nel medio evo comparata a quella dell' ultimo censo . . . . . » 185
Specchio delle resultanze dei quattro censi dal 1819 al 1838 » 186
Osservazione del Balbi rispetto alla differenza tra la sua stima e quella della Commissione superiore di Statistica . . . . . » ivi
Osservazioni sull' aumento della popolazione del regno Sardo . . . . . » 187
Specchio del movimento della popolazione in Francia e nell' impero d' Austria . . . . . » 188

Digitized by Google

pag.

Specchio dell' aumento annuo medio della popolazione negli Stati Sardi di Terraferma, in Francia e nell' impero d' Austria . . . . . » 188
Osservazione sopra questo Specchio . . . . . » 189

XVI. *La Sardegna.*

Mancanze nella geografia dell' Europa . . . . . » 190
Lavori geodetici nella Sardegna . . . . . » 191
Specchio delle principali montagne dell' isola . . . . » 192
Specchio dei principali altipiani della Sardegna . . . . » ivi
Paduli e stagni . . . . . » 193
Pesca del tonno e del corallo . . . . . » 194
Popolazione . . . . . » 195
Specchio comparativo della popolazione della Sardegna a differenti epoche. . . . . » 196
Osservazione su questo Specchio . . . . . » 197
Specchio comparativo della popolazione delle provincie negli anni 1821 e 1837 . . . . . » ivi
Specchio della popolazione delle città e comuni della Sardegna nel 1838 . . . . . » 198
Costumi e foggie del vestire dei Sardi . . . . . » 200
I Nuraghi . . . . . » 202
Miglioramenti dovuti al re Carlo Felice ed al regnante Carlo-Alberto . . . . . » 203
Importanza della Sardegna . . . . . » ivi

XVII. *Statistica di Genova.*

Situazione pittoresca di Genova . . . . . » 205
Statistica di Genova del Cevasco . . . . . » 206
Commercio di Genova . . . . . » 207
Specchio delle navi entrate nel porto di Genova dal 1814 al 1838 . . . . . » 208
Specchio riassuntivo dei bastimenti entrati ed usciti nel decennio 1826-1835 . . . . . » 209
Specchi del reddito della dogana di Genova dal 1826 al 1835 » 210
Specchio del movimento de' grani nell' emporio di Genova dal 1823 al 1835 . . . . . » 211
Specchio della quantità di alcuni generi importati nel porto di Genova . . . . . » 212
Pregi ed utilità dell' opera del Cevasco . . . . . » 214
Marineria ligure . . . . . » ivi
Osservazioni . . . . . » 215
Specchio offrente la marineria degli Stati Sardi Continentali al 31 dicembre 1837 . . . . . » 216
Osservazione sul posto che occupa la marineria di Genova fra le più grandi del Globo . . . . . » 218
Osservazione sulla statistica del Cevasco e sui lavori statistici di altri Italiani . . . . . » ivi

XVIII. *La Corsica.*

Situazione, superficie, popolazione, prodotti del suolo . . » 220
Topografia, Ajaccio, Alata . . . . . » 221

Digitized by Google

pag.

Bastia, Brando, Biguglia, Mariana, Stagno di Biguglia; San-Fiorenzo, Corte, l'abisso a pico, il ponte Vecchio, Vivario . . . . . » 222

Perello ed i sovrani della Corsica; l'isola Rossa, Calvi e Calenzana; Galeria, Girolata; Vico, Guagno e Carghese; Calacuccia ed il Niolo; Bastelica, Sartene, longevità dei Corsi, produzioni minerali e vegetabili, Bonifacio . . . . . » 223

Le caverne di Bonifacio; le cave di granito scavate dai Romani; Porto Vecchio; i bagni di Pietrapola; Piè di Croce d'Orezza e gli Elisj della geologia . . . » 224

Morosaglia e visita di Napoleone; rovine d'Aleria e stagno di Diana. . . . . » 225

XIX. *La Toscana.*

Glorie letterarie della Toscana . . . . . » 226

Atlante geografico della Toscana e disegno dell'opera . . » 227

Superficie e popolazione della Toscana . . . . » 228

Specchio dell'aumento della popolazione del Granducato dal 1814 al 1839 . . . . . » 229

Osservazione su questo specchio . . . . . » 230

Statistica degli animali domestici . . . . . » 231

Agricoltura della Val di Nievole . . . . . » ivi

La Val di Chiana; lavori idraulici per risanarla e renderla coltivabile . . . . . » 233

Le colmate . . . . . » 234

Progressi dell'agricoltura . . . . . » 235

Grandi lavori eseguiti per asciugare i paduli di Albarese, Scarlino, Castiglione, ecc. dal Granduca regnante . . » ivi

XX. *Statistica medica di Milano e cenni varî sulla Lombardia.*

La statistica è nata in Italia . . . . . » 237

Gioja, Cagnazzi, Graeberg da Hemso; numerose opere di statistica medica . . . . . » 239

Statistica Medica del dott. Giuseppe Ferrario; importanza e pregio di essa . . . . . » ivi

Osservazione sul disegno di essa . . . . . » 240

Prospetto statistico comparativo dei resultamenti ottenuti in diversi anni nelle principali cliniche d'Europa . . » 241

Osservazioni del Ferrario su questo prospetto . . . . » 243

Sul supposto aumento delle pioggie in Lombardia . . . » 244

I calcoli del Carlini confermano la giustezza dei dubbii esposti dall'Arago . . . . . » 245

Tavola della quantità media di pioggia negli 8 novennii compresi fra il 1764 ed il 1835 . . . . . » ivi

Fallacia de' proverbii popolari rispetto ai giorni sereni o piovosi . . . . . » 246

Prodotto annuo della seta ed importanza del suo commercio nello Stato di Milano nel 1770 e nel 1778 . . » 247

Prospetto della quantità e prezzo medio della seta nel decennio 1772-1781 . . . . . » 248

Digitized by Google

pag.

Specchio della quantità e del valore della seta esportata dal regno d'Italia nel 1807-1808-1809 e 1811-1812. » 248
Specchio della quantità e del valore della seta esportata dal 1814 al 1842 dalla sola Lombardia . . . » 249
Osservazione su questo Specchio . . . . . » 250
Quadro approssimativo della quantità annuale di seta greggia e lavorata che produce l'Europa e di quella ricevuta da altre parti nel 1834 . . . . . » 251
Osservazione su questo Quadro; immensa quantità di seta prodotta nelle provincie italiane dell'impero d'Austria » ivi
Conclusioni in favore dell'opera . . . . . » 252

XXI. *L'Università di Pavia nell'anno* 1837.

Splendore dell'Università nella sua restaurazione . . . » 253
Specchio comparativo del numero dei professori nel triennio italiano 1812-1813-1814 e nell'austriaco 1834-1835-1836 . . . . . » 254
Gabinetto di Fisica, Gabinetto d'Idromedria . . . . » ivi
Gabinetto di Storia naturale, Gabinetto d'Anatomia, ecc. . » 255
Biblioteca. . . . . » 256
Specchio delle somme assegnate nell'ultimo triennio ai principali stabilimenti annessi all'Università . . . » 257
1.° Specchio comparativo del numero degli studenti nelle varie facoltà dell'Università nei due triennii scolastici 1812-1813-1814 e 1834-1835-1836 . . . » ivi
2.° Specchio comparativo del numero dei lettori che frequentarono la biblioteca dell'Università nell'ultimo triennio scolastico 1834-1835-1836. . . . . » 258
Osservazione onorevole alla gioventù italiana dedotta da questo specchio. . . . . » ivi

XXII. *Padova e la sua Università nel* 1837.

Cenno geografico storico sulla città di Padova . . . » 259
Popolazione di Padova all'epoca dei Romani . . . » 260
Popolazione all'epoca della sua maggiore prosperità . . » 261
Nota sulle esagerazioni degli storici rispetto alla popolazione delle città italiane nel medio evo . . . . . » 262
Specchio comparativo della popolazione della città di Padova in varie epoche. . . . . » 263
Edifizi principali di Padova e fondazione dell'Università . » ivi
Floridezza dell'Università sotto il dominio veneto . . » 264
Specchio comparativo del numero dei professori nelle facoltà dell'Università nel 1797, 1814 e 1837 . . » 265
Specchio comparativo del numero degli studenti nelle varie facoltà nel triennio 1795-1796-1797 . . . . » ivi
Idem, nel triennio 1811, 1812, 1813 . . . . » ivi
Idem, nel triennio 1834, 1835, 1836 . . . . » 266
Specchio del numero dei lettori che frequentarono la biblioteca negli anni 1834, 1835, 1836 . . . . . » ivi
Il Bo, il Gabinetto di fisica . . . . . » ivi
Gabinetto di storia naturale, gabinetto di anatomia comparata, gabinetto di patologia; cliniche umane . . . . » 267

Digitized by Google

pag.
Laboratorio e gabinetto chimico; orto botanico . . . » 268
Orto agrario; osservatorio astronomico, biblioteca . . » 269
Specchio delle dotazioni annue dei principali stabilimenti annessi all' università . . . . . » 270
Osservazione sullo stato attuale dell' università . . . » ivi
XXIII. *Il Porto franco di Trieste.*
Cenno geografico storico sulla città di Trieste . . . » 272
Crescente floridezza; autori che descrissero Trieste . . » 273
Opera del Costa . . . . . » 274
Franchigie accordate a Trieste . . . . . » ivi
Deperimento di Trieste durante l' occupazione francese . » 275
Risorgimento di Trieste sotto il dominio austriaco . . » 276
Quadro I., della marineria mercantile di Trieste nel 1835 e nel 1836 . . . . . » ivi
Quadro II., dei principali articoli importati nel quinquennio 1831-1835 . . . . . » 277
Indicazioni di alcuni viaggi notevoli per la loro celerità eseguiti recentemente da navi triestine . . . . . » 278
Utili pubblicazioni del Lloyd Austriaco . . . . . » ivi
Specchio dei principali articoli importati ed esportati per via marittima nel porto di Trieste nel 1839 . . . » 279
Specchio delle navi entrate ed uscite nel 1839 . . . » 280
Osservazioni sul precedente specchio . . . . . » 281
Trieste è il secondo porto mercantile di tutto il bacino del Mediterraneo . . . . . » ivi
XXIV. *Un cenno sulle finanze del regno di Napoli.*
L'Italia Meridionale presenta varie sedi ove fioriscono gli studii . . . . . » 282
Uomini in essi più distinti viventi in Napoli . . . . » ivi
Esame ed estratto dell' opera sulla Conversione delle rendite pubbliche del Ceva Grimaldi . . . . . » 283
Dati statistici sul debito pubblico del regno di Napoli del Della Valle . . . . . » 285
Idem, secondo Ceva-Grimaldi . . . . . » ivi
Bugdet del regno di Napoli nel 1835 . . . . . » 286
Florido stato delle sue finanze dopo le utili riforme del regnante Ferdinando II . . . . . » 287
Grandi miglioramenti nell'interno del regno . . . » ivi
XXV. *La Sicilia, Catania e l' Etna.*
Posizione ed aspetto dell' isola . . . . . » 289
Monti notabili per più riguardi . . . . . » ivi
Tratti fisici di un altro genere, cioè fontane, vortice di Cariddi, ecc. . . . . » 290
La regione dello zolfo; l'arcipelago di Lipari . . . » 291
Isola Pantelleria; isola Ferdinandea . . . . . » 292
Cenni Storici . . . . . » ivi
Rovine di Segeste, di Selinunte, di Girgenti . . . » 293
Di Siracusa . . . . . » 294
Importanza dell' antropologia . . . . . » ivi

Digitized by Google

pag.
Siciliani che si distinguono negli studii . . . . . » 295
Descrizione di Catania del duca di Carcaci . . . . . » 296
Popolazione della città . . . . . » ivi
Osservazione sulla popolazione di Messina . . . . . » 297
Specchio comparativo della popolazione al 1.° gennaio 1836, di Catania, Messina, Palermo e del loro movimento respettivo . . . . . » ivi
Specchio comparativo dei rapporti delle nascite, delle morti e dei matrimonii alle respettive popolazioni di queste tre città . . . . . » ivi
Particolari sull' università di Catania . . . . . » 298
Accademia Gioenia ed altri istituti . . . . . » ivi
Collezioni scientifiche . . . . . » 299
Quadro comparativo dell' anfiteatro di Catania con quelli di Roma, di Verona e di Siracusa . . . . . » 300
Osservazione sulla esagerata capacità degli antichi teatri ed anfiteatri . . . . . » 301
Industria; manifatture di seta e di cotone . . . . . » ivi
Osservazione sui velluti di cotone della manifattura di Vaprio in Lombardia . . . . . » 302
Lavori di lava; valore dell' esportazioni di Catania . . » ivi
Descrizione dell' Etna . . . . . » ivi
Villaggese . . . . . » ivi
Assurda antichità attribuita agli strati alternativi di lava e terra fertile presso Aci Reale . . . . . » 303
Regione Nemorosa; regione Scoperta . . . . . » ivi
Numero delle eruzioni dell'Etna . . . . . » ivi
Altitudine dell'Etna; traffico delle sue nevi . . . . » ivi
Ascensione all' Etna . . . . . » ivi
XXVI. *Il gruppo di Malta.*
Importanza ed aspetto dell' isola di Malta . . . . . » 306
Cenni su Gozzo, Comino e Cominotto . . . . . » 307
Motivo che induce l' autore a rivolgersi all' archeologo signor Zardetti . . . . . » ivi
Cenni storici sul gruppo di Malta . . . . . » 308
Monumenti antichi . . . . . » 309
Dominio dei Cavalieri Gerosolimitani . . . . . » ivi
Vicende dell' Ordine . . . . . » 310
Governo e divisione amministrativa del gruppo . . . » ivi
Specchio statistico della popolazione di Malta e Gozzo repartita in distretti per l' anno 1829 . . . . . » 311
Specchio riassuntivo della popolazione del gruppo di Malta, repartita per isole . . . . . » 312
Specchio della popolazione del gruppo di Malta, repartita per classi . . . . . » 313
Specchio riassuntivo della popolazione del gruppo di Malta, repartita per classi . . . . . » 314
Specchio riassuntivo della popolazione del gruppo di Malta, secondo le religioni . . . . . » ivi

Digitized by Google

pag.
Stato della popolazione per l' anno 1837 . . . . . » 315
Rendita pubblica e spese . . . . . » ivi
Osservazioni sul budget . . . . . » 316
Qualità del suolo del gruppo di Malta; difetto nel metodo dell' agricoltura . . . . . » ivi
Osservazioni di Adolfo Blanqui . . . . . » ivi
Specchio dei prodotti del gruppo di Malta e del loro valore. » 318
Specchio dei prodotti naturali e dell' industria annualmente introdotti ed esportati . . . . . » ivi
Importanza e grandezza delle fortificazioni di Malta . . » ivi
Fortificazioni di Gozzo e Comino . . . . . » 319
Forze militari del gruppo di Malta . . . . . » ivi
Clero del gruppo di Malta e chiese . . . . . » 320
Sentimenti religiosi del Maltese e suo affetto per la terra nativa . . . . . » 321

PARTE SECONDA.

FRAMMENTI GEOGRAFICI STATISTICI.

I. *Della popolazione dell' Italia.*
La popolazione degli Stati varia continuamente . . . » 325
La popolazione dell'Italia in generale è andata sempre crescendo . . . . . » 326
Popolazione del Regno Sardo . . . . . » ivi
Popolazione dello Stato del Papa . . . . . » 327
Popolazione del Ducato di Modena . . . . . » ivi
Popolazione del Regno di Napoli . . . . . » 328
La popolazione è stata esagerata . . . . . » ivi
Spiegazione delle apparenti contraddizioni dei documenti uffiziali . . . . . » 329
Popolazione del gruppo di Malta . . . . . » 330
Popolazione della Corsica . . . . . » 331
Popolazione delle città . . . . . » ivi
Popolazione di Vienna . . . . . » ivi
Popolazione di Gallipoli, Edimburgo, Breslau, Torino, Parigi, Napoli, ecc. . . . . » 332
II. *Della superficie e della popolazione del gruppo di Malta.*
Contraddizioni sulla popolazione sul finire del secolo 18.° e sul principio del secolo 19.° . . . . . » 333
Opinioni varie rispetto alla superficie del gruppo di Malta . » 334
Specchio comparativo della superficie del gruppo di Malta. » ivi
Errore madornale di un letterato rispetto alla popolazione del gruppo di Malta . . . . . » 335
III. *Della popolazione, del pauperismo e del traffico di Venezia.*
Popolazione di Venezia nel 1837 . . . . . » 337
Marineria mercantile di Venezia nel 1833 . . . . . » ivi

Digitized by Google

pag.

Valore medio delle merci importate ed esportate nel triennio 1831-1833, e movimento medio del suo porto . . » 338
Il movimento medio del porto di Venezia supera di un quinto quello del porto di Odessa . . . . . » ivi
Splendido avvenire che attende Venezia . . . . . » ivi

IV. *Del numero degli abitanti e del cholera in Roma.*
Posizione di Roma antica e moderna . . . . . » 340
Ricchezza dei monumenti . . . . . » ivi
Popolazione nel 1836 . . . . . » 341
Il cholera in Roma ed in altre città d'Italia . . . » ivi

V. *Delle primarie biblioteche d'Italia comparate alle principali del mondo.*
Osservazioni sulla biblioteca Laurenziana di Firenze, e l'Imperiale di Costantinopoli . . . . . » 342
Tavola cronologica della fondazione di alcune delle più notabili biblioteche d'Europa . . . . . » 343
Quadro cronologico della fondazione di alcune biblioteche italiane . . . . . » 344
Incertezza nella determinazione del numero dei volumi delle primarie biblioteche . . . . . » 345
Lavori fatti dall'autore su questo soggetto . . . . » ivi
Specchio comparativo delle principali opinioni esternate sul numero dei volumi di alcune biblioteche celebri d'Italia » 346
Biblioteca Vaticana, biblioteca Magliabecchiana. . . » ivi
Biblioteca Laurenziana; grave errore rispetto al numero dei suoi volumi . . . . . » 347
Biblioteca del museo Borbonico; biblioteca dell'università di Bologna . . . . . » ivi
Biblioteca di Brera; biblioteca Ambrosiana, biblioteca dell'università di Torino . . . . . » 348
Analisi delle cause producenti la sorprendente disparità d'opinione degli autori rispetto al numero dei volumi delle biblioteche . . . . . » 349
Esagerazione rispetto alla biblioteca del Re a Parigi, ed a quella di S. Marco a Venezia . . . . . » 350
Ridicole esagerazioni rispetto alle biblioteche Vaticana a Roma, e dell'università d'Oxford . . . . . » 351
Osservazione sulla stima di quella d'Oxford fatta dall'autore. . . . . » ivi
Osservazione sulla sua stima rispetto alla Vaticana . » 352
Il Saggio Statistico sulle biblioteche principali dell'Europa è il primo lavoro generale fatto su questo soggetto . » 353
Osservazione sulla biblioteca di Brera, sulle biblioteche di Fez, di Marocco e sull'Abissiniana . . . . . » ivi
Osservazione sulle più grandi biblioteche dell'antichità . » 354
Gli Archivi generali di Venezia . . . . . » ivi
Tavola comparativa delle più grandi biblioteche del globo antiche e moderne . . . . . » ivi
Quadro della ricchezza delle primarie biblioteche d'Italia. » 356

Digitized by Google

pag.

Osservazione sul quadro generale . . . . . » 356

VI. *Del numero dei suicidi nel regno Lombardo-Veneto paragonato a quello dei suicidi in altri paesi.*

Osservazioni preliminari . . . . . » 357

Rapport du nombre des suicides à la population . . . » 359

VII. *Dei primordii della stampa in Italia, comparati ai corrispondenti di altri paesi.*

Osservazione preliminare . . . . . » 360

Tableau des villes de l'Europe qui les premières ont possédé des imprimeries . . . . . » 361

Tableau du nombre des éditions de la première période . » 362

Tableau du nombre des éditions de la seconde période . » ivi

Observations sur ces tableaux . . . . . » ivi

VIII. *Del commercio librario della Lombardia comparato a quello del Portogallo e di altri paesi.*

Commercio del Portogallo . . . . . » 364

Commercio della Lombardia . . . . . » 365

Commercio di Lipsia, dell'Inghilterra, di Parigi e della Francia » 366

IX. *Aperçu Statistique sur la république de Venise au XV. siècle.*

Étendue et population de la république à cette époque . . » 367

Flottes marchandes de la république . . . . . » 368

Statistique commerciale de Venise à cette époque . . » 369

Population de la ville de Venise, cadastre et hôtel de monnaie » 370

Marine marchande . . . . . » ivi

Armées de la république en 1421; flotte et coût de son entretien . . . . . » 371

PARTE TERZA.

SUPPLEMENTO.

I. *Elenco cronologico delle materie contenute nella Miscellanea Italiana* . . . . . » 375

II. *Elenco cronologico delle opere di Adriano Balbi* . . . » 378

III. *Quelques observations sur la réponse à M.r Adrien Balbi, publiée dans l'Annuaire des Voyages et de la Géographie de* 1845.

Observations préliminaires . . . . . » 381

Le directeur de l'Annuaire a reproduit les critiques auxquelles M.r Balbi avait déja répondu, il a faussé de tout point l'esprit de la réclamation de l'auteur des Élémens . . » 382

Singulières argumentations du critique . . . . . » ivi

Le critique est-il une autorité compétente en fait de langue française? . . . . . » ivi

Singulières idées géographiques du critique . . . . » 383

Opinion non moins singulière sur les jugemens des sociétés savantes . . . . . » ivi

Digitized by Google

pag.
Singulière manière d'excuser ses bévues géographiques . » 384
Un mot sur la singulière modestie du critique . . . » 385
On félicite le critique d'avoir profité des conseils qui lui ont été donnés . . . . . » ivi
Observation sur la qualification de statisticien étranger . » 386
Déclaration finale . . . . . » 387
IV. *Les Élémens de Géographie Générale jugés.*
Considérations indispensables . . . . . » 388
Principaux points de la critique de l'Annuaire et réfutations de l'auteur . . . . . » 389
Observation sur Malte ; ignorance du critique . . . » ivi
Observation sur les qualifications d'Asie Française, Portugaise, etc. . . . . » 390
Le critique pour le même fait a deux poids et deux mesures » ivi
Observations sur l'orthographe des noms géographiques . » 391
Remarque sur les longitudes et les latitudes . . . » ivi
Observation sur les populations . . . . . » 392
Observation sur les surfaces ; on signale la source où le critique a puisé son érudition . . . . . » 393
Remarque sur un prétendu plagiat de l'auteur des Élémens » 394
Remarque sur la citation de l'Atlas Ethnographique du Globe . . . . . » ivi
Jugement de Malte Brun sur l'Atlas Ethnographique du Globe . . . . . » 395
Remarque sur le style des Élémens et de l'Abrégé . . . » ivi
Inutile et ridicule explosion d'érudition grammaticale du critique sur une faute typographique . . . . . » ivi
Ce qu'est l'Abrégé de Géographie qui n'est qu'*un gros ouvrage* aux yeux du critique . . . . . » 396
Jugemens prononcés sur les Élémens de Géographie Générale. » ivi
Conditions indispensables pour la critique scientifique . . » 398
Le critique de l'Annuaire ne pouvait pas juger les Élemens » 399
Il n'a pas su signaler les véritables erreurs, corrigées par l'auteur dans l'édition italienne . . . . . » ivi
L'auteur des Élémens ne reconnaît pas dans l'Annuaire Géophique une autorité compétente . . . . . » 400
Indications utiles et conseils donnés au directeur de l'Annuaire » ivi
Singulière erreur du directeur à l'égard de la Finlande . » ivi
On désaprouve le ton acerbe avec lequel le directeur de l'Annuaire il reproche une erreur échappée à M.r Ducampe de Rosamel . . . . . » 401
Bévues géographiques du directeur de l'Annuaire . . » ivi
Jugement erroné relativement à la guerre de l'Afghanistan. » ivi
Le directeur n'a pas su utiliser le peu d'espace de son Annuaire . . . . . » 402
Erreur grossière relativement à l'exploration de M.r de Castelnau et des voyages de MM.rs Spix, Martius et Pöppig . . . . . » ivi

Digitized by Google

pag.

On signale dans l'Annuaire l'absence de toute indication des grands travaux géodésiques et hydrographiques . . » 403
On engage le directeur a retarder la pubblication de son Annuaire pour profiter des comptes-rendus annuels des sociétés Géographiques de Paris, de Londres, de Berlin, etc., et d'autres travaux généraux sur les progrès de la géographie . . . . . » ivi
Le chapitre de l'Annuaire consacré aux changemens survenus dans la géographie politique est inexact et très-incomplet . . . . . » 404
La section consacrée à l'examen des principaux livres de géographie, etc., offre les mêmes défauts . . » 405
Le directeur n'a pas su juger l'Asie Centrale du baron de Humboldt . . . . . » ivi
Omissions impardonables du directeur dans l'annonce des principales publications géographiques . . . . » 406
Le tableau des hauteurs principales du Globe est aussi erroné sous les rapport de la distribution et du choix des montagnes que nous celui de leurs mesures . » ivi
Le directeur de l'Annuaire fait voyager des montagnes . » 407
O y cherche en vain le Mont Olympe, la Grand-Ararat, etc. » ivi
On engage le directeur à le remplacer par les tableaux orographiques des Élémens . . . . . » 408
On engage le directeur de l'Annuaire à refaire entièrement le tableau des principales découvertes géographiques » ivi
Déclaration . . . . . » ivi
Étranges propositions du directeur de l'Annuaire . . » ivi

Digitized by Google

EMENDAZIONI.

Pag. 120 — linea 2 — nel 1837, LEGGASI nel 1839.
» 131 — » 8 — vulcano idro-argilloso, LEGGASI vulcano gas-idro-argilloso.
» 161 — » 34 — opra, LEGGASI opera.
» 167 — » 8 — guerre in cui, LEGGASI guerre di cui.
» 251 — » 18 — questo prospetto esso offrirebbe, LEGGASI questo prospetto offrirebbe.
» 283 — » 35 — *Winspearl*, LEGGASI *Winspear*.
» 294 — » 14 — dei popoli LEGGASI delle genti.
» » — » 16 — e dotavano la patria, LEGGASI fregiavano la patria.
» 296 — » 29 — questa osservazione, LEGGASI la quale osservazione.
» 297 — » 10 — questo errore, LEGGASI il quale errore.
» 355 — » 19 — e 16,000 Manoscritti, LEGGASI e 6,000 Manoscritti.
» 376 — » 10 — Il ragionamento sul PORTO FRANCO DI TRIESTE uscito nel 1838, si collochi dopo PADOVA E LA SUA UNIVERSITA', pubblicato nello stesso anno.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

MEMORIE ED ANALISI DI OPERE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Dei naturali Confini d'Italia.

Sotto tre diversi aspetti può definirsi l'Italia: come regione geografica, cioè, come politica e come etnografica.

Considerando una regione sotto l'aspetto geografico, vuolsi prima di tutto determinar i punti estremi di essa, i quali vengono da quattro diversi elementi segnati, e sono il mare, i fiumi, i monti ed i deserti. Di questi, mancando l'ultimo, l'Italia ne ha tre che formano la linea de' suoi naturali confini.

Cominciando dalle terre insulari, abbiamo considerato come sue geografiche dipendenze la *Sardegna*, la *Sicilia* e la *Corsica*, la quale ultima è ben certamente paese italiano, benchè non si trovi neppure accennata in una voluminosa descrizione dell'Italia, in cui però si descrive *Malta*, che, politicamente parlando, è nella egual condizione.

Succedono a queste l'isola d'*Elba* con le isolette di cui essa è cinta a varie distanze, formanti il *gruppo* del suo nome nel braccio di mare tra la Corsica e la Toscana, fra cui distinguonsi la *Gorgona*, *Capraia*, *Pianosa* e *Giglio*. Vengono poscia il *gruppo Latino-Campano* con *Ponza*, a libeccio di Gaeta, le isole *Ischia*, *Procida*, *Capri*, ecc., all'ingresso del golfo di Napoli; il *gruppo di Lipari* con *Lipari*, *Ustica*, ecc. a settentrione della Sicilia; quello delle *Egadi*, non lungi da Trapani presso alle sue marine occidentali; il *gruppo di Malta* ad ostro di quest'isola. Seguitando la legge di prossimità alla terra maggiore, abbiamo escluso dalle isole geograficamente italiane *Pantellaria*, *Linosa*, *Lampedusa* e *Lampione*, benchè soggette al regno delle Due-Sicilie, perchè più vicine al continente africano. Tutte le suddette isole sono nel Mediterraneo.

Digitized by Google

Nel mare Ionico e nell' Adriatico l' Italia non ha che picciole isolette, delle quali le più notabili compongono il *gruppo di Tremiti*, a maestro del monte Gargano, ed il lungo e basso *gruppo* che protegge dal furor del mare le celebri lagune di Venezia.

Rispetto poi al confine geografico fra l' Istria e l' arcipelago che si stende lungo le marine della Dalmazia, abbiamo stimato di segnarlo nello stretto fra Cherso e le spiaggie Istriane, giacchè, trattandosi di molte isole contigue, conveniva od escluderle tutte, o prolungare contro ogni sana ragione il confine sino all' estremo limite di quell' arcipelago, veramente Slavo per giacitura e popolazione.

Passando ora alla parte continentale dei paesi Italiani, non occorre far parola dei confini segnati dal mare, come quelli intorno a cui sarebbe ridicolo il muover dubbio. Sono del pari concordi i dotti relativamente alla maggior sezione del confine segnato dalla giogaia delle Alpi; non così per i due punti estremi verso occidente ed all' oriente, ove da un lato scende il Varo a mare e dall' altro le Alpi Giulie volgono a mezzodì.

In questi due punti vuolsi distinguere nel confine naturale quello puramente geografico dall'altro, che si potrebbe domandare di convenzione ossia storico, per essere stato proposto da celebri autori, come sono Tolomeo, Strabone, Plinio, ed in tempi meno remoti, Leandro Alberti.

Secondo questi, adunque, il confine d' Italia nella sua estremità orientale sarebbe segnato dall'Arsa e, risalendo per essa, dal Monte Maggiore nell' Istria; ad occidente il confine secondo gli stessi, seguirebbe il corso del Varo dalle Alpi al mare.

Convenientissima ci sembra questa linea per l' estremo confine occidentale che, sotto l' aspetto puramente geografico, stendiamo a tutto l' avvallamento del Varo, a preferenza dell' altra linea della Roja, perchè corso d' acqua di troppo poco momento, e perchè con ciò ne verrebbero escluse dall' Italia le contee di Nizza e Ventimiglia, da gran tempo tenute come parti integranti dei paesi Italiani. Senza che, il *thalweg* del Varo è un' ottima linea strategica eziandio per la somma asprezza delle sponde, salvo la parte inferiore verso la foce, la qual cosa non era sfuggita all' occhio onniveggente del grande capitano.

Digitized by Google

Più malagevole a determinarsi è l'estremità del confine nord-est. Quivi, malgrado la giogaia continua segnata su tutte le carte, il suolo non offre invece che un altopiano, cui sovrastan gruppi di monti di varie altezze. Mancando perciò una linea seguìta, non v' ha norma per segnare il confine naturale lunghesso le alture. Il terreno poi calcare di questa parte d' Europa, singolarmente abbondante di sterminate caverne, viene percorso da acque che si perdono sotterra, come il *Reka*, il *Poika*, ecc., ecc.; così che manca eziandio la base della divisione delle correnti. Stimiamo però, dopo esaminate le migliori carte di questa parte dell'impero Austriaco, che la linea più conveniente sotto l'aspetto geografico sia quella che, dal Terglu volgendo a mezzodì passa all' oriente d' Idria, di Planina e di Adelsberg, tocca la vetta dello Schneeberg e scende a mare colla Reczina tra la città di Fiume ed il poggio di Tersatto. Ci conferma in questa nostra opinione l' autorità di un giudice competente, quella del cav. Antonio Litta Biumi, che la segue nella sua grande *Carta d' Italia* in 84 fogli, ancora inedita.

Dentro ai confini naturali disopra esposti dividesi l'Italia politicamente in tredici parti di assai varia estensione, le quali o compongono altrettanti Stati diversi, od appartengono ad altri posti fuori de' suoi limiti. Essa però come regione politica passa dal suo canto i monti, nel regno Lombardo-Veneto colla Valle di Livigno oltre le Alpi Retiche, e negli Stati Sardi ancor più colla Savoia, che veramente per lingua e per situazione le è del tutto straniera.

L' Italia dentro ai suoi confini naturali forma eziandio una regione etnografica, giacchè l' idioma della totalità della popolazione è l'ITALIANO, distinto nell'uso volgare in vari dialetti. Alcune altre lingue vi sono pur parlate, ma solo da picciolissime frazioni de' suoi abitanti, qua e là sparse in mezzo alla sua popolazione uniforme. Queste noi verremo accennando sommariamente conforme all'*Atlas Ethnographique du Globe* da noi pubblicato in Parigi nel 1826, opera che alcuni fanno le viste d' ignorare, e spesso manomessa senza menzione d'autore da altri, salvo qualche onorevole eccezione. Mal vezzo questo, defraudante gli autori della giusta loro proprietà

Digitized by Google

intellettuale, da noi in ogni tempo oppugnato, e contro al quale siamo per combatter sempre.

Cominciando naturalmente da quegli idiomi, che come l' italiano sono compresi nella *famiglia* da noi detta delle *lingue greco-latine*, troviamo entro i confini d' Italia:

La LINGUA ROMANZA (romana rustica) nei suoi dialetti *nizzardo*, nella contea di Nizza e *catalano* ad Alghero in Sardegna.

La LINGUA FRANCESE, non tenendo conto degl' individui stanziati nelle città primarie e nell' isola di Corsica, è parlata dai Valdesi nelle Valli di Lucerna, Angrogna e S. Martino, nell' intendenza di Pinerolo; poscia nella maggior parte della valle di Aosta, nella intendenza di questo nome negli Stati Sardi.

La LINGUA GRECA è parlata a Carghese nella Corsica ed in vari luoghi del regno delle Due Sicilie e dai molti Greci stanziati in varie città marittime, massime in Venezia, Trieste e Livorno.

La LINGUA ALBANESE fra i molti coloni Albanesi rifuggiti nel regno delle Due Sicilie, e massime nei contorni di Abadessa nell'Abruzzo, in quelli di Lecce, ecc., nella Terra d' Otranto, di Reggio nella Calabria, di Messina, di Palermo, ecc., in Sicilia, ed a Peroi nell' Istria.

Alla *famiglia* delle *lingue germaniche* appartiene il TEDESCO, parlato nella parte estrema del confine orientale verso le Alpi Giulie e massime in Trieste; poscia nei Tredici Comuni del Veronese e nei Sette Comuni del Vicentino; nella valle di Non, circolo di Trento, ov' esistono i due villaggi *Lauregno* e *Proves*, nei quali si parla esclusivamente un corrotto tedesco, quantunque circondati da paesi interamente italiani, ed in generale più o meno nel Tirolo Cisalpino, ossia di qua dal Brener; indi a Bosco nel cantone svizzero del Ticino; a Macugnaga e nella estremità superiore della Valsesia presso al Monte Rosa negli Stati Sardi. Il tedesco è pur parlato dai molti Tedeschi stanziati in varie città, massime dell' Italia Superiore.

A questa *famiglia etnografica* appartiene eziandio l' INGLESE, parlato dai molti Inglesi domiciliati nelle città di traffico e marittime, massime in Toscana, e da quelli assai più numerosi che hanno stanza nel gruppo di Malta, dacchè quelle isole passarono sotto il dominio della Gran Brettagna.

Digitized by Google

La *famiglia* delle *lingue slave* estende il suo dominio sugli SLAVI abbondanti verso il confine nord-est dell' Italia, e particolarmente nell'interno dell' Istria e dell' Illirio. Il paese posto fra il Tagliamento e la città di Trieste offre un misto di popolazione slava ed italiana; e noteremo con un valente statistico, il cav. Czoernig, il fatto singolare della piccola città di Gorizia, che nella breve sua cerchia racchiude le tre lingue tedesca, slava e italiana.

Finalmente i MALTESI del gruppo di Malta che parlano un dialetto arabo, e gl' ISRAELITI stanziati nelle primarie città e nelle piazze commercianti, benchè educati italianamente, giacchè la lingua ebraica non è pel maggior numero che la lingua rituale, appartengono per origine alla grande *famiglia Semitica.*

Una frazione adunque degli abitanti dell' Italia parla lingue straniere, ma essa è largamente compensata estendendo il suo dominio etnografico ben oltre i naturali confini. La preponderanza politica ed il traffico delle primarie sue città nel medio evo diffusero il volgare italiano in molti paesi d' Europa e sulle marine del Mediterraneo e dei mari suoi dipendenti; ma lo estesero specialmente a tutte le sponde dalmate, nelle isole Ionie, sulle rive della Grecia e delle sue isole, al Bosforo, all' estremo confine dell' Eusino, e si può dire a tutti i paesi marittimi del Levante, ove l' italiano e la lingua franca, che n' è, diremmo quasi, un suo corrottissimo dialetto, usati, questa come lingua del traffico, quello della diplomazia, rimangono oggidì qual non perituro monumento di quelle antiche glorie, allorchè Pisani e Genovesi, Genovesi e Veneziani si contendevano la podestà dei mari.

Alla diffusione della nostra lingua fuori dell' Italia contribuiva potentemente eziandio la letteratura che, sorta fra le prime dell' Europa Meridionale, e cresciuta gigante non appena nata, rifulgendo poi di vivo splendore nel secolo decimosesto, già fin d' allora fu sparsa ad ogni colto paese. Ed ai nostri giorni, diffusa sempre più dal grido in cui sono i grandi scrittori che custodirono ed ampliarono quel glorioso retaggio lasciatoci dagli avi nostri, non vi ha, si può dire, popolo civile, presso cui la letteratura d' Italia non sia delizia delle menti gentili.

Digitized by Google

II.

Sunto topografico dell' Italia.

Posizione Astronomica. *Longitud. orient.* tra 4° e 16°. *Latitud.* tra 37° e 47°. In questi calcoli si è compresa la Sicilia a cagione della sua ampiezza e vicinanza, e si è seguita la linea indicata dalla divisione delle acque rispetto alle montagne.

Confini. Al *nord*, la catena delle Alpi che la separano dalla confederazione Svizzera e dalle provincie Tedesche dell'impero d'Austria. All'*est*, queste medesime provincie, il mare Adriatico ed il mare Ionio. Al *sud*, il Mediterraneo. All'*ovest*, questo stesso mare, la parte inferiore del Varo e le Alpi che separano l'Italia dalla Francia e dalla Savoia.

Isole. Abbiamo già veduto che l'Italia ne ha parecchie le quali possono considerarsi come sue dipendenze geografiche. Le principali sono: la *Sicilia*, la *Sardegna* e la *Corsica*, le quali vanno annoverate fra le maggiori d'Europa. Seguono le isole: d'*Elba*, tra la Corsica e la Toscana, la maggiore nel gruppo del suo nome; *Ischia* e *Capri*, all'ingresso del golfo di Napoli, nel *gruppo Latino-Campano*; il *gruppo di Lipari*, a settentrione della Sicilia; quello delle *Egadi* presso alle marine occidentali e quello di *Malta*, al sud della Sicilia; ed il *gruppo di Tremiti*, al nord-ovest del Monte Gargano nel regno di Napoli; quest'ultimo, non ostante l'esiguità degli isolotti onde si compone, è tuttavia la dipendenza insulare geografica più considerevole del continente Italiano nel mare Adriatico.

Fiumi. Tutti i fiumi d'Italia si possono partire in tre classi, secondo i tre diversi mari in cui mettono foce.

Il mare Adriatico riceve:

L'Isonzo, il Tagliamento, la Piave, la Brenta, il Bacchiglione, l'Adige nell'Italia Austriaca.

Il Po, che è il maggior fiume, d'Italia e che riceve un gran numero di affluenti; esso percorre i regni Sardo e Lombardo-Veneto, bagna i ducati di Parma e di Modena e l'estremità settentrionale dello Stato Pontificio; il Metauro, il Tronto nello Stato Pontificio; la Pescara, il Candelaro, l'Ofanto nel regno di Napoli propriamente detto.

Digitized by Google

Il mare Ionio riceve:

Il Bradano nella Basilicata e la Giaretta in Sicilia.

Il Mediterraneo riceve:

Il Salso in Sicilia, il Sele (Silaro), il Volturno ed il Garigliano nel regno di Napoli propriamente detto; il Tevere nello Stato della Chiesa; l'Arno nel gran ducato di Toscana; il Serchio in questo medesimo Stato e nei ducati di Modena e di Lucca; la Magra, nei territorii Modenese, Toscano e Sardo; il Varo sui territorii Sardo e Francese; il Tirso e la Flumendosa nell'isola di Sardegna; il Golo ed il Tavignano in quella di Corsica.

Laghi. I confini di questo Sunto consentono che si nominino appena: il *lago di Garda*, nel regno Lombardo-Veneto, il più grande dell' Italia; il *lago Maggiore* e quello di *Como* nella Lombardia, celebri giustamente per l' incantevole bellezza delle loro rive e delle vicinanze; il *lago Trasimeno* o di *Perugia*, ed il *Vulsino* o di *Bolsena*, negli Stati Pontifici; finalmente il *lago di Celano* o *Fucino*, nel regno di Napoli, celebre ab antico pei grandi lavori idraulici che vi furono eseguiti affine di evitarne i traboccamenti.

Montagne. Tutti i monti dell' Italia si possono sommariamente coordinare ne' due sistemi *Alpico* e *Sardo-Corso*. Al sistema Alpico appartengono la catena primaria, ossia le Alpi propriamente dette, e la catena dell' Apennino. Il sistema Sardo-Corso, al tutto insulare, comprende le alture delle isole di Sardegna e di Corsica.

La catena delle Alpi, cambia più volte nome e direzione e si estende dall'intendenza generale di Nizza, nel regno Sardo, fino nelle vicinanze di Vienna, nell' Austria Inferiore; in questo ampio tratto, essa forma dapprima il confine naturale dell' Italia, separando questa regione dalla Francia, dalla Savoia e dalla Svizzera; attraversa poscia il Tirolo, lo Salisburghese, la Stiria, la Carinzia e l' Austria. Nella parte di questa catena primaria delle Alpi, detta Alpi Noriche, si spicca un ramo che, volgendo al sud-est, compie il confine naturale dell'Italia da questo lato, spirando nelle alture all' oriente della città di Fiume.

La catena dell'Apennino attraversa tutta la Penisola Italica dal nord-ovest, ove spiccasi dalle Alpi, nel territorio Sardo, fino allo Stretto di Messina, oltre il quale si rialza in Sicilia, che percorre in ogni senso, formando l'*Apennino Insulare*. In questo lungo corso l' Apennino percorre la parte sud-est del regno Sardo, i ducati di Parma, di Modena e di Lucca, il granducato di Toscana, gli Stati Pontifici ed il regno delle Due Sicilie.

Maggiori particolari non ponno trovar luogo in questo Sunto nè possiamo tampoco toccare di quelle alture che diremo *Sporadiche*, perchè ingombranti varie parti d' Italia senza essere direttamente annodate alle sopra enunziate catene. Ma i vulcani

Digitized by Google

non vogliono essere del tutto taciuti, come quelli che sono un tratto importantissimo della geografia fisica dell' Italia. Si noti pertanto il *Vesuvio* presso Napoli, il solo vulcano propriamente detto appartenente al Continente Europeo; l' *Etna*, in Sicilia, il più attivo, il più anticamente conosciuto e nello stesso tempo il più elevato di quelli che appartengono all' Europa. Si aggiungono i due vulcani nelle isole *Vulcano* e *Stromboli* nel gruppo di Lipari a settentrione della Sicilia.

Le altitudini seguenti sono le sole che possiamo accennare:

SISTEMA ALPICO.

CATENA DELLE ALPI propriamente dette.	altitudine in metri
Monte Bianco, nelle Alpi Pennine, nel regno Sardo, fra la Savoia e la valle d' Aosta; è il punto culminante del Continente Europeo	4795
Monte Rosa, nelle Alpi Pennine, la seconda montagna dell' Europa, fra il Cantone Svizzero del Vallese e l' intendenza di Pallanza nel regno Sardo . .	4621
CATENA DELL' APENNINO.	
Monte Corno o *Gran Sasso d' Italia*, nell' Abruzzo Ulteriore nel regno di Napoli propriamente detto .	3083
Monte Etna, nell' Apennino Insulare, in Sicilia, punto culminante degli Apennini	3313
SISTEMA SARDO-CORSO.	
Monte Rotondo, punto culminante dell' isola di Corsica e di tutto il sistema	2764
Punta Bruncu de Spina (nel gruppo Gennargentu) nell' isola di Sardegna	2066

Divisioni politiche. Nei confini che le abbiamo assegnati e considerata come regione geografica, l' Italia è, come si è veduto, presentemente divisa in tredici parti di molto diversa ampiezza, le quali o formano altrettanti diversi Stati, o appartengono ad altri Stati, posti fuori de' suoi confini. Queste tredici divisioni politiche sono: l' *Italia Austriaca*, l' *Italia Svizzera*, il *regno Sardo*, il *principato* di *Monaco*, i *ducati* di *Lucca*, di *Parma* e di *Modena*, il *granducato* di *Toscana*, la *repubblica* di *San-Marino*, lo *Stato* della *Chiesa*, il *regno delle Due Sicilie*, l' *Italia Francese* e l' *Italia Inglese*.

REGNO SARDO.

Confini. Al *nord*, la confederazione Svizzera e pro-

Digitized by Google

priamente il cantone di Ginevra, il lago di questo nome i cantoni del Valese e del Ticino. All'*est*, quest'ultimo cantone, il governo di Milano nell'impero d'Austria, il ducato di Parma, la Lunigiana Toscana, ed il già ducato di Massa dipendente da quello di Modena. Al *sud*, il Mediterraneo. All'*ovest*, la monarchia Francese e propriamente gli spartimenti del Varo, delle Basse e delle Alte-Alpi, dell'Isera e dell'Ain.

Fiumi. La parte continentale del regno è abbondantemente irrigata; tutte le sue acque appartengono al mare Adriatico od al Mediterraneo.

Il MEDITERRANEO riceve:

Il RODANO, il quale viene dalla Svizzera e tocca la Savoia; i suoi principali affluenti in questa provincia sono a sinistra: l'*Arve* che bagna Cluse e Bonneville; l'*Isera* che passa per S. Maurizio, Moutiers e Monmegliano, e riceve l'*Arc* che bagna S. Giovanni di Moriana.

Il VARO che traversa la parte occidentale dell'intendenza generale di Nizza e segna una parte dei confini d'Italia verso Francia.

La MAGRA che scende dalla Lunigiana Toscana, traversa il territorio della intendenza generale di Chiavari, bagnandovi Sarzana, e vi riceve la *Vara* suo affluente principale che passa per Brugnato.

Il TIRSO, all'ovest, il COQUINAS, al nord, la FLUMENDOSA, al sud-est ed il MANNU, al sud, sono i quattro principali fiumi dell'isola di Sardegna; il loro corso, eccettuato il TIRSO, detto altresì FIUME D'ORISTANO, è di pochissimo rilievo.

Il MARE ADRIATICO riceve:

Il Po che scende dal Monviso, passa per Villafranca, Carignano, Moncalieri, Torino, Casale, Valenza, e quindi entra nel regno Lombardo-Veneto. I suoi principali affluenti a destra sono: la *Maira* che passa poco lungi di Savigliano; il *Tanaro* che bagna Ceva, Cherasco, Alba, Asti, Alessandria, e riceve a destra la *Bormida* che bagna Aqui, a sinistra la *Stura* che passa per Cuneo e Fossano. I principali affluenti a sinistra sono: il *Chiusone* che passa poco lungi da Pinerolo; la *Dora Riparia* che bagna Susa e Torino; la *Dora Baltea* che irriga Aosta ed Ivrea; la *Sesia*, Borgo di Sesia e Vercelli; la *Gogna* (Agogna), Novara; il *Ticino* che esce dal cantone Svizzero di questo nome, traversa il lago Maggiore e separa il regno Sardo dal regno Lombardo-Veneto.

Divisione e Topografia. La parte continentale del

Digitized by Google

regno ossia gli *Stati di Terraferma,* si partono in 14 *intendenze generali,* suddivise in 37 intendenze di prima e seconda classe: avvertasi che i capiluoghi delle intendenze generali lo sono in pari tempo delle respettive intendenze secondarie. L'isola ossia *regno di Sardegna,* propriamente detto, si parte in 1 *intendenza* ed 1 *vice-intendenza generali,* suddivise in 11 *intendenze provinciali.*

Torino, sulla sinistra del Po, al confluente della Dora Riparia, città arcivescovile, *capoluogo* d'*intendenza generale* e *capitale* del regno, notabile per la regolarità della sua costruzione e per alcuni belli edifizi, commerciante e molto industriosa, con una cittadella, un arsenale magnifico, e circa 124,000 abitanti compresi i militari e le vicinanze immediate. L'*università,* gli importanti stabilimenti letterarii e l'operosità delle sue tipografie, le assegnano un luogo eminente fra le principali città dell'Europa Meridionale. Pinerolo, città vescovile, commerciante ed industriosa, *capoluogo* d'*intendenza* con circa 14,000 abitanti. Susa, città vescovile di 3270 abitanti, *capoluogo* d'*intendenza,* importante a cagione della magnifica *strada* che varca il *Moncenisio.*

Cuneo, sulla Stura, città vescovile e commerciante, *capoluogo* d'*intendenza generale,* con una *scuola universitaria* di *legge* e circa 19,000 abitanti. Mondovì, città industriosa ed alquanto commerciante, di 16,000 abitanti, *capoluogo* d'*intendenza.* Saluzzo, città commerciante ed ancor più industriosa di oltre a 14,000 abitanti, *capoluogo* d'*intendenza generale.* Savigliano, città industriosa e commerciante di quasi 16,000 abitanti.

Alessandria, *capoluogo* d'*intendenza generale,* città vescovile, industriosa e commerciante, di circa 39,000 abitanti, e di 43,467 compresavi la guarnigione. Le grandi strade che vi mettono capo e la sua situazione al confluente della Bormida e del Tanaro, l'hanno resa un punto strategico della più alta importanza; la sua magnifica *cittadella* è la sola parte che siasi conservata delle vaste e formidabili fortificazioni intraprese ma non compiute da Napoleone. Ne' suoi dintorni è *Marengo,* meschino casale, ma illustre negli annali militari dei nostri tempi per la gran vittoria riportatavi da Napoleone nel 1800, la quale mutò i destini d'Italia. Acqui, *capoluogo* di *intendenza,*

Digitized by Google

città vescovile di 6400 abitanti, notabile per le sue celebri *acque termali*. Casale, sulla destra del Po, città vescovile e commerciante di oltre a 19,000 abitanti, già residenza dei potenti marchesi di Monferrato, ed ora *capoluogo d'intendenza generale*. Asti, città vescovile, industriosa e commerciale, di 24,000 abitanti, *capoluogo d'intendenza*.

Ivrea, sulla Dora-Baltea, città vescovile di 8500 abitanti, *capoluogo d'intendenza generale*. Biella, città vescovile ed industre, di 8700 abitanti, *capoluogo d'intendenza*. Aosta, città vescovile ed industre, di 7100 abitanti, sulla Dora-Baltea, *capoluogo d'intendenza*, al centro della *valle d'Aosta*, la quale, sotto parecchi aspetti, è una delle più notabili del globo; sopra i monti che, a guisa d'immenso muro, la separano dai paesi limitrofi, torreggiano il *Monte-Bianco*, il *Monte-Rosa*, ed il *Monte-Cervino* (Mattherhorn) che sono i tre punti culminanti del sistema delle Alpi, e perciò di tutto il Continente Europeo.

Novara, città vescovile, ricca, industriosa e commerciante di circa 19,000 abitanti, *capoluogo d'intendenza generale*. Domodossola, nell'*intendenza* di *Pallanza*, città di 2000 abitanti, ove comincia la magnifica *strada del Sempione*. Vercelli, vicino alla Sesia, città arcivescovile, *capoluogo d'intendenza generale*, con una *scuola secondaria universitaria* di *medicina* e di *chirurgia* ed oltre a 18,000 abitanti.

Chambery, città arcivescovile, industriosa e commerciante di 16,000 abitanti, *capoluogo* dell'*intendenza generale* che comprende la parte meridionale della *Savoia*, una delle contrade più montuose e più pittoresche d'Europa e posta fuori dei confini naturali d'Italia. Aix, con 3600 abitanti, raguardevole per i suoi *bagni caldi* frequentatissimi. Annecy, città vescovile e commerciante, di 8300 abitanti, *capoluogo* dell'*intendenza generale* che comprende la *Savoia* settentrionale; sebbene piccola, essa è da collocarsi fra le più industriose del regno.

Nizza, città vescovile, industriosa, *capoluogo d'intendenza generale*, con una *scuola universitaria secondaria* di *legge* e di *medicina*, un *porto franco* sul Mediterraneo e 34,000 abitanti: la dolcezza del clima vi invita nell'inverno gran numero di stranieri. San-Remo, città

Digitized by Google

commerciante di quasi 10,000 abitanti, con piccolo porto, *capo-luogo d'intendenza.*

Genova, città arcivescovile, *capoluogo d'intendenza generale*, già capitale della celebre *repubblica di Genova*, che nel medio evo fu con Venezia una delle primarie potenze marittime. La bellezza della situazione, la magnificenza degli edifizi, il vasto porto, stazione ordinaria della flotta sarda, l'arsenale, le immense fortificazioni, l'*università* e la popolazione che ascende a 115,000 abitanti, e che ascenderebbe a 140,000 se si comprendesse quella dei dintorni immediati, le assegnano un posto cospicuo fra le principali città dell'Europa, intantochè la sua varia industria, l'esteso commercio e principalmente la *marineria mercantile*, la quale non ha chi la superi in Europa se non quelle di *Londra*, di *Newcastle* e di *Liverpool*, la collocano tra le città principali del mondo. Ne' suoi dintorni si trova *Voltri*, città di 9300 abitanti, tutta occupata da fabbriche di carta e di panni. Savona, *capoluogo d'intendenza generale*, città vescovile, commerciante ed industriosa, con oltre a 16,000 abitanti ed un porto. Varazze, grosso borgo di 7800 abitanti, occupato da cartiere, con parecchi *cantieri* ove si fabbrica un gran numero di navi mercantili. Novi, *capoluogo d'intendenza*, al centro dell'Apennino, città commerciante di 10,300 abitanti, sulla nuova strada da Genova ad Alessandria. Chiavari, *capoluogo d'intendenza generale*, città di 10,600 abitanti, fiorente per industria e per commercio; a *Lavagna*, nei dintorni immediati di Chiavari, trovansi immense *cave di ardesia.* Spezia, città di 10,000 abitanti, *capoluogo d'intendenza*, in fondo al golfo del suo nome, il quale vi forma il *più bello* ed il *più vasto porto naturale d'Europa*; Napoleone aveva in animo di fondarvi uno dei maggiori stabilimenti marittimi dell'Impero.

Cagliari, *capoluogo d'intendenza generale* e *capitale dell'isola* e del *regno di Sardegna*, città fortificata, arcivescovile e commerciante, con un'*università*, un bel porto e circa 30,000 abitanti. Sassari, *capoluogo di vice-intendenza generale*, città arcivescovile, con un'*università* e circa 23,000 abitanti. Alghero, città vescovile, *capoluogo d'intendenza provinciale*, con fortificazioni abbastanza ragguardevoli, un piccolo porto e 7800 abitanti; nelle acque di

Digitized by Google

Alghero si pesca il *più bel corallo* del Mediterraneo. Tempio, città di 9500 abitanti, *capoluogo* dell'*intendenza* della *Gallura* e residenza del vescovo di Ampurias.

Ducato di Parma.

Confini. Al *nord*, il regno Lombardo-Veneto; all'*est*, il ducato di Modena; al *sud*, alcuni territorii appartenenti allo stesso ducato, la Lunigiana Toscana ed il regno Sardo; all'*ovest*, questo regno medesimo.

Fiumi. Il Po, che esce dai regni Sardo e Lombardo-Veneto, bagna Piacenza, e riceve entro i confini di questo Stato: il *Tidone*, la *Trebbia*, la *Nura*; il *Taro*, che bagna Borgotaro e S. Secondo; la *Parma*, che bagna Parma e Colorno; e la *Lenza*.

Divisione e Topografia. Lo Stato è diviso in due *governatorati*, di *Parma* e di *Piacenza*, ed in tre *commissariati*, di *Guastalla*, di *Borgo Sandonnino* e di *Borgotaro*.

Parma, sulla Parma, città vescovile, alquanto industriosa e commerciante, fregiata d'importanti stabilimenti letterarii, di una *scuola superiore* di *teologia*, di *medicina* e di *filosofia*, le quali tengono il luogo dell'*università* stata soppressa nel 1832: *capoluogo* di *governatorato* e *capitale* dello Stato; la sua popolazione ascende già a circa 40,000 abitanti.

Piacenza, sulla destra del Po, *capoluogo* di *governatorato*, città vescovile di circa 29,000 abitanti, con una *scuola superiore* di *giurisprudenza*, ed una forte cittadella, di cui l'Austria ha diritto di formar la guarnigione.

Ducato di Modena.

Confini. Al *nord*, il regno Lombardo-Veneto. All'*est*, lo Stato della Chiesa. Al *sud*, quest'ultimo Stato, il gran ducato di Toscana ed il ducato di Lucca. All'*ovest*, la Lunigiana Toscana ed il ducato di Parma.

Fiumi. Non ostante la sua piccolezza, questo Stato manda fiumi a due mari diversi.

Il mare Adriatico riceve:

Il Po, il quale non fa che toccare il territorio del ducato, uscendo dallo Stato di Parma e dal regno Lombardo-Veneto; ma vi accoglie parecchi affluenti a sinistra, fra i quali i principali sono: il *Crostolo* che passa non lontano da Reggio; la *Secchia* che bagna Sassuolo, ed il *Panaro* che bagna Finale.

Digitized by Google

Il MARE MEDITERRANEO riceve:

Il SERCHIO, che nasce nella parte meridionale del ducato, passa per Castelnuovo di Garfagnana, entra nel ducato di Lucca e mette capo nel Mediterraneo sul territorio Toscano.

Divisione e Topografia. Secondo gli ultimi decreti, lo Stato è diviso in 4 *governi*, cioè: di *Modena*, di *Reggio*, della *Garfagnana* e di *Massa-e-Carara*, ai quali si devono aggiugnere la *delegazione governativa* del *Frignano*, che per più d'un riguardo si può avere come una dipendenza del governo di Modena, e la *delegazione governativa* della Lunigiana, composta di parecchie frazioni intersecate da altre frazioni della Lunigiana Toscana.

MODENA, posta tra la Secchia ed il Panaro, città vescovile di oltre a 27,000 anime, *capoluogo* di *governo* e *capitale* dello Stato, con una cittadella e parecchi stabilimenti letterarii importanti; il *convitto medico* ed il *convitto legale* sottentrarono alle facoltà di medicina e di legge della *università* soppressa nel 1832.

REGGIO, vicino al Crostolo, *capoluogo* di *governo*, città vescovile, industriosa e molto commerciante, con un *convitto legale* e quasi 18,000 abitanti.

CARRARA, città di circa 5000 abitanti, la più importante del *governo* di *Massa-e-Carrara*, fiorente per le sue molte officine, ove si foggiano in ogni guisa i bei marmi bianchi tratti dalle vicine *cave*.

DUCATO DI LUCCA.

Confini. Al *nord*, il ducato di Modena e il granducato di Toscana. All'*est* ed al *sud*, il granducato di Toscana. All'*ovest*, il Mediterraneo, l'interchiuso toscano di Pietra Santa e il ducato di Modena.

Fiumi. Il SERCHIO, che scende dal ducato di Modena, traversa tutto il ducato passando presso Lucca; è il solo fiume notabile di questo Stato, e vi riceve la *Lima*.

Divisione e Topografia. Dal 1838 in poi, tutto il ducato è diviso nei tre *circondari*, di *Lucca*, *Viareggio* e *Borgo*, suddivisi in 12 *comunità*, fra le quali quelle di *Montignoso* vicino al mare, e di *Minucciano* entro terra, sono separate dal territorio principale.

LUCCA, situata poco lungi dal Serchio, città arcive-
s covile, di grande industria, capoluogo di circondario

Digitized by Google

e *capitale* del *ducato*, con una bella *cattedrale*, un *liceo* che può considerarsi come una *università*, parecchi importanti stabilimenti letterarii e 24,000 abitanti non compresi quelli delle vicinanze immediate. Borgo (Borgo a Mozzano) capoluogo di circondario con circa 800 abitanti, notevole specialmente per la vicinanza dei celebri *Bagni di Lucca*. Viareggio, città di 5900 abitanti, capoluogo di circondario e fiorente mercè il commercio di cabotaggio ed i suoi *bagni di mare*.

Principato di Monaco.

Confini e Topografia. Questo piccolo Stato è un interchiuso Sardo nell'*intendenza generale* di Nizza, tra le *intendenze* di Nizza e S. Remo. Monaco, sopra un dirupo con piccolo porto e 1200 abitanti; il re di Sardegna, a cui il congresso di Vienna ha conferito la protezione di questo Stato, vi mantiene una guarnigione; essa è la *capitale* del principato; ma il principe risiede ordinariamente a Parigi. Mentone, con un porto e circa 3000 abitanti, che per lo più attendono al commercio di cabotaggio.

Repubblica di San-Marino.

Confini e Topografia. Questa piccola repubblica, situata tra Cesena, Rimini ed Urbino, è un interchiuso dello Stato Ecclesiastico, ed è posta sotto la protezione di questo; essa si riduce alla città di San-Marino ed ai quattro villaggi che la circondano. Egli è questo uno dei più antichi Stati d'Europa, e deve appunto alla sua picciolezza, e vogliamo aggiugnere anche alla sua saviezza, la propria conservazione. San-Marino, edificata sul Titano, detto anche Monte di San-Marino, piccola città di circa 700 abitanti, è la *capitale* della *repubblica*.

Granducato di Toscana.

Confini. Al *nord*, i ducati di Lucca e di Modena e la parte settentrionale dello Stato della Chiesa, ossia le legazioni di Bologna, Ravenna e Forlì. All'*est*, lo Stato

Digitized by Google

della Chiesa. Al *sud*, il mare Mediterraneo. All' *ovest*, questo stesso mare ed il ducato di Lucca. La parte della Lunigiana dipendente dalla Toscana, come pure una parte della Garfagnana, sono piccole frazioni di territorio, confinanti coi ducati di Parma, di Lucca, di Modena e col territorio Sardo, e formano il commissariato regio di Pontremoli.

Fiumi. Senza tener conto dell' estremità superiore del corso della *Scultena*, affluente del *Panaro*, del *Reno*, del *Santerno*, e del *Senio*, tutti affluenti del Po, nè del Lamone, del Montone, del Savio ed altre correnti che appartengono all' Adriatico, ed hanno le loro sorgenti nel territorio toscano, tutti i fiumi di questo Stato mettono foce nel Mediterraneo. Eccone i principali:

La Magra che traversa la Lunigiana, passa per Pontremoli, ed entra nel regno Sardo, ove si getta nel Mediterraneo.

Il Serchio che viene dal ducato di Lucca e non fa che traversare l'estremità del territorio Pisano propriamente detto, ove entra nel Mediterraneo.

L' Arno, che è il fiume principale di questo Stato, passando per Firenze, Empoli e Pisa. I suoi principali affluenti a destra sono: il *Sieve* che passa per Dicomano, e l' *Ombrone* per Pistoia e Poggio a Caiano; quelli a sinistra sono: l' *Elsa* e l' *Era*. L' Arno comunica col Tevere per via di un canale parte naturale e parte artefatto, la cui base è la *Chiana*, la quale esce dal lago di Monte-Pulciano da una parte per recarsi nell'Arno, e dall'altra dal lago di Chiusi per scaricarsi nella Paglia, affluente del Tevere.

L'Ombrone che traversa i territorii di Siena e di Grosseto, e mette foce nel mare in mezzo alla Maremma Grossetana.

Il Tevere che ha le sue sorgenti nel granducato, e dopo traversatane l' estremità orientale entra nello Stato della Chiesa, ove riceve la *Chiana*, la quale ha già traversato il territorio di Arezzo, e passa vicino a Chiusi. Il Tevere bagna, sul territorio toscano, Santo-Stefano e Borgo-San-Sepolcro.

Divisione e Topografia. Questo Stato è diviso in 12 *compartimenti*, cioè: nei 4 governi di *Pisa*, di *Siena*, di *Livorno*, d'*isola d'Elba*, e negli 8 commissariati regi di *Firenze*, di *Volterra*, di *Arezzo*, di *Grosseto*, di *Pistoia*, di *Monte Pulciano*, di *Rocca S. Casciano*, e di *Pontremoli*, suddivisi in parecchi *territorii communitativi*.

Firenze, sull'Arno, città arcivescovile, *capoluogo* di com-

Digitized by Google

missariato e *capitale* del *gran-ducato*; parecchi stupendi edifizii, e segnatamente la vasta *cattedrale* colle sue mirabili adiacenze, *l'università* ed i molti stabilimenti d'istruzione, le splendide collezioni scientifiche e di belle-arti, fra cui alcune sono uniche nel loro genere, la varia industria, il fiorente commercio e la popolazione di 102,000 abitanti, assegnano alla metropoli toscana un luogo cospicuo fra le principali città dell' Europa. Prato, città industriosa di circa 10,000 abitanti. Pistoia, capoluogo di commissariato, città vescovile, di grande industria, di circa 11,000 abitanti. Volterra, capoluogo di commissariato, città vescovile di circa 4000 abitanti, notabile per la remota antichità, per le ricche *sorgenti salate*, per preziose *cave d'alabastro*, e pei celebri *lagoni* posti nelle sue vicinanze; questi ultimi provvedono all' Europa, da alcuni anni a questa parte, quasi tutto il *borace* che occorre alle sue innumerevoli manifatture.

Pisa, sull' Arno, *capoluogo* di *governo*, e già *capitale* della celebre repubblica di questo nome, città arcivescovile di oltre a 20,000 abitanti, la cui importanza riceve incremento dai suoi *quattro* splendidi *monumenti*, dalla celebre *università*, dal *primo congresso* dei *naturalisti italiani* tenutovi nel 1839 e dai bagni *sulfurei* dei suoi dintorni. Livorno, capoluogo di governo, città vescovile, industriosa, di oltre 76,000 abitanti, comprese le vicinanze immediate con *porto franco* sul Mediterraneo, il quale contribuì potentemente al mirabile incremento di questa piazza, divenuta il quarto emporio di commercio su questo mare ed una delle stazioni principali della navigazione a vapore dell' Europa Meridionale. Porto-Ferraio (Cosmopoli), capoluogo del *governo dell' isola d' Elba*, notabilissima per le ricche *saline*, la marineria mercantile, la celebre *miniera* di *calamita*, le inesauribili *miniere di ferro*, e pel soggiorno fattovi da Napoleone nel 1814 e nel 1815; Porto-Ferraio non è che una piccola città di 2000 abitanti, ma pure una delle *più forti piazze* d' Europa.

Siena, città arcivescovile di 18,000 abitanti, *capoluogo* di *governo*, già capitale della celebre repubblica di questo nome, notabile per la sua industria, la sua stupenda *cattedrale* e l' *università*.

Arezzo, città vescovile, antichissima, industre e commerciante di 10,000 abitanti, *capoluogo* di *commissariato*.

Digitized by Google

Stato della Chiesa.

Confini. Al *nord*, il regno Lombardo-Veneto, dipendente dall'impero d'Austria ed il mare Adriatico. All'*est*, questo mare ed il regno delle Due Sicilie. Al *sud*, per un breve tratto questo regno stesso, il Mediterraneo ed il granducato di Toscana. All'*ovest*, questo granducato ed il ducato di Modena.

Fiumi. Questo Stato è traversato dal Tevere, uno dei maggiori fiumi d'Italia, e nella sua estremità settentrionale bagnato dal Po. Tutti gli altri hanno corso brevissimo e mettono tutti nel Mediterraneo, o nell'Adriatico.

Il Mediterraneo riceve:

Il Tevere che nasce in Toscana, e insieme co' suoi affluenti irriga la maggior parte del territorio di questo Stato posta al sud della catena principale degli Appennini; nel suo corso il Tevere passa per Città-di-Castello, Roma, Porto ed Ostia. La *Paglia* è il suo principale affluente a destra, ed è ingrossata dalla *Chiana*. Gli affluenti principali del Tevere a sinistra sono: il *Topino* che passa per Foligno; la *Nera* che bagna Terni, Narni, ed è ingrossata dal *Velino*, il quale passa per Rieti; il *Teverone* che bagna Tivoli.

La Marta che esce dal lago di Bolsena e bagna Toscanella e Corneto.

La Fiora che esce di Toscana e passa per Montalto.

Il mare Adriatico riceve:

Il Po, che esce dal regno Lombardo-Veneto; il suo ramo principale lambe i confini settentrionali di questo Stato: gli altri rami detti Po di Primaro e Po di Volano irrigano il Ferrarese. Il Po di Primaro passa poco lungi da Ferrara e riceve il *Reno* che bagna Vergato; la *Savena* che passa per Bologna; il *Silaro* per Castel S. Pietro; il *Santerno* per Imola, ed il *Senio* per Castel-Bolognese.

La parte dello Stato della Chiesa posta al nord della catena principale degli Appennini è tutta corsa dai fiumicelli o torrenti che seguono, i quali discendono dagli Appennini; cioè: l'Amone passa per Faenza; il Savio per Cesena; la Marecchia per Rimini; il Metauro per Urbania e Fano; l'Esino per Iesi; la Potenza per S. Severino e non lungi da Macerata; il Chienti per Tolentino, ed il Tronto per Ascoli.

Divisione e Topografia. Tutto lo Stato è diviso

Digitized by Google

in 20 provincie di molto diversa ampiezza; quella di Roma ha il nome di *comarca*; quelle di *Bologna*, di *Ferrara*, di *Ravenna*, di *Forlì*, di *Urbino-e-Pesaro* e di *Velletri*, si dicono *legazioni*, le altre *delegazioni*. Si noti ancora che *Ponte-Corvo* dipendente dalla delegazione di Frosinone, e *Benevento* sono interchiusi del regno di Napoli.

Roma, sul Tevere, *capoluogo* della *comarca*, e *capitale* dello Stato. Quanto ad antichità ed a belle arti, Roma è la *prima città del mondo*, e possiede in *San Pietro* il tempio più vasto e più sontuoso di tutta cristianità, colla *cupola* più ardita che siasi innalzata giammai. La celebre *propaganda*, l'*università*, i molti stabilimenti letterarii, le splendide collezioni la collocano tuttavia fra le principali sedi del sapere dell'Europa Meridionale; mentre un commercio importante, alcuni fiorentissimi rami d'industria ed una popolazione che alla fine del 1844 giugneva a circa 176,000 abitanti, assegnano a questa città un luogo eminente fra le principali di questa parte del globo. Che se la *città eterna* ha perduto la supremazia politica ch'ella aveva quando i Romani erano signori del mondo incivilito Occidentale, se ha perduto anche la *supremazia teopolitica* ch'essa esercitava nel medio evo, quando i suoi pontefici effettuavano quasi la monarchia universale, occupa tuttavia ancora un luogo altissimo fra le grandi capitali del mondo, siccome *residenza* del *sommo pontefice*, che tanti milioni di cattolici riconoscono qual venerato capo della loro religione.

Civita Vecchia, città vescovile di 6900 abitanti, *capoluogo* di *delegazione*, importante a cagione delle sue fortificazioni, dell'arsenale, del *porto franco* e del fiorente commercio; ivi è il deposito dell'*allume* che si cava dalla famosa miniera di *Tolfa*, posta nelle sue vicinanze.

Viterbo, città vescovile di 14,000 anime, *capoluogo* di *delegazione*. Perugia, *capoluogo* di *delegazione*, città vescovile, industriosa e commerciante, con *università* e circa 18,000 anime.

Urbino, città arcivescovile, *capoluogo* di *legazione*, già residenza dei potenti e splendidi duchi di Urbino, industriosa anziche no, con circa 8000 abitanti. Pesaro, città vescovile di circa 12,000 abitanti, industriosa e commerciante, con un piccolo porto sull'Adriatico, Sinigaglia, città vescovile con un porto e circa 8000 abitanti,

Digitized by Google

celebre a cagione della sua *fiera*, che è la maggiore di tutta l'Italia.

Forlì, città vescovile ed industriosa, di quasi 16,000 abitanti, *capoluogo* di *legazione*. Rimini, città vescovile, industriosa e piuttosto commerciante, con piccolo porto e 9500 abitanti.

Ravenna, città arcivescovile, vicino a terre paludose, altre volte grande e popolosa città, stazione delle flotte romane, e poscia residenza del grande Teodorico e degli esarchi, ora *capoluogo* di *legazione* e soggiorno di una popolazione di 10,600 abitanti. Cervia, città di 4000 abitanti, importante per immense *saline*. Faenza, città vescovile, industriosa e commerciante, di quasi 20,000 abitanti.

Ferrara, altre volte residenza de' magnifici duchi di Este, e presentemente *capoluogo* di *legazione*, città arcivescovile di 26,000 abitanti, alquanto industriosa e commerciante, con un'*università*, ed una grande *cittadella* presidiata dagli Austriaci. Essa comunica per via di un canale con *Ponte di Lago Scuro*, borgo di 2100 abitanti, con *porto franco* sul Po di Maestro. Comacchio, quasi in mezzo della parte inferiore del delta del Po, città vescovile di 5800 abitanti, con *saline*, e *fortificazioni* occupate dagli Austriaci.

Bologna, posta sul canal di Bologna, città arcivescovile, già *capitale* della potente *repubblica* di questo nome, ed ora *capoluogo* di *legazione*; essa è per ogni riguardo la *seconda città dello Stato*, ed una delle principali dell'Europa Meridionale mercè la sua varia industria, il fiorente commercio, la popolazione che supera i 67,000 abitanti, l'*università*, che per comune consenso è la *più antica* d'Europa, e che nei mezzi tempi fu insieme con quelle di *Parigi*, di *Oxford* e di *Padova*, una delle principali sedi degli studi.

Ancona, *capoluogo* di *delegazione*, città vescovile, fortificata, alquanto industriosa, e la più commerciante di tutto lo Stato, sul mare Adriatico, con porto franco e 35,000 abitanti. Iesi, città vescovile ed industriosa, di 16,000 abitanti.

Macerata, *capoluogo* di *delegazione*, città vescovile di 16,000 abitanti, con un'*università*. Loreto, *capoluogo* del

Digitized by Google

commissariato del suo nome compreso in questa delegazione; è città vescovile di 8000 abitanti, notevole pel magnifico santuario di Nostra-Signora.

Fermo, città arcivescovile di 14,000 abitanti, *capoluogo* di *delegazione*.

Benevento, *capoluogo* di *delegazione*, città arcivescovile di 16,500 abitanti, già *capitale* del ducato di questo nome, che fu per lungo tratto di tempo lo Stato preponderante della Bassa-Italia.

Regno delle Due Sicilie.

Confini. Al *nord*, lo Stato della Chiesa ed il mare Adriatico. All'*est*, il mare Ionio. Al *sud*, il mare Ionio, il Mediterraneo e lo Stato della Chiesa. All'*ovest*, il Mediterraneo e lo Stato della Chiesa.

Fiumi. Tutti i fiumi di questo regno hanno brevissimo corso, e mettono capo nei tre mari che lo circondano.

Il Mediterraneo riceve:

Il Garigliano ed il Volturno che percorrono la Terra di Lavoro; il Garigliano passa per Sora, ed il Volturno per Capua.

Il Sele che irriga il Principato-Citeriore.

Il Salso che percorre l'intendenza di Caltanisetta in Sicilia.

Il mare Ionio riceve:

La Giarretta che è il maggior fiume di Sicilia e la traversa nell'intendenza di Catania.

Il Crate nella Calabria-Citeriore, ed il Bradano nella Basilicata, mettono foce nel golfo di Taranto, braccio del mare Ionio; il Crate bagna Cosenza, ed il Bradano Acerenza.

Il mare Adriatico riceve:

L'Ofanto, il Candelaro ed il Fortore nella Puglia: l'Ofanto bagna Conza.

La Pescara ed il Tronto nell'Abruzzo; la Pescara passa per Popolo, poco lungi da Chienti, e per Pescara.

Divisione e Topografia. Questo Stato si compone di due parti principali: la Continentale, colle piccole isole che ne dipendono; questa parte corrisponde al *regno di Napoli* propriamente detto, e nei documenti

Digitized by Google

ufficiali viene indicata coll'espressione di *Dominii di qua dal Faro;* l'Insulare ossia l'Isola di Sicilia, detta *Dominii di là dal Faro.* La parte continentale si divide in 15 provincie; l'insulare in 7.

Napoli, città arcivescovile, *capoluogo* di *provincia* e *capitale* del *regno*, di grande industria e commercio, con una stupenda *basilica*, un porto che possiede una grande marineria mercantile, ed è una delle stazioni principali della navigazione a vapore nel Mediterraneo. La fertilità del territorio, la cui popolazione relativa è per avventura la maggiore d'Europa; la dolcezza del clima e la bellezza incomparabile dei dintorni; le molte e magnifiche antichità che la circondano, fra le quali v'hanno due intere città, *Pompei* ed *Ercolano;* il *Vesuvio* ed una gran quantità di fenomeni fisici che si offrono all'osservazione del naturalista e del filosofo; l'*università* ed il celebre *museo Borbonico*, il quale, nel suo complesso, non ha pari al mondo; l'operosità delle tipografie; la *strada di ferro*, che la congiunge da un lato a *Castellamare* con una diramazione a *Nocera*, e dall'altro la riunisce a *Caserta* e *Capua;* e finalmente la popolazione che oltrepassa i 364,000 abitanti, non compresi i dintorni, la rendono una delle città principali del globo. Castellamare, città vescovile di 15,000 abitanti, coll'*arsenale* principale della marineria militare del regno.

Caserta, *capoluogo* della *Terra di Lavoro*, città vescovile di circa 5000 abitanti; il suo splendido *palazzo reale* è uno dei più grandi e dei più belli d'Europa. Capua, città arcivescovile e fortificata, con circa 8000 abitanti. Gaeta, città vescovile, piazza fortissima, con circa 3000 abitanti, non compresi i sobborghi.

Salerno, *capoluogo* del *Principato-Citeriore*, città arcivescovile di circa 11,000 abitanti. Avellino, *capoluogo* del *Principato-Ulteriore*, città vescovile, industriosa e commerciante, con 13,000 abitanti. Campo Basso, *capoluogo* della *Provincia di Molise*, città commerciante e di grande industria, con 8000 abitanti; essa è traversata dalla strada che congiunge Napoli ai porti dell'Adriatico, locchè le dà una grande importanza commerciale e strategica.

Aquila, *capoluogo* dell'*Abruzzo-Ulteriore II*, città vescovile, fortificata e commerciante, di 8000 abitanti.

Digitized by Google

Chieti, *capoluogo* dell'*Abruzzo-Citeriore*, città alquanto commerciante ed arcivescovile, di circa 13,000 abitanti.

Foggia, *capoluogo* della *Capitanata*, città di 26,000 abitanti, e quasi per ogni riguardo la seconda del regno di qua dal Faro. Bari, *capoluogo* della *Terra di Bari*, città arcivescovile, fortificata e commerciante, con un porto sull'Adriatico e circa 19,000 abitanti. Barletta, città commerciante, con un porto, immense *saline* nelle sue vicinanze e circa 18,000 abitanti.

Lecce, *capoluogo* della *Terra di Otranto*, città vescovile, fortificata, industriosa e commerciante, con circa 14,000 abitanti. Gallipoli, città vescovile e commerciante, piuttosto industriosa, di circa 9000 abitanti, con fortificazioni e un porto nel golfo di Taranto. Taranto, città vescovile, forte, industriosa e commerciante, di circa 14,000 abitanti, con vaste *saline* ed un porto che va colmandosi, ma con una *rada* magnifica, di cui Napoleone disegnava far una grande piazza marittima.

Cosenza, città arcivescovile, industriosa e commerciante, di oltre 8000 abitanti, *capoluogo* della *Calabria-Citeriore*. Reggio, sul Faro, ossia stretto di Messina, città arcivescovile, industriosa e commerciante, con circa 17,000 abitanti, *capoluogo* della *Calabria-Ulteriore I*.

Palermo, città arcivescovile, *capoluogo* di *provincia* e *capitale* dei *Dominii di là dal Faro*, posta sulla marina settentrionale della Sicilia; l'*università* ed altri stabilimenti letterarii, l'operosità delle sue tipografie, l'industria e specialmente il commercio e la popolazione che, prima delle stragi portate dal cholera, ascendeva a 180,000 abitanti, le assegnano un luogo cospicuo fra le principali città dell'Europa Meridionale. Messina, *capoluogo* di *provincia*, città arcivescovile, forte ed industriosa, con uno dei più bei porti d'Europa, in una importantissima situazione strategica e commerciale. Essa è la seconda piazza di commercio del regno delle Due Sicilie, e la sua popolazione ascendeva prima del cholera ad 84,000 abitanti; essa mantiene comunicazioni regolari con *Napoli* e *Palermo* per mezzo di battelli a vapore. Catania, *capoluogo* di *provincia*, città arcivescovile, industriosa e commerciante, con porto, un'università e 52,000 abitanti; sopra il suo territorio, maravigliosamente fertile e popolato, sorge l'*Etna*,

Digitized by Google

che è il più celebre, il più grande ed il più terribile *vulcano* d'Europa.

Caltanisetta, città vescovile, di 17,000 abitanti, *capoluogo* di *provincia*; nelle sue vicinanze si scavano le più ricche *miniere di zolfo* che sieno in Europa. Modica, città di 26,000 abitanti, la più popolata della *provincia* di *Noto*. Siracusa, città arcivescovile di circa 17,000 abitanti, riguardevole per le sue fortificazioni e per lo splèndore dell'antica sua storia.

Girgenti, *capoluogo* di *provincia*, città vescovile, piuttosto commerciante, con un porto e 18,000 abitanti, notabile per le ricche *miniere di zolfo* che si scavano nelle sue vicinanze, e per le sue stupende ruine. Trapani, *capoluogo* di *provincia*, città episcopale, forte, industriosa e commerciante, con un bel porto, una grossa marineria mercantile e 22,000 abitanti; dobbiamo anche ricordare le vaste *saline* de' suoi dintorni.

Italia Austriaca.

Confini. Al *sud*, il mare Adriatico, la legazione di Ferrara nello Stato Pontificio; i ducati di Modena e Parma. All'*ovest*, il regno Sardo e la Confederazione Svizzera. Al *nord*, e verso l'*est* i confini sono quelli geograficamente segnati all'Italia.

Fiumi. Non tenendo conto dei corsi d'acqua minori nella sua parte orientale, i fiumi di questa parte d'Italia si ordinano come segue, tutti versanti nell'Adriatico.

Il Po, che nasce in Piemonte, lambe la maggior parte della frontiera meridionale del regno Lombardo-Veneto, e per varie bocche si getta nell'Adratico dopo aver bagnato Cremona, Casalmaggiore e Viadana. I suoi affluenti principali sul territorio austriaco sono: il *Ticino*, che esce dal lago Maggiore, e bagna Pavia; l'*Olona*, che bagna Milano; l'*Adda*, che passa per Sondrio, traversa il lago di Como, tocca Lodi e Pizzighettone, ed è ingrossato dal *Serio* che bagna Crema; l'*Oglio*, che, scendendo dalla Val Camonica, traversa il lago d'Iseo, ne esce vicino a Sarnico, tocca Pontevico, ed è ingrossato dalla *Mella* e dal *Chiese*; quest'ultimo bagna Monte-Chiari; il *Mincio*, che esce dal lago di Garda, passa per Peschiera e traversa il lago di Mantova. Il Canal Bianco, il quale prende poscia il nome di Po di Levante, è uno dei rami principali del Po.

Digitized by Google

L'Adige (Etsch), che scaturisce nel Tirolo, traversa il governo di questo nome, e quello di Venezia; tocca Trento, Verona e Legnago, e dopo essersi partito in varii rami va nell'Adriatico. Il suo affluente principale è l'*Eisak* a sinistra, il quale passa per Brixen e Bolzano. L'Adigetto, uno dei rami principali dell'Adige, bagna Badia, Lendinara e Rovigo; il Canal Bianco o Castagnaro, altro ramo principale di quello, passa per Adria.

Il Bacchiglione, la Brenta, il Sile, il Piave, la Livenza ed il Tagliamento sono altri fiumi di corso molto più breve; essi traversano il governo di Venezia passando, il primo per Vicenza e Padova, il secondo per Bassano, il terzo per Treviso, il quarto per Belluno, il quinto per Sacile e l'ultimo per Tolmezzo, Spilimbergo e Latisana, sboccando tutti nell'Adriatico.

L'Isonzo corre una parte del regno d'Illiria, passando poco distante da Gorizia, e lambendo Gradisca; quindi mette foce nell'Adriatico.

Divisione e Topografia. Si comprendono sotto questa denominazione quei paesi entro i confini naturali dell'Italia che formano parte dell'Impero d'Austria. Rispetto all'amministrazione si distinguono in: *Regno-Lombardo-Veneto*, diviso nei due governi della Lombardia e della Venezia, i quali si repartiscono in 17 provincie o delegazioni; *Parte italiana del Tirolo*, compresa nel governo di questo nome, suddiviso in circoli; *Parte italiana del regno d'Illiria*, diviso nei due governi di Lubiana e Trieste, repartiti in circoli; e *Parte italiana della Croazia Civile* e del *Littorale Ungarico*.

Regno Lombardo-Veneto.

Milano, sull'Olona, in mezzo di una vasta pianura, celebre per inesauribile fertilità, città arcivescovile, di 205,000 abitanti, compresovi i così detti *Corpi Santi* e la guarnigione, residenza ordinaria del vicerè del *regno Lombardo-Veneto*, di cui essa è considerata la *capitale*, come pure lo è del *governo delle Provincie Lombarde*. I monumenti di questa città, fra i quali vuol segnalarsi principalmente la stupenda cattedrale, i magnifici stabilimenti letterarii e di belle arti, la moltiplice industria, i ricchi capitalisti ed il fiorente commercio, la rendono degna di essere annoverata fra le primarie dell'Europa Meridionale.

Digitized by Google

Già una *strada ferrata* la congiunge a Monza, città di 17,200 abitanti, centro di una vasta industria, e riguardevole per la sua illustre *basilica*, e pel magnifico *palazzo*, ove il vicerè suole villeggiare l'estate, ed il cui *giardino botanico* è divenuto per avventura il primo di tutta l'Italia, mercè le cure di questo principe profondamente versato nelle scienze naturali. Como, sopra un braccio del lago di questo nome, le cui rive, coronate di magnifiche ville, sono per pittorica bellezza celebratissime; è città vescovile, di quasi 17,000 abitanti, commerciante e molto industriosa, capoluogo di delegazione. Lodi, sull'Adda, città vescovile, di 17,000 abitanti, e commerciante, capoluogo della delegazione di Lodi-e-Crema, centro della fabbricazione del cacio detto impropriamente *parmigiano*. Pavia, sul Ticino, città vescovile, anticamente capitale del regno dei Longobardi, ed ora della delegazione del suo nome, con una celebre *università* e 24,000 abitanti. Cremona, sulla sinistra del Po, città vescovile e commerciante, capoluogo di delegazione, con 28,000 abitanti ed una nobilissima cattedrale. Mantova, edificata nel mezzo di un lago formato dal Mincio, città vescovile, di 27,000 abitanti e commerciante, con un ricco *museo*; essa è una delle *più forti piazze d'Europa*, e compresa nelle formidabili linee del Mincio e dell'Adige; questa città è capoluogo di delegazione, e lo sono parimenti le due che seguono. Brescia, città vescovile, industriosa e commerciante, con una bella *cattedrale* moderna, uno splendido *museo patrio* e oltre a 30,000 abitanti; Bergamo, città vescovile, industriosa e di gran commercio, con 31,000 abitanti, ove ha luogo una delle più cospicue *fiere* d'Europa.

Venezia, capoluogo di delegazione e del *governo delle Provincie Venete*, una delle due capitali del regno Lombardo-Veneto, residenza di un patriarca, e del vicerè, durante una parte dell'inverno. Sebbene certamente siano svaniti i bei tempi dell'illustre *repubblica*, di cui essa fu *capitale* pel tratto di quattordici secoli, questa città è tuttavia lontana dall'essere caduta sì basso, come pretendono alcuni scrittori. Perciocchè, mediante la sua industria, commercio, porto franco, popolazione che supera d'assai i 100,000 abitanti, la *strada ferrata*, che già la

Digitized by Google

congiunge a *Padova*, e quindi la unirà a Milano, le comunicazioni regolari a vapore che essa mantiene con Trieste, mercè le quali essa partecipa alla grande navigazione a vapore dell'Adriatico e dell'Oriente, i suoi molti e stupendi monumenti, essa è tuttavia una delle più cospicue città dell'Europa, e ne è nel tempo stesso, grazie alla sua situazione, una delle fortissime piazze di guerra. *Chioggia*, città vescovile, di 24,400 abitanti, notabile per grande marineria mercantile, per il porto e le fortificazioni comprese nel sistema di quelle di Venezia. Padova, sul Bacchiglione, capoluogo di delegazione, città vescovile, industriosa e commerciante, con un'antica *università*, un celebre santuario e 51,400 abitanti. Ne' suoi dintorni giacciono *Abano* e *La Battaglia*, piccoli borghi fiorenti per i loro *bagni sulfurei* frequentatissimi. Vicenza, sul Bacchiglione, città vescovile, di 32,000 abitanti all'incirca, commerciante e molto industriosa, capoluogo di delegazione. Bassano, vicino al Brenta, città di 11,700 abitanti, florida per industria. Verona, sull'Adige, capoluogo di delegazione, città vescovile, industriosa e commerciante, con 52,000 abitanti. Le fortificazioni statevi or ora ristorate, e la vicinanza, delle fortezze di *Peschiera*, di *Mantova* e di *Legnago*, le grandi opere eseguite nella parte superiore della valle dell'Adige, e la strada militare dello Stelvio, hanno reso le *linee* del *Mincio* e dell'*Adige* una situazione strategica delle più formidabili che siano in Europa. Treviso, città vescovile, di circa 19,000 abitanti, industre e commerciante, capoluogo di delegazione. Udine, città vescovile, industriosa e commerciante, di 23,000 abitanti, capoluogo della delegazione del suo nome, la quale corrisponde in gran parte all'antica provincia veneziana del *Friuli*.

Parte Italiana del Tirolo.

Trento (Trient), sull'Adige, città vescovile, di 9,000 abitanti, industre e commerciante, altre volte capitale del vescovato sovrano di questo nome, ed ora del circolo di Trento. Roveredo (Rovereit), vicino all'Adige, città industriosa e commerciante, di 7800 abitanti, capoluogo del circolo. Bolzano (Botzen), sull'Eisak, città industriosa e commerciante, di 7200 abitanti, capoluogo del circolo.

Digitized by Google

Parte Italiana del Regno d'Illiria della Croazia Civile e del Littorale Ungarico.

Idria, nel governo di Lubiana, città di 4000 abitanti, notabile per la sua famosa *miniera di mercurio*, la quale in Europa non è superata se non da quella di Almaden in Ispagna.

Trieste, in fondo del golfo di questo nome, città industriosa con sede vescovile, di oltre a 70,000 abitanti, compresovi il suo piccolo territorio, *capitale* del *governo del Littorale*. Egli è questo il *primario porto commerciante* dell'*impero* ed il secondo dell' Europa Meridionale, il centro della navigazione a vapore sull'Adriatico ed una delle stazioni principali di questa navigazione nel Mediterraneo. Gorizia (Görz), nel Friuli, città arcivescovile ed industriosa, con 9600 abitanti. Rovigno, nell' Istria, con un porto e 9800 abitanti, dediti per lo più alla navigazione.

Fiume, all'estremità del golfo del Quarnero, città regia di 8000 abitanti, fiorente per industria e per commercio, il quale è favorito dal *porto franco* e dalla bella *strada Lodovica* (Louisen Strasse) che vi mette capo e la congiunge a Carlstadt. Questa città è il capoluogo del *Littorale Ungarico*.

Italia Svizzera.

Fiumi. Il *Ticino* che scaturisce alle falde del S. Gottardo, traversa il Cantone cui dà il nome, quindi il lago Maggiore, e mette capo in Po. La *Maggia* ed altre correnti entrano nel lago Maggiore a destra, intantochè a sinistra la *Tresa* è l'emissario del lago di Lugano.

Divisione e Topografia. Non tenendo conto delle frazioni italiane dei Grigioni e del Vallese, ci tratteremo soltanto al *Cantone del Ticino*.

Questo Cantone non ha capitale permanente, ma le sue tre città primarie lo divengono alternativamente per sei anni. Lugano, sul lago di questo nome, città industriosa e commerciante di circa 3800 anime, alterna con Bellinzona e Locarno il privilegio di essere la capitale del Cantone, e lo è dall' aprile 1845. Locarno è piccola città di circa 1600 abitanti, posta all' estremità settentrionale

Digitized by Google

del lago Maggiore. Bellinzona, sul Ticino, città di 1440 anime, importante mercè il suo commercio di transito, favorito dalla bella strada del S. Gottardo.

Italia Francese.

Divisione e Topografia. Non tenendo conto delle frazioni dei compartimenti delle Basse Alpi e del Varo, che geograficamente appartengono all'Italia, nominiamo singolarmente l'isola di Corsica per situazione, per ampiezza, per bei porti e per produzioni naturali importantissima, e perchè forma il compartimento francese di questo nome. In essa ci contenteremo di nominare Aiaccio, capoluogo del compartimento, città vescovile, con bel porto, un'*accademia universitaria* ed 11,300 abitanti; vi si vede la casa ove nacque Napoleone, ed è questo per l'immaginazione il *primario monumento* non solo d'Aiaccio, ma di tutta l'isola. Bastia, capoluogo di circondario, con 14,600 abitanti ed un porto, è la città più popolata e più commerciante di tutta l'isola.

Italia Inglese.

Divisione e Topografia. Questa parte d'Italia è formata dal gruppo di Malta, comprendente l'isola di questo nome, con Gozzo, Comino ed altri scogli a mezzodì della Sicilia. Vi notiamo: La Valetta, città di 46,000 abitanti, detta comunemente Malta, nell'isola di questo nome che è la maggiore del gruppo. Quest'isola posta tra l'Oriente e l'Occidente, munita di fortificazioni formidabili, con porti stupendi, s'azione ordinaria del navilio inglese nel Mediterraneo, ed una fra le principali stazioni della navigazione a vapore su questo mare, è uno dei punti militari e commercianti di maggior momento che siano sul globo; mentre d'altra parte le antiche tradizioni, e le memorabili gesta dell'illustre ordine che per lungo tempo ebbe ivi la sua sede, le assegnano un luogo non meno cospicuo nella storia.

Specchio Statistico dell'Italia.

A quanto venne fin qui esposto è naturale complemento la tavola seguente colle unite annotazioni, già fatte di pubblica ragione nel luglio del 1841 nella Gazzetta Privilegiata di Milano, nel ragionamento sui confini d'Italia, e che si collocano naturalmente in questo luogo. Stimiamo inutile l'aggiugnere schiarimenti alle cose dette.

Digitized by Google

NOME DEGLI STATI e delle frazioni politiche	SUPERFICIE in miglia quadrate italiane	POPOLAZIONE alla fine del 1826
Regno Sardo (compresa la Savoia)	21,000	4,300,000
Principato di Monaco	9	6,300
Ducato di Parma	1,660	440,000
Ducato di Modena	1,570	380,000
Ducato di Lucca	312	143,000
Granducato di Toscana	6,324	1,275,000
Stato della Chiesa	12,000	2,590,000
Repubblica di S. Marino	16	6000
Regno delle Due Sicilie	31,460	7,420,000
Italia Austriaca		
Regno Lombardo-Veneto	13,182	4,325,000
Parte Italiana del Tirolo	4,000	440,000
Parte Italiana dell' Illirio, della Croazia Civile e del Littorale Ungarico	2,800	1,000
Italia Svizzera		
Cantone del Ticino	7	102,000
Frazioni italiane dei Cantoni dei Grigioni e del Vallese	4	14,000
Italia Francese (senza le frazioni delle Basse Alpi e del Varo)		
Isola di Corsica	2,852	185,000
Italia Inglese		
Gruppo di Malta	130	117,000

A taluno sembrerà forse poco conveniente l'offrire oggi uno specchio contenente popolazioni che si riferiscono ad un' epoca già lontana, quando vi ha tanta dovizia di recenti pubblicazioni, in cui per l' Italia vengono date notizie statistiche, che dai loro autori sono offerte per l' epoca attuale. Noi però ci siamo attenuti a questi dati alquanto remoti, è vero, ma tutti comparabili perchè tutti calcolati nello stesso modo e spettanti all' epoca stessa, piuttosto che per la brama di offrire cose nuove, dare notizie non comparabili e talvolta ancora di molto più antiche.

A dimostrare giusta questa nostra asserzione sceglieremo fra le varie parti d' Italia i dominii Estensi, dei quali diamo qui sotto la popolazione desunta dalle opere le più recenti: talune giustamente celebri, e tutte poi pubblicate dal 1837 al 1841.

Digitized by Google

Specchio comparativo della popolazione dei Dominii Estensi secondo vari autori.

AUTORI	EPOCA dalla pubblicazione	POPOLAZIONE
Forster	1840	360,000
Almanacco di Weimar	1840	366,500
Almanacco di Gotha	1841	378,000
Becher	1840	380,000
Artaria	1841	390,000
Slowaczinski	1838	390,000
Serristori	1838	390,000
Fränzl	1838	397,000
Cannabich	1839	400,000
Neugebaur	1840	400,800
Schubert per l'anno	1831	400,824
Vollrath Hoffmann per l'anno	1835	402,000
D'Omalius	1840	403,000
Rudtorffer per l'anno	1838	403,000
Berghaus per l'anno	1838	411,100
L'anonimo autore dell'Italiano istruito, ecc.	1840	411,000
Balbi nella *Balance Politique du Globe*, nell'*Abrégé de Géographie*, etc., per la fine del	1826	380,000
Balbi per la fine del	1835	469,303
Balbi per la fine del	1839	487,342

L'esame di questo Specchio, in cui sono tanto diversi i dati, benchè la maggior parte spettanti ad uno stesso anno, deve a buon diritto far maraviglia, nè si può concepire come autori di grido possano errare cotanto nella determinazione di un elemento così importante della statistica di uno Stato piccolo e così universalmente conosciuto.

Rispetto ai nostri numeri, diremo che la popolazione per la fine del 1835 ci venne favorita dal signor cav. Guglielmo Fontana, e quella del 1839 dall'egregio sig. dottore Peretti, l'una e l'altra accompagnate da particolari tali che non ne lasciano dubitare l'esattezza. Per quella poi da noi data pel 1826 non possiamo celare il dubbio che forse si riferisca a qualche anno anteriore, non essendo raro il caso, in cui i documenti d'ufficio vengono

Digitized by Google

comunicati come spettanti ad un anno posteriore a quello cui veramente appartengono. Il qual dubbio ci viene suggerito dall'aumento che, per quanto grande si voglia supporre, sarebbe sempre singolarissimo nell'andamento consueto della popolazione, considerando che dal 1826 al 1839, cioè nel corto periodo di soli 13 anni, il numero degli abitanti di un così angusto territorio, e già popolatissimo, sarebbe cresciuto di quasi un terzo.

Queste osservazioni sullo Specchio statistico dell'Italia agevolmente si potrebbero estendere a tutti i prospetti consimili, che sotto vari titoli ed in varie forme vengono in gran numero da alcuni anni pubblicati, giacchè spesso avviene che in essi si contengano elementi al tutto disformi per l'epoca loro ed il modo in cui sono calcolati.

Nè crediamo essere usciti dall'argomento fermandoci alquanto in queste osservazioni, giacchè è opportuno il mostrare quanto sieno malagevoli gli studii statistici, allorchè uscendo dai limiti di una monografia, vogliasi estenderli alle grandi masse; nel qual caso la moltitudine e la varietà dei fatti che ne sono base, i diversi metodi seguiti nell'ottenerli e la diversità delle epoche cui si riferiscono alcuni, che esigono tali indagini da non poter mai essere vera statistica quella cui non abbia presieduto una mente erudita e scrutatrice, esercitata da lungo tempo alle difficili indagini richieste da una scienza cotanto vasta, la quale spesso deve sciogliere i problemi i più complicati.

Digitized by Google

III.

Delle cose d'Italia.

Primeggiante nell'incivilimento dell'Orbe Occidentale sino da' tempi anteriori al nome romano; onnipotente in quelli de' primi successori di Augusto, e più dopo immensamente influente in presso che tutti i popoli conosciuti mercè il cristianesimo ed i venerabili suoi Pontefici; divisa in parecchi Stati, fiorenti per commercio, per industria e per civiltà, quando ancora grandissima parte dell'Europa era quasi del tutto estranea agli agi che l'accompagnano; maestra alle moderne nazioni all'epoca del risorgimento; l'Italia invoglia ed attira da lungo tempo i viaggiatori, che in gran numero v'accorrono da' più remoti punti del globo incivilito per visitare le maravigliose antichità etrusche, greche e romane, i capolavori degli artisti immortali del secolo di Leone X, già divenuto antico esso pure, e di quelli che gli successero, per assistere ai grandi fenomeni dalla natura offerti in molti luoghi dell'ubertoso suo suolo, per godere infine del delizioso suo clima e de' piaceri delle sue popolose ed ospitali città. Quale de' suoi abitatori non potrebbe far loro ragione?

Sui confini settentrionali della Penisola sorgono maestosi il *Monte-Bianco* ed il *Monte-Rosa*, i quali in altezza vincono i più elevati colossi europei: all'ostro s'innalzano il *Vesuvio*, l'*Etna* e lo *Stromboli*, i soli *vulcani* propriamente detti posseduti dall'Europa; il primo di funesta rinomanza per le floride città da esso anticamente distrutte e per la frequenza a' giorni nostri delle eruzioni: è celebre il secondo per la terribile attività dell'immenso suo

Digitized by Google

cratere, per la cima ammantata di neve e per la grandiosa altezza, inferiore soltanto nella sua zona ai due più sublimi picchi della Sierra Nevada; notabile il terzo per la mirabile regolarità delle eruzioni, che da sì lungo tempo si ripetono ben otto volte nel breve periodo di un'ora. Le *salse* del *Modenese*, del *Parmigiano* e della *Sicilia;* i fuochi di *Pietramala*, di *Monte-Cemone* e di *Barigazzo;* le *isolette vulcaniche* sorte nell'acque della Sicilia ed i *tremiti* dell'*isole Diomedee* offrono al fisico osservatore tutte le gradazioni de' fenomeni volcanici.

Non paga la natura di sorprendere il nostro intelletto con opere tremende della sua mano potente, volle altresì con quelle del suo genio benigno pascere la nostra fantasia in questo veramente suo delizioso giardino. Le vaste maremme, che dall'Arno si estendono lungo il littorale sino al Garigliano, tristamente celebri per la *malaria*, che rende sì scarsa la popolazione permanente, coltivate in certe determinate epoche dai montanari del Lucchese, della Sabina e dell'Abruzzo, presentano a vicenda, ora le ricche messi de' paesi a grande coltura, ora le numerose greggie trasmigranti, risguardate da qualche viaggiatore come una particolarità della Spagna, e che l'Italia possede da secoli nelle pianure della Puglia, in quelle della Sicilia e della Sardegna; i deliziosi e sì interessanti *colli Euganei*, che in piccolo rappresentano tutti i fenomeni e tutte le numerose varietà di terreno, che il geologo ed il naturalista non ritrovano in grande se non nella vasta Ungheria; il *monte Bolca*, che nelle vicinanze di Verona offre al geologo una delle più ragguardevoli masse di *pesci* e di *testacei fossili*, esistenti sul globo; il *ponte naturale di Veja*, annoverato giustamente fra' più sorprendenti conosciuti; le *mummie naturali* sì degne di nota di *Venzone*, di *Trapani* e di *Palermo;* le *caverne*, ora notabili per la estensione, ora pei carcami di animali perduti, che vi si rifuggiarono, ora per le stalattiti che ne tappezzano le vôlte, ora pei venti e gaz che tramandano; le catacombe di *Roma*, *Napoli*, *Siracusa*, *Girgenti* e *Malta*, asili un tempo a' cristiani perseguitati dagl'idolatri; l'immensa varietà e dovizia de' *prodotti minerali e vegetabili*, di cui alcuni distinguonsi per la loro eccellenza,

Digitized by Google

mentre vari altri sono i soli della loro specie che si coltivano in Europa; presso Volterra, sì celebre per le sue antichità, quei *lagoni* che da alcuni anni provveggono le innumerevoli officine dell'Europa di quasi tutto il borace di cui hanno d'uopo; nel centro della Sicilia quella *regione* giustamente detta *dello zolfo*, siccome quella che offre le più antiche e le più ricche miniere di zolfo che abbia questa parte di mondo; le *piogge* sì abbondanti della *Carnia* e della *Garfagnana*, paragonabili sempre e talvolta superiori a quelle delle stesse contrade equatoriali; i *bagni* e l'*acque minerali* d'ogni genere; le maestose *cascate;* le immense *ghiacciaie;* i maravigliosi punti di vista affacciati dai deliziosi suoi laghi, dagli ameni suoi golfi e da un gran numero delle sue eminenze; questi e tant'altri oggetti sono ben degni d'inspirare il più vivo interessamento.

Che se all'opere della natura quelle vorremo giungere dell'uomo, quanto più risalteranno le prime, e quanto più bella dalla loro congiunzione apparirà l'Italia all'occhio ben veggente dell'illuminato osservatore! Certamente il piacere dagli occhi gli volerà di subito all'anima e lo trarrà a benedire a cotesta Penisola, per poco non dissimo poetica. Ed in vero chi può sentirsi indifferente alla magnificenza e bellezza delle *ville*, che rendono sì ridenti i dintorni delle sue capitali, o più amena qualche vallata dell'Apennino, ovvero ornano il margine dei deliziosi laghi dell'Italia Superiore, ove il lucido specchio delle acque riflette sotto un limpido cielo città e borghi fiorenti, alture e piagge vestite d'ulivi e liete per ghirlande di viti e frequenti agrumi. Da un altro canto si offre il quadro maestoso della coltura delle ubertose pianure e de' colli aprichi nell'ampia valle formata dall'Alpi e dagli Apennini; la posizione unica della meravigliosa città che si specchia nelle onde della famosa laguna, la quale per lungo tempo nell'età di mezzo dominò insieme ad altri comuni italiani il commercio ed i mari dell'Oriente; le incantevoli marine di Nizza e del Genovesato; le piacevoli vallate dell'Arno e di Nievole; l'incomparabile golfo di Napoli; il ducato Lucchese, che può aversi tutto come un vasto giardino a paesaggio; il *faro di Messina* cotanto singolare per le correnti e pel fenomeno ottico detto *Fata Morgana;* il *canal naturale*, che unendo me-

Digitized by Google

diante la Chiana il catino dell'Arno a quello del Tevere, ripete in piccolo il fenomeno prodotto in grande dall'Amazone e dall' Orenoco oltre l'Atlantico; la famosa *pineta di Ravenna;* le spaziose conquiste fatte dalla terra sul mare alle foci del Po, dell'Adige e di altri fiumi d'Italia; i numerosi canali navigabili; le magnifiche strade antiche e moderne. Nè questo è tutto.

In Sicilia troviamo la *valle de' Troglodíti,* scoperta dal principe Biscari, che offre un' intera città scavata nella montagna; poco lungi da Viterbo le necropoli di *Tarquinia* e di altre città etrusche, nelle cui tombe, rimaste intatte fino a' giorni nostri, furono rinvenuti quei preziosi oggetti che servirono ad illustrare la storia dei tempi anteriori alla dominazione di Roma; il classico suolo in che Napoli siede ci presenta in mezzo a numerose singolarità antiche e moderne, quelle città che, disotterrate alla fine del secolo passato, offrono alla generazione attuale il più vasto e ricco museo del mondo, giacchè riproducono tutte le minime particolarità della vita sociale a' tempi di Tito e di Vespasiano.

Tranne l'Olanda, il Belgio e qualche frazione della Grande Bretagna, della Francia e della Germania, nessuna regione sul globo di eguale estensione offre riunite tante città così cospicue e così notabili. *Torino, Saluzzo, Chieri, Asti, Casale, Vercelli, Novara, Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Este, Venezia, Aquileia, Trieste, Adria, Ferrara, Ravenna, Bologna, Ancona, Genova, Lucca, Pisa, Firenze, Livorno, Siena, Arezzo, Roma, Napoli, Amalfi, Crotona, Taranto, Palermo, Siracusa, Girgenti, Messina, Catania* ed altre molte tutte degne di nota, quale per dovizie o per coltura morale, quale per la prosperità del commercio o per l'antico dominio dei mari, quale come culla della nascente civiltà, o come capitale di comuni un tempo floridi e potenti, quale pe' monumenti vetusti de' secoli antichi, quale pel numero di popolo, per industria ed attività in ogni ramo di sociale ingegno, quale infine per memoria di grandezza e di passata potenza, per modo che costituiscono nell'insieme della loro storia di che pareggiare i fasti più gloriosi di qualsivoglia nazione antica e moderna. Aggiungasi, che la configurazione della Penisola e delle terre importanti che geograficamente le spettano, gli accidenti

Digitized by Google

del suolo sì svariati, la sua divisione in varii Stati differenti per estensione, per posizione e per governo hanno contribuito da molti secoli ad imprimere in ogni frazione dell'Italia una fisonomia parziale a ciascheduna, così nell'aspetto fisico del paese, come nel carattere e negli usi e ne' costumi de' suoi abitanti.

Ricca di tante vetuste e gloriose memorie, doviziosa di cotanti oggetti che interessano lo storico, il politico, il geologo, il fisico ed il naturalista, l'Italia per la sua posizione in mezzo all'antico orbe incivilito non poteva mancare di autori che intraprendessero a descriverla. Nessuna regione forse può contare egual numero di descrizioni di ogni genere.

Volete voi conoscere in tutti i rapporti la patria del Dante, del Giotto, di Michelangelo e del Galilei? Eccovi la carta trigonometrica della Toscana dell'*Inghirami* e la misura delle principali sue eminenze pubblicata da quel dotto matematico; l'Atlante geografico fisico e storico di *Zuccagni Orlandini*; il Dizionario del *Repetti*; la descrizione del suo suolo del *Targioni Tozzetti* e del *Santi*; la sua topografia medica del predetto *Targioni*; la sua ornitologia del *Savi*; la descrizione delle sue città del *Fontani*; quella delle sue più importanti fabbriche di *Famin* e *Grandjean*; la sua agricoltura del *Sismondi*; la statistica medicale di Livorno compilata dai medici *Gordini* ed *Orsini*; la descrizione delle sue Maremme del *Thaon*, quella della Valambrosa e di Pratolino del *Castellan*; la statistica della Val di Chiana del *Giuli*, quella dell'isola dell'Elba del *Thiébaut* e quella delle miniere di quest'isola del *Pini*, ecc.

Vi piace conoscere in tutti i più minuti suoi particolari la Città eterna, la sede dei capi di quella religione, che, qualora da ogni culto vogliansi escludere le varie sue sette, non esitiamo di risguardare siccome quella che conta il maggior numero di credenti? Consultate l'antiche opere classiche d'*Evelyn*, di *Addison*, di *Burnet*, di *Piranesi*, di *Serlio*, di *Palladio*, di *Nardini*, di *Desgodetz*, di *Bellori*, e quelle, ben più importanti, pubblicate posteriormente da *Zoëga*, *Adler*, *Burton*, *Hobhouse*, *Winkelmann*, *Visconti*, *Dagincourt*, *Guattani*, *Gell*, *Lumisden*, *Wadie*, *Canina*, *Nibby*, *Müller*, *Percier*, *Fontaine*, *Platner*,

Digitized by Google

e *Bunsen, Tournon, Dureau-Delamalle, Valery, Didier*, ecc.. in esse troverete la descrizione e la topografia di Roma antica e moderna, quella degli ammirabili suoi monumenti spettanti a tutti i secoli dalla cloaca massima di Tarquinio sino al Panteon d'Agrippa, ed a quel tempio terminato solo sul finire del secolo scorso, il maggiore ed il più splendido di quanti si eressero al vero Iddio. Vedrete le costumanze antiche paragonate colle odierne, la valutazione de' prodotti del suolo, quella de' prodotti delle arti belle, dell'industria e del commercio, il movimento della popolazione ne' vari tempi e quanto si riferisce alla moralità, all'instruzione ed all'incivilimento de' suoi abitanti.

Vi prende vaghezza di conoscere l'isola feracissima in che vennero per la prima volta a giornata fra loro i Romani ed i Cartaginesi, ed il teatro de' prodigi operati da Archimede colla meccanica degli antichi? Leggete *Galanti, Bartels, Rehfues, Brydone, Kephalides, Smyth, Palmieri, Scuderi, Hiltorf, Zanth, Cockerelle, Scinà, Calcagni, Famin*, ecc. ecc., nelle cui opere troverete quanto concerne la geografia, la statistica e le antichità della Sicilia.

Vi cale forse rilevare lo stato passato e presente di un'altra isola che, a malgrado la di lei estensione ed importanza, restava poch'anni sono sì male ancora conosciuta sotto il rapporto geografico e statistico, che il sommo geografo Malte-Brun la risguardava come una terra incognita? Ricorrete alle opere di *Mimaut*, del *Della-Marmora*, dello *Smith*, del *Manno* ed agli importanti ragionamenti pubblicati sulla Sardegna nel *Bulletin* del barone di *Ferussac* dal dotto cav. *Luigi Cibrario*.

Nè mancano all'Italia opere di statistica propriamente detta, scienza, che a vero dire ora conta pochi cultori, quantunque, oltre ad altre ragioni dovrebbe attrarsi lo studio degli Italiani per aver avuto sua culla in Italia, mentre le relazioni degli *agenti diplomatici* della repubblica di Venezia, che rimontano al 13.° secolo, gli scritti dei due *Sanudo* e quelli del *Sansovino* debbono incontestabilmente considerarsi siccome le prime opere compilate su questa scienza, la cui origine viene a torto comunemente attribuita alla dotta Germania, alla quale appartiene bensì l'onore d'averne la prima dettate le regole e data la denominazione generalmente adottata.

Digitized by Google

Troppo ci dilungherebbe l'accennare anche i soli lavori statistici pubblicati o compilati in questo secolo, ma nomineremo almeno le statistiche particolari di Torino del conte *Prospero Balbo*, di Palermo del *Calcagni*, di Napoli di *Luigi Galanti*, di Verona del *Lazise*, ecc. ecc.; le statistiche del Bergamasco del *Maironi da Ponte*; del Bresciano del *Sabatti*; le critiche *Riflessioni* del *Torriceni*; del Lario del *Gioia*; del Milanese del *Dal Maino*; dell'Istria e del territorio di Trieste del *Brodmann*; delle provincie di Alessandria, di Novara e di Saluzzo del *Piola*, del *Giovanetti* e di *Giovanni Eandi*; quelle dei cessati dipartimenti di Montenotte e di Roma dei conti di *Chabrol* e di *Tournon*, ecc. ecc. Fra le statistiche abbraccianti un campo più vasto, ricorderemo quella delle Provincie Venete del *Quadri* e quelle dello Stato Pontificio del conte *Senes Trestour* e del *Calindri*, osservando che parecchi importanti lavori statistici sono stati pure pubblicati o si stanno compilando a Napoli ed a Palermo sul regno delle Due Sicilie.

Soggetto d'assai scritti di varia mole furono l'Alpi che cingono l'Italia, e sopra le quali il più grande dei capitani moderni, sulle traccie di Druso e di Tiberio, e poscia il governo austriaco e lo svizzero hanno aperto a' nostri giorni quelle magnifiche strade, che devono per fermo annoverarsi fra' più sublimi ed utili monumenti dei popoli inciviliti. Chi non ha letto le dotte descrizioni di *Saussure*, di *De-Luc* e di *Ebel*? Il *Brockedon* ci ha dato la topografia dell'Alpi; il *Bakewell* ci ha fatto conoscere la Savoia sotto il rapporto geologico; il *Bertolotti* con mano maestra e con una bella eloquenza ha descritto quanto questa interessante regione contiene di più vago ed importante; il *Gottschalk* limitossi alla descrizione della valle di Chamouny, argomento delle dotte investigazioni di *Brochant*; il professore *Catullo* nella sua Geognosia zoologica delle provincie Venete ha con profonda erudizione descritti tutti gli animali fossili che si trovano in quelle montagne; il *De Buch*, lo *Schow* ed il *Bruguière* ci offrirono il quadro più compiuto delle loro altezze; *Pictet*, *Lechevin*, *Hamel*, *Foderé*, ecc. ecc., ci descrissero alcuni altri contorni alpini. I diversi passaggi delle Alpi vennero illustrati da vari dotti, e quello solo di Annibale fu tema

Digitized by Google

di oltre venti opere o dissertazioni diverse, i di cui più distinti autori ci paiono essere *D'Anville*, *De Folard*, *Letronne*, *De Larenaudière*, *Whitaker*, *Mannert*, *Cramer* e *Malville*.

Fra' principali lavori della geografia generale dell'Italia devono menzionarsi, a malgrado della loro frequente imperfezione, i dizionari dell'*Orlandi* e della *Società Corografica di Bologna*, del *Roeder* e del *Bazilay;* quest'ultimo, sebbene pubblicato a Parigi nel 1823, è ben lungi dall'essere ciò che prefiggevasi di farne il suo autore nel compilarlo. Quando avremo scorso quello che il dotto signor *Rampoldi* sta pubblicando in Milano, vedremo sino a qual punto egli abbia supplito a cotesto importante difetto della geografia d'Italia.

I viaggi di *Spallanzani*, di *Pini*, di *Ferber*, di *Breislak*, di *Brocchi*, di *Thouvenel*, di *Marzaré*, di *Tenore*, di *Bertolloni*, ecc. ecc. ci descrivono il suolo italiano sotto il rapporto mineralogico, geologico, climatologico e botanico. Qui osserveremo, anzi, che i due viaggi intrapresi dallo Schow dal 1817 al 1830, a spese del re di Danimarca, hanno fornito a quel dotto Danese il mezzo di compilare una Geografia fisica dell'Italia, la quale tostochè sarà pubblicata, darà il quadro fisico e botanico di questa regione, non solo il più compiuto che sia ancora venuto alla luce, ma superiore eziandio a qualunque altro che possa vantarsi dalle più note contrade di eguale estensione. Le osservazioni meteorologiche di *Toaldo*, *Chiminello*, *Cesari*, *Vassalli-Eandi*, *Cacciatore* ed altri dotti naturalisti, quelle che da vari anni vengono regolarmente eseguite in tutte le specole ed in altri punti della Penisola e delle terre che le appartengono, presentano già nel loro insieme di che formare una compita meteorologia dell' Italia. Nessuna regione forse possederebbe una topografia medica più perfetta, se fossero riuniti e coordinati i fatti esposti ne' prospetti, che da venticinque a trent' anni si pubblicano dagli Istituti clinici delle principali città d'Italia, o che vengono sparsi ne' loro Annuari Igieno-Topografici, ovvero accennati nelle opere di scrittori italiani sulle costituzioni epidemiche generali e particolari. Qui ne piace nominare i lavori di *Albioni*, di *Brera*, di *Codronchi*, di *Giannini*, di *F. Padovano*, del *Penada*, del *Rosa*, del *Tar-*

Digitized by Google

gioni, del *Sarcone*, e la dotta Topografia medica di Venezia, del professore *Fedrigo*.

L'importante argomento della geografia de' fiumi d'Italia trovasi maestrevolmente trattato nelle opere del *Guglielmini*, dello *Zendrini*, e del *Prony;* quelle di *Arthur Young*, di *Chateauneuf*, di *Sismondi*, e di *Chateauvieux*, ecc., fanno conoscere l'agricoltura italiana; quelle del *Lasteyrie* e di *Vincenzo Dandolo* la pastorizia, il qual ultimo scrisse utilmente sul miglioramento de' di lei vini, ed infinitamente più sulla coltivazione dei bachi da seta. Il viaggio di *Nemnich* ci dà il quadro della sua industria verso il principio di questo secolo; il principe *Carlo Luciano Bonaparte* ci descrive i suoi principali animali vertebrati; il *Paganini* le sue acque minerali e i suoi bagni; il *Biaernstahl*, *Pertz*, *Valery*, ecc, ecc. le sue biblioteche; il *Cramer* ed il *Mannert* la sua geografia anticha; il *Conder* la geografia moderna congiunta all'antica ed abbellita dei suoi più cospicui monumenti. Fra la moltitudine delle così dette Guide del viaggiatore, quelle del *Weysse de Villiers*, del *Reichard*, del *Gandini*, della *Recke* e la traduzione di quest'ultima fatta dalla *Montolieu*, di *Vallardi*, di *Artaria*, di *Neigebaur* e del *Valery*, meritano d'essere nominate.

La patria di *Marco Polo*, che fu l'*Humboldt* del medio evo; di *Flavio Gioia*, che tanto contribuì ai progressi della navigazione; di *Fra Mauro*, il cui mappamondo superò tutti quelli tracciati prima di lui e guidò i naviganti a nuove scoperte; del cosmografo *Toscanelli;* dell'immortale *Colombo*, che arricchì l'universo di un secondo emisfero; d'un *Pigafetta*, che realizzò la prima circumnavigazione del globo durante la quale fu il primo, che raccogliendo i vocabolari delle nazioni visitate, poneva le prime basi della linguistica comparata; di *Americo Vespucci*, di *Cadamosto*, di *Cabotto*, dei fratelli *Zeni*, di *Quirini* e di tanti altri illustri viaggiatori e naviganti, che estesero cotanto i limiti della geografia, non manca certamente di carte, che fedelmente la rappresentino; essa può anzi vantare nel Portolano del mare Adriatico e nella gran carta topografica del regno Lombardo-Veneto, usciti dall'officine dell'I. R. Ufficio Topografico di Milano, nei lavori geodetici e cartografici del R. Stato Maggiore Sardo, ed in quelli

Digitized by Google

del R. Ufficio topografico di Napoli, produzioni che possono gareggiare sotto ogni rapporto con quanto l'arte del disegno topografico e l'incisione hanno ancora prodotto di più perfetto.

Ben andrebbe errato non pertanto chi, vedendo cotante e sì varie opere pubblicate intorno a questa classica terra, considerata sotto tanti diversi aspetti, inutile credesse l'accingersi a compilarne una nuova, onde meglio descriverla. Non è guari, che nella prefazione del nostro *Abrégé de Géographie* non abbiamo esitato d'indicare le vaste e numerose mancanze, che si rinvengono ancora nella geografia propriamente detta e nella statistica dell'Italia considerata nella sua totalità. Non conosciamo ancora alcun' opera che soddisfaccia a' bisogni dell'epoca illuminata in che viviamo, ed ai progressi fatti da queste due scienze. Esse mancanze non sono da attribuirsi soltanto al poco gusto degl'Italiani per un tal genere di studi coltivati in passato da loro più che da altri, ma eziandio alla loro forse eccessiva predilezione per tutto ciò che spetta all'amena letteratura, all'antichità ed alle arti belle, come altresì a parecchie circostanze speciali che finora hanno particolarmente cattivata l'attenzione degli stranieri che vengono a visitare l'Italia. Questi ultimi, percorrendo sempre la linea loro tracciata da antiche guide, che tutto il di lei bello fanno consistere nelle sue grandi città, nel Vesuvio e nell'Etna, negligono quanto resta fuori di quel confine. Non dobbiamo dunque meravigliare vedendo le migliori geografie e gl'itinerari più rinomati descrivere minutamente, od accennare con qualche particolarità una statua, un quadro, una medaglia, od i resti d'un antico edifizio, e passar poi sotto silenzio un' immensa galleria scavata nelle viscere d'una montagna per introdurvi una nuova strada a favore dell'industria e del commercio; lasciar d'accennare anche di volo gl'immensi lavori che rendono la linea del Mincio e dell'Adige una delle più formidabili posizioni dell'Europa; trascurar d'indicare al viaggiatore le costruzioni colossali fatte per proteggere una popolosa città dalla furia del mare, per migliorare il porto interrato di un'altra, ovvero mettere due luoghi manufatturieri e commercianti in comunicazione fra loro mediante un canale navigabile; ovvero

Digitized by Google

riscattare dalle regolari inondazioni e dalle micidiali conseguenze di un' aria morbifera vaste campagne, aprendo nuovi scoli ad un lago, cangiando il corso dei fiumi od asciugando vasti paduli. Cotesti medesimi autori che ricordano con compiacenza al lettore, che qui nacque un antiquario, od un mediocre poeta; che là ebbe sua culla un artista, od un letterato di piccola celebrità, taceranno del tutto, oppure appena accenneranno in un modo incerto ed indefinito i numerosi stabilimenti di pubblica istruzione, le accademie scientifiche o letterarie, le biblioteche pubbliche o private, le preziose collezioni di mineralogia, di botanica, di geologia spettanti a' pubblici istituti, od a' ricchi privati; nè faranno parola su quanto concerne l' andamento della popolazione, dell' industria, del commercio, della navigazione e l' importante argomento della statistica morale in un ai corollari di gran momento che si desumono dal numero de' poveri, degli esposti, degli scolari, de' suicidii, de' delitti e di quei vari elementi, che sono argomento alle lucubrazioni dello statistico e del filosofo.

Digitized by Google

IV.

Annotazioni all' articolo Italie nell' Encyclopédie des gens du monde.

Fra le molte produzioni dell'operosa tipografia parigina, merita un posto colle più eminenti quella, che vanno pubblicando da qualche anno col titolo di *Encyclopédie des gens du monde*, gli editori Treuttel e Würz, già tanto noti per l'utile scopo delle loro pubblicazioni, e da collocarsi per questo riguardo colle case librarie più benemerite.

Si distingue singolarmente l' opera di cui ragioniamo pel numeroso drappello di chiare menti francesi, che in essa depongono il frutto de' loro studii; giacchè non è una mera traduzione dell' altra uscita in Germania per cura di Brokhaus col titolo di *Conversations Lexikon*, e del cui merito fanno fede le molte edizioni; ma sibbene vuol esser tenuta per opera originale, mercè le grandi mutazioni fatte con solida dottrina e grande diligenza sotto la direzione del cav. Schnitzler, cui gli studi severi van debitori di varie egregie opere.

Solo potrebbesi accagionare questa enciclopedia di soverchia lentezza; ma è questa inevitabile condizione degli scientifici lavori, se vogliansi fatti con coscienza. A ben pochi è concesso il far presto e bene, se pure non è cosa impossibile in soggetti scientifici; nè vale a provare il contrario qualche esempio contemporaneo; giacchè vi potete accorgere come alcuni, vivendo di rapina, agevolmente si fanno belli in breve tempo del frutto delle lunghe fatiche altrui; ed altri, nella loro beata ignoranza, sono

Digitized by Google

sempre disposti ad essere soddisfatti dei miseri parti del loro ingegno.

L'*Encyclopédie des gens du monde* è dunque opera di gran momento e diligentemente eseguita. Non vogliamo tacere però che nella moltiplicità degli argomenti, alcuni non vano scevri d'inesattezze; e per toccare di cosa che maggiormente ne risguarda, diremo alcun che sul cenno intorno alla geografia ed alla statistica d'Italia.

Cominceremo dal premettere, che l'autore di quel cenno si mostra assai pratico delle cose nostre, del pari che mosso da una nobile imparzialità, per cui duole maggiormente il vederlo talvolta tratto in errore.

Osserveremo adunque che i confini naturali ch'egli segna all'Italia, qualora essa considerisi come regione geografica, non sono quali devono ammettersi conforme a quanto venne da noi esposto in queste carte (1).

Non possiamo del pari convenire coll'autore nell'asserzione che l'agricoltura d'Italia, anche nelle sue parti le più fiorenti, sia inferiore a quella di altri paesi d'Europa decantati per questo riguardo. Le condizioni dell'agricoltura non voglion esser giudicate soltanto dalla quantità del bestiame allevato, ma bensì dalla quantità, qualità e convenienza dei prodotti ricavati dal suolo, e dalla giudiziosa industria con cui esso viene lavorato. E lo straniero che percorresse l'Italia, vedendo le molte irrigazioni onde son liete le pianure della pingue Lombardia, le coltivazioni a cigliottoli e le colmate onde son floride la val di Nievole e la val d'Elsa, le bonificazioni che trasformarono in profittevoli tenute le paludose Chiane, la diligente coltivazione per cui tutto il Lucchese e molti tratti della Riviera Ligure rendono immagine di un delizioso giardino, ed i campi verdeggianti tra i filari dei salici e delle viti che allegrano l'occhio in varie parti del Veneto, del Modenese, del Parmigiano, degli Stati Pontificii, non che del regno delle Due Sicilie, questo straniero non potrebbe certo considerare la nostra industria agricola, nei luoghi in cui è più fiorente, inferiore a quella di qualsivoglia altro paese in voce per simile industria.

Con maraviglia vediamo ripetere dall'esimio autore di

(1) Vedi il ragionamento sui confini naturali dell'Italia.

Digitized by Google

quel Cenno nel 1841 i 30,000 ecclesiastici ed individui viventi di prebenda nella Sicilia; errore gravissimo, da noi già da vari anni combattuto, e recentemente dimostrato come tale con documenti autentici dai valenti scrittori del giornale di statistica, pubblicato a Palermo.

Non possiamo neppure menar buona l'asserzione, che nella sola Napoli 230,000 individui vivano senza occupazione regolare e positiva, da mettersi perciò nel numero degl'indigenti; come del pari l'altra, che in Italia in generale vi sieno tredici poveri ogni cento abitanti. I bei lavori pubblicati da Cagnazzi, De Augustinis ed altri dotti statistici del regno delle Due Sicilie, rilegano la prima fra le esagerazioni, di cui bene spesso sono argomento le cose nostre oltremonte; alla seconda poi, che l'autore del Cenno desume dall'opera di Schoen, vuol opporsi soltanto che quasi tutti i dati relativi al pauperismo, raccolti da quel valente Tedesco, non sono e non potevano essere allora, malgrado la somma diligenza, che mere conghietture od approssimazioni, alle quali noi potremmo oggi contrapporre documenti autentici, che danno rapporti diversi.

Le osservazioni sullo stato della istruzione elementare potevano cogliere nel segno, or sono alcuni lustri, ma non possono più convenire ora all'Italia Continentale, salva qualche eccezione. Da venticinque anni circa i governi della Penisola in generale hanno fatto e vanno tuttavia facendo nobili sforzi per spargere nella massa della popolazione una solida istruzione elementare; anzi quasi tutta l'Italia Superiore e non poca parte della Media, massime il regno Lombardo-Veneto e la Toscana, devono porsi accanto ai paesi maggiormente distinti sotto questo aspetto; benefico miglioramento dovuto alle provvide e generose cure delle respettive amministrazioni. Anzi il governo austriaco, che consacra alla pubblica istruzione così vistose somme, ha già organizzate due scuole tecniche nelle due capitali del regno suddetto, dalle quali certamente dobbiamo riprometterci grandissimi vantaggi alle arti ed all'industria fra noi.

Ancora più avventato è, a nostro credere, il giudizio sulle università italiane in generale, e sul metodo degli studi quivi seguito. — In cotal argomento dovevano farsi

Digitized by Google

le oppotune distinzioni e non fare di ogni erba fascio, giacchè a ben pochi soltanto di questi stabilimenti si potrebbe convenire quella sentenza, ai quali d'altronde non mancherebbero vari di egual condizione anche di là dai monti. E non dubitiamo che colui il quale visitasse, scevro di prevenzioni, alcuni dei nostri universitari istituti ed i ricchi stabilimenti che loro fan corona, dovrà concorrere nel parere di quegl'illustri stranieri che, non ha guari, peregrinavano fra noi nell'occasione solenne delle tre prime riunioni degli scienziati italiani.

Il dire che la nostra marineria è debole, è un'asserzione troppo generale per essere esatta. Giacchè, se di buon grado ammettiamo essere le forze marittime degli Stati d'Italia assai deboli, massime comparate all'immenso sviluppo delle sue coste, alle numerose popolazioni che lunghesse vivono e ad altri elementi delle marittime cose, dei quali è fra noi abbondanza, ben lontani siamo dal convenire in questa sentenza rispetto alla marineria mercantile ed alle qualità dei nostri marinai. Il tonnellaggio, ossia la capacità complessiva delle nostre navi mercantili, è di tanta importanza che, considerato nella totalità delle piazze marittime, e paragonato alla popolazione d'Italia, non teme nisun confronto in Europa, salvo quello dell'Inghilterra o del regno dei Paesi Bassi. Per gli uomini di mare poi ci sia concesso il credere, che i discendenti di quei gloriosi comuni i quali, al sorgere della nuova civiltà, tenevano così vivo traffico coll'Oriente, e facevano sventolare i loro vessilli nei mari allora conosciuti, non tralignarono dagli avi loro. Ed in vero, a detta degl'intelligenti delle cose marittime, i marinai italiani si distinguono per la sobrietà, la robustezza, la destrezza, l'ottima disciplina ed il tranquillo coraggio. Primeggiano per queste non comuni doti quelli di Genova e della Ligure Riviera, i Procidani, quelli della così detta costiera d'Amalfi e di qualche altro lido del Mediterraneo, poscia i Maltesi e quelli di varie spiaggie dell'Adriatico.

Questi errori, ed alcuni altri che si potrebbero notare nell'articolo geografico sull'Italia in generale, vogliono però esser in parte almeno scusati, qualora si consideri la deficienza di buoni lavori generali sulla Penisola anche di qua dai monti, giacchè, per quanto penosa una

Digitized by Google

simile confessione, conviene pur dire che i lavori generali fino ad ora pubblicati sull'Italia anche fra noi, non sono che compilazioni, ed in gran parte riproduzioni di opere anteriori non citate. E ben ce ne siamo accorti nel mettere insieme le poche pagine che da noi si aggiungevano alla descrizione dell'Italia per la seconda edizione (1) del nostro *Compendio di geografia*, le quali benchè ristrette negli angusti confini di un'opera generale elementare, richiesero, ciò non pertanto, laboriose e lunghissime indagini. Solo ben pochi dei lavori generali sull'Italia vanno esenti da cotale taccia, e fra questi merita singolarmente l'attenzione dei dotti la *Corografia dell'Italia* che Attilio Zuccagni-Orlandini pubblica in Firenze, opera immensa, fatta sopra documenti originali ed in gran parte d'uffizio, e dalla quale s'attende grande lustro alle scienze geografiche e statistiche.

Se per avventura queste brevi parole, che noi qui diciamo, cadessero sotto gli occhi del direttore dell'*Encyclopédie des gens du monde* e dei valenti dotti che ad essa collaborano, speriamo che non vorranno vedere in esse che l'espressione dell'alta stima in cui tenghiamo quell'opera, e l'onesto desiderio che negli articoli speciali per ogni parte d'Italia, i quali nel cenno generale ci si promettono, non saranno tralasciate le indagini opportune a conseguire la maggiore esattezza.

Che se mancano lavori i quali raccolgano in un bene ordinato insieme la descrizione generale delle terre italiane, non è egual penuria di opere particolari, perchè anzi di queste ne abbiamo molte e di non poco merito. Basti nominare per la Toscana l'Atlante del già nominato Zuccagni-Orlandini ed il grandioso lavoro che il Repetti va pubblicando; per Lucca gli scritti del Mazzarosa; per gli Stati Sardi le opere del Casalis, del De-Bartolomeis, ecc.; le statistiche di Torino e di Firenze, pubblicate nell'occasione del secondo e terzo consesso degli scienziati italiani; quella di Genova del Cevasco; la statistica medica di Milano del Ferrario, la quale sotto questo titolo contiene molte notizie per tutta Italia. Pel regno delle Due Sicilie i bei lavori di Cagnazzi, Del Re, Galanti, Ceva Gri-

(1) Torino, 1840.

Digitized by Google

maldi, ecc. ecc., e quelli dell' Uffizio di statistica per la Sicilia Ulteriore, ecc. ecc.

Al cenno geografico, che siamo venuti fin qui esaminando, succedono altri due, uno per la storia, l'altro per la lingua e letteratura d'Italia, dei quali stimiamo opportuno il non far parola. Non possiamo però tralasciare di trascrivere il vago modo con cui entra a parlare della lingua italiana, l' autore del secondo Cenno.

« Se il valico delle Alpi Elvetiche o Tirolesi offre maravigliosi contrasti nella vegetazione e nella temperatura; se nello spazio di poche ore il viaggiatore passa dagli scarsi prodotti della zona gelata alla rigogliosa vegetazione della terra riscaldata dal sole del mezzodì, l'opposizione non è meno repentina fra le lingue che si parlano sulle due chine di quei monti giganteschi. Al settentrione tu odi suoni rauchi, gutturali e, mercè le molte consonanti, perfettamente d'accordo colla selvaggia ed alpestre natura; al mezzogiorno, ove deliziose valli s' aprono ai laghi ridenti per festoni di pampini, siepi di allori e spalliere di elci, di aranci, colle dorate frutta che dalle sponde si specchiano in quelle acque limpidissime, una favella, armoniosa e soave come l'aria che tu respiri, ti accoglie all'ingresso di quel paradiso terrestre. L'addio del passeggiero, la preghiera del mendico sulla via, gli accenti d'ira del postiglione e del mulattiere, i canti del vignaiuolo e del pescatore, il noioso gergo del cicerone, il grazioso cicaleccio della fanciulla, ogni cosa, perfino gl'impertinenti richiami dell'albergatore, è detta, mormorata o cantata in un idioma, ove le vocali le più chiare, le più sonanti, pare che si cerchino a vicenda e s' incontrino sempre per raddolcire o scacciare quelle consonanti, che potrebbero guastare con una articolazione un poco aspra il loro armonioso concento. Ciò che tu odi è la favella dell'amore, dei diminutivi carezzevoli e beffardi, degli aumentativi burleschi; la lingua della leggiadra ironia, una lingua di cui non sai se sia stata fatta per la musica, o se la musica fosse creata per essa.

Digitized by Google

V.

De l'état des Sciences en Italie.

Nous regrettons beaucoup que le sujet de notre ouvrage ne nous permette pas d'entrer dans des détails qui seraient trop étrangers à la statistique, mais qui prouveraient jusqu'à l'évidence l'inexactitude, l'ignorance ou la mauvaise foi de certains voyageurs, qui ont osé adresser aux Italiens des reproches tels que ceux-ci: *que les mathématiques ne règnent guère dans leur pays; que les sciences physiques et médicales n'ont pas fait chez eux, depuis un certain nombre d'années, les mêmes progrès que chez plusieurs autres nations civilisées de l'Europe; de manquer d'établissemens propres à instruire convenablement la jeunesse dans les sciences exactes et naturelles; et de négliger toutes les branches du savoir pour se vouer presque exclusivement aux beaux-arts et à la poésie, qui forment le sujet de toutes les discussions de leurs sociétés savantes, et qui remplissent les pages de leurs journaux littéraires.*

Né dans une des principales villes de l'Italie, nous aurions cru manquer à ce que tout Italien doit à sa belle patrie, si, écrivant sur les bords de la Seine un ouvrage, dans lequel il est question des principaux établissemens littéraires de l'Europe, au milieu des savans d'une grande nation, qui a su depuis long-temps allier ensemble les plus brillans trophées de Mars à ceux plus paisibles, mais non moins glorieux, de Minerve et d'Apollon, nous eussions gardé le silence, lorsque l'argument qui nous occupe nous présentait une occasion favorable pour repousser victorieu-

Digitized by Google

sement, par l'esposé succinct de quelques faits, d'aussi injustes accusations.

Comment pouvait-on dire, en parlant de l'Italie, *que les mathématiques ne règent guère dans ce pays*, lorsque Mascheroni, Boscowich, Frisi, Lorgna, Zanotti, Grégoire et Mariano Fontana, Toaldo, les frères Vincent et Jourdain Riccati, Bonati et autres astronomes et mathématiciens célèbres soutenaient la renommée acquise à l'Italie par Galilée, Torricelli, Viviani, Maraldi, Bianchini, Cassini, Tartaglia, Cardano, Cavalieri, Gabriel Manfredi, etc.; lorsque peut-être aucune autre nation de l'Europe ne pouvait opposer aux Italiens des femmes aussi savantes que Gaetana Agnesi dans les mathématiques et Laure Bassi dans la physique; et lorsque l'immortel Lagrangia (Lagrange) répandait au-delà des Alpes la renommée de l'académie de Turin par ses importans travaux, qui ont tant contribué à reculer les bornes des mathématiques analytiques, et qui lui ont mérité l'honneur d'être associé aux travaux et à la gloire des géomètres les plus distingués de la France, où il a fini ses jours, emportant les regrets de ses nombreux élèves et de ses savans collègues? Ces beaux temps de l'Italie sont bien loin d'être passés, et quoiqu'elle ait à pleurer la perte de tous ces grands mathématiciens, elle en possède encore assez pour s'en consoler et pour ne pas craindre, sous ce rapport, la comparaison avec quelque autre nation que ce soit.

Parmi les nombreuses écoles de mathématiques répandues sur tous les points de la Péninsule, quatre nous paraissent pouvoir être considérées comme les principaux foyers de l'instruction. En effet, un grand nombre de géomètres profonds, de grands astronomes, de physiciens distingués et d'habiles ingénieurs s'y sont formés. L'école du célbère Fergola à Naples fait revivre depuis plusieurs années sur ces bords enchanteurs les beaux temps d'Archimède et d'Apollonius, et passe justement pour la première de l'Europe dans la géomètrie sinthétique. Parmi ses élèves nous trouvons les savans géomètres Giordano, Sangro, Scorza, Tucci, Giannatasio et le grand Flauti; ce dernier, par l'importance de ses travaux, partage avec l'allemand Gauss l'honneur d'être le plus grand commentateur de la géométrie

Digitized by Google

des anciens; et nous ajouterons le profond géomètre Ferdinand De Luca, qui le premier en Italie a publié un traité de géometrie analytique à deux et à trois coordannées. L'université de Pavie, rendue si célèbre par (*) Brunacci, élève du grand géomètre Paoli, à été le foyer d'où se sont répandues en Italie les doctrines analytiques modernes, et a produit les profonds mathématiciens, dont les noms suivent: Bordoni, auteur du Traité des ombres, qui remplace si dignement son maître, enlevé trop tôt à la science; Magistrini, auteur de la polygonométrie; Tramontini, Mossotti, Piola auteur de mémoires analityques trés-importans et autres géomètres, tous connus par de savans travaux. L'université de Bologne, illustrée pendant long-temps par le professeur Venturoli, a produit beaucoup d'ingénieurs habiles, parmi lesquels se distinguent surtout Vecchi, Brighenti et le jeune Loreta. Le professeur Mazetti a remplacé Venturoli établi depuis quelque temps à Rome, où Sa Sainteté vient de fonder sous sa direction un institut d'ingénieurs, qui promet de donner à l'Italie des élèves dignes d'un si grand maître. L'observatoire de Brera à Milan, si renommé en Europe à cause d'Oriani, qu'on pourrait nommer le créateur de la trigonométrie des sphéroïdes, et qui peut passer pour un des plus grands astronomes vivans, doit être considéré comme l'école, qui a contribué plus que toute autre à former d'excellens professeurs en astronomie. Cet institut, qui compte parmi ses astronomes, outre Oriani, les profonds mathématiciens Carlini et Mossotti, a publié régulièrement depuis un demi-siècle de savantes éphémérides justement estimées de tous les astronomes étrangers.

Comment peut-on dire que l'astronomie n'est pas cultivée dans un pays, où se trouve un si grand nombre d'observatoires fournis d'excellens instrumens, et où un si grand nombre de savans sont constamment occupés à observer les astres, à calculer les mouvemens des planètes et leurs perturbations? Quel est l'astronome qui ignore les brillantes découvertes faites à l'observatoire de Palerme

(*) Tous les auteurs dont les noms sont précédés d'un astérisque sont morts depuis 1800, à l'exception de quelques-uns, tels que Filangeri, Carli, Spedalieri, etc. décédés quelques années auparavant.

Digitized by Google

par l'infatigable Piazzi et par son illustre successeur Cacciatore, auteur de plusieurs ouvrages d'astronomie et entre autres du catalogue de toutes les étoiles fixes? Rome, si riche en établissemens de littérature et de beaux-arts, ne possède pas moins de trois observatoires, celui du duc de Sermonetta, celui de la Sapienza et celui du Collegio Romano; ce dernier est renommé par l'activité et le savoir de ses deux astronomes Calandrelli et Conti, qui ont publié depuis vingt ans des *Opuscoli astronomici*, remplis d'excellentes observations sur les planètes, les étoiles, les comètes, etc. etc. Les observatoires de Padoue, de Florence, de Pise, de Turin et de Naples, sont dirigés par les habiles astronomes et profonds mathématiciens Santini, Inghirami, Piazzini, Plana et Brioschi, qui se sont perfectionnés dans celui de Brera, et qui tous sont connus par de bons ouvrages et de savans mémoires. L'habile astronome Catturegli, directeur de l'osbervatoire de Bologne, soutient l'ancienne renommée de cet établissement, en reprenant la publication des Ephémérides, interrompue depuis long-temps.

L'hydraulique, qu'on prourrait presque nommer une science italienne, parce que, née en Italie, elle y a été portée à un haut degré de perfection par les travaux de Castelli, Guglielmini, Barattieri, Lecchi, Zendrini, Grandi, Ferrari, Michelotti et tant d'autres, offre de nos jours plusieurs savans qui excellent dans ce genre d'études; nous nommerons au moins Tadini, Bidone, Venturoli, Cocconcelli, etc., etc.; les Italiens leur doivent l'honneur de conserver encore la suprematie dans cette science.

L'Italie possède en outre beaucoup d'autres personnes qui se distinguent soit dans les mathématiques pures, soit dans les mathématiques appliquées, et qu'on rencontre dans les universités, dans les lycées, parmi les ingénieurs et même parmi des personnes, dont les occupations sont tout-a-fait étrangères à la science du calcul. Pour ne pas dépasser les bornes étroites que nous nous sommes prescrites, nous ne citerons que les plus connus; les voici: à Modène, * Venturi, ancien ministre en Suisse, et * Ruffini professeur de médecine à l'université et un des premiers analystes de l'Europe; à Reggio, le comte Paradisi, ex-président du sénat et de l'institut de Milan, mathématicien profond et poète élégant; à Pise, Franchini et le célèbre Paoli;

Digitized by Google

à Florence, l'illustre Fossombroni, ministre des affaires étrangères et de la guerre, et les professeurs Ferroni, Frullani et Fabroni; à Gênes, Multedo; à Padoue, Dal Negro, * Collalto et Avanzini; à Milan, le savant physicien Belli, et les ingénieurs Parea et Gianella, le professeur * Racagni et le comte Stratico, si connu par ses ouvrages sur la navigation et la construction navale, etc.; à Palerme, Scinà, à la fois savant physicien et littérateur distingué; à Catania, les professeurs Zhara, Sanmartino et Napoli, tous auteurs de savans ouvrages sur les mathématiques; à Rimini, Barbetti; Vérone vient de perdre le célèbre * Cagnoli, et Ferrare, * Bonati, le Nestor des géomètres italiens. Nous trouvons en outre dans d'autres villes, Majocchi, Nobili, Mozzoni, Cavandini, Vincenzi, Araldi, Vaccani, Franceseoni, Milani, etc.

Cette foule de mathématiciens habiles répandus dans la Péninsule, et qui y propagent partout l'étude des mathématiques pures et appliquées, répond victorieusement à l'assertion complètement fausse, que *les mathématiques ne règnent guère en Italie.* Nous remarquerons aussi à cette occasion que ce furent deux Italiens, les astronomes Carlini et Plana, qui en 1818 eurent la gloire de remporter le prix décerné par l'Institut de France pour la solution d'un problème très difficile relatif au perfectionnement des tables lunaires.

Passant des sciences mathématiques aux sciences naturelles, nous trouverons que celles-ci ne sont pas cultivées avec moins de succès que les premières. Dès qu'on parcourt l'histoire des grandes découvertes faites depuis peu dans la physique et dans la chimie, et qu'on veut passer en revue les faits nouveaux, qui ont tant étendu la sphère de la physiologie, de la physique, de la géologie, de la minéralogie, de la botanique et de la zoologie, on voit encore presque toujours des Italiens se signaler parmi les savans les plus célèbres, qui se sont voués à ce genre de sciences. Sans parler des grands travaux de * Spallanzani, * Scopoli, * Cetti, * Arduino, * Olivi, * Galvani, * Soldani, * Fortis, * Amoretti, * Jean-Baptiste Beccaria, * Benvenuti, * Felix Fontana, etc. parce que l'Italie en pleure la perte depuis longtemps, nous pouvons citer les travaux non moins importans

Digitized by Google

de plusieurs Italiens, qui soutiennent dignement la réputation de leurs dévanciers. Les ingénieux appareils, dus au génie de Volta, seuls ont fait faire des progrès étonnans à la chimie, à la physique et à la physiologie; son électrophore perpétuel, son électromètre, et surtout son pilier électrique ont servi à expliquer une multitude de phénomènes; ce dernier même est devenu, entre les mains du savant et habile Davy, le plus puissant moyen d'arracher à la nature ses plus impénétrables secrets. Les belles expériences de Carradori sur les insectes phosphoriques, sur le sommeil, sur la vitalité des plantes, etc.; la théorie thermoxigène de Brugnatelli, qui a répandu tant de lumières sur celle de l'oxigène du grand Lavoisier; les nombreuses espèces nouvelles de coquilles et de vers de l'Adriatique et de la mer Méditerranée, découvertes, classifiées et décrites par les professeurs Renier à Padoue, Poli et Caulini à Naples; les savans travaux des frères Recupero, chanoines de Catania et du professeur Ferrara sur l'histoire naturelle générale de l'Etna; l'importante découverte de la vapeur *expansile* du sang de * Rosa; les belles expériences de Configliacchi pour prouver l'identité du fluide électrique avec ce qu'on a appelé mal à propos fluide galvanique, et son procédé pour obtenir par l'évaporation, plus facilement et plus vîte qu'avec celui de Leslie, la congélation de l'eau et du mercure; la *pila a secco*, inventée à Vérone par Zamboni dans le même temps, que De Luc imaginait sa colonne électrique à Genève, et la grande analogie des fluides magnétique et galvanique observée par Romagnosi plusieurs années avant le célèbre chimiste danois OErstedt; les instrumens d'optique tant perfectionés par M.r Amici; le nouveau briquet à gaz hydrogène de Polcastro et ses intéressantes expériences sur l'aréométrie; celles du chanoine Bellani sur le même sujet, et ses travaux sur l'attraction et l'ascension du mercure dans des tubes capillaires, sur la théorie des vapeurs, du thermomètre, etc.; les perfectionnemens faits par le comte Moscati à plusieurs instrumens météorologiques; les éclaircissemens et les savantes modifications de Gattoni à la théorie du contre-coup électrique de l'anglais Mahon; la découverte de la propriété magnétique, que possède l'extrémité du rayon violet du spectre solaire et de

Digitized by Google

l'existence de l'acide fluorique dans l'émail des dents de l'homme, des bœufs et d'autres animaux, trouvée par Morichini ; les heureuses et utiles applications de la chimie aux arts et à l'agriculture de Giobert, de Ginori, de Ridolfi, de * Brugnatelli, de * Dandolo et d'autres Italiens ; la superbe *Flora napoletana* du professeur Tenore ; la *Descrizione delle piante più rare della Sicilia* de Bivona, baron de Alta-Torre ; la *Flora ticinensis* des professeurs Balbis et Nocca ; la *Flora italiana* du professeur Savi ; les *Amœnitates italicæ* du professeur Bertoloni ; la *Flora romana* du professeur Mauri ; la *Flora pedemontana* d' * Aglioni ; les *Institutiones botanicæ* de Targioni Tozzetti ; la *Flora Veronensis* de Ciro Pollini ; la magnifique *Pomologia* de Gallesio ; la *Conchiologia subappenina* de Brocchi ; les *Instituzioni geologiche* de Breislak ; les *Elementi di chimica* et la *Materia medica vegetabile ed animale* de * Brugnatelli ; le *Corso di chimica farmaceutica* du professeur * Porati ; l'*Entomologia* du marquis Spinola de Gênes ; les *Elementi di Zoologia* du professeur Ranzani, etc., etc., honorent autant les auteurs qui les ont produits que la nation à laquelle ils appartiennent.

Les ouvrages et les travaux importans, qui traitent des sciences dont nous venons de parler, de Sementini, de Configliacchi, de Morosi, de Zamboni, d'Aldini, de Mangili, de * Racagni, de Carradori, de Gardini, de Vassalli-Eandi, de Rossi, de Gerbi Ranieri, de Bertoncelli, d'Origo, de Bellani, de Catullo, de Scinà, de Cortesi, de Traversi, de Mojon, de Fabroni, de pères Pini et Ricca, de Santi, de Bonelli, de Lorenzini, de Maraschini, de Tondi, de Mandruzzato, de Melandri, de * Venturi, de Giovene, de De-Rosato, de Gallizioli, de Viviani, des comtes * Dandolo, Marzari Pencati, Del Rio et Marc Corniani, de Beroaldi, de Marabelli ; et ceux non moins importans sur l'agriculture, l'art vétérinaire et les branches accessoires des comtes * Dandolo et * Philippe Re, * de Volpi, de Targioni Tozzetti, de * De Capitani, curé de Viganò, de Tavanti, du marquis Fagnani et du comte Prospero Balbo, ministre d'état à Turin ; de Paul Balsamo, * Venturi, Ferrari, Moretti, Onorati, Ciro Pollini, * Berra, Pozzi, Dominelli, Fabroni, Abati, etc., démontrent victorieusement avec quelle ardeur et quel succès on se livre à ces études en Italie.

Digitized by Google

Ce pays est bien loin de manquer des établissemens publics nécessaires pour former la jeunesse dans le sciences naturelles. Les universités, les lycées sont tous pourvus de jardins botaniques, de laboratoires de chimie et de cabinets de physique et d'histoire naturelle. L'école vétérinaire de Milan, depuis les améliorations qui ont été faites depuis peu, peut être comparée aux meilleurs établissemens étrangers de ce genre. Parmi les nombreux cabinets d'histoire naturelle, ceux de Florence et de Pavie sont les plus magnifiques. Parmi les cabinets de minéralogie, celui du conseil des mines à Milan, celui de Florence, celui du collegio Romano à Rome, et ceux de l'université à Bologne, Naples et Palerme, sont les plus riches. L'Italie possède même plusieurs collections particulières de minéraux, qui sont remarquables par le nombre et par la beauté des pièces qu'elles contiennent. A Milan, les principales sont celle du comte Vitaliano Borromeo, qui compte près de dix mille pièces tant espèces que variétés, et celles de MM. Isimbardi et Breislak; à Parme, celles de MM. Linati et Porta; à Gênes, celles du marquis Durazzo; à Bassano, celle de M. Parolini; à Venise, celle du comte Marc Corniani; à Sienne, celle du père Ricca dans le collège Tolomei; à Florence, celle du savant naturaliste Targioni Tozzetti; à Naples, celle du duc Della Torre et du chevalier abbé Monticelli, le Nestor vivant de la géologie vésuvienne.

Parmi les jardins botaniques, annexés à nos universités et à nos lycées, et qui sont au nombre de plus de trente, on remarque, à cause de la quantité et de la rareté des plantes qu'on y cultive, d'abord celui de Naples, ensuite ceux de Pavie, de Milan et de Palerme; et parmi les établissemens particuliers, le jardin du marquis Spigno à Turin, dont on a le catalogue imprimé avec des notes sur les plantes les plus rares; celui du comte Rizzo à Venise qui contient plus de seize cents espèces differentes, dont plusieurs de la Nouvelle Hollande et d'autres régions éloignées; ceux de Traversi à Desio, du duc Litta à Lainate, du prince Belgiojoso à Belgiojoso, tous situés à peu de distance de Milan; celui du comte Freilino à Butigliera près de Turin; ceux du marquis Gian-Carlo di Negro et de la marquise Durazzo à Gênes; et ceux du comte Lecchi à Brescia, et du comte de Camaldoli à Naples.

Digitized by Google

Parmi nos nombreux cabinets de physique, ceux de Pavie, de Florence et de Bologne ne craignent la comparaison avec aucun autre établissement de ce genre: nous pouvons même dire que celui du lycée de Venise, formé, pendant une longue suite d'années, par le savant physicien Traversi et cédé à cet établissement dont il est le directeur, surpasse, pour la beauté et le nombre des instrumens et des machines, les cabinets de physique de quelques universités d'Alemagne, de France, d'Espagne et d'autres pays. Nous ajouterons aussi que le prince de Castelnuovo, dans sa *villa di Colli* près de Palerme, a créé à ses frais un bel institut agraire perpétuel, qu'il a doté d'une rente annuelle, et où douze jeunes gens sont élevés et formés dans la pratique et la théorie de l'agriculture.

L'*Introduzione alla storia della medicina*, du professeur Scuderi et les *Elementi di Fisiologia e Patologia secondo i principii d'Ippocrate*, du protomedico Scuderi, tous deux citoyens de Catane; le *Trattato di medicina legale*, l'*Epitome di medecina pratica*, etc. etc., du professeur Barzellotti; les savans ouvrages du professeur Brera, *dei principali vermi del corpo umano e delle malattie contagiose*; la *Fisiologia* de Jacopi; les *Fondamenti di Patologia analitica*, de Maurizio Bufalini; les *Elementi di Fisica del corpo umano*, du professeur Gallini; le *Manuale di chirurgia*, du chevalier Assalini; les *Exercitationes pathologicæ*, du professeur Paletta; la *Scienza dell'uomo sano e malato*, du docteur Passeri; la *Prosperità Fisica* et les *Malattie del midollo spinale*, de * Rachetti; les *Institutiones Pathologicæ*, et l'ouvrage *sulla Pellagra*, de Fanzago; les *Instituzioni chirurgiche*, de * Monteggia; les *Operazioni chirurgiche*, de * Rossi; les *Malattie del cuore e del sistema sanguigno*, de * Testa; le traité *della Glossitide*, de Raggi; *de Ischiate*, de * Cotunio; *della Pellagra*, de Strambio; la *teoria dell' idrope*, etc. de Geromini de Cremone; *delle Febbri*, de Giannini; *della Febbre petecchiale di Genova*, de Rasori; les *Malattie dell'Agro ticinense*, de Borda; la *Guida d'anatomia*, de * Fattori; enfin les *nombreux* et *savans ouvrages* de M. Tommasini, qui le placent parmi les premiers médecins de l'Europe. Nous ajouterons les ouvrages d'anatomie des deux Caldani, de Rolando, ceux de Tiene de Vicence, de Manzoni de Verone, de Zecchinelli et de Montesanto de Padoue, de Marzari

Digitized by Google

de Trevise, de D'Aprilis d'Udine et de tant d'autres, que nous passons sous silence et qui démontrent que, dans le pays où Scarpa, * Mascagni, * Malacarne, Rezia et Moscati ont renouvellé de nos jours, par leurs importantes découvertes, la gloire acquise par les célèbres Mercato, Torti, Bellini, Falloppio, Eustachio, Baglivi, Morgagni, Fracastoro et Valsalva, il existe encore un grand nombre de savans, qui soutiennent dignement l'antique célébrité de leurs prédécesseurs per l'ardeur qu'ils mettent à perfectionner la science d'Hippocrate. Aussi trouve-t-on en Italie un grand nombre de savans anatomistes, de grands médecins et de chirurgiens habiles, tels que Aglietti, Tommasini, Bellingeri, Trois, Federigo, Pezzi, Zanini de Belluno, Dalla-Decima, Penada, De Matteis, Omodei, Tagliabò, Quadri, Moreschi, * Rubini, Spedalieri, Bianchi, Locatelli, Meli, Pasta, De Filippi, Vaccà-Berlinghieri, Ruggeri, Campana, Panizza, Sacco, De Renzi, Speranza, Bertini, etc.

La géographie, qui doit tant au savoir et à l'intrépidité des voyageurs italiens du moyen âge, et aux géomètres italiens des deux derniers siècles; la géographie, à parler vrai, surtout celle qu'on peut appeler descriptive et historique, n'est pas cultivée avec beaucoup d'ardeur dans notre Péninsule. Cepedant nous comptons encore plusieurs géographes qui, par la rectification des anciennes cartes, par des opérations géodésiques très-délicates, par des commentaires sur les travaux de nos anciens cosmographes et voyageurs, et par des détails intéressans publiés sur des régions encore imparfaitement décrites, ont su conserver aux Italiens leur réputation dans cette branche du savoir. Quoiqu'on ait disputé à M. Joseph Acerbi l'originalité de son intéressant voyage au Cap-Nord en 1801, il n'en est pas moins prouvé, pour tous ceux qui connaissent les détails de cette étrange dispute, que c'est à cet Italien que l'Europe doit la première description exacte de son extrémité boréale, et des détails interessans sur quelques autres parties de la monarchie Suédoise à cette époque. Les voyages de MM. Della-Cella, Pananti et surtout ceux de Frediani et de * Borgia, ont fourni des renseignemens précieux pour compléter la description encore imparfaite de la côte septentrionale d'Afrique, depuis les frontières de l'Egypte jusqu'à celles de l'empire de Ma-

Digitized by Google

roc; ceux de Lazzaro Papi de Lucques aux Indes Orientales; de Mantegazza à Saint Domingue et dans les empires Russe et Ottoman; du père Caronni à Tunis et en Hongrie, dans la Valachie et dans la Moldavie; de Pomardi en Grèce, ont augmenté la masse des connoissances que l'on avait sur ces régions; et les étonnantes découvertes, faites en Egypte et dans la Nubie par l'intrépide et infaticable Belzoni, formeront toujours époque dans les annales de la géographie historique, et associeront la gloire de cet Italien à celle des plus illustres voyageurs anglais, français et allemands, qui de nos jours ont répandu tant de lumières sur la géographie de ces régions célèbres. La savante explication de la mappemonde de Fra-Mauro, et les commentaires sur les voyages de Cadamosto, des frères Zeni et de ceux du *Humboldt du moyen âge*, de notre Marco Polo, ont assuré à l'abbé Zurla une place distinguée à côté des Mannert, des Uckert, des Malte-Brun, des Walkenaër, des Gosselin, des Marsden et d'autres grands géographes qui se vouent à ces études difficiles. Et l'on ne doit pas oublier le nom du savant Groeberg de Hemso, que l'Italie compte parmi ses géographes et statisticiens les plus distingués, bien que né sous le ciel de la Scandinavie. Le *Costume antico e moderno* du docteur Jules Ferrario, publié à Milan avec un grand luxe typographique, quoiqu'avec des défauts, est néanmoins un des ouvrages historiques et géographiques les plus utiles et du plus grand mérite. Les travaux géodésiques importans, dont s'occupe l'institut topographique de Milan, combinés avec ceux des ingénieurs piémontais, toscans, romains et napolitains, réunis aux résultats déjà obtenus des opérations des ingénieurs anglais le long de la côte méridionale de l'Adriatique, donnent aux géographes l'espoir fondé d'avoir enfin une carte exacte de cette importante région qui, dans le savant Brocchi, possède un voyageur capable de parcourir ce sol classique, en l'examinant sous tous les rapports de l'histoire naturelle, des antiquités, de la littérature et des beaux-arts. Mais l'on ne peut parler des cartes de l'Italie, sans faire mention des travaux de * Rizzi Zanoni, qui sous bien des rapports ont surpassé ceux de ces dévanciers.

Bien que nous devions avouer que, par des raisons dont

Digitized by Google

le détail serait trop long, l'Italie, eu égard à sa grande population, ne compte qu'un petit nombre de publications périodiques; nous remarquerons néanmoins, qu'il est souverainement injuste de reprocher à nos journaux de ne pas s'occuper de sujets scientifiques, puisque nous en avons depuis long-temps plusieurs, qui traitent exclusivement de mathématiques, de sciences naturelles et médicales, tandis que d'autres allient les sujets scientifiques à ceux de la littérature et des beaux-arts. Depuis janvier 1820 jusques et compris février 1821, on a publié dans la Péninsule vingt-huit journaux littéraires et scientifiques. Dans ce nombre la *Biblioteca Italiana*, rédigée et publiée à Milan, par l'auteur du Voyage au Cap-Nord, se fait remarquer par l'excellente méthode de sa rédaction, et par le savant discours préliminaire dans lequel M.r Acerbi offre au commencement de chaque année un apperçu rapide de l'état des sciences et des lettres en Italie; cet écrit périodique compte parmi ses collaborateurs quelques-uns des plus beaux noms, dont notre pays s'honore, tels que Breislak, Monti, Giordani, Bossi, Labus, etc. Outre ce journal, on en publie encore six autres à Milan, parmi lesquels l'*Ape Italiana* de Bettoni et le *Raccoglitore* de Bertolotti, auteur de l'intéressant Voyage au lac de Como, se font remarquer par l'élégance de la diction et la grâce du style, et les *Annali Universali di medicina e chirurgia* d'Omodei, par des sujets plus importans et plus utiles. Parmi les autres journaux entièrement littéraires ou scientifiques, publiés en Italie, les plus estimés sont les suivans: à Pavie, le *Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti*, des professeurs Configliacchi et Brugnatelli; à Padoue, les *Nuovi Commentari di medicina e di chirurgia*, des professeurs Brera, Ruggeri, Caldani et Dall'Oste, et le *Giornale dell' Italiana letteratura*, du comte Del Rio; à Bologne, les *Opuscoli Scientifici*, les *Opuscoli Letterari* et le *Giornale della nuova dottrina medica*; à Rome, le *Giornale Arcadico* et les *Effemeridi Letterarie*; a Florence, le *Giornale del Genio* et l'*Antologia*; à Naples, la *Biblioteca Analitica*, le *Giornale Enciclopedico* et les *Annali di agricoltura*; à Gênes, les *Annali di viaggi* et la *Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique*. Nous observerons,

Digitized by Google

à propos de ce dernier, rédigé en français par l'illustre baron de Zach, qu'il est alimenté en grande partie par les travaux de plusieurs correspondans italiens, parmi lesquels nous citerons Santini, Plana, Carlini, Inghirami, Ciccolini et autres grands astronomes et profonds géomètres. Quant aux journaux politiques ou semi-littéraires, nous remarquerons que le feuilleton de la *Gazzetta di Milano*, rédigé par M. Pezzi de Venise, pourrait être comparé, sous plusieurs rapports, au feuilleton du Journal de l'Empire, publié pendant long-temps à Paris, et qui a valu une si grande célébrité à Geoffroi; celui du *Giornale delle Due-Sicilie*, publié depuis quelque temps à Naples, rappelle dans plusieurs de ses intéressans articles, les grâces, l'érudition et la critique exquise de celui de Milan.

Quant aux académies littéraires, nous devons avouer, que le nombre de celles qui s'occupent de poésie et de belles-lettres est vraiment excessif, comparé au petit nombre de sociétés destinées à propager l'étude des sciences exactes et naturelles. Cependant, bien loin d'en manquer absolument, comme on nous le reproche, nous en avons un assez grand nombre, parmi lesquelles le *Reale Istituto Italiano*, divisé naguère en quatre sections, résidantes à Milan, Vérone, Venise et Bologne; l'*Accademia Reale delle scienze* de Turin et celle de Naples; les académies de Padoue, de Vérone, de Modène et de Lucques, la *Pontaniana* de Naples, la *Società d'Incoraggiamento* de Milan et celle des *Georgofili* de Florence, se distinguent par le profond savoir de leurs membres et par l'importance de leurs travaux. Parmi les nombreux athénées qui se trouvent dans les villes principales de la Pénisule, il y en a plusieurs aussi qu'on doit signaler sous ce rapport. Nous engageons même ceux de nos lecteurs, qui voudraient se convaincre de l'impartialité de nous jugemens sur le mérite littéraire des Italiens, à consulter les mémoires publiés par les sociétés que nous venons de nommer, les Ephémérides Astronomiques de Milan et de Rome et les journaux littéraires sus-mentionnés, où ils trouveront l'exposition des travaux importans exécutés annuellement par des Italiens pour le progrès de ces mêmes sciences qu'on les accuse de négliger.

Digitized by Google

Malgré tous les faits que nous venons d'exposer, nous devons avouer, que nous étions naguère bien au-dessous de plusieurs nations de l'Europe sous le rapport des établissemens d'éducation et de la méthode d'enseignement. Nous devons beaucoup en fait de systèmes d'éducation au contact dans lequel nous nous sommes trouvés avec des nations étrangères, dont nous avons emprunté les meilleurs ouvrages élémentaires et les meilleures méthodes. Leurs reproches nous ont même réveillés de notre impardonnable indifférence pour cette partie importante de la civilisation, qui contribue tant au perfectionnement moral et intellectuel. Une instruction, plus ou moins étendue, est donnée en général aux nobles et aux jeunes gens des classes les plus aisées, qui autrefois, à quelques exceptions près, n'apprenaient qu'un peu de latin et de logique, les règles de la poésie et à bégayer le français. Nos jeunes seigneurs voyagent pour s'instruire, apprennent les langues étrangères, et offrent dans toutes les branches du savoir des amateurs, et bien souvent des connaisseurs éclairés. Nos gouvernemens, qui connaissent l'influence des lumières sur la morale des peuples, secondant l'impulsion donnée depuis quelque temps par des savans nationaux et par de sages ministres, n'épargnent aucun soin pour multiplier les établissemens d'instruction publique et pour leur donner une organisation, qui les mette au niveau de ce qu'on a de mieux et de plus utile en ce genre au-delà des Alpes. Depuis le Mont-Cenis jusqu'au détroit, et de là jusqu'au centre de la Sicile, on a multiplié partout les écoles primaires, on a favorisé presque partout, et quelquefois même puissament protégé, l'introduction de l'enseignement mutuel; méthode admirable, qui, par un singulier hasard, après avoir pris naissance parmi nous en 1536, est revenue en Italie riche des perfectionnemens qu'elle a reçus en France et en Angleterre. Des écoles spéciales et des universités nouvelles, des gymnases et des lycées nouveaux, des sociétés savantes et des sociétés économiques sont créés dans les différens États de la Péninsule; de nouveaux observatoires sont élevés et richement dotés par la libéralité des souverains à Luques, à Naples etc.; des chaires nouvelles sont ajoutées aux universités, aux lycées et aux gymnases anciens dans le royaume Lombardo-Vé-

Digitized by Google

nitien; et l'instruction publique, organisée sur un plan plus vaste et plus régulier, promet de répondre aux vues bienfaisantes des princes auxquels on doit tant d'institutions avantageuses.

Un pays, où Flauti étend les bornes de la géométrie des anciens, qu'on ne croyait plus susceptible d'aucun perfectionnement; où Oriani a créé, pour ainsi dire, de nos jours la trigonométrie des sphéroïdes; où* Lagrangia (Lagrange), Paoli,* Ruffini et leurs savans élèves perfectionnent le calcul inventé par Newton et par Leibnitz; où Volta, par ses merveilleux appareils et ses savantes théories, ajoute de nouvelles branches à la physique et à la chimie; où Moricchini découvre des propriétés nouvelles dans les rayons de la lumière solaire, et Piazzi de nouvelles planètes et des milliers d'étoiles; un pays, où* Mascagni, Malacarne, *Comparetti, Scarpa, Panizza et* Caldani perfectionnent l'anatomie; Jacopi et Gallini la physiologie;* Brugnatelli et Giobert la chimie; Fusinieri, Configliacchi, Belli et Zamboni la physique; Moscati,* Rubini, Rasori, Tommasini, Monteggia, Targa, Borda, Locatelli, Vaccà-Berlinghieri, Assalini, Frank, Rolando, Acerbi et Paletta l'art de guérir; Brocchi et Breislak la géologie; un pays, où le génie créateur de Morosi, de Locatelli, etc., sait inventer des machines utiles; où* Bodoni fait faire de nouveaux progrès à la typographie; un pays, où l'infaticable activité du savant Mai déterre de la poussière des bibliothèques, tant de trésors de la littérature classique, qu'on croyait à jamais perdus; où Orioli, aussi savant archéologue que grand physicien, découvre le système numérique des Étrusques; où l'érudition de* Visconti,* Lanzi, Morcelli, Rosini, Sestini, Micali, Inghirami, Bossi,* Carli, Borghesi, Gazzera, Ciampi, Peyron, Filiasi, Labus, Testa, Cancellieri Vermiglioli, Spotorno, etc., répand tant de lumière sur des points encore très-obscurs de l'histoire des Italiens primitifs, des Etrusques, des Romains, des Grecs et sur toutes les branches de la littérature classique; où l'érudit Furlanetto, ajoutant des milliers de mots à l'immense lexicon de Forcellini, en a fait un monument unique dans son genre; où Gioja, Mengotti, Cagnazzi et Custodi remplacent dans l'économie politique* Filangieri,* Galiani,* Beccaria et *Verri; où les profonds publicistes Romagnosi, Delfico,

Digitized by Google

Del Pozzo, Rossi et * Briganti répandent tant de philosophie et de lumières sur les branches les plus importantes de la législation; où l'illustre De Rossi, avec les moyens bornés d'un particulier, parvint à former à Parme la plus riche collection de manuscrits bibliques qui ait encore été réunie, et par ses savans travaux se place avec Peyron, * Valperga di Caluso, Malanima, Lanci et Castiglioni à côté des plus savans orientalistes; où Cuoco soutient dans la philosophie la réputation acquise par * Vico, * Genovesi et * Spedalieri; un pays, où l'aimable * Tambroni faisait naguère oublier à ses nombreux auditeurs, dans l'université de Bologne, les grâces de son sexe pour admirer l'étonnante érudition qu'elle deployait dans ses leçons sur la littérature et la langue d'Homère; où le modeste abbé Mezzofanti, laissant loin derrière lui les plus grands polyglottes connus, sans en excepter le fameux Nemnich de Hambourg et le célèbre Lee, professeur à Cambridge, offre dans la même ville le phénomène, unique dans l'histoire de l'homme, de parler quarante-cinq langues différentes; un pays qui possède des littérateurs tels que * Bettinelli, Leopardi, Cesari, Monti, * Perticari, Lampredi, Costa, Napione, Grassi, Biamonti, Colombo, Giordani, Salfi, Leoni, Bellotti, etc.; des historiens tels que * Denina, Bossi, Micali et Botta, et pour la partie relative aux beaux-arts, Cicognara, * Lanzi et Andrea Maier; des bibliographes tels que * Morelli et Pezzana; des épigraphistes tels que * Morcelli, Labus et Schiassi; des femmes telles que Albrizzi, Michieli, Dionisi, Saluzzo, Bandettini, Perpenti, Pellegrini-Celoni, Mazzei, Luna-Folliero, Monti-Perticari et Gherardi; un pays, où Foscolo promet de remplacer * Alfieri, et Nota, * Goldoni; où Monti, Pindemonti, Niccolini, Arici, Gargallo, Manzoni, Torti, par leurs belles compositions, rendent moins sensible aux Italiens la perte de * Cesarotti, * Parini, * Fantoni, * Mazza, * Lorenzi; où les jeunes poëtes Sgricci, Pistrucci et Carrer offrent le phénomène unique dans la poésie d'improviser des tragedies, et où Gagliuffi étonne les plus grands littérateurs par les vers aussi elégans que remplis de feu, qu'il improvise avec une rare facilité dans la langue de Virgile et d'Ovide; un pays qui possède des peintres tels que * Appiani, * Bossi, * Benvenuti, Cammuccini, Palagi, Sabatelli, Hayez, Landi,

Digitized by Google

Sanquirico, etc. et des graveurs tels que Morgen, Longhi, Rosaspina, Gandolfi et Ridolfi; où * Canova donne la vie au marbre, où Rossini crée des melodies nouvelles, et Paganini des sons nouveaux: un pays qui possède de tels hommes ne peut craindre la comparaison avec aucun autre; aussi tout habitant de cette terre classique peut être fier de lui appartenir.

C'est ainsi que nous nous exprimions aux pages 127-135 dans une longue note du II volume de notre *Essai statistique sur le Royaume de Portugal et d'Algarve*, publié à Paris en 1822. Ce coup d'oeil rapide sur l'état des sciences en Italie a été rédigé d'après les materiaux que nous avions recueilli de 1815 à 1819 et complétés dans cette ville pendant l'impression. On ne doit pas perdre de vue l'époque à laquelle se réfèrent ces données. C'est même une circonstance de la plus haute importance pour éviter à l'auteur le reproche d'omissions, qui trouvent ainsi leur explication naturelle.

Plusieurs des hommes distingués que nous venons de nommer appartiennent déja à l'histoire; mais si, dans ce laps d'un quart de siècle, l'Italie doit déplorer leur perte, elle peut citer aujourd'hui avec orgueil d'autres noms déjà chers à la renommée. Nous voudrions pouvoir les signaler tous; mais le temps et l'espace nous manquent pour le faire dignement. Ce sera le sujet d'un travail spécial, dans lequel, en nous appuyant sur l'histoire impartiale des sciences et des lettres en Italie pendant les vingt-six dernières années, nous ferons connaître les faits nombreux, qui témoignent de la part que prend ce pays au mouvement intellectuel de notre époque.

Et nous le ferons, en nous gardant bien de suivre l'exemple donné récemment par un étranger, qui a prétendu retracer l'état actuel de l'Italie dans quelques pages, où malheureusement la partialité et l'exagération doivent tenir le lecteur en défiance contre les jugemens de l'auteur. Dans des travaux de ce genre la vérité est, comme dans toute chose, une condition indispensable; et il n'est pas permis à l'écrivain consciencieux de passer sous silence des noms d'une célébrité bien acquise, tandis qu'il nommerait des savans d'un mérite bien inférieur.

Milan 19 juillet 1845. ADRIEN BALBI.

Digitized by Google

VI.

Dello stato attuale dell' Italia.

Ella è cosa utile allo straniero che non ci conosce se non imperfettamente; egli è un dovere per ogni buon cittadino il far sapere come a questa nostra Penisola non manchino nè quegli uomini, nè quelle cose, di cui le altre colte nazioni sono giustamente superbe.

Ben è vero che la gran voce della verità, che viene dai FATTI, basterebbe sola a rispondere (per chi si dia briga di conoscerli) a quelle strane e ridicole asserzioni di cui alcuni scrittori, celebri del resto pel loro ingegno, furono prodighi; i FATTI bastano da sè per mostrare quanto mal s'appongano. Ma è inutile il contaminare queste pagine col ripetere la fastidiosa serie di tali taccie; d' altra parte non fanno caso, ed ottimamente vi si potrebbe rispondere col noto verso del grande Alighieri:

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Già dotte penne mostrarono in varie parti d' Italia, ed anche oltremonti, quanto valgano le dicerie di alcuni viaggiatori, e tributarono meritata lode ai lavori ed agli studii di esimi Italiani. Noi pertanto, seguitando il loro esempio, accenneremo brevemente alcune delle molte cose che fanno fede delle attuali condizioni del comune Paese.

Sebbene i progressi fatti da alcune nazioni nella potenza, nell' industria e nel commercio, abbiano fatto comparativamente scendere l' Italia dal posto sublime che un tempo occupava, non è per questo caduta sì basso, che non si possa onorevolmente comparare coi popoli più civili. Dalle Alpi all' Etna, dall' Adriatico al Mar Tirreno, la civiltà italiana non rimase straniera ai progressi nella morale ed alle conquiste dell' intelletto. I mirabili effetti appaiono dappertutto nell' agricoltura, l'industria, le arti, le scienze, nella prosperità del commercio e della navigazione, e nell' aumento della popolazione; cose tanto più degne di nota, se si considerino le circostanze particolari di alcuni paesi italiani.

Digitized by Google

Ne' nostri cenni sul commercio del Mediterraneo vedemmo Trieste (1), prima piazza mercantile dell'Italia e dell'impero d'Austria, non esser superata che dalla sola Marsiglia; vedemmo pure Venezia, la quale da alcuni scrittori forestieri viene comunemente tenuta per una città affatto rovinata e popolata da mendichi, offrire un movimento commerciale che oltrepassa di oltre un quinto quello di Odessa, il terzo porto commerciante dell'impero Russo ed il primo di tutto il Mar Nero; ivi notammo ancora l'eminente prosperità dei porti di Genova, di Livorno e di Napoli.

Le numerose Case d'industria e di lavoro, quelle di ricovero istituite in pressochè tutte le principali città della nostra Penisola, e spezialmente quelle di Roma, Genova, Torino, Napoli, Milano, Venezia, Mantova, Parma, Firenze, ecc., ecc., hanno fatto quasi scomparire da noi il doloroso spettacolo della mendicità, per cui nelle città italiane l'animo non è turbato dalla vista di quella miseria, che tanto contrasta coll'opulenza nelle metropoli più fiorenti dell'Europa, e nei principali centri del suo commercio e della sua industria. Si aggiungano quegli asili che una generosa pietà fondava pei poveri infanti, ed in cui l'Italia si mostrava non seconda agli altri paesi d'Europa, ove più s'onora la beneficenza.

Le ubertose campagne della magnifica valle del Po, quelle irrigate dall'Arno, dal Serchio e di alcune altre parti dell'Italia, coltivate quasi come giardini; le sontuose ed amene ville, che abbelliscono le vicinanze delle nostre grandi città o le riviere de' nostri laghi; le maravigliose strade, che valicano su tanti punti della Penisola le Alpi e gli Apennini, o che aprono nuove comunicazioni nelle terre insulari che ne dipendono, veri monumenti di architettura civile, eretti ai nostri giorni da ingegneri italiani, e non ancora superati in alcun altro paese; i numerosi canali di navigazione, vari dei quali assai degni di nota per la magnificenza e per gli ostacoli vinti nella costruzione loro; quelli d'irrigazione ancor piu numerosi, ed il cui numero va sempre aumentando, accrescendo così la fertilità del

(1) Vedi *Scritti geografici statistici e vari* di Adriano Balbi, raccolti e ordinati da Eugenio Balbi. Torino 1841-1842. Per Alessandro Fontana.

Digitized by Google

suolo italiano; i cospicui abbellimenti, che da cinque lustri vanno facendo regolari e moderne le nostre città; l'attività estrema dei nostri cantieri, dai quali vengono varati quei numerosi legni che veleggiano lungo le coste, e quelle navi che solcano da alcuni anni i più remoti mari, portando le insegne austriache, sarde e napoletane ai confini dell'Oriente e dell'Occidente; l'opulenza veramente colossale di alcuni proprietari e banchieri; le società commerciali formatesi in questi ultimi anni in molte città per incoraggiare l'industria nazionale, per fondare Casse di risparmio e quelle di assicurazione contro gl'incendi o la grandine, ovvero per costruire strade di ferro; il valore sempre crescente delle importazioni ed esportazioni degli Stati Italiani e del regno Lombardo-Veneto; la navigazione a vapore interna e marittima organizzata in varie parti ed in piena attività, malgrado gli ostacoli della divisione dell'Italia in molti Stati indipendenti, e le stragi del più terribile flagello, che in questi ultimi tempi abbia afflitto l'umanità; le esposizioni dei prodotti dell'industria italiana, sempre più ricche a Milano, Venezia, Napoli, Torino, Firenze, etc.; questi fatti e molti altri ancora mostrano apertamente quanlo sia lontano dal vero chi rimprovera a noi d'*esser miseri, senza industria e senza commercio, e poco sicuri delle nostre sostanze.*

E per discendere in qualche particolare nomineremo i magnifici *ponti* costrutti, or son pochi anni, sul *Ticino* presso Buffalora, sul *Taro* e sulla *Trebbia* nel ducato di Parma, quello sulla *Dora* a Torino, il cui arco ha una corda di 45 metri, e quello di *Crespano* presso Bassano, che quasi lo eguaglia nell'ampiezza; il *ponte* sospeso sul *Garigliano* e l'altro sul *Calore* nel regno di Napoli, e massime quello che il re Carlo Alberto ha ordinato sia fabbricato presso *La Caille*, sulla strada regia tra Annecy e Ginevra: la sua altezza sarà di 153,50 metri sopra il pelo dell'acqua, ed avrà una campata di 170 metri, onde gareggiando in larghezza coi famosi ponti d'Anglesey in Inghilterra e di Friburgo nella Svizzera, li supererà ambidue in altezza, e sarà una delle maraviglie dei nostri giorni.

Passando ad altri lavori, accenneremo la sistemazione generale degli argini del Mantovano; le grandiose costruzioni eseguite per difendere Casalmaggiore dal Po, la

Digitized by Google

chiusura del Castagnaro, la quale fra le altre utilità agevola l'asciugamento delle Valli Veronesi; le nuove dighe di Caorle e di Grado; la riparazione ed il mantenimento dei *Murazzi*, che proteggono Venezia contro la furia del mare Adriatico; la continuazione dell'asciugamento delle paludi di Aquileja; e le grandiose operazioni idrauliche fatte a Mantova, seguitando il piano tracciato dal dotto generale Chasseloup sotto il governo italiano, e già seguiti dal più felice esito, per cui l'aria di quel fortissimo propugnacolo si è talmente migliorata, che la mortalità vi è minore di quella di altre città lombarde, che pure non sono tenute per insalubri. Nomineremo ancora la costruzione del magnifico acquedotto di *Lucca*, la prolungazione del molo di *Genova*, la riparazione degli antemurali del porto di *Civitavecchia* e la riapertura della sua bocca orientale; i grandiosi lavori fatti per rendere più ampio il porto di *Napoli*, e migliorare quelli di *Gallipoli*, di *Brindisi*, di *Bari* e di *Mola di Bari*, e massime la ricostruzione dell'antico porto di *Nisita*, opera maravigliosa, per essersi vinti ostacoli di ogni sorte, fabbricando piloni sino alla profondità di 38 palmi. La Toscana vide già terminati, con non più vista celerità, i grandiosi lavori intrapresi dal granduca regnante per rendere all'agricoltura una parte della *Maremma Grossetana*, e liberarla dai miasmi che la rendevano inabitabile durante la stagione estiva. *Tivoli* deve pure al dotto pontefice, che siede nella cattedra di S. Pietro, l'andar per sempre libera dalle terribili inondazioni che le minacciavano rovina intera, mediante la deviazione dell'Aniene, operata con eseguire l'ardito e costoso progetto della perforazione del monte Catillo. Gli abitanti delle riviere del lago Fucino saranno fra poco liberati dalle frequenti e rovinose allagazioni prodotte dalle sue acque, e vasti tratti di terreno ubertoso saranno ridonati all'agricoltura pel vicino riaprimento del famoso emissario di Claudio; impresa invano tentata per lo passato, e già quasi condotta a termine dall'illustre ingegnere Giura.

Il genio dei nostri architetti ebbe campo di mostrarsi nelle nuove fabbriche erette in quasi tutte le città della Penisola, e nella riparazione o nelle modificazioni fatte alle antiche: basti il nominare l'*Ospedale di S. Luigi*,

Digitized by Google

il *Manicomio*, il *Senato Nuovo*, ed il *Tempio della gran Madre di Dio*, in *Torino*; il nuovo gran *Teatro Carlo Felice* e l' *Ospedale de' Pazzi*, in *Genova*; l' *Orfanotrofio Militare*, in *Racconigi*; la grande *Prigione centrale*, in *Saluzzo*; la riedificazione dell' incendiata *Basilica di San Paolo* a *Roma*; la nuova *Specola* del *Miradois*, il vasto *Palazzo* detto dei *Regli Uffizi*, il nuovo *Teatro di San Carlo* la splendida *Basilica di San Francesco* a *Napoli*.

E per parlare del regno Lombardo-Veneto in particolare e del territorio di Trieste nel regno Illirico, osserveremo che pochi paesi contano un maggior numero di lavori di questo genere intrapresi in questi ultimi anni. Per non oltrepassare i termini di questo cenno, basterà il notare alcuni de' più importanti; e sono:

In *Milano*, l' *Arco della Pace*, le *fabbriche di Porta Orientale* e di *Porta Ticinese*, e gli stupendi lavori per terminare il magnifico suo *Duomo*; in *Brescia*, la nuova *Cattedrale*; i nuovi e magnifici tempii eretti a *Gorgonzola*, *Ghisalba* e *Pontirolo*, nelle provincie Lombarde, a *Cologna* ed a *Possagno*, nelle Venete; quello di *Sant'Antonio*, in *Trieste*; la fabbrica del *Tribunale* e della *Prigione* a *Treviso*; i *Cimiteri* che, seguendo l'esempio del grandioso di Bologna, si fanno a *Cremona*, *Como*, *Brescia*, *Verona*, *Vicenza*, *Venezia*, *Udine* ed in altre città, con varia magnificenza ed eleganza, e secondo le migliori regole sanitarie.

In *Trieste* nomineremo ancora il magnifico e vasto *Ospedale Civico*, ed il progettato *Acquedotto* che deve condurre a quella florida città le acque di tre sorgenti, otto miglia da essa distanti. In *Venezia* nomineremo ancora le nuove *fabbriche* aggiunte all'antico convento della *Carità* per adattarlo all' uso dell'*Accademia di Belle Arti*; le grandi modificazioni fatte negli *edifizi* di *Rialto* per istabilirvi i vari uffizi del *Magistrato Camerale*, e i *Tribunali* che occupavano l' antico Palazzo Ducale, con grave danno di quel grandioso monumento; quelle non minori che richiese la concentrazione degli *Archivi* nel vasto convento dei *Frari*; il collocamento della *Ragionateria Centrale* in quello di *San Zaccaria*, e del *Seminario Patriarcale* in quello della *Madonna della Salute*; la costruzione degli ampi *Magazzini del sale*; i lavori fatti nel grandioso *Palazzo* delle

Digitized by Google

Procuratie Nuove; la riparazione dell' antica e splendida *Basilica di San Marco.*

I due specchi seguenti offrono le spese fatte per alcuni dei più ragguardevoli lavori nel regno Lombardo-Veneto ed in altre parti d' Italia. Ci duole assai di non poter nominare varie altre opere importanti, specialmente nel secondo specchio, per mancanza di dati. Comunque sia, i fatti qui esposti serviranno a dare un' idea dell' importanza loro, e metteranno il lettore in grado di compararli con le opere consimili che si fanno oltremonti.

PRIMO SPECCHIO

Del costo di alcuni' lavori eseguiti nel regno Lombardo-Veneto e nel territorio di Trieste dal 1814 al 1836 (1).

LAVORI	COSTO in lire austr.
Per difendere *Casalmaggiore* dal Po	1,178,000
Per la *sistemazione generale* degli *argini* del *Mantovano*	5,100,000
Per la *riparazione* dei *Murazzi* ed altre opere idrauliche che guardano *Venezia* dall'*Adriatico*	2,789,000
Per i *lavori* fatti lungo il *Po* e le sue ramificazioni nel governo di Venezia	4,225,000
Per i *lavori* fatti lungo l'*Adige* ed i canali che ne dipendono	11,561,000
Per i *lavori* fatti lungo la *Brenta* e le sue dipendenze idrografiche	5,533,000
Per i *lavori* fatti lungo il *Piave* e la *Livenza*	1,648,000
Pel *miglioramento* dei *porti* di *Venezia*	442,000
Per la *costruzione* della grande strada da *Lecco* e *Colico*	2,859,000
Per la *costruzione* della *strada* da *Chiavenna* al passo dello *Splugen*	1,369,000
Per la *strada* dello *Stelvio*	2,634,000
Per la nuova *strada*, detta d'*Alemagna*, che va da *Treviso* ad *Ampezzo* nel Tirolo, passando per Ceneda, Serravalle e la valle di Cadore	5,619,000
Per la *strada* d'*Italia*, che da *Peschiera* va alla *Ponteba*, passando per Verona, Padova ed Udine	2,381,000
Per la nuova *strada* da *Padova* a *Ferrara* per Rovigo	835,000
Per la nuova *strada* che da *Treviso* va ad *Oderzo*, *Motta*, *Portogruaro* e *San Giorgio di Nogaro*	600,000
Per l'*Arco della Pace* in *Milano*, compreso ciò che rimane ad eseguirsi, trattone i casini	3,077,000
Per la *continuazione* dei lavori del *Duomo* di *Milano*	2,499,000

(1) *Per i fiumi solo sino al* 1834.

Digitized by Google

LAVORI	COSTO in lire austr.
Per le *fabbriche* di *Porta Orientale* in Milano	706.000
Per le *fabbriche* di *Porta Ticinese* in Milano	558,000
Per le *Procuratie Nuove* a Venezia	515,000
Pel *collocamento* degli *Archivi generali* nel convento dei *Frari*, in Venezia	400,000
Per le nuove *costruzioni* nel convento della Carità, ora *Accademia delle Belle Arti*	514,000
Pel *collocamento* del *Seminario Patriarcale* nel convento della Madonna della Salute	551,000
Aggiungansi gli 800,000 fiorini decretati dall' Imperatore per la prolungazione della *Diga* al porto di Malamocco	2,400,000
Per la costruzione dell' *Ospedale Civico* in Trieste	2,400,000
Per la costruzione del *Tempio di S. Antonio* in Trieste	1,050,000
Per la costruzione della *nuova strada* che da Trieste va ad Opschina	900,000
Per la costruzione dell'*Acquedotto* che condurrà a Trieste l' acqua di tre sorgenti, otto miglia da essa distanti	2,100,000

SECONDO SPECCHIO

Del costo di alcuni lavori recenti, fatti in altri Stati d'Italia.

LAVORI	COSTO in franchi
La *Strada Centrale* ossia *Reale*, che da Cagliari va a Porto Torre in Sardegna, attraversando tutta quest' isola dal sud al nord	3,362,000
I *Murazzi* sulla sponda sinistra del Po in fondo alla Piazza Vittorio Emanuele, a Torino	427,000
Il nuovo *Manicomio* di Torino, oltre	600,000
Il *Ponte* sul *Ticino* presso *Buffalora*, cominciato sotto il regno d' Italia, proseguito e terminato a spese comuni de' due governi sardo ed austriaco	3,200,000
Perfezionata la grand' opera del Naviglio	3,824,990
Il nuovo *Manicomio* di Geneva	500,000
Il *Ponte* sul *Bisagno* presso Genova	305,000
L' *arginamento* dell'*Isera* in Savoia per un tratto di 13,150 metri dall'Hôpital a Grésy	602,000
Il *Ponte* sul *Taro* nel ducato di Parma	1,946,000
Il *Ponte* sulla *Trebbia* nel ducato di Parma	1,000,000
Il *perforamento* del *monte Catillo* per liberare la città di *Tivoli* dalle inondazioni dell' Aniene	2,000,000
Per la *riapertura* del famoso *emissario di Claudio*, affine di liberare le riviere del *lago Fucino* dalle sue inondazioni	1,000,000
Per la costruzione di *due ponti sospesi* presso Firenze, di un altro sull'*Arno* a *Bocca d'Elsa* e di un quarto sulla *Cecina*	1,000.000
Per grandi lavori intrapresi affine di *asciugare* la pantanosa pianura Aretina detta le *Chiane*, e specialmente per l' *asciugamento* della *Maremma grossetana*, circa	10,000,000
Per la costruzione della *Basilica* di *S. Francesco di Paola* in Napoli	9,000,000
Per le due statue equestri in bronzo sulla piazza della stessa Basilica	2,200,000

Digitized by Google

Se l'Italia non ha per anco una strada di ferro in attività, non per questo è lontana dall'averne essa pure. Già il re di Napoli ha approvata e concessa ad una compagnia l'esecuzione di quella, che deve riunire la sua *capitale* alle città di *Nocera* e di *Castellamare*. Sino dal 1835 il Governo Austriaco ha conferito il privilegio di costruire una strada ferrata da *Milano* a *Como* all'ingegnere Bruschetti ed al figlio dell'illustre Volta; e si sta ora progettando l'altra ben più importante, che dovrà congiungere *Milano* a *Venezia* passando per le più ricche e popolose città del regno Lombardo-Veneto. Lasciando per un cenno speciale le particolarità riguardanti i progetti e le concessioni di simili intraprese, notiamo come il loro numero dimostri quanto lo spirito pubblico sia favorevolmente disposto anche in Italia per questo genere d' intraprese, le quali daranno una vita novella all'industria ed al commercio, facendo, per così dire, sparir le distanze fra le città ed i paesi più remoti, accrescendo le relazioni già esistenti tra popolo e popolo, o creandone di nuove.

Questi ed altri simili fatti che potremmo aggiungere, se lo comportassero i limiti di questi fogli, dimostrano quale e quanto movimento animi l' Italia da un capo altro, e come sieno fiorenti le sue città, giacchè in punti numerosi e vari si possono eseguire tanti lavori costosi, sia per parte del governo, sia per parte dei comuni. Come conciliare con questi fatti l'esattezza e l'imparzialità di alcuni scrittori, che ci dipingono miseri ed infingardi? — Che se passiamo a ragionare della nostra contemporanea letteratura, da alcuni pur descritta come cosa di poco momento, anche in ciò potremmo rispondere con fatti positivi e numerosi tanto, che solo siamo imbarazzati nella scelta di essi per non prolungare di soverchio questo cenno.

I quadri statistici, pubblicati in varie opere italiane ed in alcuni dei nostri giornali, mostrano fiorenti le nostre Scuole elementari, i Ginnasi, i Collegi, i Licei; numerose e riccamente dotate le Università nei vari Stati della Penisola e nelle sue dipendenze. Il moltiplicarsi delle Tipografie e dei Giornali, delle Biblioteche e dei Gabinetti di lettura; l'aumento considerabile di libri delle pubbliche Librerie, quello degli strumenti nei Gabinetti di fisica e nelle Specole; i nostri Orti botanici e le collezioni mineralogiche, zoologiche e numismatiche

Digitized by Google

private e pubbliche, sparse in tutta Italia e sì doviziose, mostrano quanto sia divenuto generale il gusto per le utili cognizioni e come sia sparso in ogni ceto.

L'Italia, che diede i più grandi viaggiatori del medio evo, e fu la patria di quel *sommo* che aggiunse un nuovo emisfero al Mondo Antico, conta oggidì ancora uomini valenti, che in questo ramo aggiunsero novelle corone a quelle già antiche. Senza parlare del *Belzoni*, del *Frediani* e del *Brocchi*, mancati ai vivi anni sono; senza fermarci al *Bertero*, che viaggia nell'America Meridionale e si è stabilito nel Cilì; nè all'*Omboni* ed all'*Osculati*, che percorrono varie regioni dell'Antico e Nuovo Mondo, raccogliendo assai notizie geografiche ed oggetti di storia naturale, nomineremo almeno il figlio dell'illustre *Botta*, che visitò recentemente la Nubia; il *Passalacqua*, ora in Berlino, ove dirige la magnifica collezione egizia da esso raccolta, ed acquistata dal re di Prussia; il dotto *Rosellini*, compagno degli studi e dei viaggi dell'illustre Champollion, il quale ripara coi propri lavori alla dolorosa perdita di quel sommo archeologo; il *Beltrami*, che visitò ed illustrò il vasto territorio della Confederazione Anglo-Americana e dell'attuale repubblica del Messico; il *Mazzucchelli*, missionario apostolico nelle parti estreme del territorio dell'Unione, ove va facendo un'abbondante messe di conversioni e di geografiche notizie, che aggiugneranno alle conquiste religiose e scientifiche de' pii suoi predecessori; il *Moro*, che da molti anni risiede nel Messico, dirigendovi importantissime costruzioni; il *Codazzi*, (1) che illustra la geografia e la statistica del Venezuela; il *Martucci*, che dopo lunghe peregrinazioni in Oriente ed una lunga dimora nella Cina, ritornò in Roma con una delle più ricche collezioni etnografiche che siensi ancora fatte; e ci

(1) Al signor Gaetano Moro ingegnere in capo della Compagnia del Real del Monte fino al 1824, e poscia di quella di Talpujahua, sono dovuti ora il progetto e gli studi del grandioso canale a traverso l'istmo di Tehuantepec, intrapresi per conto dello splendido D. Josè de Garay, ch' egli in una sapiente monografia statistica dimostrava preferibile ai due altri progetti per l'istmo di Panamà e per quello di Nicaragua.

Il signor Agostino Codazzi, colonnello del Genio al servizio del Venezuela, dotto geometra ed esimio statistico ad un tempo, ci diede recentemente un ottima carta, la geografia e la statistica di quella immensa regione, ove determinava non meno di 1054 altitudini.

Il figlio dell'illustre storico italiano associava recentemente il suo nome alla scoperta definitiva delle rovine dell'antica Ninive, di cui egli primo rivelava l'avanzata civiltà disotterrandone le mirabili reliquie.

Milano 20 Luglio. ADRIANO BALBI.

Digitized by Google

tratteremo particolarmente al *Ventura*, al *Vidua* ed al *Ferlini*.

Il generale *Ventura* vive da parecchi anni al servizio del possente monarca di Lahore, ove unitamente al celebre generale Allard ed altri due uffiziali, dei quali un altro Italiano cooperò all'organizzazione dell'esercito di quel nuovo reame. Giovandosi del suo posto, il Ventura penetrò nelle *tope* ed altri monumenti ancora intatti di quella parte dell'India, e vi fece importanti scoperte archeologiche. Il giovane conte *Carlo Vidua* può giustamente annoverarsi fra i moderni viaggiatori che percorsero una maggior parte del globo; esso, come l'infelice Jacquemont, dopo raccolta ricca suppellettile di oggetti importanti e rari nelle lunghe e perigliose sue peregrinazioni, fu rapito da immatura morte ai genitori ed alla patria in quella appunto che ne aspettavano il desiderato ritorno.

Il dottor *Ferlini* di Bologna, già al servizio del vicerè d'Egitto, approfittò della stazione del suo reggimento nelle vicinanze dell'antica Meroe per esplorare quelle importanti rovine, ed ebbe la gloria di penetrare nella più grande di quelle piramidi, onde ritrasse ampia raccolta di oggetti preziosi ed importantissimi per l'archeologia. Così due italiani, il *Belzoni* ed il *Ferlini*, furono i primi tra gli Europei che ponessero il piede nell'interno di quelle stupende e tenebrose moli, che torreggiano nella lunga e stretta valle del Nilo; quegli entrando nella maggiore delle piramidi del Basso Egitto, questi nella più grande di quelle della Nubia Superiore.

Tre dotti Italiani, l'*Orioli*, il *Rossi* ed il *Mammiani*, dettano in tre rami diversi dello scibile nella gran metropoli della Francia; e l'illustre *Libri*, aggregato non ha guari alla classe matematica di quel celebre Areopago scientifico, occupa degnamente quivi il posto da alcuni anni lasciato vacante per la morte del nostro esimio Lagrangia (Lagrange). Il *Capocci*, direttore della grandiosa Specola di Napoli, ebbe, non è molto, l'onore non solo di ottenere la medaglia per la parte dell'*Atlante Celeste* ad esso assegnata, ma l'illustre Enke, interprete dell'Accademia delle Scienze di Berlino, sotto la cui direzione i più grandi astronomi viventi eseguiscono quel grandioso lavoro, dichiarò la fatica di lui come l'immagine più fedele della parte del cielo che rappresenta.

Digitized by Google

L' *Istituto Geografico di Milano*, sotto la direzione del dotto generale *Campana*, giunge a' nostri giorni a tale, che gareggia coi maggiori stabilimenti consimili esistenti nelle grandi metropoli dell' Europa. Esso fu per l' Italia Superiore, assieme al *R. Corpo dello Stato Maggiore Sardo*, quello che è il *R. Uffizio Topografico di Napoli* per l' Italia Meridionale, e dalle loro officine uscirono varie opere riputatissime, fra le quali nominiamo almeno l' *Atlante* del *mare Adriatico*, la *Carta topografica del regno Lombardo-Veneto* e la *Carta topografica dei contorni di Napoli*, perfettissimi lavori. che eguagliano sotto ogni rispetto quanto venne di più squisito in questo genere pubblicato finora. Queste carte ci richiamano un' altra grande operazione geodesico-astronomica, alla quale parteciparono due illustri astronomi e matematici italiani, *Carlini* e *Plana*; vogliamo parlare della *Misura di un arco del paralello medio*. Il quale delicato e difficile lavoro, destinato a riempire il vuoto rimasto fra le operazioni dei geometri Francesi e quelle degli Italiani, fu cominciato nel 1821 e terminato nel 1823, col concorso ed a spese dei due governi Austriaco e Sardo, e deve giustamente esser considerato come uno dei più perfetti in questo genere.

Nel tempo in cui viviamo, così avido di sapere, le vane parole sono tenute per quello che valgono. Gli spiriti, rivolti al positivo, domandano FATTI; e questi non si possono meglio o più concisamente rappresentare che dai numeri. Perciò esporremo alcuni fatti che possono ottimamente rispondere alla taccia di nullità della tipografia italiana. La tavola alfabetica dei giornali italiani in corso nel 1836 pubblicata dal *Ricoglitore*, uno dei migliori scritti periodici d' Italia, ci mette in grado di offrire il numero dei giornali che si stampano nelle sue principali città. Lo abbiamo però modificato rispetto a Milano, dietro le memorie prese da noi stessi all' Uffizio della Censura due mesi fa, come pure abbiamo rettificato il numero assegnato a Napoli, secondo le indicazioni stampate nel *Progresso*, reputato giornale di quella metropoli. Da quella tavola del Ricoglitore, rettificata in questo modo, resulta, che l' Italia Continentale e le isole (esclusa anche la Corsica non compresa nel lavoro del Ricoglitore) non

Digitized by Google

manda alle stampe meno di 200 scritti periodici, numero più che *otto volte maggiore* di quello che le viene attribuito. Questo numero è poi il minimo che si possa assegnare, e perchè è probabile che qualche giornale pubblicato nelle città fuori del regno Lombardo-Veneto, specialmente in quelle dell' Italia Meridionale e delle sue isole, non sia venuto a cognizione dell' estensore di quel quadro, e perchè alcuni scritti periodici, che in essa compariscono sotto un titolo solo, potendo figurare sotto due diversi, accrescerebbero di altrettanto la somma di quelle pubblicazioni.

SPECCHIO

Del numero dei Giornali ora pubblicati in alcune città d' Italia.

Napoli	35	Genova	6
Milano	29	Verona	5
Torino	14	Modena	5
Palermo	13	Messina	4
Venezia	12	Bologna	4
Roma	10	Lugano	3
Trieste	8	Siena	3
Firenze	7	Pisa	3

Per il merito poi di questi giornali osserveremo che havvene non pochi, i quali tengono un posto distinto nella letteratura italiana non solo, ma nella europea ancora.

La *Bibliografia Italiana*, pubblicata dal 1835 in poi dalla casa Ant. Fort. Stella e Comp. sul disegno di quella che da vari anni si compila a Parigi per la Francia dal dotto sig. Beuchot, ci sarà guida nel dare il seguente quadro delle opere stampate da Italiani nella Penisola ed altrove. Malgrado le difficoltà provenienti dalla fisica configurazione dell' Italia e dalla sua divisione in vari Stati indipendenti, questo lavoro è giunto ad una perfezione assai degna di lode, visto il breve tempo trascorso dalla sua fondazione; e va sempre migliorando più, come è solito delle opere di simil genere, qualora sieno convenientemente dirette e come ce lo provò il confronto che abbiamo fatto dell'anno 1835 col seguente

Digitized by Google

SPECCHIO

Del numero delle opere e dei volumi corrispondenti pubblicati in Italia e fuori da Italiani.

PAESI	ANNO 1835		ANNO 1836	
	Opere	*Volumi*	*Opere*	*Volumi*
Regno Lombardo-Veneto				
Provincie Lombarde	755	1108	788	1079
» Venete	701	1351	843	1344
Regno Sardo	376	491	454	620
Ducato di Parma	124	150	111	122
» Modena	16	21	34	40
» Lucca	40	44	27	27
Granducato di Toscana	125	247	151	347
Stati Pontificii	337	380	300	474
Regno delle Due Sicilie	355	458	556	713
Estero	57	74	50	59
	2886	4333	3314	4807

È qui giova riflettere che il numero ragguardevole d'opere stampate nel 1835 e nel 1836 non si compone, come si compiacque di asserirlo qualche scrittore straniero, di *ristampe*, di *traduzioni*, di *opere insignificanti*, oppure di *libri ascetici* e d'*istruzione elementare*, o di *poesie*; ma vi si trovano comprese da *venti opere gigantesche* per l'importanza dell'argomento, per lo splendore e la ricchezza dell'esecuzione.

Confrontando poi il nostro quadro dei giornali con quello stampato in alcune opere straniere, si scorge quanto sieno erronei i calcoli recentemente in esse pubblicati; calcoli che, dobbiamo pur dirlo, sono quegli stessi da noi fatti per l'anno 1826 e messi nelle *Revue Enciclopédique* e nella *Monarchie Française comparée aux principaux États du monde*, ed i quali vengono ora riprodotti senza nominarci, e dandoli per l'epoca attuale! Quei calcoli, sufficientemente esatti per l'anno cui si riferiscono, sono inesattissimi per adesso. Non lasciano però d'essere di grande utilità per la statistica, qualora sieno riportati all'epoca cui si riferiscono, come quelli che dimostrano i rapidissimi progressi fatti nello scorso decennio dalle principali

Digitized by Google

città italiane in questo importante ramo della moderna civiltà.

In questo cenno abbiamo discorso dello stato attuale dell' Italia considerato da un solo lato, parlando specialmente della pubblica istruzione, dell' amore delle scienze, dell' attività della tipografia e delle recenti pubbliche costruzioni. Non toccammo delle altre cose, perchè o troppo note, o già trattate con mano maestra da valenti e bravi uomini.

Nulla dicemmo dei monumenti e delle naturali bellezze di questa nostra Penisola, per non ripetere quello che si sa da tutti, e portar frasche a Vallombrosa. D' altronde che sia ricca di pregi l' Italia, niuno l' ignora, e lo provano col fatto quei numerosi stranieri, che dai più lontani lidi vengono desiderosi a cercare sotto questo limpido cielo il sorriso della natura. E niun uomo gentile, quando sia vissuto alcun tempo in questa terra ospitale, si diparte da essa senza un sospiro, sia che dalle Alpi si rivolga a darle l' estremo addio, sia che su fuggente nave veda abbassarsi all'orizzonte e dileguarsi il contorno bruno delle sue marine.

Digitized by Google

VII.

De l'activité littéraire de l'Italie

Mémoire

Lu à la X.e session du Congrès scientifique de France.

Messieurs.

On jugerait bien mal de l'Italie, si en prenant pour base l'état intellectuel d'autres pays, où les lumières rayonnent pour ainsi dire d'un seul et même centre, on voulait attribuer à telle ou telle ville de la Péninsule une suprematie intellectuelle absolue.

L'Italie nous présente au contraire plusieurs foyers qui, distribués sur toute sa surface, font sentir leur influence dans ses différentes parties. Ainsi l'Italie Septentrionale, la Moyenne et la Méridionale, nous offrent des villes, qui occupent, chacune dans sa région respective, une place distinguée parmi les foyers de la civilisation italienne.

Tout homme impartial et bien informé ne pourra certes refuser à ce noble pays de participer avec zèle aux progrès de notre époque. Depuis un quart de siècle les différens gouvernemens de la Péninsule ont fait les plus généreux efforts pour répandre dans les masses de la population une instruction élémentaire sage et solide à la fois. Je pense, que sous ce rapport, presque toute la haute Italie, surtout le royaume Lombard-Vénitien, peut figurer à côté des pays de l'Europe les plus avancés dans leur instruction élémentaire. L'instruction supérieure fut également l'objet de soins intelligens; et sans m'arrêter à l'énumération de ces établissemens, qui depuis long-temps jouissent d'une célébrité bien acquise, je ne pense pas qu'on puisse passer sous silence la récente réorganisation des Universités de la Toscane, les Instituts impériaux des sciences, des lettres et des arts créés à Venise et à Milan, et les écoles techniques que le gouvernement autrichien vient

Digitized by Google

de fonder dans ces deux villes, et dont on attend les plus heureux résultats.

Comme il serait impossible, Messieurs, de vous exposer en quelques mots les faits nombreux, qui témoignent de la part que prend l'Italie au mouvement intellectuel de l'Europe, je me bornerai à quelques indications sur l'activité de la presse en général et sur quelques publications récentes en particulier.

Pour donner une idee de l'activité littéraire de la Péninsule je transcrirai le tableau suivant du nombre des ouvrages et des volumes correspondans imprimés dans les différentes parties de l'Italie.

I.ER TABLEAU

Du nombre total des ouvrages publiés de 1835 à 1838 avec le nombre moyen correspondant à chaque année.

PAYS	NOMBRE TOTAL		NOMBRE MOYEN PAR ANNÉE	
	des ouvrages	des volumes ou cahiers	des ouvrages	des volumes ou cahiers
ROYAUME LOMBARD-VÉNITIEN				
Provinces Lombardes	3036	4288	759	1072
Provinces Vénitiennes	3064	5291	766	1323
ROYAUME SARDE	1486	2076	371	519
DUCHÉ DE PARME	463	532	116	133
DUCHÉ DE MODÈNE	106	124	26	31
DUCHÉ DE LUQUES	127	136	32	34
GRANDUCHÉ DE TOSCANE	703	1474	176	368
ÉTAT DE L'EGLISE	1329	1919	332	480
ROYAUME DES DEUX SICILES	1449	1795	362	449
PUBLICATIONS en langue italienne dans les pays étrangers	268	366	67	91
Total	12031	18001	3007	4500

J'emprunte ces faits à la *Bibliografia Italiana*, que la maison Stella de Milan publie depuis quelques années; récueil de la plus grande utilité pour tous ceux qui s'occupent de la littérature contemporaine de l'Italie, et dans la rédaction duquel on a pris pour modèle l'excellente pu-

Digitized by Google

blication, qui paraît en France depuis plusieurs années par les soins assidus et intelligens de Mr. Beuchot.

L'examen de la moyenne, que j'ai calculée et qui figure dans ce tableau, fait voir combien était grande l'activité littéraire des différentes parties de l'Italie, à une époque, où une convention réciproque entre les divers États de la Péninsule ne protégeait pas encore la propriété des auteurs et des éditeurs. Et cependant, Messieurs, des capitaux considerables étaient affectés à des publications, qui pourraient sans aucun doute rivaliser avec les plus vastes entreprises typographiques des grandes capitales de l'Europe. Pour citer quelques faits à l'appui de cette assertion, je me bornerai à choisir dix ouvrages seulement, dont le prix réuni d'un éxemplaire représente une somme de près de 14,000 francs.

II.E TABLEAU

Du prix d'une copie de dix ouvrages publiés en Italie.

	OUVRAGES	Prix en francs
1.°	Il costume antico e moderno di tutti i popoli, par Jules Ferrario. Milan 1815-1835.	» 2653
2.°	La Flora Napoletana, par Tenore. Naples	» 2125
3.°	Opere complete di Ennio Quirino Visconti, par Labus e Palagi. Milan 1824-1837	» 1730
4.°	La Pomona Italiana, par Gallesio. Pise	» 1620
5.°	Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, par Zuccagni Orlandini. Florence 1835-1845	» 1000
6.°	I monumenti dell'Egitto e della Nubia, par Rosellini. Pise 1832-1840	» 960
7.°	La Regia Galleria di Torino, par Robert d'Azeglio. Turin 1836-1846	» 960
8.°	Descrizione del Campidoglio, par Righetti. Rome 1833-1839	» 922
9.°	Le famiglie celebri d'Italia, par Pompée de Litta. Milan, les premières 70 livraisons	» 912
10.°	L'Imperial Regia Galleria Pitti, par L. Bardi. Florence 1836-1848	» 900
	Somme . . .	13782

Mais un fait bien digne d'être remarqué et qui prouve l'amour des Italiens pour les études sérieuses et utiles,

Digitized by Google

c'est le grand nombre d'ouvrages qui se publient aux frais des auteurs dans ce pays, où le commerce de la librairie est loin d'offrir les mêmes avantages que dans d'autres parties de l'Europe.

La seule ville de Milan, par exemple, nous offre dans cette catégorie l'immense publication à laquelle Mr. Jules Ferrario, son auteur, a consacré presque un million de francs, et le grand et national ouvrage de Mr. Pompée de Litta Biumi, que nous venons de nommer dans le tableau précédent. Nous y trouvons encore le *Cours de chimie générale* du père Octave Ferrario, une des productions les plus remarquables dans ce genre; la *Statistique médicale de Milan* du docteur Joseph Ferrario, travail remarquable par les données spéciales et les comparaisons pleines d'intérêt qu'on y trouve, etc. etc. Il faut encore nommer parmi ces publications les magnifiques *cartes topographiques des environs de Milan et de la Brianza*, exécutées par l'ingénieur géographe Brenna sur une très-grande échelle; et nous ne passerons pas sous silence la grande carte d'Italie en 84 feuilles, encore inédite, à laquelle M.r Antoine de Litta Biumi travaille depuis bien des années et que tous les amis de la science désirent voir publiée. Si je voulais m'étendre, j'aurais sans doute d'autres travaux remarquables à vous citer parmi ceux qui paraissent aux frais de leurs auteurs, tels que la belle carte de l'*île de Sardaigne* levée sur le terrain et publiée à Paris par M.r le général Della Marmora; Le *Dictionnaire géographique, etc., de la Toscane* de Repetti, à Florence; la *Pomone Italienne*, de Mr. Gallesio, à Pise; la *Faune Italienne*, du prince Charles Lucien Bonaparte, à Rome; la *Statistique de la ville de Gênes*, de M.r Cevasco, dans cette ville; le *Dictionnaire Encyclopédique Corographique* de M.r Zanella, à Venise, etc. etc. etc.

Nous venons de passer en revue le nombre des publications faites en Italie dans ces dernières années; nous avons vu que dans ce nombre il y en avait plusieurs d'un prix fort élevé; j'ai appelé ensuite votre attention sur quelques unes de celles que les auteurs font à leurs frais.

Mais, Messieurs, ce serait bien mal apprécier ces travaux, si on ne les jugeait qu'au point de vue de leur prix, ou des sacrifices qu'ils ont pu exiger des auteurs. Sous le

Digitized by Google

rapport du mérite réel ces productions occupent également une place distinguée dans les annales de la presse européenne.

L'amour des études les plus sévères s'allie en Italie d'une manière heureuse à celui des lettres et des arts; et le voyageur, qui parcourt ce pays en homme instruit et en homme de cœur, trouvera que le nombre n'est pas petit de ceux, qui s'adonnent aux occupations les plus graves pour le seul amour du bon et de l'utile, souvent réduits à lutter contre les hommes et contre les choses. Il en trouvera non seulement dans ces cités célèbres qui remplissent l'univers de leur nom, mais bien aussi dans des lieux, où leur présence aurait presque droit d'étonner.

Aussi l'Italie n'a pas été étrangère à ces congrès scientifiques qui, nés en Suisse, ont déjà produit de si heureux résultats en France, en Allemagne et en Angleterre; et tout semble promettre, que cette immense coopération de ses forces intellectuelles donnera une impulsion utile aux travaux scientifiques. Pise fut la première ville qui en 1839 leur ouvrit ses portes; Turin vit la seconde réunion et Florence celle de l'année dernière, si remarquable par la munificence vraiment royale du prince qui régit la Toscane. Le quatrième congrès est réuni en ce moment dans l'antique Padoue sous les auspices du gouvernement autrichien.

Des publications remarquables et en grand nombre dans les différentes branches des connaissances humaines démontrent la vérité de cette assertion. Je n'abuserai pas de votre patience en vous en faisant l'énumération; mais après les ouvrages que j'ai eu l'honneur de vous signaler, vous me permettrez, Messieurs, une dernière citation en faveur de quelques travaux, qui paraissent dans trois capitales italiennes, et que je choisis dans la sphère de mes études actuelles.

La ville de Turin, où, grâces aux deux maisons Pomba et Fontana qui ont consacré des capitaux considérables à d'immenses entreprises, paraît s'être concentré depuis quelque temps une grande activité typographique jointe à une élégance très remarquable d'exécution, nous présente d'abord les beaux travaux de statistique officielle et d'histoire

Digitized by Google

nationale publiés aux frais du gouvernement, avec la collaboration des hommes les plus éminens des États Sardes; ensuite l'*Encyclopédie Populaire*, rédigée d'après les meilleurs ouvrages de ce genre, et à laquelle un grand nombre d'articles originaux fournis par plusieurs savans italiens donnent un cachet tout national; l'immense *Encyclopédie Historique* de Mr. César Cantù; l'*Économie Politique du moyen âge* et l'*Histoire de la monarchie de Savoie* de l'illustre Cibrario; *Constantinople* et le *Bosphore*, deux productions remarquables dues à la plume élégante de Baratta; les *Scènes Helléniques* du spirituel Brofferio; l'*Histoire de Sardaigne* de l'érudit Manno; le *Dictionnaire géographique et statistique, etc. etc., des États Sardes* de M.r Casalis; les *Notices topographiques et statistiques* sur les mêmes États de M.r le capitaine De Bartolommeis, etc.

Dans la florissante et belle capitale de la Toscane, sans parler de l'immense *Corographie de l'Italie* de Zuccagni Orlandini, déjà mentionnée, je nommerai au moins le *Dictionnaire géographique, physique et historique de la Toscane*, labeur consciencieuse et savante d'Emanuel Repetti; le *Cours de géographie universelle* du savant et consciencieux Marmocchi; la nouvelle édition que l'illustre Micali fait de son *Italie avant les Romains*; l'*Archive historique italienne*, publication de la plus haute importance, à laquelle collaborent quelques uns des hommes les plus éminens dont la Toscane s'honore et paraissant par les soins de M.r Vieusseux, qui a tant mérité de la littérature italienne de nos jours, etc. etc. etc.

A Naples, enfin, sans parler des grands travaux de l'Institut Militaire Géographique, il faut nommer l'*Atlas du royaume des Deux Siciles* de M.r Marzola et l'*Atlas Géographique*, du même auteur, composé de quarante cartes accompagnées de notices fort intéressantes; les excellens traités de *Géographie Élémentaire* de l'illustre géomètre et savant géographe Ferdinand De Luca; les *Institutions d'économie sociale* de De Augustinis, auteur bien connu par d'autres travaux non moins remarquables; les savans *Mélanges d'économie politique, de législation et de philosophie* de Louis Blanch; les *Considérations sur le travaux publics de la Sicile Citérieure depuis les Normands jusqu'à*

Digitized by Google

nos jours d'un administrateur éclairé, M.r Ceva Grimaldi de Pietra Catella, auquel des écrits de statistique et d'économie politique ont valu justement une place distinguée parmi les savans de l'Italie; les ouvrages remarquables de Cagnazzi, Galanti, Del Re, etc. etc.; enfin la publication récente de l'illustre Bianchini sur l'*Histoire économique et civile de la Sicile* qui a paru à PALERME, mais fait suite à l'ouvrage non moins important du même auteur, publié à Naples sur les *Finances du royaume de Naples* proprement dit.

Et à ces ouvrages il faudroit ajouter les travaux remarquables que d'illustres Italiens publient, soit dans leur langue, soit en langue étrangère hors des confins de l'Italie: tels que les écrits de *MM. Botta*, père et fils, *Rossi*, *Libri*, *Sismondi*, *Fossati*, *Armandi*, *Codazzi*, *Beltrami*, *Mojon*, *Giobert*, *Arrivabene*, *Mammiani*, etc. etc.

Je m'arrête, Messieurs, en reclamant votre indulgence, si, excité par ce sentiment que nous devons tous au pays qui nous a vu naître, je me suis étendu dans cette exposition, sans doute incomplète, des travaux de mes compatriotes. C'est au nom de ce sentiment si naturel, et que vous comprenez si bien, Messieurs, que j'élève ma voix au milieu de cette réunion illustre, contre ces jugemens d'une inconcevable légèreté, et d'une injustice flagrante, que des hommes, d'ailleurs estimables, n'ont pas cru devoir épargner à l'Italie. Je dois cependant à la justice de faire une honorable exception en faveur de quelques étrangers, qui ont su apprécier l'Italie et payer un tribut à toutes ses gloires. C'est ici que je me fais un plaisir de citer surtout M.r Valéry, dont les ouvrages sur l'Italie sont si remarquables, et M.rs De Mortemart Boiste, Morren de Bruxelles et Julien de Paris, qui dans la troisième session du congrès scientifique d'Italie, tenue à Florence en 1841, ont célébré dans un noble langage le berceau des sciences et des arts, la patrie de Dante, de Machiavel, de Michelange et de Galilée.

Messieurs, en présence des faits que j'ai eu l'honneur de vous exposer, vous me permettrez de croire, et vous le croyez sans doute avec moi, que l'Italie n'est pas seulement le pays des souvenirs, mais bien aussi celui de l'actualité; qu'elle n'est pas seulement le pays des arts, mais aussi celui

Digitized by Google

où les sciences les plus sévères sont cultivées avec amour. Vous conviendrez avec moi, Messieurs, que l'Italie, comparée aux autres pays compris dans la grande famille européenne, eu égard aux circonstances qui ne doivent jamais être négligées par le statisticien philosophe, figure honorablement dans la noble carrière du progrès.

Digitized by Google

VIII.

DI ALCUNE ULTIME OPERE DI STATISTICA E GEOGRAFIA PATRIA E PARTICOLARMENTE DEL DIZIONARIO GEOGRAFICO, STATISTICO E STORICO DELLA TOSCANA.

Non siamo più ai giorni, in cui i confini di un paese erano i termini della sua letteratura. I pregiudizi di luogo e di tempo vanno scemando, e svaniscono innanzi ai progressi dello spirito umano. Ricreati e con novello ardore coltivati i rami diversi dello scibile, ne veniva agli studii positivi ampiamente allargato il campo; ed oramai lo scrittore, spaziando col guardo del pensiero pei vasti dominii dell'intelligenza, può scegliere quelle speculazioni che più gli sono a grado.

Un ramo però della letteratura positiva pare che sia particolarmente confacente agli studiosi di un paese: la descrizione della terra nativa.

Poco più di due anni sono trascorsi dacchè, in un sunto sull'attività letteraria degli Italiani per noi letto in Strasburgo al decimo Congresso scientifico di Francia dall'egregio nostro collega ed amico sig. Jullien di Parigi, terzo vice-presidente generale di quella Riunione, noi esponevamo al cospetto di quegli onorati stranieri quale e quanto fosse nelle Italie contrade l'amore delle più severe discipline, il quale, dicevamo, si collega felicemente coi più ameni concetti delle lettere e delle arti; e venivamo notando fra le molte pubblicazioni particolarmente le fatiche di coloro, che sotto vari aspetti impresero a descrivere il comune paese.

Digitized by Google

Ora ripigliando quel tema accenneremo alcuni di cotali lavori, trattenendoci dapprima e principalmente a quel *Dizionario geografico, statistico e storico della Toscana di Emanuele Repetti*, cui egli da anni va consacrando le sue veglie, sostenuto nel difficil compito dall'augusta mano del regnante, generoso protettore di ogni studio, e che l'Italia venera come primario fautore degli annui convegni del patrio sapere.

Un attento esame di quest'opera genera la maraviglia per le molte e minute indagini che il Repetti dovette fare prima di riassumerle nell'ordine alfabetico da lui seguito nel libro, che egli modestamente dice *compilato*, ma che noi dichiariamo piuttosto con mirabile erudizione *scritto*. E qui non fia inutile il trattenerci alquanto su quella taccia di *compilazione*, di cui sono pur prodighi alcuni, per avventura quelli che meno dovrebbero proferire simili sentenze.

Lavori di fino criterio, frutti d'indefesso studio o di coscienziose indagini, vorranno dirsi compilazioni? Se per tal voce intendesi senza distinzione ogni scritto di lunga lena, in cui bene o male sono raccozzati fatti anteriori, la qualificazione è giusta. Ma poco sarebbe logico quel linguaggio, che confondesse sotto una medesima denominazione, il trascrivere del plagiario che copia riducendo, inacquando, trasponendo o modificando il concetto; la fatica di colui, che ammucchia i dati senza conoscerli, senza sottometterli ad una critica diffidente e luminosa, senza curarsi se sieno o no compiuti o bastevolmente nuovi, senza renderli comparabili; la declamazione del ciarlatano e del semidotto, che mirano, non ad ampliare i confini della scienza, ma a ghermire senza preamboli un nome, che cercano l'effetto e non i fatti, i sonori periodi e non le cose vere, e celano la propria ignoranza sotto espressioni generali ed ambigue, cento volte smentite dai particolari. Poco sarebbe logico quell'idioma, lo ripetiamo, che confondesse nel medesimo vocabolo cotali imperfette produzioni ed il lavoro coscienzioso, sincero, pratico, critico dell'uomo, che segue nell'arduo compito quei precetti di verità e di giustizia, senza i quali non può sperare fama durevole ai propri scritti; di colui, che studia non gl'indici od i titoli, ma i testi, i dati autentici, i cenni

Digitized by Google

sparsi in cento pubblicazioni, i più recenti fatti; ed in luogo di ordinare materialmente i documenti, li riduce piuttosto in un armonioso insieme, sottometteli ad una idea primaria, facendone scaturire tutta la potenza e l'utile di cui sono suscettibili. Noi crediamo adunque che quegli peccherebbe contro la logica, o mentirebbe alla propria coscienza, il quale confondesse in una medesima sentenza cose tanto le une dalle altre lontane.

Ora più che qualunque parola mostreranno che il Dizionario del Repetti non è una compilazione, un cenno sul disegno dell'opera ed alcune citazioni.

Dal momento che il Repetti annunziava il divisato lavoro concepito in modo confacente ai progressi attuali delle scienze economiche, egli pose mano senza indugio al laborioso impegno .... Frattanto egli consumava più anni nel percorrere varie contrade, nel visitare biblioteche ed archivi, nel raccogliere o rettificare i fatti, che in qualche modo riguardare potevano la topografia fisica, la storia civile ed ecclesiastica, l'economia pubblica o privata di una qualche città, terra, castello o villaggio.

Il campo, che l'autore si era prescritto, estendere dovevasi non solamente al territorio della Toscana attuale e delle sue isole, ma oltrepassarne i geografici confini, tanto dal lato orientale, onde abbracciare i paesi della Romagna e della Massa Trabaria Granducale, quanto ancora dal lato occidentale. Imperocchè, invece di attenersi alla divisione di Plinio e di altri geografi suoi seguaci, coll'arrestarsi al corso del fiume Magra, l'autore si è più volentieri accostato per questo lato al sentimento di Strabone, che comprende il territorio di Luni nella provincia dell'Etruria, la quale prolungavasi ai tempi suoi lungo il Litorale sino al di là del golfo Lunense, cioè 400 e più stadj all'occidente di Pisa.

Al quale divisamento lo consigliava pure l'esempio del benemerito Giovanni Targioni Tozzetti, ed il bisogno che l'autore sentiva di abbracciare tutta la valle di Magra, a partire dalla giogaia del Monte Gottaro e del Monte Molinatico, per non lasciar fuori i distretti del territorio Granducale posti alla destra del fiume segnalato. Coerente a ciò è il piano dal Repetti seguito per la valle del Serchio, che abbraccia la Garfagnana Estense, la Granducale e il Ducato di Lucca.

Digitized by Google

Per la posizione geografica dei paesi fu guida costante al Repetti la gran Carta geometrica della Toscana, opera insigne dell' Inghirami, mentre per quello che spetta alla distribuzione idrografica, egli adottava nella massima parte la divisione per valli coordinata e pubblicata dal valente Zuccagni Orlandini nel suo *Atlante Toscano*. Per le altitudini dei monti e dei luoghi più ragguardevoli, e per le distanze, vennero preferite le misure a braccia ed a miglia toscane.

I cenni storici, che accompagnano le indicazioni dei vari articoli, sono brevi e proporzionati alla celebrità ed importanza del paese, appoggiati però sempre ad autorevoli testimonianze o a documenti coevi. Ad essi succedono per ciascun capoluogo di comune le descrizioni corografiche con l'estensione superficiale del territorio, i cenni sulla natura del clima, sulla struttura geognostica e idrografica del suolo, sullo stato delle sue coltivazioni agrarie, sulla qualità dei suoi prodotti territoriali e manifatturieri, e finalmente il prospetto sommario degli abitanti distribuito per parocchie. Ad ogni articolo di città vescovile viene descritto il perimetro della diocesi, e dato un cenno delle vicende e smembramenti che subirono le più antiche dopo il secolo X. Le città capitali de' cinque grandi Compartimenti comunitativi, in cui è diviso tutto il Granducato, hanno un paragrafo appositamente destinato alla descrizione territoriale del Compartimento medesimo, all' indicazione dei capiluoghi di Circondari, delle residenze delle Cancellerie comunitative, degli Uffizj per la conservazione delle Ipoteche, con più il numero e andamento delle sue strade regie e provinciali.

La storia di molti paesi trovandosi collegata a quella di alcuni monasteri, da cui in qualche modo erano dipendenti, l' autore ha creduto non potersi dispensare dall'inserire nel suo Dizionario un sunto storico delle più celebri badie di contado, come quelle che gli sembravano meritevoli di un posto distinto nella storia civile ed ecclesiastica. Imperocchè, o si volesse aver riguardo al servigio che i monaci nel secolo XI e XII resero ai civili consorzii, o riferire si dovesse al benefizio che i fondatori e propagatori dei monasteri hanno reso alle lettere, all' agraria ed alle arti, di cui furono quasi gli unici cultori o de-

Digitized by Google

positari, non si potrebbe senza taccia di malignità rifiutare di accordare a quegli asili monastici un posto distinto in un' opera storico-geografica. Quel poco infatti che sappiamo, dice l' autore, dal tempo dei Longobardi sino all' origine delle repubbliche Italiane, fu attinto in gran parte dagli archivi de' monasteri e da quelli delle chiese cattedrali. A volere pertanto risalire agli avvenimenti anteriori al secolo XII, che è pure il secolo che vide nascere i primi storici e annalisti toscani, faceva d' uopo ricorrere alle collezioni diplomatiche, o alla loro primitiva sorgente d' onde esse furono raccolte.

È in quella farragine di donazioni *pro remedio animæ*, in quelle tante vendite, permute, enfiteusi, investiture, bolle, diplomi, giudicature, ecc., ecc.; è in quel mare *magno*, dove l' autore ha tentato ripescare qualche suppellettile appartenente alla storia del medio evo. Scoglio pericoloso si presentava al Repetti negli omonimi di paesi, di monti, di fiumi e di persone spettanti a giurisdizioni, distretti e dinastie diverse; al che accresceva inciampo la guasta o variata ortografia, e l'alterazione che i nomi medesimi subirono col progredire dell' età. Nel tentare di rintracciare l' origine de' vocaboli di alcuni castelli o villaggi, nati probabilmente in epoche posteriori alle etrusche o romane, l' autore procurò di stare in guardia dalle etimologie troppo incerte o da derivazioni peregrine, massimamente in quei casi, nei quali sembravano riferire col loro nome alla fisica struttura del luogo, alla qualità del terreno, a quella delle piante che un dì ivi allignavano, e talvolta al nome del padrone che vi signoreggiò. Se pertanto sono perdute le memorie per fissare di molti paesi la vera origine, l' autore credeva opportuno di rammentare il documento a lui noto, nel quale gli era sembrato trovare di essi la più remota commemorazione. Verrà poi un' Appendice, principale subbietto della quale sarà un sunto storico delle più antiche e più potenti famiglie dei conti e marchesi imperiali che dominarono sopra una gran parte della Toscana.

Dichiarato così il disegno vastissimo dell' opera in gran parte colle parole medesime dell' autore, il modo con cui egli la conduceva ci si farà manifesto dalle cose seguenti:

Digitized by Google

Lasciando da parte quegli eruditi articoli, in cui il Repetti si mostra tanto valente geologo e naturalista, quanto accurato geografo e statistico, prendiamo le mosse dalle generalità della geografia politica, raccolte negli articoli *Granducato* e *Toscana Granducale*, notando che rispetto alla pubblica amministrazione, le divisioni dello Stato si distinguono principalmente in economiche, governative e giudiziarie.

Quanto all'*amministrazione economica*, il Granducato si repartisce in cinque compartimenti, cioè: *Fiorentino*, *Pisano*, *Senese*, *Aretino* e *Grossetano*. Ogni compartimento ha una Camera di soprintendenza delle Comunità comprese nel suo territorio; e questa Camera residente nel capoluogo, onde il compartimento riceve la denominazione, è presieduta da un provveditore, il quale corrisponde direttamente col soprintendente generale alle Comunità del Granducato, residente in Firenze.

Rispetto all'*amministrazione governativa*, il Granducato è diviso in dodici compartimenti, vale a dire in 4 Governi: di *Pisa*, *Siena*, *Livorno* e *Isola dell'Elba*, ed in 8 commissariati regi, cioè: di *Firenze* (creato nel 1840), di *Arezzo*, *Pistoja*, *Volterra*, *Grosseto*, *Pontremoli*, *Rocca San Casciano* e *Montepulciano*. — Così questi come quelli hanno le stesse attribuzioni, e mentre sono tra loro affatto indipendenti, dipendono poi tutti dal presidente del buon governo, residente in Firenze.

Non ci fermeremo alla divisione giudiziaria, nè alla militare ed alle altre che si espongono con molti particolari dal Repetti, per toccare di volo la divisione ecclesiastica, notabile per molti riguardi.

Tutto il Granducato è diviso in tre sedi arcivescovili e diciannove cattedre episcopali, repartite nel modo seguente:

Arcivescovato di Firenze, da cui dipendono i vescovati di *Pistoja*, *Prato*, *Fiesole*, *Colle*, *San Miniato* e *San Sepolcro*.

Arcivescovato di Pisa, da cui dipendono i vescovati di *Livorno* e *Pontremoli*.

Arcivescovato di Siena, che comprende i vescovati di *Chiusi*, *Pienza*, *Sovana*, *Grosseto*, e *Massa Marittima*.

Le sedi vescovili dipendenti immediatamente dal Sommo Pontefice, cioè: Arezzo, Cortona, Volterra, Montalcino, Montepulciano e Pescia.

Digitized by Google

Rammenteremo in fine che, sebbene le diocesi del Granducato sieno 22, i vescovi però non sono più di 20, stantechè la città di *Prato* ha comune con *Pistoja*, e quella di *Pienza* con *Chiusi*.

Prima di passare ai prospetti delle popolazioni e delle superficie, che il Repetti dà soltanto secondo la divisione economica, è opportuna un' osservazione sulle divisioni amministrative, che dopo la pubblicazione della *Balance Politique du Globe* e dell'*Abrégé de Géographie* vengono generalmente attribuite al Granducato.

Mentre ci occupavamo di quei lavori, avendo rivolto le nostre domande a persona autorevole del governo toscano per avere i dati relativi a quello Stato, ci venivano gentilmente comunicati colle indicazioni statistiche relative all' anno 1826, epoca da noi scelta pei confronti di statistica generale. Egli è appoggiato a quelle informazioni uffiziali, che abbiamo diviso la Toscana in *cinque compartimenti*, credendoli corrispondenti alle prefetture francesi, ai circoli ed alle delegazioni austriache, alle provincie del regno delle Due-Sicilie, ecc., ecc., la quale divisione veniva poi seguita, senza mai fare menzione di chi primo l' avea indicata, da tutti i geografi e statistici. Ma le nuove indagini intraprese per gli *Élémens de Géographie Générale*, avendoci fatto nascere qualche dubbio sulla natura di quelle divisioni, ci siamo rivolti all' esimio geografo che illustra la Toscana, il quale gentilmente ci mise in grado di rettificare questo errore, che noi candidamente confessiamo come trascorso nelle quattro edizioni francesi dell'*Abrégé*, nelle tre edizioni fattesi in Germania di quell' opera, nelle due traduzioni italiane della medesima da noi approvate, e nelle edizioni francese ed italiana degli *Élémens de Géographie Générale*.

Passeremo perfanto allo stato della superficie e della popolazione, quale si desume dall' elaborato articolo *Toscana Granducale*.

Digitized by Google

SPECCHIO COMPARATIVO

della popolazione del Granducato a quattro epoche diverse comparata alla respettiva superficie.

NOME *Dei Compartimenti*	SUPERFICIE *in miglia quadrate toscane*	POPOLAZIONE ASSOLUTA NEGLI ANNI (1551) (1640) 1745	1833	1844	POPOLAZIONE *relativa nel* 1844
Fiorentino	2,379	345,964	442,399	653,328	721,723	304
Pisano coll'isole dell'*Elba* e della *Pianosa*	1,259	78,919	165,441	323,838	354,806	282
Senese	1,215	93,947	96,334	134,320	140,583	116
Aretino	1,379	156,845	148,824	221,929	237,283	173
Grossetano coll'isola *Giglio*	1,802	21,180	25,130	59,926	77,345	43
Totale	8,034	696,855	878,128	1,393,341	1,531,740	191

Digitized by Google

Tra le molte osservazioni che la semplice ispezione di questo specchio suggerisce non vuole esser taciuta quella che il Grossetano, mentre possiede quasi il *quarto* di tutta la superficie del Granducato, non conta appena che il *ventesimo* della sua popolazione assoluta. Egli è perciò che anderebbero grandemente errati coloro, i quali, volendo paragonare la popolazione relativa della Toscana a quella degli altri Stati Italiani o d' oltremonte, non facessero la sottrazione di questa spopolatissima parte del territorio granducale. Infatti lo specchio ci mostra che la popolazione relativa di questo compartimento è sette volte inferiore a quella del compartimento Fiorentino. Ciò non pertanto non possiamo convenire nella sentenza del chiaro autore, che riguarda la Toscana come il paese più popolato dell' Italia e forse anche dell' Europa. Questo si dimostra agevolmente, se riducendo le miglia quadrate toscane in miglia geografiche da 60 al grado, e prendendo per base del calcolo la popolazione del Granducato quale era al 1.° gennajo 1827, si paragoni, dopo aver fatto la sottrazione suindicata, la sua popolazione relativa con quelle da noi date nella *Balance*, nell' *Abrégé* e negli *Elémens*.

Abbiamo pure attinto ai due sumenzionati articoli generali gli elementi dello specchio seguente, dimostrante il rapidissimo incremento della popolazione di questa florida parte dell' Italia.

PROSPETTO

del movimento della popolazione del Granducato dal 1818 al 1843 inclusive.

ANNI	POPOLAZIONE	NUMERO DEI			NUMERO DEI	
		Nati	*Morti*	*Matrimonj*	*Nati da ignoti genitori*	*Contenerj*
1818	1,143,286	42,448	36,808	10,582	2,529	12
1820	1,172,342	48,620	34,800	12,553	2,920	10
1825	1,256,150	55,269	35,340	11,432	2,492	7
1830	1,346,752	53,328	39,595	9,412	2,263	6
1835	1,421,927	54,779	41,489	9,987	2,617	10
1840	1,494,991	51,841	43,309	9,418	2,608	4
1843	1,513,826	56,627	38,318	12,524	2,629	13

Digitized by Google

Il quale prospetto è particolarmente degno dell' attenzione dello statistico e del filosofo, come quello che dimostra apertamente non solo il moto ascendente della popolazione toscana, ma eziandio la sua moralità e la grande longevità. Gli angusti confini di queste colonne non consentono che facciamo per questo rispetto dei confronti, i quali mostrerebbero qual posto eminente abbia la Toscana per questo riguardo a petto di altri paesi d' Europa. Ed osservando solo che la popolazione del 1845 nei due suindicati Specchi offre una differenza, da attribuirsi per avventura a due epoche diverse dell' anno medesimo, passiamo volentieri ai particolari dell' opera, da cui ci apparirà in qual modo racconti e descriva, e come si mostri erudito e coscienzioso in ogni argomento il benemerito Repetti.

Sorvoliamo agli articoli destinati alle due famose città, i cui palagi si specchiano nelle onde del fiume, che dalla Falterona corre al mare, bagnando ancora cento minori floridi castelli e villaggi in una delle più ridenti ed ubertose valli d'Europa, nei quali così egregiamente si riassumono le condizioni antiche, quelle dell' evo medio, e le odierne, come quelli che trattano soggetto di tanta importanza da non permettere il dubbio che sia da alcuno ignorato; non ci tratteniamo manco alla gentile città, ricca anch' essa di grandi memorie, che siede su tre poggi nel centro della Toscana, e giugniamo ad altri punti non meno maestrevolmente toccati.

Visitando Arezzo coll' autore, troviamo questa antica città risiedere sulla faccia meridionale di agevole ameno colle, di cui dominano la sommità la grandiosa cattedrale, i giardini pubblici e la cittadella, mentre da ostro a ponente il fabbricato e le interne vie si estendono a forma di ventaglio sino alla sottoposta pianura attraversata in parte dal torrente Castro, con un giro di mura di circa tre miglia di estensione. Apresi a lei dinanzi una fertile pianeggiante campagna irrigata dall' Arno e dal torrente Chiasso, che ne percorrono il suo lembo da settentrione a maestro, e dalla Chiana che l' attraversa a ponente, mentre la circoscrivono a levante e ad ostro i poggi che diramansi dall' Appennino di Catenaja, e nel lato opposto dai contrafforti che discendono da Prato Magno.

Situata quasi sul bilico dell' Italia, circondata da deli-

Digitized by Google

ziose colline sparsi di ville e case campestri, sull' ingresso di quattro popolose valli (il Casentino, la Val di Chiana, la Valle dell' Arno Superiore e quella Tiberina); nell' incrociatura di cinque grandi strade regie, in un clima salubre e temperato, in un suolo per ingegni e per prodotti feracissimo, sembra che la natura propizia abbia destinato Arezzo sino da' suoi incunaboli a resistere alle fisiche ed umane vicende di 24 secoli, per farla quasi costantemente prosperare fra le popolazioni della Toscana orientale.

Infatti a cominciare dai tempi più remoti, Arezzo tenne luogo distinto fra le dodici metropoli dell' Etruria per potenza, per fortificazioni, per scultura di bronzi, e manifatture di figuline, per estensione e ricchezza territoriale.

Fece parlare di sè negli annali di Roma, ed in varie occasioni si distinse, come quando sosteneva vigorosamente un lungo assedio contro i Galli, e quando segnalavasi sopra ogni altra metropoli dell' Etruria per la copiosa suppellettile militare e la ricca annona somministrata alla spedizione marittima di Scipione contro Cartagine. Sotto il Romano Impero Arezzo può contarsi fra le prime città, che abbracciarono e sigillarono col sangue di migliaia di martiri la fede di Cristo.

Accennato poi succosamente le vicende di essa città alla discesa dei Vandali, sotto il regime dei Longobardi, dei Carolingi, sotto gl' imperatori Franchi e Germanici, il Repetti avverte si costituisse poscia in un regime popolare, comecchè confidasse per lungo tempo i suoi destini all' amore patrio ed al valore dei propri prelati. Fu infatti, sotto la signoria assoluta di Guglielmo Ubertini e di Guido Tarlati, che Arezzo salì all' apogeo della sua gloria, quando vide sorgere i più grandiosi monumenti nel recinto della città, e allorachè fu reso dipendente dal suo dominio un vasto territorio. Ma, conforme alle leggi dell' umana fralezza di cui tanti esempi sono nella storia, anche Arezzo scendeva da quell' alto seggio, e lacerato da cittadine discordie, veniva in potere della repubblica Fiorentina nel 1384, di cui gli Aretini seguirono poi i destini.

Non men di quattro volte Arezzo variò, ampliando quasi sempre, il cerchio delle sue mura. Il più rinomato di costruzione laterizia fu quello decantato da Vitruvio, da

Digitized by Google

Plinio e da Silio Italico, per altezza e bellezza e solidità. Ultima ricostruzione delle mura aretine fu quella ordinata da Cosimo I, e fu allora che si scavarono i famosi bronzi della Pallade e della Chimera, che gli artisti ammirano nella reale Galleria di Firenze.

L'autore annovera poi gli edifizi sacri, gli stabilimenti d'istruzione, e quell'archivio diplomatico della sua cattedrale, monumento letterario che sopra ogni altro forma decoro e lustro alla città d'Arezzo, cronologicamente disposto e di una diligente sinopsi corredato da due benemeriti cittadini; accenna gli stabilimenti di beneficenza, i pubblici monumenti; rammenta infine gli uomini insigni di cui fu incessantemente vivaio. Circostanza questa da noi già avvertita nella descrizione della Toscana nella edizione torinese del nostro *Compendio di Geografia*, in cui a carte 722 diciamo: « Arezzo, una delle primarie città dell'antica Etruria, offre un vero fenomeno per la maravigliosa fecondità letteraria de' suoi abitanti; malgrado la sua piccola popolazione, essa ebbe oltre e 550 letterati dall'undecimo secolo fino alla fine del decimottavo; essi sono tutti citati nell'opera di Perelli; il monaco *Guido d'Arezzo*, inventore del solfeggio, e restauratore della musica in Italia; il *Petrarca; Andrea Cesalpino*, creatore della botanica; il *Redi* e papa *Giulio III* sono i nomi più illustri. Diverse iscrizioni indicano le case di alcuni de' più celebri Aretini, e fanno delle strade di essa città un vero Panteon. »

A queste indicazioni seguono gli articoli destinati alla *diocesi d'Arezzo*, una delle più antiche della Toscana, mentre conta per suo secondo vescovo S. Donato, apostolo insigne nel secolo IV dell'era cristiana; al *compartimento di Arezzo* coi prospetti delle comunità e delle strade regie e provinciali; alla *Comunità d'Arezzo*, ove son ben molti dati sull'orografia, la geologia, l'idrografia, e lo stato agronomico, cui segue in fine il prospetto della popolazione nel 1833; poscia il confronto del numero degli abitanti della città di Arezzo e del Contado nel 1551 e nel 1745.

Se da questa coscienziosa elaborazione passiamo all'articolo San Miniato, il Repetti, descritta la sua origine dall'epoca più probabile del 788 e continuando fino ai

Digitized by Google

tempi attuali, accennati tutti gl' istituti che a nobil città appartengono, non dimentica gli uomini illustri di cui fu culla. San Miniato, fu una vera pepiniera d' ingegni celebri in tutti i tempi ed in tutte le serie, fra i quali avverte aver avuto vita costà Francesco Sforza, duca di Milano, l' onore della milizia italiana; e che da San Miniato si staccò un ramo di quella prosapia, che diede al mondo Napoleone, il quale nell' ultimo anno del secolo XVIII visitava in San Miniato un canonico Bonaparte, estremo fiato dell' antico stipite di cotanto celebre casato.

Se col valente Repetti percorriamo i luoghi che sono primarie sedi dell' industria toscana, come Prato, Pescia, Pistoia, San Marcello, Colle, ecc., ecc., ci apparirà ancora la sua diligenza nel raccogliere i dati a questo importante argomento appartenenti.

Dell' industria manifatturiera di Pescia, causa maggiore della ricchezza e prosperità di questa città, egli accenna i particolari, lasciando per l' articolo *Comunità di Pescia* il dire qualche parola sull' industria agraria del suo territorio, delle sue cartiere, delle filande, dei valichi e delle concie di pellami nelle quali primeggia questa città.

Alle quali industrie è di grande utilità la fiumana della Pescia Maggiore, avvegnachè, mediante la sua discesa, quelle acque perenni sono state incanalate in varie gore per mettere in moto macini da mulini, pistoni per cartiere, ruote e rocchetti per valichi, magli per ferriere, ecc., ecc.

Solamente dentro il territorio comunitativo di Pescia, dove il fiume trapassa per il cammino di circa 5 miglia, si contano undici cartiere, la più antica delle quali rimonta al secolo XV. Queste, dentro l' anno 1840, malgrado qualche incaglio, hanno somministrato lavoro a circa 110 uomini ed a 170 fra donne e ragazzi, col prodotto di 61,600 balle di carta di più qualità, del valore in massa di 344,000 lire fiorentine.

Ma il traffico più esteso e più perfezionato consiste nella trattura e preparazione della seta greggia, traffico che somministra materia a 14 filande e a sei valichi. Nelle quali filande, mediante 224 caldaie si trae seta alla calabrese e alla romanina, ossia alla *Bassa*, dove per tre mesi dell' anno si occupano 480 donne a trarre seta dai

Digitized by Google

bozzoli raccolti nella provincia (oltre quelli esitati per altre vie), i quali somministrano circa 27,900 libbre di seta greggia della valuta approssimativamente di 558,000 lire fiorentine. Rispetto ai sei valichi attualmente esistenti in Pescia, essi agiscono in tutto il corso dell'anno per lavorarvi sete in orsoj ed in trame, che si spediscono porzione agli indrappatori e consumatori a Firenze, e porzione all'estero, massime a Lione di Francia. Tutti i sei valichi nell'anno 1840 somministrarono libbre 51,800 di seta in trame, del valore in massa a un bel circa di 1,099,200 lire, e libbre 58,000 di seta in orsoj, del valore in massa approssimativamente di 2,266,000 lire fiorentine dopo aver fornito lavoro fisso a 300 donne filatoraie ed a cento uomini filatoraj e torcitori. Le incannatrici poi, il cui numero oltrepassa il mille, lavorano alle proprie case.

Il terzo genere d'industria, in cui Pescia da pochi anni si distingue, consiste nella fabbricazione di marocchini e di cuoia di tutte le qualità, all'uso di Svizzera, di Francia e di Germania. Nella concia Piacentini, la più perfezionata e più attiva delle quattro esistenti in Pescia, si conciarono nel 1840 ben 3,000 cuoja bovine all'uso di Francia, 5,000 vacchette all'uso di Moscovia, 4000 vitelli, e sopra 25,000 pelli di montoni, di pecore e capre per marocchini all'uso di Svizzera, oltre 1,400 pelli di cavalli. Tutta codesta lavorazione ammonterebbe ad una massa di circa 354,000 lire fiorentine, mentre tutte le altre concie unite nello stesso anno non superarono la valuta a un dipresso di lire fiorentine 57,000.

Anche i cappelli di pelo costituiscono in Pescia una manifattura di qualche considerazione, poichè nel 1840 produsse per il valore in massa di 88,500 lire fiorentine.

Questa fiorentissima e svariata industria è ancor più degna di nota e maravigliosa, qualora uno pensi che la città sola nel 1840 contava soli 6,324 abitanti e che compresi quelli di tutto il suo piccolo territorio comunitativo non ascendevano che a 11,611.

Prato può dirsi, così l'autore, la *Manchester* del Granducato e l'emporio manifatturiero della Toscana. Infatti le arti industriali fino dal secolo XIII furono con favore dai Pratesi coltivate, poichè trovasi in quel tempo il

Digitized by Google

consiglio de' mercadanti, ed i rettori delle arti di Prato far parte essenziale di quel magistrato comunitativo. Il lanificio pertanto e la lavorazione dei panni sono in grande attività presso i Pratesi, e vi sono fra le altre quattro fabbriche di pannilani e berretti, le quali sole forniscono per 1,200,000 lire fiorentine di quei tessuti bene condizionati.

San-Marcello, è un nome che la storia non può trasandare per la rotta che costà presso toccava a Cavinana Francesco Ferrucci, ivi sepolto con l'ultima speranza della repubblica Fiorentina; e lo ricorda al viandante ancora una lapide a quel fortissimo guerriero dedicata dal gentile autore dell'*Ettore Fieramosca* e del *Nicolò de' Lapi*. Malgrado la sua piccolezza e la tenue popolazione, che nel 1840 sommava senza il contado soli 1414 abitanti, questa terra grandemente si distingue per la sua industria manifatturiera, la quale riceve vita dalle acque perenni de' suoi torreati e fiumane. Che se i corsi d' acqua che percorrono i valloni della comunità di San Marcello, stante l'impeto della loro discesa, se l'indole dei terreni che attraversano in tempi procellosi, sono capaci di trascinare seco alberi, campi, case e perfino spaziose selve, cotanto furore resta in qualche modo ricompensato dal servigio che quelle acque meno furibonde sogliono prestare nella loro pendenza alle mulina, alle cartiere, alle ferriere ed al grandioso edifizio innalzato di corto sul torrente Limestre per i panni-feltri.

La benemerita casa Cini tiene in San Marcello tutto ciò che riguarda l'amministrazione della fabbrica della carta e di quella de' panni-feltri, non meno che i magazzini di generi necessari per tali manifatture.

La fabbrica della carta trovasi alla distanza di due miglia presso il ponte alla Lima sulla destra della fiumana nella comunità di Piteglio. Dopo recenti aggiunte questo edifizio conta non meno di 22 cilindri e due macchine da *carta continua*, formandosi in questo genere una delle manifatture maggiori di quante altre se ne conoscono ora nell' Italia.

L' edifizio dei panni-feltri giace presso il ponte del Limestre circa un miglio a scirocco di San Marcello. Lunghe e ardite costruzioni abbisognarono per questo edifizio,

Digitized by Google

fra le quali è da notarsi la seguente. L' acqua del Limestre, essendo nell' estate in piccola quantità, fu pensato che per trarne il maggior profitto possibile non dovevasi perdere nulla della straordinaria caduta di braccia 45, che la situazione del luogo concedeva. A tale oggetto fu costruito sopra l' ultimo piano della fabbrica il canale che porta l' acqua fino ad un punto estremo, dove, fra due muri che la rinchiudono e le sovrastano, gira la più gran ruota idraulica che, per quanto sappiamo, dice il Repetti, si trovi in Europa. Essa ha il diametro di braccia 44 $^1/_6$ ed è stata costruita tutta in ferro dal rinomato ingegnere inglese Bryan Donkin, il quale ha saputo in cotesta enorme mole riunire alla solidità una leggerezza singolare. Alla circonferenza di questa ruota trovasi un ingranaggio, che trasmette il movimento ad altra piccola ruota dentata, dalla quale, per mezzo di assi e ruote e cigne, si comunica la forza motrice molto ingegnosamente fino ai più lontani punti della fabbrica. Così vengono messe in moto le nuove macchine, le quali, ricevuta lana senz'altra preparazione che la lavatura, vanno da per loro sole disponendone i peli, e incrociandoli e feltrandoli in modo da costituire in breve tempo una pezza di panno. Questa viene poi sottoposta non solo alle altre operazioni di gualcatura e cimatura, ma ancora a quelle di tintura, per la quale è stata eretta nella manifattura stessa una tintoria fornita di tutti gli aiuti, che la moderna chimica ha portato in simile ramo d' industria. Reca compimento a tutto ciò la stamperia per i tappeti, dei quali ogni giorno si preparano parecchie pezze, notabili per la varietà e ricchezza dei disegni, e per la vivacità e solidità dei colori, che sono garantiti contro qualunque lavatura. Infine una gran caldaia a vapore, munita di un cammino alto 50 braccia, è costruita sopra un nuovo sistema, mediante il quale l' acqua, costretta a girarvi dentro continuamente, presenta alla sorgente calorifica una nuova superficie, somministrando nei vari punti della fabbrica la quantità di calore che in quasi tutte le operazioni testè accennate si richiede.

La gentile Pistoia, illustrata già con un aureo libretto del nostro onorevole collega accademico, professore Contrucci, in cui questo cultore delle belle lettere si è mo-

Digitized by Google

strato valente statistico, offre anch'essa molte e varie industrie manifatturiere. L'arte della lana è oggidì ridotta a ben piccola cosa, ma in sua vece può dirsi sottentrata la lavorazione del ferro, la quale, tanto in città quanto nei sobborghi settentrionali di Pistoia, devesi alla copia delle acque correnti che scendono dai monti superiori, sebbene il ferraccio da lavorarsi venga tutto dai forni di Follonica e della Pescia di Maremma. In codesto territorio nell'anno 1840 non si contavano meno di nove ferriere con quattro distendini, una fabbrica di ferro malleabile, una di fil di ferro a trafila, e una di ferri tondi in stampe, due fabbriche di vanghe, badili ed altri strumenti rurali, due di canne attortigliate da schioppi, oltre sei officine di chioderie e bullettami aperte in città.

La terza industria sta nelle mani più che altro dei contadini, che allevano i filugelli, i di cui bozzoli hanno dato vita a diverse filande e filatoi. La quarta industria manifatturiera si potrebbe assegnare alle cartiere mosse dalle acque delle gore o da quelle delle varie fiumane che corrono intorno a Pistoia, poichè le sole Cortine di Porta al Borgo e di Porta San Marco nel 1840 non ne contavano meno di sette, oltre una costruita nel 1841. Spettano ai suburbii settentrionali due polveriere, ed una fabbrica di rame, la quale ultima è stata sostituita ad una fabbrica di canne attortigliate da schioppo. Non sono da tacersi ancora i frantoj a olio di lino, e di semi di rape, e l'arte de' cuojai, sebbene oggidì ridotta a poche officine. Cotesta città conta eziandio artisti distinti fra gli stipetai, i legnaioli, e fra i lavoranti di arnesi di ferro e d'acciaio, alcuni dei quali eseguiscono lavori di tale perfezione da stare al confronto delle più rinomate fabbriche d'Inghilterra.

Dei benefizi maggiori che rendono alle campagne intorno a Pistoia le varie gore, il Repetti ragiona in appositi articoli. Ma egli osserva, che quelle acque si prestano con non minore utilità alle delizie campestri. Tali sono quelle che offrono al forestiere il parco del *Villone di Scornio* del cav. Puccini, ed il parco di *Celle* dei Fabroni, ora del conte Caselli.

Quello di Scornio è un giardino incantato che difficilmente, così il Repetti, si potrebbe descrivere come me-

Digitized by Google

rità, ossia che uno si rivolga a contemplare la magnificenza e pregio del palazzo, detto il *Villone*, dove le arti pittorica ed inciseria pare che abbiano fatto a gara per vincersi l'una con l'altra; sia che uno voglia dire del *parco* variato per ombrosi boschetti, per verdi praterie, per simmetrici vigneti, per vaghe uccelliere, per artificiali grotte, per cadute d'acque, laghi, isole e ponti bizzarrissimi; ossia per le reminiscenze di uomini insigni italiani, di cui si trovano sparse qua e là sopra decenti basi le effigie con maschie epigrafi alle loro gesta allusive; sia che uno voglia dire della magica prospettiva de' vaghi tempietti rustici, del *castello baronale* costruito a similitudine di quelli del medio evo, o della casa rappresentante una vecchia *potesteria*, del *Pantheon* e del palazzo dedicato all'autore de' *Promessi Sposi*; sia finalmente che uno rivolga l'occhio al grandioso edifizio denominato *Ponte Napoleone*, e alla *Torre* detta di *Catilina* innalzata sopra il poggio estremo e più elevato del parco.

Ma ciò che sommamente onora il nobile proprietario, prosegue l'autore, è lo spirito filantropico ch'egli adopera nell'eccitare l'ingegno dei suoi connazionali col premiare il merito degli artisti e degli uomini virtuosi, e col fare istruire a sue spese, mediante una scuola di reciproco insegnamento, i figli dei contadini e degli artigiani, nei quali ha saputo eccitare una lodevole emulazione, mediante l'annua distribuzione ai medesimi di premi proporzionatamente al merito degli alunni, non che agli artigiani più ingegnosi della sua patria. Si vuole inoltre dare in Scornio un impulso all'industria campestre, premiando quei contadini che in essa maggiormente si distinguono, oltre avere quel proprietario destinato annualmente quattro medaglie d'oro, del valore di 250 paoli cadauna, pegli autori di utili istituzioni o di altre opere di pubblico benefizio. A tale effetto egli otteneva il sovrano permesso di fare nel parco di Scornio una festa campestre nei primi due giorni di agosto, festa ch'egli ha intitolato *delle Spighe*, cui fa precedere un solenne ringraziamento al Supremo Datore di ogni Bene per la fecondità della terra.

Da questa vaga descrizione è naturale la transizione all'articolo MALEGO-BIANOLFI, con particolare e giusto amore

Digitized by Google

dal Repetti trattato. Un libro piuttosto che un articolo, dice egli, esigerebbe questo Meleto di Val d'Elsa, grande e primo esempio in Italia di un vasto dominio rustico, dove per le cure del suo generoso e culto possessore è stato creato un *podere-modello*. Indi, descritta la natura del suolo e coltivazione di Meleto, e il modo di colmare le colline cretose col processo del nobile proprietario, che costà diede il miglior metodo delle colmate di monte, ed il generoso spirito che convertiva cotesto resedio signorile in un liceo agrario teorico-pratico. Sono circa sei anni (scriveva il Repetti nel 1839) che il marchese Cosimo ha fondato nella villa di Meleto cotale istituto, dove da principio accolse dieci giovanetti contadini, presi da vari luoghi della Toscana, per ammaestrarli gratuitamente nella scienza e nell'arte dell'agricoltura, in guisa tale che gli alunni costà potessero imparare non solamente ciò che ad un bravo coltivatore, o ad un esperto amministratore si addice, ma tutto quello che costituisce il fondamento di una morale e civile educazione.

Un tal germe, per usare una bella espressione del Ridolfi medesimo, depositato in questa classica terra, presto si svolse, e produsse frutti copiosi: l'impresa progredì così bene e tanto piacque, non solo a quelli che ne udiron parlare, ma più ancora a coloro i quali visitarono da diligenti osservatori Meleto, cosicchè il marchese Ridolfi ben presto si vide costretto a modificare in parte ed estendere il suo concetto, che da quel modesto e provvido uomo ch'egli è, aveva sul bel principio formato.

Quindi gli alunni di Meleto andarono rapidamente crescendo in numero; alla prima classe dei mantenuti gratuitamente se ne aggiunse un'altra di giovanetti benestanti, i quali vanno ad imparare costà la maniera di amministrare da sè medesimi le proprie sostanze, oppure a sapere come dirigere ed invigilare quelli che le amministrano; vanno ad imparare fin da piccoli in che modo si formino, e quanti sudori costino quelle ricchezze che nel mondo tante volte vengono ciecamente dissipate.

All'Istituto agrario è annesso un Podere-modello esperimentale, dove si pongono a prova tutte le innovazioni agrarie che dall'estero ci vengono comunicate, o che il direttore medesimo, già celebre per felici tentativi ed

Digitized by Google

utili innovazioni, da sè stesso immagina e sottomette alla prova. Chi fra i miei lettori, conchiudeva il Repetti, volesse riscontrare cogli occhi propri la verità di quanto per rispetto alla natura dell'opera ho brevemente accennato; chi volesse vedere macchine e strumenti agrari nuovi o nuovamente rettificati; le varie razze di animali fruttiferi migliorate; chi contemplare volesse in qual modo colline e piaggie scoscese sieno rese dolcissime e con quale sopraffina accuratezza sieno esse coltivate; chi volesse ammirare una famiglia di quasi trenta lieti fanciulli da un padre e da una madre d'elezione (la marchesa Ridolfi) formarsi coll'esempio, e coll'opera alla virtù e al sapere, vada a Meleto, od almeno intervenga ad una di quelle riunioni agrarie, le quali dal 1837 si celebrano costà, e che sono divenute oramai il convegno annuale degli agronomi e degli scienziati più distinti italiani e stranieri. — I nostri posteri da ben altre parole che non sono queste poche mie, e più ancora dai resultamenti benefici di tutto ciò che in quell'avventuroso luogo ora si tenta e si matura a benefizio dell'arte agraria toscana, non potranno a meno di non pronunziare con riverenza e gratitudine il nome di Cosimo Ridolfi.

Mutando l'argomento ci trasporteremo col Repetti sopra l'agevole collina, su cui siede Chiusi in Val di Chiana, città altamente celebrata fra le più antiche di tutta Italia, una delle dodici metropoli dell'Etruria, stata sede del più potente e più splendido lucumone, dodici secoli più tardi residenza di un duca Longobardo, quindi di un conte, dopo che già era capoluogo di estesa diocesi ecclesiastica.

Troppo ci dilungherebbe il seguire l'autore negli eruditi cenni di *Chiusi Etrusca*, *Chiusi Romana*, *Chiusi del Medio Evo* e *Chiusi Moderna*, in cui sommariamente espone le vicende di questa rediviva città, che per otto e più secoli appellare si potè piuttostochè *de' viventi*, *la città dei sepolcri*. Non si ponno trasandare però le notizie sulla condizione della Campagna di Chiusi, che dopo il secolo XI la natura abbandonata a sè stessa convertiva in una pestilente laguna, la quale per più secoli coi suoi malefici influssi infettava l'aere e innanzi tempo mieteva le vite di quegli abitanti.

Quanto i cittadini di Chiusi, e al pari di essi i Peru-

Digitized by Google

gini confinanti mediante le Chiane, tenessero in pregio di possedere quel padule, chiaramente apparisce dalle deliberazioni prese da questi e da quelli fra il 1417 ed il 1486. Tanto era l'impegno per conservare il diritto sulle acque palustri della Chiana, quando esse appunto erano micidialissime; sì gran conto facevasi di questa prerogativa, che il civico magistrato di Chiusi, imitando in miniatura l'antica festa del Bucintoro di Venezia, costumò per molti anni nel giorno della domenica *in Albis* di recarsi nel lago sopra una scafa con banditori e trombette per correrlo sino al confine di Montepulciano, e, dopo alcune cerimonie di atto possessorio, *desponsare Clausa ut consuetum est*, ecc. L'ultimo processo verbale che resti di questa singolare funzione è del 1434.

Chiusi moderna, dopo cessate le convulsioni repubblicane e le guerre municipali, risorta, si può dire, sugli etruschi e romani sepolcreti, cominciava a respirare aura più salubre fino dalla seconda metà del secolo XVI, ed ora fra colmate campagne rinasce, si può dire, a nuova vita, mercè le riparazioni idrauliche proseguite a vantaggio dei popoli tutti della Val di Chiana.

Questa Chiana, un tempo fiume, poi torba e frigida palude, è oggidì per maraviglia di arte e di natura, ridotta in gran parte a recipiente di acque chiare in un canale maestro, che corre fra ubertosissime colmate, longitudinale alla valle più centrale d'Italia.

Esso fiume un dì navigabile, non però senz'arte, ma in virtù di chiuse o sostegni, mentre tutto intiero dai contorni di Arezzo dirigevasi attraverso del lago di Chiusi, per unirsi dopo 50 miglia di cammino alla Paglia, e di là scendere nel Tevere; questo stesso fiume, a cui fu dato più d'una volta il titolo di palude, e che bipartito si chiamò col nome plurale di Chiane, presenta il singolarissimo fenomeno di avere invertito a poco a poco la maggior parte del suo corso per tributare le acque non più a ostro verso il Tevere, ma scaricarle a settentrione nell'Arno sotto la città di Arezzo. La condizione pertanto della Chiana, suddivisa in più rami e in più pendenze, o spagliante in varie lagune, divenne nei primi quattro secoli dopo il mille e sempre peggiore e sempre più dannosa alla umana economia per causa di mal aria, talchè in quei tempi passò

Digitized by Google

in dettato e si usò il nome di *Chiane* per esprimere marazzi o ristagni palustri.

Gli studi dell'illustre Fossombroni facevano conoscere la storia idrografica di questa contrada, e dimostravano il vero rimedio al male mediante un metodo costante, un piano antiveggente di operazioni idrometriche, che produrre dovea nella pianura percorsa dalla Chiana toscana una giacitura uniformemente acquapendente verso l'Arno coll'innalzare i bassi fondi senza nuocere allo scolo dei terreni vicini.

Quale prodigioso e straordinario cangiamento siasi operato dopo l'anno 1551 fino al 1823 nella pianura della Chiana per la quantità dei terreni emersi dall'onde, per il totale risanamento di molte terre, per il più facile e regolare scolo delle acque, lo dichiarano nel più luminoso modo, oltre gli studi anzidetti, quelli del valente Manetti; donde risulta che nel giro di 272 anni furono colmate miglia 36 $^{3}/_{4}$ di superficie quadrata di terreno paludoso e malsano.

Il punto culminante, ossia di divisione delle acque della Chiana fra l'Arno e il Tevere, dopo le convenzioni stabilite nel 1780 fra i due Governi confinanti, fu fissato al *Tallone* di là da Chiusi, denominato per ciò *argine di separazione*. Esso è nel tempo stesso il termine di confine dello Stato Granducale con quello Pontificio, e la linea di demarcazione fra i due diversi metodi di bonificare; per essicazione e per alluvione.

Volentieri vorremmo seguire il Repetti negli accurati cenni sui lavori idraulici e le bonificazioni in altre parti del territorio Granducale, od in quella *Maremma*, la quale, come dice bellamente il Marmocchi, è teatro di gigantesche perseveranti lotte tra la sapiente industria dell'uomo, e la formidabile malignità del clima; vorremmo seguirlo in tutte quelle accurate notizie da lui a piene mani versate rispetto a tutto ciò, che ad una circostanziata descrizione di una regione appartiene; ma a cotale nostro desiderio contrasta l'angustia di questi fogli; pure per non dipartirci sì tosto da così onorata compagnia, coll'autore saliremo ancora al celebre Eremo di Camaldoli, che siede sulla giogana d'Apennino fra la Falterona e il Bastione, costà presso a quel poggio a Scali, dal cui vertice si discerne una gran parte

Digitized by Google

dell'Italia Centrale. Per un pittore (diceva l'abate Fontani) non vi ha forse luogo in Toscana così acconcio ed opportuno quanto Camaldoli a ritrar la natura nel suo vero e nel suo bello, in mezzo a quell'orrore che maestosamente ne riveste i contorni.

Questa giogana dell'Apennino toscano, soggiugne il Repetti, conserva l'antica sua chioma ornata di estesissima faggeta, alla quale subentrano con regolare simmetria per ordine di età coordinate selve di abete, che i suoi fianchi adornano di perenne verzura. Il color verde fosco delle foglie di abeto, la forma perpendicolare dei loro fusti, a confronto del verde chiaro e della tortuosa ramificazione dei faggi che crescono a contatto, talora intersecano, e spesso fanno corona alle abetine, costituiscono il più bel colpo d'occhio di questa montagna, la quale col taglio del suo legname somministra le maggiori entrate agli eremiti di Camaldoli, che da otto secoli ne sono i proprietari. Queste selve però sono interrotte e rese più vaghe all'aspetto da vasti campi coperti di suffrutici e di delicata pastura. Tale esser dovea quel campo di Maldulo, in mezzo a sette fonti, donato a S. Romualdo per edificarvi l'eremo, che poi di Camaldoli ebbe nome.

Giace il sacro asilo di quiete e vita contemplativa in mezzo a una folta selva di gigantesche piante di abete, cinto all'intorno da un largo giro di mura, entro alle quali trovasi un vago e assai decoroso tempio, con atrio, coro e cappelle all'uso monastico. Nel fabbricato annesso esistono officine per gli usi economici, separate dalle celle degli eremiti, le quali sono isolate lungo regolari viali. Dirimpetto al tempio havvi il locale dove fu una scelta libreria, la quale, coi codici ed i rotoli preziosissimi ed una rara collezione di pitture, venne quasi al tutto dissipata in tempi non troppo lontani.

I Camaldolensi, dice il Repetti, non solo si distinsero per la loro astinenza, esemplare carità e beneficenza verso i bisognosi delle vicine contrade, ma sì ancora per la cura e l'impegno con cui animarono l'agricoltura ed il commercio. Avvegnachè essi furono a tutti gli altri maestri nell'arte di custodire e trarre il maggior profitto possibile dalle foreste; e per essi loro fu dimostrato assai chiaro che l'arte bene spesso sa opportunamente correggere la

Digitized by Google

natura, e ritrovare vantaggio anco là appunto dove parea meno propizia, più inerte, od affatto indegna degli umani sforzi e delle cure di un proprietario industre e non bisognoso. Eglino singolarmente si segnalarono, conchiude l'autore, fino a quest'ultima età, conciliandosi la stima degli agronomi, del governo e dell'universale, per non essersi lasciati trascinare da un mal calcolato interesse nel quasi assoluto diboscamento della selva forte, di cui furono vittima varie parti della Toscana. I tagli sistematici, che ad ogni centennio si eseguivano per ordine di età nelle vaste abetine di Camaldoli, il metodo costante di rimpiazzare le abbattute piante con un eguale e forse maggiore spazio di piantonaie nuove, hanno fatto sì che quel bosco variasse di aspetto e di località, ma non perisse mai. Alcuni capricciosi tagli eseguiti smoderatamente dopo l'anno 1810 nel bosco di Camaldoli e in quello detto dell'*Opera*, apportarono non lievi alterazioni alla bellezza, regolarità e profitto successivo di quelle selve, cui è da desiderare che l'attivo e intelligente Camaldolense possa ripristinare nel suo antico decoroso aspetto.

Dalle cose fin qui esposte giudichi ognuno di qual natura sia l'opera che l'esimio Repetti viene pubblicando da anni, vero monumento di erudizione e di fino criterio da esso lui innalzato al glorioso e gentil paese che egli imprendeva a descrivere. Con vera soddisfazione veggiamo codesta fatica già presso al suo compimento. Terminata che sia, veramente si troverà esaudito rispetto alle naturali e civili notizie della Toscana quel nobile ed affettuoso voto, che un grande Italiano or fa un secolo manifestava, e che una dotta società aveva non ha guari scelto per epigrafe verace. — « Il mio desiderio sarebbe stato, scriveva Targioni, di poter visitare a palmo a palmo, in più anni, tutta quanta la Toscana . . . provarmi di poi a scriverne la storia naturale; ma troppo tardi ebbi la comodità di principiare le mie ricerche. Mi giova adunque sperare, che ingegni più felici eseguiranno un disegno più vasto e sì utile per la mia patria, e lo eseguiranno con più dottrina, con maggiori aiuti e con miglior fortuna, lasciando a me, se non altro, la gloria d'avere scavati ed ammassati alquanti materiali per una fabbrica importantissima, la quale io non sarei stato abile ad alzare. »

Digitized by Google

Ma in quella nobile parte d'Italia, ove suona la più armoniosa e pura delle sue volgari favelle, oltre al citato lavoro del Repetti molti son quelli che, stando negli stretti confini di geografia e statistica patria, si devono accennare; lavori tutti di valorose menti, in cui si assume l'illustrazione della totalità o di parte del paese.

In Firenze pertanto vuole anzi tutto nominarsi quella colossale impresa della *Corografia d'Italia*, la quale il dotto Zuccagni Orlandini con coraggio pari alla erudizione conduce ora al suo fine. La *Biblioteca dell'Italiano* promossa e diretta dal benemerito Eugenio Albèri, col pensiero di dare una compiuta descrizione del comune paese sotto vari aspetti, promette di essere una delle migliori pubblicazioni della Penisola; conosciamo già alcune distribuzioni della *Geografia politica dell'Italia*, scritta dal signor Bianchi, ed alcune della *Storia naturale generale e comparata*, affidata a quel Marmocchi, chiarissimo autore del *Corso di Geografia Universale*. Come fatiche comprendenti l'insieme del paese sono pur da accennarsi gl'importanti studi del benemerito Serristori, da esso lui diligentemente raccolti nella *Statistica dell'Italia*, e quelli ch'egli viene facendo di pubblica ragione con vari scritti; e se consideriamo la geografia in più largo concetto, dovrà pure essere nominata quell'*Italia co'suoi monumenti, le sue rimembranze ed i suoi costumi*, descritta da Giuseppe La Farina. Costà pure usciva la *Statistica Medica delle Maremme* per ordine sovrano, con tanta diligenza raccolta e con tanto criterio esposta dal dott. Salvagnoli-Marchetti.

Il nostro giovine e dotto collega accademico, cav. Oreste Brizi d'Arezzo, mandava alla stampa un curioso *Quadro istorico statistico* di quella repubblica di San Marino che, protetta dalla sua saviezza anzichè dagli stretti confini tra le balze dell'Apennino, vide dall'alto del Titano tante vicende travagliare la Penisola e mutarne le condizioni.

In Siena notiamo la *Statistica dei Sordo-muti del Granducato*, scritta da Tommaso Pendola delle Scuole Pie, col rapporto di questi infelici alla popolazione per comunità distribuite nei cinque Compartimenti, distinti ancora secondo i sessi, l'età, l'istruzione, le condizioni economiche delle respettive famiglie, accennando le cause della

Digitized by Google

sordo-mutolezza, e terminata da brevi ed opportune osservazioni.

In Livorno il Vivoli pubblicava gli *Annali* di quel fiorente emporio dalla sua origine fino al 1840, repartiti in cinque periodi con quadri statistici della popolazione fino da quando la repubblica pisana la circondava di mura sul declinare del secolo XIV.

Ma non si possono accennare lavori di cotal genere in Toscana condotti, senza rammentare che in Firenze ha stanza quell' egregio e dotto collega ed amico nostro, il quale vedemmo annualmente presentare le scientifiche Riunioni d' Italia di eruditi *Sunti degli ultimi progressi della scienza*, cui il bel paese onora qual Nestore dei suoi viventi geografi, benchè la Scandinavia gli fosse culla.

Uscendo ormai dai confini del Granducato, Lucca ci offre quella succosa descrizione della capitale e dei luoghi più notabili dello Stato, dovuta allo stesso dotto ed illuminato amministratore, che prima avea donato al paese un aureo libretto sulle *Pratiche della Campagna Lucchese*, e che con tanto decoro d' Italia presiedeva alla quinta Riunione de' nostri Scienziati in quella città gentile convocata.

In Torino, senza entrare nei particolari di quelle splendide pubblicazioni della Reale Commissione Superiore di Statistica, le quali richiederebbero sole, più che un cenno uno speciale ragionamento, si nota il *Dizionario geografico storico statistico commerciale* per gli Stati medesimi, dovuto al benemerito Goffredo Casalis, in cui è attivo collaboratore per le cose dell' isola di Sardegna il Sacerdote V. Angius, il quale mandava alle stampe, estratta dal Dizionario anzidetto, una *Cronografia del Logoduro* dall' anno 1294 al 1841, colla descrizione degli antichi dipartimenti, in continuazione delle notizie storico-statistiche de' giudicati sardi. Il valente ed accurato capitano *De Bartolommeis* prosegue la pubblicazione delle importantissime sue *Notizie Topografiche Statistiche sugli Stati Sardi*; e sappiamo in corso di stampa la *Corografia Statistica e Storica degli Stati Sardi*, del signor Matteo Dho.

Milano, nella solenne occasione della sesta Riunione Scientifica nelle sue mura convocata, oltre le splendide

Digitized by Google

ed onorate accoglienze, offriva agli ospiti una ornata *Descrizione della città e suo territorio* cui presero parte non pochi valenti, e notabile per l'erudizione di varie sue parti. Circa quel tempo un altro drappello di dotti uniti col generoso fine di scrivere un' opera di *Notizie naturali e civili sulla Lombardia,* ne mandava in luce la prima parte, commendevole pella esecuzione di così importante argomento. Il conte Faustino Sanseverino mandava alle stampe le sue *Notizie statistiche ed agronomiche* per la città di *Crema e suo territorio*, che in piccola mole contengono preziosi dati su quell' industre provincia della fiorente Lombardia. Il D.r Buffini faceva di pubblica ragione i suoi eruditi *Ragionamenti* storici, economico-statistici e morali sull' ospizio de' trovatelli in Milano, corredati di molte tavole statistiche; ed intanto prosegue la *Statistica Medica di Milano,* già da anni cominciata e con tanto zelo condotta dal benemerito fondatore del Pio Istituto medico-lombardo.

A questi studi siamo lieti di aggiugnere una pubblicazione, la quale comprende nei vari suoi aspetti la descrizione di tutti i paesi italiani sotto il titolo di *Dizionario Corografico Universale dell' Italia,* compilato da vari dotti nazionali e destinato qual testo illustrativo alla *Gran Carta d' Italia*, dai benemeriti signori Civelli e Comp., i quali con lodevole zelo danno le loro cure ad opere utili e decorose pel comune paese.

Nè possiamo dipartirci dalla culta Milano senza accennare ancora la *Bibliografia Italiana* compilata dal signor Giacomo Stella e da questa benemerita casa libraria pubblicata, nella quale da un decennio si attende a raccogliere e mandare in luce tutte le notizie spettanti alle pubblicazioni in Italia in qualunque lingua, ed a quelle che nella nostra favella si fanno all' estero; fatica improba, per la quale è unico compenso il servigio reso agli studiosi. Non si vuol tacere neppure il *Manuale Bibliografico del Viaggiatore in Italia* del D.r Lichtentahl, opera indispensabile a chiunque voglia conoscere quanto alla descrizione del nostro paese appartiene, ed in cui apparisce una coscienziosa e vasta erudizione.

In Mantova c' incombe nominare gli studi statistici ed economici su quel Municipio del conte Francesco d'Arco,

Digitized by Google

e le notizie statistiche della città e provincia di Luigi Preti.

In Venezia, sappiamo in corso di stampa la *Descrizione topografica di Venezia e delle adjacenti lagune* con molte tavole, del sig. Quadri, già onorevolmente noto per altri lavori statistici.

In Trieste vogliono essere nominate almeno quelle *Tavole statistiche del commercio* di quell'emporio con diligenza e sapere non comuni raccolte dal benemerito sig. *Jessenko.*

Siamo assicurati, che in Parma, si sta preparando una nuova edizione dell'ottimo *Dizionario topografico* di quello Stato dell'accurato sig. *Molossi;* e che il colto sig. *Peretti* di Modena ha in mira di pubblicare un sunto de' suoi studi intorno agli *Stati Estensi.*

Bologna, che tiene così onorato seggio fra le più colte città d'Italia, mercè le cure del conte Annibale Ranuzzi, vedeva uscire il primo *Annuario geografico italiano,* ricco di notizie sulle cose nazionali, al quale le cure del benemerito fondatore e la collaborazione di alcuni dei più illustri dotti del paese promettono un bello avvenire.

In Faenza si pubblicavano le memorie storiche sugli *Istituti di beneficenza* e *sull'istruzione della città di Forlì,* offerte ai suoi concittadini dal diligente ed illuminato Matteucci.

In Roma il reverendo e dotto monsignor Moricchini dava in luce la nuova edizione dei suoi importanti studi sugl'*Istituti* di quella metropoli riveduta ed ampliata; nobile fatica intorno a cui già scrissero autorevoli penne, che risponde coi fatti a tanti avventati giudizi, per cui veramente si può dire aver con essa il degno prelato reso servigio alla religione, al paese ed alla scienza ad un tempo. Non dimentichiamo che lo Stato Pontificio, sul quale non è molto il diligente Galli pubblicava i *Cenni economico-statistici,* così notabili per l'accuratezza delle notizie di chi poteva averle da sicura fonte, avrà ancora una nuova edizione notabilmente accresciuta della *Storia geografica statistica,* dovuta agli studi del valente sig. Calindri di Perugia.

Siamo dolentissimi che, per mancanza delle richieste notizie, ci venga tolto l'accennare con qualche partico-

Digitized by Google

lare consimili lavori usciti nell'ultimo biennio nel regno delle Due Sicilie, convinti come siamo, che anche costà non mancano valorosi ingegni dediti alla illustrazione di quella riguardevol parte d'Italia. Nè potrebbe esser diversamente nel paese, ove non ha guari uscivan gli scritti di un Bianchini, un Cagnazzi, un De Augustinis, un Pietra Catella, un Del Re, un Marzolla, Monticelli, Blanc, Della Valle, De Luca, Galanti, ecc., e quegli studi importantissimi degl'impiegati della direzione generale di Statistica in Sicilia.

In Catania dobbiamo accennare la *Descrizione* di quella città e delle cose notabili nei dintorni di essa, erudito lavoro di nobile scrittore che volle celarsi sotto l'anonimo, ed in cui i principali monumenti di quella celebre città vengono comparati ai corrispondenti di altre città, oltre molti dati statistici assai importanti.

In Napoli noteremo almeno il *Dizionario geografico storico-civile* del Regno delle Due Sicilie di Rafaele Mastriani; le *Ricerche statistiche* intorno alla popolazione di quella capitale del De-Renzi; la *Monografia del Regno di Napoli* che con lodevole divisamento è parte principale delle *Istituzioni Elementari di Geografia*, dell'illustre nostro collega ed amico cav. Ferdinando De Luca, conforme a quanto avea prima fatto nei *Nuovi Eelementi di Geografia*, questo profondo geometra, il quale pei suoi pregevoli studi vuol essere collocato eziandio tra i primi geografi italiani oggi viventi. Rammentiamo ancora che la riproduzione del nostro *Compendio di Geografia*, fattasi non ha guari in Napoli sotto la direzione di questo egregio dotto, era da lui corredata di annotazioni, e fregiata di un supplemento speciale pel Regno, importantissimo, e di cui furono collaboratori Zarlenga, Tenore, Oronzio Costa, Matteo De Augustinis, Giovanni Bursotti, Leopoldo Pilla, uomini il cui nome è già un elogio.

Sappiamo altresì, che tutte le Società economiche delle provincie, per impulso dato dalla Reale Società d'Incoraggiamento della capitale, si stanno da due o tre anni occupando della respettiva statistica agricola. Molte provincie, e fra le altre quella del Principato Settentrionale, stanno facendo dei belli lavori statistici sopra quasi tutti gli elementi geografici indicati dall'insigne Accademia Pon-

Digitized by Google

taniana sotto la prima presidenza del sullodato cav. De Luca nel 1837, e sotto la sua seconda del 1843; e la provincia di Avellino deve questa precedenza alla operosità del segretario perpetuo di quella Società economica signor Federico Cassito.

Il nostro tema è oramai esaurito; scorrendo col pensiero tutte le Itale contrade, dall' Alpe nevosa fino ai tepidi lidi su cui frange l'onda del mare Africano, abbiamo notato i lavori generali o particolari dovuti ad uomini benemeriti che a così utile scopo drizzano l'ingegno. Senza dubbio una tale rassegna è lungi dall'essere compiuta; per avventura altri nomi rispettabili avremmo dovuto nominare, altri servigi alla scienza resi dai nostri studiosi; lasciando stare quanto spetta a lavori geodetici e cartografici sull' Italia, di cui sarà fatta parola nel seguente ragionamento. Nè la verità, che in ogni tempo e luogo fu nostra guida, consente che sieno taciuti quegli scritti periodici, uscenti in varie città d'Italia, nei quali, oltre la parte critica, son ben molte memorie e sunti originali illustranti la statistica e la geografia di questa o quella regione, gli atti di varie nostre accademie scientifiche, diverse guide di città e paesi, come neppure alcuni calendari ed almanacchi fregiati di importanti notizie per questo riguardo.

Ma questo cenno, per quanto incompiuto, offre già un quadro abbastanza soddisfacente degli studi geografici in Italia, considerati rispetto alla sola descrizione del paese, da poter convincere anche i più increduli della premura con che vengono coltivati, e della diffusione loro in ogni luogo della patria nostra. Male si apporrebbe pertanto chi, seguitando le millanterie di parte od i vanti municipali, volesse attribuire ad una frazione ciò che a tutti appartiene. Non è questa la prima volta che protestiamo contro sì iniqua sentenza; domandiamo per tutti quella giustizia che solo ad alcuni si vorrebbe retribuire; per la nazione intiera chiediamo quel merito, che si vorrebbe far privilegio di poche località. La scienza d'altronde è generosa e cosmopolita di sua natura; per essa ogni suo cultore è un fratello.

Digitized by Google

IX.

DI ALCUNI RECENTI LAVORI DI GEODESIA E CARTOGRAFIA ITALIANA

Dopo gli studi del padovano Mazini, del ferrarese Riccioli, dell'olandese Snellio, del francese Piccard e soprattutto dei Cassini di Perinaldo, i quali offrirono nella gran carta della Francia il primo esempio di una topografia basata sulle osservazioni astronomiche e sulla triangolazione, si può dire che andassero in disuso le mappe disegnate pittorescamente. I vari Governi d'Europa fecero a gara eseguire triangolazioni più o meno ampie e le assoggettarono alle osservazioni celesti, descrivendo con mirabile esattezza il rilievo del terreno. A questo impulso si devono quegli splendidi lavori eseguiti dagli ingegneri geografi della Francia, dell'Austria, dell'Inghilterra, della Russia, della Prussia, della Compagnia Inglese dell'Indie Orientali e di altri Stati minori, ed in Italia, ove cotali studi ebbero culla, si devono nominare con giusto sentimento d'orgoglio le operazioni del Deposito della Guerra del cessato regno d'Italia e della successiva sezione dell'I. R. Stato Maggiore Generale Austriaco, quelli dell'Uffizio del Real Corpo di Stato Maggiore Generale in Torino, e quelli del Reale Uffizio Topografico di Napoli; lavori che, per la vastità loro e per i molti mezzi richiesti, soltanto dai Governi potevano essere intrapresi.

Avendo nel 1837 esposto particolarmente in questi fogli quanto dovevasi alla sezione dell'Uffizio Topografico dello Stato Maggiore Austriaco allora in Milano, non toccheremo ulteriormente di tale argomento. Ma rammente-

Digitized by Google

remo che fino d'allora avevamo esternato il voto (1) di vedere eseguita una *carta generale topografica dell'Italia*, la quale offrisse quella diligenza e quei dati dallo stato attuale della scienza richiesti; desiderando che fossero riuniti in un bene ordinato insieme i lavori geodetici ed idrografici già in quel tempo eseguiti in vari dei Paesi Italiani.

Questo voto è oggi, si può dire, esaudito, giacchè il Governo Austriaco decretava la costruzione d'una *Carta generale dell'Italia* alla scala di 3 linee per 1000 tese secondo il progetto meditato dal lamentato generale Campana, ed ora in esecuzione nella capitale dell'Impero. L'I. R. Istituto Geografico Militare, di cui sono oggi raccolte le due sezioni in Vienna, sotto l'abile direzione del dotto colonnello Scribaneck, giovandosi della magnifica carta del regno Lombardo-Veneto e di quelle dei ducati di Parma e di Modena, eseguite in Milano; come pure delle carte uscite a Vienna del regno Illirico e del Tirolo per la loro parte italiana, a proseguimento di questa grande e bella opera, delegava un drappello di valenti uffiziali di quel dottissimo Corpo, i quali sotto la direzione dell'egregio Marieni ebbero incarico di eseguire sulla Toscana e su tutta l'estensione dello Stato Pontificio le operazioni necessarie a collegare i lavori geodetici del regno delle Due Sicilie con quelli dell'Alta Italia, ai quali ultimi si rannodano per gli Stati Sardi di Terraferma quelli eseguiti dagli uffiziali del R. Stato Maggiore Generale in Torino.

Questo Corpo scientifico militare, tanto benemerito alla geografia patria, attende già da parecchi anni, diretto dall'illustre generale Saluzzo, alla formazione di una grande *carta generale della parte continentale del regno Sardo* alla scala di $\frac{1}{50,000}$ divisa in 96 fogli, servendosi anche dei lavori fatti di concerto col cessato Istituto Topografico di Milano per la prolungazione dell'arco del parallelo medio compreso fra Trieste e la torre di Cordouan presso Bordeaux. Una riduzione di questa gran carta alla scala di $\frac{1}{250,000}$, in 6 fogli, oltre una d'insieme alla scala

(1) Vedi Vol. I, pag. 225 degli Scritti Geografici, Statistici e Vari di Adriano Balbi, raccolti ed ordinati per la prima volta da Eugenio Balbi. Torino, 1841, 1842, per Alessandro Fontana.

Digitized by Google

di 1/500,000 è in parte già pubblicata, ed il rimanente uscirà sul finire del corrente anno e nel venturo. Fu già fatta di pubblica ragione una *carta dei dintorni di Racconigi* alla scala di 1/50,000, come pure la *pianta di quel reale castello e parco;* e fra poco sarà pubblicata eziandio una *carta topografica di Torino* e delle sue vicinanze per un raggio da 7 in 8 miglia piemontesi, divisa in 4 fogli, alla scala di 1/25,000.

Lo stesso R. Corpo pubblicherà fra non molto un'opera importantissima, intitolata: *Le Alpi che circondano l'Italia, riguardate militarmente dai tempi più remoti sino ai dì nostri;* accompagnata da carte corografiche delle Alpi dal Mediterreneo all'Adriatico, profili di montagne, loro altezze, ecc.; in essa si tratta della geografia fisica e descrittiva delle Alpi; si dà l'indicazione sommaria dei principali avvenimenti storici relativi all'Italia, dei fatti d'armi, ecc., ecc. Vi va unita ancora una carta antica dell'Italia, che comprende i paesi formanti gli avvallamenti del Po, dell'Adige, del Tagliamento. Il tutto trattato con quella precisione scientifica e con quella leggiadria di esecuzione che appartengono ai lavori di questo distinto Corpo.

Il generale viceammiraglio Albini ha fatto eseguire per il ministero di guerra e marina il *Portolano della Sardegna,* specie di carta di cabotaggio pregevole assai, ma che non è in commercio.

Il R. Uffizio Topografico di Napoli offre un' attività non minore. Quella benemerita sezione del Corpo reale del Genio continua le sue grandi operazioni geodetiche e topografiche sotto l' intelligente direzione del generale Visconti, estese anche alla Sicilia, avendo in mira quel dotto geometra di preparare la misura di un arco del meridiano da estendersi da Termoli a capo Passero, e preparando eziandio la misura di un ampio arco di parallelo tra l'isola di Ponza e l'Adriatico verso Ostuni e Fasano. Esse operazioni, di tanta importanza per la topografia del regno come pel problema della figura e grandezza della Terra, sono base alla gran *carta topografica del regno di Napoli* sulla scala di 1/20,000, dalla quale si ricava quella ad 1/80,000, di cui è già incominciata la pubblicazione. Questo Istituto pubblicava pure una *carta geografica della Sicilia* in 4 fogli, una *carta di cabotaggio*

Digitized by Google

del Mare Adriatico per la parte spettante al regno in 13 fogli alla scala di 1|100,000. Della gran *carta topografica ed idrografica* in 15 fogli dei *Contorni di Napoli* sino a Caserta e Capua alla scala di 1|25,000 è prossimo il compimento. È pure terminata la *pianta topografica del Faro di Messina* ad 1|10,000, accompagnata da numerosi scandagli.

Tutti questi lavori topografici sono eseguiti con grande precisione, come lo dimostrava il mirabile accordo colle operazioni dei geometri austriaci nello Stato Pontificio; ed aggiungono al merito scientifico quello di una leggiadra esecuzione materiale.

Mercè queste importanti operazioni dell'Uffizio Topografico di Napoli, il regno delle Due Sicilie si trova rannodato alla rete dei triangoli proveniente dall'Alta Italia, già cominciata dagli astronomi di Milano e proseguita dagli Uffizi Topografici Militari, ai quali triangoli aggiungendosi le operazioni fatte nell'isola di Sardegna, nella Corsica e nell'arcipelago Toscano, verrà così ad essere compiuta la triangolazione di tutt'i paesi Italiani, i quali si trovano a questo modo trigonometricamente compresi in quei grandi lavori estesi pressochè a tutta l'Europa ed ai mari che ne lambono le spiagge, cui presero parte i primari geometri de' nostri giorni nel corso di questi trent'anni di pace.

Dopo cotali grandiose intraprese dei Governi vogliono essere menzionate quelle di alcuni privati, i quali con un raro zelo sacrificano ingenti somme per l'avanzamento della scienza. Qui anzi tutti va nominato quel generale Della Marmora, il quale da anni si dedica alla descrizione della vasta isola di Sardegna, di cui sta ora pubblicando in Parigi la *carta* in 2 fogli alla scala di 1|250,000, da lui stesso levata, e negli ultimi anni col concorso di alcuni valenti uffiziali dello Stato Maggiore.

Un altro lavoro geodetico e topografico, non meno originale ed importante, sebbene abbracciante uno spazio immensamente più ristretto, vuol essere nominato. Vogliamo dire la *carta topografica e geologica* di tutto il *circondario dell'Etna* in 50 fogli, levata dal barone di Waltershausen di Gottinga nel lungo periodo di circa due lustri, con grandi sacrifici pecuniari e coll'assistenza di un matematico non meno valente, il danese dottor Peters.

Digitized by Google

Il tenente Brenna continua con mirabile costanza i suoi diligenti *Studi topografici delle vicinanze di Milano e della Brianza*, che offrono il rilievo il più esatto che possa aversi di un terreno qualunque, e vogliono considerarsi come vero monumento di zelo e d'ingegno.

Nell'occasione del sesto Congresso degli Scienziati Italiani, l'I. R. Osservatorio astronomico di Brera levava, sotto la direzione dell'illustre geometra Carlini, una *pianta di Milano* colla scorta di 80 punti trigonometrici determinati col mezzo di una nuova triangolazione. Il quale pregevole lavoro veniva ordinato dal Municipio per offrirlo ai dotti convocati, seguendo il gentile esempio di Lucca, che nella quinta riunione porgeva essa pure una *pianta della città*, rilevata dal valente ingegnere professore Sanibaldi.

Passando a lavori privati non rilevati sul terreno, ma pure basati sui migliori documenti d'uffizio, vogliono nominarsi principalmente quelli del diligente capitano De Bartolommeis, quali sono: la *Carta dei Dominii Sardi di Terraferma* ad 1/1,000,000, quella della *Sardegna* cavata dal rilievo del Della Marmora e dell'Albini, pure alla scala di 1/1,000,000, e l'altra dell'*Isola di Capraia* alla scala di 1/200,000; le quali, malgrado la piccola dimensione, sono notabili per la grande precisione colla quale è rappresentato il terreno; esse offrono il profilo e l'altezza delle principali montagne, e mentre sono un modello di incisione si distinguono per una mirabile grafica esattezza, avendo l'autore stesso ridotto a scala milionesima tutte le triangolazioni dello Stato Maggiore. Queste mappe sono dal De Bartolommeis destinate a corredo delle erudite Notizie Topografiche e Statistiche sugli Stati Sardi, di cui egli continua la pubblicazione con gravi suoi sacrifizi.

Ma se troviamo questo lavoro commendevole per tanti riguardi, non possiamo egualmente lodare l'autore d'aver collocato a Torino il primo meridiano della sua carta. Questa innovazione, se fosse ripetuta per le carte dei vari Stati, condurrebbe alla massima confusione. Ben a ragione l'illustre Zach opinava, che il primo meridiano fosse quello delle Canarie, e per convenzione quello di Parigi a 20 gradi dall'isola del Ferro, salvo pochi minuti di differenza. Esso primo meridiano era già stato tracciato sino dai tempi

Digitized by Google

di Papa Alessandro VI e generalmente approvato. Se il Calendario Gregoriano venne adottato dalla generalità dei popoli europei, meno poche eccezioni, a malgrado della diversità nelle credenze religiose; se venne adottato il miglio italiano come misura geografica e marittima, potremmo egualmente stare al primo meridiano dell'isola del Ferro, e diremo 20° quello di Parigi. La geografia ha già ben molti ostacoli da superare, senza che questi vengano accresciuti inutilmente per un sentimento di amor patrio, lodevole al certo nel suo principio, ma che in tale circostanza vuol essere biasimato. Abbiamo già abbastanza primi meridiani con quelli degli Inglesi di Greenwich, dei Francesi di Parigi, degli Spagnuoli di Cadice, degli Anglo-Americani di Washington, ecc., per non aggiugnerne ancora; giacchè se adottiamo quello di Torino proposto dal De Bartolommeis, non potremo rifiutare quelli di Milano, di Roma, di Firenze, di Napoli e di altri osservatorii italiani. E devesi meritata lode ai geografi Russi, i quali, a malgrado dell'immensa estensione del loro impero, non esitarono ad adottare per primo loro meridiano quello della specola di Greenwich.

Il sentito bisogno di avere una buona *carta generale dell'Italia* a grande scala, e il sempre crescente amore per gli studi geografici, fecero sì che alcuni in questi ultimi anni si accingessero a tale difficile impresa, desumendo la loro grafica esposizione dalle mappe parziali e dai migliori documenti già pubblicati. Molta diligenza e non comune sapere sono necessari per una simile intrapresa, massime nella scelta dei materiali. Il cartografo giudizioso darà sempre la preferenza alle mappe pubblicate nei respettivi paesi, così per l'esattezza dei nomi, come per la topografia, onde evitare possibilmente gli errori.

Due gran carte dell'Italia a questa categoria appartenenti si presentano oggi agli studiosi della geografia patria.

Una, già ultimata, è fatica del laborioso e dotto Zuccagni Orlandini. Essa forma il compimento, e, per così dire, il foglio d'assieme dell'*Atlante* di 145 *carte*, che va unito alla colossale impresa della *Corografia dell'Italia*. Repartita in 15 fogli, la sua scala è 600,000 volte minore del terreno, in modo che un grado, ossieno 60 miglia geografiche, è rappresentato da metri 0.185. Il Zuccagni

Digitized by Google

Orlandini, tanto benemerito della geografia patria per l'immensa copia di materiali da esso lui in quell'opera raccolti, non tralasciava alcuna diligenza per rendere meno imperfetto il suo lavoro, il quale ha altresì il pregio di essere nella maggior parte inciso con molta diligenza. Ma sia la brevità del tempo, sia che fosse impossibile, come è ben naturale, che un solo uomo potesse personalmente dirigere nei più minuti particolari questa vasta impresa, certo è, che nella carta generale si notano non pochi errori nella topografia e nella trascrizione dei nomi. Così vediamo segnati quai monti, le leggiere ondulazioni di terreno tra Lecce e Santa Maria di Leuca; si nota una continuazione di alture tra Catanzaro e Squillace, mentre vi è anzi una totale interruzione. Avendo segnati i colli Euganei ed i Berici, perchè omettere il nome di questi ultimi, avendo indicato quello dei primi? Vogliamo per altro notare, che discostandosi dalla comune dei compilatori di carte, egli ha separato nella sua il Monte Gargano, che sogliono a torto congiungere alla catena dell'Appennino. Vi troviamo pure notata la posizione dell'antica Velleia, che abbiamo cercato invano anche sopra carte di grande scala, quando stavamo in Parigi scrivendo l'*Abrégé de Géographie*, punto della massima importanza presso gli archeologi per le antichità colà scoperte, e massime per la celebre tavola traiana, uno dei monumenti di maggior momento dell'antica Roma che ci sieno pervenuti.

In questa pregevole opera del laborioso Zuccagni Orlandini ci permetteremo di notare rispetto alla nomenclatura alcune trasformazioni che poco ci garbano, come: *Isargo* per *Eisak*, *Enno* per *l'Inn*, *Bolgiano* per *Bolzano*, ossia *Botzen*, *monti Brenni* invece di *Brenner*, *Campoformido* invece di *Campoformio*, dai quali appare che si volessero ridurre a forma toscana essi nomi.

Già fino dal 1832 abbiamo nell'*Abrégé de Géographie* accennato gl'inconvenienti derivanti da una arbitraria trascrizione dei nomi propri. Questi, generalmente parlando, e soprattutto quando trattasi di piccole località o di luoghi poco conosciuti, si devono lasciare nella lingua dei respettivi paesi, altrimenti ne avverrà quella confusione che giustamente si rimprovera agli scrittori della classica antichità, ed il cui esempio duole di vedere seguito da non

Digitized by Google

pochi scrittori italiani, come, per esempio, il dire *Pontoenno* per *Innspruck*, *Argentina* in luogo di *Strasburgo*, *Bordella* invece di *Bordeaux*, *Santo Stefano* invece di *Saint-Etienne*, *San Germano* per *Saint-Germain*, *Bologna* per *Boulogne*, ec., ec. Certo che se lo stimabile sig. Zuccagni Orlandini si fosse attenuto per l'Italia settentrionale e per i contermini paesi alla magnifica Carta del Regno Lombardo-Veneto dell'Istituto topografico di Milano, od a quella del barone di Zach, si sarebbero evitati tali errori nei nomi.

Questa quistione poi così importante della trascrizione dei nomi geografici nella lingua italiana, non dovrebbe, a nostro credere, essere lasciata in balía di traduttori spesso al tutto digiuni degli studi geografici, e neppure in arbitrio di un singolo autore, per quanto si voglia stimabile. Ci pare piuttosto che tale argomento dovrebbe essere trattato da una Commissione di geografi nazionali nei venturi Convegni scientifici d'Italia, se in esse riunioni la geografia avrà quel posto a cui ha ben diritto questa scienza in un paese, che conta fra suoi cultori uomini come De Luca, Galanti, Marzolla, Graeberg da Hemso, Marmocchi, Repetti, ecc., non che il sullodato Zuccagni Orlandini.

Ad ogni modo un'impresa come quella del dotto geografo toscano sarà sempre degna di lode, e gli si dovrà il merito di avere grandemente promosso nella sua patria gli studi geografici e cartografici. Infatti egli stabiliva in Firenze a servizio della sua immensa Corografia una specie di privato istituto topografico ove sono, al dire del nostro esimio collega ed amico Graberg da Hemso, i migliori incisori di mappe che abbia la Toscana.

La capitale della Lombardia deve ai signori Civelli e Comp. un grande Stabilimento di carte geografiche e calcografia, il quale malgrado la recente formazione si distingue per una grande operosità. Questi signori, mentre danno le lore cure ad una grande carta dell'Europa in 16 fogli massimi, stanno pubblicando altra carta dell'Italia in 28 fogli alla scala di $1/1555{,}555$, di modo che un grado di 60 miglia geografiche è rappresentato da metri 0,2, e perciò è alquanto maggiore di quella del Zuccagni Orlandini; diciannove fogli sono già pubblicati. La carta com-

Digitized by Google

pleta avrà una lunghezza di metri 2 $^1/_2$ sopra 2 di larghezza.

In quanto all'esecuzione grafica ed alla trascrizione dei nomi propri si possono dire in generale trattate con sufficiente esattezza. I monti, per esempio, vi sono tratteggiati con chiarezza e senza che ne vengano offuscati i nomi, specialmente nei fogli rappresentanti l'estremità settentrionale e del nord-est dell'Italia, ove anzi troviamo segnato il *monte Antelao*, così notabile per le sue condizioni geologiche e per la sua altitudine, e che pure indarno si cerca in non poche mappe, benchè assai accreditate e di grande scala. È pure da osservarsi, che si adottava per questa carta un metodo di colorire, il quale a prima vista fa scorgere le grandi divisioni politiche, e gli scompartimenti amministrativi colle loro primarie suddivisioni.

Spiace anche in questa carta di leggervi *Monte Ema*, invece di *Monte Lagemma* tra Frosinone e Sezze; così avremmo preferito il trovare i nomi di *Brunecken* e *Mühlbach* invece di *Bruneco* e *Milbacco* ed avremmo voluto piuttosto conservato il *Monte Brenner* invece di *Monte Pirene*, giacchè cotale denominazione, benchè usata dai Romani, è, si può dire, ignorata dall'universale. Non taceremo neppure che nel ducato di Parma è omessa la posizione tanto importante delle rovine di *Velleia*. Manca eziandio *Roncaglia*, presso la foce della Nura nel Po, tanto celebre nelle storie lombarde; così *Verderio*, che ricorda il fatto d'armi del 1799, in cui Serrurier rimase prigione degl'Imperiali; *Fumone*, tra Alatri ed Anagni, nella Campagna di Roma, ove fu rinchiuso il buon Celestino V. Dall'attento esame del foglio della Toscana apparisce ancora, che non siasi seguita la bella carta geometrica dell'illustre Inghirami, colla quale era facile il tracciare le maremme toscane tra la Cecina e l'Ombrone, lasciando stare che si sarebbero meglio delineati gli accidenti del terreno di questa parte d'Italia, nè sarebbero stati omessi i nomi dei suoi corsi d'acqua che molte volte si cercano invano. Sappiamo però che gli editori stanno ora rifacendo questo foglio, in cui, corrette le suenunziate mende, saranno segnate le vere attuali divisioni amministrative della Toscana in luogo dei cinque scompartimenti comunitativi, che a torto so-

Digitized by Google

glionsi rappresentare, per tacere delle tre provincie Fiorentina, Pisana e Senese, che con grandissima nostra maraviglia troviamo ancora segnate in carte e geografie reputate e le più recenti. Sappiamo pure che essi, giovandosi delle osservazioni da vari pregevoli dotti e da noi fornite, si propongono di rifare altresì qualche altro foglio, onde migliorare questa importante pubblicazione.

Intanto si può notare che, mercè le ampie dimensioni, le grandi divisioni politiche e le respettive suddivisioni amministrative sono diligentemente accennate su questa Carta, come lo sono pure molti di quei dati e di quelle località interessanti sotto quei vari rapporti, il cui insieme costituisce la rappresentanza grafica di una regione nell' attuale stato della geografia.

Più circostanze infatti concorrono a rendere notabile una città od un luogo: ora si è il posto che occupa nelle divisioni amministrative, giudiziarie, ecclesiastiche, finanziarie, ecc., ecc.; ora il numero de' suoi abitanti, la sua estensione, la magnificenza o la bellezza degli edifizi, la bontà del suo porto, o l'importanza delle sue fortificazioni; ora la relativa industria, il commercio, oppure la diramazione di più strade, che ne fanno un punto importante strategico o commerciale. La prossimità di un canale navigabile, di una strada ferrata, di acque minerali o di bagni in voce; quella di un'importante stabilimento agricolo, commerciale o metallurgico, di un'alta montagna o di qualsivoglia altra curiosità naturale sono pure circostanze che rendono notabile una località. Lo stesso dicasi di que' celebri santuari che annualmente attraggono numerosi pellegrini, come pure di quei monumenti, vuoi anche di quei ruderi di antichi edifizi, i quali danno importanza a luoghi oggidì negletti, ma che pure un tempo riempirono l'orbe del loro nome.

Vediamo quindi con soddisfazione su questa Carta nei contorni di Trieste segnato quel *Lippiza*, piccolissimo, ma tanto degno di nota pel suo stabilimento ippico, che col dotto Patellani puossi avere pel più antico, che da un governo fosse instituito in Europa. Vediamo pure presso Fiume notato il celebre santuario di *Terzato*, e non dimenticato nelle vicinanze di Alessandria quel meschino casale di *Marengo*, il cui nome è indelebilmente scritto negli annali militari de' nostri tempi.

Digitized by Google

Ben a ragione in un foglio non ancor pubblicato e che abbiamo sottocchio, troviamo notate quelle località, le quali nel centro della Sicilia offrono la maggiore produzione di zolfo che si conosca, e la cui giacitura fu argomento di nuove e sapienti induzioni dell'illustre De Buch nel sesto Congresso scientifico italiano. Presso Aragona vediamo pure segnata *Macaluba*, tanto celebre per il suo vulcano idro-argilloso, ma che indarno cercasi sopra carte di scala ben maggiore.

La Pantelleria, benchè geograficamente appendice dell'Africa anzichè della Sicilia, non venne nè pur essa trasandata. Vi si scorgono i precipui dati della sua topografia, desunti da quanto apparisce dalla dotta memoria del Gemellaro. E fu questo ottimo divisamento, giacchè quell'isoletto è sotto l'aspetto geologico uno dei punti più importanti del globo, per le sue spelonche trachitiche, pei suoi vulcanelli idro-argillosi e per offrire a 70 miglia circa dalla Sicilia un'acqua minerale, che si spoglia d'una silice gelatinosa, rarissimo fenomeno, che in questo tepido clima richiama il consimile osservato nella remota Islanda fra gli spaventosi ghiacci del settentrione.

Dal fin qui esposto resulta manifestamente che, sebbene la *Carta* dei signori Civelli e Comp. non vada esente da errori, sarà pur sempre una bella ed utile impresa, onorevole per chi l'ideava e per chi l'eseguiva. Nè le accennate mende devono scoraggiare gli editori, giacchè possiamo asserire che anche le carte le più esatte, desunte dai migliori documenti, non ne vanno esenti, qualora col compasso alla mano si vogliano scrupolosamente esaminare.

Sappiamo che in Parma, il laborioso e dotto capitano topografo Azzi, già ben noto pel grande mappamondo, anni sono pubblicato, continua il lavoro di una *Carta generale d'Italia* in 6 fogli massimi, fondata sulle migliori mappe, sulle più recenti operazioni geodetiche e su pregevoli materiali da vari dotti forniti all'autore, egli stesso diligentissimo cultore delle cose geografiche.

In Venezia usciva, non è molto, una *Carta postale ed itineraria d'Italia* del sig. Botte I. R. consigliere e direttore delle Poste delle Provincie Venete e dall'autore dedicata a S. M. l'Augusto regnante Imperatore Ferdinando I. Essa carta è racchiusa in un rettangolo di metri 1. 15 di

Digitized by Google

lunghezza sopra metri 0. 90 di larghezza. In queste dimensioni l'autore, con lodevole diligenza notava tutti quei particolari che ad una mappa itineraria specialmente appartengono, e che per la sua posizione e per le sue cognizioni egli poteva più d'ogni altro ottenere. Così vedonsi segnate tutte le vie di comunicazione e le varie loro categorie, che sono non meno di cinquanta, non eccettuate le strade ferrate già aperte od in costruzione, divisione forse soverchia, e la quale, a nostro credere, mentre può essere utile alle amministrazioni, è certo cagione di confusione pel viaggiatore.

L'autore profittava utilmente dei vani, che la configurazione allungata dell'Italia gli lasciava in varie parti del suo rettangolo, per collocarvi molte notizie preziose a chi viaggia, le quali, malgrado il gran numero e la complicazione di alcune di esse, vi sono esposte con grande chiarezza, e sempre nelle tre lingue italiana, tedesca e francese. A questo modo troviamo l'indicazione delle divisioni politiche dell'Italia e dei paesi limitrofi, la tariffa postale in ognuno di essi, i tre primari viaggi da *Parigi* ai confini italiani per le tre vie di *Lione* e *Marsiglia*, di *Chambery* e di *Ginevra;* il movimento e la tariffa delle vaporiere francesi, sarde, toscane, napoletane, spagnuole ed austriache; per queste ultime l'autore dà uno specchio speciale del movimento delle navi del *Lloyd Austriaco* fra Trieste, Venezia e la Dalmazia. Il movimento poi generale di questa grande ed utilissima istituzione viene rappresentato da una cartina che occupa la parte inferiore della mappa, ed in cui si scorgono eziandio le stazioni inglesi della sezione orientale del Mediterraneo.

Ben è vero che questa carta del sig. consigliere Botte non si può considerare come lavoro propriamente geografico, non essendovi nè latitudini, nè longitudini, non scala, e per conseguenza niun mezzo di misurare geometricamente una distanza; non vi sono neppure indicate le asperità del suolo; ma non era mente dell'autore il tracciare una carta geografica, ma soltanto una che fosse principalmente itineraria, e come tale crediamo ch'egli abbia raggiunto la meta, giacchè non esitiamo a proclamare questo suo lavoro come il più compiuto ed il più esatto che nella sua speciale destinazione sia ancora ap-

Digitized by Google

parso; esso soddisfa assai bene ai bisogni delle comunicazioni divenute così frequenti a' giorni nostri fra i vari Stati Italiani ed i limitrofi paesi, e vuol essere tenuta come indispensabile per tutti coloro che percorrono la nostra bella patria.

In Milano è uscita una *Carta geografica e postale* del *regno Lombardo-Veneto*, in 4 fogli, corredata di molte notizie che la rendono assai pregevole. Ma non possiamo tacere che nei cenni statistici intorno alle città e provincie del regno si sono confuse diverse misure di superficie, per cui ne risultano gravi errori nella determinazione di questo principale elemento di ogni statistica. Non possiamo convenire che Venezia, pur di tanto peso nei suoi giorni gloriosi, fosse *moderatrice dell'Europa;* e dubitiamo assai che in essa *si ammirino palazzi di stile etrusco.* Avremmo altre osservazioni da fare intorno alla tavola delle altitudini ed ancor più sulla scala di questa carta, la quale non corrisponde alla dichiarazione di 1|375,000. Ad ogni modo vuol essere commendato il sig. Pinchetti per aver compilato questa carta sulle migliori mappe generali e provinciali esistenti, sotto la direzione del sig. Brenna, e con l'ottimo divisamento di non lasciare, come è solito farsi, quasi vuoti gli spazi corrispondenti ai territorii esteri, che trovansi anzi riempiuti con sufficienti particolari della loro topografia.

Nell'occasione della sesta riunione degli Scienziati Italiani convocati in Milano, il sig. Leone Zucoli ideava ed eseguiva un nuovo *Panorama geometrico*, *orografico*, *pittoresco* di questa capitale. Esso panorama è suddiviso in tre zone sviluppate circolarmente e concentriche; la città nel centro con le vedute dei 18 suoi principali edifizi rappresentati nella loro elevazione, in luogo di esserlo in pianta. All'ingiro l'indicazione dei principali borghi e villaggi compresi in un raggio di circa 24 miglia con le linee dei fiumi, dei canali navigabili e delle strade ferrate. Forma la terza zona il profilo delle Alpi e degli Appennini posti all'orizzonte visibile dal Duomo di Milano, accompagnati dal relativo nome e dalla loro altitudine in metri. Questo lavoro del sig. Zucoli ci pare degno di lode, sì per la novità come per l'utilità sua, massime pegli stranieri che visitano il nostro paese, offrendo loro

Digitized by Google

la comodità di scorgere a colpo d'occhio ciò che più particolarmente è degno di nota nella metropoli lombarda e nelle sue vicinanze.

Il sig. cav. Antonio Litta Biumi colla sua *Tavola Storica di Pavia* ci ha dato una prova di quale utilità sieno suscettibili cotali lavori, quando alla statistica ed alla cronologia vi si unisca la planimetria, ancorchè ad una scala non molto grande, massime se l'esecuzione sia di tanta chiarezza e precisione come quella di questo bel lavoro, che potrebbe proporsi qual modello di un Atlante topografico storico dell'Italia.

Il piano dimostrativo di Pavia posto in capo a questa tavola è al 1|8888. 88 dal vero, ossia metri 12, 5 per miglia 60. Su questa pianta sono tracciate, mediante linee orizzontali e perpendicolari, tanti parallelogrammi. Queste linee sono di 15 minuti secondi in latitudine per 15 minuti secondi d'arco in longitudine. A questo modo l'autore otteneva nelle orizzontali dal basso all'alto i quarti di miglio italiano, e nelle perpendicolari da sinistra a destra i minuti secondi di tempo. Così apparisce su questa pianta, che il mezzodì dall'ultima estremità di Pavia a levante al suo estremo punto verso ponente, offre una differenza in tempo di 5 minuti secondi. Il quale metodo applicato a Milano avrebbe per corollario, che il punto di mezzodì per essa metropoli, dalla Porta orientale alla Vercellina, offre una differenza in tempo di 10 minuti secondi.

Da questa pianta è facile ricavare molte utili deduzioni. Per esempio con una piccola sottrazione si possono conoscere le pendenze parziali e le generali; così se sottraete 67. 7 da 71. 5 ottenete metri 3. 8, ch'è quanto la caduta del sostegno al bastione di Santa Giustina del naviglio di Pavia, appartenente a quel mirabile sistema d'irrigazione e di navigazione interna per cui la Lombardia è in voce qual paese modello, e che con tanta erudizione s'illustrava dal valente ingegnere Bruschetti in due importanti opere corredate di mappe e piani, pubblicate sino dal 1821 e 1834.

Collocandosi sul celebre ponte di Pavia, questa carta vi fa scorgere agevolmente la distanza alla sorgente del Ticino, al suo confluente nel Po ed alla foce di que-

Digitized by Google

sto nel mare; quanto havvi sul livello marino, quanto al fondo del fiume; le epoche e le altezze delle varie escrescenze. E per concretare alcuni di questi dati, diremo seguitando la carta, che il fondo del Ticino ha un'altitudine di 57 metri; che la massima magra del 1817 fu di 61 metri; che la massima escrescenza del 1705 (4 novembre) arrivò a 68. 2 metri, mentre la recente del 1839 (18 ottobre) raggiunse 67. 2 metri. Ricaviamo ancora dal cenno illustrativo sul Basso-Pavese, che il punto di confluenza del Ticino col Po e le città di Verona e Bologna trovansi quasi al medesimo livello, offrendo il notabile dato di un'altitudine pressochè eguale nei tre punti estremi di così ampio tratto di paese.

Passando alla parte statistica di questo erudito lavoro troviamo, la superficie della città di Pavia all'epoca romana ed i suoi incrementi successivi in varie epoche, che a maggiore chiarezza trascriviamo nello specchio sottoposto, aggiungendovi la relativa popolazione ed estimo.

SPECCHIO COMPARATIVO DELLA CITTÀ DI PAVIA.

Aumenti	Superf. in *metri quad.*	Popol. *nel* 1841	Estimo *in scudi*
Sotto i Romani la città avea solo	368,544		
Aumento verso il 500 . . .	145,533		
Aumento verso il 900 . . .	37,692		
Aumento verso il 1000 . . .	345,510		
Aumento del 1154	716 148		
Superficie attuale	1,616,427	24,012	271,298

Per completare questi cenni statistici relativi al 1841 aggiugneremo coll'autore, che il *dazio consumo* fu di lire austriache 130,629; che la *rendita complessiva* montò a lire 246,390; che il *movimento commerciale* della piazza di Pavia per le granaglie ascese a 4,519,115 lire austriache e per il bestiame bovino, cavallino, porcino, ecc. ad 1,264,600.

Le spese di pubblica beneficenza montarono a 407,125.

L'Università contò 1386 studenti.

Il Collegio Ghislieri ebbe 70 alunni.

Digitized by Google

Il Collegio Borromeo n'ebbe 32.

Il Seminario contò 50 allievi.

Fra i principali prodotti della provincia del suddetto anno troviamo:

Grano turco . . .	275,375	somme metriche
Riso	195,763	
Frumento	121,201	
Formaggi	2,062,200	libbre metriche
Lino	234,600	
Bozzoli	3,853	quintali metrici.

Dai molti dati storici importanti che l'autore collocava sotto il titolo *Epoche di Pavia* ricaveremo almeno i seguenti.

Pavia, quando era residenza di Teodorico sul finire del V secolo, figurava certamente fra le primarie città del mondo, come quella ch'era capitale d'un vasto regno che comprendeva tutta l'Italia, la Dalmazia, l'Ungheria, la Carinzia, la Stiria, l'Austria Superiore, il Tirolo, i Grigioni, la Gallia Meridionale e gran parte della Spagna.

La sede episcopale di Pavia, supposto che S. Siro ne sia stato il primo vescovo l'anno 46, sarebbe una delle più antiche; i suoi pastori godono varie prerogative, e fra le altre di sedere nei Concili a fianco del Pontefice, di essere preceduti dalla croce alzata, e di avere il palio sino dal secolo VI.

L'Università regolare di Pavia, dice il Litta, non data che dal 27 ottobre 1361. Molti scrittori vollero, che in quella città ai tempi di Carlomagno si dettasse legge. L'autore però osserva, che se Rotari il legislatore (636) dopo tanto disordine in Italia diede pel primo leggi scritte, doveva esservi chi le insegnasse per usarne, e non si saprebbe immaginare, come la capitale di un regno che si veniva ordinando fosse per essere senza maestri. Troviamo, continua l'autore, un *Felice*, poi un *Flaviano*, un *Pietro* da Pisa, un *Paolo* diacono, tutti maestri in Pavia prima di Carlomagno; quindi egli porta opinione, che il pubblico insegnamento in Pavia dati dai tempi di Rotari; Carlomagno lo favorì; fu ridotto regolare sotto i Visconti; portato al colmo sotto Giuseppe II. Con ciò prova

Digitized by Google

il Litta essere stata Pavia un centro d' istruzione in quei remoti tempi e degna di essere messa in capo alle città europee nel risorgimento della moderna civiltà.

Termineremo questi cenni sulla Tavola storica di Pavia colle osservazioni del dotto Autore sull' impianto della città, assai degno di osservazione, come quello ch' egli considera qual tipo delle città romane. Egli pertanto porta opinione, che l' antichissima *Pavia* fosse già un quadrato e mezzo con una via, che la divideva in due parti eguali nella sua maggiore lunghezza, e con tre vie perpendicolari, dividendosi in sei quadrati. Chi esaminerà, prosegue il Litta, la pianta di *Pavia* confrontandola colla pianta di *Piacenza*, vi troverà una perfetta coincidenza, è perciò si esamini in quest' ultima dalla contrada della Dogana a S. Eufemia, da S. Giorgio alle Benedettine. Tale è pure l' impianto di *Firenze* dalla via de' Balestrieri alla via Tornabuoni, e dalla chiesa di S. Giovanni alla statua di Cosimo in piazza del Granduca. Lo stesso è pure dell' immensa *Napoli* nel suo nocciolo dal sedile di Porta Capuana a S. Lucia, e dalla strada di S. Biagio de' librai alla via delle Anticaglie; così si dica d' *Aosta* fabbricata 25 anni avanti Cristo, così di *Torino*, *Parma*, *Bologna*, *Lucca*, *Alife*, *Acerra*, *Como*, *Imola* e *Verona*, la qual ultima sarebbe di un quadrato diviso in quattro quadrati.

Io credo, così l' autore, tutte queste città d' impianto romano, edificate in origine regolarmente quasi accampamenti militari; altre ancora sembrano fondate nel medesimo intendimento, e sono *Brescia*, *Reggio*, *Alba*, la *Spezia*, ed anche, oltre i monti, molte altre ancora di egual forma, alcune delle quali oggidì son capitali di regni potenti.

I quali pensieri sono dal Litta modestamente esposti come una semplice osservazione, e noi li crediamo ben degni dell' attenzione degli archeologi, potendone scaturire molta luce su vari punti ancora dubbiosi della geografia dei Romani.

La tavola storica di Pavia, in cui il cav. Litta ha riunito con chiarezza ed erudizione non comuni quanto gli fu dato rilevare d' antico e di moderno intorno a così nobile città, che si può dire delle più notabili dell' Eu-

Digitized by Google

ropa, è un saggio del metodo tenuto da esso per 64 città italiane, le piante delle quali occupano vari spazi vuoti della sua gran *Carta generale dell'Italia* in 84 fogli, alla quale questo valente geografo da molti anni dedica i propri studi, e che tutt'i cultori delle scienze geografiche desiderano di vedere pubblicata, come quella che accrescerebbe il lustro di cotali discipline fra noi.

Questa succinta esposizione dei lavori geodetici e cartografici di cui l'Italia fu nella sua totalità o parzialmente argomento, è il naturale complemento di quanto da noi si discorreva non ha guari sulle recenti opere di statistica e geografia patria. Toccammo di quei lavori che ci fu dato vedere e di quelli circa i quali ci pervenne notizia autentica; ma non possiamo nascondere il dubbio che cotale rassegna sia deficiente, e che per avventura pregevoli fatiche non venute a nostra conoscenza saranno ommesse. Ad ogni modo non lascia di essere soddisfacente questa esposizione dell'operosità italiana nelle geografiche cose; esposizione da noi cominciata in Parigi nel 1832; ripigliata nel 1834, e poscia a più riprese continuata fino al 1842 in questi fogli medesimi (1), e che è nostra mente il proseguire con *biennali Sunti dei lavori di sola geografia, statistica e cartografia patria*, se Iddio ci dia vita.

Non chiuderemo però questo ragionamento, senza accennare un altro genere di Carte di cui l'Italia è pure l'argomento, e fatica di mente italiana.

La sezione di Geologia del quinto Congresso degli scienziati italiani convocato in Lucca, sotto la presidenza generale di quel dotto e nobile marchese Mazzarosa, esternava il voto che l'Italia avesse una carta geologica generale, offrente l'insieme degli studi parziali di *Pareto*, *Sismonda* e *Della Marmora*, dei *Villa*, di *Curioni*, *Balsamo-Crivelli*, *Catullo*, *Da Rio*, *De Zigno* e *Pasini*, dei *Savi*, di *Giulj* e di *Repetti*, di *Monticelli*, *Orsini*, *Spada Lavini*, *Pilla*, *Scacchi*, *La Cana*, *Gemmellaro* e di *Sava*, ecc. Un dotto geologo italiano, il professore *Collegno*, assumeva il difficile incarico di soddisfare in parte a questo desiderio, pubblicando in Parigi una carta geologica dell'Italia, ch'egli

(1) Vedi i già citati *Scritti geografici statistici e vari.*

Digitized by Google

presentava alla sesta Riunione Scientifica Italiana convocata in Milano, sotto il modesto titolo di *Esquisse d'une Carte Géologique de l'Italie.* Duole in vero, che cotale lavoro abbia per base una mappa che molto lascia da desiderare sotto il rapporto dell'esatta configurazione del terreno. Ma ciò non distrugge il merito del lavoro speciale cui mirava l'autore, e ch'egli eseguiva rappresentando con tinte convenzionali i vari terreni dei quali nel margine dà la spiegazione. Sono questi distinti nelle principali categorie seguenti:

Depositi posteriori alle grandi dislocazioni del suolo, ossiano d'alluvione e diluvio alpino.
Terreni terziari plioceni e mioceni.
Terreni cretacei.
Terreno giurassico.
Terreni paleozoici.
Terreni cristallizzati o primitivi.
Roccie plutoniche.
Terreni vulcanici.

Fra queste otto grandi classificazioni di terreni esposte dall'autore, la carta ci mostra predominanti per l'ampiezza delle masse contigue i terreni d'alluvione, i cretacei, i terziari plioceni, ed il giurassico.

Alcune osservazioni generali accompagnano questa carta, che i limiti del nostro ragionamento non permettono di trascrivere per intero. Ma ne noteremo almeno alcune a giustificazione delle classificazioni dell'autore.

Egli ha compreso nel terreno primitivo la maggior parte delle roccie cristalline massive o foglietate, che compongono l'ossatura delle Alpi ed in parte quella degli Appennini, limitandosi ad accennare come terreni modificati quelli che conservano ancora evidenti traccie della loro origine sedimentaria, benchè egli noti essere lontano dal considerare come rigorosi i limiti indicati fra questi terreni, e pensi piuttosto, che le roccie metamorfiche occupano realmente una superficie più estesa di quella che loro è assegnata.

Nella formazione giurassica egli comprende il *verrucano* e tutti gli strati che lo ricoprono compresa la *maiolica*, senza tener conto del carattere mineralogico di questi strati.

I terreni cretacei dell'Italia fanno parte di quella vasta

Digitized by Google

zona, oggidì studiata dai Pirenei fino alla Crimea, e che costantemente presentava caratteri diversi da quelli delle formazioni cretacee dell'Europa settentrionale.

La scala della carta non comportando minuti particolari, tutt'i prodotti vulcanici furono indicati con un solo colore.

Finalmente l'autore rispetto alla costituzione geologica delle isole italiane, dichiara aver seguito la carta dell'Hoffmann per la Sicilia, quella del De La Marmora per la Sardegna, e quella del Reynaud per la Corsica.

Questo saggio del benemerito Collegno (1), benchè lasci ancora il desiderio di un più perfetto lavoro, è ciò non pertanto un'arra di quanto ci possiamo ripromettere dalla geologia in Italia, ove questa scienza contava fino dai suoi primordi così illustri cultori; e si può credere, che avremo fra non molto una mappa geologica di tutt'i paesi Italiani, che potrà degnamente porsi a canto a quegli splendidi lavori, di cui van già superbe la Francia e l'Inghilterra.

Mediante gli studi di *Humboldt*, *De Buch*, *Partsch*, *Hoffmann*, *Beaumont*, *Beaudant*, dei *D'Orbigny* e dei *Brongnart*, di *Michelin*, *Huot*, *Dufrenoy*, *Homalius d'Halloy*, *Agassiz*, *Studer*, *Escher*, *Charpentier*, *Boué*, *Viquesnel*, *De Bylandt*, *Buckland*, *Greennough*, *Murchinson*, *De La Bêche*, *Lyell*, etc., la geologia si collocava non più fra le speculazioni ipotetiche, ma fra gli studi positivi; e mentre da un lato essa gareggia per l'importanza e l'utilità colle più sublimi delle scienze naturali, le supera dall'altro nella varietà e l'amenità delle investigazioni, che hanno tutte le attrattive d'una scienza novella. Avendo per iscopo l'investigazione della struttura della Terra e degli esseri organici onde fu a differenti epoche coperta la sua superficie, essa abbraccia tutt'i tempi, e per essa la mente dell'uomo ardisce risalire a quelle remote età anteriori alla sua creazione. Siccome l'astronomia spazia pei campi immensi del firmamento, così la geologia, scendendo nei profondi abissi della Terra, ci fa conoscere un mondo novello sotto a' nostri piedi; il bello

(1) Siamo poi informati che di questa Carta geologica, il Collegno pubblicava ora in Parigi una nuova edizione con non poche rettificazioni.

Digitized by Google

ed armonioso insieme che ne circonda; ad esagerate opinioni ed a meschini concetti, sostituisce idee più giuste e più adequate alla grandezza della creazione. Essa finalmente ci porge continua occasione di ammirare le opere stupende del sommo Fattore che la scienza, non dissenziente dal racconto Mosaico, ne mostra preparare la Terra, con una serie di successive creazioni, ad essere l' abitazione di quell' ente, cui la destinava a temporaneo soggiorno.

Digitized by Google

X.

Della quinta Riunione degli Scienziati Italiani in Lucca.

Lettera a F. Seebode.

Desideraste, carissimo amico, avere un cenno sulla nostra quinta Riunione scientifica. Io dunque vi mando di buon grado queste poche righe, a voi, che tanto v'interessate agli studi positivi, come mero abbozzo e nulla più, potendosi ricavare altri e maggiori particolari dal Diario della Riunione stessa, e più ancora dagli Atti che verranno fatti di pubblica ragione.

Mentre le grandi illustrazioni scientifiche del Regno Unito, della Germania, della Francia e della Scandinavia si raccoglievano respettivamente nei Consessi di *Cork*, di *Graetz*, di *Angers* e di *Copenhagen*, l'Italia solennizzava essa pure in *Lucca*, industre e gentile, la quinta Riunione de' suoi scienziati, quivi invitati dal munifico e dotto principe che la regge.

Malgrado la contemporaneità d'altre riunioni scientifiche, numerosi furono i cultori delle scienze positive in Lucca concorsi, sommando a ben cinquecento; e non vi mancarono illustri dotti stranieri, i quali associandosi nobilmente ai lavori nostri, in questo, come negli altri Congressi, dimostravano la scienza non aver patria, ma essere cittadina del mondo intiero.

Il giorno 15 settembre si apriva il Congresso con una religiosa cerimonia in S. Frediano, basilica longobardica, uno dei più antichi tempii cristiani d'Europa. Poscia i

Digitized by Google

membri presenti passavano nel salone del Collegio Reale, per tale circostanza riccamente ristorato, ove il presidente generale del Congresso, marchese Antonio Mazzarosa, nome caro all' Italia ed illustre nelle lettere così come nelle scienze utili, proferiva un eloquente discorso, pieno di generose idee ed accolto con grande applauso. Indi l' egregio segretario generale, professore Luigi Pacini, leggeva l' elenco delle Accademie e Società scientifiche che avevano inviato deputati al Congresso; erano molte italiane e straniere, fra le quali ultime accennerò almeno la *Società Francese di Statistica Universale* di Parigi, la *Società Medica* di quella metropoli, la *Società Imp. Reale di Agronomia di Vienna* e quella di *Moravia e Slesia*, la *Società botanica di Barcellona*, ec. ec.

Si raccoglievano in seguito gli scienziati nelle varie sezioni per eleggere i respettivi *Presidenti*, *Vicepresidenti* e *Segretari*, di cui eccovene lo specchio.

1.ª Sezione di Agronomia e Tecnologia.

Presidente. Conte Gherardo Freschi.
Vicepresidente. Conte Luigi Serristori.
Segretario. Bonajuto Paris Sanguinetti.

2.ª Sezione. Zoologia, Anatomia comparata e Fisiologia.

Presidente. Principe Carlo Bonaparte.
Vicepresidente. Cavaliere Carlo Bassi.
Segretario. D.r Timoteo Riboli.

3.ª Sezione. Fisica, Chimica e Matematica.

Presidente. Cav. Gaetano Giorgini.
Vicepresidente. Cav. Ferdinando Tartini.
Segretari. Professore Gian M. Lavagna, professore Luigi Giorgi.

4.ª Sessione. Geologia, Mineralogia e Geografia.

Presidente. Marchese Lorenzo Pareto.
Vicepresidente. Nobile Achille de Zigno.
Segretario. Professore Leopoldo Pilla.

Digitized by Google

5.ª Sezione. Botanica e Fisiologia vegetabile.

Presidente. D.r Bartolomeo Biasoletto.
Vicepresidente. D.r Luigi Masi.
Segretario. D.r Ettore Celle.

6.ª Sezione di Medicina.

Presidente. Cav. Carlo Speranza.
Vicepresidente. Cav. Salvatore De Renzi.
Segretari. D.r Girolamo Cioni, D.r Antonio Salvagnoli.

Sottosezione di Chirurgia.

Presidente. Prof. Carlo Burci.
Segretario. D.r Giuseppe Secondi.

La varietà e la profondità delle vostre cognizioni e l'amore con cui seguite il progresso degli studi severi ed utili in Italia vi faranno, degnissimo amico, scorgere agevolmente come i soli nomi componenti gli uffici delle diverse sezioni sieno per sè mallevadori della importanza scientifica di questa nostra quinta riunione. A questi nomi, cari alle scienze, vogliono essere aggiunti non pochi altri, di cui taluno primeggia nel respettivo ramo scientifico cui appartiene.

Nella *prima sezione*, per esempio, la quale uscendo dalla sfera dei propri studii volle abbracciare le quistioni statistiche e morali, oltre un Cosimo Ridolfi, il cui nome è per sè un elogio, voglionsi citare non solo un Vegni, un Parravicini, un Gera, un Petiti di Roreto, un Aporti, un Giovanelli, ec. ec., ma eziandio un Carlo Bonaparte, un De Renzi ed altri chiarissimi già figuranti in altre sezioni.

La *seconda sezione* aveva un Paolo Savi, uno Schmid, ec. La *terza* contava fra suoi membri Jacobi, Melloni, Mossotti, Carlini, Belli, Luigi Bonaparte, Piria, ec. ec. ec. Ai lavori della *quarta sezione*, prendevano parte Omalius d'Halloy, Coquand, Graeberg da Hemso, Vaccani, Zuccagni Orlandini, Savi, ec. ec. Nella *quinta* vi nominerò un Parlatore, un altro Savi, un Targioni Tozzetti, un Colmeiro, ec. ec. La *sesta*, annoverava Trompeo, Turchetti, Griffa, Quadri, Gera, Manfrè, ec. ec.

Digitized by Google

Se i Congressi scientifici d'oltremonte furono benemeriti per l'importanza e l'utilità pratica dei soggetti discussi, anche i nostri Consessi Italiani, e questo quinto Lucchese, si distinsero per la varietà e la gravità delle discussioni. Troppo mi dilungherebbe se di tutto volessi parlarvi; ma permettete che io vi accenni almeno alcuni degli argomenti che maggiormente occuparono i nostri scienziati.

I.ª Sezione.

Rapporto del sig. Parravicini sulle scuole tecniche del regno Lombardo-Veneto, e più particolarmente su quella di Venezia di cui è direttore. — Memoria del conte Serristori sopra gli orfanotrofi maschili considerati rispetto all'insegnamento tecnologico. — Memoria del conte Petiti di Roreto sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture, ed altra sullo stesso argomento mandata dal sig. Giuseppe Sacchi di Milano. — Proposizione di un deposito centrale di vini italiani da farsi in Milano, per incoraggiare la fabbricazione e lo smercio di questo importante prodotto nazionale. — La sezione adotta la proposta dal sig. Dragomani, segretario perpetuo dell'Accademia della Valle Tiberina Toscana, di compartire dei premii di virtù ai contadini, seguitando l'esempio di quella esimia Società, ec. ec.

II.ª Sezione.

Questione sul progetto del sig. Strickland, inglese, relativo alla considerazione delle regole per cui la nomenclatura della zoologia può essere stabilita sopra uniforme e solida base. — Memoria del cav. Schmid sull' origine dei cani. — Lettera dell' illustre Oken sui progressi della zoologia, letta dal Presidente. — Presentato dal principe Carlo Bonaparte un lavoro manoscritto sui mammiferi, sui rettili e sui pesci, simile a quello classico e grandioso da esso già pubblicato sugli uccelli. — Memoria del segretario Riboli sui principii anatomici, onde riconoscere e misurare il grado, la qualità e la quantità di sviluppo fisico nelle protuberanze cerebrali, ec. ec.

III.ª Sezione.

Memoria del cavaliere Melloni sulle proprietà calorafi-

Digitized by Google

che delle varie radiazioni che compongono lo spettro solare, e sua opinione che le radiazioni di colore oscuro sono vere radiazioni invisibili di luce. — Comunicazione del principe Luigi Bonaparte sull' isolamento da lui ottenuto della materia, cui sono dovute le proprietà tossiche del veleno della vipera, da lui chiamata *echidnina*. — Memoria del cav. Carlini sui nuovi metodi da esso seguiti nel rilevare una nuova pianta della città di Milano. — Relazione del Segretario sugli infusorii da esso trovati nell'acqua luminosa. — Comunicazione del professore Taddei sulla sua scoperta circa al modo di riconoscere e differenziare il sangue umano da quello degli altri animali. — Memoria del prof. Majocchi sull'elettromagnetismo qual forza motrice. — Altra del prof. Belli sulla formazione della grandine, ec. ec. ec.

IV.ª Sezione.

Il presidente fa conoscere il progetto della sezione di fare l' abbozzo di una carta geologica dell' Italia; questo lavoro offrirebbe riunito il frutto degli studii dell' esimio Pareto sulla Liguria, e quelli non meno importanti sopra altre parti d' Italia di Savi, Pilla, De Zigno, Sismonda, Colegno, Curioni, Pasini, Catullo, ec. ec. — Bella carta del corso del Serchio coi vari progetti per la rettificazione del suo alveo presentata dall' ingegnere Piazzini. — Notizie importanti sui carboni fossili di Monte Bamboli e Monte Masi in Toscana. Memoria del conte Paoli sull' origine delle terre paludose che sono lungo le marine d'Italia sull' Adriatico e sul Tirreno. — Altra importantissima comunicazione del segretario Pilla sulle fiamme dei vulcani e sulla causa delle loro eruzioni. Sunto dei progressi della geografia nell' anno decorso, seguito a quelli degli anni precedenti dell' esimio Gräberg da Hemso. La sezione fa una gita ai monti di Serravezza, ove visita le miniere di piombo argentifero del Bottino, dirette dal valente ingegnere Vegni, e quelle di cinabro del monte di Ripa, ove esamina la cava di proprietà del barone di Mortemart, nome illustre fra i scienziati della Francia, ec.

V.ª Sezione.

Memorie del prof. Colmeiro sulla possibilità di fare

Digitized by Google

una flora spagnuola, preceduta da un succoso sunto della storia botanica presso gli Spagnuoli. — Osservazioni del sig. Parlatore sull' erbario centrale di Firenze, tanto accresciuto per la splendida protezione del Granduca. — Rapporto mandato dal prof. De Visiani sulla formazione di un giornale botanico italiano, ec. ec. ec.

VI.ª Sezione.

Questione delle risaie; importantissimo rapporto della commissione mista a ciò eletta, la quale tenendo presenti tutti i dati che concorrono alla soluzione del problema, proclama assolutamente malefica questa coltura. — Una Memoria del D.r Luigi Parola di Cuneo sull'uso terapeutico della segala cornuta ottiene il premio di lire 1000 dato dal prof. Mazzoni di Firenze. Questione della peste bubonica; Memoria del cav. Grassi, ed importante discussione dei signori Trompeo e Botto sulla contagiosità e sul periodo dell'incubazione. — Questione di una statistica medica uniforme per tutta l' Italia fatta col concorso dei Governi; le idee del dottor Giuseppe Ferrario di Milano, dallo stesso già emesse ed approvate nei precedenti Congressi d' Italia, vengono dalla sezione definitivamente adottate. — Il conte Porro legge il rapporto della Commissione sulla riforma carceraria; discussioni importantissime; la soluzione è rimandata alla sesta Riunione in Milano.

In una adunanza generale dei soli membri Italiani si eleggeva Napoli a sede del venturo Congresso del 1845. Come già sapete Milano veniva destinata nel Consesso patavino per la riunione che nell' anno vegnente avrà luogo sotto gli auspici del governo austriaco. Questa città volendo dimostrare quanto le sia grato l'accogliere fra le sue mura gli Scienziati Italiani, e bramosa di dare ad essi qualche testimonianza che s' accordasse più particolarmente colla natura dei loro studii, fece nota la sua determinazione di consacrare la somma di austr. lire 10,000 (fr. 8700 circa) per una o più grandiose esperienze spettanti alle scienze fisiche e naturali da eseguirsi durante il Congresso medesimo. — Splendido esempio, degno veramente della signorile metropoli lombarda, e che natu-

Digitized by Google

ralmente ricondusse il pensiero a quei costosi esperimenti, fatti non ha guari nel Regno Unito e comunicati nel Congresso Scientifico di Cork, esperimenti onde ne verranno forse grandi modificazioni nella costruzione delle navi mercantili, ed avranno immensa influenza sulle condizioni della navigazione universale.

Il giorno 30 di settembre, ultimo della nostra Riunione, si raccoglievano di nuovo nel salone del Reale Collegio tutti i membri per udire dal segretario generale la storia succinta del Congresso, e dai respettivi segretari delle sezioni l'esposizione dei vari loro lavori. — Un discorso del Presidente Generale chiudeva con nobili ed eloquenti parole questa scientifica e nazionale solennità.

Non vuolsi dimenticare che ogni membro del Congresso, oltre una *Guida di Lucca e dello Stato*, opera del marchese Antonio Mazzarosa per ogni riguardo pregevolissima, ricevette in dono una pianta della città rilevata dal valente ingegnere prof. Sinibaldi, uno dei deputati all'uffizio delle ammissioni, ed una medaglia incisa dal rinomato Girometti di Roma, avente da un lato l'effigie del grande Castruccio, dall'altro conveniente epigrafe.

Nè le scienze soltanto s'ebbero tutti i momenti di queste due memorabili settimane, chè i gentili Lucchesi vollero gareggiare nobilmente colle città italiane che prima accoglievano il fiore de' nostri dotti, e seppero alternare in vago modo alle gravi occupazioni splendide riunioni, in cui gli alti personaggi rappresentanti il Sovrano assente ed i privati fecero a gara.

Fino dal primo giorno eravi gran pranzo e ballo nel palazzo del più volte lodato presidente generale, marchese Antonio Mazzarosa, presidente del Consiglio di Stato e Direttore della pubblica istruzione nel Ducato; a ciò succedeva splendida festa data nella sera dei 20 dal barone Ostini, ministro degli affari esteri. — Il giorno seguente il marchese Boccella, maggiordomo maggiore e gran ciambellano di S. A. R. l'Infante Duca di Lucca, invitava a nome del Sovrano tutti gli uffizi delle sezioni e vari dei più distinti membri del Congresso a pranzo nel reale palazzo. Il giorno 25 eravi pure pranzo formale presso il già nominato ministro degli affari esteri, e nella sera l'Accademia, detta delle Stanze, che quotidianamente teneva

Digitized by Google

aperte le sontuose sale agli scienziati ed agli amatori, raccolse in un brillantissimo ballo il fiore dei cittadini e dei forestieri. Vi fu ancora un pranzo in casa Mazzarosa; e la gentile dama contessa Ersilia Mansi Orsetti volle chiudere la riunione e coronare la cortese accoglienza dei Lucchesi, invitando ad un ballo nella sera dei 30 settembre quanti erano ancora rimasti in quegli ultimi momenti.

Avvertite, che avendo luogo il Congresso scientifico nell'epoca in cui suolsi festeggiare in Lucca ogni anno la Santa Croce, s'ebbero vari popolari trattenimenti che contribuirono a tenere viva ed allegra questa gentile città. Nè fra i diporti posso tacere la gita nelle ore pomeridiane sui bastioni, per avventura una delle più belle e svariate passeggiate che siano, rabbellita dalla mirabile vegetazione che copre il piano lucchese e dalla incantevole bellezza di quei colli che le fanno corona, su cui biancheggiano ville e paesetti, e via via si vanno facendo più alti perdendosi in una tinta cerulea fino alle vette dell'Appennino. Vista resa ancor più vaga dalle grandiose linee dell'acquedotto, opera dell'esimio Nottolini, che, malgrado il corto suo sviluppo, vuole essere tenuto per più rispetti come una delle costruzioni di questo genere le più belle eseguite a' nostri giorni.

Così, come agevolmente potete scorgere, la nostra riunione Lucchese fu notabile per ogni riguardo e non indegna delle altre sorelle d'oltremonti; e questo memorabile convegno non fu perduto per l'utile dell'umanità ed il decoro dei buoni studii in Italia.

Gradite queste brevi parole, e crediatemi sinceramente con alta stima ed amicizia

Milano, 10 ottobre 1843.

Il vostro affezionatissimo

ADRIANO BALBI.

Digitized by Google

XI.

Della Geografia nei Congressi scientifici d'Italia.

Parole dette nel chiudere le Adunanze speciali per la Geografia nella Sezione di Geologia, Mineralogia e Geografia della testa Riunione convocata in Milano.

Illustri e dotti Colleghi, nel rimirare queste speciali adunanze nelle quali, benchè nelle ultime ore formate, veggio uomini eminenti di ogni parte del comune paese, ed onorandi stranieri cui la scienza fece a noi compagni nella pacifica gara degli studii, io penso veramente, che ogni cuore generoso dovrà essere dolcemente commosso, nè avrà dubbio che nella Terra nostra abbondano quegli uomini e quelle cose, onde le più colte nazioni vanno giustamente superbe.

E ciò esser vero concorsero a dimostrarlo, fra gli altri indizi, queste annue riunioni del sapere italiano; giacchè, non appena si spargeva fra noi il grido del Consesso Pisano, che solleciti vi accorrevano i nostri dotti in buon numero e da ogni parte d'Italia. Nè le seguenti riunioni cedevano a quella prima; che anzi mostravano coi lavori loro quanto bastava a convincere anche i più renitenti dell'utile e del decoro, che ne veniva alla scienza da queste fratellevoli unioni degli studi positivi.

Non era possibile che le discipline geografiche venissero trasandate nel paese, che diede i natali a Marco Polo, a Colombo, a Vespucci, a Cadamosto, a Pigafetta e a molti altri che troppo lungo sarebbe l'accennare; natural cosa pertanto, che la geografia avesse fra noi il culto di una scienza nazionale.

Digitized by Google

Voi tutti, egregi Signori e Colleghi, avete potuto intendere da quegli eruditi Sunti, che un illustre geografo e statistico presenta annualmente a queste riunioni, quale e quanta parte abbiano gli Italiani negli studii geografici. Ed in vero ogni regione del bel Paese può vantare nomi associati a lavori ben degni d'encomio; fatto questo meritevole d'essere notato, giacchè ci mostra, non in un solo centro essere raccolti i nostri sapienti, ma sparsi nelle città, che nelle varie parti d'Italia sono altrettante sedi raggianti di dottrina. Alcuni fra quelli, di cui alto suona il nome, compierono questo terrestre pellegrinaggio, ma vivono tuttavia altri ingegni, i quali, informandosi al nobile esempio, colle onorate fatiche si mostrano desiderosi di mantenere ed accrescere il glorioso retaggio scientifico lasciatoci dagli avi nostri.

Rallegriamoci pertanto, o Signori, che ai cultori delle geografiche cose venisse concesso almeno un particolare posto nei convegni del sapere italiano; certo con sì folto drappello di menti elette, che in ogni dove mantengono l'onore di essi studii, non sarà vana la speranza che sempre più si venga consolidando questa divisione nelle indagini, non già nello scopo, e siale concesso un giorno l'onore di formare una sezione al tutto indipendente. Voi vi ritroverete nel settembre venturo nella grande e famosa città, posta alle falde del Vesuvio nel più delizioso seno del Mediterraneo tra il capo Miseno e la spiaggia di Sorrento. Quivi mi sia lecito sperare, onorati Colleghi, che il mio voto fia esaudito.

La geografia, o Signori, voi ben sapete, riassume in sè i punti culminanti di molte altre scienze, e si collega alle più nobili speculazioni dell'intelletto umano. Essa c'indica i rapporti della Terra cogli altri corpi celesti, i tratti principali dei Continenti e delle grandi divisioni marittime; descrive le produzioni naturali ed artificiali della Terra, e la loro distribuzione; accenna i tesori nascosti nelle sue viscere, gli animali, sieno erranti sulle superficie della medesima, poggianti nell'atmosfera o celati negli abissi del mare; essa ci parla specialmente degli uomini, che ne popolano le regioni; indica gli elementi principali, il cui complesso mostra il grado della civiltà loro, descrive l'industria, il commercio e gli scompartimenti politici che

Digitized by Google

formano gli Stati. Certo una scienza di così grave momento e così universalmente utile, che fissa le basi della politica, stabilisce le sue demarcazioni, modifica o cambia del tutto le sue vedute, ed in seno a cui i sistemi economici e tutti gl'interessi sociali trovano elementi di grandezza e di successo, meritava bene l'attenzione di un Congresso Scientifico Italiano, e fu generoso pensiero quello che ci raccolse per trattare di questa scienza sotto ogni suo aspetto, ed incoraggire i suoi progressi in Italia.

Le varie indagini della umana intelligenza, benchè dirette ad oggetti diversi, sono pure collegate fra sè quasi ramificazioni di un ceppo comune; così le manifestazioni multiformi, che vanno sotto il nome di scienze, sono talmente unite, che il miglioramento dell'una torna certamente in vantaggio delle altre tutte. A questo modo i progressi dell'astronomia, quelli della navigazione, della geologia, della fisica, la viva novella luce che scaturiva dalle imprese di molti benemeriti, e perfino le vicende della guerra in remote o ancor poco conosciute regioni grandemente aiutavano i passi della geografia.

Questo globo terraqueo nostro temporaneo soggiorno, che la dotta antichità non aveva che in picciola parte conosciuto, mercè il progresso dei tempi e le fatiche di tanti ingegni, non offre oggidì, salvo poche eccezioni, luogo ove non giunga l'occhio indagatore della scienza.

Troppo mi dilungherei, se qui narrar vi volessi le imprese di un secolo come il nostro, che non conosce limiti alle proprie investigazioni; il tema troppo diverrebbe arduo ed immensamente vasto. Come i passi della scienza dovrebbero essere rapide le transizioni; dovremmo coi naviganti correre i mari dall'equatore ai poli; dovremmo penetrare nell'interno delle grandi terre con quegli animosi, veri pellegrini della geografia (e tra voi ne veggo, onorati Colleghi), i quali, nulla temendo gli ostacoli ed i pericoli, estendevano il campo delle cognizioni positive. Nè a ciò s'atteneva l'uomo; che quello spirto, onde il sommo Fattore animava la peritura argilla, lo portava a più sublimi concetti. Già è gran tempo, che sostenuto dalle scienze del calcolo, e librandosi sui vanni del libero pensiero, egli ardiva uscire dai limiti di questa Terra, troppo angusta oramai alle sue speculazioni; e percorrendo i

Digitized by Google

campi immensi del firmamento, ne scrutava le leggi mirabili, e si giovava di quei soli, cui non eragli dato arrivare altrimenti, per determinare esattamente la figura e le dimensioni del nostro pianeta, accertare la posizione dei luoghi alla sua superficie e per trascorrere infine sicuro le fortunose solitudini dell'Oceano.

Digitized by Google

XII.

Les Congrès Scientifiques italiens.

L'Italie, à l'instar de la Suisse, de l'Allemagne, de la France, du Royaume-Uni et d'autres régions européennes, célèbre depuis six ans ses congrès scientifiques. L'élite de nos savants accourus de toutes les parties de la Péninsule et de ses dépendances géographiques a tour à tour visité depuis 1839 Pise, Turin, Florence, Padoue, Lucques; la riche capitale de la Lombardie les voit actuellement dans son enceinte; Naples les accueillera l'année prochaine; Gênes en 1846.

Ces réunions, où se trouvaient representées la plus grande partie des forces intellectuelles du pays, et auxquelles s'associèrent noblement d'illustres étrangers, donnèrent une heureuse impulsion aux études sérieuses et d'une utilité pratique, et l'on s'aperçut bien vite que l'Italie actuelle était toujours digne de ses belles traditions scientifiques, et qu'elle prenait une part active aux progrès des autres grandes nations de l'Europe. Les sciences naturelles, les sciences physiques, les mathématiques et leurs applications, mais surtout la géologie, la mineralogie, l'agronomie, la statistique appliquée, doivent déjà à nos congrès d'importants résultats.

Par ces solennités annuelles scientifiques et nationales à la fois, le Prince qui en fut le promoteur et le protecteur éclairé vit se former dans sa capitale l'*herbaire central*, la *bibliothèque* et la *collection de tous* les objets offerts aux congrès italiens, qui augmentèrent ainsi le nombre des établissements utiles dont Florence s'honore.

Digitized by Google

On devra aussi bientôt à ces réunions une *Revue spéciale pour la botanique*, un *Dépôt central des vins nationaux*, qui encouragera cet important article de notre agriculture, une *Statistique médicale uniforme de tous les États de l'Italie*, une *Statistique des écoles pour l'enfance*, de nouvelles *écoles techniques pour l'instruction des classes ouvrières*, etc., etc. Déjà un géologue distingué, M. Collegno, profitant des travaux de ses savants collègues Pareto, Pilla, Sismonda, Orsini, Pasini, Balsamo-Crivelli, Villa, Curioni, Savi, Catullo, etc., etc., a tracé et publié, à Paris, sa première *Carte géologique générale de l'Italie*.

Mais un résultat aussi utile qu'inattendu vint couronner les bienfaits réels de cette institution. Je veux parler des *Guides*, ou plutôt des *Descriptions des villes et des pays* où siégèrent nos réunions scientifiques. Ces travaux, continués et rédigés sur une base toujours plus large, comme on l'a vu dans les congrès de Padoue, de Lucques, et surtout dans celui de Milan, seront, on peut l'espérer, comme les pierres d'attente d'un grand édifice qui comprendra la description générale de l'Italie, en résumant les études et les connaissances des hommes les plus compétens du pays, considéré au point de vue élevé de la pensée moderne.

C'est encore à la capitale de la Lombardie que les congrès d'Italie devront l'heureuse idée d'avoir consacré une somme considérable pour faire aux frais de la commune des expériences coûteuses dans le but d'agrandir le domaine des sciences physiques et naturelles.

Plusieurs publications importantes ont paru à l'occasion de notre sixième réunion ; on vient de publier entre autres un récueil de notices biographiques sur les membres des cinq premiers congrès, accompagné d'un tableau offrant la statistique comparée des cinq premières réunions. Nous y trouvons les données suivantes.

Les promoteurs du premier congrès scientifique d'Italie, tenu à Pise, en octobre 1839, sous les auspices du prince éclairé et magnanime qui régit la Toscane, ont été le prince Charles-Lucien Bonaparte, MM. les chevaliers Vincent Antinori, Jean-Baptiste Amici et Giorgini, MM. les docteurs Paul Savi et Maurice Bufalini.

Digitized by Google

I. Congrès de Pise en 1839.

Président général: Gerbi.

Présidents des sections:

Tommasini: Médicine.
Bonaparte: Zoologie et anatomie comparée.
Savi: Botanique et physiologie végétale.
Sismonda: Géologie, minéralogie et géographie.
Configliacchi: Physique, chimie et mathématiques.
Ridolfi: Agronomie et technologie.

Nombre des membres intervenus: 421.
Nombre d'ouvrages et mémoires manuscrits offerts au congrès . . .?
Nombre des députations des corps savants: 17.

II. Congrès de Turin, 1840.

Président général: Saluzzo.

Présidents des sections:

Tommasini: Médicine.
Bonaparte: Zoologie et anatomie comparée.
Moris: Botanique et physiologie végétale.
Pareto: Géologie, minéralogie et géographie.
Plana: Phisique, chimie et mathématiques.
Configliacchi: Sous-section de chimie.
Gera: Agronomie et technologie.

Nombre des membres intervenus 573.
Nombre d'ouvrages et de mémoires manuscrits offerts au congrès: 98.
Nombre des députations des corps savants: 19.

III. Congrès de Florence, 1841.

Président général: Ridolfi.

Présidents des sections:

Bufalini: Médicine.
Speranza: Sous-section de chirurgie.
Gené: Zoologie, anatomie comparée et physiologie.
Moris: Botanique et physiologie végétale.
Pasini: Géologie, minéralogie et géographie.
Amici: Physique et mathématiques.

Digitized by Google

Bizio: Sous-section de chimie.
Lambruschini: Agronomie et technologie.

Nombre des membres intervenus au congrès: 888.
Ouvrages et mémoires offerts: 363.
Députations des corps savants: 27.

IV. Congrès de Padoue, 1842.

Président général: Cittadella Vigodarzere.

Présidents des sections:

Giacomini: Médicine.
Rossi: Sous-section de chirurgie.
Bonaparte: Zoologie, anatomie comparée.
Moretti: Botanique et physiologie végétale.
Pareto: Géologie, minéralogie et géographie.
Orioli: Physique, chimie et mathématiques.
Bizio: Sous-section de chimie.
Gera: Agronomie et technologie.

Membres intervenus au congrès: 514.
Ouvrages et mémoires offerts: 226.
Députations des corps savants: 36.

V. Congrès de Lucques, 1843.

Président général: Mazzarosa.

Présidents des sections:

Speranza: Médicine.
Burci: Sous-section de chirurgie.
Bonaparte: Zoologie, anatomie et physiologie.
Biasoletto: Botanique et physiologie végétale.
Pareto: Géologie, minéralogie et géographie.
Georgini: Physique, chimie et mathématiques.
Taddei: Sous-section de chimie.
Freschi: Agronomie et technologie.

Nombres des membres intervenus: 496.
Nombres des ouvrages et mémoires offerts: 165.
Nombre des députations des corps savants: 53.

VI. Congrès de Milan: 1844.

Président général: Borromeo.

Président des sections:

Puccinotti: Médicine.

Digitized by Google

Rossi: Sous-section de chirurgie.
Bonaparte: Zoologie et anatomie comparée.
Moris: Botanique et physiologie végétale.
Pasini: Géologie, minéralogie et géographie.
Balbi: Séances particulières de la géographie.
Orioli: Physique et mathématiques.
Taddei: Chimie.
Berton de Sambuy: Agronomie et technologie.

Nombre des membres intervenus: 1159.
Nombre d'ouvrages et mémoires offerts au Congrès 359.
Nombre des députations des corps savants: 71.

Dans ces réunions tous les moments n'étaient pas occupés par l'étude. Le villes où elles siégèrent successivement rivalisèrent pour offrir aux savants, accourus dans leurs murs, de grandes solennités ou d'agréables délassements, soit aux frais du gouvernement, soit donnés par les autorités municipales ou par les particuliers. C'est ainsi que le grand-duc de Toscane inaugurait, à l'occasion du premier congrès, la statue de Galilée, ed dans le troisième cette *Tribuna Galilea*, qui est le plus beau monument élevé à la mémoire de ce grand homme. Lucques frappait une médaille en l'honneur de son grand citoyen Castruccio degli Antelminelli, qu'on a appelé le *Napoléon* du moyen âge; Milan découvrait aux regards du public les statues de Cavalieri, de Verri, de Romagnosi. Partout, enfin, des réjouissances publiques accueillirent les congrès, et la capitale de la Lombardie vient de donner, en cette occasion, un grand spectacle de naumachie dans son amphithéâtre, qui, parmi les constructions modernes de ce genre, n'a point de rival.

Il ne faut pas oublier que dans ces réunions,, il n'y a point d'inscription à payer, et que partout les *membres effectifs* ont reçu, à titre d'hommage, une description de la ville et souvent de la province et même de l'État, comme à Lucques; un plan topographique de la ville, une médaille frappée en l'honneur du congrès, le *Diario* de la réunion, et enfin un magnifique volume in 4.° de 700 à 1000 pages, contenant les actes de toutes les sections.

Ainsi l'on peut dire que nos réunions scientifiques

Digitized by Google

d'Italie ont toujours eté nombreuses, importantes par les sujets qui y ont été traités, utiles et honorables pour le pays, et qu'elles ont fourni l'occasion à nos villes de donner l'exemple d'une noble hospitalité envers les savants nationaux comme envers les étrangers, qui ont apporté à nos congrès le tribut de leurs lumières.

Digitized by Google

XIII.

Letteratura Patria.

È privilegio di uno spirito non comune il cogliere vedute novelle ed importanti anche in quegli argomenti, che per essere familiari si potrebbero credere esauriti. Questo pensiero si presenta naturalmente a chi legge l'opera intitolata *Dell' origine e dei progressi della Letteratura Italiana fino al secolo XV.° Prima Parte del corso critico esegetico di Letteratura Italiana*, del signor Michele Cimorelli di Napoli, in questi giorni uscita in Milano per cura di chi con rara e lodevole imparzialità giunta a dottrina dirige lo *Spettatore Industriale*.

L'autore rinnovando il concetto che la celebre società di Port-Royal avea applicato alla Classica Latinità, con lunghi e coscienziosi studii, si accingeva a dare al comune paese l'esegesi e la critica, e ad un tempo la storia della lingua e della letteratura d'Italia.

Tale pertanto è lo scopo dell'opera di cui qui ragioniamo, tale l'ordine del suo corso, luminosamente esposto nella prefazione; e piace il vedere l'urbana e franca maniera, onde il signor Cimorelli rivendica ai suoi nazionali il diritto di porvi mano da più dotti d'oltralpe esercitato. « È accaduto, dice egli, che valorosi stranieri violassero il patrimonio della italiana letteratura, facendosene ad un tratto maestri e giudici, con belle e meditate opere, le quali, benemerita, anzichè odiosa, renderono questa nuova specie d'invasione. Quindi si è veduto l'Italia applaudire al felice ardimento de' suoi invasori, saper grado e lodarsi delle dotte loro fatiche, con quella

Digitized by Google

docile, schietta bonarietà, che fu sempre indizio della vera grandezza. Tutto ciò è giusto, liberale, e per tutti onorevole. Pur io domando: hanno questi critici d'oltremonte supplito al difetto degl'Italiani? Le molte opere venuteci di fuori, non esclusa quella commendevolissima del Ginguené, portano un sistema d'osservazioni dogmatiche espositive applicato ai vari generi di prosa e di poesia, ai componimenti che in ciascun genere primeggiano, sotto quella specialità ed esattezza di metodi, lumi ed esercizi che si richieggono a tutto spiegare e definire con sicurtà e ragione?

« Tale era il difetto, il bisogno al quale conveniva supplire, provvedere; tale però non mostra il suggetto e l'intento delle compilazioni divisate. Sono esse altre generali, altre particolari, ma di tipo similmente storico; e quei medesimi ragguagli analitici ivi dati sono circoscritti alla sostanza delle cose e dottrine, la quale non è la sola, nè la maggiore proprietà de' lavori spettanti alla ragione della immaginativa; dove i pensieri, gli affetti, gli argomenti stessi prendono corpo e figura; men dalla materia onde vengon tratti, che dalla dizione che li veste e circonda. Per questo sentiero intanto progredirono gli scrittori mentovati, nè si doveva attendere di più da uomini nati e nodriti al di là delle Alpi. È privilegio di nazionalità, è intimo senso della favella succhiata col latte delle balie, che dar può capacità ed attitudine sagace e pronta a discernere, in qualsivoglia stile e modo di sciolto ovvero legato sermone, le peculiari eleganze, i tenui e sfuggevoli vezzi ed ornamenti, i contorni e colori dilicati e precisi, le qualità in fine buone o ree, le bellezze vere o false della elocuzione, che nella sua totalità ed efficacia tanto colla lingua è legata, ed anzi in essa gran parte comprendesi. »

Queste riflessioni adunque determinavano il Cimorelli a dettare un'opra, che menasse per via diritta alla piena intelligenza e saggia estimazione de' sovra eccellenti esempi di poesia e di eloquenza, che decorano la viva favella degl'Italiani: tale era il proponimento dell'autore.

Lontano dalla ciarlataneria degli scrittori superficiali, i quali piegano i fatti a parziali vedute, e costringono quasi la verità a sostenere la menzogna, il Cimorelli stima il prezzo e l'importanza di un scrupoloso esame. Con bel

Digitized by Google

metodo procedendo, egli prelude ai particolari con generali vedute, collocando, diremo, il suo lettore a quando a quando sovra un'eminenza, onde si abbraccia l'insieme degli argomenti, che poscia verrà a mano a mano svolgendo.

Incomincia egli dal ragionare dei primi monumenti di scrittura italiana, il più antico de' quali trova in una iscrizione della chiesa cattedrale di Ferrara del 1135. Viene poscia annoverando i migliori fra i dugentisti fino ai primordi del secolo XIV, ch'egli così introduce.

« Scarso retaggio di civiltà e dottrina ebbe il trecento dalla età che il precesse, però compenso inestimabile nell'ingegno di un uomo straordinario quanto Omero, un uomo, cui fu dato revocare fra mortali la favella de' Numi da secoli smarrita. Già i miei lettori mi prevengono col nome di Dante Alighieri. »

Indi viene narrando della nascita e della vita tribolata del grande, veramente padre della lingua e letteratura nostra, il poeta il più nazionale che abbia l'Italia, il genio che si alzò tanto sopra ogni coevo, che ottimamente fu detto da un giovane ed erudito scrittore essere egli come un gigante, il quale in mezzo ad un deserto tutto solo costruì un tempio immortale alla poesia. Poscia il Cimorelli si accosta ad un altro altissimo ingegno, onde il trecento si gloria non meno che di Dante, quello di cui le ceneri riposano in un avello di marmo fra le ridenti piagge dei colli Eugenei, e che ad un dotto e cortese straniero, il quale vedemmo in questi anni pellegrinare per l'Italia, appariva non tanto la spoglia di un mortale, quanto un monumento innalzato alle arti dello spirito e del pensiero, quanto un trofeo dimostrante il trionfo della civiltà e delle lettere sull'ignoranza e la barbarie.

L'autore s'arresta poscia all'altro famoso del secolo XIV, che ebbe la gloria di portare la prosa al livello della poesia nella volgare eloquenza, e mette in evidenza doversi al Boccaccio attribuire il trovato del romanzo storico; giacchè il *Decamerone*, comunemente tenuto un libro di novelle scritte a sollazzo della brigata, è veramente un quadro vasto, vario, luminoso, che tutta rappresenta la vita privata degli Italiani quale si era al suo tempo.

Digitized by Google

Il Cimorelli, fermandosi ai tre sommi anzidetti non trasanda gli altri ingegni di vario genere che riempiono il compendioso quadro del buon secolo, e che molto più sarebbero saliti in nominanza, se non fossero stati oscurati da quei grandi, che per consenso dei secoli si onorano come padri della lingua e della letteratura nazionale.

La coltura delle lettere italiane nel secolo XV venne abbandonata, si può dire, per altri e più gravi studii, i quali preoccuparono l'ingegno e le cure dei dotti. « Presero essi, dice il Cimorelli, a rinvenire, correggere ed illustrare i codici degli autori latini e greci, a revocare dall'obblio le scienze e le dottrine tutte dell'antichità; ed avventuramente non mancarono de' soccorsi necessari ad una sì grande impresa e difficile. Quanta e qual fosse la forza del genio italiano allora appunto conobbesi. Opere classiche di sciolta e di legata favella, sistemi filosofici, storia, critica, esegetica e cognizioni utili d'ogni maniera prontamente rifiorirono, e la stampa, che non prima inventata, erasi in Venezia ed in Roma introdotta, facendole con egual prestezza circolare e diffondersi, coronò le fatiche e gli sforzi de' quattrocentisti. Per essi l'Italia in quella età medesima vide rinascere nel proprio seno quelle discipline, che sì chiari avean resi i migliori secoli di Atene e di Roma; nè a sè ne restrinse già il frutto, propagandone con virtuosa sollecitudine la cultura nel resto eziandio dell'Europa. » Alle quali giuste considerazioni vuolsi aggiugnere che i Greci, i quali sullo scorcio di quel medesimo secolo, fuggendo la caduta Bisanzio, si erano sparsi in Italia, benchè non vi arrecassero la civiltà, come taluni opinarono, contribuirono a risvegliare fra noi più forte l'amore della classica letteratura.

La poesia intanto, l'eloquenza, la stessa favella italiana andarono soggette alle conseguenze nocevoli di un lungo e quasi totale abbandono. Pur le scintille del fuoco poetico non rimasero affatto spente, nè l'arte del bello e sano poetare interamente smarrita. E se lo studio dell'antichità ritardava i progressi della volgare favella, si preparavano intanto i materiali di quell'epoca maravigliosa, di cui furono precursori Lorenzo de' Medici e Poliziano, l'autore del Morgante ed il valoroso conte di Scandiano.

Così siam giunti col Cimorelli al limitare del secolo XVI.

Digitized by Google

Egli discorre per le cime dell' edifizio letterario con rapidità ed energia. Monumenti di scrittura, primi saggi di sciolta e legata favella, poeti e prosatori, tutto è qui proposto e discusso con discernimento e gusto. Costante nel cogliere il più bel fiore delle patrie lettere, non tutt' i rami, ma i migliori soltanto, non tutti gli scrittori, ma quelli che più hanno contribuito, toglie a ricordare. Che vale, sono sue parole, in soggetto di belle lettere inchinare al mezzano ed all' infimo..... curato da pochi e per tutti stucchevole. Nella fatica dell'autore si discerne eziandio un pregio rettorico niente comune, quello cioè di assortire e connettere i testi de' classici con le proprie esposizioni in modo da formare un ragionamento continuo e naturale in tutto, e sostenuto con norme di orazione e colori rispondenti ed analoghi; cosicchè la parte testuale e la spositiva raffigurano uno stesso ed unico lavoro.

In un libro, che tratta dell'origine e dei progressi delle patrie lettere, l' autore credette di non poter trasandare l' argomento importante de' primordi della lingua italiana, remoti tanto e variamente intesi. Il Cimorelli svolge questo difficile soggetto con ottimi ragionamenti e con grande chiarezza, ed aggiugne non poche considerazioni importantissime a quelle degli eruditi che lo precedettero in questo agone. Egli pertanto discerne la prima bozza della favella italiana fra le mura di Roma antica; l' età e la forma della medesima vi sono messe in evidenza. Tutte egli esamina le opinioni in tal proposito tenute da scrittori gravissimi, ch'egli depura al vaglio di un imparziale e dotto criterio. Così dimostra la fallacia dell' avviso nel Bruni il quale sosteneva, il volgo romano parlasse una lingua che poteva dirsi italiana, e nulla intendesse del buon latino, riserbato ai nobili e dotti; così non ammette l' opinione del Quadrio il quale diceva, la lingua italiana nata ad un parto solo con la latina dalla pelasgica, osca, ec., e non ammette il parere del celebre Maffei, il quale escludeva dalla generazione dell' idioma italiano il concorso degl'idiomi stranieri.

A questo modo il Cimorelli, temperando le opinioni altrui, produce esempi di voci e locuzioni usate da volgari latini per una serie non interrotta di secoli, ed accompagnando le memorie al ragionamento fa conoscere l'esistenza

Digitized by Google

del parlare del volgo latino sotto la vera e propria indole che teneva di favella italiana. « Come che distinta, conchiude l'autore, sotto speciali requisiti d'origine luminosissima, tuttavolta essa non vestì propriamente moderno abito e carattere che per effetto della invasione barbarica, non venne a maturità e coltura che in virtù delle cagioni e circostanze medesime, onde ebbero il natale le lingue sue sorelle. »

Dalle cose fin qui esposte non sarà difficile il dedurre essere l'opera del Cimorelli, non già quella di un retore o d'un pedante, ma sì bene quella di un filosofo, il quale, cedendo all'influenza del tempo in cui la mente umana è più che mai indagatrice, tratta l'argomento con quel procedere franco, con quello studio dei fatti che distinguono il vero dotto dal ciarlatano.

Non nasconderemo che per certi riguardi dissentiamo dal Cimorelli, il quale pare che non ammetta l'influenza delle condizioni politiche, che pur sono tanto strettamente legate alla letteratura d'un paese, od almeno che non ne faccia caso. Eppure chi volesse avere la spiegazione, per esempio, della diversità fra i grandi trecentisti, benchè toscani tutti e tre e quasi contemporanei, la troverebbe, noi crediamo, più che altro nelle condizioni d'Italia di molto e deplorabilmente mutate in quegli anni da che nacque Dante, Petrarca e Boccaccio morirono.

Notiamo ancora la mancanza di un indice analitico delle materie e di un indice cronologico degli autori citati, i quali lo scopo ed il disegno del libro rendono al tutto necessari; ed invitiamo l'autore a supplire a questo difetto. Forse che qualche interpretazione potrà venire contrastata, particolare questo nel quale protestiamo di non voler entrare. Noi non istaremo a giudicare neppure, se gli schiarimenti ai testi citati sieno molti e talora troppi. Il Cimorelli probabilmente non ha inteso di scrivere pei soli eruditi, ma sì bene per tutti e massime per la gioventù. Ed è a nostro credere da lodarsi grandemente, che uomini di ingegno e di sapere non isdegnino l'istruzione dei giovani, in cui sono tante e sì care speranze; dei giovani, i quali, collo schietto sentire e col sincero amore dello studio, assai volte raggiungono la meta meglio di certi saccenti. E noi, che non abbiamo dimenticato gli

Digitized by Google

anni nostri giovanili, ringrazieremo l'autore del Corso Critico Esegetico perchè egli si sia dedicato a questo lavoro che torna a vantaggio della studiosa gioventù italiana, e la inviti alle limpidissime scaturiggini delle patrie lettere allontanandola dalle impure fonti alle quali, non avvertita, si potrebbe accostare. Colle quali lodi date al Cimorelli non è mente di chi scrive il toglier nulla a coloro, che prima si cimentarono in questo agone. Il campo delle intellettuali speculazioni è oggimai così vasto, che c'è luogo per tutti, e noi crediamo potersi ottimamente riconoscere il merito dell' uno, senza nulla togliere ad altri, rimanendo così nei termini della verità e della giustizia, primo dovere dello scrittore.

L'Europa ha ancora molti uomini, i quali dopo essersi distinti come guerrieri nell' evo napoleonico, lasciate le armi per dedicarsi ai pacifici studii, si segnalarono nel novello arringo, accoppiando così sull' onorato crine canuto una corona d' ulivo a quella d' alloro. Di questi l'Italia ne ha non pochi; qui non li nomineremo; ma non vuol essere taciuto, che uno di essi è il Cimorelli.

Per coloro, i quali non sono contenti di approvare le nazionali fatiche, se prima non vengono esaltate sulle rive della Senna, diremo finalmente, che un primo saggio del Corso Critico-Esegetico venuto in luce in Parigi, trovava bella accoglienza presso i cultori dei severi studii in quel gentile paese, ove allo straniero mai non venne meno l' affettuosa simpatia dei veri dotti.

Noi desideriamo pertanto, che il Cimorelli possa e voglia mantenere la promessa di continuare il suo corso mostrandoci a mano a mano le vicende delle patrie lettere infino ai giorni nostri. Sua prima fatica fia l'esposizione del secolo XVI, sul di cui limitare egli è giunto. Faccia egli la viva pittura di quell' epoca così diversamente giudicata, splendidissima e pur misera ad un tempo, ed in cui a tanta altezza poggiava il genio delle lettere e delle arti. I prodigiosi eventi, che già fino dagli ultimi lustri del secolo precedente erano venuti succedendo, grandemente contribuirono al novello impulso. Era il tempo in cui il valore castigliano piantava il vessillo della Croce sull'Alhambra, quasi a compenso della conquistata Bisanzio, voltato da Vasco de Gama verso Oriente quel cele-

Digitized by Google

bre capo, che la generosa fiducia di un gran re chiamava di Buona Speranza, mentre verso Occidente, Colombo approdava alle marine d'un mondo ignorato, ove più tardi doveva sorgere una novella Europa; era il tempo in cui i progressi della stampa diffondevano prodigiosamente i lumi, ed in cui il genio italiano creava le maraviglie delle tre arti sorelle; gli spiriti agitati dalle disputazioni della riforma, e dalle lunghe guerre in cui l'Italia era ad un tempo meta e campo. Tutto ciò doveva colpire le vive ed immaginose menti dei nostri maggiori, i quali ricchi di un secolo di studii, si rimisero sulla via loro segnata dai grandi trecentisti, con uno spirito ed un'energia, che le pubbliche e private sventure potevano stornare, spegnere non mai.

Digitized by Google

XIV.

Un Cenno Statistico sui Teatri dell' Italia Superiore e Media.

In mezzo al gran numero di viaggi, di reminiscenze ec., ec. che si pubblicano sull' Italia, opere nelle quali per solito si ripete il già detto, ovvero si scagliano giudizi temerari e falsi su questa nostra patria e sulla colta e bella popolazione che vi stanzia, è grato il vedere uscita un'operetta tedesca, la quale, in due volumetti ed in leggiadro stile, offre non poche cose importanti ed altre interamente nuove (1). Questo però non recherà maraviglia a chiunque abbia letto la diligente *Statistica della città di Reichenberg* ed il *Porto Franco di Venezia*, scritti dallo stesso autore, il quale è nel numero di quei pochi che, a malgrado del vincolo di altre e diverse occupazioni, prima di fare un libro meditano profondamente sul soggetto da trattarsi. — Perciò le opere del signor Carlo Czoernig si distinguono per la dovizia dell'erudizione, per la giustezza delle idee, e bene spesso per la novità delle conclusioni che ne deduce.

Non daremo qui l'analisi degli *Schizzi Italici*, perchè già se ne è parlato in questi fogli, e ne trattarono altri giornali fra noi e oltralpe, dando la meritata lode a quest' opera. Diremo soltanto rispetto alla statistica della Brianza che molti sono i viaggiatori e molte le guide, che hanno descritto le bellezze naturali ed artistiche di quel delizioso paese, ma il Czoernig è il primo che con mano maestra abbia dato in poche pagine lo splendido quadro delle sue ricchezze territoriali, ed abbia fatto conoscere il grande condensamento della sua popolazione.

(1) Italienischen Skizzen von Carl Czoernig. Mailand, 1838.

Digitized by Google

Il chiaro autore approfittando di favorevoli circostanze riempì pel primo un altro vano nella statistica d'Italia, dandoci il quadro più compiuto che ancora sia stato fatto dei teatri dell'Italia Superiore e Media. Questo bel lavoro intieramente nuovo, e della massima importanza pegli Italiani, a cui nella melodrammatica niun uomo che abbia fior d'ingegno ardirà contendere il primato, occupa quasi tutto il secondo volumetto dell'opera. — L'importanza del soggetto, il modo peregrino con cui è trattato, le applicazioni ingegnose delle cifre c'inducono a dare l'estratto di quella parte, che si potrebbe domandare la statistica dei teatri dell'Alta e Media Italia, cioè di tutta Italia, ad eccezione del regno delle Due Sicilie, comprendendovi però il territorio di Trieste; e ciò nei carnovali del 1832 e del 1838.

In questi confini nel carnovale del 1832 non si contano meno di cinquanta città, che ebbero teatrali rappresentazioni ed in esse furono aperti settantun teatri. In questo numero v'ebbero 16 teatri d'opera, di cui 8 con ballo nel regno Lombardo-Veneto e nel territorio di Trieste, e 56 teatri d'opera nel rimanente d'Italia, di cui 11 con ballo.

Le città che ebbero maggior numero di teatri aperti in quel carnovale furono:

Firenze	con	7	teatri
Roma	»	6	»
Venezia	»	5	»
Milano	»	4	»
Torino	»	3	»

Sui 52 teatri destinati all'opera nell'Alta e Media Italia esordirono 393 primi e secondi cantanti, e le prime donne furono 69; nei 19 teatri in cui si diedero balli figurarono non meno di 332 ballerini, primi, secondi e di mezzo carattere.

Ad una statistica teatrale appartiene naturalmente l'indicazione delle opere e degli autori loro. Troviamo che, nel 1832, nei 52 teatri d'opera, si recitarono 135 melodrammi, fra cui 59 opere diverse scritte da venti maestri; fra questi ebbero maggior voga i seguenti, e sono, *Rossini*, i cui spartiti comparvero in 34 teatri.

Digitized by Google

Bellini	»	20 »
Donizetti	»	12 »
Pacini	»	12 »
Mercadante	»	6 »

Passando poi al numero delle opere d'ogni maestro, troviamo che nelle 59 opere,

16	sono del	*Rossini*
10	»	*Pacini*
7	»	*Donizetti*
4	»	*Bellini*

Per mostrare quali fossero le opere più accette al pubblico, offriamo un breve specchio seguendo i dati dell'autore.

SPECCHIO

Delle opere che furono rappresentate sopra un maggior numero di teatri nel carnovale dell' anno 1832.

MAESTRI	OPERE	NUMERO dei teatri ove si recitarono
Rossini	Cenerentola	7
»	Barbiere di Siviglia	5
»	Semiramide	5
»	Matilde di Chabran	5
»	Il Turco in Italia	4
»	L' Italiana in Algeri	4
»	L' assedio di Corinto	4
»	La Gazza ladra	3
»	Il Mosè	2
»	Corradino	2
Pacini	Gli Arabi nelle Gallie	5
»	La Gioventù di Enrico V	2
Donizetti	Olivo e Pasquale	6
»	Anna Bolena	3
»	L'Esule di Roma	3
»	Otto mesi in due ore	2
Bellini	La Straniera	9
»	Il Pirata	5
»	I Capuleti e i Montecchi	5

L'autore passando ad esaminare lo stato dei teatri nelle stesse parti d'Italia nel carnovale del 1838, ne trova settantacinque; fra questi 17 ebbero opera e ballo, 35 opera sola.

Digitized by Google

Le città che in questa stagione contarono maggior numero di teatri aperti furono:

Firenze	con	7
Roma	»	5
Milano	»	4
Venezia	»	3
Torino	»	3
Bologna	»	3

I primi e secondi cantanti sommarono a 335; e le prime donne, che nel 1832 erano 69, ascesero al numero di 94.

Nei vari teatri destinati all'opera si recitarono 127 melodrammi, fra i quali 68 opere diverse, scritte da 27 maestri.

Il sig. Czoernig comparando poi il numero delle opere d'ogni maestro rappresentate nel carnovale del 1832 con quelle del 1838, trova una gran modificazione nel gusto del pubblico. Infatti egli osserva che i posti occupati dal Rossini e dal Pacini nel 1832 furono nel 1838 tenuti dal Bellini e dal Donizetti, ognuno di questi due maestri avendo avuto le sue opere eseguite in 23 teatri, mentre quelle del Rossini non lo furono che in 15, quelle del Ricci in 6, e quelle del Mercadante in 4.

Per concretare le idee sin qui esposte, riproduciamo il quadro seguente dei teatri aperti in quelle stagioni.

SPECCHIO

Dei vari teatri e delle rappresentazioni date in essi nei carnovali del 1832 e del 1838, nell' alta e media Italia, compresa Trieste.

Stati e Città	Teatri	Anno 1832		Anno 1838	
REGNO LOMB.-VENETO					
Milano.	Gran teatro alla Scala . . .	Opera	Ballo	Opera	Ballo
	Canobbiana . . . . . (1)	Dramma	Ballo		
	Teatro Re	Dramma			Opera
	Teatro Carcano	Dramma			Dramma

(1) *Per dramma s' intende qualunque rappresentazione drammatica* (Schauspiel) *sia tragedia, dramma o commedia;* non sono compresi i teatri di marionette.

Digitized by Google

Stati e Città — Teatri	Anno 1833		Anno 1838	
REGNO LOMB.-VENETO				
Pavia	Opera	Ballo		Opera
Lodi	Opera			Opera
Crema	Opera			Opera
Cremona. Teatro della Concordia	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Codogno	Opera			Opera
Bergamo. Teatro nella città superiore	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Brescia	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Verona. Teatro Filarmonico	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Vicenza. Teatro Eretennio	Opera			Opera
Este	——			Opera
Padova. Teatro Nuovissimo	Opera			Dramma
Treviso	——			Dramma
Venezia. Gran teatro della Fenice	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Teatro Malibran	Opera			
Teatro a S. Samuele	Opera			
Teatro Gallo	Dramma			Dramma
Teatro Apollo	Dramma			Opera
Trieste (Illirio). Teatro Grande	Opera	Ballo	Opera	Ballo
REGNO SARDO				
Terraferma				
Torino. Teatro Regio	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Teatro Sutera	Opera			Opera
Teatro d' Angennes	Dramma			Dramma
Genova. Teatro Carlo Felice	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Teatro S. Agostino	Dramma			Dramma
Novara	——		Opera	Ballo
Vigevano	——			Opera
Alessandria	——			Opera
Nizza	——			Opera
Cuneo	Opera			Opera
Saluzzo	Opera			Opera
Vercelli	Opera			——
Savona	Opera			——
Ivrea	Opera			Opera
Varallo	Opera			——
Chiavari	Opera			Opera
Valenza	Opera			——
Casale Monferrato	Opera			——
Pinerolo	——			Dramma
Mortara	——			Opera
Bra	——			Opera
Isola di Sardegna				
Sassari	——			Opera
Alghero	——			Opera
Cagliari	Opera			Opera
DUCATO DI PARMA				
Parma	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Piacenza	Opera	Ballo	Opera	Ballo

Digitized by Google

Stati e Città	Teatri	Anno 1833		Anno 1838	
DUCATO DI MODENA					
Modena.	Teatro Comunale	Opera	Ballo	Opera	Ballo
Reggio.	Teatro Comunale	Opera			Opera
GRANDUCATO DI TOSCANA					
Firenze.	I. R. Teatro della Pergola	Opera	Ballo	Opera	Ballo
	Teatro Nuovo	Dramma			Dramma
	Teatro del Cocomero	Dramma			Opera
	Teatro Alfieri	Dramma			Dramma
	Teatro Goldoni	Dramma			Dramma
	Teatro di Piazza vecchia	Dramma			Dramma
	Teatro di Borgo Ognissanti	Dramma			Dramma
	Teatro del Giglio	—			Dramma
Livorno.	Teatro dei sigg. Avvalorati	Opera			Opera
Pisa.	Teatro dei sigg. Ravvivati	Opera			Opera
Siena.	Teatro dei sigg. Rinnovati	Opera	Ballo		Opera
Prato.	Teatro Nuovo	Opera			Opera
Arezzo.	Teatro della Fraternità	Opera			—
DUCATO DI LUCCA					
Lucca.	Teatro della Pantera	Dramma			Opera
Viareggio		—			Opera
STATO PONTIFICIO					
Roma.	Teatro Torlonia, detto Apollo o Tordinona	Opera	Ballo	Opera	Ballo
	Teatro de' marchesi Capranica, detto Valle	Opera	Dram.	Opera	Dramma
	Teatro di Torre Argentina	Dramma			Dramma
	Teatro Pallacorda	Dramma			Dramma
	Teatro Alberti	Eserc. Acrobat.			—
Bologna.	Teatro Comunale	—		Opera	Dramma
	Teatro Badini, ossia del Corso.	Dramma			Dramma
Ferrara		Opera			Opera
Lugo		Opera			—
Rimini		Opera			Opera
Pesaro		Opera			Opera
Jesi		Opera			Opera
Ancona		Opera			Opera
Macerata		Opera			—
Camerino		Opera			—
Spoleto		Opera			—
Fuligno (1)		Opera			—
Perugia		Opera	Ballo		Opera
Forlì		—			Dramma
Cesena		—			Dramma
Ravenna		—			Dramma

(1) *Danneggiato Fuligno dal terremoto, l' opera venne trasferita a Fermo.*

Digitized by Google

Lo specchio precedente comprende, come si è veduto, i teatri del carnovale, in cui n'è aperto il maggior numero; ma non si può dire che sieno aperti tutti, giacchè in niuna stagione ciò ha luogo; per esempio, nel carnovale del 1832 il teatro comunale di Bologna, quello di Padova, quello di Bergamo (città inferiore) ed i teatri di Como, Udine, Treviso, Varese, Monza, ec., ec. rimasero chiusi. Aggiungasi che se il carnovale è la stagione più importante e migliore per le capitali e le grandi città non lo è per molti luoghi di provincia.

Termineremo questi cenni collo Specchio delle dotazioni e degli introiti approssimativi dei principali teatri del regno Lombardo-Veneto, nei quali sono compresi i sussidii governativi pei regi teatri di Milano e di Venezia, quelli delle Comuni pei teatri comunali, i particolari dai rispettivi proprietari, il canone dei palchi, ec., ec. favoritici dallo stesso autore.

SPECCHIO

Degli introiti approssimativi dei teatri principali del Regno Lombardo-Veneto.

MILANO. I. R. Teatro grande alla Scala nel *carnovale*, dote governativa (1) . .	L. A.	90,000
Abbonati	»	90 000
Porta	»	90,000
Palchi ed altri proventi	»	60,000
		330,000
I. R. Teatro della Canobbiana nel *carnovale*	»	50,000
BERGAMO in *fiera*, canone palchi, circa . .	»	6,000
Abbonamento	»	10,000
Porta	»	20,000
Da riportare	»	36,000

(1) *La dote governativa annua pei RR. teatri della Scala e della Canobbiana ammonta a* 270,000 *L. A.; siccome però la Scala è aperto durante tre stagioni teatrali, così si è calcolato qui sopra il terzo di quella somma, sebbene per il lusso e l' importanza delle rappresentazioni nel carnovale vi venga adoperata una quota maggiore.*

Digitized by Google

	Riporto . L. A.		36,000
BERGAMO.	Dote per solito pagata, detratte 3,000 lire d'affitto	»	9,000
			45,000
	Nel *carnovale* nessun canone palchi .	»	— —
	La società dei medesimi forma una dote di	»	18,000
	Abbonati	»	9,000
	Porta	»	8,000
			35,000
BRESCIA	in *fiera*, nessun canone palchi . .	»	— —
	Dote	»	24.000
	Abbonati	»	10,000
	Porta	»	16.000
			50,000
	Nel *carnovale*, dote	»	17,000
	Abbonamento	»	7,000
	Porta	»	9,000
			33,000
MANTOVA	, nel *carnovale*, dote	»	17,000
	Per un' operetta in primavera . .	»	3.000
	Abbonati	»	8,000
	Porta	»	14,000
			42,000
CREMONA	, in *fiera*, dote	»	19,000
	Abbonati	»	7,000
	Porta	»	14,000
			40,000
	Nel *carnovale*, dote	»	18,000
	Abbonati	»	5,000
	Porta	»	9,000
			32,000
LODI,	nel *carnovale*, dote	»	5,500
	Abbonati	»	3,500
	Porta	»	4,000
			13.000

Digitized by Google

PAVIA, nel *carnovale*, dote	»	4,000
Abbonati	»	8,000
Porta	»	9,000
		21,000
VENEZIA, R. gran teatro della Fenice. nel *carnovale*, dote governativa (1) . . .	»	125,000
Abbonati	»	40,000
Porta	»	70,000
		235,000
PADOVA, in *fiera*, dote	»	20,000
Abbonati	»	10,000
Porta	»	15,000
		45,000
VICENZA, nel *carnovale*, dote	»	10,000
Abbonati	»	8,000
Porta	»	6,000
		24,000
In *fiera*, dote	»	24,000
Abbonati	»	11,000
Porta	»	19,000
		54,000
VERONA, nel *carnovale*, dote (2) . . .	»	24,000
Abbonati	»	16,000
Porta	»	22,000
		62,000

Non faremo niuna osservazione su quanto siamo venuti esponendo, giacchè facilmente ricorrono alla mente d'ognuno. Diremo solo che un sì gran numero di teatri

(1) *Questo teatro è aperto nella sola stagione del carnovale, per cui l' importo intiero della dote governativa vi è indicata.*

(2) *Ora la dotazione annua di Verona fu portata a* 45,000 *L. A. , il che dà un reddito di* 83,000 *lire.*

Digitized by Google

aperti contemporaneamente nell'Alta e Media Italia, e specialmente nel regno Lombardo-Veneto, l'essere fra essi alcuni dei più grandi e belli dell'Europa, e l'introito vistoso anche in città di terza e quarta classe, sono alcuni FATTI dei molti che si possono opporre alle lamentose descrizioni di quegli *uomini sensibili*, che vengono fra noi a piangere, le nostre miserie, e rivalicano le Alpi a deplorare ne' loro scritti il decadimento d'Italia.

Digitized by Google

XV.

Primo Censimento nominativo negli Stati Sardi di Terraferma.

Questa parte dei regi Dominii sebbene non sia di grandissima estensione, ha però tale un' importanza che la colloca eminente fra gli Stati di secondo ordine dell' Europa. — Posto a cavaliere delle Alpi, di cui tiene per così dire le chiavi, e fra due delle cinque grandi monarchie che reggono i destini del mondo politico, con numeroso e ben disciplinato esercito, formidabili fortezze, ben provveduti arsenali, parchi d' artiglieria a niun altro secondi; una flotta non grande, ma mirabile per la perizia; il bell' ordine, e le cui navi possono stare a petto di quelle di qualsivoglia altra nazione; avente un suolo ricco e fertile, sparso di molte città e borgate popolose e fiorenti per industria e per commercio, e finanze in floridissimo stato, questo regno è certamente una delle più ragguardevoli parti d' Italia non solo, ma per più d'un rispetto ha un' importanza superiore d' assai a quella di qualsivoglia altro Stato fra i secondari, quantunque eccedenti di molto in popolazione ed ancor più in estensione.

In questi angusti confini innalzano verso il cielo le ardite vette il *Monte Bianco* ed il *Monte Rosa*, che sono i punti culminanti di tutto il continente europeo; quivi sono quelle valli d' *Aosta* e di *Chamouny* per tanti riguardi da annoverarsi fra le più singolari del globo, e quel golfo della *Spezia* che offre il più gran porto dell' Europa ed uno dei più vasti del mondo; quivi trovansi ancora le

Digitized by Google

stupende *vie* del *Moncenisio* e del *Sempione*, che servirono di modello a quelle costrutte poi per valicare altri gioghi delle Alpi; in questa parte l' Italia raccogliesi una *quantità d' oro*, che, sebbene di molto inferiore a quella cavata nei vasti imperi Russo ed Austriaco, pure supera di gran lunga quella di ogni altro Stato europeo.

Torino ci si presenta come una delle più belle città capitali, sia per l'amena posizione a piè di deliziose colline ed al confluente di due fiumi, sia per le ampie e diritte vie, alcune delle quali a porticati che formano la più lunga passeggiata coperta che si conosca, sia pei borghi che vanno tuttavia crescendo in bell'ordine, sia per le vaste piazze di cui la stupenda di Porta Po rammenta le grandezze romane. Ed in essa troviamo fra i numerosi istituti di scienze e lettere una ricchissima *collezione mineralogica* ed il *museo egizio*, che l'illustre Champollion proclamò qual *primo d' Europa* per rispetto ai monumenti storici e per la bellezza e dimensione delle statue.

In riva al mare e quasi nel mezzo della incantevole Riviera Ligure sorge altera la patria del grande Colombo, celebre per la magnificenza dei palagi e delle chiese, nobili monumenti dell' antica grandezza, ai quali voglionsi aggiungere le moderne costruzioni e particolarmente la maravigliosa strada *Carlo Alberto*, che si sta costruendo, la quale lungo il porto offrirà magazzeni per le merci e passeggio sopra splendido terrazzo che saranno certamente senza pari. *Genova* ha inoltre il vanto di essere fra le maggiori fortezze d'Europa, e possede un navilio mercantile che tiene il sesto posto fra i più numerosi del globo.

Ciamberì e *Novara*, sebbene di mediocre popolazione, gareggiano in abbellimenti con più d' una città capitale; l'ultima selciò le proprie strade, rinnovellò la cattedrale, eresse un maraviglioso Foro frumentario, con una statua al re che ne sanò l' aria, levando le inutili fosse, ed edificò un propileo che ricorda i più vaghi di qualsivoglia metropoli.

E qui torna in acconcio il nominare quel mirabile *ponte* sulla *Dora* presso a Torino, che tanta gloria recò all'ingegnere Mosca; essendo tenuto dagli intelligenti come il *più ardito arco in pietra* sino ad ora costrutto. Presso

Digitized by Google

il casale di *La Caille* in Savoia fu non ha guari aperto *uno* dei *quattro più gran ponti sospesi* dell' Europa, anzi del mondo, giacchè gareggia e per alcuni riguardi supera quelli d'*Anglesey* in Inghilterra, di *Friburgo* nella Svizzera, e di *La Roche Bernard* in Francia. — Già una *strada di ferro* unisce Ciamberì al lago Bourget, e v'ha il progetto d'una assai più estesa che dalle alture di Carignano congiunga Genova a Torino, e che unendosi poi alla Lombardo-Veneta e correndo verso il Sempione, unisca l'Adriatico al Mediterraneo, la Francia, la Svizzera e la Germania.

Il re Carlo Alberto, il quale rese pubblica la ricca sua privata pinacoteca, raccolse un bel museo d' armi antiche e moderne, fece dono all' università torinese di un ricchissimo medagliere, e creò una Commissione per la storia patria, desideroso di conoscere le risorse dei propri Stati, ordinò una Commissione superiore di statistica, che per la dottrina de' suoi membri potrebbe aversi qual vera accademia di questa scienza. Quasi tutte le celebrità scientifiche del regno vi sono comprese, e bastino i nomi di Della Marmora, Eandi, Bonafous, Despine, Alfieri di Sostegno, e di tanti altri che si tacciono per brevità. — Il dotto conte di Pralormo, ministro dell' interno, n' è il presidente; uno storico illustre, il barone Manno, n' è il vicepresidente. — In ogni provincia furono create giunte provinciali, che facendo capo ad essa, ricevono, eseguiscono e trasmettono le operazioni necessarie al risolvere i vari problemi statistici.

La prima base d' ogni statistica essendo la conoscenza della *superficie* e quella del *numero degli abitanti*, la Commissione superiore ritenne provvisoriamente i frutti dei lavori precedenti intorno alla prima, ma ordinò, per conoscere colla maggior esattezza possibile la seconda, il *censimento nominativo* di tutti gl' individui esistenti nei regi Dominii di Terraferma alla fine dell'anno 1838, operazione colossale, eseguita ancora in pochi paesi, e che solo nel 1836 ebbe luogo in Francia per cura del ministro dell' interno d' allora, conte di Montalivet.

Il re avendo ordinato la pubblicazione di questo importante lavoro, mirabile per la cura e la celerità con cui venne eseguito, e di tanto onore agli studi italiani,

Digitized by Google

ci affrettiamo ad offrirne un estratto, sicuri di far cosa grata ai cultori delle scienze geografiche e statistiche, negli annali di cui questo censimento nominativo deve far epoca.

SPECCHIO

Del ragguaglio della popolazione colla superficie.

PROVINCIE	CHILOMETRI quadrati	POPOLAZIONE assoluta	relativa
Savoia propria	1641,59	148,864	90,68
Alta Savoia	974,28	49,758	51,07
Ciablese	922,83	54,686	59,26
Faucigny	2035,25	101,792	50,02
Genevese	1605,73	100,005	62,28
Moriana	2067,07	62,344	30,16
Tarantasia	1807,27	46,688	05,83
Torino	2892,67	379,677	131,26
Biella	971,44	128,025	131,78
Ivrea	1453,94	160,574	110,44
Pinerolo	1535,21	126,998	82.59
Susa	1395,70	78,036	55,94
Cuneo	2597,75	168.796	64,97
Alba	1056,05	111,007	106,06
Mondovì	1758,45	138,266	78,63
Saluzzo	1606,94	148,112	92,17
Alessandria	888,73	109.739	123,48
Acqui	1151,22	92,777	80,58
Asti	909.38	127,973	140,73
Casale	866,12	114,342	132,02
Tortona	665,00	53.570	80,55
Voghera	797,35	97,162	121,85
Novara	2051,00	186,159	90,76
Lomellina	1242,35	133,016	107,06
Pallanza	2253,00	95,598	42,39
Vercelli	1,421.74	127,955	90,00
Aosta	3.194,04	78,110	24,45
Nizza	3,054,53	112,428	36,81
Oneglia	451,24	57,435	127.28
S. Remo	685,64	60,855	88,75
Genova	926,95	266,356	287,34
Albenga	681,78	57,763	84,74
Bobbio	696,96	34,337	49,27
Chiavari	915,66	107,953	117.89
Levante	672,21	73,139	108,80
Novi	747,49	61,847	82,73
Savona	806,29	73,593	91.27
Totali	51,402,55	4,125,735	80.26

Digitized by Google

La popolazione totale degli Stati di Terraferma somma dunque a	4,125,735
Aggiungendovi quella dell'isola di Sardegna che è di .	524,633
si avrà per la popolazione totale dei regi Dominii . .	4,630,370

Per raffigurare, dice il dotto barone di Manno, come questa popolazione si trovi distribuita sulla superficie del territorio, si è posto mente in primo luogo alla proporzione della popolazione coll'estensione d'esso, in secondo luogo alla sua agglomerazione su diversi punti.

La popolazione di Terraferma trovandosi distribuita su 51,402,85 chilometri quadrati, la popolazione relativa trovasi di 80,26 per chilometro quadrato, corrispondente a 275,29 anime per miglio quadrato.

Le provincie degli Stati sono infinitamente diverse tra loro di positura, di configurazione, di fertilità; la loro popolazione relativa varia similmente da 282 fino a 24 abitanti per chilometro.

La provincia di Genova è di gran lunga la più popolata degli Stati: essa contiene 282 abitanti per chilometro.

Dopo questa, le più popolose sono quelle d'Asti, Casale, Torino, Biella, Oneglia, Alessandria, Voghera, Chiavari, Ivrea, Levante, Lomellina, Alba, in cui la popolazione relativa presenta dai 140 ai 106 abitanti per chilometro quadrato.

Possono collocarsi in una seconda serie quelle di Saluzzo, Savona, Savoia propria, Novara, Vercelli, S. Remo, Albenga, Novi, Pinerolo, Acqui, Mondovì, in cui la cifra della popolazione relativa rimane tra i 92 i 78 abitanti.

Finalmente tengono l'ultimo luogo le provincie di Cuneo, Genevese, Ciablese, Susa, Alta Savoia, Faucigny, Bobbio, Pallanza, Nizza, Moriana, Tarantasia, Aosta, nelle quali la popolazione declina dai 64 ai 24 abitanti.

La facilità che il commercio marittimo somministra per la sussistenza d'una popolazione che difficilmente potrebbe sostentarsi colle produzioni del suolo, spiega perchè la popolazione sia più numerosa in Genova che in nessun'altra parte degli Stati.

Le provincie in cui la popolazione è più scarsa relativamente all'estensione del territorio sono paesi montuosi,

Digitized by Google

dove buona parte del suolo non può essere nè coltivata, nè abitata.

La divisione del territorio tra un numero maggiore di possidenti e la diversa coltura del suolo, spiegano come nelle provincie d'Asti e di Casale la popolazione sia più numerosa che non in quelle di Lomellina, Novara, Vercelli, in cui non è minore la fertilità del suolo.

Nella prosperità dell'industria si trova la ragione della numerosa popolazione della provincia Biellese, la quale, quantunque montuosa, presenta la stessa proporzione che quella di Torino tra il numero degli abitanti e l'estensione del territorio.

Il quadro seguente offre a colpo d'occhio la popolazione di tutti i capiluoghi d'ogni provincia e di tutte quelle città e borghi in ognuna d'esse, il cui numero d'abitanti supera i 5000; abbiamo pure accennate quelle comuni, la popolazione delle quali è inferiore a questo numero, qualunque volta sia maggiore di quella del capoluogo della provincia in cui sono. I capiluoghi della provincia sono in maiuscole allorchè sono in pari tempo capiluoghi delle sette grandi divisioni in cui vengono distribuiti gli Stati di Terraferma; gli altri sono in corsivo.

SPECCHIO

Della popolazione dei capiluoghi di ogni provincia e delle principali città e borghi.

Savoia propria . .	CIAMBERI' 15,916; colla guarnigione 17,843 anime.
Alta Savoia . .	*Albertville* 3,406; Faverges 3,642.
Ciablese . . .	*Thonon* 4,428.
Faucigny . .	*Bonneville* 1,620; Chamouni 2,528; La Roche 3,040; Samoens 3,911.
Genevese . .	*Annecy* 8,325.
Moriana . .	*S. Jean de Maurienne* 3,084.
Tarantasia . .	*Moutiers* 2,330.
Torino . . .	TORINO 82,469; coi borghi, col territorio e colla guarnigione 123,892; Carmagnola 12,382; Chieri 13,274; Chivasso 7,841; Coirio 5,813; Moncalieri 8,602; Poirino 5,668; Rivarolo 6,032; Rivoli 5,195; Carignano 7,873.
Biella . . .	*Biella* 8,677.
Ivrea . . .	*Ivrea* 8,475; Caluso 5,548; Locana 5,384.

Digitized by Google

Pinerolo . . .	*Pinerolo* 13,501; Cumiana 5,435; Vigone 6,203; Villafranca 8,572.
Susa . . .	*Susa* 3,270; Coazze 3,996; Giaveno 8,866.
Cuneo . . .	CUNEO 18,777; colla guarnigione 19,397; Boves 8,709; Busca 8,990; Caroglio 6,268; Chiusa 5,751; Demonte 6,956; Dronero 7,716; Fossano 16,041; Peveragno 6,080.
Alba . . .	*Alba* 8,286; Bra 11,466; Sommariva del Bosco 5,333.
Mondovì . . .	*Mondovì* 15,920; Bene 5,687; Cherasco 8,893; Garesio 5,436.
Saluzzo . . .	*Saluzzo* 14,426; Bagnolo 5,056; Barge 8,602; Cavallermaggiore 5,021; Paesana 6,118; Racconigi 10,102; Revello 5,210; Savigliano 15,546.
Alessandria . .	ALESSANDRIA 39,374, colla guarnigione 43,467; Castellazzo 5,236; S. Salvatore 5,229.
Acqui . . .	*Acqui* 6,352; Ovada 6,177.
Asti . . .	*Asti* 24,283; Castigliole 5,016; S. Damiano 6,767.
Casale . . .	*Casale* 19,300.
Tortona . . .	*Tortona* 10,821; Castelnuovo-Scrivia 6,018; Sale 5,094.
Voghera . . .	*Voghera* 10,706; Stradella 5,563.
Novara . . .	NOVARA 18,524, e colla guarnigione 19,419.
Borgomanero . .	*Borgomanero* 7,095; Galliate 5,858; Oleggio 7,420; Trecate 5,071.
Lomellina . .	*Mortara* 5,316; Gambolò 5,075; Garlasco 5,436; Vigevano 15,221.
Pallanza . . .	*Pallanza* 2,044; Intra 3,743; Varzo 2,846; Domodossola 2,025; Canobbio 2,137.
Vercelli . . .	*Vercelli* 18,353; Crescentino 5,547; Trino 8,217.
Aosta . . .	AOSTA 7,126.
Nizza . . .	NIZZA 33,811; colla guarnigione 35,169.
Oneglia . . .	*Oneglia* 5,500; Porto-Maurizio 6,481.
S. Remo . .	*S. Remo* 9,854; Ventimiglia 5,894.
Genova . . .	GENOVA 97,531; colla popolazione del porto, la guarnigione, il battaglione Real-Navi ed ammiragliato 115,257; Camogli 5,809; Rivarolo 5,684; S. Pier d' Arena 7,716; Voltri 9,271.
Albenga . . .	*Albenga* 4,736; Alassio 5,714.
Bobbio . . .	*Bobbio* 3,743; Ottone 4,270.
Chiavari . . .	*Chiavari* 10,619; Borzonasca 5,097; Lavagna 6,232; Rapallo 9,933; S. Margarita 6,226; S. Stefano d'Aveto 6,877; Sestri Levante 7,277; Varese 6,660.
Spezia . . .	*Spezia* 9,796; Lerici 5,217 Sarzana; 8,432.
Novi . . .	*Novi* 10,278; Gavi 5,702.
Savona . . .	*Savona* 16,214; Varazze 7,779.

Digitized by Google

Il cav. Luigi Cibrario, che illustrò così maestrevolmente l'economia politica del medio evo in un'opera, che per gli statisti è una vera miniera di fatti peregrini, ci offre il mezzo di comparare la popolazione di alcune città degli Stati Sardi nei tempi di mezzo con quella dell'ultimo censimento.

SPECCHIO

Della popolazione di alcune città nel medio evo comparata a quella dell' ultimo censo.

CITTA'	ANNO	POPOLAZ.	ANNO	POPOLAZ.
Ciamberì coi borghi	1331	2175	1838	15916
Ivrea . .	1377	5196	1838	8475
Torino coi borghi	1377	4200	1838	104078 (1)
Chieri . .	1377	6665	1838	13274
Cuneo . .	1363	2175	1838	18777
Susa . .	1377	2165	1838	3270
Rivoli . .	1377	2165	1838	5195
	1415	2175		
Lanzo . .	1377	3500	1838	2335
Moncalieri .	1377	3830	1838	8602
Carignano .	1377	1000	1838	7873
Pinerolo .	1377	3830	1838	13501
Savigliano .	1377	1665	1838	15546

E qui giova il notare come nel secolo 14.° le città d'Ivrea e di Chieri superassero pel numero d'abitanti l'attuale metropoli del regno Sardo; ma ponendo mente, dice l'illustre scrittore già nominato, alla breve cerchia delle sue mura in quel tempo, e considerando che l'angusto spazio che vi si comprendeva, era coperto di case per la maggior parte basse, interrotto da piazze e da giardini; che non era allora residenza d'alcun sovrano, d'alcun consiglio di giustizia, e che molto mediocre vi fu sempre l'amor del commercio, non farà più maraviglia che il maggior popolo si trovasse in Chieri, terra piena d'uomini industriosi e procaccianti, massime di prestatori.

Passando ora ad esaminare i progressi fatti dalla po-

(1) *In questo numero sono compresi i borghi, ma furono esclusi la guarnigione ed il territorio.*

Digitized by Google

polazione nei Dominii di Terraferma, la Commissione superiore di statistica ci dà il frutto delle tre descrizioni numeriche degli anni 1819, 1824 e 1830. Eccole colle resultanze del censo nominativo del 1838.

SPECCHIO

Delle resultanze dei quattro censi dal 1819 al 1838.

ANNO	POPOLAZIONE
1819	3,419,558
1824	3,674,707
1830	3,992,590
1838	4,125,735

Osservando questi numeri, ne risulta che l'aumento della popolazione in questi diciannove anni fu di 739,198 anime, ossia di circa 0,19 per cento; il progresso annuo medio fu di 39,040. — Continuando in queste proporzioni, la popolazione raddoppierebbe in poco meno d'un secolo; e ciò sia detto per quegli scrittori che in opere recenti considerano la popolazione dell'Italia come stazionaria.

E ci sia lecito osservare all'illustre Commissione superiore di statistica rispetto all'aver noi stimata la popolazione del regno Sardo a 4,300,000 anime, quando ascende invece a 4,650,370, che la nostra stima si riferisce alla fine dell'anno 1826, per cui essendovi un intervallo di ben dodici anni col censo nominativo del 1838, la differenza dev'essere assai ragguardevole fra i due numeri, e tanto più che si è veduto la popolazione degli Stati di Terraferma aumentare di 39,040 abitanti l'anno. E qui a nostra giustificazione citeremo quanto abbiamo detto alla fine del 1837, a carte 636 della seconda edizione italiana del *Compendio di Geografia* che si pubblica ora in Torino:

— « La popolazione deve certamente oltrepassare i 4,500,000; anzi appoggiati alle stime parziali d'alcune provincie di cui conosciamo il movimento della popolazione, non crediamo andar errati nel giudicarla per la fine del 1837 di 4,600,000 anime. Cotale somma sembrerà esagerata a chi ammettesse come esatta la popolazione da noi offerta nella tavola delle divisioni amministrative. Ma

Digitized by Google

sebbene quest' ultima ci sia pervenuta da fonte ufficiale, non la crediamo perciò a gran pezza esatta. Vari fatti positivi ce ne diedero l'intimo convincimento.....

« Le ricerche che si stanno facendo per ordine regio da persone dottissime nel fatto della statistica, toglieranno ogni dubbio sulla popolazione delle città, e proveranno, lo speriamo, quanto le nostre congetture sul numero attuale degli abitanti del regno Sardo si accostino al vero. » — Ed infatti vediamo con piacere che le nostre stime approssimative pel 1837, avuto riguardo all' aumento nell' anno seguente, si accordano maravigliosamente colle resultanze del censimento nominativo, che si riferiscono ad un anno più tardi.

Passando alle provincie in cui la popolazione è maggiormente cresciuta, trovasi che il massimo aumento dal 1819 al 1838 ebbe luogo nella provincia di Savona, in cui fu di 1,02; in quella di Vercelli fu di 0,41; in quella di Lomellina e di Nizza di 0,31, e di Novara 0,29. Le provincie di Novi e di Bobbio, con 0,09; di S. Remo con 0,07; e Pallanza con 0,06, ebbero l'aumento minimo. Il medio di tutti gli Stati di Terraferma fu di 0,19. — Avvertasi però che la Commissione superiore ha qualche dubbio sull' accrescimento che le tavole assegnano alla provincia di Savona.

Affinchè si possa convenevolmente apprezzare il movimento della popolazione negli Stati Sardi dal 1819 al 1838, sarà utile il considerare il movimento della popolazione della Francia senza le colonie dal 1820 al 1836, e quello dell' impero d'Austria dal 1818 al 1837 in quelle provincie soltanto, sulle quali vengono raccolti dati statistici, cioè Alta e Bassa-Austria, Tirolo, regno Lombardo-Veneto, regno Illirico, Stiria, Dalmazia, Confini Militari, Boemia, Moravia-e-Slesia, Gallizia.

Digitized by Google

SPECCHIO

Del movimento della popolazione in Francia e nell' impero d' Austria.

STATI	ANNI	POPOLAZIONE
Monarchia francese .	1820	30,451,187
	1834	32,560,734
	1836	33,540,940
Impero d' Austria . .	1818	18,334,646
	1830	21,068,436
	1837	21,730,334

Volendo esaminare sui dati sopra esposti l'annuo incremento medio per cento della popolazione, calcolato sulla popolazione media di tutto il periodo negli Stati Sardi di Terraferma, nella monarchia Francese e nelle provincie dell' impero d'Austria comprese nella sfera della statistica, si avranno i numeri seguenti.

SPECCHIO

Dell' aumento annuo medio della popolazione negli Stati Sardi di Terraferma, in Francia e nell' impero d' Austria.

STATI	AUMENTO annuo medio per cento	PERIODO
Parte continentale del regno Sardo	0. 98	dal 1819 al 1838
Monarchia Francese (senza le colonie)	0. 60	dal 1820 al 1836
Impero d' Austria, cioè: Alta e Bassa-Austria, Boemia, Moravia e Slesia, Tirolo, Dalmazia, Confini Militari, Gallizia e regno Lombardo-Veneto, regno Illirico	0. 89	dal 1818 al 1837
Littorale (gov. di Trieste).	1. 30	dal 1818 al 1837
Dalmazia	1. 30	dal 1818 al 1837

Digitized by Google

STATI	AUMENTO annuo medio per cento	PERIODO
IMPERO D' AUSTRIA, cioè tutti i paesi suindicati	1. 10	dal 1818 al 1830
Gallizia	1. 40	dal 1818 al 1830
Littorale (gov. di Trieste) .	1. 40	dal 1818 al 1830
Boemia, Moravia e Slesia .	1. 30	dal 1818 al 1830
Bassa Austria	1. 30	dal 1818 al 1830

Per essere in grado di valutare il grande aumento che ebbe luogo nelle indicate provincie dell' impero d' Austria, gioverà il rammentare che la popolazione della sola Gallizia supera quella di tutti gli Stati continentali Sardi; che quella della Boemia è ad essi quasi eguale; e che le popolazioni riunite della Gallizia, del Littorale, della Boemia, della Moravia-e-Slesia, e della Bassa-Austria, sommando a 12,380,000 anime, equivalgono alla popolazione di quasi tutta la monarchia Prussiana, e superano d'assai il terzo di quella di tutta la monarchia Francese.

Digitized by Google

XVI.

La Sardegna.

L'Europa è senza dubbio la meglio conosciuta delle cinque parti del mondo, ed i vari paesi ch'essa comprende sono stati qual più qual meno descritti in opere e rappresentati in carte sia generali sia particolari; eppure questa vecchia terra è lungi dal possedere per ogni sua regione lavori scientifici che la descrivano correttamente e ne rappresentino con esattezza la configurazione ed i topografici accidenti del suolo.

Tali sono ancora la penisola Orientale o Greco-Slava, le cui carte offrono tanti vuoti e tanti errori, pei fiumi e le montagne, in gran parte recentemente segnalati dal dotto Boué; tali l'Albania ed il Montenegro, la topografia dei quali era assai imperfetta prima che un dotto uffiziale dell'armata austriaca, il colonnello Karaczay, ne rappresentasse diligentemente il suolo in una carta, che desideriamo di veder presto pubblicata per l'utile della geografia; tale sino ai nostri giorni era stata la sorte di una grande isola italiana. Negletta dai viaggiatori, la geografia di essa era assai imperfetta, benchè lo Smyth ne avesse tracciate abilmente le marine, come aveva fatto delle sicule spiagge. E veramente prima dell'immenso lavoro che da vari anni va stampando il Casalis, prima della pubblicazione dell'interessante Calendario Generale del regno della Sardegna, e massime prima che il maggior generale Della Marmora rendesse di pubblica ragione il frutto di vent'anni d'indefessi studi, la Sardegna doveva essere noverata fra le

Digitized by Google

parti le meno conosciute dell'Europa meridionale rispetto alla geografia ed alla statistica, benchè sotto altri aspetti non mancasse di ottimi scritti, e, per dirne uno, avesse la sua storia illustrata dal Mimaut e particolarmente dalla classica opera del dotto barone Manno.

Nel lavoro del cav. Della Marmora vuolsi distinguere la grande Carta dell'isola, da esso levata con maravigliosa diligenza, e l'opera intitolata *Voyage en Sardaigne, ou Description statistique, physique et politique de cette île, etc.* di cui è uscita a Parigi non ha guari, la seconda edizione con molte aggiunte.

L'autore riprendeva nel 1834, secondato dal cav. Carlo di Candia, i suoi lavori geodetici, unendo con una serie di triangoli i punti principali prima osservati, e poscia congiungevali alle operazioni corrispondenti cominciate in Corsica dal colonnello Tranchot e terminate dagli ingegneri francesi, cosicchè gli studi geodetici della Sardegna non sono isolati, ma si rannodano alla grande triangolazione europea.

Queste operazioni si calcolarono sopra due basi misurate con eccellenti stromenti e con la rigida esattezza oggi introdotta in questo genere di studi, una presso Oristano, l'altra presso Cagliari.

In conseguenza di cotali fatiche, la Sardegna, che il Della Marmora aveva geograficamente descritta nel suo libro, può ora vantare una delle migliori Carte fatte ai nostri giorni. Noi non l'abbiamo veduta, ma basta a darne un saggio la riduzione di essa alla scala di un milionesimo, cioè al quarto, che accompagna l'Atlante del viaggio in Sardegna, che è piena di nuovi ed importanti fatti, e che abbiamo sott'occhio.

Già i cultori degli studi severi fecero eco alla giusta lode che un chiaro geografo ed elegante scrittore, il nostro onorevole collega ed amico De la Renaudière, tributava alle fatiche del maggior generale Della Marmora; unendoci di buon grado al suo giudizio, ne piace di aggiungere, che i lavori di questo Italiano lo collocano eminente nel corpo illustre di cui è membro, e che pur conta molti chiari ingegni, e contribuiscono grandemente cogli studi di altri valenti uomini in varie parti d'Italia a sostenere fra noi l'onore delle scienze geografiche e statistiche.

Digitized by Google

Singolare è la disposizione dei monti della Sardegna i quali, piuttosto che in giogaie continue, vi appaiono a gruppi separati ad ora ad ora da avvallamenti trasversali da estesi altipiani e basse pianure. Ecco uno specchio delle principali montagne dell'isola:

SPECCHIO

Indicante l'altezza in metri delle principali montagne della Sardegna.

Apice del *Monte Fontana-Congiada* presso Aritzo . .	1,508
Punta Brunca de Spina, apice del *monte Gennargentu.*	1,918
Punta Balestreri, apice del *monte Limbara*	1,320
Monte Spada de Fonni	1,626
Apice del *monte d' Oliena*	1,339
Punta Muggianedda de Tonara	1,499

Le moderate altezze sopra indicate provano quanto andavano errati coloro che, giudicando per analogia, supponevano nella Sardegna delle giogaie, le cui vette stimavano ancor più alte dei punti culminanti della Corsica. Le misure esatte prese dal Carbonazzi, dal Della Marmora e dallo Smyth, hanno fatto giustizia di quelle esagerazioni, e dimostrarono che i punti culminanti delle catene di questa magnifica isola sono più di un terzo più basse delle più alte vette di quelle della Corsica, di cui non sono per così dire che la continuazione delle catene montuose che dal nord al sud la traversano. Ma se abbiamo veduto la Sardegna avere così basse montagne, essa offre per lo contrario un gran numero di *altipiani* d'una grande elevazione, come lo dimostra il sottoposto specchio che abbiamo compilato del pari che il precedente, traendone gli elementi dalla memoria geodetica che accompagna la Carta ridotta, pubblicata separatamente.

SPECCHIO

Dei principali altipiani della Sardegna.

NOME DEI LUOGHI	ALTEZZA IN METRI sopra il livello del mare
Aritzo, centro del villaggio	847
Bolotana, centro del paese	450

Digitized by Google

NOME DEI LUOGHI	ALTEZZA IN METRI sopra il livello del mare
Bono, centro del paese.	580
Bonorva, centro del paese.	477
Burgos, al piede del castello	662
Cagliari, centro del paese	440
Desulo, casa rettorale	888
Esterzili, centro del paese	747
Fonni, porta del convento di S. Francesco .	999
Illorai, casa rettorale	522
Isili, centro del paese	446
Laconi, casa rettorale	524
Lanusei, centro del paese	627
Macomer, casa del cavaliere Pinna	577
Meana, l' antica osteria	609
Nuoro, centro delle città	581
Nuri, parocchia	610
Oliena, casa rettorale	424
Orani, centro del villaggio	527
Osilo, piccola torre del castello	651
Osini, villaggio dell' Ogliastra	580
Patada, centro del villaggio	780
Perdas de Fogu, centro del villaggio . . .	636
Santu-Lussurgiu, parocchia del villaggio .	502
San Pietro di Sorres	529
Seui, presso la chiesa	810
Sindia, villaggio	529
Tempio, la caserma	577
Tonara, borgata d'*Arasule*	956
Villa-Grande-Strisaile	695
Villa-Nova-Monte-Leone, casa del conte . .	555

Principal tratto fisico della Sardegna sono i numerosi ed ampi paduli e stagni, alcuni dei quali comunicano col mare mediante aperture artificiali, come quello della Scaffa vicino di Cagliari. Quei paduli asciutti in parte nell'estate, nella susseguente stagione generano la mal'aria che affligge varie regioni dell'isola; giova sperare che i lavori d'asciugamento, cominciati nello stagno di S. Luri ed in quello di Serrenti, renderanno alla coltura quei terreni. Quivi al principiar dell'autunno concorrono in folla uccelli acquatici di ogni maniera, che in Sardegna sono assai numerosi, e vengono in questi giorni da lontani paesi per passarvi l'inverno. Se uno allora passeggia sul bastione di Cagliari

Digitized by Google

vede nel cielo volare squadre d'uccelli disposte in forma triangolare; giunti a vista dello stagno che riconoscono per loro solita dimora, rallentano il corso, si librano un istante sull'ali, poscia con larghe ruote calando, mostransi disposti in file regolari, rendendo immagine di un piccolo esercito schierato in battaglia.

Altra cosa da notarsi nell'isola sono le pesche del tonno e del corallo; quella ha luogo in maggio ed offre all'osservatore uno spettacolo pieno di novità e d'interesse. Alcuni fatti esposti nel nostro *Compendio* daranno un'idea della grande importanza di questo ramo d'industria che uno spiritoso scrittore chiamava l'agricoltura del mare.

Nel 1833 nella *tonnara Flumentorgiu*, non lungi da Oristano, si presero 2850 tonni; in quella di *Porto Paglia* 1901; in quella delle *Saline di Sassari* 1678; a *Porto Scus* 897; all'*isola Piana* 455. — Nel 1835 a *Porto Paglia* se ne presero 1989; a *Porto Scus* 1866; alle *Saline di Sassari* 1546; all'*isola Piana* 1418; a *Flumentorgiu* 1392. Il numero totale dei pesci nel 1833 sommò a 7751; nel 1834 a 8799; nel 1835 a 8211. Stimando soltanto 42 franchi il valore di ciascun tonno, il prodotto medio di queste tre annate sarebbe di 346,654 franchi.

Sulle spiaggie della provincia d'Alghero pescasi il corallo il più stimato di tutto il Mediterraneo. Navi genovesi, napoletane e toscane vengonvi regolarmente per cotale pesca, non pure in vicinanza d'*Alghero*, ma anche nelle spiaggie di *Bosa*, di *Castel Sardo* e delle isole *San Pietro* e *S. Antioco*. Il corallo che vi si pesca è meno copioso, ma assai più bello di quello che trovasi sulla costa d'Africa tra Bona e Biserta. A parlare della parte sola che pigliano i sudditi sardi, diremo che da 100 a 150 barche dette *coralline* partono ogni anno sul terminare di marzo da Rapallo e dai villaggi situati nel suo golfo per condursi nelle spiaggie da noi or ora indicate. Le barche che vanno in Sardegna hanno soltanto sette marinai; quelle destinate per l'Africa ne hanno nove. Il chiaro autore del *Viaggio nella Liguria Marittima*, stima un migliaio d'individui adoperati in essa pesca, la quale dura quasi otto mesi, e frutta 400,000 franchi all'incirca, 300,000 dei quali vanno in ispese.

La popolazione della Sardegna, calcolata dai migliori

Digitized by Google

statistici d'Italia e d'oltralpe, offre le discrepanze le più singolari. E fummo noi stessi indotti in errore da un preteso censimento che dava all'isola nel 1805 da 520,000 abitanti. Partendo da questa base erronea ed appoggiati all'accrescimento osservato nelle successive descrizioni citate dal Gemelli e da noi riprodotte nella seconda edizione del *Compendio di Geografia* pubblicato a Venezia nel 1819, a maggiore conferma dei calcoli sulla popolazione del regno Sardo, fatti nella prima edizione del 1817, abbiamo creduto di poter portare a 540,000 anime la popolazione della Sardegna nel 1820. Valutazione erronea, che fu poi da noi emendata a Parigi per la *Balance politique du globe* nei calcoli riferibili alla fine dell'anno 1826.

Gli statistici ed i geografi che ne trattarono in seguito seguirono le nostre orme, ed il dotto Hassel la calcolò pel 1823 a 545,991 abitanti. Ma qualora vogliasi essere di buona fede, il che nelle scienze come nella letteratura non sempre avviene, è forza confessare che il meglio sino ad ora pubblicato sulla popolazione di questa grande isola italiana si deve alle dotte ricerche del Gemelli, del Manno, del Cibrario e del Della Marmora. Quest'ultimo, dopo esaminati i migliori documenti uffiziali, osserva che la popolazione della Sardegna ebbe da un mezzo secolo due andamenti opposti. Il primo retrogrado, dalla morte del re Carlo Emanuele nel 1775 fino all'anno 1816; progressivo il secondo da quell'epoca sino ad oggi. Mettendo insieme gli elementi relativi al numero degli abitanti raccolti dagli anzinominati scrittori, ne resulta lo specchio seguente, in cui accanto alle loro stime uffiziali abbiamo voluto porre alcune poche delle molte stampate da altri autori; esse dimostrano quanto sia facile nella statistica l'andare errato, quando non si faccia una ben ragionata e coscienziosa scelta degli elementi su cui fondare i calcoli e le deduzioni.

Digitized by Google

SPECCHIO STATISTICO

Della popolazione della Sardegna a differenti epoche.

AUTORI NAZIONALI	ANNO	ABITANTI
Manno	1728	309,994
id.	1751	360,932
Manno	1773	423,514
Della Marmora	1775	426,375
id.	1802	387,832
id.	1816	351,867
id.	1817	366,914
id.	1820	396,013
Cibrario	1824	490,087
Calendario generale del regno di Sardegna, non compresi i militari in guarnigione e gli ecclesiastici	1835	503,136
idem *idem*	1837	515,962
idem *idem*	1838	524,001
Aggiungendo alcune frazioni non comprese nelle comuni nominate nel Calendario, del pari che le monache ed i frati, la *popolazione totale civile* della Sardegna sommò nel	1838	534,000

AUTORI STRANIERI	ANNO	ABITANTI
Serristori	1800	489,000
Fabri	1805	520,000
Serristori e Crome	1813	520,000
Graeberg di Hemso	1814	520,000
Cannabich	1818	520,000
Graeberg di Hemso	1819	529,000
Hassel	1823	545,991
Almanacco di Weimar del 1838	1823	490,050
Serristori, *Statistica dell' Italia*, puntata pubblicata nel	1832	495,000
Serristori, *Saggio statistico dell'Italia*, pubblicato a Vienna nel	1833	510,000

Digitized by Google

AUTORI STRANIERI	ANNO	ABITANTI
CESAR MOREAU e SLOWACZYNSKY nella *Statistique générale du globe*	1833	490,050
RAMPOLDI, *Corografia italica*.	1834	682,000
RUDTORFFER	1838	500,000
CANNABICH, *edizione del Galletti*, 1840	1839?	491,000

Ci asterremo dalle molte osservazioni che naturalmente ricorrono al pensiero nell'esaminare queste specchio comparativo, perchè non ci si apponga la taccia di voler criticare coloro che ci sono compagni negli studi. Noteremo solo che nell'epoca appunto in cui la popolazione della Sardegna era di tanto caduta, cioè dal 1802 al 1816, gli statistici ed i geografi stranieri concordavano nel darle oltre ad un mezzo milione: mentre nell'epoca attuale, tutta di progresso, non pochi persistono a stimarla inferiore alle 500,000 anime.

Abbiamo compilato lo specchio seguente per fare conoscere l'andamento della popolazione nelle varie provincie della Sardegna dopo l'organizzazione delle sue nuove provincie, mettendo a riscontro le loro respettive popolazioni a due epoche differenti. Abbiamo tratte le prime popolazioni da un documento officiale mandato nel 1824 al barone di Ferrusac e da esso pubblicato nel suo *Bulletin*; abbiamo preso le seconde dal *Calendario generale del regno di Sardegna* per l'anno 1838. Ci duole che nel censimento del 1821 il numero degli abitanti della provincia di Gallura sia unito a quello della provincia d'Ozieri.

SPECCHIO COMPARATIVO.

Della popolazione delle provincie della Sardegna.

PROVINCIE	POPOLAZIONE nel 1821	POPOLAZIONE nel 1837
Cagliari	95,779	104,336
Busachi	63,270	74.284
Iglesias	36,685	39.304
Isili	44,172	46,008
Lanusei	24,541	25,796
Da riportare	264,447	286,725

Digitized by Google

PROVINCIE	POPOLAZIONE nel 1821	POPOLAZIONE nel 1837
Riporto	264,447	286,725
Nuoro	47,904	53,064
Sassari	54,717	65,982
Alghero	26,659	32,500
Cuglieri	30,117	33,705
Ozieri	38,132	23.720
Gallura	?	20,264
Totali	461,976	515,960

Lo specchio seguente offre la popolazione delle città e comuni della Sardegna nel 1838 che contano più di 1900 abitanti; vi abbiamo per altro ammesso anche qualche piccolo luogo contenente una popolazione ancor minore per esser importante sotto vari rapporti. In una parte d' Italia tanto spopolata e la cui statistica è ancora sì poco conosciuta, questi piccoli luoghi acquistano un'importanza relativa pel geografo e per lo statistico; cotale motivo c'indusse a scegliere anche piccolissimi luoghi dal quadro alfabetico generale di essi pubblicato nel *Calendario generale del regno di Sardegna per l'anno* 1839.

SPECCHIO

Della popolazione delle principali città e comuni della Sardegna nel 1838.

CITTA' E COMUNI	ABITANTI
Aggius	2,026
Ales	989
Alghero, *città*	7,738
Arbus	2,860
Aritzo	1,916
Bitti	2,686
Boletana	2,850
Bono	3,081
Bonorva	4,572
Bortigali	3.100
Bosa, *città*	5,622
Buddusò	2,166
Busachi	1,876

Digitized by Google

CITTA' E COMUNI	ABITANTI
Cabras	3,392
Cagliari, *città capitale*	27,989
Carloforte	3,235
Castel Sardo, *città*	2,092
Cuglieri	4,052
Desulo	1,720
Dorgali	3,356
Florinas	2,003
Fonni	3,053
Galtelli	845
Gergei	1,922
Ghilarza	2,045
Gonnosfanadiga	2,925
Guasila	1,940
Guspini	3,808
Iglesias, *città*	4,992
Isili	2,195
Itiri	4,243
Laconi	1,768
Lanusei	1,719
Macomer	1,633
Mogoro	2,049
Mores	2,063
Muravera	1,912
Nulvi	2,780
Nuoro, *città*	3,671
Nurri	2,154
Oliena	2,874
Orani	1,795
Orgosolo	2,058
Oristano, *città*	5,791
Oschiri	1,993
Osilo	4,377
Ossi	2,297
Ozieri, *città*	7,899
Patada	3,092
Paulilatino	2,424
Pauli-Pirri	2,181
Ploaghe	3,079
Perdas de Fogu	584
Porto-Torres	1,282
Pozzomaggiore	2,566
Quarto	5,748
Samassi	1,995
Sanluri	4,568
S. Antioco	2,590

Digitized by Google

CITTA' E COMUNI	ABITANTI
S. Gavino	2,622
S. Lussurgiu	4,460
S. Vitto	2,512
Sardara	2,127
Sassari, *città*	23,119
Sedilo	2,240
Selargius	2,511
Serramanna	2,327
Seui	1,841
Siliqua	2,099
Sindia	1,200
Siniscola	2,326
Sinnai	2,826
Sorso	4,073
Tempio, *città*	9,466
Terralba	3,103
Terranuova	1,960
Tiesi	2,737
Tonara	2,255
Usellus	563
Villacidro	5,944
Villa Grande-Strizaile	784
Villanova Monte Leone	3,676
Villapuzzu	2,151

Il medio evo si è mantenuto vivo nei costumi e nelle foggie del vestire dei Sardi; vedonsi ancora le vestigia del dominio pisano, genovese, aragonese. Il Della Marmora, conoscendo che lo studio dell'*uomo* è principale parte della geografia, non tralasciò di raccogliere nella sua opera molti peregrini fatti di quegli antichi costumi. Con lui entriamo nel casolare del pescatore, e nella capanna del contadino; ed egli ci fa conoscere la vita di quegli isolani amanti della poesia e della musica, fieri nella vendetta, ma ad un tempo cortesi ed ospitali collo straniero.

Alcuni trovarono nel vestire degli uomini singolari analogie colle foggie antiche; trovarono, p. e., che il *colletu* dei Sardi, specie di giubbone di cuoio, richiamava il *collobium* degli antichi; che il *saccu da coperi* dei montanari pareva che derivasse dal *sagum* dei Romani; perfino il berretto sardo richiama il berretto frigio, la *mitra* degli antichi. Ma il vestire delle donne splendido e graziosa domanda tutta la nostra attenzione.

Digitized by Google

Ecco le foresi di Quartu in bustino senza maniche cinte più volte le reni di una fascia di tela che ne rende snella la vita, con la gonnella di panno di color vivace a spesse e minute pieghe, i capelli intrecciati e raccolti in una reticella di seta amaranto.

Chi vede nei dì di festa quelle belle giovani, ammira il busto di velluto gallonato d'oro o con bottoni di argento, e le ricche collane d'oro, e i cammei messi in anelli di cui è ornato ogni dito delle lor mani. — In alcuni luoghi portano le donne un velo bianco come le monache, sotto al quale appare fra le bende un bel visino regolare e brunetto per amor del sole.

In Osilo distinguonsi per la ricchezza del vestire fra tutte; quelle gonne color di scarlatto, colle maniche aperte che lasciano scoperte una bianca e finissima camicia, quelle guarnizioni di galloni d'oro, di bottoni a filigrana, ti ricordano le foggie dei tempi di mezzo, di cui rimangono tante vestigie in quest'isola.

Fra i monti, nell'interno del paese, in quei luoghi poco frequentati dagli stranieri vuolsi cercare la vecchia Sardegna.

Ecco una casa isolata, verso la quale vanno molti foresi vestiti a bruno. Il morto giace nella sua stanza, il viso scoperto e volto alla porta. Bentosto giungono tacite alcune donne pagate dalla famiglia dell'estinto per onorarne le esequie. Disposte in due file, dopo alquanto silenzio, cominciano le grida, i pianti ed i gemiti; poscia una di loro improvvisa un canto a lode del trapassato; le compagne ne ripetono ad ora ad ora il ritornello. Questo canto è diverso secondo l'età, il sesso, la condizione; è soave e malinconico per la morte di una fanciulla; più animato se lamenta una giovane madre rapita ai figli; grave e solenne se celebra il coraggio e la prudenza di uomo maturo. Ma nulla eguaglia gli urli che s'odono nei funerali di un uomo ucciso dal suo nemico; quelle grida sono piene di furore e di disperazione; le parole dell'improvvisatrice, quelle di una furia che domanda vendetta.

Ci duole che i brevi limiti di questo cenno non comportino il descrivere col nostro autore altre usanze non meno singolari, e le cerimonie che precedono ed accompagnano il matrimonio; all'opera del Della Marmora ri-

Digitized by Google

mandiamo chi fosse vago di conoscere come si domandi la fanciulla ai genitori dal padre dell'amante, e la solennità del corredo, e quella delle nozze, cose tutte che fanno di un parentado sardo un dramma pieno di vita e di primitiva semplicità.

La Sardegna offre vari monumenti che ricordano le dominazioni successive dei Pelasgi, dei Fenici, degli Etruschi, dei Cartaginesi, dei Greci, dei Romani. Fra queste antiche costruzioni il geografo deve particolarmente notare, come abbiamo osservato nel nostro *Compendio*, i così detti *Nuragi* o *Nuraghi*, che tanto esercitarono a' tempi nostri la sagacità e l'erudizione di Peyron, Della Marmora, Mimaut, Manno e Petit-Radel. Il primo posto fra le costruzioni di tal genere appartiene alla *Nuraga Majori* nella Limbara in provincia di Gallura. Il Petit-Radel attribuisce ai Pelasgi queste costruzioni, ch'egli chiama *ciclopee* o *pelasgiche* e le stima opera del 15° secolo prima dell'êra volgare. Cotali monumenti straordinari, de' quali si scoprirono circa 600, hanno quasi 50 piedi d'altezza e 90 piedi di diametro; la cima, quando trovasi conservata, termina in cono stiacciato; i pezzi di cui compongonsi sono di un metro cubo all'incirca; gli architravi piani sopra le porte e gli abbaini sono lunghi due ed alti uno: senza cemento le pareti tanto dentro, quanto fuori. Un muro alto dieci piedi e del medesimo stile di costruzione, circonda a guisa di bastione il terrapieno che sostiene il nurago: il circuito di questo muro è talvolta di 120 metri. Alcuni nuraghi sono fiancheggiati di coni, in numero da tre a sette, i quali si aggruppano intorno al cono principale, e sono specie di casematte; finalmente al muro di cinta sovrasta un parapetto alto tre piedi. Una china a spirale è praticata nella grossezza totale e serve alla comunicazione fra le tre camere che compongono i tre piani di ciascun nurago; la volta di queste camere descrive un arco diagonale ovaico.

Benchè la storia non sia che parte accessoria nel *Viaggio in Sardegna*, vi troviamo un ben concepito compendio delle vicende dell'isola dall'età più remota fino all'epoca presente. Dopo parlato dei tempi di antiche e d'oscure memorie, l'autore ci mostra la Sardegna in guerra con Cartaginesi e Romani; e poi, a mano a mano, il do-

Digitized by Google

minio dei Vandali e quello dei Saraceni: la signoria dei Pisani e quella dei Genovesi; l'epoca dei giudici, in cui fioriva quell'illustre Leonora d'Arborea, una delle più chiare donne del medio evo, guerriera e legislatrice ad un tempo; finalmente il governo di Spagna e quello di Savoia che dal 1720 vi succedette.

Da vari anni la condizione della Sardegna è venuta migliorando per ogni rispetto; molti utili provvedimenti essa deve al re Carlo Felice ed al regnante Carlo Alberto, sotto il ministero del cav. Pes di Villamarina, primo segretario di guerra e marina, e primo segretario di Stato pegli affari della Sardegna; e tali sieno l'abolizione lenta ma continua dei feudi, mediante un generoso compenso ai possessori, nuove leggi municipali, asciugamenti di paduli; nuove strade secondarie, laterali alla splendida *Via Sarda*, che partendo da Cagliari attraversa tutta l'isola sino a Porto Torres, costata non meno di 3,362,000 franchi e già dal 1831 condotta a fine sotto la direzione dell'illustre Carbonazzi.

Nè questi soli benefizi essa riconosce dalla casa di Savoia, ma eziandio una milizia nazionale, la fondazione d'una scuola normale, il miglioramento delle due università di Cagliari e di Sassari; un miglior sistema d'istruzione elementare, la soppressione di vari abusi nella coltivazione delle campagne, e specialmente la creazione di quei *monti granatici*, nei quali il lavoratore trova ad imprestito il grano occorrente per seminare, e denari per l'acquisto di buoi, aratri e di ogni cosa all'agricoltura necessaria. Certo non si può dire che la Sardegna sia giunta al grado dei regi Stati di Terraferma, ma essa è sulla buona via, e le provvide cure del governo ed i felici effetti che se ne videro, sono cagione di belle speranze.

Cinta da un mare abbondante di pesci e corallifero; provveduta d'ottimi porti, con miniere di ferro e di piombo, cave di granito e di marmo, e ricche saline, con un suolo feracissimo, ove abbonda il legname da costituzione, e prosperano le viti, gli ulivi, il tabacco; sotto un cielo benigno che vi rende possibile la coltura del cotone, della cocciniglia e di altri preziosi prodotti dei paesi tropicali, la Sardegna è manifestamente una delle più importanti fra le terre insulari dell'Europa meridionale.

Digitized by Google

Gli stabilimenti francesi nell'Algeria; le mutazioni avvenute negli altri Stati Barbareschi; il nuovo aspetto della Grecia, dell'Egitto, della Siria, la civiltà crescente nei paesi soggetti al Gransignore; l'attività commerciale che ferve nel Mediterraneo e ne' suoi mari secondari; la navigazione a vapore che in ogni direzione solca quelle acque, ed alla quale si rannoda la Sardegna mercè regolari e frequenti comunicazioni con Genova; la felice posizione di Cagliari sulla gran linea dei piroscafi inglesi che mantengono la comunicazione tra l'Inghilterra e le Indie Orientali per Gibilterra, Malta ed Alessandria, promettono a quest'isola, *gemma del mar Tirreno*, come fu detta vagamente, giorni prosperi e felici come allorquando divideva con la Sicilia il vanto di nutrire la città regina.

Digitized by Google

XVII.

Statistica di Genova.

Il viandante, che dalle terre circumpadane muove verso la Liguria, giunto al varco dell' Apennino, si arresta, non senza maraviglia, a contemplare lo spettacolo svariato e grande, che a mano a mano se gli svolge alle sguardo mentre va scendendo alla marina; spettacolo delizioso, per cui sono celebri fra noi ed oltre i monti queste incantevoli spaggie, e che non potremmo meglio accennare se non colle parole di uno scrittore già noto e caro alle patrie lettere. « Rende » dice Bertolotti « la marittima Liguria l' immagine di un immenso anfiteatro, che dal dosso primario di una longitudinale giogaia or più, or meno rapidamente digradasi all' onda. Il monte, il poggio e la spiaggia ne formano le tre parti successive, ma pure distinte. Arido generalmente è il primo e senza l'onor delle selve. Ride il secondo di vegetazione lussureggiante, perpetua. Talora il solenne ulivo occupa senza compagni il luogo, come già nei recinti sacri all' olimpico Giove. Tal altra si addomestica con la vite il fico, il mandorlo, il pesco, il carrubo, nè sdegna di ombreggiare i campicelli gialleggianti di spiche. In un luogo la palma ridesta le memorie d' Oriente. In mille altri i giardini di cedri, di limoni, di aranci, ritraggono gli orti delle Esperidi, celebrati nei simboli antichi. Ogni pittoresca eminenza è coronata da una villa elegante.

« E qual magnifico prospetto non appresenta la spiaggia? Nel centro del golfo, se di lontano riguardi dal mare, mirar ti sembra una città di venti miglia in lunghezza. Di

Digitized by Google

città. di borghi, di villaggi ridondano ambidue le Riviere; se non se là dove i promontori, vestiti di fronzuti pini le spalle, protendono gli scoscesi lor fianchi sul mare, che ora placidissimo li riflette come uno specchio, ora li flagella spumeggiante di rabbia co' flutti in tempesta.»

Nel centro quasi di questo marittimo prospetto si estende in giro un secondo anfiteatro di cerchia più angusta, ma più deliziosa. Quivi sorge Genova. Edificata sul declive delle contermini alture si mostra da lontano al navigatore biancheggiante sul fondo bruno della marina; ben a ragione detta la *superba* per la felice posizione, e le gloriose memorie che lo straniero ritrova ad ogni piè sospinto richiamate dagli splendidi monumenti e le grandiose costruzioni.

Le bellezze naturali e le artistiche di questa terra non mancano di buone descrizioni, così di scrittori nazionali come di stranieri; e più volte abbiamo avuto l'occasione di menzionare l'opera del già citato scrittore, che con singolar maestria trattò questo argomento. Benchè questo egregio autore entrasse pure a discorrere della geografia e della statistica delle marine liguriche, era però universale desiderio dei cultori degli studi severi che una descrizione speciale e statistica di Genova ne dasse lo stato attuale fisico e morale di questa primaria città, colmando così un gran vuoto nella statistica generale della Penisola e delle sue geografiche dipendenze.

A questa deficienza provvide il sig. Cevasco, descrivendo in due volumi la nobile sua patria. Già sino dall'apparire della dotta sua opera ne abbiamo fatto un cenno in questi fogli nell'aprile del 1839. In quello ci siamo limitati a far conoscere quanto riguarda la popolazione ed il suo movimento, principalissima parte dei soggetti trattati nel primo volume, ove il Cevasco dà una succosa ed erudita descrizione topografica di Genova, espone lo stato fisico e morale de' suoi abitanti, novera i prodotti naturali del suolo, fa conoscere lo stato dell'agricoltura, quello dell'igiene pubblica, i vari rami dell'industria, accompagnando queste notizie con profonde e giustissime osservazioni.

Il secondo volume, soggetto del presente cenno, è interamente consacrato al commercio della ligure metropoli.

Digitized by Google

Ed in questo lavoro di difficilissima esecuzione, il Cevasco ha fatto veramente prova di grandi cognizioni commerciali e di uno zelo per la scienza poco comune. Chiara e bene immaginata è la divisione che fa del commercio di quella città, riducendolo a tre classi principali: la prima abbraccia il *commercio delle derrate coloniali ed altri generi*: essa è suddivisa in 19 categorie, fra le quali figurano principalmente gli *olii*, le *droghe*, gli articoli di *tintura*, lo *zucchero*, il *caffè*, il *caccao*, ecc. ecc.; i *pesci freschi, salati* e *secchi*; il *tabacco*, i *bestiami*, le *pelli* e le *pelliccerie*, il *canape*, il *lino*, il *cotone*, la *lana*, la *seta* e le stoffe che ne vengono fatte; la *carta*, i *libri*, i *metalli* comuni e tutti gli articoli che ne vengono fabbricati, ecc. La seconda classe comprende i *grani* di ogni sorta, i *legumi*, le *farine* e le *paste*. La terza i soli *vini*.

Succinto ma bene ordinato è il ragguaglio che il chiaro autore ne dà delle relazioni commerciali de' Genovesi all'estero; nuove ed importantissime sono le osservazioni che fa sullo stato quasi stazionario nel commercio di Genova, e le indicazioni che con rara modestia sottomette al governo, onde ovviare ai discapiti che ridondano a certi rami di commercio dai vigenti regolamenti.

Fra i molti specchi statistici offerti dal Cevasco, affine di far conoscere lo sviluppo del commercio nei principali suoi rami, noi ne daremo in estratto alcuni, affinchè il lettore possa paragonare questo grande emporio italiano con Trieste, Livorno e Venezia, di cui abbiamo più volte discorso. Incomincieremo dal movimento del porto di Genova, prendendo le mosse dal 1814 e venendo sino al 1838. Avvertasi che nelle somme sono compresi i bastimenti impiegati nel piccolo cabotaggio, i quali fanno più di un viaggio all'anno, e quindi figurano più volte nei registri.

Digitized by Google

PRIMO SPECCHIO

Delle navi entrate nel porto di Genova dal 1814 al 1838.

ANNI	BANDIERE	NUMERO delle navi	degli uomini dell' equipaggio	delle tonnellate
1814	Sarde	4,637	30,180	226,357
	Straniere	944	7,678	49,138
1815	Sarde	5,642	38,618	283,548
	Straniere	1,167	9,147	74,545
1816	Sarde	5,243	36,476	270,955
	Straniere	902	8,028	71,238
1817	Sarde	6,276	43,478	316,298
	Straniere	814	9,962	81,090
1818	Sarde	6,215	42,026	312,422
	Straniere	941	7,892	72,116
1819	Sarde	6,226	47,289	315,678
	Straniere	1,117	8,289	95,267
1820	Sarde	5,615	42,472	282,460
	Straniere	846	6,893	66,714
1821	Sarde	5,258	40,244	284,727
	Straniere	707	5,013	53,651
1822	Sarde	5,122	40,542	277,179
	Straniere	715	4,980	59,124
1823	Sarde	5,460	38,791	272,075
	Straniere	1,009	8,291	96,873
1824	Sarde	5,604	39,113	272,184
	Straniere	1,097	8,440	96,820
1825	Sarde	5,542	35,132	168,575
	Straniere	1,080	8,589	92,383
1826	Sarde	6,519	47,376	305,213
	Straniere	806	8,083	59,995
1827	Sarde	6,405	46,547	290,351
	Straniere	855	8,606	64,387
1828	Sarde	4,642	30,519	246,908
	Straniere	789	6,627	81,117
1829	Sarde	4,978	31,447	218,088
	Straniere	709	5,267	55,116
1830	Sarde	5,362	33,189	274,063
	Straniere	792	6,489	60,993
1831	Sarde	5,048	40,982	268,355
	Straniere	800	9,982	67,322

Digitized by Google

ANNI	BANDIERE	NUMERO delle navi	degli uomini dell'equipaggio	delle tonnellate
1832	Sarde	5,262	42,558	279,641
	Straniere	903	8,685	74,916
1833	Sarde	5,240	40,196	271,651
	Straniere	759	7,666	65,552
1834	Sarde	5,360	39,859	271,733
	Straniere	828	8,241	74,020
1835	Sarde	4,496	34,043	244,685
	Straniere	600	5,578	57,413
1836	Sarde	5,144	33,785	299,039
	Straniere	800	8,691	80,428
1837	Sarde	5,230	34,537	300,540
	Straniere	885	10,141	95,797
1838	Sarde	4,826	35,425	269,490
	Straniere	958	11,250	103,871

Aggiungeremo il piccolo Prospetto seguente onde completare il precedente, nel quale non furono indicati i bastimenti usciti:

II.° SPECCHIO RIASSUNTIVO

Dei bastimenti entrati ed usciti nel decennio 1826-1835.

	BANDIERE	BASTIMENTI	EQUIPAGGI	TONNELLATE
Entrati	Sarde	53,312	386,686	2,679,688
	Straniere	7,841	75,224	660,831
	Totali	61,153	461,910	3,340,519
Usciti	Sarde	52,320	368,308	2,672,312
	Straniere	7,435	68,289	610,679
	Totali	59,755	436,597	3,282,991

I numeri di questi due Specchi inspirano al dotto autore alcune giustissime osservazioni, le quali non potranno certo sfuggire alle alte menti, cui è affidata la prosperità commerciale di questo grande emporio del Mediterraneo.

Digitized by Google

Daremo qui sotto il reddito della dogana di Genova durante il decennio trascorso dal 1826 al 1835, come quello che offre la norma meno fallace per formarsi un'idea dell'importanza del commercio di questa città.

III.° SPECCHIO

Del reddito in franchi della dogana di Genova.

ANNI	RENDITA
1826	5,889,843
1827	6,254,017
1828	6,099 153
1829	5,093,835
1830	5,517,146
1831	5,014,054
1832	5,979,510
1833	6,747,230
1834	6,036,286
1835	5,636,472

Il Cevasco analizzando questo Specchio trova, che nel decennio il reddito doganale ebbe una diminuzione di 253,371 franchi; che questa diminuzione fu subita dal commercio dei grani pel valore di 298,624 franchi, e da quello dei vini per la somma di 245,028, mentre gli articoli formanti le 19 categorie comprese nella prima classe sono i soli che abbiano provato un accrescimento di 290,281 franchi.

Alla pagina 79 troviamo uno Specchio del movimento dei grani nel porto di Genova. Questo genere, come abbiam veduto, forma una parte troppo importante del commercio di questa piazza per non riportarlo, tanto più che dalle sue cifre comparate a quelle indicanti questo ramo di commercio nelle piazze di *Livorno*, di *Trieste*, di *Marsiglia* e di *Odessa*, chiaro si scorge il posto eminente, che sotto questo rapporto occupa l'emporio genovese. La quantità del grano entrato è espressa in *emine*. Le quantità esistenti nel deposito si riferiscono per ogni anno al 31 dicembre.

Digitized by Google

IV.° SPECCHIO

Del movimento de' grani nell' emporio di Genova.

ANNI	EMINE SBARCATE	ESISTENTI NEL DEPOSITO
1823	1,104,965	102,000
1824	819,196	250,000
1825	1,043,262	268,000
1826	612,085	211,468
1827	836,000	195,009
1828	600,174	192,700
1829	516,606	—
1830	1,080,540	296,175
1831	690,919	178,591
1832	1,122,916	314,640
1833	826,582	296,352
1834	535,376	—
1835	571,096	73,403

Il chiaro autore ha pure compilato un altro interessantissimo prospetto offrente la quantità media dei principali articoli importati durante sei anni nel porto di Genova. Il sottoposto ne offre un estratto da noi compilato, affinchè il lettore possa fare i convenienti paragoni con altri simili da noi in queste Appendici pubblicati.

Digitized by Google

V.° S

Della quantità media di alcuni

MERCANZIE ENTRATE.

Vini comuni, in barili . . . . . .
Vini fini, in barili . . . . . .
Vini fini, in bottiglie . . . . . .
Olio d' oliva . . . . . .
Olio di pesce . . . . . .
Caccao . . . . . .
Caffè . . . . . .
Pepe . . . . . .
Zucchero greggio . . . . . .
Zucchero raffinato ed in panni . . . . . .
Zucchero (mascabado) . . . . . .
Alcali, potassa, soda, ecc. . . . . .
Legni da tinta, come brasile, campeccio, ecc. . . . . .
Frutta secche, carrube, fichi, uva, pistacchi, ecc. . . . . .
Frutta oleose, mandorle, noci, olive, ecc. . . . . .
Merluzzo . . . . . .
Stokfisch . . . . . .
Tonno . . . . . .
Pelli non acconciate . . . . . .
Canape . . . . . .
Cotone in lana . . . . . .
Cotone filato dal n.° 26 al n.° 49 . . . . . .
Lana non lavata . . . . . .
Lana lavata . . . . . .
Corallo non lavorato . . . . . .
Stracci . . . . . .
Acciaio in verghe, lime, ecc. . . . . .
Ferro di prima fabbrica, e ferro in filo, in lastre stagnate e non gnate, ecc. . . . . .
Ghisa o *ferro fuso* in masse, ovvero lavorato . . . . .
Ferraglia . . . . . .
Piombo in pani, battuto e laminato . . . . . .
Pozzolana . . . . . .
Carbon fossile . . . . . .
Tabacco in foglia . . . . . .
Tabacco fabbricato al Brasile in corda . . . . . .

Digitized by Google

H I O

rtati nel porto di Genova.

	QUANTITA' RESPETTIVE SPEDITE per		
	IL CONSUMO	IL TRANSITO	ESSERE ESPORTATE di nuovo
ri . . .	25,540	1,866	23,966
. . .	598	1,997	2,233
ro . . .	15,439	22,157	36,849
ammi . .	1,649,451	2,289,024	1,589,043
— . .	76,376	186,123	3,337
— . .	59,958	270,897	310,214
— . .	197,879	926,763	1,007,844
— . .	88,090	178,015	273,982
— . .	1,479,192	3,319,096	958,144
— . .	19,171	1,230,773	205,608
— . .	1,769,796	—	890
— . .	1,102,399	192,627	50,392
— . .	302,977	434,548	194,595
— . .	7,039,080	179,440	22,940
— . .	117,402	123,754	56,924
— . .	779,840	847,109	101,131
— . .	470,253	49,883	49,407
— . .	171,067	269,848	27,091
— . .	1,079,848	148,694	766,320
— . .	1,159,465	11,728	305,874
— . .	1,069,934	936,108	210,894
— .	182,523	46,947	640
— . .	755,377	5,954	108,110
— . .	450,308	17,993	58,918
— . .	31,932	453	324
— . .	1,164,142	—	—
— . .	47,476	7,950	42,960
— . .	350,750	367,856	779,775
— . .	714,177	23,920	37,629
— . .	1,035,560	4,181	1,920
— . .	328,708	18,154	448,983
— . .	1,990,869	30,000	—
— . .	998,768	5,983	1,596,974
— . .	—	110,345	467,345
— . .	—	—	294,819

Digitized by Google

Questo Specchio, di gran momento per far conoscere il movimento del commercio di Genova, è seguito da un ragguaglio dei diritti, tare ed usi di questa piazza, ecc., della massima importanza pei negozianti che con essa commerciano, e nel quale l'autore ha fatto mostra di profonda dottrina e di non minor diligenza. Sono egualmente da commendarsi gli utilissimi capitoli in cui espone i moltiplici regolamenti della dogana, quelli del porto franco ed altre cose relative alla sanità, ecc. ecc. E qui vuol pure essere notata la voluminosa tavola generale de' caratteri specifici delle produzioni naturali ed artificiali che entrano nella sfera del commercio, coll' indicazione dei diritti che vi ha la dogana, e di tutte le decisioni dell' Amministrazione generale delle regie Gabelle. Lungo e difficilissimo lavoro che, a malgrado di qualche piccola menda, è una utilissima innovazione fatta dal Cevasco nella statistica di una città, giacchè, per quanto possiamo rammentarcene, non ne conosciamo alcuna che ne offra il consimile. Essa aggiugne un nuovo pregio all' opera, la quale nel suo insieme e colle due carte topografiche della città di Genova, vuole essere considerata non solo come la *Guida* la più compiuta che questa celebre metropoli possegga, ma eziandio come il *Manuale indispensabile* a chiunque voglia o debba mantenere relazioni commerciali con essa.

Un' altra parte cospicua di questa statistica è il capitolo della marineria mercantile della città e Riviere di Genova, la quale, come ognun sa, costituisce uno dei caratteri principali di questi paesi. Infatti poche città hanno una popolazione più data al traffico; una ragguardevole parte degli abitanti si dà alla navigazione, e da tempo immemorabile godono di una giusta riputazione di coraggio e di abilità. Mentre un gran numero di barche fanno un traffico di cabotaggio interiore ed esteriore, non pochi legni quadri frequentano tutti i porti del Mediterraneo e dei mari che ne dipendono, e vanno a mostrare la bandiera sarda al di là delle Colonne d'Ercole fino al Cilì ed al Perù.

Il nostro autore pertanto giovandosi della sua posizione ha compilato sopra documenti uffiziali uno specchio della marineria ligure, che stimiamo opportuno di riprodurre per intiero, come quello che è il solo che ci possa met-

Digitized by Google

tere in grado di paragonare questa importante parte della marineria italiana colle marinerie mercantili d'altri paesi. E ciò tanto più, perchè il prospetto del Cevasco compie quanto era stato anni sono dal Serristori pubblicato, non offrendo la statistica di quest'ultimo che il numero e la portata in tonnellate delle quattro classi in cui sono divisi i bastimenti, senza dare la somma delle tonnellate spettanti ad ogni classe, e neppure quella della totalità de' legni. Il lavoro del Cevasco è diviso in due prospetti: il primo offre le persone di mare; il secondo, le navi.

Digitized by Google

VI.° SPECC

Offrente la marineria mercantile

I.° PROSPETTO DE

NOME della direzione	CAPITANI	PADRONI
Genova	1,079	647
Nizza	113	158
Oneglia	97	191
Savona	244	369
Chiavari	98	298
Spezia	18	239
Totali	1,649	1,902

II.° PROSPE

NOME della direzione	DA 1 a 30 tonnellate	TOTALE delle tonnellate	DA 31 a 60 tonnellate	TOTALE delle tonnellate
Genova	650	4,430	63	2,474
Nizza	217	1,495	—	—
Oneglia	179	1,646	19	695
Savona	373	3,605	27	1,333
Chiavari	440	3,017	20	856
Spezia	227	2,349	24	1,011
Totali	2,086	16,542	153	6,369

Digitized by Google

ATISTICO

Sardi Continentali al 31 dicembre 1837.

NTE DI MARE.

NAI	MOZZI	CALAFATTI	TOTALE
40	5,791	1,181	15,338
50	579	104	2,204
92	691	67	2,538
37	1,876	414	5,740
48	1,674	71	5,389
49	741	73	2,420
—	—	—	—
16	11,352	1,910	33,629
—	—	—	—

LLE NAVI.

100 ellate	TOTALE delle tonnellate	OLTRE le 100 tonnellate	TOTALE delle tonnellate	TOTALE generale delle navi	TOTALE generale delle tonnellate
34	9,665	609	106,110	1,456	122,679
2	143	10	2,361	229	3,999
12	899	5	654	215	3,894
13	2,257	51	9,155	484	16,350
11	836	11	2,144	482	6,855
15	1,113	11	1,298	277	5,771
—	—	—	—	—	—
07	14,913	697	121,722	3,143	159,548
—	—	—	—	—	—

Digitized by Google

L'ispezione di questo prospetto fa manifesto, che la sola città di Genova col suo piccolo distretto marittimo non possede meno di 1,456 bastimenti della portata di 122,679 tonnellate. Fatto importantissimo che, come non ha guari dicevamo nel *Compendio di Geografia*, assegna alla marineria del porto di Genova il *quarto posto* fra quelle dell'Europa ed il *sesto* fra quelle dei due Emisferi. Infatti, secondo alcuni computi uffiziali che abbiamo sott' occhio, vi sono soltanto i *porti* di *Londra*, di *Newcastle* e di *Liverpool* in Europa, e quelli di *Nuova-York* e di *Boston* nell' America, che le vadano innanzi; tutti gli altri porti mercantili possedendo un numero di navi, la cui capacità non giugne alle 115,000 tonnellate che Genova possedeva alcuni anni sono, ed alle 122,679 che noverava alla fine del 1837.

Ma troppo ci dilungherebbe se tutte volessimo accennare le importantissime cose, che il Cevasco ha versate a piene mani nella *Statistica di Genova*. I brevi limiti di questi fogli ci astringono d' altronde a sospendere l' esame del suo lavoro per tanti riguardi commendevole.

Non possiamo celare però terminando, che se da un canto l'imparzialità ci obbliga a tributare la meritata lode alla fatica del Cevasco, lo stesso principio da un altro non comporta che si taccia esservi pure nell'opera di lui qualche cosa da emendare, e specialmente vorremmo modificato alquanto il disegno di essa. — Ma qual parto d' umano ingegno fu mai perfetto? La critica adunque non si scagli sui primi passi dell' egregio autore nel difficile agone della statistica.

Nello studio delle scienze positive, purchè l'osservazione dei fatti sia nuova, vera e feconda in resultamenti utili, ne viene sempre un grande aumento delle nostre cognizioni, quand'anche non si raggiunga la massima perfezione. Il grande edifizio dello scibile umano sorge, cresce e s'abbella da saggi anche imperfetti, e perfino dalle osservazioni le più opposte, giacchè quelli mostrano la via a più profondi lavori, e dall' urto di queste scaturisce la verità.

Se in virtù di cotali principii adunque vuolsi essere indulgente con ogni uomo che rende di pubblica ragione il frutto de' propri coscienziosi studii, ben più giustamente

Digitized by Google

ha diritto all' approvazione universale l' autore di un' opera di tanta importanza come è la *Statistica della città di Genova*, colla quale viene ad essere colmato un vano nella speciale descrizione dei Paesi Italiani, genere di studii in cui colsero palme il *Ferrario* colla *Statistica Medica di Milano*, il *Bertolotti* colla *Descrizione di Torino*, il *Zuccagni Orlandini* coll' *Atlante geografico della Toscana*, il *Repetti* col suo *Dizionario geografico, ecc. della Toscana*; il *Del Re* colla *Descrizione dei Dominii di qua del Faro* che va pubblicando; il padre *Angius* co' suoi numerosi articoli originali risguardanti i luoghi più notevoli della Sardegna, nel *Dizionario Geografico degli Stati Sardi* del *Casalis*, e tanti altri che tacciamo per brevità, i quali arricchiscono questo ramo importante della nazionale letteratura.

Tributando adunque la ben meritata lode al Cevasco, non dubitiamo che sì fra noi come oltralpe i cultori delle cose statistiche sapranno grado al dotto e benemerito cittadino genovese, che con lungo studio, assidua fatica e gravi sacrifizi pecuniari, volle mostrarci sotto un nuovo aspetto la nobile e bella sua patria.

Digitized by Google

XVIII.

La Corsica.

Questa grande appendice insulare dell' Italia è situata tra il 41° ed il 42° di latitudine settentrionale, ed il 6° e 7° di longitudine dal meridiano di Parigi. La sua superficie è di 2852 miglia quadrate. Sei decimi sono tuttora incolti; nel 1791 tre decimi soli erano coltivati. La Corsica possiede magnifici boschi. La quantità di alberi da taglio ascende a 2,000,000. Il suolo, acconcio ad ogni maniera di coltura, potrebbe facilmente alimentare un milione d'abitanti, e ciò non di meno la popolazione di quest'isola nel 1831 era soltanto di 195,407 anime. Essa è coperta di castagni e di noci; il mandorlo, il limone, il melarancio crescono maravigliosamente. L'indaco ed il cotone, di cui fu esperimentata la coltivazione, riuscirono a maraviglia. E vi si potrebbe coltivare con eguale successo il *nophal*, il quale nutrisce la cocciniglia, l'albero da caffè, la canna da zucchero e la maggior parte delle piante del tropico. L'ulivo selvatico cresce naturalmente nelle terre incolte. Se venisse insegnata agli abitanti l'arte d'innestare, si potrebbero asportare ogni anno parecchi milioni d'olio. Nel 1835 l'asportazione degli olii per la Francia sommò a 2,600,000 franchi. La coltivazione svolta e bene intesa delle diverse specie di gelsi procaccierebbe a quest'isola un'immensa ricchezza. I vini vi sono squisiti, e tuttavolta i suoi vigneti non occupano una superficie maggiore di 16,000 ettari. Le selve di quercie, di abeti, e soprattutto di pini larici, di cui la Corsica è piena, potrebbero servire ad alimentare i cantieri di costruzione della marineria mercantile e militare della Fran-

Digitized by Google

cia. Le coste offrono parecchi porti sicurissimi, e le cinque rade d'Ajaccio, di Calvi, di San Fiorenzo, di Valinco, di Porto-Vecchio, potrebbero contenere le più numerose flotte; e ciò non pertanto non v'ha un solo istituto marittimo in tutta la Corsica, nè si trae alcun profitto dalle sue magnifiche foreste. Lo stesso dicasi delle sue ricchezze minerali, de' suoi marmi, de' suoi porfidi, dei suoi graniti, e delle sue miniere di ferro, del quale soltanto dieci fucine alla catalana lavorano una piccola quantità del molto che potrebbesi scavare. Tale è in oggi la condizione generale della Corsica. Le città principali sono:

Ajaccio, in fondo al magnifico golfo del suo nome, sulla costa occidentale dell'isola, piccola città vescovile, piuttosto ben fabbricata, capoluogo dello scompartimento, con un bel *porto* difeso da una cittadella. Il *palazzo della prefettura*, la *cattedrale*, la *caserma*, il *teatro*, e la casa destinata a ricevere un *ospizio civile*, sono i più notabili edifizii. Convien aggiungere la *casa* ove nacque Napoleone, la quale è per l'immaginazione il primo monumento di Ajaccio, e la *colonna* che innalzasi adesso alla sua memoria; essa avrà in cima la statua colossale di bronzo di questo grand'uomo. E noi non dimenticheremo la bella ed ampia *casa* del signor *F. Pozzo di Borgo*, nipote dell'illustre diplomatico di questo nome: essa è fregiata degli arredi più eleganti: e vuolsi pure far cenno del *collegio*, della *scuola reale di nautica*, della *società d'agricoltura*, della *biblioteca*, del *giardino botanico* e dei *semenzai*; questi occupano il luogo di un antico terreno della famiglia Bonaparte che portava il nome di *Saline*. Le magnolie e la canna da zucchero vi crescono in aperta campagna e paiono prosperarvi; la cocciniglia del Messico vi fu riconosciuta di qualità superiore. Popolazione: 9,000 abitanti.

Ne' suoi dintorni vedesi Alata, piccolo villaggio di 400 abitanti, abbellito d'assai non è molto dal diplomatico segnalato, il quale vi possiede una casa solida e ben situata: sopra un alto monte vicino, innalzasi l'antico *Pozzo di Borgo*, dove vedesi soltanto una trentina di case diroccate; ma la sua acqua eccellente è trasportata in *fiasco* ad Ajaccio, dove si vende a caro prezzo nella state.

Digitized by Google

Bastia, sulla costa orientale dell'isola, la più grande, la più mercantile e la più popolata di tutte le città della Corsica, già tempo capitale, oggi soltanto capoluogo di circondario e residenza del governatore della 17.ª divisione militare e della corte reale, le quali non abbracciano che questo scompartimento: essa ha un piccolo *porto*, un *collegio*, una *società d'istruzione* ed una *biblioteca*; questa, la quale conta non più di 6,000 volumi, diverrà di gran pregio allor quando avrà ricevuto li 25,000 volumi scelti che le lasciò in legato il signor Prela, antico medico del papa Pio VII, ed i manoscritti raccolti dal signor Carlo Gregory.

Ne' suoi dintorni convien mentovare: Cardo, piccolo villaggio, rinomato per la sua *acqua* eccellente che vendesi a Bastia, dove viene trasportata in grossi fiaschi. Brando, altro villaggio notabile per le sue *cave* e per la leggiadra sua *cascata*. Biguglia, piccolissima città, annoverata oggi fra i villaggi per la sua popolazione non maggiore di 300 anime; essa succedette alla nobile Mariana e fu la capitale dell'isola durante la signoria dei Pisani che durò oltre a due secoli (dal 1090 al 1300). Il vasto Stagno di Biguglia è, per la sua insalubrità, il flagello di quella contrada; esso è la *Palude Pontina della Corsica*; alcuni pescatori lo solcano in lunghe barche formate di un solo tronco d'albero scavato; esse richiamano alla mente le piroghe dei selvaggi ed i *monoxylon* che *avremo a descrivere nelle vicinanze di Missolunghi*. Dall'altro lato della penisola, terminata dal capo Corso vi ha San Fiorenzo nel golfo di questo nome, il quale riduce a mente la bellezza e la magnificenza di quello della Spezia; come questo esso aveva fissata l'attenzione di Napoleone, il quale volle fare di questa piccola città una piazza forte, tenervi di continuo navi in stazione, e voleva pur anco farne la capitale dell'isola. San Fiorenzo ha soltanto 400 abitanti, per le febbri putride e maligne cagionate da uno stagno vicino; l'aria n'è sì cattiva, che nella state il piccolo suo presidio debb'essere cangiato ogni 15 o 20 giorni.

Le altre città e luoghi di maggior momento della Corsica sono: Corte, capoluogo di circondario, situata in mezzo a montagne, ed in luogo altissimo: la sua cittadella, dopo i progressi dell'artiglieria, non potrebbe opporre resistenza; vuolsi accennare la sua bella *caserma*. Nelle vicinanze vedesi L'abisso a picco, in fondo del quale mugge il Tavignano; il bel Ponte di Vecchio d'un solo arco, che innalzasi 120 piedi al disopra di un torrente. Vivario, villaggio di 800 abitanti notabile per la vicinanza del casale di *Perello*, patria di Formoso, il

Digitized by Google

quale nel IX secolo occupò la sedia di san Pietro. Qui noi riferiamo l'acuta osservazione fatta dal sig. Valery; ed è che la Corsica partorì tre sovrani che fanno tra loro uno strano contrasto: un *Pontefice* a Roma; un *Dey d'Algeri* (il rinnegato Lazzaro nel XVI secolo) e *Napoleone;* a tacere della *bella Corsa* della Balagna la quale, presa dai Barbareschi, diventò *imperatrice di Marocco,* nel medesimo tempo in cui il glorioso suo compatriotta era *imperatore dei Francesi.*

L'Isola Rossa, piccola città fondata da Paoli, con un porto e 1200 abitanti, è oggidì il luogo dond' escono le produzioni della Balagna. Calvi, capoluogo di circondario e ad un tempo della Balagna, è la *piazza forte* dell' isola ed il punto più vicino alla Francia; essa ha un eccellente porto, un *semenzaio* e conta 1380 abitanti. Vicino a Calenzana vedonsi enormi *massi di porfido* di ottima qualità. I porti di Galeria e di Girolata sono ragguardevoli per la loro bellezza e per la vicinanza dei loro bei *porfidi globulosi.*

Vico, piccola città industriosa di 1400 abitanti. Ne' suoi dintorni trovasi Guagno, villaggio con *bagni* sulfurei, i più frequentati della Corsica; Carghese ameno villaggio, con 600 abitanti i quali parlano benissimo il greco, l'italiano ed il francese; è una *colonia greca* fondata dall' antico governatore della Corsica, signor di Marbeuf. Calacuccia, borgo di 600 abitanti all' incirca, capoluogo del *Niolo,* ampia valle piuttosto popolosa e degna d' osservazione pe' suoi siti romantici e pe' suoi pastori rinomati per la loro bellezza, la loro statura, la forza e la loro intelligenza; giungono ad un' inoltrata vecchiezza.

Bastelica, appiè del *Monte d' Oro* ed in mezzo ai boschi, è il villaggio più ragguardevole della Corsica, e conta 2400 abitanti. Sartene, piccola città di 2700 abitanti, capo luogo di un circondario il cui territorio è sì fertile che si ha in conto del *granaio* della Corsica; il suo clima è ad un tempo sì salubre che la vita media vi è, al dire del medico corso signor Renucci, di 40.1 anni, mentre nel restante della Francia è soltanto di 28.75 anni. In vicinanza di Sartene scavasi il bel *granito orbicolare,* una delle più splendide e più solide produzioni della natura, che meritò l'onore di far mostra di sè a Firenze in quella ricca raccolta di minerali e di pietre dure, detta la *Cappella dei Medici;* così il Valery, accennando a questa splendida ed elegante costruzione, che dopo i recenti restauri va tra le maraviglie della metropoli toscana. Noi a questo proposito noteremo che i diversi graniti della Corsica producono abbondantemente un certo lichene, dal quale la chimica inglese trae uno stupendo *colore cremisino,* inalterabile, fabbricato soltanto da una casa a Glasgow; l'esportazione di cotal lichene somma di già ad oltre 100,000 franchi. Bonifacio, piccola città piuttosto mercantile, di 3000 abitanti; la sua situazione straordinaria so-

Digitized by Google

pra una roccia calcare, orizzontale alla cima, quasi verticale dai lati, con entrovi ampi magazzini, il suo porto, darsena tranquilla scavata dalla natura, le sue maravigliose *grotte marine*, le sue fortificazioni; tutte queste cose unite, dice il dotto Valery, fanno di Bonifacio la città *più singolare della Corsica*, la sua *capitale pittoresca*. Essa aveva le sue leggi, i suoi statuti e la sua zecca ed era una *repubblica confederata di Genova*, anzichè la sua *suddita*. Le sue fortificazioni sono alquanto ragguardevoli, ed il suo *arsenale*, stimato il primo dell'isola, fu non è molto ristaurato; ricorderemo che Napoleone fu comandante di questa fortezza. Ne' suoi dintorni immediati trovansi quelle ridenti Caverne, ornate di verdeggianti festoni, ove serpeggia e mormora un limpido mare; esse sono un convegno dilettevole per gli abitanti di Bonifacio, i quali vi si recano a pranzare e a ballare al fresco; il *Dragonale* o *Sdragunau* avanza in magnificenza tutte le altre grotte e rammenta la grotta d'azzurro di Napoli; perciocchè offre un limpido fondo, il cui azzurro colpito dai raggi del sole riflettesi sulla selvaggia architettura de' scompartimenti vestiti di tufi, di mirti, di leutisci e di corbezzoli fioriti. Più lungi all'ostro si innalzano al disopra del mare le isolette o scogli chiamati *San-Bainzo*, *Cavallo* e *Lavezzi*, notabili per le *cave di granito* scavate dai Romani; vi si vedono ancora gli avanzi di enormi colonne mezzo scolpite rimaste al loro posto; le scanalature pel loro atterramento sono nettissime, e potrebbesi credere, dice il sig. Valery, che que' cantieri fossero tuttora occupati dai lavoranti romani i quali sarebbero andati a pranzo; è un vero e raro monumento. Vuolsi aggiungere che nelle acque di Bonifacio fassi la *pesca del corallo*, la quale si estende sino al capo Corso.

Porto-vecchio, piccola città di 4700 abitanti, i quali in gran parte l'abbandonano nella state per fuggire gli effetti dell'aria cattiva; il suo bel porto potrebbe, siccome quello di San Fiorenzo, accogliere i maggiori stabilimenti marittimi; le sue *saline*, le sole della Corsica, non occupano più di una dozzina di operai. Nel mezzo delle montagne ed in un luogo selvatico trovansi i *bagni di* Pietrapola; tre stagni pubblici di disuguale grandezza e tre vasche particolari formano tutto l'edifizio di quelle acque prodigiose, le quali richiamano al pensiero, dice il sig. Valery, i miracoli del Vangelo.

Piê di Croce d'Orezza, villaggio rinomato per le sue *acque acidule ferruginee*, il suo verde antico ed il suo amianto; il sig. Gueymar chiama le valli d'Orezza gli *Elisj della geologia*, tanto esse sono ricche di produzioni minerali: questo dotto ingegnere osserva che quei marmi potrebbero servire alla costruzione de' più sontuosi edifizi ed alla formazione di vasi, di tavole, di candelabri elegantissimi; egli propose di stabilire sul Fiumalto degli opifizj, i quali segherebbero successivamente i

Digitized by Google

diversi massi del torrente. Morosaglia, villaggio di 600 abitanti, celebre per la nascita e la dimora di Paoli nel tempo della guerra della indipendenza; l'antico *convento di Francescani*, dice il signor Valery, raccolse ospiti illustri, poichè fu abitato da Paoli, da Pozzo di Borgo, da Luciano Bonaparte e da Napoleone, il quale nel 1790 si condusse a visitare Paoli, il cui ingegno penetrante aveva presentito il genio e gli alti destini del giovine suo compatriotta; vi si vede ancora *la casa di Paoli*.

Accenneremo infine le ruine di Aleria, che sono le sole *antichità romane* di qualche celebrità della Corsica, perciocchè vi rimane affatto niente di Mariana. I rari ed incerti avanzi di Aleria pare che consistano, giusta recenti investigazioni, in una *casa pretoriale*, detta dai contadini *Casa Reale*, una specie di *circo* per poco impercettibile, alcune traccie di *mura di recinto* ed un *fosso*; ma non si trovò fra cotali ruine verun monumento d'arte. Lo Stagno di Diana, chiuso dalla sabbia, sembra avere servito di porto ad Aleria: è oggi rinomato per le sue squisite *ostriche* e di straordinaria grandezza. La pianura d'Aleria è fertilissima; il clima, dolce e senza inverno, permetterebbe di coltivare anche le piante dei tropici.

Digitized by Google

XIX.

La Toscana.

Al nome di Toscana sorgono le memorie dei fatti che rendono questa parte d'Italia tanto chiara nelle patrie storie; la mente ripensa la dolcezza del cielo, le maraviglie dell'arte, la gentilezza degli abitatori e l'armoniosa favella che vi attraggono gli stranieri da ogni lontana terra; e noi pure Italiani vi fanno peregrinare quasi a santuario.

Quivi (a voler tacere maggiori particolari) troviamo la culla della lingua letteraria della nazione, gigante non appena nata mercè i grandi trecentisti, che il consenso dei secoli onora come creatori gloriosi delle patrie lettere; le belle arti fra numeroso stuolo di eletti quivi salutano la divina mente di Michelagnolo; mentre nelle scienze grandeggia il sommo Galileo che, precorrendo al proprio secolo, penetrava i misteri del firmamento.

Ma lasciando di notare le cose dei tempi trascorsi, in cui sempre si mantenne viva in Toscana ogni gentile coltura, osserveremo che grande è pur l'amore con cui oggi vi si attende agli studii più severi. Ne siano prove le opere che da alcuni anni vi si pubblicano, frutto di lunghe e coscienziate indagini; alcune di gran mole e caro prezzo, che le rendono pari a quanto in tal genere producono le primarie metropoli del mondo incivilito. Basti nominare la *Pomona* del Gallesio, uscente in Pisa; i *Monumenti, ecc., dell'Egitto*, mandati alle stampe nella stessa città dal Rosellini, compagno degli studii e dei viaggi di Champollion, il quale coi propri grandiosi lavori ripara

Digitized by Google

in parte la dolorosa perdita di quel sommo archeologo; l'*Atlante, ecc., della Toscana*, del Zuccagni Orlandini, pubblicato a Firenze; e la colossale *Corografia Italiana* dello stesso autore, tuttavia in corso di pubblicazione, ecc. Nè solo entro gli angusti confini del granducato ferve questa studiosa attività; vi sono pure dei Toscani che altrove mantengono le patrie glorie.

Lasciando per un'altra volta il parlare di alcuni importanti lavori geografici e statistici di cui, assieme a quelli del *Zuccagni Orlandini*, più volte abbiamo fatto cenno in questi fogli ed altrove, ci tratterremo all'opera nella quale quest'ultimo descrive minutamente la Toscana ed il Lucchese in venti tavole pubblicate dal 1828 al 1832, e riunite in atlante col titolo: *Atlante geografico fisico storico del granducato di Toscana.*

Che se alcuno si maravigliasse perchè ora veniamo a toccare di un lavoro, già da vari anni stampato, e di cui già fu da molti discorso, osserveremo non esser mai troppo tardi per render giustizia al merito, ed aggiugnere la nostra lode a quella dei dotti, che giustamente encomiarono il valente autore della *Corografia d' Italia.*

L'opera si repartisce, come abbiamo detto, in venti tavole in-folio grande. La prima ne offre, per così dire, lo specchio, contenendo questa nel centro la mappa del territorio granducale, ed intorno distribuite la corografia fisica e la storica dello Stato; poscia l'industria; finalmente la divisione attuale per comunità colla superficie e popolazione. Le altre diciannove tavole offrono gli stessi capi con maggiori particolari per ognuna delle fisiche divisioni in cui venne dall'autore distribuito il territorio toscano, e per la città di Firenze poi una dovizia di informazioni quale si conveniva alla metropoli dello Stato; eccone l'elenco secondo l'ordine loro: Valli Transpennine; Valle della Magra; Valle del Serchio e delle sue adiacenze marittime (Stato di Lucca); Valdarno Casentinese; Val di Chiana; Val d'Arno Superiore; Val di Sieve; Val d'Arno Fiorentino Superiore; Firenze; Val d'Arno Fiorentino Inferiore (ossia valli dell'Ombrone e del Bisenzio); Val di Nievole e adiacenze; Val d'Elsa e adiacenze; Val d'Era e pianura Pisana e Livornese; Valle della Cecina e valli minori adiacenti; Valle Superiore dell'Ombrone e

Digitized by Google

Valli dell'Arbia e della Mersa; Val d'Orcia e Valli adiacenti; Valle Inferiore dell'Ombrone e Valli Minori adiacenti; Valle Tiberina; Arcipelago Toscano.

Questa disposizione dell'opera mostra tutto l'accorgimento dell'autore nello scegliere una divisione fisica non mutabile, perchè fondata sulla natura del suolo, e la sola ch'egli potesse dare volendo unire la brevità alla chiarezza, visto la varietà delle divisioni governative del granducato. E per mostrare in qual modo il signor Zuccagni Orlandini abbia condotto il suo grande e patrio lavoro, ne verremo togliendo alcuni squarci. Ecco come egli descrive la moderna estensione e la popolazione dello Stato nella tavola generale che comincia l'Atlante:

Dopo la riunione del principato di Piombino e dei regi Presidii alla Toscana, ascende la sua totale superficie a 7,958 miglia quadrate: si noti però che i precitati aumenti non oltrepassarono le miglia 320.

Il movimento della popolazione toscana, considerato sotto diversi aspetti, è un articolo statistico di somma importanza. È necessario il premettere che fin dopo la metà del secolo 15.° niuna curia vescovile ebbe *libri battesimali*, tranne quella di Siena che formò il primo nel 1379. Furono poi introdotti a poco a poco, ora in un luogo ora in un altro i *registri genetliaci*; ma è dovuta ai Francesi la moderna istituzione di un *uffizio dello stato civile*, confermato poi con provvida legge del 1817.

Ignorasi qual fosse il vero stato della popolazione sotto i diversi granduchi Medicei (1); è noto però che alla morte di G. Gastone nel 1737 limitavasi agli 890,605 abitanti. Sotto Francesco II di Lorena decrebbe la popolazione nel primo settennio fino agli 882,277 abitanti, perchè nell'assenza del sovrano, i suoi ministri depauperarono lo Stato con improvvidissime leggi; ma dopo il 1745 furono queste alquanto migliorate, ed il granduca Pietro Leopoldo nel suo arrivo in Toscana nel 1765 vi trovò 945,063 anime. Il governo Leopoldino fu un'era di vera beneficenza; la popolazione non poteva dunque decrescere. Infatti nel 1791 ascendeva ad 1,058,930 abitanti; e quando

(1) Il dotto autore non conosceva probabilmente, quando mandava alle stampe questa tavola, i preziosi documenti statistici che più tardi vennero resi di pubblica ragione.

Digitized by Google

Ferdinando III dovè abbandonare la Toscana, ne lasciò 1,104,764.

Nel governo Borbonico l'aumento pregredì, perchè la savia legislazione Leopoldina aveva dato oramai energico impulso alla prosperità nazionale. Infatti nel 1808 si contavano in Toscana 1,107,834 abitanti; ma sotto i Francesi, ad onta della coscrizione, si aumentarono fino a 1,151,686.

La popolazione del Granducato nel 1832, epoca della pubblicazione della tavola generale dell'Atlante, era di abitanti 1,378,795.

Lo Specchio seguente mostra come fosse distribuita nei cinque compartimenti dello Stato, di cui offre pure la superficie ed il numero delle comunità:

Compartimenti	*Comunità*	*Superficie*	*Popolazione*
Fiorentino	90	2,298	647,229
Pisano	56	1,401	319,849
Senese	34	1,251	134,127
Aretino	49	1,417	219,328
Grossetano	18	1,579	58,292

In quello stesso anno 1832 il numero dei *maschi* nello Stato era di 701,958, quello delle *femmine* 676,837, mentre a 251,272 sommavano le *famiglie*.

Nel 1836 poi la popolazione del Granducato era, secondo il Repetti, di 1,436,785 abitanti, dei quali 1,418,156 nella terraferma, 17,099 nell'isola dell'Elba, e 1530 nell'isola del Giglio.

Il prospetto seguente farà fede del notabilissimo aumento della popolazione del Granducato dal 1814 sino al 1839.

I dati sino al 1832 appartengono al Zuccagni Orlandini; quelli dal 1833 al 1839 li abbiamo tolti dal Repetti e dal Serristori.

SPECCHIO

Dell' aumento della popolazione nel granducato di Toscana dal 1814 al 1839.

ANNI	POPOLAZIONE
1814	1,154,686
1815	1,169,126

Digitized by Google

	ANNI	POPOLAZIONE
Tifo	1816	1,163,458
	1817	1,152,463
	1818	1,143,286
	1819	1,159,502
	1820	1,172,342
	1821	1,189,727
	1822	1,202,605
	1823	1,216,881
	1824	1,237,738
	1825	1,256,150
	1826	1,277,209
	1827	1,295,855
	1828	1,315,441
	1829	1,336,338
	1830	1,348,752
	1831	1,365,705
	1832	1,378,795
	1833	1,393,341
	1834	1,401,336
	1835	1,421,927
	1836	1,436,785
	1837	1,454,523
	1838	1,466,752
	1839	1,481,079

Nel corto periodo adunque di 26 anni la popolazione del Granducato ascese da 1,154,686 abitanti a 1,481,079, aumentando di ben 326,383. Per altre parti d'Italia abbiamo pure documenti i quali ci danno resultanze egualmente favorevoli all' accrescimento della popolazione. E qui ricorre naturalmente il pensiero agli errori spacciati da non pochi viaggiatori, e ripetuti perfino in opere classiche intorno alla condizione pretesa stazionaria della popolazione d'Italia. Leggiamo, per esempio, con maraviglia nel 3.° volume del *Précis* di Malte-Brun, pubblicato nel 1832 con aggiunte e correzioni d'un dotto geologo che l'*Italie* et l'*Espagne sont presque stationnaires* (p. 132). Ma tanto basti per ora, riserbandoci a provare altrove con fatti irrefragabili che, anche per l'incremento del numero degli abitanti, l' Italia, malgrado della sua grande popolazione relativa, va non solo del pari, ma supera eziandio molti paesi d' oltralpe.

Con penose e lunghe ricerche vennero dall'autore dell' Atlante raccolte molliplici notizie sulla condizione del-

Digitized by Google

l'agricoltura, ch'egli nota potersi dire prosperante in Toscana tutta, ma florida veramente nella sola Val di Nievole, e sui prodotti di essa. Non concedendo i limiti di questo breve cenno l'entrare nei particolari, ci limiteremo al notare che delle 247 comunità in cui è diviso lo Stato, in più di 120 i *cereali*, l'*olio* ed il *vino* avanzano ai consumi, ed in varie altre sono sufficienti, non mancando in parte o al tutto, e specialmente l'olio, che nei soli comuni posti nei luoghi più montuosi ed alpestri. Dalle indagini più accurate che far si potessero sull'approssimativa quantità del *bestiame* esistente in Toscana, deducesi che il *vaccino* ascende ai 353,380 capi, ai quali debbono aggiugnersene 3,000 del *bufalino*; il *cavallino* e *somarino* ai 118,340, non compresi i cavalli delle primarie città; il *porcino* ai 194,220; il *pecorino* agli 887,650; il *caprino* ai 191,150; e si aggiungono circa 150 *dromedari* che si trovano nelle regie tenute di Pisa.

Passando alle tavole speciali dell'Atlante, quella della Val di Nievole e delle sue adiacenze ci mostrerà nel seguente prospetto di quella amenissima regione come l'autore, malgrado l'inevitabile aridità d'un'esposizione breve e scientifica, sappia infiorare con vaghe descrizioni l'ardua fatica.

La porzione di territorio compresa in questa tavola è tutta ben coltivata, ma la Val di Nievole, in fatto di *agricoltura*, merita il nome di *giardino della Toscana*. Tutta la sua parte centrale rendesi infatti sempre più amena per nuove e ben dirette coltivazioni, e dove il suolo non fu per anco bonificato, presenta un perfetto modello della più grandiosa operazione che far si possa nella pratica dell'arte agraria, quella cioè delle *colmate*.

Le colline poi che fanno corona alla pianura, sono ridenti non tanto per le delizie della prospettiva, quanto per la copia e moltiplicità delle raccolte, di che le rendono capaci la raffinatissima industria dell'agricoltore. Disposte in esse i campi a *cigliottoli* o arginelli, gli uni al di sopra degli altri, rappresentano altrettanti giardini repartiti a gradinate; l'area del campicello in cui biondeggiano le messi è recinta da spalliere di viti appoggiate a fragili canne, onde non lussureggino soverchiamente, ed il ciglio che serve loro di sostegno verdeggia utilmente di erbe prative.

Digitized by Google

Qualche frutto di varia specie trovasi di tratto in tratto in adattate località, sicchè non restino troppo ombreggiate le biade e le vigne. Le acque hanno libero sfogo in fossette interposte agli arginelli, e presso queste ordinariamente educasi il *gelso*. Alla qual pianta utilissima non permettesi già lo elevarsi ed il distendersi con rami arborei, ma rimondasi annualmente a capitozza; così la prima foglia dei virgulti, che spuntano dopo la prima potatura, serve di strame pel bestiame, e la seconda viene riserbata nell' anno successivo ad alimento dei filugelli. Forse queste foglie sempre giovani riusciranno di minor sostanza, perchè poco coriacee e più acquose; ma il gelso non aduggia colla sua ombra le piante sottoposte, non è soggetto ad infievolirsi per bisogno di soverchio vigore vegetativo, non è cagione di pericoli al brucatore della foglia.

Ora queste pratiche di raffinata industria debbono considerarsi come norma di ogni altra operazione agraria. Quindi osservansi in adattate località alternate le vigne da folte olivete, ed il terreno esposto a più rigida esposizione tutto ingombro di castagneti e di boschi cedui. In questa guisa ogni più piccola porzione di suolo viene posta provvidamente a profitto, ed il montagnuolo stesso mostrasi sollecito d' imitare un così utile esempio, poichè in certe esposizioni meridionali ed intorno ai villaggi di montagna si trovano ulivi, gelsi e viti, sebbene l'asprezza del clima e le frequenti variazioni di temperatura atmosferica rendano spesso vane le molte fatiche della lavorazione.

Può insomma conchiudersi che in Val di Nievole lo stato dell' agricoltura è in floridezza di gran lunga superiore ad ogni altra provincia del Granducato, poichè nella vicina Valle dell'Elsa, ove l'arte va operando prodigi nelle colmate di monte, debbesi tutto attribuire all' ingegno ed allo zelo di pochi, mentre qui l' industria è comune ed ereditaria in tutti gli agricoltori. E se con istorici documenti potesse autenticarsi la tradizione popolare di essere stato l' esimio Leonardo il promotore dei raffinamenti agrari nelle colline di Vinci, segnerebbe al certo questa particolarità un' epoca molto luminosa nella storia dell' agricoltura.

Digitized by Google

Le condizioni idrografiche della Val di Chiana, le operazioni in varie epoche tentate a bonificarne il suolo, e finalmente l'ottimo effetto ottenuto dall'umana industria vengono dal Zuccagni Orlandini accennate con mirabile brevità e chiarezza. Cominciando dalla fisica condizione della valle ai tempi degli Umbri, dei Pelasghi, degli Etruschi e dei Romani, egli così soggiunge: « Nel secolo XII incominciasi a trovar notizie di acque morte presso la sinistra ripa dell'Arno, poi d'impaludamenti adiacenti alla Chiana. Nel secolo sopravveniente alcuni terreni sono abbandonati come infrigiditi, nè più sementabili; in proporzione che dalla natura e dall'arte viene abbassato l'alveo dell'Arno e agevolato il corso delle sue acque, la Chiana, ogni dì più mancante d'impulso, scorre con lentore verso il centro della Valle, e si abbandona a paludose dilatazioni; una porzione delle sue acque inverte il corso e sgorga nel Castro; nasce così un punto di culminazione mobile, indeterminato, nè più col nome di Chiana viene distinto il primario fiume, ma con quello delle *Due Chiane*: gli storici intanto ed i poeti di quell'età dipingono coi più tetri colori il tristissimo aspetto di quella Valle ed il miserando squallore degli abitanti. »

« Al risanamento della micidiale insalubrità incominciarono a provvedere gli Aretini verso il 1350, ordinando l'escavazione di un canale, e voltandovi anche il Vingone per diminuire le cause dei ristagni. Nel secolo XV si procedè nei lavori con lo stesso scopo, quello cioè di bonificare il suolo per diseccamento, ma non si ottenne l'intento che in vicinanza dell'Arno. Si intrapresero in seguito varie operazioni per cura di Clemente VII, del cardinale Ippolito, del duca Alessandro de' Medici, ma queste or vennero mal dirette, or sospese. Finalmente nel 1551 Cosimo I ordinò la celebre perizia diretta da Antonio da Ricasoli..... Furono allora intrapresi vari lavori e raddoppiati in seguito per le cure del 1.° Ferdinando; ma si interpose una malaugurata gelosia per la parte dello Stato limitrofo, ed il vano timore di danni ideali. »

« Nel secolo 17.° fu consultato l'oracolo del Galileo, del Viviani, del Torricelli: ignorasi il parere del primo; si limitò il secondo a stabilire col perito pontificio patti e convenzioni, presto rotte o male osservate; ma il Tor-

Digitized by Google

ricelli manifestando l'ardito disegno di favorire il corso delle acque con aumentare la pendenza della Valle per via di colmate, gettò il prezioso germe di quei principii con i quali dovevasi poi riconquistare la salubrità della provincia. Non mancarono al Torricelli opposizioni, guerre, contrasti; chè la luce della verità trova sempre dei ciechi e fa spesso dei malevoli. Mentre però si facevano inutili tentativi onde ottenere bonificazioni per diseccamento, gl' ingegneri Ciaccheri, Tosi e Franchi dimostrarono l'evidente utilità delle teorie torricelliane, ponendo in pratica il mezzo delle colmate, per le quali in breve venne ricuperata vasta estensione di terreno. . . . . .

« Era riserbato al sommo ingegno del celebre matematico cav. Vitt. Fossombroni il merito di tracciare il nuovo piano idrometrico, ed al granduca Pietro Leopoldo, il vanto di ravvisarne l'importanza e di ordinarne l'eseguimento. »

« L'esimio autore delle *Memorie idraulico-storiche della Val di Chiana*, svolgendo con mirabile perspicacia la storia idrografica della Valle, dimostrava con la scorta d'inconcusse teorie la necessità d'invertere la pendenza della Valle con ben dirette colmate; di non permettere nella Chiana altro sgorgo che d'acque chiarificate dopo il deposito delle torbe; di mantenere il canale maestro fino al termine delle colmate, ed aumentarne poi la caduta. »

« Sopra sì vasto ed ingegnoso piano furono quindi condotti tutti i lavori idraulici con più o meno di attività, secondo il variare dei politici avvenimenti. Il beneficentissimo Ferdinando III segnò l'epoca decisiva della prosperità della provincia, decretando nel 1816 l'istituzione di una locale *sopraintendenza ai lavori*, affidata al dottissimo promotore dei medesimi. E già la Valle in pochi anni cambiò di aspetto; il vasto alveo palustre dei fetidi stagni è ora ridente di ricche messi e di vigne; la riacquistata salubrità del clima ha ridonato agli abitanti l'antico vigore, e la copia delle raccolte fa loro gustare i comodi della vita. — Questa Valle divenuta un suolo di delizie sarà perenne monumento di regia munificenza per gli ottimi principi che ne decretavano la prosperità; le benedizioni dei contemporanei e dei posteri formeranno il più prezioso e nobile elogio dell'insigne matematico che seppe riconquistarla. »

Digitized by Google

A rincalzare le cose dette il Zuccagni Orlandini espone i progressi dell'agricoltura in questa Valle, frutto delle bonificazioni del terreno. Dieci vastissime tenute regie sonosi formate dal suolo ricuperato, nelle quali i lavori campestri sono diretti con mirabile intelligenza. Nel solo podere degli *stalloni* della regia fattoria di *Creti* si sono raccolte 2,250 st. di grano e 800 st. di legumi ed altre granaglie in un solo anno. Scarseggiavano in passato gli alberi a frutta, mancavano persino le piante più necessarie nei campi; ma si è a ciò provveduto dopo il 1817 colla formazione di diversi *semenzai*, in modo che, da quello solo della regia fattoria di *Montecchio*, si esitano annualmente circa a 500,000 pianticelle di ogni specie. Le pubbliche vie vennero migliorate ed accresciute; ed ora la riunione delle regie tenute presenta il ridente aspetto di ameno giardino per la magnificenza dei viali, che le traversano in ogni parte, e questi tengono in comunicazione spedita e diretta la parte centrale della provincia con i punti più remoti di essa.

Cotali prodigi operati in sì breve tempo nella Val di Chiana da una provvida amministrazione aiutata dai potenti soccorsi della scienza, si sono ripetuti in alcune parti di quella di Nievole, e nelle Maremme di Pisa e di Grosseto. Impiegando dicevamo nel nostro Compendio di Geografia a carte 723, a sì nobile scopo i mezzi che gli dà il prospero stato del tesoro, il regnante Leopoldo comandò molti lavori in parecchi luoghi, giusta il disegno tracciato dall'illustre matematico al quale la Val di Chiana deve la sua prosperità. Grandi operazioni furono intraprese per regolare il corso delle acque, per alzare bassi terreni, per dare colamento alle acque stagnanti, aumentare la velocità di alcune correnti, come ancora per separare le acque dolci da quelle del mare. Molte vie vennero costrutte ad agevolare la comunicazione tra le diverse parti di quelle pianure, e molti ponti edificati per facilitare il tragitto delle numerose acque che vi scorrono in ogni verso. — Felici resultamenti compensarono già quei generosi tentativi; i paduli di *Albarese* e di *Scarlino*, e quello più ampio assai di *Castiglione*, vanno ogni dì scemando di estensione; e non v'ha dubbio che in alcuni anni le vaste solitudini attraversate dalla *Cornia*, dalla

Digitized by Google

Fecora, dalla *Bruna*, dall' *Ombrone* e dall' *Albenga* che da vari secoli godevano una triste celebrità, non divengano quello che furono nei tempi felici degli Etruschi, quando sparse di città e villaggi fiorenti erano il giardino di cotal parte d' Italia. Questa vera conquista della potenza dell' uomo incivilito sopra la natura, rimarrà come eterno monumento del regno del principe dotto e filantropo che regge la Toscana.

Digitized by Google

XX.

Statistica Medica di Milano e cenni vari sulla Lombardia.

La statistica non è una scienza nuova per l'Italia; anzi il nostro paese può giustamente aversi come sua culla, giacchè fino dai primi tempi di Roma avevano luogo costà quelle descrizioni degli uomini e delle cose, che sono le prime basi di qualsivoglia statistica.

Anche nell'evo medio in varii luoghi d'Italia non erano al tutto neglette queste indagini. I Veneziani poi, come resulta dalla storia, cominciarono fino dal secolo 13.° a coltivare le cose statistiche; e, salvo alcune eccezioni, Venezia offre le sole anagrafi, i soli cadastri e le sole tavole statistiche del medio evo, le quali sieno degne di qualche fiducia; essendochè i lavori consimili, fatti in altri paesi e ripetuti nelle storie e nelle cronache nazionali, non sono il più delle volte in ultima analisi che calcoli approssimativi, appoggiati a basi assai spesso approsimative anche esse.

È vero che i documenti statistici forniti dagli agenti diplomatici della repubblica Veneta sino dal 1268, dal vecchio Sanudo Torsello nel 1306, dal doge Tommaso Mocenigo nel 1421, dal giovine Sanudo nel 1485, a parlare rigorosamente non formarono la scienza statistica quale fu insegnata più tardi; ma quei primi lavori provano, che il genio italiano aveva già saputo raccogliere i materiali per costituirla. Le opere posteriori di Francesco Sansovino nel 1567, 1575 e 1581, e quelle del piemontese Giovanni Bottero nel 1592, 1605 e 1618, avendo

Digitized by Google

preceduti di parecchi anni le opere consimili pubblicate in Francia, in Olanda, in Germania ed in Inghilterra, ne viene la conseguenza che nacque in Italia la statistica, sebbene sotto altro nome, essendole questo stato imposto dall'Achenwall nel 1749, insieme alla forma sistematica dagli scienziati adottata. Perciò, allorchè con questo nuovo titolo, e col corredo di un sistema intieramente scientifico, la statistica ritornò ai nostri giorni in Italia, vi fu salutata come un'antica cittadina, e come tale da tutti accolta con amore.

Mentre il Gioja pubblicava in Milano le *Tavole statistiche* nel 1808, il Cagnazzi mandava alle stampe in *Napoli gli Elementi dell'arte statistica.*

Sino dall'anno 1802, e prima che a Parigi, a Londra ed a Berlino si dessero alle stampe quei dotti giornali, che trattano esclusivamente della geografia e della statistica, Genova ebbe i suoi *Annali di geografia e di statistica*, compilati dal Gräberg da Hemso, che sebbene per nascita appartenga alla Svezia pure vuol essere annoverato fra i dotti italiani, avendo nella nostra favella pubblicato la miglior parte delle sue opere, ed essendo egli collaboratore di più riputati scritti periodici dell'Italia. Più tardi nacquero in Milano gli *Annali di statistica*, e l'anno 1836 vide sorgere in Palermo il *Giornale di statistica*, compilato dagli impiegati nella Direzione generale di statistica della Sicilia, il quale ci darà, non v'ha dubbio, la più esatta e compiuta descrizione di quella splendida dipendenza insulare dell'Italia.

Non poche delle mancanze della geografia e della statistica del comune Paese da noi segnalato nell'*Abrégé de géographie* nel 1832, furono supplite da opere posteriormente pubblicate da scienziati italiani; d'allora in poi un gran numero di monografie statistiche più o meno importanti, di documenti statistici raccolti dal governo nei vari Stati, o pubblicati dai più reputati giornali italiani, accrebbero maravigliosamente il numero dei materiali necessari ad una descrizione geografica e statistica dell'Italia.

Ma un ramo in cui è veramente doviziosissima la letteratura italiana, si è quello della topografia medica, per cui può dirsi che nessuna regione potrebbe più dell'Italia vantarne una più perfetta, se fossero uniti e coordinati

Digitized by Google

i fatti esposti nei prospetti che da trenta anni si pubblicano dagl'instituti clinici delle principali città d'Italia, che vengono messi nei loro Annuari igieno-topografici, ovvero accennati nelle opere di scrittori italiani sulle costituzioni epidemiche generali e particolari.

Fra i molti lavori in questo genere, che potremmo nominare, diremo della *Statistica medicale di Livorno*, compilata dai medici *Gordini* ed *Orsini*; quella di *Palermo* del dottor *Francesco Calcagni*; la *Topografia medica della Toscana* del *Targioni Tozzetti*, la *Topografia statistico-medica della provincia di Sondrio* del dottor *Balardini*; la *Statistica medica* della provincia Bresciana del *Menis*; la *Topografia medica della città di Trento* del dottore *Lupis*; la *Topografia fisico-medica di Venezia e delle sue lagune*, del professore *Fedrigo*, ecc., e la *Statistica medica di Milano* del dottore *Giuseppe Ferrario*, argomento del presente discorso.

L'abbondanza di erudizione, le peregrine notizie, l'ordinamento delle tavole statistiche, i corollarii che l'autore ne cava capo per capo, formano di quest'opera un repertorio manuale utile allo statistico medico e non medico egualmente. In essa vogliono essere spezialmente notati le numerose tavole della mortalità calcolate per molti paesi, e non poche importanti osservazioni dedotte da numerosi fatti, onde apprezzare la durata della *vita media* e della *vita probabile;* parecchi prospetti della *distribuzione della popolazione* e del suo *movimento* nella Lombardia; il *prospetto riassuntivo* di 132 anni delle principali *cliniche d'Europa;* le *tavole riassuntive* dei *malati curati* negli *spedali* di questa parte del mondo ed in parecchi d'Africa ed America, abbraccianti le osservazioni statistico-cliniche di 734 anni; quelle delle *osservazioni meteorologiche* dal 1716 al 1842 di *Bologna*, *Padova* e *Milano;* quelle del *censimento lombardo;* le *tavole* del *prezzo dei grani* dal 1408 al 1842 e loro quantitativi per Milano dal 1805 al 1842; quelle delle *carni* dal 1739 al 1842 e loro quantitativi dal 1805 al 1842; quelle dei *prezzi* dell'*olio* e del *vino* dal 1476 al 1842; ed altre simili; quelle del *commercio della seta* dal 1770 al 1843, commercio che vuol essere considerato come una delle principali sorgenti della ricchezza e comodità di vivere

Digitized by Google

de' numerosi abitanti della Lombardia; finalmente una dotta Memoria del conte Mulazzani sul *valore* dell'*antica moneta milanese* dal 14.° secolo sino al 1778, dall'autore qui collocata per l'esatta conoscenza dei rapporti dei prezzi dei combustibili e commestibili così differenti ad epoche diverse.

In mezzo a tanta dovizia di documenti, non taceremo però, che l'autore avrebbe potuto seguire una migliore ordinanza nel disegno dell'opera, nella quale non si volevano ammettere se non che i sommi capi di quelle materie che nel suo lavoro vanno risguardate come parti secondarie. Così, per esempio, nell'importante capitolo della meteorologia, in cui trovansi per la prima volta pubblicati o messi insieme dati importantissimi, sarebbe stato meglio ammettere le sole resultanze generali, tralasciando quei particolari che appartengono specialmente ad un trattato di meteorologia. Lo stesso potrebbe dirsi di quell'erudito capitolo, in cui si svolgono i particolari, nuovi in parte e tutti importantissimi, del censimento milanese. Ma queste mende nel disegno non scemano, nè il merito dell'autore, nè l'utilità del suo lavoro, il quale rimane pur sempre un grande saggio di economia medica dell'Italia Settentrionale.

Qualche estratto ragionato di quest'opera gioverà meglio di qualsivoglia encomio per dimostrarne il merito e l'importanza.

Movendo dal sunto della statistica comparativa delle principali cliniche dell'Europa, osserveremo col dotto autore, che gl'Italiani sono stati i *primi* a dare *ragionate* e *pubbliche norme* di statistica medica con pratica applicazione, e che gli stranieri non fecero, che seguir noi in quel sentiero già prima ad essi aperto. Nè vogliamo tacere che l'autore ci fu cortese dei dati relativi alla *clinica* dell'*università di Vienna*, e che abbiamo tratto quelli della *clinica* di *Roma* dalla seconda edizione degli *Istituti di pubblica carità*, ecc., dell'illustre *Morichini*, opera che per la dovizia dei fatti e l'importanza delle viste vuol essere noverata fra le più pregevoli di questo genere.

Digitized by Google

LOCALITA' DELLE CLINICHE		ANNI CLINICI	NUMERO dei malati ricevuti in cura	NUMERO dei morti	MORTALITA' per ogni cento infermi risanati
Cliniche Mediche					
Spedale Maggiore di Milano	Locatelli	1791	115	8	12.12
	Rasori	1812	1694	200	12.16
		1813	1615	157	9.72
		1814	1546	195	12.61
	Locatelli	1816	385	39	10.40
Nell' *Università di Padova*	Brera	1809-1810	140	12	8.57
		1810-1811	120	12	10.
		1812-1813	105	12	11.42
		1816-1817	150	13	9.28
		1818-1819	188	11	5.85
	Giacomini	1830-1831	149	7	4.69
		1831-1832	175	6	3.42
		1832-1833	194	9	4.63
		1833-1834	132	11	8.33
Nell' *Università di Pavia*	Hildenbrand	1817-1818	200	19	10.55
		1818-1819	202	18	9.57
		1819-1820	202	12	6.48
		1820-1821	220	16	7.76
	Fantonetti	1830-1831	254	12	4.83
		1831-1832	248	10	4.06
	Del-Chiappa	1830-1831	115	4	3.47
		1831-1832	141	3	2.12
		1832-1833	150	3	2.00
		1833-1834	200	14	7.00
Nell' *Università di Parma*	Speranza	1822-1823	?	?	8.00
		1823-1824	179	23	13.45
		1824-1825	?	?	12.00
Nell' *Università di Torino*	Sacchero	1835-1836	128	10	8.13
		1836-1837	175	16	9.30

Digitized by Google

Località' delle Cliniche		Anni clinici	Numero dei malati ricevuti in cura	Numero dei morti	Mortalità' per ogni cento infermi risanati
Cliniche Mediche					
Nell' *Università di Bologna*	Tommasini	1816-1819	468	50	10,68
		1819-1822	555	60	10,81
		1822-1825	677	85	12,55
		1825-1828	862	90	10,44
Nella *Pontificia Clinica di Roma.*	De-Mattheis.	1831	106	8	8,33
		1832	316	18	5,88
		1833	290	15	5,33
		1834	268	15	5,83
		1835	255	20	8,40
Nell' *Università di Vienna*		1831	856	»	
		1832	825	»	
		1833	773	» media del quinquennio	6,40
		1834	860	»	
		1835	801	»	
Nel *Val de Grace* in *Parigi*	Vaidy	1815-1819			5,84
	Desgenettes	detto			5,05
	Pierre	detto			4,85
	Broussais	detto			7,81
Spedale di *S. Tomaso in Londra.*	Blane	1783-1794	3835	389	10,14
Istituto Clinico di *Vilna*	Gius. Frank.	1805-1806	135	7	5,55
		1806-1807	79	7	10,44
		1807-1811	566	60	12,39
Cliniche Chirurgiche					
Nell' *Università di Pavia*	Signoroni	1824-1825	98	6	6,12
Nell' *Università di Padova*	detto	1830-1833	449	43	10,52
Nell' *Istituto di Perfezionamento a Vienna*	Kern	1821-1822	110	18	16,98
Istituti Omeopatici					
Nella *Clinica Omeopatica di Lipsia*	Hartmann	1837-1838	414	11	13,92
Detta *in tempo approssimativo*	Seidel	1833-1838	579	41	10,90

Digitized by Google

Nello specchio precedente vennero esclusi dal calcolo proporzionale della mortalità gl'*infermi dimessi non guariti, migliorati, trasportati*, ecc., dovendosi questi considerare come ammalati rimasti tuttavia a curarsi.

Conviene pure notare che d'ordinario per le cliniche civili specialmente le mediche, affine di meglio istruire la gioventù, scelgonsi gl'infermi di morbi acuti e non cronici, d'indole popolare, in principio di malattia ed in persone bene conformate, di fresca età, e trovantisi cioè in condizioni favorevoli alla guarigione. Perciò, nelle cliniche civili come nelle militari, gli ammalati essendo individui scelti dalle varie classi della società, e in dati tempi, presentano resultanze relative e non generali. Al che soggiugne l'autore, dovrà riflettere seriamente lo statistico, ogni qual volta voglia stabilire gli opportuni punti di comparazione tra i diversi resultamenti nelle singole cliniche, onde non cadere in gravi errori.

Passa quindi l'autore alle conclusioni seguenti deducendole dal predetto specchio:

« 1.° La mortalità relativa minima di 1.42 morto per ogni cento infermi guariti, fu nell'anno scolastico 1826-1827, e spetta alla clinica medica pei chirurghi dell'Università di Pavia. Confessiamo però che la picciolezza di tale mortalità ci ha molto sorpresi, vedendola poco più di un terzo della mortalità generale annua che trovasi ordinariamente sul totale della popolazione Pavese e Lombarda, la quale è di 3.85 morti circa per ogni cento abitanti complessivamente malati e sani. E perciò siffatta mortalità minima abbiamo a considerarla con giusta ragionata riserva e giudiziosa precauzione. »

« 2.° Sommate insieme le diverse mortalità di tutte le *cliniche mediche allopatiche* da noi prodotte, si è ottenuto la mortalità relativa media di 7.42 morti per ogni cento infermi sanati. »

3.° L'omeopatia nei singoli suoi istituti appositamente aperti non solo ha superato la mortalità relativa media delle *cliniche allopatiche* dirette dai più celebri medici d'Europa, ma anzi la mortalità relativa massima di 13.92 morti per ogni cento infermi guariti, fu nell'anno clinico 1837-1838 e spetta alla *clinica omeopatica di Lipsia!!* »

« Quale sia stato adunque nei citati anni il miglior

Digitized by Google

metodo generale di cura tra la *medicina allopatica* e la *omeopatica*, affine di guarire la quantità massima complessiva degl'infermi nelle cliniche, ognuno che abbia senno lo vede nella nostra tavola statistica dalle cifre aritmeticamente dedotto e dimostrato. »

« In questo severo esame, conchiude l'autore, noi non ci lasciammo guidare nè dalla cieca prevenzione, nè dall'ignorante fanatismo, ma bensì dalla più pura buona fede di medico istruito, che cerca la nuda verità ovunque essa trovisi, pronto sempre ad abbracciarla di cuore, ad insegnarla ed a pubblicarla senza segreti nè misteri, per l'onore della scienza salutare positiva, e per migliorare lo stato luttuoso della sofferente umanità. »

Nel capitolo in cui il Ferrario tratta del clima di Milano e della Lombardia comparati a quello degli altri paesi dell'Italia, trovasi un sunto che veniva all'autore gentilmente comunicato dall'illustre astronomo Carlini sopra il supposto aumento delle pioggie.

Il Toaldo in un ragionamento inserito nel Giornale di Venezia, anno 1772, sosteneva il periodico ritorno delle stagioni piovose: il Chiminello all'opposto, con una lunga dissertazione pubblicata nelle Memorie dell'Accademia di Siena, propendeva per l'opinione di un aumento progressivo delle pioggie, senza però arrecare in favore di questa alcun argomento di gran peso. Molti anni dopo, l'astronomo Cesaris, nell'Effemeridi Milanesi e nelle Memorie della Società Italiana, avendo riunito in un sol prospetto le osservazioni meteorologiche fatte senza interruzione all'Osservatorio di Milano dal 1763 al 1817, riconobbe anch'esso un accrescimento nelle pioggie, giacchè la quantità annua media dedotta dalla somma delle misure dei primi 27 anni, gli resultò di 33 pollici 6 linee, e quella dedotta dai secondi 27 anni di 37 pollici 2 linee.

Si fa quindi evidente, dice il Cesaris, che la pioggia adequatamente va crescendo nel nostro paese; del che sembra esserne cagione la tanto moltiplicata irrigazione delle nostre campagne per la quale una grande massa d'aqua, che coperta prima in vene sotterranee, o ristretta a correre in un dato canale, non presentava all'evaporazione che la superficie corrispondente al canale medesimo, scaturita poi ed esposta all'azione dell'aria, e sparsa sopra

Digitized by Google

ampii terreni, si diffonde in superficie, e quindi in evaporazione tanto maggiore che deve ricadere in pioggia proporzionatamente maggiore.

Ma l'illustre direttore della Specola Parigina, Arago, riferendo nell'*Annuaire de Paris* queste medesime osservazioni, non mostrasi in tutto persuaso della realità del fatto che su di esse si volle stabilire. « Sans nier tout-à-fait, egli soggiugne, l'influence qu'a pu avoir la cause qu'indique le savant astronome milanais, il me semble qu'avant d'admettre qu'elle a seule occasionné la différence de prés de 4 pouces qu'on trouve entre les deux moyennes de la table, il faudrait avoir démontré qu'une periode de 27 ans est suffisante pour donner un résultat général dégagé des variations accidentelles; or je ne doute pas, qu'on ne conserve quelque scrupule à ce sujet, après avoir vû que les nombres parties d'où ces deux moyennes ont été conclues, présentent de grandes discordances. En effet de 1764 à 1790 la pluie annuelle à Milan a varié depuis 26 pouces jusqu'à 47.5; et dans la nouvelle période de 27 ans, commençant avec l'année 1791 et finissant en 1817, les extrêmes annuels ont été de 24.7 et 58.9. Les observations de Milan elles mêmes ne prouvent donc pas jusqu'ici, que les travaux des hommes puissent amener des modifications sensibles dans les climats. »

I nuovi calcoli istituiti dal cav. Carlini sulla totalità delle osservazioni fatte nel lungo periodo di 72 anni confermarono la giustezza dei dubbii esposti dall'astronomo di Parigi. Accumulandosi, dice il valente astronomo di Brera, col volgere degli anni le osservazioni, si dissipano i dubbii da alcuni promossi d'un cangiamento dei climi e si appalesa la continua oscillazione entro certi limiti dei cambiamenti atmosferici. Allorchè le osservazioni di Milano non erano giunte che all'anno 1817 erasi potuto sospettare, paragonando il medio della pioggia nei primi 27 anni col medio negli ultimi 27, che questa nei nostri paesi andasse adequatamente crescendo. L'aggiunta di altri 11 anni bastò a ridurre quasi a nulla la probabilità di tale ipotesi. Ora poi che abbiamo una serie di anni 72 possiamo sospettare l'esistenza di una variazione periodica, in virtù della quale la quantità di pioggia, dopo essere andata crescendo, però con progresso saltuario, dall'anno

Digitized by Google

1764 in cui cominciano le osservazioni fino ai primi anni del corrente secolo, sia ritornata a' dì nostri presso a poco alla prima quantità. Infatti, se per elidere in parte l'influenza delle variazioni più rapide e più irregolari, si considerano i medii degli otto novennii della serie suddetta, si troveranno i numeri registrati nella seguente tavola sui quali si fonda questa nostra supposizione.

TAVOLA

Della quantità media di pioggia negli otto novennii compresi fra il 1764 ed il 1835.

NOVENNII	POLLICI	LINEE
Dal 1764 al 1772	34	7.67
1773 al 1781	32	1.52
1782 al 1790	33	7.60
1791 al 1799	36	11.13
1800 al 1808	35	0.14
1809 al 1817	39	8.09
1818 al 1826	37	9.73
1827 al 1835	34	4.36
Medio in 72 anni	35	6.28

Collo stesso valente astronomo noteremo quanto poca fiducia si meritino quei proverbii che corrono per le bocche del popolo, giusta i quali, i giorni in cui si celebra la festa del tale o tale altro Santo dovrebbero essere particolarmente disposti alla pioggia od al sereno, a preferenza di quelli che immediatamente li precedono o li seguono: la quale particolare disposizione, posto ancora che fosse stata reale all'epoca in cui ebbero origine i proverbii suddetti, la cui invenzione consentanea all'ignoranza de' tempi è sicuramente anteriore alla riforma gregoriana, avrebbero dovuto diventare falsi dopo che, in forza della riforma stessa, i dì dei Santi furono traslocati di 11 giorni per rispetto ai giorni del passaggio del sole pegli equinozii.

Chiuderemo questi estratti col riferire in parte quanto dall'autore si espone nel capo IX, in cui l'autore tratta della seta e del vestito.

Digitized by Google

Il prodotto del filugello, si sa da tutti essere il principale ramo di commercio che può presentare agli abitanti di Milano e della Lombardia annate buone o cattive, ed influire più o meno sul benessere fisico-morale delle varie classi della popolazione secondo il raccolto maggiore o minore, ed il corrispondente prezzo e smercio della seta e di quanto ad essa appartiene.

Codesto commercio venne sempre crescendo in questa industre e fiorente parte d'Italia. Infatti il conte Verri verso il 1770 scriveva, che l'annuo raccolto delle sete nello Stato di Milano resultava per adequato di 700,000 libbre piccole da 12 once e andava ognor più prosperando. Egli riteneva che per la seta più di 10 milioni di lire milanesi entravano ogni anno nello Stato.

Verso il 1778 lo stesso Stato di Milano ritenevasi annualmente possessore di due *milioni di scudi in seta, e dubitativamente fino a tre milioni di scudi, cioè 18 milioni di lire milanesi.* Mentre poi nel medesimo anno 1778 l'*Importazione* era pel valore di lire 2,013,193, l'*Esportazione* si ridusse a lire 13,292,651, dipendentemente dai *seguenti quantitativi*, cioè:

IMPORTAZIONE DEL 1778	Seta greggia	libb.	14,150	17,080
	Seta filatoiata	»	2,930	
ESPORTAZIONE DEL 1778	Seta greggia	libb.	76,030	505,244
	Seta filatoiata	»	395,214	
	Seta manifattur.	»	34,000	

Fatto un calcolo in ragione dei prezzi avutisi nel detto anno 1778, si sarebbe riconosciuto che la *Seta greggia* produsse un capitale di lire 1,798,109 e la *Seta filatoiata* lire 10,736,666.

Devesi poi ricordare che lo *Stato di Milano*, propriamente detto, era formato solamente dal così detto Ducato di Milano, dalle Provincie di Pavia, Lodi, Cremona, Como e Valle Intelvi; che il Mantovano n'era amministrativamente separato, e che più tardi soltanto vi furono uniti i ricchi territorii Bergamasco, Bresciano e Cremasco, paesi tutti i quali non entrano nei calcoli precedenti. Ridotto in così angusti confini lo Stato di Milano ciononostante presentò sul prodotto complessivo dei *bozzoli* di seta,

Digitized by Google

della *seta*, e dei *cascami* derivati dalla filatura, secondo le *Notificazioni* dell'anno 1772 al 1781 il seguente

PROSPETTO

Della quantità e prezzo medio della seta, esposti nel Bilancio del Commercio politico dello Stato di Milano, pel decennio 1772-1781.

ANNI	Bozzoli di Seta		Seta derivata dai Bozzoli		Cascami della Filatura	
	Rubbi (1)	Libbre	Lirette	Once	Rubbi	Libbre
1772	221,486	5	406,017	4	13,838	1
1773	343,932	7	660,719	9	26,248	19
1774	332,436	12	626,852	—	20,095	5
1775	398,625	17	700,366	4	25,128	7
1776	374,286	4	790,966	3	25,626	10
1777	282,729	19	486,591	11	20,673	2
1778	399,424	24	754,079	1	24,984	13
1779	486,096	16	907,508	3	29,620	21
1780	354,559	23	666,021	4	22,050	8
1781	346,915	23	627,211	7	22,721	4
Medio annuo	354,049	10	662,632	4	23,098	16

Preso in considerazione quanto dall'autore viene esposto alle pagine 270 e 271, e visti i documenti d'uffizio da lui offerti relativamente all'esportazione della seta dal cessato regno d'Italia, ne abbiamo compilato lo specchio seguente:

SPECCHIO

Della quantità e del valore della seta esportata dal regno d'Italia.

ANNI	PESO in libbre piccole	PREZZO MEDIO in lire milanesi	VALORE in lire milanesi
1807	7,445,724	16	119,131,584
1808	8,066,032	16	129,056,512
1809	8,778,111	16	140.449,776
1811-1812.	4,716,273	16	75,460,368

(1) Il *Rubbo* è un peso di 25 lirette milanesi; la liretta è una libbra di 12 once.

Digitized by Google

L'ultima somma è la quantità media della seta esportata negli anni 1841 e 1842 desunta da un rapporto manoscritto di quell'epoca del ministro dell'interno, lavoro di gran momento, di cui il Ferrario offre nella sua opera un sunto della più alta importanza per tutti coloro che si occupano di questo ramo d'industria.

Profittando delle preziose notizie relative ai prezzi medii annui maggiore e minore della seta dal 1803 al 1843, come pure del valore della seta esportata dalla sola Lombardia dal 1814 al 1829 inclusive, e della quantità esportata dal 1830 al 1842 inclusive, ne abbiamo formata la tavola seguente, che offre l'ingente somma introitata annualmente dalla Lombardia per questo solo articolo della sua produzione. In quanto poi alla quantità della seta ed al suo respettivo valore importata sia dall'estero, sia dalle limitrofe provincie dell'impero, essa, secondo il Ferrario, sarebbe ampiamente compensata da quella impiegata dalle manifatture lombarde, che tutti sanno quanto sieno fiorenti e perfezionate. L'autore osserva che, al dire dei pratici, questo consumo interno non è minore di un milione di libbre, rappresentante la somma di 16 in 18,000,000 di lire austriache.

SPECCHIO

Della quantità e del valore della seta esportata dal 1814 al 1842 dalla sola Lombardia.

ANNI	QUANTITA' in libbre piccole milanesi	PREZZO MEDIO stabilito per la seta greggia	VALORE in lire milanesi
1814	»	»	37,771,203
1815	»	»	44,271,488
1816	»	»	45,574,773
1817	»	»	46,876,451
1818	»	»	53,388,316
1819	»	»	75,521,666
1820	»	»	61,199,045
1821	»	»	70,314,334
1822	»	»	67,710,395
1823	»	»	53,388,121
1824	»	»	72,501,393
1825	»	»	77,032,173
1826	»	»	58,806,892

Digitized by Google

ANNI	QUANTITA' in libbre piccole milanesi	PREZZO MEDIO stabilito per la seta greggia	VALORE in lire milanesi
1827	»	»	79,298,496
1828	»	»	81,553,788
1829	»	»	84,962,611
1829	4,578,886	17	77,844,062
1830	4,759,120	18	85,664,160
1831	4,844,647	16	77,514,352
1832	4,597,674	17	78,160,458
1833	5,949,356	21	124,936,476
1834	5,712,570	25	142,814,250
1835	5,966,397	24	143,193,528
1836	5,972,871	30	179,186,130
1837	5,183,052	23	119,210,196
1838	6,496,236	25	162,405,900
1839	5,833,397	24	140,001,528
1840	6,129,519	22	134,849,418
1841	7,266,533	21	152,597,193
1842	6,175,756	23	142,042,388

È da notarsi che la grande differenza offerta in questo specchio pel valore della seta esportata nell'anno 1829, e che conserviamo per non alterare i dati uffiziali, proviene dal diverso valore medio attribuito: il primo trovato dal Ferrario nei documenti d'Uffizio dal 1814 al 1829; il secondo negli anni seguenti, calcolato da noi sul ragguaglio del prezzo medio annuo pel periodo 1829-1842 per le quantità annue della seta esportata secondo i registri d'Uffizio.

Dall'ispezione poi di questo specchio paragonato al precedente resulta che sin dal 1834 il valore della seta esportata dalla sola Lombardia superò il valore corrispondente della seta esportata nel 1809 da tutto il regno d'Italia; e che nel 1841 la quantità di questo prodotto esportata dalla sola Lombardia eguagliò quasi quella di tutta la seta esportata da quel regno nell'anno 1807. Vuolsi pure osservare che lo smercio della seta valse alla Lombardia nel 1836 l'ingente somma di 179,186,130 lire milanesi!

Chiuderemo quanto risguarda questo importante soggetto offrendo lo Specchio seguente compilato dal dotto economista Giovanetti.

Digitized by Google

QUADRO APPROSSIMATIVO

Della quantità annuale di seta greggia e lavorata che produce l'Europa e di quella ricevuta da altre parti nel 1834.

PAESI	QUANTITA' in libbre piccole milanesi
Italia	12,853,333
Francia	2,362,500
Spagna abbondantemente	3,500,000
Dalla *Grecia*, dalle *isole dell' Arcipelago* e dalla *Turchia* si esportano	787,500
Dal *Bengala*	2,137,500
Dalla *China*	900,000
Dalla *Persia*, comprese le *Provincie Russe*	1,687,500
Dall'*Asia Minore*	787,500
Totale libbre	25,015,833

Composto di elementi esatti, per quanto lo comporta questo genere di lavori rispetto all'anno cui si riferisce, questo prospetto, esso offrirebbe somme considerabilmente maggiori se i dati appartenessero ad un'epoca posteriore.

L'egregio nostro amico cav. Schnitzler, dotto e coscienzioso autore della *Statistica della Francia*, portava l'anno scorso il prodotto della seta di quel reame a 1,600,000 kilogrammi, cioè a quasi 5 milioni di libbre piccole milanesi. Sappiamo dai calcoli d'uffizio che la quantità dei bozzoli raccolta nella Lombardia nel 1840 montò a 35,270,112 libbre piccole milanesi, quella della Venezia a 21,558,603 e quella del Tirolo a 4,264,561; queste tre sole parti dell'impero Austriaco offrono dunque per quell'anno una somma complessiva di 61,099,276 libbre di bozzoli, somma che avuto riguardo al modo con cui si fanno le notificazioni dei prodotti territoriali, riesce sempre d'assai inferiore alla quantità reale. Dunque prendendo per base i calcoli dello Schnitzler, la produzione della seta di questa sola parte dell'Impero supera di molto la produzione corrispondente di tutta la Francia, anche dopo il grande sviluppo che prendeva colà questo ramo dell'industria agricola.

Digitized by Google

Riserbiamo ad altro cenno il parlare della popolazione quando l' autore abbia compiuto codesto lavoro nel progresso dell'opera. Ma non vogliamo trasandare la proposta di una *Statistica clinica uniforme e pubblica dell' Italia* fatta dal Ferrario fin dal primo Congresso degli Scienziati Italiani convocato in Pisa.

Fra le più utili che in questi tempi vedono la luce in cui si scrive tanto, e non di rado lo sa Iddio con qual pro e con qual fine, stimiamo che vadano collocate le fatiche del benemerito Ferrario. Che se alcuno chiedesse come abbia un solo uomo potuto riunire così numerosi e diversi dati, e quali garanzie egli offra dell' esattezza dei suoi particolari, la risposta sarà perentoria. — Egli ha consultato con ordine e con criterio i lavori speciali onde attinge le sue notizie, e fu anche sostenuto da private comunicazioni di dottissimi ingegni, e per lui non furono perduti gl' insegnamenti di Gioja, Rasori, Brera, Omodei, Tommasini, Villermè, Esquirol, Casper, Quetelet, Hawkins, Odier, Lombard, Mallet, Friedlander, Benoiston de Chateauneuf, Moreau de Jonnès ed altri che applicarono le indagini statistiche all' arte del guarire od alla pubblica igiene. Diremo finalmente come egli, benchè per niun modo favorito dal dio delle ricchezze, confortato solo dal generoso desiderio di promovere la scoperta di nuovi veri e sostenuto dai consigli di qualche sincero amico del bene, abbia avuto il nobile coraggio di dedicarsi da più anni a questo arduo lavoro, per esso vegliando in quelle ore che le quotidiane occupazioni sole gli concedono.

Testimonio di una perseveranza così rara, di un tanto amore del buono e dell'utile abbiamo voluto colle nostre parole porgere al Ferrario un tributo di meritata lode, il tributo di un amico e di un cultore di quei medesimi studii, in cui egli va cogliendo così onorate palme.

Digitized by Google

XXI.

L'Università di Pavia nell'anno 1837.

Regolarmente istituito nel 1361 dal duca Galeazzo II, questo stabilimento figura non solo fra le più antiche università dell'Europa, ma sibbene fra le più celebri e cospicue ancora. Venuta in somma decadenza nel secolo passato, l'imperatrice Maria Teresa nel 1771 e Giuseppe II nel 1788 la sollevarono al più alto grado di splendore. I più illustri ingegni d'Europa vennero chiamati a qualunque costo a spargere quivi una solida istruzione. *Tissot*, *Frank*, *Volta*, *Spalanzani*, *Borsieri*, *Mascheroni*, i due *Fontana*, *Scarpa*, *Tamburini* e tanti altri vi dettarono quelle immortali lezioni che per lungo volger d'anni resero Pavia, se non la prima università d'Europa, almeno eguale a qualunque in quel tempo più famigerata. Sebbene quei sommi sieno venuti mancando, rapiti da morte, questo stabilimento è assai lontano dall'essere in quello stato di rovina e deperimento nel quale viene rappresentato da qualche recente viaggiatore.

Alle asserzioni senza fondamento ed alle vane parole adoperate per deprimerlo da alcuni stranieri, noi risponderemo invece con fatti, e fatti positivi che raccogliemmo nel nostro recente e breve soggiorno nell'Alta Italia, e nella corta visita fatta a vari gabinetti ed alla biblioteca di quella celebre università. Questi fatti, la maggior parte non ancora pubblicati, mostreranno quanto sia ancora florida questa istituzione, ornamento della *turrita* capitale dell'antico regno dei Lombardi, e che tanto onora il comune Paese.

Digitized by Google

Le cattedre e le collezioni scientifiche dell' università sono nel grandioso palazzo con cortili, circondati da porticati, che Maria Teresa e Giuseppe II fecero fabbricare. Il defunto imperatore aggiunse un cortile a questo edifizio, fabbricò le cancellerie, il nuovo laboratorio e teatro chimico; la nuova e vasta scuola matematica eretta a modo d' anfiteatro; edificò due nuove sale pella biblioteca; nè limitandosi a questo, aggiunse diciassette nuove cattedre all' insegnamento, come scorgesi dal sottoposto specchio.

SPECCHIO COMPARATIVO

Del numero dei professori addetti alle tre facoltà dell' Università di Pavia ne' due ultimi triennii italiano ed austriaco.

INDICAZIONE DELLE FACCOLTA'	TRIENNIO ITALIANO 1812-1813-1814	TRIENNIO AUSTRIACO 1834-1835-1836
Politico-legale	6	8
Medico-chirurgico-farmaceutica	11	15
Fisico-matematica . .	9	14
	26	37

Ora toccheremo brevemente di alcuni scientifici stabilimenti, addetti a queste tre facoltà:

Il Gabinetto di Fisica, magnifica collezione fondata nel 1771 ed immensamente accresciuta da Volta, ove quel genio sommo creò un nuovo ramo di fisica e fece quelle scoperte, che già apportarono una rivoluzione nella chimica ed in molte altre scienze naturali. Il Configliacchi, non indegno successore di Volta, mantenne sempre florido lo stato di questo gabinetto e vi aggiunse un osservatorio meteorologico ed una piccola specola.

Il Gabinetto d'Idrometria, incominciato dal celebre Brunacci sotto il governo italiano, ed ora accresciuto dal professore Bordoni, il quale è salutato fra i più grandi matematici d' Europa.

Digitized by Google

Il Gabinetto di Storia naturale, ampio, splendido e numeroso, già illustrato da Spallanzani, ed ora diretto dal dotto professore Zandrini, che con tanto studio e dottrina commentò Flemming. Sono da ammirarsi soprattutto in questa bella collezione una *tigre* in atto di guardare la preda, una *lionessa* sdraiata ed un *lepre*, preparati dall'esimio naturalista Mauro Rusconi con un metodo da lui inventato, mediante il quale gli animali conservano tutti gli accidenti che presentavano le loro forme rispettive in vita. Sotto questo rapporto ci pare che il gabinetto zoologico di Pavia si distingua fra di tutti; giacchè il solito metodo d'impagliare i quadrupedi presenta solo la pelle loro più o meno malamente imbottita, per cui gli animali impagliati riescono più lunghi del vero; nè può essere diversamente l'animale vivo non essendo già rivestito di una pelle stretta all'imbusto, ma di una ricca ed abbondante, cosicchè tolta, si allunga e si stringe, ed è vero errore l'impagliarla come si presenta.

Il Gabinetto di Anatomia, fondato da Rezia, aumentato dall'illustre Scarpa dopo il 1783, ed ora maravigliosamente accresciuto dal valente professore Panizza, onorato fra i primi anatomici d'Europa. I preparati di questo gabinetto sono fatti sul vero, cioè imbalsamazioni a secco d'interi cadaveri umani e di tutte le loro più minute parti, eseguite con sorprendente esattezza. Panizza accrebbe di circa 500 pezzi questa grande collezione.

Il Gabinetto Patologico. Quivi si conservano tutti i pezzi morbosi di persone estinte; esso fu incominciato da Pietro Frank, e mano mano accresciuto dai professori di clinica medica ogni volta che si presentarono pezzi importanti, de' quali ne aggiunge vari anche l'attuale dotto professore Cornegliani.

Il Gabinetto di Anatomia comparata, incominciato da Presciani per ordine di Giuseppe II.

L'Orto Botanico, di recente riordinato dal distinto agronomo e botanico professore Moretti, dietro il sistema naturale.

L'Orto Agrario, ove si fanno tutte le esperienze delle nuove invenzioni agrarie.

La Biblioteca è una delle parti più ragguardevoli dell'università e fu aperta nel 1772 con libri mandati parte

Digitized by Google

da Vienna, della biblioteca di Haller, parte da Milano. Il professore Lanfranchi ne è bibliotecario, ed è uomo che a gran dottrina bibliografica unisce molto amore per lo stabilimento; ha in questi ultimi anni ordinato con improba fatica la biblioteca, rinnovati i cataloghi, e fattine dei nuovi per materie. Egli poi ha scoperti in un magazzeno vari manoscritti, specialmente di opere di alcuni professori, e gli ha ordinati onde siano un cemelio di opere autografe; a queste aggiunse ora una raccolta di lezioni, di memorie di autografi d'ogni maniera di professori appartenenti all'università.

La biblioteca ha una dote di 2000 fiorini; essa riceve gratuitamente le opere che si stampano nelle provincie Lombarde: le sarebbe certo di grande sussidio se avesse tutte quelle che si stampano nella monarchia, o almeno quelle delle provincie Venete. Mediante gli acquisti fatti sotto il governo italiano ed austriaco, e vari doni, fra cui vogliosi nominare quelli fatti recentemente dall'imperatore Francesco I, dal regnante granduca di Toscana e da S. A. I. l'arciduca vicerè, la biblioteca conta attualmente 80,000 volumi stampati e 120 manoscritti.

Questo numero va crescendo di oltre mille volumi un anno per l'altro, giacchè i soli comprati furono 700 nel 1834, 900 nel 1835, ed altrettanti nel 1836. Questa biblioteca in fatto di scienze deve annoverarsi fra le più scelte dell'Europa, essendo specialmente ricca delle opere scientifiche le più importanti pubblicate sino ai nostri giorni, ed avendo una magnifica collezione degli atti delle principali accademie dell'Europa.

E giacchè si è toccato della dotazione della biblioteca, daremo uno specchio delle somme concesse dal governo austriaco nell'ultimo triennio ai principali stabilimenti dell'università. Dividendole per tre, si avrà la loro annua respettiva dotazione.

Digitized by Google

SPECCHIO

Delle somme assegnate nell' ultimo triennio ai principali stabilimenti annessi all' Università di Pavia.

	Lire Austr.
Agraria	3,600
Anatomia umana	4,639
Armamentario chirurgico	1,325
Biblioteca	18,000
Chimica generale, animale e farmaceutica .	4,376
Fisica generale e sperimentale . . .	3,600
Orto botanico	8,453
Storia naturale	4,503

Aggiungeremo i due specchi seguenti che mostrano lo stato fiorente di questo istituto, e che, unitamente ai fatti sin qui esposti, proveranno quanto sono mal fondate le asserzioni di quegli oltremontani, che ce lo vogliono rappresentare deserto e vicino quasi a spirare.

PRIMO SPECCHIO COMPARATIVO

Del numero degli studenti nelle varie facoltà dell' Università di Pavia nei due triennii scolastici 1812, 1813, 1814 *e* 1834, 1835, 1836.

FACOLTA'	TRIENNIO			TRIENNIO		
	1812	1813	1814	1834	1835	1836
Politico-legale . .	195	253	207	413	417	454
Medico-chirurgico-farmaceutica . .	281	243	234	604	632	641
Fisico-matematica .	153	207	144	339	342	354
Totali .	629	703	585	1,356	1,391	1,449

Il numero annualmente crescente degli scolari denota la sempre maggiore floridezza. Infatti il triennio 1812-13-14 dà un totale di 1,917 studenti, che paragonato ai 4,196,

Digitized by Google

totale dell' ultimo triennio 1834-35-36, offre non già un aumento di qualche centinaio, ma 2,279 scolari di più; cioè una quantità più che doppia di quella dell' ultimo triennio italiano.

SECONDO SPECCHIO COMPARATIVO

Del numero dei lettori che frequentarono la biblioteca dell' Università di Pavia nell' ultimo triennio scolastico.

ANNO SCOLASTICO	NUMERO TOTALE dei lettori	LETTORI di opere mediche, ecc.	LETTORI di opere di letteratura
1833-1834	17,662	5,860	3,893
1834-1835	19,710	8,269	2,527
1835-1836	24,380	8,956	3,974

I numeri contenuti in questo specchio destano naturalmente un senso di vera soddisfazione, come quelli che mostrano la quantità sempre crescente de' lettori in questo magnifico stabilimento, e la qualità delle opere maggiormente ricercate. Se si consideri il numero medio degli scolari del triennio cui si riferisce questo specchio, scorgesi come siano diligenti nello studio, giacchè questi egregi giovani negl' intervalli delle lezioni, invece di badare a darsi buon tempo, cercano di arricchire la mente di nuove cognizioni, frequentando la biblioteca dell' università. — Se avessimo simili dati intorno alcune delle più famigerate università d'oltremonti, vorremmo paragonare volentieri l' impiego del tempo della nostra gioventù con quello dei giovani di altre nazioni. Intanto che fatti positivi ci mettano in grado di far tale comparazione, notiamo questo fatto che onora la gioventù italiana, e che ognuno dei nostri lettori imparerà certo con un piacere eguale a quello che proviamo nel farlo pubblicamente conosciuto.

Digitized by Google

XXII.

Padova e la sua Università' nel 1837.

A breve distanza dall' Adriatico siede Padova in mezzo ad una fertile e popolata pianura, bagnata dal Brenta e dal Bacchiglione, gli antichi Medoaci, tagliata da numerosi canali, e percorsa da ottime strade, che la mettono in comunicazione colle Venete Lagune e con le città e terre del continente, favoreggiando così il suo commercio.

A levante il suolo pende dolcemente alla marina, ove, divenuto paludosi canneti, si confonde colle acque del mare; all' occaso s' innalza a formare gli Euganei, che segnano un verdeggiante ed ineguale contorno al piano sparso di numerosi borghi e terre; colli rinomati per le salutari terme, valli ridenti, amene e fresche, ove nel cader della vita si rifuggiva il gran Petrarca a cercarvi la quiete e la tomba.

Senza voler indagare quali fossero le condizioni di Padova nei tempi più remoti, dei quali ci rimangono poche e dubbie memorie, basti accennare, come essendo già poderosa, fu soggiogata dai Romani, dichiarata colonia latina l' anno 87 avanti l'era volgare, e prosperò per la sua felice posizione durante l'impero.

Due volte distrutta nel quinto secolo per le invasioni dei Barbari, i cittadini più ragguardevoli di essa come di altre terre cercarono asilo nelle prossime Lagune, e quivi ragunatisi in seguito altri fuggiaschi, posero le prime basi

Digitized by Google

di una città, che prosperando divenne quella rinomata repubblica, tanto potente sui mari nei tempi di mezzo.

Risorta due volte dalle ceneri, ebbe Padova comune la sorte colle altre città italiane durante il dominio longobardo e franco. Verso la metà dell' undecimo secolo si governava come gli altri municipii italiani colle proprie leggi, e prosperando tuttavia mercè la opportunità del sito, le fine sue lane e l' operosità dei cittadini, diede verso la metà del duodecimo secolo il primo impulso alla lega italiana, e si trasmutò in repubblica. Mantenendosi guelfa dopo la pace di Costanza salì a grande potenza; prese d'assalto il castello d' Este e costrinse quel marchese a divenire suo cittadino; ad essa pagavano tributo il patriarca d'Aquileja, i vescovi di Feltre, Belluno, Trento e molti altri feudatari; sotto il suo dominio stavano Vicenza, Rovigo, Lendinara e la Badia.

In mezzo a tanta prosperità le intestine discordie la fecero cadere sotto il dominio del feroce Ezzelino da Romano; ricuperata la libertà, nuove dissenzioni la diedero nel 1318 ai Carraresi che la tennero, salvo qualche eccezione, sino all' anno 1406, allorchè nella guerra contro Venezia, oppugnata la città e spento Francesco Novello, venne sotto il veneto reggimento. — Governata per qualche tempo a nome dell' imperatore nella lega di Cambray, la ripresero i Veneziani e la mantennero contro un esercito di centomila uomini che l' assediarono nel 1509; seguitò poscia la sorte di Venezia.

La popolazione di Padova nell' epoca fiorente del decimoquarto secolo, senza giungere al punto dell' epoca romana, era però assai più numerosa dell' attuale. E qui conviene dapprima ridurre al loro giusto valore le stime di alcuni scrittori, i quali accettano senza esame ninno quanto trovano negli autori antichi. — Se si volesse ammettere l' asserto manifestamente erroneo di Strabone, che Padova avesse mandato in soccorso di Roma assaltata da Brenno 500 cavalieri e 120,000 fanti, bisognerebbe accordarle in quell' epoca una popolazione di oltre 700,000 anime, giacchè conviene supporre in essa un numero d'abitanti, non solo bastante a fornire quel numero di guerrieri, ma uno assai ben maggiore, non essendo probabile, che quella città volesse rimanere volontariamente spoglia

Digitized by Google

di tutti i cittadini in grado di portar le armi per mandarli in soccorso della lontana Roma. — Crediamo che tutto al più le si possa dare in quel tempo 150,000 anime, riducendo a 20,000 fanti i 120,000 che, solo per errore di qualche copista, è da supporre siasi introdotto nel testo di Strabone.

Ridotta la popolazione di Padova antica a numeri più verosimili, vediamo a quanto ascendesse nel momento della sua maggior prosperità, immediatamente prima e pochi anni dopo esser passata sotto il dominio dei Carraresi. Due preziosi documenti, che dobbiamo all'amicizia del fu cav. Parma, ci mettono in grado di sciogliere in modo soddisfacente questo problema statistico.

Allorchè nel 1312 si trattò di ricuperare Vicenza, lo storico Portenari, invocando l'autorità del Mussato, descrive gli uomini armati presi uno per famiglia nella sola città per formare l'esercito, e trova 700 gentiluomini ricchi e potenti, 1,200 cavalleggieri, 5,400 fanti e 600 scudieri, formando un totale di 7,900 guerrieri. Questa somma è un documento preziosissimo, come quella ch'è identica al numero delle famiglie allora esistenti in Padova. Ora, avuto riguardo alla foggia di vivere in quei tempi, le famiglie d'allora dovevano contare più individui che non sono quelle d' oggidì, perchè il costume era men libero, il celibato raro, le cure famigliari e l'onestà del talamo accreditate, generale lo spirito di amministrazione e di vita in comune, così che ogni uomo divenuto maggiore prendeva moglie, e moltiplicava largamente la nuova prole. Si può quindi senza tema di esagerare dare otto individui ad ogni famiglia. Moltiplicando adunque i 7,900 uomini d' arme per questo coefficiente, abbiamo una resultanza di 63,200 anime, alle quali bisogna aggiungere la popolazione ondeggiante che in quell'epoca doveva essere molto ragguardevole, e stimiamo che non isbaglierebbe di molto chi portasse a 70,000 il numero degli abitanti di Padova nell' anno 1312.

Avremmo un numero quasi identico al precedente, se volessimo dedurre la popolazione di Padova nel 1320 da un altro documento. Da esso rilevasi che mentre Can-Grande, già signore di Vicenza e Monselice, si avanzava coi numerosi fuorusciti padovani contro la città, e piantava una

Digitized by Google

bastia al Bassanello, Carrara, signore di Padova, ordinava una descrizione delle famiglie di tutti i suoi rioni, per avere il numero degli uomini *da fatti* (atti alle armi). Da copia di quella descrizione esistente in pergamena logora, autenticata da notaio e dal dotto nostro defunto amico veduta in archivio privato, resulta che vennero allora trovati 11,131 uomini da fatti. Ora, considerando che, sottratte le donne, i fanciulli, i vecchi, gli ecclesiastici e gl' infermi, i soli atti a portare le armi non potevano eccedere un *sesto* del totale degli abitanti, si avrà con tale ragguaglio la popolazione intiera permanente di 66,786 individui. A questa aggiungendo 6 in 7,000 per la popolazione ondeggiante, avrassi un totale di 74,000 abitanti, numero poco diverso dal precedente, che ci pare il più probabile nell' anno indicato. Da quell' epoca in poi la popolazione di Padova restò stazionaria, o diminuì sensibilmente per varie cagioni, che non occorre accennare.

Ecco dunque ridotti dai 70 ai 74,000 i cento e duecentomila abitanti che alcuni valenti autori, poco pratici delle cose statistiche, non esitarono ad accordare a questa celebre città nell' epoca più fiorente della sua vita moderna. Se uno volesse rivolgere simili ricerche alle popolazioni accordate a Firenze, Pisa, Siena, Venezia, Milano, Brescia ed altri comuni del medio evo, non v' ha dubbio che otterrebbe consimili resultanze.

Nell' anno 1791, pare secondo qualche scrittore che Padova contasse dai 35 ai 38,000 abitanti. — Dopo la caduta del veneto dominio, la sua popolazione venne considerabilmente crescendo, per molte famiglie che da Venezia vi trasferirono il soggiorno; il che si dimostra dal sottoposto specchio, comparando i tre ultimi censi. Avvertasi che gli *studenti* nell' università, gli *alunni* nei collegi-convitti, gl' *invalidi* nell' ospizio di Santa Giustina, i *detenuti* nella Casa di forza sono compresi nella popolazione stabile della città; giacchè queste quantità si possono quasi guardare come *costanti*, malgrado il cangiamento degli individui di cui sono composte.

Digitized by Google

SPECCHIO COMPARATIVO

Della popolazione della città di Padova in varie epoche.

EPOCHE	POPOLAZIONE della città inter muros	della città extra muros	TOTALE Senza forest. e milit.	Tutto compreso
Al temp. dei Romani	»	»	»	150,000
Nel 1312	»	»	»	70,000
» 1320	»	»	»	74,000
» 1794	»	»	»	38,000
» 1810	31,174	12,177	43,351	45,000
» 1832	36,381	14,600	50,981	54,000
» 1837	37,243	15,000	52,243	55,000

Molti e stupendi, com'è naturale, sono in Padova i monumenti e gl'istituti che più fregiano una città, nè solo antichi, ma recenti ancora, i quali mostrano non essere spenta fra i Padovani quella patria carità, che portava i loro maggiori ad ornare la città con maravigliosi edifizi ed utili istituzioni. Fuor di proposito sarebbe il voler entrare in questi particolari, e però basti l'accennare il *palazzo della ragione*, detto il *Salone*, costrutto verso la metà del 12.° secolo, la cui parte superiore, maravigliosa per l'arditezza del tetto e preziosa per le dipinture del Giotto, è forse la più gran sala d'Europa; la *chiesa di Sant'Antonio*, che la città decretava di erigere a quel santo nel 13.° secolo, e la cui cappella è una delle più ornate e ricche del mondo; *Santa Giustina*; *lo spedale civile*; il *seminario vescovile*, celebre per gli uomini insigni che diede alle lettere e per la sua importante tipografia; e molti altri edifizi si pubblici che privati, fra i quali vuolsi accennare la recentissima fabbrica del Pedrocchi.

Ma fra tutte le cose che lo straniero ammira in Padova, niuna ricorda meglio il tempo passato del suo venerando studio, per lunga pezza quasi metropoli dell'intelligenza europea; coevo a tanti e così diversi avvenimenti da oltre sei sécoli, esso offre in sè un epitome della storia padovana e d'Italia.

Incerta è l'epoca dell'origine dell'università; sappiamo che godeva già grande autorità allorquando nel 1222 Fe-

Digitized by Google

derigo imperatore le concesse vari privilegi e le aggiunse l'università di Bologna allora colpita d'interdetto. Poche memorie rimangono sino al 1318; ora però fiorente e continuò a prosperare sotto i Carraresi mercè di valentissimi professori.

Venezia nell'unire il territorio Padovano ai suoi dominii conservò i privilegi all'università, e gli accrebbe, niuna cosa tralasciando per rendere lo studio di Padova uno dei più importanti e bei fregi dello Stato e dell'Italia tutta. Per ogni cattedra vacante si creavano due professori, l'uno indigeno, di patria diversa l'altro. Da ogni parte d'Europa accorrevano gli studiosi a questo studio, il quale è opinione di alcuni, che annoverasse allora sino a 18,000 alunni. — L'immortale Galileo, chiamato dal veneto governo con triplice stipendio a dettare le sue lezioni, quivi inventò il compasso geometrico ed i termometri, costruiva il telescopio, scopriva l'anello di Saturno ed i satelliti di Giove; Cristoforo Colombo vi studiò nautica e geografia, e Torquato Tasso quivi imparò umane lettere e scrisse il Rinaldo, suo primo poema.

Dall'università di Padova venivano chiamati professori a dettare in lontane città; potenti re e principi consultavano l'oracolo del suo collegio legale. Nè meno splendida era la sua medica facoltà. Essa diede sino dal 15.° secolo Giovanni Bagelardo, Giambattista Monti, Gabriele Zerbi da Verona, Niccolò Leoncino e Mongajo da Belluno; e poscia Aldrighetti, Giovanni Aquila, Marconaja, Biondo, Alpini, Fabricio d'Acquapendente; Faloppio, che svelava i più reconditi segreti della natura; Harvey, che pubblicava in Londra il prodigio della circolazione del sangue, scoperta alla quale gli fu guida l'altra delle valvole nelle vene, del suo maestro Fabricio; Vallisneri, Morgagni ed altre chiare menti, il cui nome non può morire.

I governi che succedettero al veneto conservarono l'università nello stato in cui si trovava nel 1797 sino all'anno 1806, epoca di un nuovo ordinamento che si mantenne sino al 1817; dopo la pace generale, una vita novella cominciò per questo studio, come lo dimostrano i seguenti specchi delle cattedre e degli studenti in tre diverse epoche.

Digitized by Google

SPECCHIO COMPARATIVO

Del numero dei professori nelle facoltà dell'Università di Padova nei sotto descritti anni.

FACOLTA'	ANNO 1797	ANNO 1814	ANNO 1837
Teologica	3	—	8
Filosofica	17	9	21
Medica	16	11	15
Legale	14	7	8
Totali	50	27	52

Nelle quattro suddette facoltà s'insegnano non solo le scienze necessarie a chi vuol compiere il corso degli studii, ma quelle ancora di semplice ornamento.

SPECCHIO COMPARATIVO

Del numero degli studenti nelle varie facoltà dell'Università di Padova nei sotto descritti triennii scolastici.

1.° TRIENNIO

FACOLTA'	1794-95	1795-96	1796-97
Teologica	27	27	49
Medico-chirurg. e filosof.	227	220	243
Legale	77?	259	239
Totali	371?	506	531

2.° TRIENNIO

FACOLTA'	1810-11	1811-12	1812-13 (1)
Matematica	72	68	64
Medica	111	89	94
Legale	147	141	160
Totali	331	298	318

(1) Non esiste un esatto registro degli studenti nell'anno 1813-14; si sa solo che i legali furono 113.

Digitized by Google

3.° TRIENNIO

FACOLTA'	1833-34	1834-35	1835-36
Teologica . . .	121	113	108
Legale . . .	431	442	416
Medico-chirurg. farmac.	644	579	547
Matematica . .	113	86	68
Filosofica . . .	104	110	121
Totali	1,413	1,330	1,260 (1)

Completeremo questi dati collo specchio dei lettori, che frequentarono la biblioteca dell' università nello stesso ultimo triennio austriaco, avvertendo che la causa principale per cui diminuì il numero dei lettori nell' anno 1836 si fu il cholera.

SPECCHIO

Del numero dei lettori che frequentarono la biblioteca

ANNI	LETTORI
1834 .	11,537
1835 .	12,459
1836 .	6,733

Le letture si fanno nell' edifizio detto del *Bo*, dove esistono molte delle collezioni spettanti all' università. Lo ridussero ad uso delle scuole i Veneziani, sul principio del 16.° secolo, e fu ampliato anche di recente. Venerando per l' antichità e per le memorie, col magnifico atrio, coll' alta torre, ma piuttosto cadente per la lunga età, questo bel monumento d' architettura richiede grandissime riparazioni, ed è da commendarsi il progetto per la costruzione di un nuovo e grandioso edifizio da collocarvi l' università, il quale costerà, per quanto ci fu detto, da oltre un milione di lire austriache.

Toccheremo ora dei vari stabilimenti addetti allo studio di Padova.

GABINETTO DI FISICA. Esso fu fondato dal governo veneto nel

(1) Nell'anno 1836-37, il numero complessivo degli studenti sommò a 1,397.

Digitized by Google

1740 sotto la direzione del celebre prof. marchese Giovanni Poleni. Aumentato poscia dai professori abate Colombo e conte Stratico, successori del Poleni, lo arricchì ai nostri giorni il valente professore abate Dal Negro, giustamente celebre per le sue belle scoperte.

Gabinetto di Storia Naturale. Questa grande collezione, repartita in quattro ampie sale, ebbe principio nel 1735 col dono offerto dal dott. Antonio Vallisneri dei corpi naturali raccolti dal celebre cavaliere Antonio di lui padre; crebbe in seguito nel 1755 e nel 1759 con altri doni ed acquisti sino all'anno 1790.

Andrea Renier, eletto prof. nel 1806, quando il governo italico restituì all'università la cattedra di storia naturale, aggiunse nei ventiquattr' anni che diresse il gabinetto intere raccolte appartenenti a tutte le classi che comprendono la mineralogia e la zoologia.

Il dotto prof. Tommaso Catullo, succedutogli nel 1830, ebbe il merito di ordinare con ottimo avviso tutto ciò che già esisteva, aggiungendovi altresì da 6000 pezzi.

Gabinetto di Anatomia umana. Cominciato nel secolo scorso dal prof. Leopoldo Caldani, quantunque, per vero dire, il progetto di quell'illustre professore sia lungi dall'essere eseguito in modo degno dell'università. Nell'anno 1820 i pochi pezzi raccolti dai due Caldani furono ordinati dal Fabris, allora assistente ed ora supplente in questa cattedra, con molti altri da lui preparati al naturale, e con quelli che il Sandri di Bologna fece in cera sotto la guida dello stesso benemerito dott. Fabris.

Gabinetto di Anatomia comparata. Nell'antico convento di San Francesco è aperta una clinica veterinaria; ivi pure sta il gabinetto di anatomia comparata, formato per la scuola di veterinaria, che i Veneziani introdussero nel 1773.

Il Gabinetto di Patologia, formato nel 1811 dal professore Fanzago. Successe ad esso il dotto prof. Steer che ebbe sempre di mira il suo aumento. È da notarsi una bella serie di feti mostruosi.

Le Cliniche Umane, sotto da direzione di valenti professori, sono cinque; due mediche, una chirurgica, una oculistica ed una ostetrica, e contano insieme 100 letti per i due sessi. Le operazioni chirurgiche sulla persona vivente

Digitized by Google

vengono eseguite alla presenza degli scolari in un comodo anfiteatro capace di oltre 500 spettatori.

Alla clinica ostetrica vanno uniti una piccola biblioteca ed un *gabinetto ostetrico* dei più belli e dovizioni che siano in alcuna università. Ridotto quasi a perfezione fino dall' anno 1780 circa per opera del professore Calza, assistito dallo scultore bolognese Giambattista Manfredini, contiene gran numero di pezzi naturali in legno ed in cera dimostranti i vari stati della donna, colle modificazioni morbose, coi bambini nelle diverse *età fetali*, e con fatture di creta che offrono le posizioni non ordinarie dei feti; e fu ai nostri giorni condotto a compimento dal Sandri di Bologna sotto la guida del benemerito professore Lamprecht. L' armamentario ostetrico ha un completo assortimento degli stromenti dell'arte dalla sua infanzia sino all'odierno perfezionamento. La clinica oculistica ha pure un armamentario completo ed un bel gabinetto di pezzi in cera rappresentanti le varie malattie degli occhi.

Laboratorio e Gabinetto Chimico. Il primo che fosse eretto in Italia, questo stabilimento fu cominciato nel 1769 per comando del veneto senato, sotto la direzione del celebre professore conte Marco Carburi. Il laboratorio è fornito di quanto occorre per renderlo uno dei principali istituti di questo genere nella Penisola.

Il Melandri, successore del Carburi, ha contribuito alla sua celebrità, facendo dono alla scienza di molte e varie scoperte.

Orto Botanico. L' università di Padova, mercè della premura dei Veneziani, fu la prima in Europa che vantasse uno stabilimento di questo genere; esso ebbe principio nel 1545, e volle quel governo che tosto si mostrassero in esso quante piante ed erbe indigene ed esotiche poterono raccogliere dotti uomini a bella posta mandati in diverse parti. — L'orto botanico copre un terreno di campi sei padovani, ove sono ameni viali, belle aiuole, peschiere e fontane che in ogni stagione lo irrigano di acque abbondanti. Bella è la collezione dei semplici piantati in terra o guardati in ampie stufe, ed il numero ne va crescendo tuttavia. Nel 1835 il professore Bonato fece dono a questo stabilimento di una scelta biblioteca bota-

Digitized by Google

nica di circa 5000 volumi. Il prof. De Visiani, attual successore del Bonato, unisce a sommo studio un caldissimo amore per la botanica. Egli riparò le rovine del temporale del 26 agosto 1834, il quale distrusse oltre a 6000 piante. — Il De Visiani oltre all'avere rimesso la massima parte delle perdute, arricchì l'orto di quasi 4000 specie che prima non esistevano, fra cui molte di rarissime e di recente scoperta, e le distribuì secondo l'ordine delle famiglie naturali; piantò un nuovo bosco d'alberi esotici ed un altro di sempre verdi, ed estese la corrispondenza di questo stabilimento ai più ricchi orti botanici d'Europa. Fra le piante notabili per bellezza e singolar elevatezza vuolsi nominare almeno un platano orientale, che sembra contemporaneo alla fondazione dell'orto e conta quasi tre secoli.

Orto Agrario. Cominciato nel 1766 sotto la direzione del custode dell'orto botanico Pietro Arduini; esso è diretto attualmente dal valente prof. abate Configliacchi, il quale rese questo bello stabilimento atto ad istruire i giovani in ogni ramo dell'agricoltura. Questo orto comprende non meno di dodici campi padovani, e ne fu compiuta la regolazione nel 1833. Vi si trovano un semenzaio, ove sono le sementi in seicento vasi di cristallo, un gabinetto agronomico ricco di modelli di macchine agrarie, un alveario, una tromba irrigatoria, ed altre utili cose.

Osservatorio Astronomico. Eretto nel 1769 per decreto dei Veneziani nell'alta torre dell'antico castello di Padova, un tempo orrido carcere ove languivano le vittime della più mostruosa tirannide. — Vistose somme costò il ridurre la torre al suo presente uso, tanto diverso dal primo. L'osservatorio è munito d'ottimi stromenti forniti dai governi veneto, italiano ed austriaco; il celebre astronomo prof. Santini dirige questo stabilimento e ne mantiene la bella fama. Egli ha per assistente uno dei più valenti matematici, il giovane signor Conti.

Biblioteca. Cominciata nel 1631 coi libri donati da Benedetto Selvatico, essa era giunta con vari aumenti successivi a circa 50,000 volumi nell'anno 1797. Cogli acquisti posteriori e con quelli che si fanno annualmente, il numero totale dei volumi nell'ora presente potrà sommare a 100,000 volumi e forse più. L'abate Federici, at-

Digitized by Google

tuale bibliotecario pieno di zelo per questo stabilimento, ne sta ora compiendo un nuovo ed esatto catalogo.

Lo specchio seguente mostra le dotazioni annue concesse dal governo agli stabilimenti, di cui si è parlato sin qui, oltre le spese straordinarie che variano ogni anno, sia per riparazione degli edifizi, sia per acquisti che non sono compresi nelle dotazioni.

SPECCHIO

Delle dotazioni annue dei principali stabilimenti annessi all' Università di Padova.

	Austr. lire
Orto botanico	2,000
Chimica	2,000
Storia Naturale	2,000
Anatomia umana	1,300
Patologia	250
Cliniche umane	1,060
All' ospedale per mantenimento degli ammalati nelle cliniche, circa	40,000
Armamentario chirurgico	1,000
Orto agrario	1,050
Osservatorio astronomico	450
Fisica	1,200
Biblioteca	6,000

Non mancano all' università gabinetti di materia medica, di architettura e disegno, nè quelli di geodesia, idrometria, antiquaria e numismatica; ma questi due ultimi sono appena cominciati, e gli altri sono per verità inferiori a quelli fin qui descritti.

Con questi brevi cenni, di cui possiamo guarentire l' esattezza, si è voluto dare un' idea dell' università di Padova come parlammo della non meno illustre Pavese. E questi dati li pubblicammo considerando quanto male si conoscano dagli stranieri le cose nostre; e mossi principalmente dal desiderio di render noto quanto sia fervido l' amore degli studii serii nel nostro paese. E ben lo mostrano i fatti che siamo venuti esponendo, che se più non vivono quegli ingegni che nei tempi andati fecero salire in tanta nominanza il patavino Ateneo, non per que-

Digitized by Google

sto cadde sì basso come alcuni male informati vollero asserire; chè anzi lo vediamo presentemente prosperare per valenti professori, per molti e ricchi stabilimenti e per numerosa gioventù; così che ben può dirsi concorrer esso con altri primari del comune Paese a sostenere l'onore degli studii italiani, e vuol esser annoverato fra i principali d'Europa.

Digitized by Google

XXIII.

Il Porto Franco di Trieste.

All'ultimo confine boreale del mare Adriatico, nel fondo di un seno dominato dai burrascosi soffi della *bora*, esisteva già sino dai tempi dei Romani la piccola città di Tergeste, situata sopra un'arida spiaggia, cui facevano siepe d'intorno aspre montagne allora vestite di folti boschi, sprovveduta di porto e solo fornita d'una mal sicura rada.

Poco importante è la storia di Trieste ne' tempi antichi ed in quelli di mezzo, nei quali, dopo essersi retta a comune, volontaria si diede agli Austriaci nel 1382. La libertà del commercio proclamata fin dal 1717 da Carlo VI, poscia estesa e meglio regolata da Maria Teresa e dai suoi successori; l'apertura di comode strade, che dall'interno dell'impero ad essa conducono; la costruzione dei due moli, che la dotarono di un porto; la erezione dei vasti magazzini, dell'ampio lazzaretto, del gran cantiere Panfili, della magnifica borsa, del superbo faro; la creazione della scuola di nautica colla prima cattedra pubblica, che sia stata instituita per insegnare a costruire dietro certi e scientifici principii i bastimenti mercantili; quella di parecchie compagnie di assicurazione, quella della compagnia per la navigazione a vapore, ed altri importanti stabilimenti tanto necessari ad ogni piazza marittima, e soprattutto la saviezza dei regolamenti e le vicende avvenute sugli opposti lidi dell'Adriatico, vi fecero accorrere immensa copia di capitali da tutte le parti dell'impero e persino da non pochi esteri Stati, per cui questa città divenne la fiorente e popolosa Trieste de' nostri giorni. Qual

Digitized by Google

magnifico spettacolo non offre ella allo sguardo dell'osservatore questa vera creazione del commercio e della industria regolati da una savia e previdente legislazione! Pochi lustri bastarono per raddoppiare la popolazione, per moltiplicare i capitali in una proporzione ancor più rapida. Sontuosi templi, magnifici fabbricati, sorsero come per incanto su quelle aride marine; e quelle sterili montagne che le fanno corona, seminate di deliziose ville intersecate da giardini, cangiate in ripiani di rigogliosa vegetazione, rammentano all'estrema falda delle Alpi quei prodigi delle colmate, che a piedi degli Apennini cotanto onorano il genio toscano. Le molte navi costrutte dagl'ingegneri allievi della sua celebre scuola portano il vessillo austriaco sui più remoti mari; dieci piroscafi, usciti la maggior parte dai suoi cantieri, offrono già le più frequenti, regolari, sicure e le meno costose comunicazioni fra l'Occidente e l'Oriente; ed il movimento del suo porto è salito a tale, che Trieste è divenuto il secondo emporio commerciale del vasto bacino del Mediterraneo e dei mari che ne dipendono, ed una delle sette maggiori piazze mercantili del globo.

Questa bella creazione de' nostri giorni, questo monumento della saviezza de' regolamenti convenientemente applicati allo sviluppo dell'industria e del commercio, doveva essere naturalmente il soggetto delle ricerche di menti indagatrici. Infatti vari scrittori se ne occuparono particolarmente. Ci limiteremo a nominare il bel lavoro del Brodman nelle sue *Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste*; quello dell'Agapito nella sua *Descrizione della città e porto franco di Trieste;* quello del Rossetti di Scander in parecchie dotte dissertazioni dell'*Archeografo Triestino*; quello del Czörnig in un importante articolo sul *Commercio di Trieste*; e le interessantissime pubblicazioni fatte dai collaboratori del *Lloyd Austriaco* in una lunga serie di articoli di quel giornale per rara imparzialità e profonda dottrina pregievolissimo. È perciò da commendarsi il signor De Costa, il quale trattò con mano maestra questo importante soggetto, riunendo in poche pagine quanto di meglio e di buono era stato da' suoi predecessori pubblicato.

Incomincia l'autore dal descrivere geograficamente Trie-

Digitized by Google

sle co' suoi contorni marittimi, la sua rada, i suoi moli, il suo faro interno, quello esterno nell'Istria, il flusso ed il riflusso del suo mare e la profondità del medesimo nei punti principali. Una tavola ne mostra le distanze dai principali centri commerciali del globo, ed un'altra le differenze singolari della sua longitudine e latitudine secondo le opinioni di parecchi astronomi.

Segue la parte storica, divisa in più sezioni, tutte contrassegnate al principio ed alla fine da qualche avvenimento memorabile. Si vede come Trieste, sebbene dicasi creazione recente in quanto alla sua floridezza, non lo è infatto riguardo alla sua materiale esistenza; come fin dai suoi primordi tendeva sempre costantemente ad acquistarsi un posto distinto tra le piazze mercantili, quantunque contrariata ne' suoi sforzi e tenuta per più secoli nella oscurità da un'emula gelosa, avente forze formidabili e ben valide ad escluderla da ogni concorrenza; come, per levarsi da tale stato d'oppressione, cercò fin dal 1382 sostegno e protezione nella sudditanza dell'Austria; come questa protezione, quantunque salutare ed operosa, non bastò per gran tempo a trarla dalla mediocrità; come anzi le sue intraprese mercantili rimasero ancora lungamente inceppate, e la sua popolazione, la quale verso la fine della prima metà del 17.° secolo era di 6 a 7,000 anime, si ridusse nel 1705, per la continuata influenza di parecchie contrarie circostanze, a men di 5,000.

A tale periodo di avvilimento subentrò per altro una nuova êra ricca di belle speranze, che poscia furono brillantemente giustificate dal fatto. Carlo VI concedette a Trieste fin dal 1717 una franchigia, limitata però ad una sola parte della città, e ne determinò la periferia nel 1725. Una serie di disposizioni favorevoli a Trieste contrassegnarono il resto del regno di quel monarca, l'ultima delle quali fu l'ordine dato nel 1740 per la costruzione del molo di S. Carlo. L'imperatrice Maria Teresa, in mezzo ai disastri che fin dal principio del memorando suo regno le diedero tanto campo di far risaltare le sue eccelse qualità, non cessò di continuar l'opera del padre suo, concedendo a Trieste nuovi vantaggi, ed estendendo nel 1747 la franchigia a tutta la città col suo circondario esterno a un dipresso come esiste attualmente.

Digitized by Google

Allora sì che la prosperità di Trieste andò crescendo a passi di gigante. Un trattato conchiuso da Giuseppe II coll'imperator di Marocco, nel 1783, assicurava alla bandiera austriaca non solo l'esclusivo libero accesso in tutti i porti marocchini, ma eziandio protezione e garanzia contro le piraterie delle altre reggenze Barbaresche. In mezzo all'attività ed alla vita che ne venne al commercio di Trieste, fondossi colà nel medesimo anno 1783 una compagnia d'azionisti col capitale di 400,000 fiorini pel commercio delle Indie Orientali. I guadagni cospicui ottenuti colle sue prime speculazioni non le fecero quasi sentire, almeno nella sua generalità, la disgrazia sofferta poco dopo pel ribasso avvenuto nel prezzo del tè, di cui aveva grandiosi ammassi, che dovette rivendere a perdita.

Segue il periodo della rivoluzione francese, il qual fu più favorevole che dannoso a Trieste, divenuta centro di vaste speculazioni, non più eseguibili in tanti altri porti allora chiusi a motivo della guerra. Ma le due invasioni delle truppe francesi, una nel 1797, l'altra nel 1805, le furono funeste per le gravosissime contribuzioni e requisizioni, a cui nella seconda s'aggiunse la confisca d'ingenti ammassi di merci appartenenti a sudditi di potenze in guerra colla Francia. Appena respirava alcun poco da tali disastri, quando cadde sotto la dominazione francese e venne col suo territorio aggregata alle Provincie Illiriche. Soccombette allora sotto il peso del sistema proibitivo, del blocco marittimo e di tante disposizioni tutte contrarie a' suoi interessi. I capitali sparirono dalla circolazione; gran parte de' più doviziosi negozianti trasferirono altrove la loro dimora; i minori negozianti e gli agenti languirono nello squallore; e la popolazione, ch'era già prima salita a 30,000 anime, si vide ridotta a sole 20,000 nel 1812, a non più cioè di quel che fosse nell'anno 1777.

Finalmente tornò Trieste sotto il regime austriaco da lei scelto, e che l'aveva costantemente e validamente protetta per ben quattro secoli. Le provvidenze emanate per rimarginar le sue piaghe, per farla rifiorire, furono coronate dal più brillante successo. L'autore le enumera diligentemente; ma noi crediamo sufficiente questo solo cenno a formarne l'apologia, riportandosi a quanto ab-

Digitized by Google

biamo dimostrato in un articolo inserito in parecchi numeri successivi d'ottobre 1836 della Gazzetta Privilegiata di Milano, e riprodotto in parte dagli Annali Universali di Statistica (1).

L'ultima parte dell'opera è consacrata alla descrizione di Trieste riguardo alla sua organizzazione amministrativa e finanziaria, ed alle molte sue instituzioni. Non passeremo sotto silenzio la eccellente ricostituzione della scuola di nautica, ch'è un perfezionamento di quella creata fin dal 1754 da Maria Teresa. Il tribunale mercantile col consolato di mare, il magistrato di sanità, l'amministrazione camerale, la Borsa colle relative discipline, le varie compagnie d'assicurazione, il Lloyd Austriaco, i cantieri, i magazzini, tutto infine è descritto colla maggior chiarezza e precisione. Seguono diverse tavole relative al movimento commerciale sotto più punti di vista, lavorate e disposte con un ordine veramente ammirabile. Essendo già stati pubblicati in questi Annali Statistici gli elementi principali relativi alle importazioni ed esportazioni, ed al movimento del porto di Trieste, ci limiteremo a prendere dall'opera del signor Costa alcune altre importanti particolarità, che non possono non essere interessanti pei nostri lettori.

QUADRO PRIMO

Del numero dei bastimenti patentati dal governo di Trieste negli anni 1835-36 col respettivo tonnellaggio.

QUALITA' DEI BASTIMENTI	NUMERO DEI BASTIMENTI		TONNELLAGGIO	
	1835	1836	1835	1836
A lungo corso . .	458	418	89,033	79,420
Pel cabotaggio . .	389	392	8,765	8,778
Somme .	847	840	97,798	88,198

Questo numero di navi, contenente in complesso 6,500 a 7,000 uomini d'equipaggio, riuscirà tanto più sorprendente qualora si consideri l'alta portata di quelli a lungo corso, e qualor si metta a confronto con quel ch'era nel 1812, nel quale anno il loro numero totale non oltrepassava i 200.

(1) Vedi *Scritti Geografici, Statistici*, ecc., Vol. II. pag. 233.

Digitized by Google

QUADRO SECONDO

Dimostrante la quantità importata nel porto di Trieste d' alcuni principali articoli nel quinquennio del 1831 a tutto il 1835.

ARTICOLI	MISURA O PESO	ANNI 1831	1832	1833	1834	1835	TOTALE	MEDIO ANNUO DEL QUINQUENNIO
Acciaio	Casse.	20,913	18,875	15,944	12,106	31,310 . .	99,153	19,831
Caffè	Centinaia viennesi . . .	77,370	246,335	157,920	161,795	172,572 . .	815,992 . .	163,198
Cotone e manifatture relative	*idem*	132,392	179,982	129,876	109,074	161,352 . .	712,676 . .	142,535
Granaglie, sementi e frutta da scorza . .	Staia viennesi di 35 metzen . .	1,027,326	1,130,985	978,501	613,203	788,006 . .	4,538,021 . .	907,604
Legni da tinta . .	Centinaia viennesi . . .	29,100	51,465	47,378	53,500	49,194 . .	230,637 . .	46,127
Pelli	Numero . . .	119,302	117,955	268,833	433,413	471,762 . .	1,111,265 . .	222,253
Zuccheri	Centinaia viennesi . . .	370,180	491,720	254,385	333,445	443,210 . .	1,892,940 . .	378,588

Digitized by Google

Da questi pochi articoli, che son dei principali, ma non i soli, si vede la grande attività del porto di Trieste negli ultimi anni, attività che va sempre crescendo a misura che cresce l'industria delle interne provincie della monarchia.

Riporteremo alcuni viaggi estremamente celeri eseguiti negli ultimi anni da legni appartenenti al porto di Trieste.

In settembre del 1834 il brigantino mercantile *Ambrogio* giunse a Trieste da Amburgo in soli 39 giorni, ed in 22 soli da Lisbona.

Nel medesimo anno il brigantino mercantile *Vittore principe di Metternich* fece il viaggio da Anversa a Trieste in soli 31 giorni.

Il brigantino *Arciduchessa Erminia* di 239 tonnellate, comandato dal capitano austriaco Simeone Coselich, si mise alla vela il primo d'ottobre 1835 da Berghen in Norvegia e diede fondo nel porto di Trieste allo spuntar del giorno 6 novembre successivo, percorrendo così 4,000 leghe marine in 35 soli giorni.

Il brigantino mercantile *Ferdinando re d'Ungheria*, arrivò il sei di novembre del 1834 in Trieste da Valparaiso nel Chilì dopo non più che 125 giorni di viaggio. Tale celerità è tanto più sorprendente, quanto che esso fu il primo bastimento austriaco, che passando il capo Hoorn facesse sventolare la bandiera austriaca nel mar Pacifico.

Tali sono i principali tratti dell'opera, su cui abbiamo creduto di fare alcuni cenni, avendola trovata meritevole di particolare attenzione pel suo soggetto e pel modo in cui vi è trattato.

A questi dati stimiamo opportuno l'aggiugnere i seguenti tratti dal giornale del Lloyd Austriaco, pubblicato in Trieste da quella benemerita I. R. Società Privilegiata.

Fedeli allo scopo che si erano prefisso, gli estensori di quel foglio, oltre alle cose importanti date nella *Miscellanea*, vollero coronare l'opera loro col dare alla fine di ogni anno uno specchio generale del movimento del porto franco di Trieste negli ultimi dodici mesi, accennando la quantità, la specie delle merci importate ed esportate, ed il numero delle navi d'ogni bandiera entrate ed uscite.

Venne non ha guari pubblicato quello del 1839, e crediamo di far veramente cosa grata a tutti i cultori degli studi statistici, offrendone qui sotto i dati principali.

Digitized by Google

SPECCHIO

Degli articoli principali entrati nel porto di Trieste per via marittima nel 1839.

1	Agrumi	casse	115,670
2	Caffè	cent.	214,636
3	Canape e gargiuolo	»	55,134
4	Cotoni sodi	balle	84,446
5	Ferro in fasci e cerchi	cent.	51,716
6	Legname in pezzi	N.°	77,603
7	Legname in tavole	»	273,677
8	Formento	staia	730,599
9	Lana	cent.	51,645
10	Saponi	»	14,922
11	Tabacchi	»	56,240
12	Vetrami	colli	3,301
13	Zuccheri greggi	cent.	303,805
14	Zuccheri raffinati	»	107,312

SPECCHIO

Degli articoli principali usciti dal porto di Trieste per via marittima nel 1839.

1	Cotoni sodi	balle	45,181
2	Contarie	colli	3,199
3	Acciaio	cent.	40,797
4	Cacao	»	1,560
5	Caffè	»	158,685
6	Chincaglierie	colli	2,254
7	Ferro in fasci e cerchi	cent.	47,095
8	Formento	staia	569,420
9	Lana	cent.	37,312
10	Legname in pezzi	N.°	172,975
11	Legname in tavole	»	2,075,577
12	Manifatture diverse	colli	39,906
13	Olio d' oliva	cent.	45,752
14	Saponi	»	29,630
15	Tabacchi	»	68,375
16	Vetrami	colli	8,602
17	Zuccheri greggi	cent.	76
18	Zuccheri raffinati	»	65,153

Digitized by Google

Daremo ora il prospetto dei bastimenti entrati ed usciti nel corso dell'anno 1839, nel quale si comprendono non solo quelli a lungo corso e le barche impiegate nel grande cabotaggio, ma ancora quelle che fanno il piccolo cabotaggio fra Trieste e le vicine coste del Friuli, dell' Istria e della Dalmazia, le quali trasportano giornalmente *grani, legumi, farine, vino, olio, legna da fuoco, frutta, erbaggi, calce, sabbia, pietre*, ecc., ecc.

SPECCHIO

Delle navi entrate nel porto di Trieste nel 1839.

1.° Navigazione a lungo corso				
Navi veliere	N.°	1,858	con 228,253	tonnellate
Navi vaporiere		24	7,748	
2.° Grande cabotaggio				
Barche a vela		2,858	105,742	
Vaporiere		203	46,890	
3.° Piccolo cabotaggio				
Barche a vela		7,714	179,238	
Totale delle navi entrate		12,657	con 567,841	tonnellate.

SPECCHIO

Delle navi uscite dal porto di Trieste nel 1839.

1.° Navigazione a lungo corso				
Navi veliere	N.°	1,807	con 236,353	tonnellate
Navi vaporiere		24	7,748	
2.° Grande cabotaggio				
Barche a vela		3,469	107,586	
Vaporiere		203	46,890	
3.° Piccolo cabotaggio				
Barche a vela		6,496	143,982	
Totale delle navi uscite		11,699	con 542,559	tonnellate.

Giova il notare che le barche peschereccie sono ommesse del tutto nei due precedenti specchi, benchè il pesce sia egualmente un oggetto di commercio; ma il pe-

Digitized by Google

sce fresco entrando puramente in consumo, come le carni, le frutta, ecc. ecc., basterà il dire che le barche pescherecce, per quanto è dimostrato dai pubblici registri, ascendono annualmente a circa 4,300, tanto in entrata quanto in uscita, e che la loro media portata essendo di tonnellate 12, importano insieme da 51,600 tonnellate circa. — Aggiungendo questi numeri al totale delle navi entrate ed uscite dal porto di Trieste nel corso del 1839, si avrebbe per l'entrata generale 16,957 navi con 619,441 tonnellate; e per l'uscita navi 15,999 con 594,159 tonnellate.

Cotale ragguardevole numero di navi entrate ed uscite e la quantità delle importazioni ed esportazioni, viene a confermare quanto in precedenti cenni abbiamo detto sulla meravigliosa prosperità di Trieste, e giustificano il posto eminente che le abbiamo dato fra gli empori marittimi del mondo commerciale.

Questa creazione di Maria Teresa, venuta a tanta prosperità sotto gl'imperatori Francesco I e Ferdinando I, non è superata nel vasto perimetro del Mediterraneo e dei mari suoi dipendenti che dalla sola Marsiglia, la quale per circostanze particolari salì in questi ultimi anni in tanto splendore. Ed è lecito il credere che Trieste vedrà crescere ancora la propria floridezza, allorquando congiunta da un lato, mercè le corse regolari dei piroscafi e la strada ferrata Lombardo-Veneta, ai grandi centri di popolazione e d'industria dell'Italia Superiore, e dell'altro mediante la progettata strada di ferro alla metropoli dell'impero Austriaco, già centro essa stessa della navigazione a vapore sul Danubio e di varie strade di ferro che la mettono o metterannola in comunicazione coi primari punti commerciali dell'Europa Media ed Orientale, potrà dare maggiore sviluppo alle mercantili sue relazioni, già tanto estese ed importanti fra l'Oriente e l'Occidente.

Digitized by Google

XXIV.

Un Cenno sulle Finanze del Regno di Napoli.

Già più volte abbiamo co' fatti dimostrato come la civiltà sia equabilmente sparsa nel nostro paese, e come ognuna delle Itale terre sia provveduta di nobilissime sedi, onde essa sotto le varie sue forme si appalesa. A questo modo, se abbiamo nell' Italia Superiore e Centrale non poche città in voce per questo riguardo, anche l' Italia Meridionale presenta all' illuminato osservatore nelle Due Sicilie emule non meno illustri in questa bella e generosa gara. Qui non rammenteremo coloro che nei tempi andati si distinsero in ogni maniera di studii, che sarebbe inutile il ripetere nomi cui tutto il mondo onora, nè gli angusti confini di questi fogli il comporterebbero. Ma nell'occasione che esponiamo alcuni dati importantissimi sulla statistica de' Dominii di qua dal Faro, desunti dagli scritti di due valorose menti, è giusto e natural desiderio, così ne pare, l'accennare almeno alcuni di quegli uomini, i quali colle onorate fatiche e coll' amore di ogni utile disciplina sostengono in Napoli il decoro degli studii nazionali.

L' astronomia, la fisica, la chimica, le matematiche, ecc., ci offrono i bei nomi di *Cappocci*, *Melloni*, *Paci*, *Nobili*, *Palmeri*, *Cassola*, *Guarini*, *Sementini*, *Flauti*, *De Luca*, ecc.; la botanica vanta un *Tenore*, un *Gussoni*, ecc.; la zoologia offre dei cultori, come *Oronzio Costa*, *San Giovanni*, *Delle Chiaje*, *Scacchi*, ecc., ecc.; la mineralogia e geologia presentano nel *Monticelli* il nestore della geologia vesuviana, il già lodato *Cassola*, *Orsini*, *Scacchi* e non pochi altri; le scienze mediche hanno *Lanza*, *De Renzi*, *Semmola*, *Lavisa*,

Digitized by Google

Lucarelli, Vulpes, Rosati, De Horatiis, Santoro, Quadri, ecc.; la geodesia e la cartografia vantano i nomi di *Visconti*, di *Fergola* e degli altri benemeriti di quel R. Uffizio Topografico; la geografia si onora di un *Galanti*, *Del Re*, *De Luca* già nominato fra i primari geometri, *Marzolla*, *Zusca*, ecc., ecc.; la storia, la filologia, le amene lettere, hanno i bei nomi di *Troya*, *De Cesare*, *Raimondo Guarini*, *Filioli*, *Liberatore*, *Borelli*, *Gargallo*, ecc.; l' archeologia e la numismatica, nel paese ove *Antonio Piaggi* svolgeva mirabilmente i papiri, annovera *Quaranta*, *Avellino*, *Cataldo Janelli*, *mons. Rosini*, *mons. Scotti*, *Selvaggi*, *Arditi*, *Santangelo*, il *principe di San Giorgio*, ecc. Si nominano nelle scienze legali un *Niccola Niccolini*, un *Manna*, ecc. Quegli studii che in altre parti d' Italia lamentano ancora la perdita di *Romagnosi* e che vantano tuttavia un *Rosmini*, un *Mammiani*, un *Giobert*, possono citare in Napoli un *Galuppi*, un *Luigi Galanti*, ecc. Questi nomi mostrano già come l' amore degli studii sia grande nella popolosa metropoli delle Due-Sicilie, e come sia sparso in ogni classe di persone, anche le più alte, le quali volentieri aggiungono allo splendore dei natali quello delle più nobili manifestazioni dell'intelletto, e ce lo provano oltre i già citati, un *Marchese di Pietra Catella*, un *Marchese di Villarosa*, un *Conte di Camaldoli*, un *Monsignor Mazzetti*, un *D. Carlo Filangeri*, un *D. Niccola Niccolini*, e quel ministro *D. Nicola di Santangelo*, cui devesi fra le altre utili instituzioni la creazione degli *Annali Civili del Regno*, i quali tutti o coltivano le discipline già accennate, oppure sono benemeriti delle scienze economiche e statistiche, tanto fiorenti in questa parte d' Italia.

La patria di *Galiani*, di *Filangeri*, di *Genovesi* si mantiene degna infatti della sua bella fama; basti accennare i nomi di un *Duca di Ventignano*, del *Cagnazzi*, *De Augustini*, *Lucchesi Palli*, *Lodovico Bianchini*, *Luigi Blanch*, *Durini*, *Capone*, *barone Winspearl* e di tanti altri che la brevità, di questi fogli non concede di nominare, come siamo persuasi di non aver potuto dar un compiuto elenco negli altri rami sopra accennati, chè anzi temiamo sia deficiente di troppo. Ma il buon volere ci scusi, come il sincero desiderio di render onore ai patrii studi in ogni regione d'Italia.

Digitized by Google

Toccheremo pertanto della dotta memoria pubblicata nel 1836 dal Ceva-Grimaldi marchese di Pietra Catella, consigliere e ministro segretario di Stato, presidente della consulta generale del regno, ecc. ecc., che ha per titolo, *Osservazioni sulla conversione delle rendite pubbliche*, come quella che tratta un soggetto di grandissimo interesse per l'epoca presente, in cui alcuni governi hanno già cominciato a ponderarla.

Lo squarcio seguente darà un'idea delle nobili intenzioni dell'autore nel dare alla luce queste osservazioni; dopo esposto l'importanza della questione del debito pubblico, egli soggiugne:

« Non vi sia però chi creda che anche noi scriviamo per farci gravi; noi tenteremo solo d'indagare quale applicazione possa farsene alle cose nostre. Felici troppo se le passate sventure non ci obbligassero a discorrerne: questo beatissimo paese avrebbe di buon grado rinunziato alla novella e curiosa sorgente di prosperità che procurano i pubblici debiti. Di questi nostri pensamenti rideranno molti, ma noi abbiamo voluto sino dal principio agguerrirci a quel riso di pietà con cui verranno accolti; ignoranti, retrogradi, cavalieri del torchio smorzato, tutti questi titoli non ci spaventano. Quando si ha il fermo proposito di francamente esporre la propria opinione, quando si ha la speranza che possa essere questa profittevole al paese, si trova nella propria coscienza il più caro e nobile compenso: non vi ha sì utile cittadino, come quegli cui basti coraggio per togliere altrui d'inganno. »

Il chiaro autore viene poscia discorrendo del *credito pubblico*; dei *pubblici debiti*; della *riduzione delle rendite con rimborso forzoso e senza accrescimento di capitale*; della *conversione delle rendite iscritte con riduzione d'interesse ed accrescimento di capitali, e con rimborso forzoso*; della *conversione di rendite con riduzione d'interessi, con accrescimento del capitale, ma senza rimborso forzato*. Esposte queste gravissime teoriche, l'autore ne fa l'esame e l'applicazione alle cose del regno di Napoli, e ne esamina la *legalità*; il *vantaggio* o il *danno*; la *difficoltà delle conversioni*; la *opportunità*. Chiudono l'opera un riassunto e varie annotazioni giustificative, ricche d'importantissimi fatti e di peregrine notizie.

Digitized by Google

L' illustre autore combatte dunque la conversione delle rendite, e con belli ragionamenti ed eloquenti parole ne mostra il danno. Non ci tratteremo a questa parte dell' erudito lavoro che l'autore chiama troppo modestamente, ma che stimiamo anzi importantissimo, non volendosi giudicare dei libri dalla *mole loro*, ma bensì dal *numero delle idee* che contengono. — Daremo piuttosto un prospetto del debito e delle rendite del regno di Napoli propriamente detto, giovandoci oltre dello scritto del marchese di Pietra Catella, della dotta ed importante opera del sig. Giuseppe della Valle, intitolata *Saggio sulla spesa privata e pubblica*. Esso servirà a rettificare alcune false opinioni generalmente sparse, e colmerà ottimamente qualche vano nella statistica generale dell' Italia, la quale a dir vero è lungi dall' essere perfetta.

Secondo il Della Valle il debito pubblico dei Dominii di qua dal Faro era già nel 1815 di 800,000 ducati d'annua rendita.

Nel quinquennio di pace dal 1815 al 1820 giunse a 1,700,000 ducati.

Nel triennio del 1821 al 1824 era salito a 5 milioni e mezzo.

La rendita totale da ricomprarsi al 1.° luglio 1833 era di ducati 3,841,695.

Al 1.° gennaio 1836 il residuo debito ammortizzabile era di ducati 3,749,709, e quello non ammortizzabile di 1,135,483 ducati, formanti insieme in rendita 4,885,192, ossia in capitale al 5 per 100, ducati 97,703,840, di cui ognuno equivale a franchi 4. 25 circa.

Secondo il marchese di Pietra Catella, ecco come era repartita e posseduta la rendita iscritta, ed il numero preciso delle parti prendenti, al 1.° gennaio 1836.

1. La rendita iscritta di proprietà de' privati, sì nazionali che esteri, compresivi ducati 9,118, appartenenti alla tesoreria generale ed alla cassa di ammortizzazione, si eleva ad annui ducati 962,861, divisa in numero 7,307 partite, cioè:

Partite da 1 fino a ducati 100 di rendita	P. 5654, cioè:	P. 5443 di nazionali, annui duc.	156,306	165,960
		P. 211 di esteri, annui . . duc.	9,454	
Da riportare P. 5654				165,960

Digitized by Google

Riporto .	**P. 5654**	. . . . .		**165,960**
Partite da 101 di rendita al di sopra	**P. 1653, cioè:**	**P. 1359 di nazionali, annui duc.**	**566,770**	**796,901**
		P. 294 di esteri, annui . . duc.	**230,131**	
	P. 7307		**duc.**	**962,861** (1)

2. Rendita iscritta in testa di diverse compagnie che si negozia nell'estero, cioè:

Amministrazione Falconet e C. iscritta per annui . . . . . duc.	**2,852,575**	**2,963,772**
Amministrazione Forquet e C. per annui »	**950**	
Compagnia Olandese per annui . . »	**110,247**	

3. Rendita (non commerciabile) iscritta in testa di diversi luoghi pii, si laicali che ecclesiastici, comuni, corpi morali, e pubblici stabilimenti di beneficenza e di pubblica istruzione, ecc., ecc., annui . . duc. 392,553

Totale generale della rendita effettiva iscritta al 1.° gennaio 1836 . . . . . duc. 4,319,186

La differenza notabile che offre questa valutazione del totale della rendita iscritta al 1.° gennaio 1836 con quella del Della Valle, non è un errore dell' uno o dell' altro dei due dotti amministratori dai quali abbiamo tolti questi fatti, ma la conseguenza del modo diverso con cui alcune parti della rendita vennero considerate.

Desumeremo ora dal libro del sig. Della Valle lo specchio dei principali rami e della somma generale degli introiti . e quello di tutte le spese del regno di Napoli per l' anno 1835.

INTROITO

Fondiaria con addizionali	**duc.**	**7,442,626**
Dogane e dazi di consumo	**»**	**5,751,000**
Sali	**»**	**3,075,105**
Registri, bollo e crociata	**»**	**1,187,000**
Lotteria	**»**	**1,182,825**
Quote dovute dalla Sicilia	**»**	**2,977,680**
Totale dell' introito, comprese le altre minori esazioni . . .	**duc.**	**26,109,107**

(1) Si noti che tra i suddetti ducati **962,861** son compresi ducati **321,890** immobilizzati per diverse cause, le quali possono trasferirsi sollo stesso vincolo.

Digitized by Google

SPESE

1. Presidenza del Consiglio. . . .	due.	54,874	
2. Ministero degli Affari Esteri . . .	»	250,000	
3. Ministero degli Affari Ecclesiastici .	»	40,000	
4. Ministero di Grazia e di Giustizia .	»	729,368	
5. Ministero delle Finanze	»	14,353,764	04
6. Ministero degli Affari Interni . .	»	1,879,897	97
7. Ministero di Guerra	»	7,200,000	
8. Ministero di Marina	»	1,385,196	99
9. Ministero di Polizia Generale . .	»	207,006	
Totale delle spese suindicate .	»	26,100,107	

Nel vedere un resultamento così bello e raro, come quello che si dimostra nel precedente specchio, ricorre alla mente che nell' anno 1830 la spesa nazionale superava di un milione l' annuo introito, e ciò senza contare il debito volante ed altre eventualità. — Pure tali furono la vigilanza, l' economia e la crescente prosperità, che malgrado la diminuzione di alcune gravezze, malgrado il pagamento da farsi per risarcimenti di depredazioni marittime agli Stati Uniti, la condizione delle finanze si venne migliorando in modo, che nel 1835 abbiamo veduto il reddito e le spese pareggiarsi, e ciò compresa la effettiva estinzione di 700,000 ducati di debito pubblico capitale; la qual cosa rende il regno di Napoli superiore sotto il rapporto finanziario a molti Stati d' Europa.

Le rendite, trent' anni prima, cioè nel 1805, appena toccavano i 16,000,000 ducati, e si pagavano a stento; non così l' introito del 1835, il quale offre in questo intervallo un aumento di oltre 10,000,000 ducati, ossia 42,482,330 franchi, prova non dubbia dell' accrescimento della popolazione e della ricchezza nei Dominii di qua dal Faro, malgrado le tante sventure che afflissero quel bel paese.

E questa prosperità si vuol attribuire principalmente alle provvide cure del giovine principe che regge i destini delle Due Sicilie. — Salito al trono sul finire del 1830, rivolse egli il primo pensiero alle finanze, onde fossero in armonia coi bisogni dello Stato e colle sostanze de;

Digitized by Google

contribuenti; pronti ed energici provvedimenti furono presi; e vennero scelti e collocati alla direzione delle pubbliche cose uomini di buona dottrina e che la misero in pratica.

Ed in vero, chi visitasse ora il regno di Napoli dopo l'assenza di qualche anno, ammirerebbe i rapidi e molti progressi suoi. Egli noterebbe l'aumento della popolazione; la distribuzione della proprietà fra un maggior numero d'individui; il miglioramento morale; boschi convertiti in campi biondeggianti, e paduli in orti e giardini; l'aumento degli edifizi rurali, del bestiame e dei concimi; la coltura del gelso e dei bachi da seta più diffusa di prima; il perfezionamento introdotto nella vinificazione; aumentata la coltura della barbabietola e della robbia; il progresso dell'industria che fa vivere migliaia d'individui; il miglioramento del commercio estero, provato dall'aumento del navilio mercantile; il progredire delle opere pubbliche; le molte strade regie e provinciali costrutte ed in costruzione; la strada di ferro da Napoli a Castellamare, con un tronco a Nocera, la prima di questo genere che tra poco possederà l'Italia, ecc. ecc. ecc., i quali perfezionamenti voglionsi ascrivere alle provvide cure del governo, ed al divulgamento delle buone dottrine economiche, mercè la crescente istruzione generale ed il crescente numero delle opere periodiche e dei giornali, fra cui primeggiano nel regno di Napoli gli *Annali Civili*, il *Progresso* ed il *Lucifero*.

Certo non vogliamo negare che nei regi Dominii di qua dal Faro, come in quelli di là, molto non rimanga ancora da farsi; ma, sia detto ad onore del vero, quanto fu operato negli ultimi anni, è non dubbia arra che il da farsi sarà fatto. Nell'universale fervore che anima tutto l'orbe incivilito il regno delle Due Sicilie, nobilissima parte d'Italia, non è rimasto neghittoso.

Digitized by Google

XXV.

La Sicilia, Catania e l'Etna.

Delle terre che geograficamente appartengono all'Italia, la Sicilia, la più grande dell'isole del Mediterraneo, che signoreggia ed insieme separa nei due vasti bacini Occidentale ed Orientale, si potrebbe quasi considerare come l'anello di transizione tra l'Europa e l'Africa, di cui essa vede le spiagge all'estremo orizzonte. Così collocata, per la sua posizione geografica, pel clima e pei prodotti del suolo tra i due Continenti che recingono questa parte del Mediterraneo, la Sicilia può essere considerata altresì come un limite naturale fra l'Oriente e l'Occidente.

Pochi paesi potrebbero gareggiare con questa terra per la dolcezza del clima e per i deliziosi o selvaggi aspetti del paese. Ampie selve, la vista del mare che la circonda, la frescura delle valli, ogni cosa dà al paesaggio dell'isola un carattere di varietà soprammodo deliziosa.

L'Apennino che, passato lo stretto di Messina, si rialza in Sicilia e vi si dirama in ogni senso, offre non poche cime notevoli per più rispetti. Costà osservasi il *monte Tauro* di mediocre altezza, ma che il geografo non può trasandare siccome quello che con altre alture formò dell'antica Taormina una posizione strategica di primo ordine, per aver dato il nome a questa città, situata alle sue falde, e per offrire sulla sua vetta uno de' maggiori fra gli antichi teatri, tutto scavato nel vivo sasso ed incomparabile per la pittoresca posizione; il *Pizzo d'Antenna*, notevole per essere il punto culminante delle *Madonnie*, corrispondenti ai *Monti Nembrodi* degli Antichi,

Digitized by Google

sebbene non giunga che all'altitudine di 1033 tese; il *Monte Pellegrino* (*Ercta* degli Antichi), notevole pelle sue mitiche leggende, pelle fortificazioni nell'evo antico e medio, e pel ricco e celebre *Santuario di Santa Rosalia*, che da più secoli vi attira annualmente grandissimo numero di pellegrini. Vengono poscia: il *Monte San Giuliano*, tanto celebre nell'antichità sotto il nome di *Erice*, pel fortissimo suo propugnacolo, e pel famoso *tempio di Venere Ericina*, le cui sacerdotesse erano scelte fra le più belle donne di tutta la Grecia e dell'Italia; la città moderna, fabbricata a mezza costa, è in voce come il soggiorno il più salubre della Sicilia, e pei frequenti esempi di longevità fra i suoi abitanti; il *Monte San Calogero* (*Cranao* degli Antichi), rinomato specialmente pelle immense sue grotte, ond'escono impetuose correnti d'aria e straordinarii suoni, e le cui stufe ed acque termali, vantate quand'erano sacre a *Dedalo*, non sono nè meno attive, nè meno frequentate a nostri giorni sotto l'invocazione di *San Calogero*. Ma tutt'i monti della Sicilia svaniscono innanzi all'Etna, maestoso e terribile, orgoglio e terrore dell'isola; per la sua altitudine, per i fenomeni vulcanici osservati sino dalla più remota antichità, pelle montagne vomitate dalle sue viscere dette i *Monti Rossi*, pella prodigiosa fertilità del suo circondario e per l'agglomerata popolazione che vi stanzia, questo vulcano è uno dei punti più importanti di tutto il globo agli occhi del geografo e del naturalista.

Fra i tratti fisici di un altro genere vogliono essere menzionate l'*Aretusa* e la *Cianea*, celebri fonti nei miti della Sicilia; quella dentro alla cerchia stessa di Siracusa, questa nelle sue vicinanze immediate; nè vuol essere taciuto che nelle sue acque vegeta ancora quel *papiro*, la cui leggiera corteccia per tanti secoli accolse le produzioni dell'umano intelletto. Presso allo stupendo porto di Messina osservasi tuttavia il famoso vortice *Cariddi*, si temuto dai naviganti antichi, ma che non inspira più alcun timore alle numerose navi che oggi solcano quello stretto. È nota a tutti l'illusione ottica, quivi sì frequente, conosciuta sotto il nome volgare di *fata morgana*; e non vuol essere dimenticato che in quelle stesse acque fassi una *pesca di corallo* di qualche importanza. Sull'opposto

Digitized by Google

lido, nei dintorni di Trapani, vaste saline producono un' immensa quantità di *sale*, reputato il migliore d'Italia, debole compenso all' insalubrità dell'aere che affligge quelle marine, tanto nominate nelle antiche guerre. Nella provincia di Noto, presso Spaccaforno, la *Valle d' Ispica* attira l'attenzione del geografo, per le innumerevoli sue *grotte* scavate nel sasso, che la volgare tradizione vuole fossero stanza ad una delle più antiche tribù della Sicilia.

La parte centrale dell' isola offre quella *regione*, che potrebbe appellarsi *dello zolfo*, pella enorme quantità di questo prodotto che annualmente fornisce, e la quale valse a' nostri giorni alla Sicilia il vanto di essere fra tutt' i paesi conosciuti quello, che annualmente somministra la maggiore quantità di questo minerale, divenuto oggidì tanto necessario all' industria europea. In questa medesima regione, presso Aragona, trovasi il *vulcano gas-idro-argilloso*, detto la *Macaluba*, tanto rinomato presso i geologi per essere il più conosciuto fra quelli di tal genere; e non lungi da *Castro Giovanni*, giace una inesauribile *miniera* di *sal gemma*, che provvede i principali gabinetti mineralogici delle più belle cristalizzazioni d'idro-clorato di soda.

Nelle isole che fanno corona a questa regina del Mediterraneo l'attenzione si porta dapprima sull'*arcipelago* delle *Eolie*, ora detto di *Lipari*, che potrebbe meglio domandarsi *Vulcanico*, pei fenomeni che presenta e per l'origine delle sue isole. In quella di *Lipari*, la maggiore di tutte, il monte di *Campo Bianco* è rinomato pei prodotti interessanti la mineralogia vulcanica, e specialmente pelle *pumiti*, ossieno *pietre pomici*, che somministra a mezzo il mondo; *Vulcano*, la cui ultima eruzione ebbe luogo nel 1786, e che fumando tuttavia, può annoverarsi fra i monti ignivomi semispenti; *Panaria*, degna di nota pelle trachiti che l'illustre De Buch dice simili a quelle dell'Alvernia, del Cotopaxi e del Chimborazo; *Stromboli*, col suo *vulcano*, che per la regolare frequenza delle eruzioni da oltre due mila anni, serve di faro ai naviganti. Dalla parte opposta ed oltre i limiti geografici dell' Italia, perchè assai più prossima alle spiagge africane, ma dipendenza politica della Sicilia, la *Pantelleria* offre al geologo il vasto suo lago, le sue spelonche nel terreno tra-

Digitized by Google

chitico, ove si osserva il raro fenomeno della formazione della *jalite* pel gocciolio di acque termali, che in questo tepido clima rammenta il consimile osservato sotto il gelido cielo dell'Islanda. Nelle acque tra quest'isola e Sciacca, ove prima il mare aveva una profondità non minore di 600 piedi, un'eruzione sottomarina produceva nel luglio del 1831 quell'*isoletta Ferdinandea*, che girava forse un miglio ed ergeasi a ben 300 piedi, la quale, sparita nel dicembre per ricomparire momentaneamente nel 1832, s'inabissava poi nel mare ond'era sorta.

Il nome di Sicilia si associa alle antiche leggende ed ai primi albori della storia del mondo Occidentale. Già fino dalle remote età veggiamo Siculi, Elimi, Fenicj, Cartaginesi, Greci, Romani approdare a quelle marine. Sorgono città gareggianti colle più famose; vengono a combattere su quella terra Romani e Cartaginesi; sotto l'egida di Roma, è sede del commercio e dell'abbondanza; l'Italia saluta la Sicilia come sua nutrice. Alcuni secoli più tardi, un apostolo di Cristo vi rivela la religione della Croce, vi scorre il sangue dei martiri, ma sorgono alcune delle più antiche diocesi cristiane; le leggi di Teodorico per alcun tempo la reggono nello sfasciarsi dell'impero d'Occidente; indi gli Arabi la strappano al debole dominio di quello d'Oriente.

Compiuta la conquista, quei seguaci di Maometto, così ingiustamente giudicati dall'Occidente, che pur va loro debitore di tante utili e maravigliose scoperte, vi fanno fiorire l'agricoltura e l'industria, finchè i cavalieri normani, chiamati nell'isola dalla discordia degli emiri, strappano questa gemma del Mediterraneo al loro dominio. Sotto la signoria Normanna e la Sveva la Sicilia fu grande e poderosa ai tempi in cui sorgevano la maravigliosa cattedrale di Palermo e quella splendidissima di Monreale, ai tempi in cui la sua marineria formidabile ne faceva una delle Potenze preponderanti nei mari che bagnano il mezzodì dell'Europa. Vennero poscia gli Angioini e gli Aragonesi, e gli altri dominii, finchè riposò sotto la dinastia dei Borboni unita alla corona di Napoli, di cui la Sicilia è parte nobilissima.

Il suolo di quest'isola offre non poche reliquie degli antichi popoli che vi ebbero stanza, e l'archeologo si ar-

Digitized by Google

resta principalmente a quelli di *Cefalù*, *Segeste*, *Selinunte*, *Girgenti*, *Siracusa*, *Catania* e *Taormina*. Esse furono il soggetto degli studii di molti archeologi, fra' quali è cospicuo il duca di Serra di Falco. Descriverli nol comporta questo discorso, ma accenneremo almeno alcuni dei loro particolari.

In mezzo alle solitudini agresti, che si estendono al sud-ovest d'Alcamo, sorge ancora un magnifico *tempio* là ove fu *Segeste*; dallo stile della sua architettura taluno credette poter farne rimontare la costruzione all'evo anteriore alla venuta dei Greci in Sicilia, circostanza di gran momento per lo storico e l'archeologo. Nelle vicinanze di *Campobello*, nel sito chiamato i *Pilieri de' Giganti*, vedonsi i colossali avanzi di *Selinunte*; fra i suoi sette templi, quello di *Giove Olimpico* gareggiava con quello di Agrigento per la grandezza e lo superava per la bella proporzione della pianta e per gli enormi massi impiegati alla sua costruzione; sotto questo aspetto le rovine di quest'antica città vengono tenute come le più colossali dell'Europa. Le metope rinvenute in tre di quei templi, per i soggetti che rappresentano e lo stile dell'artista, sono della più alta importanza per la storia e le vicende della scultura. Presso Campobello vedonsi le *cave* da cui furono tratti i materiali di quelle gigantesche costruzioni; esse rammentano quelle dei contorni di San Bonifazio in Corsica, giacchè scorgonsi ancora numerosi fusti più o meno terminati e tutti conformi nella misura a quelli del gran tempio; alcuni tamburi appena dirozzati nel vivo sasso, altri ne sono quasi staccati, altri si vedono già trasportati fuori della cava; diresti dopo tanti secoli, che gli operai abbiano appena lasciato il lavoro.

Avanzi che meglio contrastarono al tempo chiamano l'attenzione presso Girgenti, città oggidì mediocre sebbene capoluogo di provincia; presso la quale in *Girgenti Vecchio* ammiransi le stupende reliquie dell'immensa ed opulente Agrigento: il *tempio della Concordia*, consacrato a *S. Gregorio* è ancora quasi intiero: ma gli avanzi di quello di *Giove Olimpico* destano la maraviglia pelle sue dimensioni. Diodoro lo riputava il più gran tempio dell'antichità, benchè la sua lunghezza non superasse la metà di quello di S. Pietro di Roma; erano nell'interno tre

Digitized by Google

navate, ai pilastri delle quali dovevano appoggiarsi i giganteschi telamoni. Il molo del porto di Girgenti fu fabbricato con una parte di queste rovine. Nell'ampia cerchia dell'antica *Siracusa*, ove l'*Ortigia* è la sola parte oggi abitata della splendida Pentapoli, l'archeologo s'arresta particolarmente all'antico *tempio di Minerva*, oggi la cattedrale, all'*anfiteatro*, alle famose *latomie*, al *teatro* ed ai ruderi di quelle robuste *mura*, innalzate con sorprendente rapidità da Dionigi il Vecchio, le quali si tenevano come la fortificazione la più formidabile eretta dagli antichi; la storia narra che 60,000 uomini e 3000 paia di bovi vi furono incessantemente impiegati.

Così il pellegrino della scienza, che percorre il classico suolo della Sicilia, vi rinviene le orme de' popoli, che a vicenda recarono sulle sicule marine i costumi, le arti proprie, e dotavano la patria adottiva di monumenti del loro genio particolare; sparsi sul medesimo suolo, attestano essi i passati dominii e la fralezza delle cose umane. Nè questo è il solo insegnamento che ne ricava il filosofo. Per essi ancora l'erudito apprende che il dominio di tal popolo estendevasi piuttosto in questa che in quella parte dell'isola; e se talvolta mancano i monumenti, e perfino le ultime vestigia di un'antica città, il suo nome sopravvive non di rado, in qualche località; e questo novello documento diventa il prezioso filo, cui s'attiene lo storico per accertarne l'identità. Ma l'antropologia, scienza che come la geologia si può dire nata a' nostri giorni, offre al cultore di essa ancora un mezzo per ricostruire il passato.

Nè qui per antropologia intendasi la sfera ristretta, cui sino ad ora volevansi ridurre le resultanze dedotte da una parte soltanto di quell'ordine di fatti, il cui insieme costituisce la linguistica; nè le osservazioni di un'altra categoria, basate sui caratteri fisici delle nazioni; nè i soli elementi storici di vario genere, che tanto contribuiscono a confermare od a combattere le deduzioni cavate dai due primi. Ma intendasi piuttosto quella scienza che, raccolti in un manipolo questi tre rami diversi, sa cavarne un corollario luminoso, che rischiari le primitive origini dei popoli.

A questo modo il lamentato Edwards, appoggiandosi

Digitized by Google

alla permanenza dei caratteri fisiologici delle varietà della specie umana, è riuscito a distinguere negli odierni abitatori della Francia, i discendenti delle due stirpi Gaelica e Kimrica, che occupavano gran parte dell'antica Gallia; distinzione, cui giungeva per altra via l'illustre Amedeo Thierry, esaminando cioè la storia e le lingue di quella vasta contrada. Così pure l'egregio nostro amico e collega, comm. Berthelot, nella classica sua opera sull'arcipelago delle Canarie, ha potuto riconoscere nei pastori di alcuni distretti montuosi di quelle isole i discendenti dei celebri Guanches. Non v'ha dubbio che qualora venissero diligentemente osservati i dialetti, la pronunzia, l'intonatura, il carattere fisiologico, le tradizioni, le usanze, ecc. degli abitanti della Sicilia, si potrebbero rinvenire almeno le traccie dei tre principali popoli, per cui nell'antichità ebbe il nome di *trilingue*. Al quale proposito rammentiamo le resultanze importantissime ottenute dal dotto Noël Des Vergers, il quale, visitata ripetutamente la Sicilia, dall'attento esame della nomenclatura attuale dei nomi geografici moderni e degli antichi, da quello dei documenti arabi e normanni, ha dedotte sagacissime induzioni rispetto alle principali sue divisioni geografiche dai tempi più remoti sino alla venuta dei prodi di Normandia, dimostrando in pari tempo l'identità di alcune posizioni attuali colle antiche, malgrado la trasformazione più o meno grande dei loro nomi.

Quest'isola, i cui fasti si collegano alla storia di tutte le grandi nazioni che figurarono nel mondo Romano, ed ove suonavano i primi accenti della nazionale poesia, fu in ogni tempo culla di vivacissimi e potenti ingegni. Senza menzionare le antiche sue glorie scientifiche e letterarie, nè quelle di tempi meno remoti, si può asseverare anche oggidì non essere la Sicilia povera di chiari ingegni; nè sappiamo veramente perchè questa classica terra sarebbe diseredata di quelle doti, che la divina bontà largamente concedeva agli abitatori d'Italia. A questo modo chi volesse menzionare alcuni soltanto de' Siciliani che oggi si distinguono, dovrebbe nelle scienze naturali nominare: il barone *Bivona*, i fratelli *Calcara*, *Tornabene*, *Arrosti*, i *Gemmellaro*, *Cosentini*, *Lavia*, *Alessi*, *Sava*, *Cocco*, *Maravigna*, *Ferrara*, ecc. ecc.; nella chimica un *Pre-*

Digitized by Google

standrea; nelle scienze mediche, *Foderà*, *Catanese*, *Di Giacomo*, ecc. ecc.; nell' astronomia l' illustre *Cacciatore*; nelle scienze statistiche ed economiche, un *Cordaro*, un *Caccioppo*, un barone *D'Ondes Reggio*, un *Palmeri*, un *Bruno*, un *Vanneschi* e gli altri dotti collaboranti al giornale di Statistica della Direzione centrale della Statistica della Sicilia. Così nella letteratura converrebbe menzionare i *principi di Scordia* e *di Granatelli*, i *baroni di Mortillaro* e *Malvica*, un *Bisazza*, e il *duca di Carcaci*, benemerito anche per altri studii più positivi; nell' archeologia troviamo un *Tamburini Merlini* e quel *duca di Serra di Falco* di fama più che europea. Il quale elenco di nomi, che noi siamo lungi dal credere compiuto, basta già a dimostrare che anche costà, come in altre regioni d' Italia, nelle più alte classi della società vi sono uomini, i quali ambiscono di accoppiare allo splendore dei natali quello degli studii.

Siamo lieti pertanto che ci si offra il destro di ragionare di uno scritto, che l' eccessiva modestia dell' autore volle celare sotto il velo dell'anonimo; intendiamo la *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*; che sappiamo essere dettata dall' anzilodato duca di Carcaci, Francesco Paternò Castello, colla quale egli ha illustrato quella celebre città ed il suo territorio sotto i principali aspetti compresi nella statistica. Tributando il meritato encomio alla fatica del nobile Siciliano, non taceremo, che il disegno della medesima, imperfetto in alcune sue parti, richiederebbe alcune emendazioni, che certamente non isfuggiranno all' autore in una nuova edizione. Dopo questa osservazione, suggerita dal solo interesse della scienza, ci affrettiamo di cavare da quest' opera alcuni dei più notabili dati, tanto più volentieri in quanto che si riferiscono a città cospicua, ma generalmente poco nota sotto il rapporto statistico.

Il censimento seguito nel 1834 portò il numero delle famiglie esistenti in Catania a tutto dicembre 1833 a 10,755; quello degl' individui a 52,907, cioè 25,759 maschi e 27,148 femmine.

In questa parte della sua opera l' autore ebbe il lodevole pensiero di paragonare Catania alle altre due primarie città dell' isola, come apparisce dallo specchio seguente. Vi abbiamo poi aggiunto, secondo i suoi dati, le

Digitized by Google

resultanze del ventennio (1820-1840) da cui fu escluso l'anno 1837 a cagione del *cholera*, onde avere una media ancor più esatta del movimento della popolazione di Catania. Conviene però osservare, che la popolazione dall'autore data a Messina è inferiore di molto a quella assegnatale dai documenti d'Ufficio pel 1831. Senza dubbio questa grande differenza proviene dall'avere egli escluso dal calcolo la popolazione dei *Casali*, la quale, unita a quella della città propriamente detta, ascendeva per quell'anno a 83,772 anime. Questo errore apparente, che ecciterebbe la bile dei soliti scrittorelli a fanfera, non mai esitanti nelle loro sentenze ingiuste, se non ridicole, si spiega pertanto naturalmente col metodo diverso tenuto nella calcolazione.

SPECCHIO COMPARATIVO

Della popolazione al 1.° gennaio 1836 e del suo movimento in quell'anno.

CITTA'	POPOLAZIONE	NASCITE	MORTI	MATRIMONI
Catania . .	54,167 .	2279 .	1494 .	450
Nel ventennio (1820-1840).	. . .	39899 .	29077 .	6378
Messina . .	56,466 .	2156 .	1597 .	426
Palermo . .	175,197 .	6047 .	4492 .	1396

SPECCHIO COMPARATIVO

Dei rapporti delle nascite, delle morti e dei matrimoni colle rispettive popolazioni.

CITTA'	NASCITE	MORTI	MATRIMONI
Catania	1 a 23.8 .	1 a 36.3 .	1 a 120.4
Nel ventennio (1820-1840). . . .	1 a 25.3 .	1 a 32.2 .	1 a 123.3
Messina	1 a 26.2 .	1 a 35.4 .	1 a 132.6
Palermo	1 a 29.- .	1 a 39.- .	1 a 125.5

Nel capo dedicato alla pubblica istruzione l'autore dà la storia della regia Università di Catania e la sua at-

Digitized by Google

tuale organizzazione. La fondazione di quell' importante stabilimento devesi ad Alfonso, che ad istanza del Parlamento del 1434 permise che se ne chiedesse dal Pontefice l' approvazione: fu questa da Papa Eugenio IV poi impartita con bolla dei 20 aprile 1444. Fin da principio l' Università fu tenuta in pregio e protetta dai sovrani regnanti; dallo stesso Alfonso ebbe assegnati 1500 scudi annui; da Carlo V oncie 150; da Filippo II ducati 4000. Carlo II ne fece l' oggetto di vari regolamenti; Carlo III ne confermò i privilegi: Ferdinando, allora III nel 1778, la presentò di oncie 800 all'anno in aumento di soldi e di cattedre, e riformò il sistema di provvedere le stesse, cui s'invitarono a concorrere i dotti nazionali ed estranei, e fu allora che vennero occupate da uomini di somma dottrina nei vari rami del sapere.

Le cattedre attuali sono 36, alle quali devonsi aggiugnere altre 6 per l' agraria, la clinica medica, la clinica chirurgica, la veterinaria, il disegno e l' incisione. Oggi l'Università gode di una rendita di oncie 4900, comprese le 1800 supplite dall' erario. Le cattedre si provvedono a concorso, ed oggi comincia ad introdursi il sistema di eleggere i professori a fama. È ne piace aggiugnere che lo studio di Catania, come quello di Palermo e l' altro recentissimo di Messina, annovera de' professori che vanno fra i dotti più insigni della Sicilia. Meritano da osservarsi come attinenze dell' università la *biblioteca*, il *medagliere*, il *gabinetto* di *fisica* e *storia naturale*, l'*osservatorio meteorologico*.

In capo agli altri istituti di Catania vuol essere collocata l'*accademia Gioenia*, fondata nel 1824 per opera di alcuni fervorosi cittadini pregiatori di cose patrie. La fisica e le scienze naturali sono l' argomento de' suoi studii, intorno al quale aveva pubblicato sino dal 1841 non meno di 15 volumi, mentre erano in corso di stampa altri due. Essa conta fra i suoi membri i più insigni dotti della Sicilia e corrisponde con alcune delle più illustri società scientifiche dell' Europa e dell' America. Al quale proposito rammentiamo che in Catania, al pari che negli altri capovalli, v' ha una *società economica*, la quale è in corrispondenza coll'*istituto d'incoraggiamento d'agricoltura, arti e manifatture* eretto sin dal 1831 in Pa-

Digitized by Google

lermo, ad imitazione di quelli di Napoli e di Francia; bella istituzione, che nelle Due-Sicilie diede già felicissime resultanze.

Rispetto alle collezioni scientifiche, letterarie ed artistiche descritte dal nobile autore, vuolsi nominare almeno: il *museo Biscari*; il *museo de' padri Benedettini*; il *gabinetto Gioeni* e *quello di Maravigna*; la *collezione Recupero*; il *gabinetto di Scuderi* e quello del *Ferrara*; questi cedette alla regia Università di Palermo, la parte mineralogica, frutto di 50 anni d' indagini e fatiche; l'*erbario* di *Ferdinando Cosentino*, con oltre 27,000 specie di piante terrestri e marittime, raccolte per cura del proprietario, rapito non è molto alla scienza, ecc.

Nel capo delle antichità, si trova il paragone dell'*antico teatro* di *Catania* col *Siracusano*, *Taorminese* ed *Ateniese*; indi la comparazione del suo *Odeo* con quello d'*Atene* che supera di molto nelle dimensioni; ed il quadro comparativo del suo anfiteatro col *Romano*, *Veronese* e *Siracusano*, che qui sotto riproduciamo.

Digitized by Google

QUADRO COMPARATIVO

Dell' Anfiteatro di Catania con quelli di Roma, di Verona e di Siracusa.

ANFITEATRO	ASSE MAGGIORE in palmi		ASSE MINORE in palmi		PERIMETRO in palmi		ARCHI	SEDILI		PRECINTI	ALTEZZA dell' edifizio in palmi	CAPACITÀ di persona
	Interno	*Esterno*	*Interno*	*Esterno*	*Interno*	*Esterno*	*Num.°*	*Num.°*	*Ordine*	*Numero*		
CATANESE	274.00	486.00	197.00	409.00	746.00	1500.00	56	33	3	2	120,00	15,591
ROMANO	341.25	705.00	220.00	583.75	830.00	1957.50	80	56	4	3	175,00	32,835
VERONESE	272,50	562,50	160.00	450.00	712.00	1612.50	72	45	4	3	137,50	22,003
SIRACUSANO	373.00	523.00	154.00	404.00	670.00	1475.00	»	39	3	2	126,00	17,597

300

L' autore accompagna questo quadro, come i precedenti, con erudite osservazioni, da cui desumesi quanto sia stata esagerata la capacità di quegli antichi monumenti. I calcoli dell' erudito Maffei, avendo ridotto la capacità dell' anfiteatro Veronese a 22,000 persone, chiaro emerge quanto i Regionari esagerano quella del romano portandola ad 87,000, circa il triplo della reale. Il duca di Carcaci nella comparazione del *teatro di Catania* con quello di *Atene*, prova quest' ultimo non aver potuto contenere più di 3267 persone, o tutt' al più 4000; eppure si legge nel Viaggio d'Anacarsi essere stato capace di 30,000 spettatori!

Questi fatti confermano quanto più volte abbiamo avuto occasione di notare rispetto ad esagerazioni di vario genere che deturpano la geografia antica e la moderna, e le quali, tostochè vengano assoggettate ad un rigoroso esame, si riducono entro ai confini del vero da cui tanto si discostavano, a malgrado le sentenze dei più autorevoli scrittori.

Catania tiene un posto distinto nell'industria Siciliana; anzi pei tessuti di seta questa città è la prima dell' isola. Quasi tutta la Sicilia, Napoli, Malta, si provvedono, secondo l' autore, di drappi lavorati in Catania, che facilmente si scambiano con quei di Francia. Si stima la quantità smaltita in un anno a 13,284 pezze di canne 26 per ognuna, lavorate da 1170 telai, fra i quali 170 alla Jacquart, ed impiegando 112,840 libbre di seta. Vi sono inoltre 2050 telai per nastri, che impiegano 9000 libbre di seta, e lavorano 36,000 pezze di fettuccie in un anno; ed altra non poca quantità di seta s' impiega in lavori a maglia, frangie, galloni, fiocchi, cucitura, ecc. Aggiungasi che havvi costà 8 macchine per dipanare e torcere la seta, che perennemente torciono libbre 20,000 circa di seta organzina. Il resto della seta impiegato nei drappi ed in altre specie di lavori si dipana e si torce con macchine impropriamente dette *filatoi*.

Altra industria perfezionatissima di Catania è quella dei tessuti di cotone, i quali sono portati a tale perfezionamento, che il governo dovette emanare de' regolamenti perchè non fossero confusi con quelli dell' estero, fatto da collocarsi a canto a quello dei velluti di cotone della

Digitized by Google

fabbrica di Sioli, Dall'Acqua e Comp., a Vaprio, i quali figurarono non ha guari alla splendida esposizione dell'impero d'Austria, e tanto egregiamente lavorati da richiedere uffiziale documento dell'Istituto Lombardo per certificarne l'origine interamente nazionale. Sono ordinariamente in attività 3500 telai, che tessono 83,000 pezze di canne 42 per ognuna, ed impiegano annualmente 5800 quintali di cotone.

Senza trattenersi davantaggio alle altre industrie che rendono florida questa città osserveremo, che la *lava* dell'Etna, argomento di terrore allorchè scorre infocata per le campagne, è cagione d'abbondanza allorchè terrificata si rende atta alla vegetazione; rozza, appresta il più solido materiale alle fabbriche, e levigata si offre agli usi di comodo e di capriccio. Si vedono portati al più alto grado di perfezionamento i lavori di codesta roccia, e si imitano con essa tutti quei disegni soliti eseguirsi in mosaico.

Finchè Catania non sarà provveduta di porto, dice il nobile autore, è mestieri ch'essa sostenga commercio puramente passivo, e riceva la legge dalle città fortunate cui l'arte o la natura concessero un tanto bene. Ciò non pertanto, i prodotti che si estraggono in un anno da questa darsena si calcolavano a tutto il 1835 a 500,000 oncie, ed oggi (1841) superano le 600,000 fra le quali 120,000 circa vanno direttamente in Napoli.

Catania conta 4 fiere annue, istituzione che secondo le volgari tradizioni, sarebbe già esistita ai tempi di Gerone, e da essa aver tratto il nome uno dei quartieri della città.

Una descrizione di Catania non può andare disgiunta da un cenno sul vulcano il più celebre ed il più terribile dell'antichità. Le chine dell'Etna vengono distinte in tre zone o regioni, il *Villaggese*, la *Nemorosa* e la *Scoperta*.

Il *Villaggese* raccoglie in circoscritto perimetro la maggiore popolazione agglomerata della Sicilia. Costà gli abitanti, lieti dei più preziosi doni della natura, sotto un dolcissimo clima, dimenticano che la folgore romoreggia sul loro capo, e che il terreno da essi calpestato cela abissi incandescenti; le più svariate colture vestono quella

Digitized by Google

regione ove la lava si mostra in ogni lato, sparsa di città e popolose Comuni, importanti per molti rispetti, e fra le quali volsi nominare almeno: Paternò, con circa 14,000 abitanti, nei cui dintorni esistono ancora dei *vulcani gas-idro-argillosi*, sebbene meno grandi delle Macalube di Girgenti; Belpasso, con 10,000 abitanti, che si distingue fra tutti per la salubrità dell'aere; Bronte, con circa 9000 abitanti, reso celebre per la eruzione del 1844, descritta dal dotto professor Sava; Aci Reale, con circa 20,000 abitanti, la quale gareggia con Catania per gl' istituti e l' industria manifatturiera, ed eziandio notabile nei fasti delle scienze naturali per i suoi *strati alternativi* di *lava* e di *terra fertile*, nei quali da taluni si volle vedere un argomento incontestabile onde far risalire la loro formazione a non meno di 140 secoli; antichità assurda, che i progressi della moderna geologia, sempre più confermanti la verità del racconto mosaico, ridussero a meno di tre!!

Succede la *regione* detta *Nemorosa* dai molti boschi che la ricoprono; e fra que' castagneti fu per secoli ammirato quel castagno detto de' *Cento Cavalli*, il cui tronco girava non meno di 221 palmi. Giugnesi finalmente in vasta pianura alquanto declive, ed in taluni punti convessa, coperta di nera arena e scorie, all'estremità superiore di cui sorge il *Cratere*. Ai confini di questo piano trovasi l' antico edifizio conosciuto sotto il nome della *Torre del Filosofo*, e la recente costruzione chiamata *Casa degl' Inglesi*; questa, destinata a servir di rifugio al viaggiatore che ascende il vulcano, è senza dubbio la *più elevata abitazione* dell'Europa; essa trovasi all' altitudine di oltre 1527 tese. L' altra, che sembra essere una costruzione romana, è per la geologia un segnale tanto importante quanto lo saranno, dice l' illustre Elia di Beaumont, fra 1500 anni, quelli posti da Celsio sugli scogli del golfo di Botnia.

Dalle più remote età fino ai dì nostri questo monte fu oggetto degli studii de' più illustri filosofi e naturalisti. Dai tempi dei Sicani al 1832 si contano, secondo Alessi, 128 eruzioni, che il Maravigna ha ridotto a 73, trasandando quelle di semplice fumo e scorie, come non influenti negli annali della scienza vulcanica, non comprese

Digitized by Google

poi quelle che dovettero verificarsi nella formazione del vulcano e quelle simboleggiate sotto vari nomi della mitologia. Fra queste eruzioni, parecchie hanno minacciato di ingoiare Catania, come quella del 1381 dall' aria di levante e l' altra del 1669, da quella di ponente; nessuna però delle eruzioni dei tempi storici vi è penetrata dentro. La lava quindi, su cui la città è piantata, appartiene ad epoche a noi sconosciute.

L' altitudine dell' Etna, come quella di molte altre celebri montagne, offre una discrepanza di stime veramente straordinaria, giacchè esse oscillano fra le 1588 tese trovate dal Jonville e 3333 assegnate dal padre Kircher. Ma il fisico e il matematico, rigettando le stime evidentemente erronee, prendono la media fra quelle soltanto che sanno essere dedotte dai rigorosi metodi scientifici de' nostri giorni, e le quali, come è ben naturale, non offrono che piccole differenze fra loro. Secondo i recenti calcoli del barone Waltershausen, che, assistito dal Peters, ha studiato questo Vulcano per una serie d' anni, l' altitudine dell' Etna è di piedi 10,171, pari a 1695 tese.

Una sì grande altitudine fa sì che nei mesi freddi la regione superiore dell' Etna è coperta da un manto di nevi. Sciolgonsi queste durante l' estate; ma non tanto che non ne rimanga una grande quantità nei luoghi più riposti, ove i paesani delle vicinanze le ammucchiano e le conservano sotto la sabbia, e sono un oggetto di traffico, venendo trasportate per tutta l' isola non solo, ma persino a Malta ed a Tunisi. Così questo celebre e terribile vulcano, che abbiam veduto offrire nelle sue lave una materia prima all' industria Siciliana, offre eziandio un articolo non spregevole di commercio colle sue nevi.

Lo spettacolo che si presenta allo sguardo di chi ha il coraggio, la sofferenza e la forza muscolare di salire sino alla vetta dell' Etna, fu già da illustri scrittori accennato e sarebbe temerità in noi il volerlo descrivere.

La Sicilia intiera si offre da quell' altezza al riguardante e, per un effetto ottico, sembra essere la base del vulcano. A settentrione l'occhio trascorre sin oltre le isole Eolie; verso occidente sulle Madonnie e sui monti di Palermo; a mezzodì il gruppo di Malta apparisce come una nube lontana sull'azzurro piano del mare; all'oriente in fine il

Digitized by Google

delizioso Villaggese percorso nella salita, le città sedute alla marina, i monti della Calabria oltre il Faro, poscia il mare Jonio. Su quell' alta cima, ove ne pare di essere più vicini al cielo, respirando un aere purissimo e leggiero, mentre l' occhio spazia su così ampio e svariato orizzonte, la mente scuote volentieri il giogo della sua spoglia terrena e, librandosi sui vanni del libero pensiero, sente più prepotenti le aspirazioni verso un mondo migliore. Un senso di mestizia indicibile coglie l' ardito viaggiatore nello scendere da quelle sublimi regioni verso le dimore degli uomini.

Digitized by Google

XXVI.

Il Gruppo di Malta.

Alcuni scogli angusti fra la Sicilia e le marine settentrionali d'Africa sorgono a formare il gruppo di Malta, estrema frazione delle terre italiche; per sè e per le fisiche condizioni di poco momento, se non fossero i fatti onde splende nella storia e l'opportunità della posizione per la signoria dei mari.

Quivi infatti cercheresti invano i ridenti ed ameni aspetti che fanno liete altre marine d'Italia, e le scene maestose dei suoi monti; ma il navigante che peregrina a quei lidi vi trova le gloriose tradizioni di un lungo periodo di eroici combattimenti, ed ammira la felice giacitura di quelle isole collocate sul passaggio dei popoli dall'occidente all'oriente, e le robuste e ben collegate fortificazioni, per cui Malta è una delle più forti posizioni del mondo, gareggiando, secondo gl'intelligenti, colla stessa Gibilterra.

L'isola di Malta presenta all'occhio del riguardante un intreccio di valli correnti in vario senso e prolungantisi fino alle marine, ove s'aprono ampi e sicuri porti; quivi campagne polverose, cui un numero infinito di chiusi, formati di pietre sovrapposte, danno un'apparenza di aridità esagerata da molti viaggiatori; alture, cui pochi arbusti vestono le pendici; verdi valloncelli olezzanti pel soave profumo degli aranci; il *Boschetto*, delizioso ritiro creato dai gran Mastri dell'Ordine, è simile ad un'oasi nel deserto; bianchissimi casini, cui fanno corona folti aranceti sparsi per la campagna; quivi ancora il colle

Digitized by Google

di Bengemma tutto forato da grotte sepolcrali, le saline verso occidente ed il seno della Melleha, ove dicono le antiche tradizioni del paese che avesse stanza l'immortale amante d' Ulisse.

Torreggia sulle marine occidentali *La Valletta*, metropoli dell' isola e di tutto il gruppo, formata da cinque città isolate una dall' altra, ma componenti un tutto che l' occhio può abbracciar d' uno sguardo, mentre la *Città Notabile*, antica capitale, sta nel centro quasi di Malta sur un poggio, onde la vista spazia per gran tratto dell' isola.

A maestro dell' isola di Malta giace l' altra di Gozzo separata da breve tratto di mare; in mezzo sorge l' isoletta di Comino e l' altra ancor più piccola di Cominotto. L' aspetto di Gozzo è assai meno arido di quello di Malta, a cagione della verdura onde sono ammantate le alture. Quivi grandiose prospettive e siti pittoreschi; e benchè vi manchino gli alberi per la qualità delle coltivazioni, l' occhio riposa piacevolmente sugli spazi verdeggianti, ove i Gozzitani coltivano con grande assiduità l' orzo, il frumento ed il cotone. Capitale dell' Isola è *Castel di Gozzo*, riunito al *Rabatto*, borgo alquanto esteso, posto sotto la fortezza.

Tenendo per fermo essere a ben pochi concesso il dettare con eguale dottrina nelle discipline le più diverse, giacchè la natura non è prodiga di menti pari a quelle di un Cuvier, di un Humboldt e di qualche altro sommo che a ragione puossi dire encielopedico, non ci discosteremo dalla consuetudine di ricorrere alle cognizioni di coloro, che fanno di un qualche ramo particolare delle scienze l' oggetto di ottimi studii; perciò desiderando conoscere il parere di persona autorevole intorno alle antichità del gruppo di Malta, ci siamo rivolti ad un archeologo esimio, al signor Zardetti, nostro collega accademico ed amico. Nè ci falliva la cooperazione di lui, chè anzi ci fu cortese delle seguenti notizie, le quali con piacere esponiamo, sì per l' importanza loro, sì perchè sono conformi alle resultanze da noi ottenute colle nostre indagini.

È ancora incerto, ci scriveva quel dotto archeologo, da quali popoli fossero abitate da principio le isole di Malta,

Digitized by Google

Comino e Gozzo, le quali sembra, che anticamente non formassero che una sola isola. Dalla storia e dai monumenti rimastici però resulta, che i primi conosciuti abitatori di queste isole sono stati i Fenici, i quali in tempi assai remoti, vi condussero una colonia. Tucidide, nel libro VI della sua Storia, narra che i Fenici abitarono anticamente la Sicilia, occupando le estreme di lei parti e le adiacenti piccole isole, cioè Malta, Comino ed il Gozzo. Diodoro Siculo nel libro V della sua Biblioteca Storica, dice essere Malta colonia dei Fenici, i quali furono altresì i primi che frequentarono il porto di Gozzo.

Nè per Fenici devonsi qui intendere i *Poeni* o *Phoeni*, cioè i Cartaginesi, i quali non mandarono mai colonie in Malta, ma soltanto la conquistarono assai tardi, cioè dopo i Greci, i quali scacciarono gli antichi Fenici otto secoli circa avanti Gesù Cristo. I popoli che condussero colonie in Malta, e che gli scrittori profani chiamano Fenici, sono, per quanto pare, i *Chananei* delle Sacre Carte, i quali erano già potenti alloraquando Abramo da Haran portossi ad abitare la loro terra: quegli stessi Chananei che dopo le conquiste di Giosuè si restrinsero nelle parti marittime del loro paese, scacciati essendo dalle mediterranee, nè potendo ivi agiatamente e tranquillamente abitare furono costretti di cercare nuove sedi anche in lontani paesi.

L' arrivo dei Fenici in Malta, secondo il calcolo dell' Usserio, fu quattordici secoli prima di Gesù Cristo. Essi vi introdussero il culto delle loro divinità e di quelle che, sotto nomi differenti, adoravansi in Egitto: ed ecco la ragione per cui i monumenti fenici scoperti in Malta, particolarmente con figure di divinità, somigliano quelli degli Egizi e dei Fenici, avendo gli isolani di Malta le medesime opinioni religiose degli Egiziani che apprese le avevano dai Fenici. Quanto poi alle costruzioni di pietra di smisurata grandezza, irregolarmente poligone, senza calce e cemento, delle quali si vedono ancora gli avanzi non in Malta e nel Gozzo solamente, ma altresì nell' Italia continentale, ad Alatri, cioè, ad Arpino, a Viterbo, ecc., non che in Sardegna ed in Sicilia, particolarmente a Cefalù; siffatte costruzioni sono certamente opera dei Fenici. Monumenti simili furono scoperti anche nel luogo dell' antica Cartagine, colonia degli stessi Fenici.

Digitized by Google

Fra i diversi monumenti fenici singolarissimo è, senza dubbio, l' edifizio che ancora, sebbene assai rovinato, vedesi al Gozzo, e del quale molti scrittori parlarono, ultimi de' quali sono il Mazzara ed il Della Marmora. La tradizione popolare chiama quel monumento *Torre de' Giganti*; ed è cosa ben strana il trovare da una tradizione popolare qualificati in oggi come *Giganti* quelli stessi popoli, che *razza di Giganti* furono detti dagli esploratori mandati da Mosè a visitare la terra da loro abitata, come leggesi nel libro dei Numeri.

Un monumento, poco dissimile da quello detto *Torre de' Giganti* al Gozzo, vedesi anche in Malta in vicinanza del porto chiamato Marsa Scirocco. Sono altresì notabili nella isola medesima gli avanzi di edifizi circolari a Rahal Kibir, e le antichissime costruzioni così dette ciclopiche dalla parte dei villaggi Siggeuy e Guidia: quelle presso la chiesa di S. Lorenzo, non che le altre ancora più considerevoli non lungi dai villaggi Sciluk e Zorrico.

Mal converrebbe alla brevità di questo ragionamento il tessere la storia di queste isole. Diremo soltanto che, dopo il dominio dei Cartaginesi in Malta, signoreggiarono colà i Romani, sotto ai quali era salita a grandissima prosperità. Non accade parlare delle sue condizioni nell'evo medio e nel moderno sotto al dominio dei Vandali, Goti, Arabi, Tedeschi, Francesi e Spagnuoli che la tennero sino al 1530, in cui da Carlo V le isole di Malta e Gozzo erano solennemente concesse ai Cavalieri Gerosolimitani che, perduta Rodi, cercavano un asilo. Da quel momento gli annali di Malta vanno uniti a quelli del celebre Ordine equestre che ne assunse la signoria, e splendono grandemente per le mirabili gesta dei prodi ond' era composto. Singolar menzione merita l'assedio sostenuto nel 1565 dal magnanimo Lavalette.

Tennero queste isole i Cavalieri Gerosolimitani sino al 1798, in cui venivano in podestà del governo di Francia; a questo succedevano in seguito ad un memorabile assedio gl'Inglesi, che in virtù dei trattati ne prendevano definitivamente possesso nel 1814.

L' importanza di questo celebre Ordine richiede che facciamo un cenno delle sue condizioni dopo ch' ebbe perduta la sovranità di queste isole. Diremo dunque che dopo

Digitized by Google

le vicende del 1798 esso si rifuggiava nella città di Catania, ove veniva eletto a gran-maestro il balio De Giovanni. Morto questo non fu possibile di combinare un successore, e venne nominato il balio Busca in qualità di luogotenente magistrale, che trasferì il convento dell' Ordine per concessione pontificia in Ferrara. Cessato di vivere il detto Busca, fu nominato il balio Candida che, ottenuto dal regnante Gregorio XVI, palazzo e chiesa stabili in Roma la sede dell' Ordine. Esso veniva pure ripristinato nel regno Lombardo-Veneto, e si sottoposero al gran priorato di Boemia dove l' Ordine è sempre esistito, i Cavalieri delle altre provincie ereditarie, ricchi di pingui commende e baliaggi. Riconosciuto come Ordine sovrano, gli si concedeva di avere alla corte di Vienna un ministro plenipotenziario ed inviato straordinario eguale in rango e privilegi a quelli delle altre Potenze. Fondate varie commende dai privati, fu poscia eretto dal regnante imperatore Ferdinando I un gran-priorato pel regno Lombardo-Veneto, con dono all' Ordine di un palazzo e di una chiesa in Venezia. La duchessa di Parma, i duchi di Modena e di Lucca fondarono delle commende, aggregandole al priorato Lombardo-Veneto, che tiene in Milano un balio ricevitore dell' Ordine e plenipotenziario presso questo governo. A Roma poi fu aperto un grandioso ospitale per 500 ammalati militari degli Stati Pontificii a spese dell' Ordine, nel quale i Cavalieri novizi esercitano le opere di carità come ospitalieri a senso della primitiva fondazione.

Noi ora ragioneremo delle condizioni presenti del gruppo di Malta, geograficamente annesso all' Italia, seguitando l' importante scritto che il signor Miège recentemente pubblicava a Parigi.

Queste terre adunque sono una delle possessioni della Gran-Bretagna nel Mediterraneo. Sta l' autorità nelle mani di un governatore civile e militare. Le sue attribuzioni militari consistono nel comando supremo della guarnigione; le attribuzioni civili nel potere esecutivo, ch' egli esercita coll' assistenza d'un consiglio recentemente istituito e sotto l' approvazione regia.

Dividesi il gruppo in sei distretti, cioè: *Della Valletta*, *Della Città Vecchia* ossia *Notabile*, di *S. Antonio*, ossia *Birvarcara*, di *Zeitun*, di *Kurmi* e di *Gozzo*. Suddivi-

Digitized by Google

donsi questi nelle città e nei molti casali onde sono sparse le due isole maggiori. Lo specchio seguente dà la distribuzione della popolazione, nell' anno 1829, in questi vari scompartimenti.

SPECCHIO

Della popolazione di Malta e Gozzo repartita in distretti per l' anno 1829.

DISTRETTI	POPOLAZIONE per città e casali	POPOLAZIONE per distretti
MALTA		
Distretto della Valletta		46,394
Città Valletta	21,631	
» Floriana	5,666	
» La Sangle	5,102	
» Burmola	9,429	
» Vittoriosa	4,566	
Distretto della Notabile		17,182
Città Notabile » Rabatto	5,588	
Casal Dingkli » Mosta	3,441	
» Zebug	5,001	
» Siggevi	3,202	
Distretto di Bircarcara		11,872
Casal Bircarcara	4,991	
» Nasciar	2,933	
» Ghargur	1,120	
» Lia	1,225	
» Balzan	646	
» Attard	957	
Distretto di Zeitun		13,296
Casal Zeitun	5,113	
» Zabar	3,363	
» Trascien	994	
» Paola	447	
» Asciak	1,166	
» Gudia	978	
» Luca	1,235	
Distretto di Kurmi		9,874
Casal Kurmi	4,260	
» Zorrick	3,191	
» Krendi	1,007	
» Micabba	842	
» Quercoq	574	
Totale		98,618

Digitized by Google

DISTRETTI	POPOLAZIONE per città e casali	POPOLAZIONE per distretti
GOZZO		
Distretto di Gozzo		15,618
Città Castello .	3,705	
» Rabatto .	2,198	
» Chambray .	305	
Casal Nadur .	2,192	
» Sceùkia .	1,660	
» Sciagra .	1,788	
» Gharb .	1,776	
» Sannat .	1,058	
» Zebug .	936	
COMINO		
Casal Santa Maria . .	— . . .	?

I quali ridotti a numeri generali ne danno il seguente prospetto:

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Della popolazione del gruppo di Malta repartita per isole.

ISOLE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Malta	47,245 .	51,373 .	98,618
Gozzo e Comino . .	7,829 .	7,789 .	15,618
Totale . .	55,074 .	59,162 .	114,236

Considerando poi la popolazione di queste isole nelle varie classi in cui è distribuita, le *produttive* cioè e le *improduttive*, distinguendo quelle in *agricole* ed *industri*, i 114,236 abitanti sono epartiti nel modo seguente:

Digitized by Google

SPECCHIO

Della popolazione del gruppo di Malta repartita per classi.

	CLASSI	ISOLA di Malta	ISOLA di Gozzo	TOTALE
	CLASSI PRODUTTIVE			
AGRICOLE	Possidenti	1,235	980	2,215
	Fittaiuoli e censiti	8,150	3,420	11,570
	Agricoltori ed operai	11,020	6,015	17,035
	Pastori	1,008	600	1,608
		21,413	11,015	32,428
INDUSTRI	Negozianti e commerc.	8,440	—	8,440
	Fabbricanti	1,003	—	1,003
	Artieri e bottegai	3,810	578	4,388
	Commessi (*commis*)	1,583	—	1,583
	Operai (*ouvriers*)	10,900	1,525	12,425
	Marinai	14,421	2,019	16,440
	Battellieri e pescatori	8,105	1,135	9,240
	Facchini	2,420	360	2,780
	Mulattieri e vetturini	2,085	292	2,377
		52,767	5,909	58,676
	CLASSI IMPRODUTTIVE			
	Impiegati del governo	2,065	290	2,355
	Preti e religiosi	850	250	1,100
	Nobiltà	1,300	200	1,500
	Professioni liberali	2.510	350	2,860
	Soldati	800	—	800
	Vecchi ed infermi negli spedali.	877	123	1,000
	Galeotti (*forçats*)	300	—	300
	Servitù	2,280	320	2,600
	Poveri	9,500	1,117	10,617
		20.482	2,650	23,132

Digitized by Google

Distribuzione che si riassume più brevemente così:

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Della popolazione del gruppo di Malta repartita per classi.

CLASSI	ISOLA di Malta	ISOLA di Gozzo	TOTALE
CLASSI PRODUTTIVE			
» Agricole . . .	21,413	11,015	32,428
» Industri . . .	52,767	5,909	58,676
Totale .	74,180	16,924	91,104
CLASSI NON PRODUTTIVE	20,482	2,650	23,132
Totale generale .	94,662	19,574	114,236

Da questo specchio resulta:

1.° Che le classi non produttive compongono due decimi della popolazione, e che gli altri otto decimi formano le classi produttive;

2.° Che i poveri costituiscono la metà dei due decimi attribuiti alle classi non produttive;

3.° Che l'industria comprende cinque degli otto decimi delle classi produttive, mentre l'agricoltura ne ha tre.

I 114,237 abitanti del gruppo di Malta, considerati rispetto alle varie religioni che professano, sono distribuiti comesegue. Avvertasi però non esser compresi in questo prospetto gl'Inglesi formanti parte del governo, gl'impiegati delle varie amministrazioni, nè i militari della guarnigione. Tutti questi individui, di cui alcuni sono negozianti o manifatturieri non eccedono però i 4500, divisi in protestanti, metodisti e cattolici.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Della popolazione del gruppo di Malta secondo le religioni.

RELIGIONI	ISOLA di Malta	ISOLA di Gozzo	TOTALE
Cattolici	98,186	15,618	113,804
Israeliti	360	—	360
Maomettani . . .	72	—	72
Totali . .	98,618	15,618	114,236

Digitized by Google

Termineremo questi cenni sulla popolazione collo specchio seguente che ne offre lo stato per l'anno 1837:

Indigeni	111,433
Inglesi residenti	1,481
Guarnigione inglese	3,207
Stranieri	4,671
Totale	120,792

Allorachè cadeva il governo dell'Ordine Gerosolimitano, perdette Malta la prima e principal parte del suo reddito. Gl'Inglesi, entrando nell'isola, si appagarono da principio della seconda parte di quegli annui frutti, le rendite cioè, che i Cavalieri eransi procacciate nell'isola, e stimate a franchi 631,600; a questi aggiunsero i prodotti dei beni posseduti quivi dall'Ordine, e di cui prendevano possesso come succedente a' suoi diritti.

Cotale situazione, svantaggiosa in apparenza per l'Inghilterra, ma largamente compensata dalla possessione di un'isola che assicurava a quel governo tanti e sì grandi vantaggi politici e commerciali, venne conservata sino alla pace del 1814.

Ceduta definitivamente quest'isola alla Gran Brettagna, mercè un trattato, fu deciso che terrebbesi come colonia agricola e commerciale, dovendo provvedere ai propri bisogni, rimanendo soltanto a carico della metropoli le spese della guarnigione e quelle rese necessarie dal mantenimento delle forze navali nel Mediterrano.

In seguito a cotale sistema nuove tariffe vennero introdotte; ma tenevasene segreto l'effetto. Nel 1828 però essendo stato pubblicato per ordine della Camera dei Comuni il *budjet* maltese, vennero in luce i particolari da cui desumesi che il reddito del gruppo di Malta è un bel circa di franchi 2,473,728 e le spese 2,219,368.

Intorno ai quali numeri generali conviene osservare, che l'eccedente del reddito sulle spese non è realmente che di 154,952 franchi, giacchè non si possono considerare come appartenenti a rendita costante i 99,408 franchi d'arretrati.

Notisi ancora relativamente al reddito, che nello spec-

Digitized by Google

chio precedente esso non è calcolato dalle nuove tariffe, modificate poi nel 1833, ed alle quali in seguito vennero sostituite altre attualmente vigenti. I calcoli del reddito appoggiansi alle tariffe del 1829.

Per quello che spetta alle spese vuolsi avvertire:

1.° Che alla somma totale di 2,219,368 franchi devono esser annessi franchi 80,472, ai quali si provvede con percezioni specialmente attribuite agli uffizi ai quali spettano;

2.° Che a quella spesa di 2,219,368 fr., messa nel *budjet*, la commissione della Camera dei Comuni propose una diminuzione di 353,248 franchi, da farsi specialmente negli stipendi, col fine di minorare gli aggravi del popolo maltese.

Aggiungeremo ancora che nel 1836, vigenti le tariffe del 1833, il reddito fu di 2,289.400 franchi, le spese di 2,141,400; che nell'anno 1837, in cui le tariffe del 1833 influivano insieme a parte di quelle recentemente introdotte, il reddito diede 2,475,400 fr., sommando le spese a 2,329,800; finalmente che nel 1838 il reddito salì a 2,533,704 franchi, e le spese a 2,185,904.

Indipendentemente dalla benignità del clima, le isole di Malta, Gozzo e Comino posseggono un suolo fertilissimo, benchè limitato e poco profondo. Varie cause però concorrono ad affievolire le felici resultanze di queste qualità, fra le quali singolarmente vuol essere notata la mancanza d'aqua, quasi necessaria conseguenza del genere di coltivazione, cui i Maltesi si sono dedicati. Non sarebbe malagevole però il dare all'agricoltura una diversa direzione con grandissimo vantaggio di queste isole, come osserva giustamente l'erudito scrittore che ci è guida in questo cenno, opinione avvalorata eziandio dalle autorevoli parole, che l'illustre economista Adolfo Blanqui eloquentemente esponeva non ha guari in una sua lettera.

Il modo di coltura istesso, dice il Blanqui, è estremamente vizioso, e non esito a dichiarare che la coltura del cotone sarà la rovina dell'isola di Malta, se i suoi abitanti continuano a darsi ad essa. Questa coltura ingannevole trasforma di giorno in giorno il paese in una sterile roccia, a malgrado dell'instancabile perseveranza dei Maltesi a cercarvi la terra che non produce quasi niente

Digitized by Google

per mancanza d'acqua. Indarno, signore, i vostri compatriotti potrebbero trasportare nell'isola della terra che bastasse a coprirne tre metri tutta la superficie; questa terra resterà improduttiva fintantochè non venga irrigata. Conviene piantare dappertutto: sull'orlo de' campi, lungo le strade e le muraglie, nei giardini, sulle pubbliche piazze. Conviene piantare alberi rustici, appropriati alla natura del suolo e del clima, pini d'Aleppo, pini da pignuoli, cipressi, palme, alberi che diano ombra, che difendano dai venti, che ritengano la rugiada, che attirino le nuvole. I Maltesi sì ingegnosi *per creare della terra*, deggiono imparare a *fabbricar dell'acqua*. Gli è la coltura del cotone che loro impedisce di piantare, è la mancanza di piantagioni che genera la siccità e la carestia, ecc. ecc.

Ed altrove così prosegue l'illustre economista francese: tostochè si pianteranno degli alberi, la freschezza comincierà a rinascere e l'acqua a ritornare. Allora comincieranno i giardini d'erbaggi, i cui prodotti avrebbero uno smercio sicuro e vantaggioso sulla flotta, nella città e colle navi mercantili. Poi verrebbero gli alberi da frutti, la vite, l'olivo, l'arancio, sì decaduto presentemente, ed una quantità di colture, anzi direi quasi tutte quando Malta avesse dell'acqua. Questi magnifici resultamenti possono apparire prima di dieci anni. Non pioveva più in Egitto, quando Mehemed-Alì fece piantare alcuni milioni d'alberi ed ora piove, ed il Nilo sorpassa ogni anno il suo ordinario livello. Quando Napoleone fu condotto a Sant'Elena, gl'Inglesi compresero la necessità d'impadronirsi dell'isola dell'Ascensione che non era se non uno sterile scoglio, appena coperto di alcune piante criptogamme, e vi stabilirono una compagnia di cento uomini. Nel termine di dieci anni questa piccola guarnigione era riuscita a forza di perseveranza e di piantagioni a creare un suolo nell'isola ed a farvi nascere dell'acqua. Essa era abbondantemente provveduta di legumi e poteva offrirne ai naviganti che la sorte avesse condotto a quei lidi. Ecco ciò che produssero le piantagioni su d'uno scoglio in mezzo all'Oceano!

Il già nominato signor Miège, da cui abbiamo tolto i dati statistici precedenti, stima pertanto il valore nel commercio dei prodotti del gruppo di Malta nel modo seguente:

Digitized by Google

SPECCHIO

Dei prodotti del gruppo di Malta e del loro valore.

REGNO VEGETALE, cioè:

Cotone, frumento, orzo, melica? (*mêlé*), fave e piselli, comino, legumi, frutte, foraggi, pascoli, prodotti vari . . . . . Fr. 11,818.128

REGNO ANIMALE, cioè:

Cavalli, muli, asini, buoi e vacche, capre, pecore, porci, pollame, uova, seta, miele, cera, carne fresca, pelli gregge, lana, latte,ecc. Fr. 461,894

REGNO MINERALE, cioè:

Pietre greggie, sale . . . . . Fr. 212,424

Totale complessivo Fr. 12,492,446

Il movimento commerciale del gruppo di Malta, ossia il valore delle sue importazioni ed esportazioni, è assai animato, come vedesi dal riassunto che segue:

SPECCHIO

Dei prodotti naturali e dell'industria annualmente introdotti ed esportati.

QUALITA' dei prodotti	VALORE delle esportazioni franchi	VALORE delle importazioni franchi
PRODOTTI NATURALI .	710,688 . .	10,133,000
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA	3,328,480 . .	5,312,600
	4,039,168 . .	15,445,600

Le fortificazioni, che i gran Mastri dell'Ordine Gerosolimitano avevano successivamente erette nelle tre isole, e massime in quella di Malta, sono assai ragguardevoli, e rendono questa picciola terra uno de' luoghi più degni di nota sotto l'aspetto militare. Quivi non sai se debbasi ammirare più la mente che concepiva quelle immense co-

Digitized by Google

struzioni o l'arte che l'eseguiva; tagliate nel vivo sasso, solo in alcuni punti l'opera dell'uomo fu necessaria a regolarne la sinuosità con forti muraglie.

La città Valletta nell'isola di Malta vuol essere tenuta come il punto centrale della difesa dell'isola; ogni piano di resistenza ne dipende. Posta sur una penisola fra il gran porto e quello di Marsa-Muscet, innalzata su una rupe a picco in molte parti, e nelle altre propugnata da numerose fortificazioni. Molti forti circondano la piazza e ne aumentano la resistenza come quella delle opere che proteggono i lati di essa.

Penetrando nell'interno, trovasi nel centro dell'isola la *Città Vecchia*, già nominata; deboli sono i suoi mezzi di resistenza, eccetto due opere avanzate. Le marine poi dell'isola sono difese da una cintura continua di ridotti, batterie, trinciere e torri che sostengonsi a vicenda.

La sola opera fortificata di Gozzo si è il castello posto nel centro quasi dell'isola in un luogo elevato. Le marine, come quelle di Malta, sono protette da fortini, torri e ridotti. Le fortificazioni dell'isola di Comino consistono in un forte, una batteria ed un ridotto.

Tutte queste fortificazioni ai tempi dell'Ordine erano diligentemente mantenute ed armate di 2,000 pezzi di bronzo di vari calibri. Ma dacchè queste isole vennero sotto il dominio inglese, la maggior parte di quelle opere, tenute come inutili, sono cadute, o stanno cadendo in rovina. Le fortificazioni riconosciute indispensabili alla difesa delle città e massime dei porti vengono sole riparate.

Il materiale d'artiglieria si compone di 950 cannoni di ferro di vari calibri; metà dei quali sono in posizione, massime nelle batterie che difendono l'ingresso dei forti; l'altra metà sta nei magazzini, ma pronta ad esser messa in batteria.

Le forze militari di Malta comprendono; 1.° un reggimento che veglia alla sicurezza delle città e delle coste; 2.° una milizia formata da tutti gli abitanti dei casali in grado di portar le armi.

Il reggimento, detto *royal fencibles*, annovera da 600 in 700 uomini, cerniti volontariamente e per un tempo determinato, e comandati da uffiziali maltesi. La spesa di questo corpo spetta all'amministrazione locale.

Digitized by Google

La milizia, sotto gli ordini di un colonnello maltese, non è nè raccolta in reggimento, nè armata. Ma i soli *cadres* (ossia gli ufficiali e sotto ufficiali) sono formati, e le armi deposte nell'arsenale, sì che al primo cenno può dare sei mila uomini, eccellenti bersaglieri.

Oltre al reggimento maltese ed alla milizia, l'Inghilterra tiene in Malta, a proprie spese, quattro reggimenti di fanti da 500 a 600 uomini l'uno, due compagnie d'artiglieri ed una del genio.

Queste forze che in tempo di pace possono stimarsi a 3,000 uomini circa, non compresa la milizia, e che in tempo di guerra ricevono l'aumento opportuno, sono comandate dal governatore, sotto a cui stanno un capo di stato maggiore e due colonnelli, uno per la direzione dell'artiglieria, l'altro pel genio.

Per riguardo alle forze marittime, Malta non ne ha di particolari. Niuno ignora per altro esser quivi il quartiere generale delle squadre britanniche nel Mediterraneo.

La chiesa cattolica di Malta e Gozzo è amministrata da un vescovo, che ha il titolo di arcivescovo di Rodi. Nell'isola di Malta sono la cattedrale, tre collegiate e trenta parocchie da cui dipendono duecentocinquanta chiese, delle quali due di rito greco; inoltre quattordici conventi o monasteri di varie religioni. L'isola di Gozzo ha due collegiate, sette parocchie con trentanove chiese e quattro conventi o monasteri. Vi sono inoltre nelle due isole confraternite di varie classi e colori.

Indipendentemente dai diritti ecclesiastici, il vescovato, le collegiate, le parocchie, le chiese, i conventi ed i monasteri godono benefizi, che danno un reddito sufficiente al mantenimento del clero, senza che il governo vi abbia parte.

La chiesa anglicana vi ha due ministri, uno pei civili, l'altro per la guarnigione; e da poco tempo fu cominciata la costruzione d'un tempio. Un altro ministro della setta dei metodisti ha pure stanza in Malta.

Fra le molte chiese erette in queste isole al culto cattolico, avvene non poche degne di nota per la ricchezza degli ornamenti, onde le fregiava la religiosa pietà dei fedeli. Singolar menzione meritano quelle della Valletta esternamente assai semplici, ma nell'interno di una ric-

Digitized by Google

chezza abbagliante. Primeggia fra esse quella che i Maltesi consacravano a S. Giovanni, splendida per l'oro, i marmi lucidissimi e pregiati dipinti. Quivi fra le tombe di molti prodi riposano le ceneri gloriose dell'Ile-Adam e di Lavalette.

Grande è il sentimento della religione nel Maltese; religione di cui adempie i doveri senza ostentazione, e che ama perchè procede in lui da una fede sincera non solo, ma eziandio dalla consuetudine fino dall'infanzia di cercare nelle solennità e nelle cerimonie religiose un sollievo alle cure della vita.

Questo sentimento religioso, spinto fino all'entusiasmo, gli fa sopportare senza lamenti la miseria ed ogni stento, purchè non si tocchi alle sue chiese, nè ai ministri del culto; ma guai all'ardito che volesse per poco immischiarsi nelle cose ch'egli venera tanto!

Gli abitanti delle città vestono all'europea, e fra loro rinvengonsi talvolta alcuni pigri, che usano ancora le fogge che vedevansi fra noi un secolo fa; il maggior numero segue, benchè da lontano, le mutazioni ed i capricci delle nostre mode.

Diverso è il caso degli abitanti del Contado, rimasti fedeli all'antico vestire.

Niun popolo più del Maltese è affezionato alla patria. Contento di poco, superiore ai bisogni artifiziali della vita sociale, egli vive povero e contento nella sua isola, che con affettuoso entusiasmo chiama *il fiore del mondo;* e quando peregrina a lontane terre, mai non lascia la speranza di ritornarvi un giorno a morire.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

FRAMMENTI GEOGRAFICI E STATISTICI

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Della popolazione dell'Italia.

Il numero degli abitanti dell'Europa non è più un mistero. La statistica ha fatto tali progressi da un mezzo secolo a questa parte; i governi hanno forniti tanti materiali al geografo che, ad eccezione della Turchia d'Europa, tutto il resto di questa parte del mondo non lascia quasi che desiderare sopra questo importante argomento. Le popolazioni degli Stati variano continuamente, perchè il loro aumento o la loro diminuzione dipendono da cause fisiche, morali o politiche, le quali v'influiscono possentemente. Dalle osservazioni a tal uopo instituite in pressochè tutte le regioni d'Europa resulta, che, qualora la natura non venga da esse contrariata nell'ordinario suo corso, la popolazione cresce in ogni paese, essendochè il numero de' nati sorpassa sempre quello de' morti, sebbene con una proporzione diversa ne' differenti paesi. Potrei provare il mio assunto con argomenti di fatto, desunti dalle tavole statistiche di quasi tutte le provincie degli Stati europei, ma circoscriverommi ad alcuni pochi soltanto, affinchè il lettore non mi accusi d'ignoranza o di negligenza vedendomi attribuire ad alcune regioni una popolazione superiore od inferiore a quella, ch'egli sulle traccie di altri autori suppone esistervi, ed affinchè abbia meno difficoltà di adottare le mie valutazioni. Egli troverà poi questo argomento posto in tutta la sua luce nella dissertazione sulle cause producenti le anomalie fino ad ora osservate nell'andamento delle popolazioni di vari paesi, la quale forma parte del primo Volume dei miei

Digitized by Google

Elementi di Geografia, che non tarderanno a venire alla luce.

Sebbene alcune province della nostra penisola abbiano veduto scemare in questi ultimi tempi il numero de' loro abitanti, si può dire ciò non pertanto, ch' esso in generale è andato sempre crescendo, a malgrado delle sfavorevoli circostanze in cui s' è trovata questa contrada. Per non tediare il lettore con aridi calcoli, mi circoscriverò ad alcune soltanto. Tutti gli Stati Continentali del re di Sardegna avevano secondo l'erudito Lexicon Geografico di Mannert 2,733,294 abitanti nel 1774, e 2,832,900 nel 1802. Il granducato di Toscana, il quale nel 1766 non contava che 945,063 abitanti, ne conteneva, secondo l'enumerazione del 1810 ne' suoi antichi confini 1,080,000 circa. Questo accrescimento era stato ben più considerabile nella diocesi di Pisa, i cui abitanti da 69,823 ch' erano nel 1738, ascendevano nel 1767 a 99,744. Secondo l'enumerazione del 1714 e 1715 la Sicilia, avea soli 1,123,562 abitanti; secondo quella del 1737 essa aveane 1,307,270; secondo quella del 1797 contavane 1,655,556. Il sig. Mayer nella sua recente Carta d' Italia, dedicata al Santo Padre, dà in oggi a quest' isola 1,785,000 abitanti. Nell' enumerazione ch' ebbe luogo in Sardegna nel 1721 i suoi abitanti furono trovati 327,128; in quella del 1751 erano già 360,392; in quella del 1790 essi ascendeano a 456,990: attualmente vengono stimati oltre 520,000.

Regno Sardo.

Ho dato a questo regno 21,062 miglia e 3,900,000 abitanti. Il mio calcolo è appoggiato per la parte continentale all' enumerazione degli ex-Dipartimenti francesi, la quale ebbe luogo nel 1806, giacchè credo che la popolazione da quell' epoca in poi non abbia certo aumentato, ma anzi piuttosto diminuito. Ho fatto poi la sottrazione che conveniva pel territorio ceduto a Ginevra, e per quella parte dell' ex-Dipartimento del Leman, che spetta alla Francia, sottraendo inoltre da quello degli Apennini 50,000 abitanti per la Lunigiana toscana, e pel piccolo tratto di essa appartenente al ducato di Massa. Il sig. Bertuch, avendo forse ommesso queste sottrazioni

Digitized by Google

nella moltiplicità de' calcoli che dovette istituire per compilare l'erudito suo Prospetto Politico-Geografico dei cambiamenti avvenuti dal 1809 al 1816, ha valutato tutto il Regno Sardo 3,974,500 abitanti; per lo contrario il dotto sig. Mayer nella summenzionata sua Carta d'Italia, riducendo la popolazione a 3,814,000 individui, pare avere detratto troppo per le parti dei dipartimenti del Leman e degli Apennini spettanti ad esteri Stati. Nulla dico della valutazione del sig. Stein, che stima la popolazione di questo Stato soli 3,500,000 abitanti per essere manifestamente erronea.

Stato del Papa.

Le mie valutazioni avendo concordato meno piccolissime differenze con quelle del sullodato sig. Mayer, ho adottato senza esitare le sue; le quali, pel posto da esso occupato, v'ha tutta la ragione di credere, che debbano essere esatte. Non posso però dispensarmi dal far osservare, che il sig. Stein sembra avere ommesso ne' suoi calcoli tutte le tre antiche Legazioni di Ravenna, Bologna e Ferrara, non valutando tutto questo Stato, che sole 530 miglia tedesche, ossia 8480 italiane, e stimandone la popolazione solamente 1,500,000. Anche l'Effemeridi danno una superficie evidentemente troppo piccola, riducendola a sole 671 miglia tedesche, ossia 10,736 italiane; ma la popolazione da esse calcolata differisce di poco da quella del sig. Mayer, essendo valutata 2,392,100.

Ducato di Modena.

Questo piccolo Stato, cui il sig. Stein dà 1520 miglia quadrate e 396,000 abitanti, cui le Effemeridi danno 1536 miglia con 369,500 abitanti, ed al quale il sullodato sig. Mayer accorda 1477 miglia e 375,000 abitanti, ha secondo i miei calcoli appoggiati alle valutazioni dell'Almanacco Reale Italiano (1813) 348,000 abitanti. Osserverò 1.° che i sigg. Stein e Bertuch, calcolano l'area e la popolazione del ducato di Massa unite a quelle del ducato di Modena, da cui pel Congresso di

Digitized by Google

Vienna è indipendente e separato. 2.° Ch' essi sembrano non avere sottratto dalla popolazione dell'ex-Dipartimento Italiano del Crostolo i 18,000 abitanti appartenenti al Ducato di Guastalla, riunito attualmente al Ducato di Parma. 3.° Che anche il sig. Mayer pare non abbia fatto la sottrazione di questo piccolo Ducato.

Regno di Napoli.

La popolazione del regno di Napoli, propriamente detto, è stata alquanto esagerata. Il dotto sig. Galanti nel 1781, appoggiando i suoi calcoli ai registri delle diocesi, e comprendendo in essi i principati papalini di Benevento e Pontecorvo (cioè in quell' epoca 25,150), la valutava 4,737,142 abitanti; 4,950,533 nel 1791; e nel 1792, dietro i registri delle diocesi, 4,970,769. Ma qui convien osservare, che nel 1791 dava alla città di Napoli co' sobborghi 430,312, ed ai così detti *villaggi di Napoli* 135,040. Il signor Stein nel suo Manuale di Geografia Statistica (1811) dice, che secondo l' enumerazione fatta nel 1809 questo regno conteneva 4,927,682; ma alla descrizione di Napoli fa ascender il numero de' suoi abitanti nel 1808 a 513,000; posteriormente nella sua Piccola Geografia (1816) scema di troppo la popolazione di questo regno, valutandola solamente 4,590,000 abitanti. Il più volte menzionato sig. Mayer, non so coll'appoggio di quale enumerazione, la fa ascendere attualmente a 4,981,000. Secondo le tavole statistiche ed assai circostanziate di quel regno, favoritemi da dotta persona, esso avrebbe avuto 4,791,940 abitanti nel 1814. Il Quadro uffiziale, annesso alla legge del 1.° maggio 1816 emanata per sanzionare la circoscrizione amministrativa de' Dominii al di qua del Faro, porta la loro popolazione nel 1815 secondo i lavori fatti dalla direzione del Censimento a 5,052,261. Posteriormente quell' Uffizio ha pubblicato ch' essa fu di 5,114,613 nel 1816, di 4,971,726, nel 1817 e di 5,006,883 nel 31 dicembre 1818. Dalle preziose particolarità statistiche, che accompagnavano le tavole della sopraddetta enumerazione, scorgesi che la città di Napoli senza i così detti *casali* non contiene che 326,131, ma che l' eccesso dei nati sopra i morti in tutto il regno è stato di 36,731 individui.

Digitized by Google

Una così grande disparità d'opinioni, tutte appoggiate a calcoli uffiziali in una materia di fatto, scoraggerebbe qualunque geografo che si occupa di tali argomenti, se non fosse assai facile rinvenirne le cause, e fare in parte svanire questa apparente contraddizione. Ed ecco come:

In primo luogo. Bisogna osservare che la popolazione di questo regno è stata sempre valutata superiore alla reale, perchè fu sempre ne' calcoli esagerata quella della città di Napoli, il cui esatto censimento non ebbe luogo che nel 1813. Questo solo articolo diminuisce di quasi 200,000 le resultanze delle enumerazioni anteriori a quell'epoca, sulla esattezza delle quali vi sarebbe anche molto da dire.

In secondo luogo. Conviene avere riguardo alle cause diminuenti la popolazione, le quali avendo più o meno fatto sentire i loro funesti effetti sull'andamento della popolazione dal 1798 al 1815, devono di necessità aver prodotto quello stato quasi stazionario della medesima, quale appunto scorgesi dal confronto delle antiche colle recenti enumerazioni. Le principali di queste cause sono:

a. Il brigandaggio quasi generale ch'ebbe luogo in tutto il regno, ma particolarmente nelle Calabrie.

b. L'emigrazione considerabile e quasi continua, ch'ebbe luogo lungo la costa del Mediterraneo, ma soprattutto nelle Calabrie. Essa ha molto contribuito all'accrescimento della popolazione osservato nella Sicilia.

c. La grande diminuzione del numero de' matrimoni, circostanza ch'ebbe più d'una volta a promuovere sotto la passata reggenza importanti governative discussioni.

d. La guerra civile e la guerra esterna, che dal 1797 al 1815 fecero più o meno sentire i funesti loro effetti, diretti od indiretti sopra questo regno.

In terzo luogo Fa duopo osservare:

a. Che assai imperfette dovevano essere tutte l'enumerazioni fatte prima del 1815, giacchè dopo quell'epoca soltanto fu definitivamente organizzata la direzione del Censimento.

b. Che l'enumerazione del 1812 citata dal sig. Stein è evidentemente erronea.

c. Che la gran differenza osservata fra le resultanze della medesima enumerazione può venire spiegata dall'es-

Digitized by Google

sere nell'una compreso e nell'altra ommesso il militare in quell'epoca assai numeroso.

d. Che l'enumerazione del 1814, favoritami da dotta persona, non poteva essere esatta pelle difficili circostanze in cui trovavasi in quell'epoca questa parte del regno delle Due-Sicilie.

e. Che la grande diminuzione osservata nel 1817 si spiega facilmente colle tavole dei nati e dei morti di quell'anno paragonate a quelle dell'anno precedente e dell'anno medio. Infatti le nascite ordinarie essendo 204,000, e le morti 162,000, queste nel 1816 furono 145,950, quelle 209,746, mentre nel 1817 le morti furono quasi il doppio del termine medio, cioè ammontarono a 306,545, e le nascite furono invece di un quarto circa inferiori all'anno medio, cioè sole 153,987. Aggiungendo dunque ai 4,971,726 abitanti rimasti alla fine del 1817 le 140,000 morti straordinarie avvenute in quell'anno, avremo 5,111,726, numero quasi identico a quello trovato dalla direzione del Censimento nel 1816. Questo esempio può servire a far conoscere di quale importanza siano pel geografo-statista le tavole delle nascite e delle morti dei differenti Stati, e quante difficoltà esse appianino, e quante apparenti contraddizioni esse aiutino a togliere nell'involuto argomento delle popolazioni.

Gruppo di Malta.

Il dotto Fabri, seguendo le approssimative ed esagerate valutazioni dei viaggiatori Riedesel, Brydone, e Lechevalier, dà a questo gruppo 150,000 abitanti. Per altro il signor Stein dice, che nel 1798 i suoi abitanti ascendevano a 114,000, ed il sig. Colquhoun nel suo bel Quadro dell'impero Britannico (1814) li riduce a soli 88,000. Ciò non pertanto egli è un fatto, che secondo l'enumerazione fatta nel 1782, e rapportata nel Lexicon di Mannert, questo gruppo non avea in quell'anno che 87,464 abitanti, e che un'altra ch'ebbe luogo pochi anni dopo, diede resultanze poco differenti da quella. Secondo due Memorie manoscritte che tengo presso di me, una del defunto balio della Tour-du-Pin, e l'altra del vivente dotto balio Miari, la popolazione ascendeva nel 1797 a 102,000

Digitized by Google

individui; essa era pure stimata 100,000 in una dotta Memoria inserita in una puntata (giugno 1799) delle Effemeridi. Credo dunque di aver colto nel segno valutandola 106,000, invece dei 150,000 abitanti, che il più volte lodato sig. Mayer accorda a questo gruppo.

Corsica.

Ho valutato la popolazione di quest' isola 168,000 individui. Essa aveane 167,810 secondo l' enumerazione fatta nel 1806, dopo la qual epoca non credo certo, che possa essere cresciuta per modo da avere presentemente 290,000 abitanti, come vuole il sig. Mayer, contro l'opinione universalmente ricevuta in tutte le geografie e statistiche le più reputate.

Popolazione delle città.

Ma se abbiamo veduto essere tanto differenti le opinioni dei più reputati autori nel valutare il numero degli abitanti de' vari Stati d' Europa, esse lo sono ancor più quando trattasi di calcolare quello degli abitanti delle città, e spezialmente di quelle della nostra Italia. Questa differenza è talvolta talmente considerabile da imbarazzare non che far disperare il più avveduto e diligente autore; e lo confesso, che più d' una volta ne fui talmente scoraggiato, che quasi tralasciare volea di accennare il numero degli abitanti delle nostre città, non essendomi ancora pervenute le notizie uffiziali e circostanziate su questo argomento, che ho ricercato a dotte ed autorevoli persone dei differenti Stati della nostra Penisola. Indipendentemente dalle grandi città, la cui popolazione è difficil cosa valutare con esattezza, e la quale suole in generale essere esagerata (1), questa grande disparità d'opinione proviene in gran parte dal non avere i geografi distinto nelle loro valutazioni gli abitanti contenuti entro l'immediato recinto

(1) L' opinione comune accorda a Vienna più di 300,000 abitanti, anzi il dotto geografo Busching diceva, che molti pretendevano, che quella metropoli abbia avuto circa 500,000 abitanti tra il 1720 ed il 1730. Peraltro il sig. Pezzel dice che nel 1807 gli abitanti di quella città non oltrepassavano i 260,000, ed essa aveane l' anno 1812 secondo il dotto sig. André 237,743 senza il mi-

Digitized by Google

della città e suoi più vicini caseggiati, ossia sobborghi, e quelli che abitano in case qua e là disperse per la suburbana campagna, e talvolta in villaggi, borghi e castella poco da essa discosti. Così per esempio, chi valutasse la popolazione di Gallipoli (in Italia) 6000 abitanti, la diminuirebbe d' un terzo poichè non comprenderebbe quella del suo sobborgo detto Lizza che ne contiene 3000. Così nella popolazione di Edimburgo capitale della Scozia, sogliono i geografi comprendere quella di Leith, grossa borgata di oltre 14,000 abitanti, discosta alquanto da essa, e che le serve di porto. Così in quella di Newcastle sono compresi gli abitanti di Gateshead e di Shields. Un' altra causa producente una grande differenza nel numero degli abitanti delle città, è il comprendere o no la guarnigione, che in essa suol essere assai numerosa. Quest' è il caso di tutte le grandi fortezze, e delle capitali. Così Magdeburg, la cui popolazione totale nel 1798 era di 37,450 individui, non aveane che soli 30,600 facendo la detrazione del presidio. Così Potsdam, valutata nel 1802 col militare 26,980 abitanti, non ne aveva che 17,000 senza di esso. Così Breslau nel 1800 contava 64,600 abitanti, di cui 10,321 appartenevano al militare. Così Berlino che nel 1797, compreso il militare, avea 164,978 abitanti, non contavane che 138,286 escludendolo dal calcolo. Indipendentemente da queste cause v'ha quella proveniente dalla diminuzione o dall' accrescimento della popolazione di alcune città, prodotti da cause morali, fisiche o politiche. Così p. e. Torino, che aveva 90,000 abitanti nel 1792, non contavane che 66,787 nel 1806; così Varsavia, che nel 1787 ne conteneva 96,143, era ridotta a soli 63,359 nel 1801 ecc. Mataro nella Catalogna, la quale secondo Delaborde nel 1770 non avea che soli 5000 abitanti, nel 1806 contavane 25,000.

litare, i forestieri e gli Ebrei, coi quali tutt' al più poteva ascendere la sua popolazione a 260,000. Parigi, che prima della rivoluzione passava generalmente per contenere 800,000 abitanti, non contavane nel 1807, epoca in cui certo non dovevano essere diminuiti, che soli 580,609. L' enumerazione del 1813 ha ridotto a soli 326,130 abitanti, il mezzo milione che i viaggiatori ed i geografi solevano concedere a Napoli. Vedi la Nota sulle popolazioni dell' Asia.

Digitized by Google

II.

Della superficie e della popolazione del gruppo di Malta.

L'isola di Malta che unitamente a quella di Gozzo, apparteneva all'Ordine di Malta, è ora occupata dagl'Inglesi. La lingua araba, frammista a molte parole italiane, è molto comune fra il popolo.

Superficie 96 miglia quadrate.

Popolazione circa 100,000 ossia 1041 $^{1}/_{14}$ abitanti per miglio quadrato.

Fabri dice 150,000 nel 1796, ma parmi esagerata. Walsh pretende che la popolazione siasi estremamente diminuita pegli ultimi avvenimenti. Pinkerton l'abbassa un po' troppo, non portandola che a soli 63,000 individui.

Capitale e Bacini. Quest'isole sterili e pietrose non hanno alcun fiume. Esse appartengono al Mediterraneo dal quale sono circondate.

Così ragionava a carte 19 del *Prospetto Politico Geografico dello stato attuale del Globo* ossia nella mia *Geografia* per *Bacini*, nell'esordire de'miei studii geografici nel 1808. Ma se le mie ricerche mi conducevano ad indovinare per così dire la popolazione di questo gruppo, tanto esagerata in più od in meno dai geografi di quell'epoca, mi discostava molto però dalla vera sua superficie, seguitando la stima del celebre Fabri.

Le indagini da me fatte posteriormente per la *Balance Politique du Globe* e per gli *Elémens de Geographie Générale*, mi condussero da prima alla misura di 122 miglia quadrate; poscia nuovi calcoli, fatti sopra una mappa speciale, mi diedero per ultima resultanza le 130 miglia

Digitized by Google

geografiche quadrate, alle quali mi sono attenuto nello specchio statistico dell'Italia a carte 32 di questa Miscellanea.

A questo modo io rimango di oltre la metà inferiore all'area, che l'esimio Zuccagni Orlandini assegna al gruppo di Malta nell'erudita sua Memoria inserita nell'Annuario Geografico Italiano del 1845, pubblicazione dovuta allo zelo indefesso del dotto e benemerito conte Annibale Ranuzzi di Bologna, e che in piccola mole raccoglie preziosa suppellettile di notizie alla geografia e statistica patria appartenenti. Io stimo utile alla geografia nazionale l'esporre i motivi, che mi fanno tanto dissentire dal mio dotto e stimabile collega.

I migliori e più recenti dati d'uffizio sulla superficie e sulla popolazione del gruppo di Malta rinvengonsi nell'opera del sig. Miège e nella *Statistics of the Colonies of the British Empire* del Montgomery Martin. Ordino nella tavola sottoposta cotali stime, riducendole alla stessa misura, così che ne appaiano più agevolmente le differenze.

SPECCHIO COMPARATIVO

Delle stime della superficie del gruppo di Malta.

AUTORI	MIGLIA quadrate italiane
Stima del *governo inglese* citata dal Miège .	115
Montgomery Martin, nell'esposizione dello stato dell'agricoltura, in cui nel 1834 si divide tutta la superficie in terreni coltivati, e terreni incolti 101,104 acri pari a . . .	118
La misura fatta al tempo della signoria dell'Ordine Gerosolimitano, e citata dal *Miège* diede 241 miglia maltesi, pari a	121
Montgomery Martin nel quadro generale delle Colonie Inglesi, e perciò da questo autore ritenuta come la più esatta	122
Montgomery Martin, nell'esposizione dello stato dell'agricoltura, in cui nel 1836 tutta la superficie del gruppo è divisa in terreni coltivati od incolti, 108,918 acri, pari . .	128.5
Balbi, misura presa sopra un'eccellente carta speciale.	130
Padre Carlo, misura riguardata come la migliore dal Miège e adottata dal Zuccagni Orlandini, 265 miglia maltesi, pari a	132.5

Digitized by Google

L'esame di questi dati ci mette in grado di apprezzare la grande diversità tra le misure citate dall'egregio Zuccagni Orlandini; ne resulta manifestamente essersi egli allontanato dalla sua solita esattezza, indotto in errore dal Miège, il quale nella pregevole sua opera intorno a questo gruppo, riducendo le miglia maltesi in kilometri, ha ritenuto che il *miglio maltese quadrato* fosse eguale al *miglio quadrato italiano*, mentre invece il *primo* sta al *secondo*, come 1,690,000 metri quadrati a 3,429,904.

Mettendo in evidenza questo errore, sfuggito al dotto geografo toscano, sento l'obbligo di soggiugnere, che niun biasimo gliene può venire, stante che era naturale il credere, che i dati esposti da così diligente scrittore, come il Miège si mostrava in quell'opera speciale, potessero venir adottati senza previo esame. E devo io stesso d'aver scoperto questo errore alla sorpresa che in me destò, mentre stava scrivendo un ragionamento sul gruppo di Malta, reso di pubblica ragione nel giornale dell'I. R. Istituto Lombardo, compreso in questa Miscellanea, il trovare le mie stime, desunte da una misura presa sopra una delle migliori mappe, diverse tanto da quelle dell'anzi lodato Miège.

Rispetto all'attuale popolazione di questo gruppo, che nel 1808 credetti di poter stimare approssimativamente a 100,000 anime circa, noterò che l'ultimo censimento, fatto nel marzo del 1842 lo portava a 114,499. In presenza di questo documento d'uffizio riesce strana, per non dir altro, la valutazione di uno scrittore, che nel citato Annuario a carte 27 riassumendo in un prospetto finale la popolazione di ciò, ch'egli chiama *colonie straniere d'Italia*, porta a 140,000 i soli abitanti di stirpe araba del gruppo di Malta. Al qual numero, per avere la totalità della sua popolazione, converrebbe aggiugnere certamente gli abitanti di stirpe italiana ed inglese costà viventi. Con ciò avrassi una somma totale che accrescerebbe ancor notabilmente questa valutazione, già tanto esagerata. Se questo autore, da poco esordiente con qualche pregievole *monografia linguistica*, fosse appena penetrato sul limitare degli studii geografici e statistici mi

Digitized by Google

piacę il credere ch'egli non avrebbe, fra altri gravi errori di quel suo quadro riassuntivo, ammessa una stima cotanto assurda, da collocarsi con quelle viete esagerazioni deficienti d'ogni critica, che per molto tempo deturparono la geografia.

Milano, 1.° agosto 1845.

ADRIANO BALBI.

Digitized by Google

III.

Della popolazione, del pauperismo e del traffico di Venezia.

Computi abbastanza esatti fatti dai parochi per ordine della Commissione della Beneficenza, recano nel 1837 la popolazione di Venezia propriamente detta o de' suoi sei sestieri, e senza comprendere il numeroso presidio e i forestieri di passaggio a 119,932 abitanti, e riducono a 6380 individui solamente le persone di continuo sovvenute dalle casse di beneficenza, in luogo dei quaranta ed alcuni mila accattoni che scrittori male informati le attribuirono, senza pensare che i 34,893 altri individui inscritti nel medesimo anno e ne' precedenti, non sono per la maggior parte se non se artigiani. pescatori e barcaiuoli, i' quali ricevono aiuti temporanei allora solamente che sono infermi o senza lavoro.

Secondo cotali tavole uffiziali compilate nel 1833, il porto di Venezia possedeva 208 navi di 30,096 tonnellate; se vi si volessero unire le 211 della portata di 9,636 tonnellate appartenenti a Chiozza, che può riguardarsi come un sobborgo di Venezia, si avrà un totale di 419 navi e 39,732 tonnellate; la sua marineria mercantile sarebbe dunque nel primo caso superiore a quella della Rochelle che per questo rispetto è la nona piazza marittima della Francia; e nel secondo, oltrepasserebbe di quasi un ottavo la marineria mercantile di Cherbourg che n'è l'ottava; perciocchè cotali due porti francesi possedevano nel 1833 il primo 28,772 tonnellate, il secondo 35,025.

L'operosità mercantile del porto di Venezia negli anni

Digitized by Google

1831-1832-1833 dà per l'entrata 3250 navi della portata di 211,000 tonnellate, e fa salire il valore medio delle mercatanzie importate ed esportate a 57,715,000 franchi. A poter apprezzare convenevolmente tutta l'importanza di siffatte cifre metteremo sott'occhio che la media proporzionale di questi medesimi oggetti relativi alla città di Odessa, giusta documenti uffiziali che si riferiscono ai medesimi anni, sono per l'entrata 1,200 navi, della portata di 115,000 tonnellate, e pel valore unito delle importazioni e delle esportazioni 44,300,000 franchi. Ecco dunque il movimento della città di Venezia, sì meschina e sì scaduta al dire di alcuni autori, oltrepassare di oltre ad un quinto il movimento mercantile di Odessa, quella magnifica creazione di Caterina II.ª divenuta in oggi il più grande emporio del Mar Nero e la terza piazza mercantile dell'impero Russo. Dal 1833 il commercio di Venezia non venne meno, poichè nel 1836 il numero delle navi entrate nel suo porto fu di 3294 della portata di 205,568 tonnellate, e la somma delle sue importazioni ed esportazioni salì al valore di 60,864,487 franchi. Qui noi toccheremo un fatto importante, sfuggito finora a tutti gli statisti, che il Locatelli pubblicò non ha guari nell'appendice della sua pregevole Gazzetta privilegiata di Venezia, ed è che una grandissima parte dell'esportazione del porto di Trieste passa a minuto a Venezia; per rispetto ad alcuni oggetti, cotale quantità va sino ai tre quarti ed anche alla totalità. Dalla tavola statistica che mette innanzi in appoggio della sua asserzione vedesi che dei 99,246 quintali di caffè esportati nel 1837, 39,434 passarono per Venezia; che dei 28,479 balle di cotone esportate, 21,074 furono dirette per Venezia, e che di 49,650 quintali di tabacco, 38,410 entrarono nel porto di Venezia.

Ma uno splendido avvenire l'attende, quando la Diga cominciata sotto Napoleone, e la cui continuazione fu decretata dall'Imperator regnante, sarà condotta a fine; quando la nuova macchina da nettare, che il Governo fa costruire, avrà ripulito e reso profondo l'ingresso del vasto suo porto; e quando il magnifico ponte, progettato a traverso della parte occidentale della laguna, unendola alla terraferma, senza farle perdere i vantaggi della sua posizione insulare, l'avrà unita a Padova colla strada di

Digitized by Google

ferro destinata a congiungere tra loro tutti i gran centri dell'industria, della popolazione e del commercio degli avvallamenti del Po, dell'Adige, del Bacchiglione, della Brenta, del Sile, ecc.; allora Venezia, posta all'imboccatura di questi fiumi e delle principali strade che scendono dalle Alpi e dagli Apennini, divenuta, per modo di dire, il porto dell'opulenta e industre capitale Lombarda e di tutte le città ricche e popolose del regno Lombardo-Veneto, vedrà in abbondanza nella sua laguna i frutti dell'agricoltura e dell'industria non pure di tutta l'Italia Superiore, ma anche una parte considerevole delle merci e de' passeggeri vôlti all'Oriente, ai quali essa offre una delle tre grandi strade che traversano l'impero d'Austria. Abbiamo già veduto che frequenti e facili comunicazioni la uniscono a Trieste, questo grande emporio dell'Europa Meridionale, per mezzo di numerose vaporiere del Lloyd Austriaco; esse contribuiranno a farla partecipe de'vantaggi immensi che deriveranno certo dalle nuove relazioni mercantili che sono per istabilirsi tra l'Oriente e l'Occidente.

Digitized by Google

IV.

Del numero degli abitanti e del cholera in Roma.

Roma capitale dello Stato e sede del Papa, siede sopra un terreno assai ineguale. La sua forma è a un di presso quella di un quadrato oblungo, nel quale il mezzo di ciascuno de' due grandi lati che sono a ostro e a tramontana, come pure i quattro angoli sono sporgenti. Il Tevere la divide in due parti; la più grande, fabbricata sulla riva sinistra di questo fiume, è *Roma* propriamente detta; l'altra porta il nome di *Città Leonina* o *Trastevere*. Nel suo circuito presente, che stimasi di circa 15 miglia, la parte abitata di Roma moderna è quasi tutta situata a tramontana dell'antica, poichè il Campidoglio terminava quest'ultima a tramontana, ed esso può riguardarsi fino a un certo punto come limite della città presente dal lato di mezzodì; e diffatto tutto lo spazio che stendesi a ostro del Campidoglio è occupato da giardini, vigneti, ed anche da terre coltivate; gran parte della città moderna occupa l'antico Campo-Marzio.

Nessuna città antica nè moderna offre riuniti sopra un' eguale estensione tanti monumenti quanto questa capitale; si può dire senza esagerazione, che riguardata sotto questo aspetto e sotto quello delle belle arti, Roma è la prima città del mondo. Alle cure de' sommi Pontefici essa dovette il vantaggio di risorgere dalle sue ceneri; dalla metà del XV secolo in poi i Papi la rinnovarono quasi intera; secondati da parecchi uomini di sommo ingegno abbellirono la loro residenza di quanto l'architettura, la scultura e la pittura seppero mai immaginare e produrre di più grande e di più maestoso.

Digitized by Google

Roma si repartisce in 14 rioni o quartieri, e la sua popolazione permanente, nel 1836, non compresi gli Israeliti e gli altri abitanti, i quali non professano la religione cattolica, salirebbe a 153,678 abitanti; ora debb'essere alquanto scemata a cagione del cholera asiasico che l'assalì nel 1837, senza però far quelle stragi che alcuni scrittori stranieri si compiacquero d'immaginare.

In questa occasione non possiamo astenerci dal protestare contro le asserzioni maligne ed ingiuste di alcune gazzette d'oltremonti, le quali, non avuto riguardo ai sentimenti d'umanità e di decoro, scelsero appunto il tempo di una sì grande calamità per diffamare il carattere delle popolazioni italiane. Non ostante l'opinione generalmente sparsa in Italia della natura contagiosa di siffatta malattia, i magistrati, il clero ed i medici, da pochi in fuori, tutti gareggiarono di zelo nell'adempimento de' loro tristi e pericolosi doveri. Fu veduto anche il venerabile Capo della Chiesa Cattolica, a malgrado dell'avanzata sua età, percorrere le strade della sua capitale, visitare gli asili di carità per incoraggiare col suo esempio i Romani, e vegliare all'esecuzione de' provvedimenti benefici richiesti da sì disastrosa condizione. Un'altra parte della penisola aveva già veduto un giovine re, lasciare la sua residenza non ancora colpita da quel flagello, per andare nel luogo ove erasi manifestata l'epidemia ad incorare coll'augusta sua presenza i Genovesi, nel mezzo de' quali il cholera imperversava orribilmente. In questa circostanza il carattere italiano non si smentì; a Roma come a Napoli, a Venezia come a Milano, a Torino, a Trieste ed in altre città la tranquillità più perfetta regnò in tutti gli ordini; le offerte più magnanime furono fatte in sollievo degli sventurati, ed atti di un raro sagrifizio della propria vita fecero aperto quanto forte è la voce della carità per animi cresciuti nelle massime della religione cattolica.

Digitized by Google

V.

Delle primarie Biblioteche d'Italia comparate alle principali del mondo.

Rimandando il lettore all'opera originale francese ed all'estratto di essa uscito in lingua italiana (Vedi, Scritti Geografici, ecc. Vol. II, pag. 19 e seguenti), prenderemo le mosse dalla Tavola cronologica della fondazione di alcune delle primarie d'Europa, alla quale stimiamo opportuno il premettere qualche osservazione.

Abbiamo trovato di dover comprendere nella tavola, malgrado il poco numero de' suoi volumi, la *biblioteca Laurenziana*, e ciò in forza della sua grande celebrità e dell'importanza de' volumi stessi. In fatti questa biblioteca per lungo tempo fu ritenuta come la più ricca d'Europa, e fu una delle sedi più illustri negli annali delle lettere. Inoltre un dotto bibliotecario, che la visitò non ha guari, considera il catalogo de' suoi preziosi manoscritti come un capo-lavoro di metodo e di critica; ed il granduca regnante ha ampliato di molto il fabbricato che la contiene, per collocarvi la magnifica raccolta d'incunaboli legati ad essa dal conte d'Elci.

Il desiderio di rettificare certe opinioni erronee generalmente adottate come altrettante verità incontrastabili riguardo alla ignoranza de' Turchi ed alla loro supposta intolleranza letteraria, malgrado i fatti positivi contrari resi pubblici da Toderini, Mouradja D'Ohson, De Hammer, Jouannin, ed altri dotti orientalisti, ci ha indotto ad esporre nella tavola la *biblioteca Imperiale* fondata nell'interno del Serraglio da Hamed III ed aperta da quel sultano colla mag-

Digitized by Google

giore solennità l'anno 1719. Ma all'opposto non abbiamo creduto di dover comprendervi la *biblioteca di Buda*, sebbene fondata l'anno 1466 da Mattia Corvino, perchè, dopo aver figurato fra le più ricche d'Europa durante il regno di quel gran principe, fu intieramente dispersa in seguito alla di lui morte avvenuta nel 1490.

TAVOLA CRONOLOGICA

Della fondazione di alcune delle più notabili biblioteche d'Europa.

HEIDELBERG—La *Palatina*, nel 1390; dispersa e messa a sacco nel 1623; rinnovata nel 1652; ristabilita ed accresciuta nel 1816.

ROMA—La *Vaticana*, trasportata da Avignone a Roma nel 1417 da Martino V; considerabilmente accresciuta e sistemata da Nicolò V nel 1447.

RATISBONA—Della *Città*, nel 1430.

TORINO—Dell'*Università*, nel 1436; non divenne considerabile che dopo il 1580; fu biblioteca particolare dei duchi e dei re fino al 1729.

VIENNA—L'*Imperiale*, nel 1440; pubblica dal 1575 in poi.

FIRENZE—La *Laurenziana*, nel 1444; quasi dispersa nel 1497; ristabilita nel 1500, ad aperta al pubblico nel 1571.

CESENA—La *Malatestiana*, nel 1452.

VENEZIA—La *Marciana*, nel 1468.

OXFORD—La *Bodlejana*, nel 1480; pubblica dal 1602 in poi.

COPENHAGHEN—Dell'*Università*, nel 1483.

FRANCOFORTE SUL MENO—Della *Città*, nel 1484.

MARBURG—Dell'*Università*, nel 1527.

STRASBURGO—Nel 1531.

LIPSIA—Dell'*Università*, nel 1544.

JENA—Dell'*Università*, nel 1548.

DRESDA—La *Reale*, nel 1556.

EDIMBURGO—Dell'*Università*, nel 1580.

LEIDA—Dell'*Università*, nel 1586.

PARIGI—La *Reale* o *Nazionale*, nel 1595.

MONACO—La *Reale* o *Centrale*, nel 1595.

ESCURIALE—Del *Convento*, nel 1596.

WOLFENBÜTTEL—La *Ducale*, nel 1604.

MILANO—L'*Ambrosiana*, nel 1609.

LIONE—Nel 1609.

ROMA—L'*Angelica*, nel 1620.

UPSAL—Dell'*Università*, nel 1621.

PADOVA—Dell'*Università*, nel 1629.

Digitized by Google

COPENHAGHEN—La *Reale*, nel 1648.
BERLINO—La *Reale*, nel 1661.
PARIGI—La *Mazarina*, nel 1661; pubblica dopo il 1688.
GOTHA—La *Ducale*, nel 1680.
EDIMBURGO—Degli *Avvocati*, nel 1682.
WEIMAR—La *Granducale*, nel 1691.
MADRID—La *Reale*, nel 1712.
FIRENZE—La *Magliabecchiana*, nel 1714; aperta al pubblico nel 1747.
COSTANTINOPOLI—L' *Imperiale* nell' interno del Serraglio, nel 1719.
BOLOGNA—Dell' *Università* o dell' *Istituto*, nel 1725.
PIETROBURGO—L' *Imperiale*, nel 1728.
GOTTINGA—Dell' *Università*, nel 1736.
LONDRA—Del *Museo Britannico*, o la *Reale*, nel 1759.
MILANO—Di *Brera*, nel 1763; aperta al pubblico nel 1770.
STUTTGART—La *Reale*, fondata a Ludwigsburg nel 1765; trasportata a Stuttgart nel 1778.

Dal quale prospetto cavando le biblioteche all' Italia appartenenti, ne avremo il seguente

QUADRO CRONOLOGICO.

Della fondazione di alcune Biblioteche italiane.

NOME delle Città e Biblioteche	ANNO della fondazione
ROMA, la Vaticana	1447
TORINO, dell' Università	1436
FIRENZE, la Laurenziana	1444
CESENA, la Malatestiana	1452
VENEZIA, la Marciana	1468
MILANO, l' Ambrosiana	1609
ROMA, l' Angelica	1620
PADOVA, dell' Università	1629
FIRENZE, la Magliabecchiana	1714
BOLOGNA, dell' Università	1725
MILANO, di Brera	1763

Ingenuamente parlando, si può dire senza tema d'andare errati che, ad eccezione di talune delle principali biblioteche d'Europa, s'ignora tuttavia il numero esatto di volumi di ognuno di tali utili stabilimenti, resi ormai tanto numerosi in questa parte del mondo, ed ancor tanto

Digitized by Google

rari nell'America, toltine i soli Stati Uniti. Le lunghe e varie ricerche a cui ci siamo dedicati per formare il *Quadro comparativo delle principali biblioteche pubbliche dell'Europa*, pubblicato nel 1822 nel *Saggio statistico sul regno del Portogallo* (1), ed il *Sunto statistico* relativo alle principali biblioteche pubbliche dell'Europa e dell'America da noi pubblicato nel 1828 (2), ci hanno somministrato una moltitudine di fatti assai singolari ed importanti, i quali servono d'appoggio alla nostra asserzione. Le particolarità imponenti e minuziose, tanto spesso pubblicate dagli statisti, dai geografi e dai viaggiatori, non presentano che una esattezza illusoria; giacchè autori contemporanei, e scriventi quasi nel medesimo anno, si vedono assegnare ad una medesima biblioteca tali numeri di volumi che differiscono gli uni dagli altri d'un quarto, d'un terzo, della metà, ed anche di più del quadruplo e fin del decuplo!

La tavola seguente altro non è che un frammento di quella da noi formata per la nostra dissertazione manoscritta. Essa dimostra la sorprendente disparità delle valutazioni fatte sul numero di volumi contenuti in una medesima biblioteca dai più celebri geografi, dagli statisti i più dotti, e dai viaggiatori i più giudiziosi, come pur le opinioni esternate da taluni di quegli accorti uomini di lettere, i quali sanno appropriarsi i lavori di quelli che li hanno preceduti senz'aver la delicatezza di nominarli.

(1) *Essai Statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve comparé aux autres États de l'Europe, et suivi d'un coup-d'oeil sur l'état actuel des sciences, des lettres et des beaux-arts parmi les Portugais des deux hémisphères.* Parigi, 1822, presso *Rey* e *Gravier*, 2 grossi volumi in-8.°

(2) *La Monarchie Française en* 1828, *comparée aux principaux États du Monde.* Parigi, 1828, presso *Giulio Renouard*, una tavola.

Digitized by Google

SPECCHIO COMPARATIVO

Delle principali opinioni esternate sul numero dei volumi di alcune biblioteche celebri d' Italia.

ROMA

Biblioteca Vaticana.

NOMI degli autori	NUMERO dei volumi e dei manoscritti
Schnabel . .	30,000 v. e 4,000 MS.
Blume . . .	30,000 v. e 25,000 MS.
Ebert . . .	30,000 v. e 40,000 MS.
Villenave . . .	30,000 v. e 40,000 MS.
André . . .	40,000 v. e 40,000 MS.
Valery . . .	80,000 v. e 24,000 MS.
Rampoldi . . .	90,000 v., di cui più di 45,000 MS.
Malchus . . .	160,000 v.
Bisinger . . .	160,000 v.
La *Revue Britann.* (nel 1827) . .	400,000 v. e 50,000 MS.
Baily nel 1833 nel *J. de la Soc. franç. de stat. univ.* .	400,000 v. e 50,000 MS.
D' Haussez . .	800,000 v. e 38,000 MS.
Eustace da .	200,000 ad 1,000,000 v. e 50,000 MS.

L' autore dell'articolo del *Quarterly Review* del 1826 dice ch'è la più considerevole del mondo.

FIRENZE

Biblioteca Magliabecchiana.

Malchus . . .		90,000 v.
Blume . . .		100,000 v. ed 8,000 MS.
Hassel . . .		120,000 v.
Ebert . . .		120,000 v. ed 8 a 9,000 MS.
Amati . . .	più di	150,000 v. stampati.
La Guida di Firenze		150,000 v. e 10,000 MS.
Valery . . .		150,000 v. e 12,000 MS.

Digitized by Google

FIRENZE

Biblioteca Laurenziana.

André più di	»	5,000 MS.
Blume	»	6,000 MS.
Ebert	»	8,000 MS.
Valery	»	9,000 MS.
Hassel	»	20,000 v. (1).
Villenave.	90,000 v.	e 3,000 MS.
La *Revue Britann.* (nel 1827)	90,000 v.	e 3,000 MS. circa
Bailly nel 1833 nel *J. de la Soc. franç. de stat. univ.*	90,000 v.	e 3,000 MS.
Malchus	120,000 v.	

NAPOLI

Biblioteca del Museo Borbonico.

Bisinger	80,000 v.	
Hassel	80,000 v.	
Malchus	80,000 v.	
Ebert	80,000 v.	e 4,000 MS.
Villenave	80,000 v.	e 4,000 MS.
Valery	150,000 v.	e 3,000 MS.
Galanti più di	150,000 v.	e 3,000 MS.
André	160,000 v.	
Umili	180,000 v.	

BOLOGNA

Biblioteca dell' Università.

Valery	80,000 v.	e 4,000 MS.
André più di	100,000 v.	
Rampoldi più di	100,000	e un gr. num. di MS.
L'ab. Andres nel 1780	110,000 v.	
Lalande	115,000 v.	
Ferruci, suo bibliotec. attuale.	120,000 v.	
Bisinger	150,000 v.	
Ebert	150,000 v.	
Malchus	160,000 v.	
Blume	200,000 v.	
Il *Conversat. Lexikon*	200,000 v.	
Il *Modern-Traveller.*	200,000 v.	

(1) Noteremo che questa stima e le seguenti sono al tutto erronee, stante che questa celebre biblioteca non contiene che dei manoscritti. E soltanto, dopo la recente donazione del conte d'Elci, possiede alcuni libri stampati; ma sono incunaboli, di cui già notammo tutta l'importanza.

Digitized by Google

MILANO

Biblioteca di Brera.

Valery	100,000 v.
Ebert	120,000 v. e molti MS.
Malchus	140,000 v.
Gironi, suo bibliot. attuale .	169,000 v. e 1,000 MS.
Rampoldi quasi . . .	200,000 v.

Biblioteca Ambrosiana.

Gironi	40,000 v. e 14,000 MS.
Baily, nel 1833, nel *J. de la Soc. franç. de stat. univ.* più di	46,000 v. ed oltre 12,000 MS.
Blume	50,000 v. e 10,000 MS.
Villenave	50,000 v. e 12,000 MS.
Valery	60,000 v. e 10,000 MS.
Ebert	60,000 v. e 15,000 MS.
Malchus	76,000 v. e 15,000 MS.
Hassel	90,000 v. e 15,000 MS.
Bisinger	90,000 v. e 15,000 MS.
Amati più di	100,000 v. di cui 4,633 conten.
Millin	140,000 v. 18,000 MS.

TORINO

Biblioteca dell' Università.

D' Haussez . . .	35 a 40,000 v.
Hassel	60,000 v.
Rompoldi	60,000 v. (i soli libri stam.)
Amati	110,000 v.
Valery	112,000 v. e 1,980 MS.
Malchus	120,000 v.

Rispetto a questa parte della statistica comparata, noi siamo ancora nelle medesime circostanze come lo eravamo per la popolazione degli Stati nella seconda metà del secolo passato. Non v'hanno che dati approssimativi sulle biblioteche più conosciute; e le più opposte opinioni si mettono in campo sulla ricchezza di tutte le altre. I nazionali vanno ora ripetendo senza critica alcuna le esti-

Digitized by Google

mazioni esagerate uscite dalla bocca o dalla penna d'un bibliotecario poco coscienzioso, che crede far risaltare il lustro dello stabilimento confidato alle sue cure, esagerando il numero de' suoi volumi; ora ripetono quelle che tengono da padre in figlio, e che, quasi sempre son le più erronee. Spinti talvolta da un eccessivo amor proprio, e appoggiati a calcoli approssimativi fatti da lor medesimi sopra basi insussistenti, accusano arditamente d'ignoranza o d'inesattezza lo scrittor coscienzioso ch'emetterà un'opinione contraria alla loro, dopo aver esaminato tutto ciò che si scrisse sulla stessa biblioteca da altri nazionali istruiti, o da colti stranieri che la visitarono. Troppi sono quei dotti che, inconsapevoli delle cognizioni variate ch'esige la statistica, abituati a riguardar come esatte le erronee estimazioni, di cui sono piene tutte le geografie, tutti i dizionari, tutte le enciclopedie, tutti i quadri statistici, e molte e molte opere che si tengono per classiche, non esitano punto a rigettar come errori le estimazioni diverse, che sono dati d'uffizio ottenuti a forza d'istanze, ovver dei medii aritmetici, resultanti da lunghe e fastidiose ricerche, avuti da qualche statistico, o da qualche viaggiatore non meno istruito che coscienzioso.

Una delle sorgenti principali di questa sorprendente disparità d'opinioni, è senza dubbio la diversa maniera di calcolare le ricchezze letterarie d'una medesima biblioteca. Un autore non vi conta che i soli libri stampati; tal altro aggiunge al lor novero quello dei manoscritti; un terzo riduce a certo numero di volumi le dissertazioni, gli opuscoli, e i fogli volanti che si conservano staccati in apposite filze o rilegati in volumi, cui il primo escluse interamente dal suo computo; un quarto, così procedendo vi aggiunge un certo numero di volumi per le incisioni, le carte e i piani che, non formando parte d'opera alcuna, non poterono esser compresi fra i libri stampati; segue un quinto, il quale considerando come altrettanti volumi tutte le dissertazioni, gli opuscoli, i fogli fuggitivi, crede dover aggiugnere il loro numero a quello dei libri stampati contenuti nella biblioteca, di cui esagera per cotal guisa straordinariamente la quantità dei volumi; finalmente vi ha pur taluno, che sottrae dal numero dei volumi tutti quei che son doppi, vale a dire che appar-

Digitized by Google

tengono ad opere già contate nella massa dei libri stampati. Queste diverse maniere di vedere, e qualche altra che sarebbe troppo lungo l'esporre, non debbono esser confuse con quelle che noi menzionammo più sopra, e che sono la principale sorgente degli errori sparsi dai viaggiatori, e da dotti del resto stimabili, ma che la negligenza o l'ignoranza stessa di qualche geografo non esitano a riprodurre nei proprii scritti.

Della ricchezza delle biblioteche si può dire presso a poco come delle popolazioni di certe grandi città dell'Asia e dell'Africa, di cui, le recensioni fatte ai dì nostri, o la critica di giudici competenti, ridussero i milioni d'abitanti a qualche centinaio di mila. Perciò i cataloghi d'alcune biblioteche recentemente ordinati, oppure la loro ispezione fatta da viaggiatori famigliarizzati colla statistica o bibliotecari essi stessi, fecero giustizia di quei computi volgari, di quelle esagerazioni ridicole, che sconciano ancora delle opere a buon diritto famose, riducendo d'un terzo, d'una metà, e persino di 9 decimi il numero dei volumi che inconcepibilmente lor s'accordava.

Avanti la rivoluzione quasi tutti in Francia alzavano a trecento ed anche a cinquecento mila volumi la *biblioteca del Re*. Un bibliografo giudizioso, il defunto sig. Barbier, l'avea ridotta a 200,000 volumi nell'*Annuaire administratif et statistique du département de la Seine pour l'an XIII* (1805). Ma il suo dottò bibliotecario attuale, sig. Van Praet, avendo contati già nel 1791 uno per uno i volumi contenuti allora in questo stabilimento, non n'avea trovati che 152,868, di cui 23,243 in-folio, 41,373 in-4.° e 88,252 in-8.° ed in minore formato.

Noi abbiamo sempre inteso dire che la biblioteca di S. Marco a Venezia aveva 150,000 volumi; e credemmo avvicinarci alla verità valutandola a 90,000 nel 1822, nella statistica del Portogallo; ma ritornati a Venezia nell'anno istesso, fummo assicurati dal suo benemerito bibliotecario l'abate Bettio, ch'essa non contava allora che 65,000 volumi, e 5,000 manoscritti; perciò ci sorprende il veder dei dotti statistici assegnarle ancora nel 1832 un numero di volumi più che doppio di quello ch'essa possiede.

I computi popolari s'accordavano ad innalzare a 150,000 ed anche a 200,000 volumi la biblioteca particolare di

Digitized by Google

Giorgio III, donata da Giorgio IV al Museo Britannico; l'esame ridusse questo numero a 65,000 soltanto.

Che diremo poi delle esagerazioni ridicole, per non dire assurde, che si trovano in opere giustamente celebrate sul numero dei volumi delle biblioteche Vaticana a Roma, e Bodlejana a Oxford? Che si dovrebbe pensare della scienza geografica e statistica d'un dotto naturalista che nel 7.° volume del *Précis de Malte-Brun* pubblicato nel 1829, dice alla pagina 611, che la biblioteca Bodlejana, ad eccezione di quella del Vaticano, contiene più libri ch'ogni altra d'Europa; e che nel 1832, a pagina 78 del 4.° volume della seconda edizione della stess'opera, ripete che *la biblioteca Bodlejana, ad eccezione di quella del Vaticano e della biblioteca del Re a Parigi, contiene più volumi che alcun'altra d'Europa*? Già dall'anno 1822 nel nostro Saggio statistico sul regno di Portogallo, sovvenuti dai lumi d'un dotto bibliografo, facemmo la dovuta giustizia di queste esagerazioni, non valutando la prima biblioteca che a 60,000 volumi stampati e 60,000? manoscritti, e non accordando alle tre biblioteche riunite di *Bodley* di *Radcliff*, e del *Christ-College* appartenenti alla università d'Oxford, che 400,000 volumi e 30,000 manoscritti. Avemmo la soddisfazione di veder adottato questo computo del signor De Malchus, quantunque questo dotto statistico, sempre sì coscienzioso nelle sue citazioni, abbia dimenticato d'indicar la sorgente d'onde proveniva il suo estimo sì diverso da tutti quelli che s'eran fatti sul numero dei volumi della celebre biblioteca Bodlejana. Le ricerche che facemmo dipoi, e i fatti che potemmo raccogliere ci dimostrarono, non esserci allontanati molto dal vero. Malgrado al nome classico d'Ebert che nel 1823 le accordava 300,000 volumi stampati, e 25,000 manoscritti, malgrado ai 400,000 volumi stampati e ai 25 a 30,000, manoscritti che le assegnava nel 1827 l'anonimo autore del dotto articolo sulle principali biblioteche d'Europa, riprodotto nella *Revue Britannique* dello stesso anno, noi persistiamo a non accordare alla biblioteca Bodlejana che all'incirca 200,000 volumi, e 25,000 manoscritti. Invochiamo ad appoggio della nostra opinione l'autorità del dotto Haendel che nel 1827 non le dava che 180,000 volumi stampati e 17,000 manoscritti; e il *Quarterly Re-*

Digitized by Google

view che nel 1826 non li portava che a 200,000. Aggiungeremo che un distinto matematico, il signor De Nagy, membro della società filosofica di Filadelfia e bibliotecario del conte Caroly, che visitava qual erudito viaggiatore tutte le principali biblioteche della Germania Meridionale, della Francia, del Regno Unito, e della Confederazione Anglo-Americana, non le accorda che questo numero all' incirca in una nota ch' ebbe la compiacenza di comunicarci sopra questo argomento. Noi crediamo pure di dover mettere sott'occhio una scientifica anomalia piuttosto singolare, ed è, che dopo aver percorso attentamente la storia dell'università d'Oxford pubblicata con gran lusso tipografico nel 1814, noi non trovammo nei suoi due grossi volumi in-4.° la menoma indicazione sul numero dei volumi contenuti nella principale e più celebre delle sue biblioteche.

Riguardo alla biblioteca Vaticana, non arrossiamo di confessare che, indotti in errore da autorità rilevanti, esagerammo il numero dei manoscritti, quantunque il punto d'interrogazione che l'accompagna indicasse abbastanza i nostri dubbi. Siccome poscia la biblioteca d'un illustre ingegno di cui l'Italia deplora la perdita recente, del conte Leopoldo Cicognara, aggiunse circa 10,000 volumi stampati alla Vaticana, noi crediamo che si potrebbe far ammontare il numero attuale a presso 75,000, e riduciamo a 35,000 all'incirca quello dei preziosi suoi manoscritti. Noi invochiamo a consolidare il nostro avviso tre giudici molto competenti: il dotto autore dell' *Iter Italicum*, sig. Blume, che non le accorda che 30,000 volumi stampati e 25,000 manoscritti, e i due dotti bibliotecari Ebert e Valery, il primo dei quali le assegna 30,000 volumi e 40,000 manoscritti, e il secondo che fa salire a 80,000 i libri stampati e riduce a 24,000 i manoscritti. Vogliamo pure qui ricordare che il sig. Cadell crede questi ultimi 30,000. Noi non ci occuperemo di tutte le altre opinioni concernenti il numero dei volumi di questa biblioteca, perchè non sono in sostanza che ripetizioni di cifre date da quei tre dotti, siano esse letterali, o un tantino modificate per celarne l'origine; ovvero perchè ci parvero sì ridicole da non meritare l'onore d'una confutazione.

Noi ci permetteremo solamente di richiamare, che il no-

Digitized by Google

stro *Saggio Statistico sulle biblioteche principali d'Europa*, che il sig. Ebert non poteva conoscere lavorando egli al suo al cominciare del 1823, e che il sig. Malchus ebbe la delicatezza di citare più volte, è il primo lavoro generale che sia stato pubblicato sopra questo soggetto. Aggiugneremo che il nostro quadro fa parte d'un'opera annunciata con elogi nel *Journal des Débats* dal primo giudice competente dell'epoca, pubblicata in francese e nella capitale della Francia, circostanze tutte che rendono impossibile la supposizione ch'altri sarebbe tentato di fare veggendo degli autori descrivere nel 1833 e 1834 le principali biblioteche del Portogallo, citando ad appoggio delle loro erronee opinioni le opere di Murphy e di Link!

Non è già dietro le descrizioni di Milano fatte da viaggiatori superficiali, nè dietro quelle che si trovano nelle vecchie Guide del viaggiatore, che nell'anno 1822 demmo i primi un numero di 140,000 volumi alla biblioteca di Brera, intieramente dimenticata o appena menzionata nei quadri statistici; ma bensì dietro informazioni prese da noi medesimi al tempo del nostro soggiorno in quella capitale. Ora noi li facciamo ammontare a 170,000, secondo i dati positivi che il suo dotto bibliotecario consigliere Gironi ci compartiva per mediazione del nostro stimabile amico il colonnello Vaccani, celebre storico delle *Campagne degli Italiani in Ispagna*.

Noi osserveremo che se si volesse riunire alla biblioteca di Brera la biblioteca annessa al *Gabinetto delle medaglie*, quella che appartiene all'*Accademia delle belle arti*, e quella dell'*Istituto imperiale e reale delle scienze*, biblioteche stabilite tutte nello stesso edificio, e riguardate come formanti parte della grande biblioteca pubblica, quest'ultimo stabilimento non conterebbe meno di 200,000 volumi; ciò che spiega la gran differenza esistente fra la valutazione data dal sig. Gironi, e quella del sig. Rampoldi da noi indicata nella tavola delle varianti.

Che diremo noi della grande *biblioteca di Fez*, di quella di *Marocco*, e della maravigliosa *biblioteca Abissiniana*? Rispetto alle due prime, invitiamo il lettore a leggere il *Viaggio di Ali-Bey*, e soprattutto lo *Specchio geografico-statistico dell'impero di Marocco* che il sig. *Graeberg da Hemsö* ha pubblicato; opera nella quale questo esimio

Digitized by Google

dotto ha svelate tutte le assurdità che i geografi e i letterati spacciano ancora sui tesori letterari che da più secoli furon dispersi. Ad onta del gran nome di Kircher, noi mettiamo in un fascio coi *Racconti delle Mille e una notte* tutto ciò che si ciancia di maraviglioso sulla biblioteca del *Convento di S. Croce* e sopra i suoi dieci milioni centomila volumi.

Quanto alla valutazione delle due più grandi biblioteche d'*Alessandria*, dell'*Ulpia* a *Roma*, della biblioteca dei *Kadì* a *Tripoli di Siria*, e di quelle dei *Califi* al *Cairo* ed a *Cordova*, preghiamo il lettore di por mente a ciò che diremo poi parlando delle più grandi biblioteche dell'antichità.

Ma non si può parlare di queste vaste collezioni di manoscritti, senza pensare involontariamente alla più gran massa di carta scritta, che sia stata ancora raccolta in un solo edifizio. Intendiamo gli *Archivi generali di Venezia*, riuniti da qualche anno per ordine dell'imperatore Francesco I nell'*ex*-convento dei *Frari*, con una spesa di circa 500,000 franchi. Questo grandioso stabilimento, unico nel suo genere, si compone di 1890 archivi differenti, deposti in 298 sale, salotti e corridori, e non conta meno di 8,664,709 volumi o fascicoli, contenenti all'incirca 693,176,720 fogli. Se si volesse ridurli a volumi di ducento fogli ciascuno, onde poterli confrontare sotto questo rapporto materiale colle più grandi biblioteche del mondo, si troverebbe che questi archivi non n'avrebbero meno di 3,466,000!

TAVOLA COMPARATIVA

Delle più grandi biblioteche del globo antiche e moderne (1).

NOME delle città e delle biblioteche		NUMERO dei volumi e dei manoscritti	
Parigi . .	*Bibl. Reale* . . .	626,000, e	80,000 MS.
Monaco . . .	— *Reale, o Centrale*	540,000, e	16,000? »
Pietroburgo . .	— *Imperiale* . .	432,000, e	15,000? »
Copenaghen . .	— *Reale*	410,000, e	16,000? »

(1) I numeri delle biblioteche moderne si riferiscono alla fine dell'anno 1826

Digitized by Google

NOME delle città e delle biblioteche		NUMERO dei volumi e dei manoscritti	
VIENNA . . .	— *Imperiale* . .	284,000, e 16,000	»
BERLINO . . .	— *Reale*	280,000, e 5,000	»
PEKIN . . .	— *Imperiale* . . .	280,000,	
DRESDA . . .	— *Reale*	260,000, e 2,700?	»
GOTTINGA . . .	— *dell' Università* .	250,000, e 5,000	»
LONDRA . . .	— *del Mus. Britann*	220,000, e 22,000	(1)
OXFORD . . .	— *Bodlejana* . .	200,000, e 25,000	»
WOLFENBÜTTEL .	— *Ducale*	200,000? e 4,500	»
MADRID . . .	— *Reale*	200,000, e 2,500?	»
PARIGI . . .	— *dell' Arsenale* . .	186,000, e 5,000	»
STUTTGART . .	— *Reale*	174,000, e 1,800	»
MILANO . . .	— *di Brera* . . .	169,000, e circa 1,000	»
NAPOLI . . .	— *del Mus. Borbon.*	165,000, e 3,000	»
FIRENZE . . .	— *Magliabecchiana*	150,000, e 12,000	»
BRESLAVIA . .	— *dell' Università* .	150,000, e 2,300	»
MONACO . . .	— *dell' Università* .	150,000, e 2,000?	»
EDIMBURGO . .	— *degli Avvocati* .	150,000, e 16,000	»
JEDO	— *del Sjogoun* . .	150,000?	
MIAKO	— *del Mikado* . .	150,000?	
ALESSANDRIA .	— *la più grande* delle biblioteche *dei Tolomei* . .	110,000??	
TRIPOLI DI SIRIA .	— *dei Kadi* . . .	110,000?	
IL CAIRO . . .	— *dei Califi* . . .	110,000?	
ALESSANDRIA .	— la *biblioteca* bruciata dagli Arabi	100,000??	
ROMA	— *Ulpiana* fondata da Trajano .	100,000??	
CORDOVA . . .	— *dei Califi* fondata da Al-Hakem .	100,000??	

Dal quale prospetto cavando i dati delle sole biblioteche italiane, avremo il seguente

(1) In queste numero non si comprendono 19,093 diplomi, documenti originali, ecc., ecc.

Digitized by Google

QUADRO

Della ricchezza delle primarie biblioteche d' Italia alla fine dell' anno 1826.

NOME della città e della biblioteca	NUMERO dei volumi	MANOSCRITTI
Milano, biblioteca di Brera .	169,000 . .	1,000
Napoli, biblioteca del Museo Borbonico . . .	165,000 . .	3,000
Firenze, biblioteca Magliabecchiana	150,000 . .	12,000

Meditando sui fatti positivi offerti dal quadro sovra esposto, si vede che la *biblioteca Reale di Parigi*, è non solo la più grande che esista, ma che abbia ancora esistito; che quella di Monaco le succede immediatamente; che il terzo rango è dovuto a quella di Pietroburgo, e il quarto a quella di Copenaghen; che la biblioteca di Vienna ch'era la prima, come vedemmo, sino all'anno 1789, e discesa al quinto rango per le circostanze straordinarie che poscia tanto contribuirono al rapido andamento delle biblioteche che la precedono. È pur curioso il vedere cinque piccoli Stati, come il ducato di Brunswich, il regno di Sassonia, quelli di Wurtemberg e d'Annover, e il granducato di Toscana, figurare per le grandi lor biblioteche in un quadro, da cui sono esclusi parecchi dei primarii Stati del mondo.

Si ha poi dritto di farsi le maraviglie veggendo delle geografie voluminose e recentemente pubblicate, menzionare ed anche descrivere le biblioteche di Rudelstadt, di Sciaffusa, di Düsseldorf ed altre, mentre non si cita nemmeno la biblioteca di Monaco, quelle di Dresda, di Brera, e d'Edimburgo!! Ci sarebbe una quantità d'altre osservazioni e confronti da farsi, che noi passeremo sotto silenzio, perchè la semplice ispezione di questo quadro le suggerisce ad ogni lettore avvezzo a riflettere sui numeri.

Digitized by Google

VI.

Dei suicidj nel regno Lombardo-Veneto.

Questo frammento tolto alla *Monarchie Française comparée aux principaux États du Monde* fu scelto a mostrare la proporzione dei suicidj alla popolazione in questa parte d'Italia. Essa è dedotta da 11 anni d'osservazione pel governo di Milano, da otto pella sua capitale, e da 5 pel governo di Venezia. I dati corrispondenti per altri paesi ammessi nello specchio sottoposto mettono in grado di fare varj raffronti di non poco momento. Si è creduto opportuno di trascrivere eziandio dall'introduzione di quella tavola le osservazioni seguenti:

Une foule de causes ne rendent pas moins difficile la *comparaison des suicides avec la population.* En général on n'admet dans les listes officielles que les *suicides bien constatés.* Les recherches que nous avons faites, et les nombreux renseignemens que nous nous sommes procurés sur plusieurs pays, nous ont presque convaincu qu'ils ne représentent tout au plus que les deux tiers de la somme des suicides commis annuellement. La rigueur des lois fait réduire en Angleterre à moins d'un tiers le nombre réel de ceux, qui ailleurs appartiendraient à la classe des suicides bien constatés. Dans plusieurs villes on retranche de la liste des suicides tous ceux qui furent tentés, mais non effectués, tandis que dans d'autres on croit devoir y porter les suicides commis par des étrangers soit dans la ville, soit dans l'État auquel elle appartient, lorsque ailleurs on retranche de ces mêmes listes et les uns et les autres. Comment éviter des inexacitudes au milieu de tant de

Digitized by Google

causes d'erreurs, qui ne sont presque jamais signalées dans les livres que l'on consulte, ou dans les documens que l'on reçoit de différens pays? Nous ne parlons pas de la population à la laquelle ces suicides doivent se rapporter; elle est évaluée différemment dans les différens pays, selon la manière de voir des auteurs ou des personnes qui fournissent les renseignemens. Cette source d'erreur, qui est une des plus importantes dans ces sortes de comparaisons, se trouve dans tous les rapprochemens que nous venons d'indiquer, et a été la cause des plus singulières méprises dans les jugemens que l'on a voulu porter sur la moralité de certains pays.

Digitized by Google

RAPPORT

Du nombre des suicides a la population.

	Un suicide sur hab.		ANNÉES d'observ.	1 SUICIDE sur hab.		ANNÉES d'observ.	1 SUICIDE sur hab.		ANNÉES d'observ.	1 SUICIDE sur hab.
FRANCE (en 1827)	20,746	FRANCE, Paris	10	2,138	M. PRUSSIENNE	5	14,404	E. AUT. B. Autriche	1	20,900
Max. Seine	3,877	*Versailles*	5	3,222	*Max.* P. Brandenb.	5	7,143	Gouv. Milan	11	67,164
Seine et Oise	4,967	*Bordeaux*	1	3,760	*Berlin*	10	3,760	*Milan*	8	10,000
Seine-et-Marne	6,913	*Rouen*	5	4,787	Prov. Saxe	5	10,000	Gouv. Venise	5	26,311
Oise	8,191	*Marseille*	3	4,901	Prov. Silésie	5	11,111	EMPIRE RUSSE	5	49,182
Min. H.-Loire, 0 sur	286,000	*Lyon*	3	8,423	*Min.* Prov. B. Rhin	5	50,000	*S.t Pétersbourg*	4	12,128
Aveyron 1 sur	350,000	*Tours*	8	9,882	Pr. Westphalie	5	33,333	Et.-UNIS, *N.-York*	3	7,797
Gers	368,000	*Amiens*	2	21,000	Pr. Clèves-Berg	5	25,000	*Boston*	3	12,500
Allier	385,000	*Angoulême*	24	202,500	*Elberfeld*	7	5,000	*Baltimore*	3	13,656
								Philadelphie	3	15,875

Digitized by Google

VII.

Dei primordj della stampa in Italia

Comparati ai corrispondenti di altri paesi.

Questo frammento è desunto dall' *Essai Statistique sur le Royaume de Portugal*, ecc., e veramente dal capo, in cui si ragiona dell' attività tipografica nelle due prime epoche dell' arte. Siccome in quello scritto la monarchia Portoghese è sempre comparata agli altri Stati dell' Europa, così vi sono naturalmente i dati che mostrano qual parte cospicua avessero per questo riguardo le città d'Italia. Questi dati sono dovuti alle indagini dell' erudito Petit Radel, che solo qua e là ci parve dover rettificare dietro gli autorevoli consigli di un porporato illustre, che fece dell' evo medio prediletto argomento de' suoi studii. I dati della prima Tavola di questo frammento giungono all' anno 1471.

Cet art admirable, qui, inventé par l'allemand Guttemberg à Mayence, a eu une si grande influence sur la civilisation des pleuples modernes; cet art dépositaire des grandes pensées de l'homme comme il l'est de ses grandes erreurs, paraît avoir été introduit en Portugal presque en même temps qu'en Italie. D'après ce fait, jusqu'à présent ignoré et que nous avons appris d'un des plus savans académiciens de Lisbonne, on a tout lieu d'être surpris en voyant que ce peuple, après avoir montré tant d'empressement à introduire la typographie dans sa métropole, ait été le dernier à l' intro-

Digitized by Google

duire dans ses vastes possessions d'Amérique, où seulement depuis 1808 on commença à imprimer à Rio-Janeiro par les soins du ministre d'État Araujo. Un autre phénomène non moins étonnant, lorsque l'on n'examine pas les causes qui peuvent l'avoir produit, c'est le peu d'activité que les Portugais ont déployé dans cet art, dans les deux premières périodes de la typographie, pendant les quelles les entraves de la censure étaient égales partout; et l'état stationnaire où elle est restée parmi eux, lorsqu'on le compare avec les progrès marquans que l'imprimerie a faits entre les mains des autres peuples, surtout entre celles des Français, des Italiens, et des Anglais.

I. TABLEAU

Des Villes de l'Europe qui les premières ont possédé des imprimeries.

Mayence a produit en 1457 le célèbre Psautier qui porte la date la plus ancienne en caractères imprimés. Sa Bible, sans date, est de l'année 1456. Sa première Bible datée est de 1462.
Bamberg, en 1461, a produit un Esope.
Subiaco a produit de 1465 à 1467 un Lactance, un Cicéron, De Oratore, et un Saint Augustin, De Civitate Dei.
Altavilla près de Mayence en 1467, le Catholicon Parvum.
Rome, en 1467, les épitres familières de Cicéron.
Leiria, Les Poésies de l'infant Don Pedro en 1466?
Augsbourg, en 1468, une édition de Saint Bonaventure.
Venise, en 1469, les épitres de Cicéron, ensuite un Pline.
Verone, en 1470, la Batracomiomachia d'Homère.
Trevi, en 1470, un livre de piété avec le titre: Quomodo Beatus Franciscus petebat à Christo indulgentiam pro Sancta Maria de Angelis.
Spire, en 1471, Le Inominato typographo, et la Postilla Scholastica super Apocalypsim, etc.
Paris, entre 1470 et 1472, un Florus.
Strasbourg, en 1471, le décret de Gratien.
Milan, en 1471, un Pomponius Mela et un Pompejus Festus.
Bologne, en 1471, un Ovide.
Ferrare, en 1471, un Martial.
Florence, en 1471, un Virgil.
Naples, en 1471, un Commentaire sur le droit.

Digitized by Google

II. TABLEAU

Du nombre des éditions de la première période (1467-1500).

Venise a donné	2978	éditions
Rome	972	
Paris	789	
Strasbourg	298	
Londres	31	
Westminster	99	
Oxford	7	
Lisbonne	14	
Leiria	3	
Braga	1	
Editions incertaines entre Lisbonne et Leiria.	8	
Toute l'Espagne	112	

III. TABLEAU

Du nombre des éditions de la seconde période (1501-1536).

Paris a donné	3056
Venise	2229
Strasbourg	1021
Lyon	997
Rome	327
Londres	196
Tout le reste d'Angleterre	108
Lisbonne	30
Coimbra	11
Almeirim	2
Evora	2
Salsette peu loin de Goa	1
Setubal	2
Toute l'Espagne	120
Cracovie	294
Constantinople	80

Jusqu'à l'an 1500 inclusivement 212 villes, toutes d'Europe, aucune audelà de Cracovie, excepté Constantinople, ont concouru aux progrès de la typographie et ont répandu dans le commerce environ 14,750 éditions. Comme, selon M. Petit-Radel, on peut évaleur le nombre moyen

Digitized by Google

auquel elles étaient tirées à 435 exemplaires par édition, on pourra évaluer approximativement à 5,153,000 le nombre des exemplaires d'ouvrages produits pendant la première période; il faut remarquer que ces ouvrages étaient composés sur autant de différens sujets à peu près que d'éditions.

Pendant la seconde période on trouve que le nombre des villes où l'imprimerie avait été introduite s'était réduit de 212 à 184. Mais le nombre des éditions, non-seulement n'a pas diminué, mais il a même augmenté, puisqu'il s'est élevé à 17,779, qui, évaluées l'une dans l'autre par M. Petit-Radel à 1,000 exemplaires, donneront 17,779,000 exemplaires répandus dans le commerce. Ce nombre est bien loin d'être exagéré, puisque l'on sait que l'édition des *Colloques d'Erasme,* faite à Paris en 1526, a été tirée à 24,000 exemplaires.

Digitized by Google

VIII.

Del Commercio librario della Lombardia

Comparato a quello del Portogallo ed altri paesi.

Questo frammento venne anch' esso cavato dall' *Essai Statistique sur le Royaume de Portugal*, ecc., e mostra quanto sin dal 1819 fosse fiorente il commercio dei libri e stampe nella Lombardia; e fa manifesto un fatto di gran momento, gareggiare cioè questa parte dell' Italia per questo riguardo con la Francia, coll' Inghilterra e colla Germania, giacchè il complessivo valore del suo commercio librario supera di molto il quinto di quello della Francia e dell' Inghilterra.

Quoique les derniers événemens aient donné, avec l'abolition de la censure, une nouvelle activité au commerce de librairie avec l'etranger, il est encore peu considérable, et nous croyons que ce serait le porter bien haut que de le faire monter à 180,000 francs par an; dans cette somme 140,000 francs appartiennent aux livres français et 40,000 aux livres anglais, italiens et d'autres nations.

Quoiqu'il soit beaucoup plus difficile de parvenir à connaître la valeur du commerce intérieur des livres, nous sommes cependant en état de l'évaleur avec assez de précision, pour ne pas nous éloigner beaucoup de sa valeur réelle. Par un calcul que nous avons sous le yeux, et qui nous a été fourni par deux des principaux libraires portugais très-instruits, à l'insu l'un de l'autre, sur la quantité de livres portugais vendus annuellement par tous

Digitized by Google

les libraires de Lisbonne, Coimbra et Porto, par les typographies Royale, de l'Académie des sciences et de l'Université, ainsi que par le calcul que nous ayons fait par approximation des journaux, almanachs et calendriers, éphémérides nautiques, *repertorios*, catalogues commerciaux, affiches, annonces, *registos* (images de saints), vendus annuellement dans les trois villes susmentionnées, nous sommes à même d'évaluer ce commerce pour tout le royaume à 1,230,000 francs. Nous nous arrêtons d'autant plus volontiers à cette somme, que nous la voyons correspondre à celle que l'on obtiendrait si l'on voulait déterminer la valeur du commerce intérieur par le connaissance de celle du commerce extérieur. En effet, en supposant que ce dernier soit sept fois moins considérable que l'autre, ce qui est bien loin d'être exagéré, vu l'état actuel des choses, le grand nombre de journaux et leur prix élevé, nous aurons 180,000 × 7 = 1,260,000 francs, somme presque identique a celle que nous avons obtenue auparavant. En réunissant ces deux branches, nous aurons pour la totalité du commerce de librairie du Portugal 1,410,000 francs, que nous réduirons en chiffres ronds a 1,400,000 francs.

Que cette somme est modique quand on la compare aux capitaux immenses, que met en mouvement le commerce de livres en d'autres pays! Selon un calcul tres-modéré, et etabli sur des bases positives par le savant directeur de la *Biblioteca Italiana*, on voit que dans le seul gouvernement de Milan on a imprimé, en 1819, pour la valeur de 5,200,353 francs, dont 2,720,613 pour des ouvrages importans, la plupart publiés par souscription; 560,320 pour les livres ascétiques, de théologie et de religion, tels que missels, bréviaires, etc.; 470,220 pour des almanachs, des abécedaires et de petits ouvrages élémentaires à l'usage des enfans; 499,200 pour les calchographies musicales de MM. Ricordi, Artaria et Scotti; 500,000 pour des calchographies de différens objets de beaux-arts, tels qu'images de saints, cartes géographiques, etc.; 450,000 pour des ordres, des affiches, des circulaires, etc., imprimés pour le compte du gouvernement. Sans compter les livres que Milan reçoit de l'Allemagne et d'autres parties intérieures de l'Empire Autrichien, cette ville reçoit an-

Digitized by Google

nuellement de la France, de la Suisse et de l'Angleterre environ 700 caisses du poids moyen de 150 kilogrammes chaque. Cette grande activité commerciale est du en partie à la mesure sage, prise par le gouvernement autrichien, d'abolir la taxe d'un centime sur chaque feuille d'impression dans l'intérieur, ed de 50 pour cent sur tous les livres provenant de l'étranger, imposée par le décret du 30 novembre 1810.

Il y a quelque temps qu'on évaluait à près de 9,000,000 de francs les affaires de librairie faites annuellement à la foire de Leipzig, qui est l'entrepôt de spéculations des principaux libraires de l'Allemagne.

Dernièrement on estimait à environ 24,000,000 de francs la valeur du millier d'ouvrages publiés chaque année en Angleterre; cette somme serait beaucoup plus petite si le prix des livres, comme celui de toute autre chose, n'y était pas si fort au-dessus de ce qu'il est dans les autres pays.

D'après les longues recherches que nous avons faites a Paris pour connaitre la valeur approximative du commerce de librairie de cette ville immense, nous croyons qu'on peut bien l'évaluer à 19,200,000 francs, non compris la valeur de ce qui est imprimé pour le compte du gouvernement, qui monte à des sommes très-fortes. D'après les calculs approximatifs que nous avons faits aussi sur les données offertes par le journal de la librairie, et d'après ce que nous a dit verbalement le savant M. Beuchot qui en est le rédacteur, nous croyons qu'on s'approcherait beaucoup de la vérité en évaluant le commerce de la librairie de toute la France à environ 24,000,000 francs, de manière que Paris seul en représenterait les trois cinquièmes pour la quantité, et presque les quatre cinquièmes pour la valeur, à cause du genre des ouvrages qu'on y imprime, dont un grand nombre ont des prix infiniment supérieurs à ceux que l'on publie dans les villes de province. Dans ce calcul n'est pas comprise la valeur des contrefaçons qui l'augmenterait de beaucoup.

Digitized by Google

IX.

APERÇU STATISTIQUE SUR LA RÉPUBLIQUE DE VENISE AU XV^e SIÈCLE.

Pour mettre nos lecteurs en état de remonter plus facilement aux causes, qui produisirent l'étonnante prospérité et la grande puissance de la république de Venise pendant tout le moyen âge, nous allons tracer le tableau de ses ressources, de ses richesses, de sa marine et de son commerce, considéré dans le point culminant de sa splendeur, c'est-à-dire au XV^e siècle. Nous l'empruntons à l'excellent ouvrage que M. Quadri, secrétaire du gouvernement de Venise, a rédigé avec un talent remarquable, sous le titre modeste de *Compendio della Storia Veneta*. Il nous a paru nécessaire de le faire précéder d'un court exposé sur les possessions de cette illustre république, leur étendue et leur population approximative en 1453. Nous l'avons rédigé nous même à l'aide de plusieurs documens que nous avons pu nous procurer.

Le territoire de la république de Venise en 1453 se composait de trois parties distinctes:

1.° Le *Dogado*, qui embrassait la ville de Venise et ses dépendances immediates dans les lagunes, et où se trouvaient Chiozza, Malamocco, Murano, Burano, Grado, etc.

2.° Les *États de terre-ferme*, qui comprenaient le Frioul et les territoires de Trévise, Padoue, Vicence, Vérone, Brescia, Bergame, Crême et Ravenne.

3.° Les *États maritimes*, qui embrassaient l'Istrie, la Dalmatie, une partie de l'Albanie avec Durazzo, Scutari, Alessio, etc.; une partie de la Livadie, avec Lépante, etc., partie de la Morée, avec Patras, Argos, Napoli de Roma-

Digitized by Google

nie, etc., etc.; partie de la Macédoine, avec Tessalonica ou Saloniki, l'île de Candie, celle de Négrepont et plusieurs autres dans l'Archipel.

Tous ces pays pouvaient avoir une superficie de 25,400 milles carrés de 60 au degré équatorial, et environ 3,600,000 habitans.

Avec un si petit territoire, d'ailleurs très-morcelé et très-difficile à défendre, et une population si faible, les Vénitiens étaient peut être la première puissance maritime et commerçante du globe à cette époque. Leur commerce s'étendait sur toutes les mers alors connues. Sans parler du grand nombre de bâtimens particuliers qui parcouraient l'Adriatique, la république envoyait tous les ans quatre grandes flottes marchandes, escortées par les *galere di mercato*, qui étaient montées par les équipages de l'État. Ces flottes avaient les destinations suivantes:

La *première* se rendait dans la mer Noire, et se partageait en trois divisions: l'une parcourait les mers de la Grèce, d'où elle faisait voile pour Constantinople; la seconde se dirigeait vers Sinope et Trébisonde, sur la côte méridionale de la mer Noire; et la troisième allait vers le nord, dans la mer d'Azof, à Tana, près de l'embouchure du Don, où arrivaient les caravanes russes et tartares chargées de marchandises qui, après avoir traversé la mer Caspienne, remontaient le Volga, et étaient transportées dans cette ville.

La *seconde* flotte parcourait les ports de la Syrie, touchait à Alep et Baïrout et, dans son retour, visitait l'île de Chypre, celle de Candie et la Morée.

La *troisième* se rendait en Egypte, où elle chargeait les marchandises qui venaient de la mer Rouge.

La *quatrième* enfin, appelée *flotte de Flandre*, faisait le tour du royaume de Naples et de la Sicile; ensuite elle longeait la côte d'Afrique, et touchait les ports de Tripoli, Tunis, Alger et des pays voisins; elle passait le détroit de Gibraltar, parcourait la côte de Maroc, et se dirigeait vers le Portugal, l'Espagne et la France. Elle finissait sa course en abordant à Bruges, Anvers et Londres, d'où elle revenait à Venise, en repassant le détroit, et en longeant les côtes de la France et celles d'autres États sur la Méditerranée.

Digitized by Google

M. Quadri a consigné dans son ouvrage l'extrait fort intéressant du discours prononcé au sénat de Venise par le doge Mocenigo, à l'occasion d'un projet de guerre contre le duc de Milan. Cet extrait suffira pour donner une idée des richesses et des ressources immenses de cette république à l'époque en question.

Le doge exposait que les registres des banquiers montraient l'introduction annuelle à Venise de 1,612,000 ducats d'or, qui venaient de Milan, Monza, Côme, Alexandrie, Tortone, Novarre, Pavie, Créme, Bergame et Parme.

Ces mêmes villes y envoyaient en outre beaucoup de produits de leurs fabriques, entre autres 90,000 pièces de draps de toute espèce, ce qui montait, en y comptant les futaines, à 900,000 ducats; elles envoyaient aussi des toiles pour la valeur de 100,000 ducats. Les droits seuls payés par ces marchandises rendaient 200,000 ducats par an au trésor de la république.

Venise vendait annuellement aux villes de la Lombardie:

Coton, pour la valeur de	230,000 ducats.
Fil.	80,000
Laines d'Espagne et de France . . .	240,000
Draps tissus d'or et de soie . . .	250,000
Poivre, cannelle, sucre, et autres épices .	540,000
Savon	250,000
Couleurs	170,000
Esclaves	30,000
Articles plus petits pour coudre et broder	30,000
	1,790,000 ducats.

Dans cette somme ne sont pas compris divers autres articles moins considérables.

Le même doge Mocenigo raconte que les Vénitiens gagnaient, dans leur commerce avec la Lombardie, 600,000 ducats, sans aucune mise de fonds, et cela seulement par le moyen du courtage, du nolis des barques, du poids des marchandises, etc., etc.

Venise tirait annuellement de Florence 16,000 pièces de draps, et ses banquiers recevaient, toutes les semaines, de cette place, 7,000 ducats en argent comptant.

La seule capitale de la république mettait tous les ans

Digitized by Google

en circulation dix millions de ducats, sur lesquels elle en gagnait deux par le transport des marchandises, et deux autres par divers moyens, ce qui faisait quatre millions par an de bénéfice, et pour un siècle 400 millions. D'après ces résultats, et en calculant même que la moitié environ des profits fût dépensée pour l'entretien des vaisseaux et des équipages, il restait encore le gain considérable de 200 millions.

Par le recensement de cette époque, on voit que la population de Venise montait à cent quatre-vingt-dix mille habitans, parmi lesquels il y avait, selon le doge Mocenigo, mille nobles qui jouissaient d'une rente annuelle de 600 à 4,000 ducats. Le cadastre porte le revenu annuel des maisons de cette ville à 500,000, et estime leur valeur à 7,000,000 de ducats.

L'hôtel des monnaies de Venise frappait tous les ans 1,000,000 de ducats d'or ou sequins, 200,000 pièces d'argent et 800,000 sous. On envoyait en Syrie et en Égypte 500,000 ducats, 100,000 en Terre-Ferme, 100,000 dans les colonies maritimes, et 100,000 en Angleterre. L'exportation du numéraire montait donc à 800,000 ducats; le reste enrichissait Venise.

En effet, pendant le règne de Mocenigo, c'est-à-dire dans l'espace de dix ans, on amortit 4,000,000 (ducats) de dette publique, on satisfit ponctuellement aux dépenses courantes, et on travailla avec la plus grande activité dans l'arsenal à preparer les materiaux, qui servirent ensuite à repousser, pendant quelques siècles, les attaques terribles des Ottomans.

Cette grande quantité d'argent, si remarquable à cette époque, lorsque l'Amérique n'avait pas encore ouvert ses trésors à l'Europe, était apportée à Venise par ses vaisseaux marchands.

Le doge Mocenigo en donne l'état suivant qui se rapporte à l'année 1421. On comptait alors 3,000 bâtimens de la portée de 10 à 200 tonneaux, montés par 17,000 matelots; 300 gros navires avec 8,000 matelots, et 45 grosses galères, en tout 3,345 *bâtimens de commerce*, qui occupaient 36,000 *hommes* pour leur service, outre 16,000 *ouvriers* employés à la construction, à la réparation, etc.

L'histoire de cette république nous montre qu'elle met-

Digitized by Google

tait en campagne des armées de 30,000 et 40,000 soldats, qui allaient de pair avec celles de l'Empire, de l'Espagne et de la France. Princes, ducs et seigneurs accouraient pour les commander, invités par les gros appointemens que la république leur assignait. Il est souvent question de 100, 200 et jusqu'à 480 *vaisseaux* sortis de ses ports. Enfin, pour avoir une idée approximative de ce que coûtait une flotte à cette époque, nous allons terminer par le tableau des dépenses ordinaires pour une flotte de dix galères. Ce tableau, qui fut tracé par Marino Sanudo le Vieux, appelé Torsello, dans son grand projet pour la conquête de la Terre-Sainte, et présenté au Pape vers 1300, contient les évaluations suivantes:

	florins
Valeur de dix galères de grandeur moyenne, capables de porter 250 hommes chaque, avec agrès et armes.	15,000
Solde à 2,500 hommes qui devaient monter ces galères pendant neuf mois (c'était la durée d'une campagne à cette époque).	70,000
Ainsi, pour une escadre de dix galères seulement. .	85,000 fl.

D'après cette proportion, la dépense pour une flotte de 100 galères aurait monté dans une seule campagne à 850,000 *florins* ou *sequins*, puisque au temps de Torsello le florin correspondait à peu près au ducat, qui était le sequin. On peut juger par là quelles devaient être les richesses immenses d'une république, qui pouvait lancer à la fois sur les mers plusieurs flottes de 100 vaisseaux.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE TERZA

SUPPLEMENTO

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Elenco cronologico delle materie contenute nella Miscellanea italiana.

MATERIE	SCRITTO da cui sono cavate	EPOCA della prima pubblicazione
Della superficie e popolazione del gruppo di Malta.	Prospetto politico geografico dello stato attuale del globo.	— 1808
Della popolazione dell' Italia.	Compendio di Geografia Universale.	— 1817
Dei primordj della stampa in Italia.	Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve, vol. II.	— 1822
Delle principali biblioteche d' Italia comparate alle primarie del mondo.	Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve vol. II.	— 1822
	Essai statistique sur les bibliothèques de Vienne.	— 1835
Del commercio librario della Lombardia.	Essai statistique sur le Royaume de Portugal et d'Algarve, vol. II.	— 1822
De l'état des sciences en Italie.	Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve, vol. II.	— 1822
Dei suicidj nel regno Lombardo-Veneto.	La Monarchie Française comparée aux principaux États du Monde.	— 1828
Aperçu statistique sur la république de Venise au XV.e siècle.	Révue des Deux Mondes, vol. IV, série II.	— 1830
Delle cose d' Italia.	Gazzetta privilegiata di Milano.	Apr. 1834
Dello stato attuale dell' Italia.	*idem*	Sett. 1837

Digitized by Google

MATERIE	SCRITTO da cui sono cavate	EPOCA della prima pubblicazione
L' UNIVERSITA' DI PAVIA.	Gazzetta privilegiata di Milano.	Sett. 1837
PADOVA E LA SUA UNIVERSITA'.	*idem*	Ott. 1838
UN CENNO STATISTICO SUI TEATRI DELL'ITALIA SUPERIORE E MEDIA.	*idem*	Lug. 1839
UN CENNO SULLE FINANZE DEL REGNO DI NAPOLI.	*idem*	Sett. 1839
IL PORTO FRANCO DI TRIESTE.	Annali Universali di Statistica, vol. 57.	— 1838
PRIMO CENSIMENTO NOMINATIVO NEGLI STATI SARDI DI TERRA FERMA.	Gazzetta privilegiata di Milano.	Febb. 1840
LA SARDEGNA.	*idem*	Giug. 1840
LA TOSCANA.	*idem*	Sett. 1840
DEL NUMERO DEGLI ABITANTI E DEL CHOLERA IN ROMA.	Compendio di Geografia. Vol. 1.°	— 1840
DELLA POPOLAZIONE, DEL PAUPERISMO E DEL TRAFFICO DI VENEZIA.	*idem.*	— 1840
LA CORSICA.	*idem*	— 1840
DELLA STATISTICA DI GENOVA	Gazzetta privilegiata di Milano.	Apr. 1841
DEI NATURALI CONFINI D'ITALIA.	*idem*	Lug. 1841
ANNOTAZIONI ALL' ARTICOLO Italie *nell' Encyclopédie des Gens du Monde.*	*idem*	Sett. 1841
IL GRUPPO DI MALTA.	Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo e Biblioteca Italiana. Tomo 2.°	— 1841
DE L'ACTIVITÉ LITTÉRAIRE DE L'ITALIE.	Mémoire lu dans la séance générale du 4 octobre 1842, inséré dans les actes de la 10.e session du Congrès scientifique de France; Strasbourg.	— 1843
SUNTO TOPOGRAFICO DELL' ITALIA.	Elementi di Geografia Generale.	— 1844
DELLA QUINTA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN LUCCA.	Magazin für die Literatur des Auslandes; Berlino.	Gen. 1844

Digitized by Google

MATERIE	SCRITTO da cui sono cavate	EPOCA della prima pubblicazione
DELLA STATISTICA MEDICA DI MILANO E CENNI VARII SULLA LOMBARDIA.	Gazzetta privilegiata di Milano.	Giug. 1844
DELLA GEOGRAFIA NEI CONGRESSI SCIENTIFICI D'ITALIA.	Discorso letto nell'adunanza dei 26 settembre, pubblicato nella Gazzetta privilegiata di Milano dei 2 ottobre.	Ott. 1844
LES CONGRÈS SCIENTIFIQUES ITALIENS	Moniteur Universel; Parigi.	Ott. 1844
DI ALCUNE ULTIME OPERE DI STATISTICA E GEOGRAFIA PATRIA	Gazzetta privilegiata di Milano.	Mar. 1845
DI ALCUNI RECENTI LAVORI DI GEODESIA E CARTOGRAFIA ITALIANA	*idem*	Mag. 1845
LETTERATURA PATRIA . .	*idem*	Lug. 1845
LA SICILIA, CATANIA E L'ETNA	*idem*	Agos. 1845

Digitized by Google

II.

Elenco Cronologico delle opere di Adriano Balbi.

1808. Prospetto politico-geografico dello stato attuale del Globo sopra un nuovo piano. Venezia, un volume in-4.

1817. Compendio di Geografia universale, conforme alle ultime politiche transazioni e più recenti scoperte, corredato di cinque tavole sistematiche delle principali lingue e di altrettante dissertazioni sulla popolazione delle cinque parti del mondo. Venezia, un volume in-8.

1818. Prospetto fisico-politico dello stato attuale del Globo. Venezia, una tavola in folio.

1818. Elementi di Geografia ad uso de' giovanetti. Venezia, un volume in-12; è un Sunto del *Compendio*.

1819. Compendio di Geografia universale, seconda edizione con giunte.

1819. Elementi di Geografia, seconda edizione.

1820. Tableau politico-statistique de l'Europe en 1820. Lisbona, un quadro in folio.

1822. Variétés politico-statistiques sur da Monarchie Portugaise. Parigi, un volume in-8. con molte tavole statistiche.

1822. Essai statistique sur le Royaume de Portugal et d'Algarve, comparé aux autres États de l'Europe, et suivi d'un coup d'œil sur l'état actuel des sciences, des lettres et des beaux-arts parmi les Portugais des deux hémispères. Parigi, 2 grossi volumi in-8. con molte tavole statistiche.

1826. Atlas ethnographique du Globe, ou Classification des peuples anciens et modernes d'après leurs langues. Parigi, un atlante in folio di 41 tavole ed un volume in-8. di carte 558.

1827. Essai historique et statistique sur le Royaume de Perse. Parigi, una tavola in folio, con carta geografica di A. Brué.

Digitized by Google

1828. Balance politique du Globe, à l'usage des hommes d'État, des administrateurs, de la jeunesse et des gens du monde. Parigi, una tavola in folio.

1828. La Monarchie Française comparée aux principaux États du monde, etc. Parigi, una tavola in folio.

1829. Statistique comparée des crimes et de l'instruction en France, publiée avec M. Guerry. Parigi, una tavola in folio.

1829. L'Empire Russe comparé aux principaux Etats du monde. Parigi, una tavola in folio.

1830. The World compared with the British Empire. Parigi, una tavola in folio.

1830. Le Monde comparé à l'Empire Britannique. Parigi, una tavola in folio.

1831. Essai historique, géographique et statistique sur le Royaume des Pays-Bas. Parigi, una tavola in folio; la parte storica è del signor De Laroquette.

1831. Abrégé de Géographie universelle, physique, historique et politique, ancienne et moderne, par Malte-Brun.

Dopo la morte di quell'illustre geografo, venne eseguita col suo disegno da De Larenaudière, A. Balbi e Huot. Parigi, un vol. in-8.° massimo.

1832. Abrégé de Géographie, prima edizione (vedi al 1837 e 1844).

1833. Bilancia politica del Globo, ossia Quadro statistico della Terra. Padova, un volume in-8. massimo.

1834. Abrégé de Géographie (second tirage de l'), avec d'importantes rectifications, et avec la table alphabétique de tous les noms propres.

1834. Compendio di Geografia, secondo un nuovo disegno, ecc. Prima versione italiana dell'*Abrégé*, approvata dall'autore, con giunte. Torino, 2 vol. in-8.

1835. Essai statistique sur les Bibliothèques de Vienne, précédé de la Statistique de la Bibliothèque impériale comparée aux plus grands établissemens de ce genre anciens et modernes, et suivi d'un Appendice offrant la statistique des Archives de Venise, celle de l'empire d'Autriche, etc. Vienna, un volume in-8.

1837-1842. Abrégé de Géographie, rédigé sur un nouveau plan, d'après les derniers traités de paix et les découvertes les plus récentes, etc. etc.; suivi d'une table générale alphabétique, pouvant tenir lieu de Dictionnaire Géographique. Troisième édition, considérablement aumentée par l'auteur, et accompagnée de 24 cartes et plans. Parigi, un vol. in-8. massimo con piante e carte geografiche.

1840. Compendio di Geografia, ecc., ecc. Seconda versione italiana dell'*Abrégé*, eseguita sulla terza francese ed approvata dall'autore e dallo stesso arricchita di una descrizione originale dell'Italia e dell'impero d'Austria. Torino 2 vol. in-8. massimo.

Digitized by Google

1841. DELLE FORZE MILITARI DELLE PRIMARIE POTENZE. Milano, opuscolo in-8.

1841-1842. SCRITTI GEOGRAFICI STATISTICI E VARII, ecc., ecc., raccolta degli scritti minori di Adriano Balbi usciti dal 1828 al 1842, fatta per cura di Eugenio Balbi. Serie prima. Torino, 5 vol. in-18.

1843. ELÉMENS DE GÉOGRAPHIE GÉNÉRALE. Parigi, un vol. in-12. con carte geografiche.

1844. ABRÉGÉ DE GÉOGRAPHIE, ecc., ecc., ristampa della terza edizione con giunte. Parigi, un vol. in-8. massimo.

1844. L'IMPERO D'AUSTRIA, finanze e progresso. Milano, un opuscolo in-8.

1844. INTORNO ALLA POPOLAZIONE DELL'IMPERO D'AUSTRIA E PARTICOLARMENTE A QUELLA DELL'UNGHERIA. Milano, un opuscolo in-8.

1844. ELEMENTI DI GEOGRAFIA GENERALE, ecc. ecc. prima edizione italiana, e sola approvata dall'Autore. Torino, un vol. in-12. con carte geografiche.

1845. DI ALCUNE ULTIME OPERE DI STATISTICA E GEOGRAFIA PATRIA, E DI ALCUNI RECENTI LAVORI DI GEODESIA E CARTOGRAFIA ITALIANA. Milano, opuscolo in-8.

1845. MISCELLANEA ITALIANA, ragionamenti di geografia e statistica patria, raccolti e ordinati da Eugenio Balbi. Milano, un vol. in-8. con carta geografica dell' Italia.

1845. COMPENDIO GEOGRAFICO DELL' ITALIA, cavato dalla Miscellanea. Un opuscolo in 8. con carta geografica dell' Italia.

1845. SCRITTI MINORI DI ADRIANO BALBI, raccolti e ordinati da Eugenio Balbi; serie seconda. Milano, 2 vol. in-12.

Vol. 1.° *Saggi di statistica comparativa sull' impero d'Austria e sulle primarie Potenze.*

Vol. 2.° *Miscellanea Statistica e geografica.*

Di prossima pubblicazione

GEOGRAFIA POPOLARE.
L'ITALIA NEI SUOI NATURALI CONFINI.
NOUVELLE BALANCE POLITIQUE DU GLOBE.
LES PUISSANCES PRÉPONDÉRANTES DU GLOBE.

Digitized by Google

III.

QUELQUES OBSERVATIONS SUR LA RÉPONSE A M.R ADRIEN BALBI PUBLIÉE DANS L'ANNUAIRE DES VOYAGES ET DE LA GÉOGRAPHIE DE 1845.

Le directeur de l'*Annuaire des Voyages et de la Géographie*, qui a paru l'année dernière à Paris, se plaisait à consacrer aux *Élémens de Géographie Générale* de M.r Adrien Balbi, sans aucune provocation de la part de l'auteur, un article prétencieux et inconvenant, qui a du étonner dans une publication, annoncée comme devant servir aux intérêts de la science.

L'auteur des Élémens répondit en mettant en évidence toute l'ineptie et la malveillance du critique, et en prouvant combien peu il était en état de juger des travaux de ce genre. De là cette grande colère, que M.r le directeur a exhalée cette année dans un factum décousu, décoré du titre pompeux de *réponse à M.r Balbi.*

M.r Balbi ayant déclaré positivement, qu'il ne reprendrait pas une pareille discussion, j'ai cru utile dans l'intérêt de la verité de reproduire ici sa réclamation, avec quelques remarques. Je n'entends nullement que ceci tienne lieu de réponse; mais on ne me contestera pas sûrement le droit de ramasser le gant, que le critique de l'Annuaire a jeté a mon père, quoique je sente combien peu il convient de prendre au sérieux de pareilles attaques.

Remarquons d'abord, que M.r le directeur a reproduit cette année ces mêmes critiques, auxquelles l'auteur des Élémens avait répondu d'une manière aussi concluante que modérée, et qu'il s'est plu à fausser de tout point l'esprit

Digitized by Google

de la réclamation de M.r Balbi, imprimée d'abord dans la Gazzette Officielle de Milan, et reproduite ensuite dans l'édition italienne des Élémens (1). Le censeur se jouait ainsi de la crédulité de ses lecteurs, en utilisant la circonstance, que la réponse de M.r Balbi, n'avait pas été reproduite en France pour des considérations, qu'il ne m'appartient pas de juger. Je puis lui assurer cependant, qu'en Italie, en Angleterre, en Allemagne elle à été appreciée comme elle devait l'être, et qu'en France même des hommes aussi savans qu'honorables ont déja jugé cette question.

Ceci posé, on conçoit que le critique s'abandonne à sa verve, en remplissant *dixneuf pages* de son petit Annuaire d'outrages à la verité, de personalités et d'ignobles plaisanteries.

Rien n'est plus rejouissant que de suivre le critique dans les développemens de cette curieuse philippique. On ne peut vraiment lui refuser une force d'argumentation qui témoigne de ses études fraîchement terminées et une souplesse d'esprit bien rare. Ainsi, par exemple, quand M.r Balbi relève les erreurs de fait qui déparent les quelques pages de l'Annuaire appartenant à M.r le directeur, le critique tourne la difficulté; d'*aspirant géographe*, il se fait *grammairien*, et se jette bravement dans des dissertations sur le subjonctif et l'indicatif des verbes français, qui sont, comme on le voit, parfaitement à leur place dans un livre consacré exclusivement aux sciences géographiques.

Du reste le critique avait de bonnes raisons pour ne pas répondre. C'est tout simplement que l'évidence crève les yeux ; et M.r le directeur avait trop d'esprit pour ne pas reconnaître les bévues qu'il n'a pu éviter, malgré son pompeux exhorde et les phrases sonores, dans lesquelles il aime à se prélasser.

Ici je me permettrai une question: le critique, qui se pose comme une autorité littéraire en fait de langue française, a-t-il bien le droit de le faire, lui qui nous vient

(1) Le directeur de l'Annuaire n'a pas compris que la réclamation de M.r Balbi ne pouvait s'appliquer qu'à son compte-rendu et aux autres parties de cette publication qui lui appartiennent. Les communications ou les comptes-rendus de ses collaborateurs étant signés, l'auteur des Élémens n'avait aucun motif de blâmer les écrits d'hommes honorablement connus par leurs travaux et dont quelques uns sont ses collègues et ses amis.

Digitized by Google

du *fond de l'Océan Indien*, je veux dire de l'Ile de France, possession coloniale de Sa Majesté Britannique?

M.r le directeur, qui fait très-peu de cas des jugemens d'autrui, s'étonne beaucoup que l'on ose douter des siens, ce qui est parfaitement conforme à cette modestie par lui vantée d'une manière si naïve. Son Annuaire est un tribunal sans appel, dont il se décerne plaisamment les bénéfices, et M.r Balbi est bien coupable de ne pas s'être prosterné devant cette fine fleur de la critique. *Inde irae.* Le censeur veut absolument pulvériser tous ceux qui osent raisonner; il tire à boulets rouges sur l'Italie, sur les honorables mathématiciens, sur les statisticiens italo-allemands et surtout sur ceux, qui ont le malheur de parler je ne sais quel baragouin lombardo-vénitien. Notre situation est en effet bien critique!

Le censeur vous parle sérieusement de *langue lombardo-venitienne, d'auteurs italo-allemands;* Milan est pour lui une ville *au fond de l'Italie!* L'introduction, dans laquelle un auteur expose le plan de son travail et les motifs qui l'ont engagé à le suivre, est aux yeux du critique *une porte de derrière!* La *Chine* et la *Mer de Chine* ne sont qu'une seule et même chose aux yeux du censeur; on ajoute encore que l'on a mis les îles de la *Polynésie* en *Amérique* et une grande *terre insulaire américaine en Europe*, pour ne pas multiplier les rubriques ou pour des considérations historiques! Ne tenant aucun compte de la méthode de l'auteur et oubliant tout à fait, que le livre de M.r Balbi est pourvu d'une table analytique très-détaillée, le critique vous apprend en dernier lieu que l'*honnête et confiant lecteur*, qui veut trouver les renseignemens dont il a besoin dans les Elémens, *s'expose à chercher plusieurs heures durant!* Voilà ce qu'on lit en toutes lettres dans un Annuaire destiné aux progrès de la géographie et qui devait ressusciter la critique géographique de Malte-Brun, que M.r le directeur dit morte en France en l'an de grace 1844! Voilà à quelles gaucheries puériles entraînent la partialité et la colère!

Le critique vous dit ensuite avec une gravité burlesque que des jugemens imprimés et signés par les plus beaux noms dont la science s'honore sont des *réclames;* que les corps savans les plus illustres sont, à son avis, des *so-*

Digitized by Google

ciétés d'éloges mutuels. C'est dans cette classe qu'il faudra placer la Société Royale Géographique de Londres, les Sociétés de Géographie de Paris, de Berlin, de Francfort, l'Accadémie Royale des Sciences de Naples et une quarantaine d'autres accadémies qui ont commis la faute impardonnable d'accorder leurs suffrages à M.r Balbi, qui même ne l'ont pas cru indigne de l'honneur de leur appartenir. En dernier lieu M.r le directeur a un argument tout particulier en réserve. Il ne se contente pas des jugemens avoués publiquement; il veut savoir ce que vous pensez *in petto*; à des appréciations publiques, il oppose des conversations confidentielles. Vous lui dites: des hommes honorablement connus par leur savoir et leur caractère ont jugé digne d'éloge tel ouvrage; mais lui vous répond sans se déconcerter: *qu'importe!* et il ajoute ingénûment que ces mêmes hommes se dédommagent ensuite de vive voix, en signalant en termes aigres-doux les imperfections du susdit ouvrage. En vérité c'est beaucoup trop compter sur la tollérance de ses lecteurs.

Eh! mon Dieu! si je voulais descendre aux turpitudes que le censeur ne dédaigne pas, si je voulais publier des conversations particulières, je pourrais lui prouver que l'on connaît les misérables intrigues qui se cachent sous les déhors d'une critique très-peu géographique.

Je ne suivrai pas l'aristarque de l'Annuaire dans tous les développemens de son éloquence; il serait trop long de revenir sur les bévues grossières qu'il repousse comme *immaginaires*; je ne m'arrêterai pas non plus à ses étranges argumens; mais quelques citations encore suffiront pour faire connaître l'esprit qui a présidé à cette bizarre production.

Ainsi, convaincu d'erreur sur les altitudes et d'avoir déplacé de quelques centaines de lieues des montagnes très-bien connues, il appelle à son aide quelques-uns des plus beaux noms dont la France s'honore, et tâche de les rendre solidaires de son inexpérience. Mais à quoi bon toutes ces invocations? Il fallait prouver que les observations de M.r Balbi n'étaient pas fondées. Ceci ne laisse pas d'être assez ingénieux; mais le censeur a trop compté sur cette petite manoeuvre.

Pour tous ceux qui connaissent les travaux de M.r Balbi, il est évident que cet écrivain n'a jamais eu la préten-

Digitized by Google

tion ridicule d'être infaillible. Qu'il me soit permis d'ajouter qu'il est peu d'auteurs, qui aient aussi franchement cité leurs autorités, qui soient plus disposés que lui à écouter les conseils des savans vraiment dignes de ce nom. Il est vrai que par la même raison, il se montre à bon droit sévère envers cette tourbe de plagiaires et de compilateurs ineptes, qu'on peut appeler la honte de la littérature. Dans les Elémens mêmes, qui ont réveillé la bile de l'irascible critique, M.r Balbi déclare (page XLIII) qu'il n'a pas la prétention d'offrir aux lecteurs un ouvrage parfait. Que l'on compare cette introduction d'un homme qui depuis un demi-siècle s'est voué à l'étude de la géographie, au pompeux programme de l'Annuaire, et l'on verra de quel côté est l'outrecuidance vraiment fabuleuse.

M.r Balbi dans la composition de tous ses ouvrages s'est toujours fait un devoir de recourir aux spécialités; il a invoqué, sollicité même les conseils des hommes qui jouissent d'une célébrité légitime. Il est vrai qu'il n'a pas cru devoir accepter avec le même empressement les avis de ces vaniteuses médiocrités qui s'arrogent le droit, tantôt de mépriser, tantôt d'enseigner la science, avant d'en avoir appris les premiers élémens, avant même peutêtre d'avoir ouvert les livres des hommes illustres qui l'ont créée ou perfectionée.

Je dois cependant rendre une justice au critique. Son Annuaire de 1845 ressemble fort peu à celui de l'année 1844. On n'y trouve plus ces jugemens sententieux, ces comptes-rendus parfaitement ridicules et dûs à la plume de M.r le directeur. Instruit par l'expérience, il a eu cette année le bon esprit de recourir, encore plus que l'année dernière, à des savans estimables, qui ont fait de l'Annuaire un repertoire de communications très-importantes. Moins confiant dans ses forces, M.r le directeur paraît aussi avoir attendu la publication du compte-rendu annuel de la Société de Géographie de Paris et de quelques autres sociétés savantes. Il n'y a qu'un homme d'esprit qui reconnaisse ses torts, et M.r le directeur les a reconnus tacitement en renonçant à sa méthode présomptueuse. Je l'en félicite, car son livre y gagnera en sincérité et en instruction solide. Je regrette seulement d'avoir à lui présenter mes félicitations du

Digitized by Google

fond de l'Italie et dans une *langue*, qu'il ne manquera pas de trouver odieusement *lombardo-vénitienne.*

Le critique de l'Annuaire ne peut ignorer que celui qu'il appelle *un statisticien étranger*, a depuis une vingtaine d'années publié en France et en langue française le fruit de ses veilles; que depuis long temps il est regardé comme un confrère et quelque peu aussi comme un compatriote par quelques-uns des hommes les plus honorablement connus de cette France scientifique et littéraire, dont la gloire est si grande et si belle. Il ne peut ignorer non plus, que des savans illustres des autres pays du monde civilisé ont pensé, que les travaux de M.r Balbi n'ont pas été inutiles aux progrès des sciences auxquelles il s'est voué. L'opinion publique a depuis longtemps confirmé ces suffrages. Je pense donc que, fort d'aussi honorables témoignages, l'auteur de l'*Essai Statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve* (Paris 1822), de l'*Atlas Ethnographique du Globe* (Paris 1826), de la *Balance Politique du Globe* (Paris 1828), de *l'Abrégé de Géographie* (Paris 1832) et des *Élémens de Géographie Générale* (Paris 1843) peut aisément se passer de l'approbation de l'aristarque de l'Annuaire.

Il me reste à exprimer un regret: c'est de voir un homme, qui s'était fait connaître par quelques productions remarquables, descendre sans aucun motif plausible à d'aussi mesquines hostilités. Ce n'est pas avec des vues aussi étroites, avec ces petites guerres que l'on peut servir la cause de la géographie. Ces personalités, que les habitudes sociales de la France et de tout pays civilisé repoussent, sont bien déplacées dans un livre qu'on dit consacré à la science. Le point de vue du géographe devrait être, à mon avis, large et grand comme le monde qu'il décrit.

M.r le directeur de l'Annuaire peut y compter: il n'y a pas de succès durable en dehors de la vérité. L'opinion publique se charge de faire justice de ces jugemens passionés et rodomonts, et bientôt le souvenir même de ces ignobles attaques s'éffacera à jamais. Je ne puis mieux terminer qu'en citant une phrase d'un écrivain, dont les opinions ont un grand poids aux yeux du critique: « le bon sens, dit M.r Louis Reybaud, quitte toujours les

Digitized by Google

hommes qui s'enivrent d'eux mêmes et de leurs idées: c'est le premier châtiment de leur vanité, et la cause d'une irrémédiable impuissance. »

Pour conclure sur le point principal de cette polémique, le critique de l'Annuaire n'ayant fait aucune réponse satisfaisante aux observations de M.r Balbi, je pense que l'auteur des Élémens peut les maintenir toutes dans leur intégralité, sans préjudice des remarques auxquelles donnent lieu les parties de l'Annuaire de 1845 qui appartiennent à M.r le directeur. Je reproduis donc ici la réclamation de M.r Balbi; après quoi je prie l'honorable critique de vouloir bien me permettre de ne plus m'occuper de lui.

Milan 15 Juin 1845.

Eugène Balbi.

Digitized by Google

IV.

Les Élémens de Géographie Générale jugés.

Il est un inconvénient qu'un auteur ne peut éviter, du moment qu'il livre au public ses travaux scientifiques; c'est de les voir tomber aux mains de juges parfois très-incompétens. L'*Annuaire des Voyages et de la Géographie*, qui a paru cette année (1844) à Paris pour la première fois, et dont tous les hommes sincèrement dévoués aux sciences géographiques ne pourront que louer le but, a voulu nous faire sentir cette petite misère de la vie littéraire. Nous ne nous en plaindrons pas; aussi bien croyons nous devoir protester, que nous n'attachons pas la moindre importance à de pareilles sentences, et que nous n'avons jamais pensé d'ecrire pour ceux, qui jugent des *ouvrages sérieux* après un *examen rapide*, qui ne leur laisse pas même le temps de prendre connaissance du titre et de la préface, où l'auteur expose le plan de son travail.

Nous éprouvions donc une répugnance bien naturelle à prendre la plume pour répondre à la critique, dont nous a honoré le directeur de cette publication, sans aucune provocation de notre part; critique qui, par la légèreté et l'excessive inexpérience qu'elle décèle, nous dispensait sans doute aux yeux des adeptes d'entrer sur le terrain ingrat de la polémique. Mais nous avons pensé qu'il convenait de rétablir la vérité, que notre jeune aristarque, obéissant peut-être à des préoccupations dont il connaît seul le secret, a étrangement défigurée.

Le censeur de l'Annuaire nous reproche d'abord d'avoir

Digitized by Google

conservé dans les Elémens notre méthode de géographie politique combinée avec la géographie naturelle, méthode qui offre selon lui de *graves inconvéniens*. Remarquons d'abord, que les inconvéniens qu'on pourrait justement reprocher à la méthode *purement politique* se reproduiraient en sens inverse en suivant exclusivement la méthode naturelle, préconisée dans l'Annuaire sous le nom de *géographique pure*. Nous ne sachons vraiment pas pourquoi nous aurions dû renoncer à un système, que les juges les plus compétens ont regardé, dès l'apparition de nos premiers travaux, comme un véritable perfectionnement dans l'enseignement de la géographie; perfectionnement, dont une longue expérience nous a fait sentir tous les avantages, justifié par l'accueil que l'Abrégé de Géographie a trouvé auprés des véritables savans des deux mondes, et suivi entre autres par les célèbres géographes, qui ont reproduit cet ouvrage dans la docte Allemagne. Au reste dans l'Introduction de l'Abrégé et même dans celle des Élémens nous avons exposé les motifs, qui nous ont engagé à suivre cet *ordre* que le jeune écrivain, encore novice sûrement en géographie, appelle *bâtard* et *boiteux!!*

Ceci posé, les *exemples pris au hasard* par le critique ne justifient plus son opinion. Ils montrent seulement une déplorable confusion de la géographie politique avec la géographie naturelle et avec l'Ethnographie. Le titre des Élémens réfute, à lui seul, une bonne partie des observations du critique; car il désigne *une description abrégée de la Terre d'après ses divisions politiques combinées avec ses grandes divisions naturelles*. Il ne fallait donc pas chercher en Europe les possessions coloniales de ses différens États, qui ne pouvaient y être indiquées, que sous l'appellation générale de la partie du monde à laquelle elles appartiennent géographiquement.

Malte, dépendance administrative du Royaume-Uni, et non une *possession coloniale*, comme la qualifie le jeune directeur de l'Annuaire, devait trouver sa description en Europe, ainsi que les Iles Anglo-Normandes, le petit groupe d'Helgoland et Gibraltar; tandis que la république des Iles Joniennes, qui est un État vassal de cette monarchie, devait d'être décrite à la place que lui assigne sa position géographique.

Digitized by Google

Les dénominations que le critique désapprouve ne sont que des appellations politiques données à des possessions, quelle que soit d'ailleurs leur étendue. Destinées a rappeller au lecteur les États dont elles dépendent, ces appellations, on le conçoit, devaient être indépendantes de toute idée d'importance, soit au point de vue de l'étendue et de la population, soit sous celui de leur importance commerciale ou autre. Nous avons dit et nous devions dire *Asie Fançaise*, *Portugaise*, etc., etc., comme on a dit depuis trois siècles et demi *Amérique Espagnole*, comme l'on dit de nos jours *Afrique Française*, etc. Il est évident que ces appellations equivalent à celles de *possessions françaises en Asie, possessions portugaises en Asie; possessions françaises en Afrique*, etc., etc., *possessions espagnoles en Amérique*, etc., etc.; et auxquelles nous les avons préférées pour plus de brièveté.

Quant à l'insinuation odieuse relativement à Toulon, si nous avions écrit notre ouvrage à l'époque où les Anglais occupaient ce port, nous n'aurions pas créé pour cela une *France Anglaise*, comme se plaît à le supposer le critique, mais nous aurions fait à son égard ce que nous avons fait pour Gibraltar, que nous n'avons pas qualifié d'*Espagne Anglaise*, ce que nous avons fait aussi pour Helgoland, que nous n'avons pas non plus qualifié de *Danemark Anglais*. On voit donc que notre système, une fois bien compris, ne va pas jusqu'aux puérilités que le critique, dans son inexpérience, se plaît à lui attribuer.

Quant à dénomination d'*Afrique Américaine*, que M.r le directeur appelle une *étrange logomachie*, nous dirons d'abord qu'aux pag. 368 et 370 (354 et 356 édit. ital.) le territoire possédé par l'Union sur la côte occidentale d'Afrique est indiqué sous le nom d'*Afrique Anglo-Américaine* et non d'*Afrique Américaine*, bien que l'on s'accorde généralement à désigner sous la qualification d'*Américains* les habitants des États-Unis proprement dits. Et notre censeur, qui se montre si sévère à l'égard de cette appellation, s'en est servi lui-même à plusieurs reprises dans son Annuaire. On voit que pour le même fait il a deux poids et deux mesures.

Après ce que nous venons de dire, il est tout naturel que parmi les divisions politiques de l'Afrique il y ait aussi

Digitized by Google

une *Afrique Arabe*, qui désigne les territoires soumis à l'imam de Mascate. Il eût été absurde et contraire au système suivi dans les Élémens d'étendre cette denomination, comme le voudrait le critique, à tous les pays habités par la race arabe. Le lecteur trouvera ces derniers indiqués à la pag. 331 (318 éd. ital.) à l'article *éthnographie*, où ils devaient naturellement trouver leur place.

L'orthographe des noms géographiques a été le sujet de nombreuses et difficiles recherches, que nous avons consignées dans l'Introduction à l'Abrégé; cette partie de notre travail, qui a puissamment contribué au succès de cet ouvrage, à été approuvée par des hommes tels que Saint Martin, Abel Rémusat, Klaproth et son savant ami Eyriès, dont à coup sûr le critique n'osera pas contester la compétence. Nous renvoyons donc à l'Abrégé pour tout ce qui regarde les principes qui nous ont guidé. Quant au *système mixte*, que M.r le directeur nous attribue, nous renvoyons encore à cet ouvrage, où à la page XVIII de la première édition (XVI des éditions suivantes) il trouvera l'exposition des motifs qui nous ont engagé à ajouter entre parenthèse l'orthographe différente du même nom. Voilà pourquoi dans les Élémens on trouve pag. 282 (272 éd. ital.) *Hagli* (Hougli), pag. 284 (274 éd. ital.) *Kalikat* (Calicut). pag. 288 (279 éd. ital.) *Nepâl* (Nepaul) etc., etc. Voilà l'orthographe mixte que le critique *ne saurait approuver!!*

Pour tout géographe à la hauteur de la science, l'Abrégé de Géographie et les Élémens sont des travaux, qui offrent dans toutes leurs parties à un si haut dégré le cachet de longues et difficiles recherches, que jamais un homme de bonne foi, ou tant soit peu versé dans les matières qui y sont traitées, ne pourra supposer, que l'auteur n'ait pas donné l'indication des longitudes et des latitudes des lieux pour s'éviter un *travail opiniâtre*. Nous nous sommes borné a donner seulement la position astronomique des États et des Régions géographiques, parce que nous croyons mieux employer notre temps et l'espace en admettant dans ces ouvrages un ordre de faits plus importants et plus utiles dans un traité de géographie. D'ailleurs il n'eût pas été aussi difficile, que le critique le pense, de recueillir ces indications, qui nous étaient offertes par les meilleures

Digitized by Google

cartes, et surtout par la savante monographie due à M.r Coullier, à laquelle aujourd'hui on peut ajouter le remarquable ouvrage du savant Littrow, où la position de chaque lieu est consciencieusement discutée.

M.r le directeur est étrangement inexact quand il affirme, que *lors de la publication de l'Abrégé de Géographie on nous a beaucoup reproché de donner trop de place à la statistique au détriment de la description.* Nous pouvons au contraire l'assurer, qu'aucun reproche de ce genre nous a été adressé. Ce n'est que sept ans après qu'un écrivain de tout point étranger à la géographie, et dont les opinions paraissent avoir un grand poids aux yeux de notre jeune critique, nous a adressé un acerbe pamphlet, publié dans un journal justement célèbre, dont nous avions été nous-même collaborateur. Nous ne nous étonnons donc pas, si le directeur de l'Annuaire ressuscite ce reproche à propos des Elémens, et *s'il va même encore plus loin*, comme il veut bien nous en prévenir, en *nous accusant de donner quelquefois des documens statistiques inexacts.* Il faut être complètement étranger aux premières notions de la statistique pour ignorer, qu'une somme de population exacte pour la fin de 1826 peut ne l'être plus a une époque postérieure. Ainsi comment peut-on nous reprocher comme une erreur, que les populations des monarchies Suèdo-Norvégienne et Danoise, que nous offrons calculées pour la fin de l'année 1826, diffèrent considérablement des populations existantes à l'époque actuelle? Si l'examen de notre aristarque n'avait pas été aussi rapide, il aurait pu s'expliquer les différences en moins qu'il nous reproche en lisant les pages XXXV et XXXVI de l'Introduction (1).

La surface que nous accordons à la monarchie Danoise paraît exciter au plus haut dégré l'étonnement du directeur de l'Annuaire, et lui arrache comme un cri d'alarme les singulières questions: *si par hasard nous avons*

(1) L'auteur des Élémens a conservé dans les tableaux statistiques de chaque partie du monde les populations totales calculées pour la fin de 1826. Dans la description particulière des États il a toujours donné pour les villes le résultat des recensemens les plus récens.

EUGÈNE BALBI.

Digitized by Google

compris dans ce calcul la superficie du Gröenland, et sur quelle autorité nous nous sommes appuyés. Pour la première question nous le renvoyons aux pages 465 et 484 (446, 465 éd. ital.), où il est dit explicitement ce que nous entendons par Amérique Danoise. Pour la seconde, nous lui dirons, qu'ayant professé pendant long temps les mathématiques, nous avons l'habitude de calculer nous-même sur les meilleures cartes cet élément essentiel de toute statistique, lorsqu'il n'existe pas de données officielles à cet égard. Pour ceux qui ne sont pas étrangers à la géographie il est évident que de pareils calculs ne sont et ne peuvent être que de simples approximations. Et comme nous le disons à la page 469 (450 édit. ital.) à propos de l'Amérique Anglaise, il était naturel de donner le groupe du Gröenland à la monarchie Danoise, du moment que l'on donne à la monarchie Anglaise les solitudes glacées des Terres Arctiques, qui ne sont des possessions Anglaises que de nom, et que le géographe doit ranger, avec le prétendues possessions du même genre, qui forment une si grande partie de l'Amérique ci-devant Espagnole, de l'empire du Brésil, de l'Amérique Russe et du territoire de l'Union. Mais la vérité exige un aveu, c'est que la mince érudition, que ces critiques sur les royaumes Scandinaves pourraient faire supposer dans le directeur de l'Annuaire, n'est que la copie des observations que notre savant ami et collègue M.r De Laroquette nous avait adressées en réponse à nos questions, et qu'il a cru devoir publier dans le Bulletin de la Société de Géographie de Paris.

Le jeune censeur, continuant son examen rapide, *trouve*, à ce qu'il dit, à *côté de bons renseignemens des choses qui prêtent singulièrement à la critique.* Qui ne s'attendrait après un semblable préambule à voir signaler les erreurs les plus graves? M.r le directeur se borne cependant à remarquer, que dans un endroit nous écrivons *république Pérouvienne* et dans un autre les *Péruviens!!* Ensuite il nous reproche d'admettre sans hésitation que Manco Capac soit né dans une des îles du lac Titicaca et de nous être approprié sans restriction l'opinion de M.r d'Orbigny, qui place sur les bords de ce lac le berceau de la civilisation péruvienne. Quant au lieu de nais-

Digitized by Google

sance de Manco Capac, c'est notre opinion. Quant au plagiat qu'il nous attribue aussi injustement, nous l'invitons à parcourir les pages 939 et 992 de la première édition de l'Abrégé de Géographie, publié à la fin de 1832, c'est à dire long temps avant que le savant voyageur français eût fait connaître les résultats de sa mémorable exploration. Le critique y verrait que dans notre article sur l'*état social des Américains*, article qui a fourni une facile érudition à bien des plagiaires, nous exposons une opinion sanctionnée plus tard par l'imposante autorité de M.r d'Orbigny. Nous aimons à attribuer à *la rapidité de son examen*, plutôt qu'à toute autre cause, ces étranges assertions. À la page 382 (368 édit. ital.) des Élémens nous disons qu'il *paraît qu'on doit y placer le foyer de la civilisation indigène la plus avancée de toute l'Amérique du Sud.* Où est donc la phrase *sans restriction* sur le *berceau de la civilisation péruvienne*?

Le critique nous reproche d'avoir mal compris l'opinion de M.r De Larenaudière page 442 (424 édit. ital.) sur les monuments d'Uxmal. Nous ne pouvons lui répondre si non qu'il a lui-même mal compris notre passage, que nous l'engageons à relire avec *moins de précipitation.*

Notre censeur est étrangement inexact, quand il affirme que dans les Élémens *nous renvoyons à chaque instant à notre Atlas Éthnographique du Globe.* D'abord, cet ouvrage n'est cité que 6 fois seulement aux articles *Éthnographie* dans les Principes Généraux et dans la Géographie Générale des cinq Parties du Monde. Un homme qui s'érige en censeur des travaux d'autrui ne devrait pas ignorer, qu'un auteur a le droit de citer ses travaux spéciaux dans un travail général. Et il est étrange qu'on nous conteste le droit de citer une labeur qui, malgré les travaux spéciaux de plusieurs savans très-distingués, tient encore comme ouvrage général la place que les juges le plus compétens lui ont accordée lors de sa publication. Voici au reste le jugement qu'en prononçait un savant, dont les sciences géographiques ne sauraient assez déplorer la perte, l'illustre Malte-Brun, dans un long compte-rendu consacré à cet ouvrage (*Journal des Débats* 1.er décembre 1826) et qui terminait par ces paroles: «.Il

Digitized by Google

« manquait à la propagation de cette science (des lan-
« gues) un ouvrage fondamental et en même temps élé-
« mentaire, qui en réunît toutes les notions actuellement
« acquises dans un résumé méthodique. Cette lacune vient
« d'être remplie, de la manière la plus heureuse, par
« M.r Balbi, savant vénitien, déjà honorablement connu
« par plusieurs excellens ouvrages de statistique »

« L'*Atlas Ethnographique* se compose de 41 tableaux etc. etc.
« . . . . . Ce ne sont pas, comme dans les savans
« ouvrages d'Adelung, de Vater, de Klaproth, des mor-
« ceaux détachés, très-curieux, très-profonds, mais séparés
« par des lacunes, ou remplis de contradictions; c'est un
« ensemble didactique, qui répand une lumière égale sur
« toutes les parties du sujet: un système élémentaire,
« semblable à ceux que Linnée et Jussieu nous ont donné
« sur le monde végétal, Cuvier sur le règne animal,
« Brongniart sur les minéraux; et si quelquefois ce ta-
« bleau offre encore des imperfections, elles tiennent unique-
« ment à l'état d'une science qui ne fait que de naître. —
« Certes on fera mieux dans vingt ans; on aura augmenté
« ou rectifié les classifications; les philologues feront
« comme les botanistes; ils observeront des genres et des
« espèces; mais la jalousie et l'ingratitude ne pourront
« jamais refuser à M.r Balbi la gloire d'avoir le pre-
« mier ramené la science des langues à un type fon-
« damental. »

Le directeur de l'Annuaire termine enfin son *examen rapide* en regrettant que le style des Élémens soit aussi négligé, et leur reprochant de n'être pas clairement écrits. Nous pourrions opposer à cette assertion, le jugement de plusieurs savans français, qui au contraire dans l'Abrégé ainsi que dans les Élémens ont trouvé dignes de leurs éloges la clarté de l'exposition et parfois même le style. Ayant fait des sciences notre étude de tous le jours, nous n'avons jamais eu la prétention de nous poser comme littérateur dans une langue qui n'est pas la nôtre. Mais nous croyons que notre nouvelle œuvre est (1) aussi con-

(1) On lisait dans la Gazzette Oficielle de Milan *soit* au lieu d'*est*. Ce malencontreux subjonctif, transformé avec une joie puérile. en crime grammatical, n'est autre chose qu'une faute d'impression, bien excusable dans un journal étranger

Digitized by Google

venablement et surtout aussi clairement écrite que tout autre bon livre de géographie publié en France.

Notre censeur se résume à la fin de son mince compte-rendu en ces termes : « Malgré ces critiques et celles que « nous pourrions y ajouter, si nous voulions faire une « lecture détaillée des Élémens de Géographie, ce livre « a toute l'utilité que peuvent avoir ces sortes d'abrégés ; « et il a même sur ses pareils l'avantage d'avoir été écrit « par un homme plus consciencieux, et dans tous le cas « beaucoup plus compétent, que la plupart des auteurs « de traités géographiques. Nous croyons donc à son suc- « cès, que favorisera la vogue plus ou moins légitime du « gros ouvrage, auquel M.r Balbi doit sa brillante répu- « tation. »

On voit que le jeune critique, d'accord avec sa méthode d'*examen rapide*, n'aime pas l'hésitation en fait de jugemens : ses sentences ont toujours la même âpreté incisive. Mais nous pouvons assurer M.r le directeur que, s'il connaissait l'histoire de la science pendant les quarante dernières années, il aurait vu que notre réputation, quelle qu'elle soit, n'est pas basée uniquement sur l'*Abrégé*, comme il peut s'en convaincre en parcourant la *Liste chronologique de nos ouvrages* ; et il aurait pu s'assurer lui même que l'*Abrégé de Géographie* tient une place dans les annales de la science tout autre que celle qu'il a bien voulu lui assigner. Ce *gros ouvrage*, dont la vogue est à ses yeux *plus ou moins légitime*, a trouvé en France l'accueil le plus flatteur, auprès des juges les plus compétens ; nous citons entre autres *M.r De Larenaudière* (*Moniteur* 10 décembre 1832), *Klaproth* (*Temps* 4 janvier 1833) ; en Allemagne l'Abrégé a été honoré de l'approbation des *Humboldt*, des *Zeune*, des *Littrow*, etc. Le critique aurait pu savoir qu'en France l'Abrégé de géographie est adopté par l'Université, et que le Conseil Royal de l'Instruction publique

et qui se trouve corrigée dans la reproduction de cette réclamation (édition italienne des Élémens, p. 541. Turin 1844).

L'explosion d'érudition grammaticale et d'hilarité grossière, à laquelle le directeur de l'Annuaire s'abbandone à ce sujet, est un singulier échantillon de cette sévère et impartiale critique géographique, par lui préconisée, et qui grâce à ses efforts doit renaître de ses cendres pour répondre aux besoins nouveaux.

Eugène Balbi.

Digitized by Google

l'a mis au nombre des ouvrages destinés aux études supérieures; que M.r Lavallée a emprunté à cet ouvrage la partie statistique de son excellente *Géographie Militaire*, adoptée par le ministre de la guerre pour l'école spéciale militaire de Saint-Cyr; qu'en Allemagne des géographes très-distingués se sont réunis deux fois pour le traduire; qu'en Angleterre l'*Encyclopedia of Geography* lui a emprunté beaucoup de renseignemens, et que naguère encore il a été suivi par les savans, qui sous la direction de M.r Laurie ont publié le *System of Universal Geography*; qu'en Italie, outre les deux éditions de Turin dirigées par l'auteur, Naples a vu paraître une édition italienne de l'Abrégé sous la direction d'un savant illustre et enrichie d'une monographie très-remarquable du royaume des Deux-Siciles, à laquelle ont collaboré quelques uns des hommes les plus distingués de la Péninsule. Quatre éditions françaises, plusieurs éditions italiennes, des traductions dans les principales langues de l'Europe, enfin plus de 100,000 exemplaires répandus dans les Deux Mondes prouvent assez quel jugement les savans et le public ont prononcé sur l'Abrégé de Géographie. La vogue d'un mauvais ouvrage ne dure pas quatorze ans; et s'il ne mérite pas une semblable épithète, nous croyons qu'il peut braver l'hostilité d'une coterie et les épigrammes d'un inconnu.

Quant aux conclusions de M.r le directeur de l'Annuaire relativement aux Élémens, il nous serait facile d'opposer à ses assertions hasardées et malveillantes l'opinion de juges bien autrement compétens. Nous pourrions citer par exemple le jugement prononcé sur les Élémens par la commission nommée pour en rendre compte au cinquième Congrès Scientifique d'Italie; le suffrage du Nestor des Géographes Italiens, de M.r Graeberg de Hemsö, et celui d'un géographe non moins distingué, le respectable Zeune, un des fondateurs de la Societé de Géographie de Berlin. Mais nous nous bornerons à rapporter seulement le jugement prononcé par un des savans les plus distingués, par un écrivain français, dont le directeur de l'Annuaire ne déclinera pas la compétence en fait de géographie; nous voulons parler de M.r Berthelot, secrétaire général de la Commission Centrale de la Société de Géographie de Paris, qui dans son rapport sur

Digitized by Google

les progrès de la science, lu dans l'assemblée générale du 15 décembre 1843, s'exprimait de la sorte :

« M.r De Laroquette a fait imprimer dans le Bulletin de juillet des observations sur le Danemark, la « Suède et la Norvège à propos des Élémens de Géographie Générale de M.r Adrien Balbi, dont la récente « publication a été annoncée par anticipation dans le rapport de l'année dernière. Aujourd'hui que cet ouvrage « est acquis à la science, je profiterai de l'opportunité « pour le mentionner parmi les travaux émérites, qui constatent les progrès de la géographie classique, et facilitent son étude. Les Élémens de Géographie Générale « de M.r Balbi sont, il est vrai, une reproduction de « l'Abrégé de Géographie du même auteur ; mais les nombreuses additions que réclamait l'état actuel de la « science, les changemens politiques, les notions plus « précises de la statistique et les nouvelles découvertes, « en ont fait un ouvrage nouveau. La géographie est une « science éminemment progressive, et à mesure que son « domaine s'agrandit, il faut modifier les premières données, et consigner dans les répertoires, qui doivent « servir à l'enseignement, la marche ascendante des connaissances acquises. C'est ce qu'à fait M.r Balbi, avec « son zèle infatigable et l'esprit de méthode qui l'a si bien « guidé dans ses autres travaux. »

Quand on s'érige en juge des travaux scientifiques d'autrui, il est indispensable de connaître la science dans toutes ses parties. Alors, seulement alors, peut-on formuler un jugement sur un ouvrage, signaler jusqu'à quel point il est au niveau des connaissances de l'époque, et dans quels rapports il se trouve avec ceux qui l'ont précédé. Nous pensons donc que, si le directeur de l'Annuaire avait rempli ces conditions, il n'aurait pas trouvé dans ces Élémens des erreurs imaginaires, en réservant pour nous seul toute la sévérité de la critique, lorsqu'il était si prodigue d'éloges, même envers des publications très-médiocres ; il aurait pu et dû apprécier tout ce que cet ouvrage offre de faits nouveaux et importans, dont la science s'est enrichie depuis la publication de l'Abrégé, et qui pour la prèmiere fois se trouvent classés dans un livre de géographie élémentaire. Pour un *vrai géographe*

Digitized by Google

les généralités des cinq parties du monde ne seraient pas passées inaperçues ; plusieurs de leurs articles ont déjà eu l'honneur d'être reproduits dans quelques uns des premiers organes de la presse allemande. C'est ici que le critique aurait pu et dû remarquer aussi entre autres les articles *routes, chemins de fer, canaux, fleuves, lacs, lagunes, caspiennes, plaines, montagnes, industrie, commerce, navigation à vapeur, gouvernemens, religions,* les *considérations sur les Puissances Prépondérantes du monde,* etc. etc.; et, dans la géographie particulière de chaque partie du monde, il aurait dû au moins signaler les nombreux faits qui constituent les points culminans de la géographie naturelle, commerciale, industrielle, militaire, biblique, etc., etc., et dont nous avons enrichi la topographie. Quelques descriptions de villes, quoique très-abrégées, mais offrant ces faits caratéristiques, ces détails plus ou moins spéciaux, si difficiles à saisir et qui constituent la physionomie locale, auraient pu aussi attirer son attention ; nous nommons au hasard *Paris, Londres, Vienne, Berlin, Rome, S.t Pétersbourg, Jérusalem, New-York,* etc.

Nous ne pousserons pas plus loin cette énumeration, et on concevra sans peine le sentiment de convenance qui nous empêche d'en dire davantage. Mais nous pouvous assurer le critique que des juges, dont la compétence ne saurait être mise en doute, n'ont pas cru devoir qualifier les *Élémens* de *livre avare de renseignemens utiles.*

De ce que nous venons de dire il résulte que, malgré l'influence sous laquelle notre jeune censeur a écrit, il n'a pu relever dans nos Élémens que des *erreurs imaginaires.* De véritables erreurs, qui nous étaient échappées, s'y trouvaient, mais elles devaient passer inaperçues aux yeux d'un écrivain aussi novice en géographie. C'est nous même qui les avons corrigées dans l'édition italienne de cet ouvrage. Car nous sommes loin d'avoir les prétentions ridicules que M.r le directeur voudroit nous attribuer. Bien plus, nous avons à plusieurs reprises sollicité nos nombreux collaborateurs et tous ceux qui s'occupent sérieusement de géographie de vouloir bien nous adresser les remarques qu'ils croiraient convenables. Nous devons à la vérité de déclarer, que plusieurs l'ont déjà fait avec le calme et l'urbanité, qui accompagnent toujours le véritable savoir et une critique impartiale.

Digitized by Google

Au reste, nous nous empressons de déclarer, que ce n'est pas pour nous défendre que nous sommes descendus dans les détails de cette réponse; car nous sommes bien loin de reconnaître dans l'Annuaire une autorité compétente. Mais nous l'avons fait pour signaler l'esprit qui préside a cette nouvelle publication, et pour démontrer le peu d'impartialité et le mince savoir de celui qui la dirige, bien que dans un programme pompeux il nous promette une nouvelle ère à la géographie en France.

Nous protestons hautement contre toute préoccupation qu'on voudrait nous attribuer à l'égard du directeur de l'Annuaire. Loin de nous toute idée d'insulte, puisque nous n'avons pas même l'honneur de le connaître personnellement. Aussi est-ce pour lui donner une preuve que nous sommes étrangers à tout sentiment hostile, que nous nous permettrons de lui donner quelques-unes de ces indications utiles, qu'il réclame des amis de la géographie dans l'exposé du but de son Annuaire; et nous nous permettrons d'y ajouter aussi quelques conseils, qui nous sont inspirés par l'expérience que nous donne près d'un demi siècle consacré aux études géographiques.

Lorsqu'on analyse un ouvrage, on peut rendre justice à son auteur, sans enlever pour cela à ceux qui l'ont précédé la part qui leur revient. Nous sommes les premiers à faire echo aux éloges, que le directeur de l'Annuaire donne à la dernière production du savant et spirituel M.r Marmier; mais, pour relever le mérite de cet écrivain, il n'était pas nécessaire de représenter la Finlande comme une *terra incognita* (pag. 268). Le directeur d'un Annuaire Géographique ne pouvait et ne devait pas ignorer le beau travail publié à Paris dès l'année 1835 par M.r Schnitzler sous le titre *La Russie, la Pologne et la Finlande*, où en 20 pages ce savant consciencieux a su réunir tous les élémens d'une excellente déscription; et si la langue allemande, devenue de nous jours indispensable pour toute étude sérieuse de la géographie, lui était familière, il aurait eu connaissance de l'excellente statistique de cette grande division administrative de l'empire Russe, publiée par M.r Rein en 1839.

Les devoirs de la critique exigent parfois des jugemens

Digitized by Google

sévères; mais c'est justement alors que les formes doivent en être aussi douces que possible. Nous n'approuvons donc pas le ton acerbe avec lequel le directeur de l'Annuaire (pag. 47) reproche à un officier supérieur de la marine royale, aussi distingué que l'est M.r Ducampe de Rosamel, d'avoir placé sur une ile voisine la petite colonie anglaise de Balize. Le critique devait être d'autant plus mesuré dans ses expressions, que lui même, dans la partie de l'Annuaire qui lui appartient, a commis plusieurs erreurs de ce genre aussi peu et encore moins pardonnables. Ainsi, par exemple, M.r de Rosamel pourrait lui reprocher à son tour d'avoir placé le pays d'Harrar vers le sud-ouest du Schoa, position diamétralement opposée à la véritable (pag. 29); et d'avoir attribué une position occidentale (pag. 32) relativement au détroit de Bab-el-Mandeb, transformé dans l'Annuaire en *Bal-el-Mandeb*, à la partie de la côte explorée avec un talent remarquable par M.r Jéhenne; et, ce qui est bien plus singulier, d'avoir placé (pag. 342) dans la Chine le *Taal*, une des montagnes ignivomes les plus actives de l'Océanie, qui s'élève au milieu du Bong-Bong, vaste nappe d'eau intérieure de l'ile Luçon, que tout écolier de géographie connaît, et dont on a même publié le plan en une feuille en 1839!! Serait-ce par hasard l'homonimie de ce mot avec *Hong-Kong*, qui lui aurait fait transporter dans les limites du Céleste Empire une montagne des Philippines?

Nous sommes loin de partager l'opinion du directeur de l'Annuaire relativement à la guerre de l'Afghanistan, qu'il affirme (pag. 23) *n'avoir rien produit en géographie*, opinion servilement reproduite par un littérateur italien, qui a cru un istant pouvoir improviser dans la science du géographe. Les ouvrages importans de Masson, d'Outram, la Géographie comparée de l'Afghanistan du major Rawlinson, etc., prouvent combien cette assertion est hasardée; aussi M.r Hamilton, l'illustre président de la Societé Royale Géographique de Londres, dans son discours lu à la séance annuelle du 22 mai 1843, a-t-il jugé tout autrement les résultats scientifiques de cette mémorable campagne.

Quand on ne veut, ou qu'on ne peut consacrer au résumé

Digitized by Google

des voyages de l'année que 42 pages d'un si mince format, que l'est celui de l'Annuaire, alors il faut être bien économe de l'espace, et ne l'employer que pour signaler de véritables progrès de la géographie. Il ne fallait donc pas consacrer 3 pages (35, 36 et 37) à la commission scientifique d'Algérie présidée par l'illustre Bory de Saint Vincent, et cela sans nous apprendre absolument rien, si ce n'est que les noms de quelques villes, et la discordance des opinions émises sur la position de El-Kef et Tifech; donner presque deux pages (48 et 50) sur le petit groupe de Wallis; trois quarts de page (45 à 46) sur le prétendu massacre de l'equipage du *Jean Bart*. Enfin les mésaventures du baron Thiérry, déjà connues de tout le monde, méritaient-elles deux pages entières (43, 44 et 45) spirituellement écrites, il est vrai, mais à coup-sur fort déplacées dans un pareil résumé? Nous insistons d'autant plus sur ce point que, quelques noms de voyageurs allemands, russes et anglais, cités dans ce résumé, démontrent que M.r le directeur y embrassait les voyages exécutés dans tout le globe. Mais alors pourquoi ne pas citer le résultat des mémorables voyages du baron *Hugel*, de *Russegger*, de *Hamilton*, *Kiepert*, de *Schönborn*, *Fellows*, *Schomburgk*, *Murchison*, etc., etc.?

Le directeur de l'Annuaire est français, et comme tel il devait faire une belle part à la France dans sa publication; aussi nous n'entendons nullement blâmer par ces paroles sa juste prédilection pour sa belle et noble patrie. Mais ce sentiment si honorable peut marcher de pair, ce nous semble, avec ce que l'impartialité exige. La justice n'a jamais fait de tort à personne que nous sachions.

Dans ce même résumé, dont chaque page prête à la critique, après avoir indiqué (page 49) d'une manière tout a fait erronée le tracé du grand voyage d'exploration de M.r de Castelnau à travers l'Amérique du Sud, en *faisant remonter* au lieu de *descendre* l'Amazone à ce savant et intrépide voyageur, M.r le directeur étale une érudition inutile et parfois inexacte à propos des explorations du Maragnon, et se laisse entraîner dans le domaine de la géographie descriptive pour nous tracer, dans des pages destinées aux progrès de la science, les sublimes scènes de la nature sur les bords de ce

Digitized by Google

grand fleuve. Après avoir nommé quelques voyageurs modernes, il nous dit sérieusement (page 40), *que d'autres reconnoissances ont sans doute été tentées et même effectuées, mais qu'elles ont passé complètement inaperçues en Europe, ou du moins dans le monde savant.* C'est donc dans cette catégorie qu'il faudra placer, selon notre jeune censeur, les remarquables voyages exécutés de nos jours par *Spix* et *Martius* et plus tard par *Pöppig!!* Les noms seuls de ces voyageurs illustres suffisent pour démontrer la profonde inexpérience de celui, qui a pu ignorer leurs mémorables explorations.

Une chose qui frappe encore davantage au premier coup d'œil, c'est l'absence dans l'Annuaire de toute indication de ces grands travaux géodésiques et hydrographiques, qui sont cependant les premiers élémens de la géographie, et qui de nos jours prennent place parmi les plus belles œuvres de l'intelligence humaine. Quelques faibles indications sur une carte spéciale ne suffisent pas pour compenser cette grave omission. Il est vrai, qu'on ne recueille pas de pareilles données sans un travail assidu, et que le choix et la critique de semblables travaux sont bien autrement difficiles, que le compte-rendu en peu de mots d'*une excursion à Scilla et Cariddi*, d'*un voyage en Russie*, ou d'*un été en Espagne.*

C'est ici que nous nous permettrons de donner un conseil au directeur de l'Annuaire, qui pourra lui épargner, s'il veut le suivre, les erreurs et les omissions graves qui déparent son premier essai. C'est de différer la publication de son Annuaire jusqu'à celle du rapport fait dans la séance générale de la Société de Géographie de Paris, où les Berthelot, les De Larenaudière, les De Laroquette, etc., etc., offrent annuellement un résumé concis et consciencieux des principales acquisitions de la science. Si l'anglais, l'allemand et l'italien lui sont familiers, il pourra aussi profiter de ces remarquables *Discours d'ouverture* prononcés à la Société Royale Géographique de Londres, par les *Hamilton*, les *Greenough*, les *Murchison*, les *Washington*, etc., etc.; comme aussi des *Comptes-rendus mensuels* de la Societé Géographique de Berlin, où il trouvera consignés les résultats des savantes recherches des *Ritter*, *Zeune*, *Ehrenberg*, etc., etc. L'*Annuaire* qu'un

Digitized by Google

géographe très-distingué, *M.r Sommer* publié à Prague, pourrait lui être d'une grande utilité; enfin il trouvera dans les *Sunti*, que le savant *Graeberg de Hemso* lit annuellement dans nos Congrès scientifiques d'Italie, de quoi combler bien des lacunes. Et nous l'engagerions aussi à donner un coup d'œil à la Bibliothèque Universelle de Genève, où parmi d'excellens aperçus sur l'état actuel des différentes sciences, il trouvera aussi les *progrès de la Géographie* exposés avec une grande impartialité et un talent remarquable par *M.r Paul Chaix*.

On ne peut que louer l'idée d'avoir consacré un chapitre particulier de l'Annuaire aux changemens survenus dans la géographie politique dans le courant de l'année, et nous sommes tellement pénétré de l'utilité de ce travail, que nous l'avons proposé nous même dans la première édition de l'Abrégé dès la fin de 1832. Mais pour qu'un semblable travail atteigne son but, il faut non seulement qu'il soit exact, mais qu'il soit complet. Or ces deux qualités manquent entièrement à cette partie de l'Annuaire. Ainsi, par exemple, après de bons renseignemens sur les nouveaux établissements de la France, il se borne pour la monarchie Anglaise, à nous donner les résultats du traité de Nankin, omettant entièrement des faits beaucoup plus importants, tels que l'agrégation du Sind à l'empire Anglo-Indien et le passage à l'état de prince médiat du souverain de Sindiah, naguère encore rangé parmi les potentats les plus puissans de l'Inde. Pourquoi ne pas dire un mot du traité entre les États-Unis et l'Angleterre, qui a mis fin à une contestation qui durait depuis un demi-siècle, concernant les limites entre le Canada et l'État du Maine? Nous aurions à faire bien d'autres observations de ce genre, que nous passons sous silence. Nous ne saurions non plus partager l'opinion du directeur de l'Annuaire, qui s'empresse de faire du Yucatan un État indépendant du Mexique. Le géographe doit se garder d'admettre avec trop de précipitation ces États, auxquels les événemens contemporains prêtent une existence éphémère; et celle de quelques États du Nouveau Monde en particulier est encore sujette à de trop violentes secousses, pour qu'on se hâte à les inscrire parmi les corps politiques indépendans.

Digitized by Google

La section de l'Annuaire consacrée à l'examen des principaux livres de géographie, ou des voyages publiés dans le courant de l'année, nous offre également, à côté de quelques aperçus bien rédigés, des choses qui prêtent singulièrement à la critique; et il faut bien le dire, ce sont précisément les articles écrits par M.r le directeur de cette publication. Le point de vue d'ailleurs de cette section est, ce nous semble, bien étroit et bien peu correspondant au titre de l'Annuaire. Il n'y est question que d'un petit nombre d'ouvrages publiés à Paris et encore assez mal choisis. Ainsi, pour ne citer qu'un couple d'exemples, pourquoi ne pas dire un mot du *Dictionnaire Géographique et Statistique* de *M.r Adrien Guibert*, qu'on doit ranger parmi les meilleures publications de ce genre; et passer entièrement sous silence les *Voyages au Mexique et aux États-Unis* de *M.r de Loewenstern*, qui, malgré tout ce qui a été écrit sur ces pays, a su offrir des pensées nouvelles et des faits nouveaux et importans? Parmi ces comptes-rendus nous ne saurions approuver celui sur l'*Asie Centrale du baron de Humboldt*. Dans un livre tel que l'Annuaire, au lieu de s'étendre sur des questions déjà épuisées, ou d'un intérêt secondaire pour le géographe, il valait mieux envisager dans ses généralités cette magnifique production de l'illustre Allemand, en signalant aux lecteurs quelques uns de ces grands traits de la géographie physique, que M.r de Humboldt sait si bien saisir. Ainsi il fallait au moins signaler l'*immission de l'Oxus* dans la Caspienne, point capital de l'hydrographie de l'Asie, démontrée comme encore existante vers le milieu du 17e siècle; ce *Kouenloun*, qui est la plus longue de toutes les chaînes du globe dirigées dans le sens d'un parallèle; cette *bande aurifère*, qui, avec quelques interruptions, s'étend depuis la Kama jusqu'à la mer d'Okhotsk, entre les parallèles de 50 et 60 à travers tout l'Ancien-Continent, sur une étendue de la moitié plus vaste que la plus grande largeur de l'Afrique; cette *autre bande de réactions volcaniques*, vraisemblablement la plus longue et la plus régulière qui existe sur le globe, et qui sur une largeur de deux dégrés entre 38° et 40°, embrasse 120 méridiens, s'étendant depuis le Ho-tcheou dans le Tourfan jusqu'à l'archipel

Digitized by Google

des Açores, etc., etc. C'est encore dans cet ouvrage que M.r le directeur aurait trouvé des faits propres à rectifier les nombreuses erreurs, qui déparent son tableau des hauteurs principales du globe.

Nous avons habité trop long temps la France pour ne pas apprécier tout ce que ce noble pays renferme de hautes capacités intellectuelles et de sommités scientifiques; mais, tout en rendant justice à la place éminente, que tient sa capitale pour tout ce qui regarde l'activité intellectuelle en général et pour les sciences géographiques en particulier, nous demanderons au directeur de l'Annuaire, s'il a pu croire un seul instant, que Paris soit la seule ville du monde, où se publient des ouvrages de géographie vraiment importans? Les travaux de ce genre des autres villes de l'Europe et du monde civilisé n'existent donc pas pour l'Annuaire? Cependant il est incontestable que l'Allemagne, le Royaume-Uni, la Russie, l'Italie, les Pays-Bas, la Belgique, les États-Unis, etc., etc., offrent des publications bien dignes de fixer l'attention du géographe. Et la seule apparition d'un volume de la *Géographie Comparée de l'Asie de Ritter*, ou de l'*Examen Critique*, etc., de *Humboldt*, ou une *Livraison de l'Atlas Historique de Sprunner*, de l'*Atlas Physique de Berghaus*, du *Dictionnaire géographique de M.c Culloch*, ou bien la publication d'ouvrages tels que l'*Encyclopedia of Geography* dirigée par Murray, ou le *System of Universal Geography* sous la direction de Laurie, sont pour les sciences géographiques des faits bien autrement importans, qu'une douzaine d'*Esquisses* ou d'*Impressions de voyages*, ou de ces *Collections d'articles divers* publiés sous un titre de circonstance, dont le bon sens public ne manque jamais de faire justice.

Le tableau des hauteurs des principales montagnes du globe au dessus du niveau de l'Océan est on ne peut plus mauvais, étant aussi erroné sous le rapport de la distribution et du choix des montagnes, que sous celui de leurs mesures. On y voit les hauteurs de l'Islande figurer parmi celles de l'Europe, tandis que les montagnes des archipels de Hawaï et Otaïti figurent parmi celles de l'Amérique! Mais ce qui est encore plus bizarre, la *Sierra Nevada*, point culminant de la république de Venezuela dans

Digitized by Google

l'Amérique du Sud, comme tout le monde sait, est déplacée à plus d'un millier de milles et transportée au Mexique dans l'Amérique du Nord!! Le déplacement, signalé plus haut, du volcan de Taal des Philippines en Chine, nous a déjà habitués à ces voyages des montagnes, quelque extraordinaires qu'ils puissent paraître, et pour lesquels le directeur de l'Annuaire semble avoir un goût décidé. Dans ce même tableau des principales montagnes du globe, tandis qu'on y trouve des hauteurs d'un rang inférieur, on y cherche en vain le *Mont Olympe*, point culminant de tout le système Slavo-Hellénique et dépassant de plus d'un tiers le *Mont Athos*, seule montagne de ce système qui s'y trouve indiquée. On n'y voit non plus ni l'*Hindou-Kho*, ce grand colosse de l'Afghanistan qui s'éleve à 6167 mètres, ni le *Grand-Ararat* qui domine le plateau de l'Arménie, lançant son sommet à 5216 mètres, et auquel les souvenirs de la Bible et de l'histoire ainsi que sa récente éruption donnent tant d'importance! Pourquoi ne pas citer dans la Région du Nil l'*Abba-Jaret*, auquel des mesures exactes de l'illustre Ruppell accordent 4547 mètres? Enfin pourquoi dans l'Amérique Méridionale ne pas mentionner le *Gualatieri*, qui dépasse de 165 mètres le *Chimboraço*, et le *volcan d'Aconcagua*, la montagne ignivome la plus élevée quel'on connaisse, et qui dépasse à son tour ce même pic de 769 metrès? Bien d'autres remarques critiques se présenteraient encore si nous voulions prolonger cette analyse; qu'il nous suffise de dire, que presque toutes les hauteurs de ce tableau sont de vieille date, n'offrant pas les résultats des dernières mesures et des dernières explorations. C'est ainsi que le *Mowna Roa* dans l'archipel d'Hawaï y est évalué encore, d'après d'anciennes mesures à 4838 mètres, au lieu des 4157 que lui accorde la mesure barométrique de M.r Douglas, tandis que l'*Elbrouz*, point culminant de tout le Caucase, n'y est encore évalué qu'à 5216 metrès, au lieu dès 5637 que lui donne la mesure trigonométrique des académiciens russes!!

Le *tableau des hauteurs de quelques lieux habités du globe* (pag. 346) est également arriéré et incomplet. Il n'y est question que de lieux de l'Europe et de l'Amérique, et les altitudes de l'Asie, si remarquables sous tant de rapports, y sont entierement omises!!

Digitized by Google

Si un sentiment qu'il sera facile d'apprécier ne nous imposait pas l'obligation de parler le moins possible de nos travaux, nous suggérerions au directeur de l'Annuaire de remplacer son tableau des hauteurs par l'orographie des cinq parties du monde, telle qu'elle se trouve dans nos Élémens. Nous pouvons l'assurer, qu'elle offre les points culminans connus et mesurés les plus remarquables du globe, rangés d'après ses grandes divisions et d'après les meilleures autorités. Nous nous permettrons d'insister sur ce point; car nous pourrions lui prouver, que nous connaissons parfaitement tous les travaux de ce genre qui ont été faits non seulement en France, mais aussi dans tous les autres pays.

Le tableau des principales découvertes géographiques décèle une si déplorable ignorance dans l'histoire de la science, que nous croyons peine perdue d'en signaler les imperfections. Nous engageons M.r le directeur à le refaire entièrement pour l'Annuaire de l'année prochaine.

Il est temps de clore cette discussion rien moins qu'agréable, et nous déclarons une fois pour toutes, que nous ne la reprendrons pas, quelque chose que le directeur de l'Annuaire ait à nous répondre. Nos argumens seront sans réplique pour tout homme instruit et de bonne foi. D'ailleurs de pareilles discussions sont trop médiocrement intéressantes pour que nous leur consacrions des instans, que nous pouvons facilement mieux employer.

Mais nous ne pouvons nous abstenir de relever encore trois propositions, que nous trouvons placées en tête de l'Annuaire. Nous lisons à la page 12, que la *critique géographique passagèrement naturalisée en France par le zèle et le talent de Malte-Brun, mourut avec cet illustre écrivain;* à la page 13 on déplore l'*absence de toute critique géographique*, et à la page 57 on trouve cette singulière phrase: *en attendant que la critique géographique renaisse de ses cendres pour répondre aux besoins nouveaux*, etc. De pareilles assertions sont bien mal à leur place, au début d'une entreprise, et conviennent encore moins à un jeune écrivain, qui n'a pas pour lui d'antécédens scientifiques. Ces assertions d'ailleurs ont lieu d'étonner dans un pays, où paraissent regulièrement depuis plusieurs années des publications telles que les *Nouvelles Annales*

Digitized by Google

des Voyages, les *Annales Maritimes*, le *Journal de la Société Française de Statistique Universelle*, le *Bulletin de la Société de géographie de Paris*, celui de la *Société, Asiatique*, etc., etc., etc., où des hommes tels que *Eyriès, Jomard, Letronne, d'Avezac, Berthelot, Daussy, De Larenaudière, Ternaux-Compans, Moreau De Jonnès, Bory de Saint Vincent, Denaix, Jouannin, Champollion-Figeac, Burnouf, Reinaud, Albert Montémont, Roux de Rochelle, De La Roquette*, etc., etc., consignent le fruit de leurs savantes études, ou analysent avec un talent remarquable et une honorable impartialité les travaux d'autrui. Nous ne saurions donc partager l'opinion du critique; mais ce dont nous sommes convaincu, c'est qu'au temps que le directeur de l'Annuaire semble regretter, on n'aurait peut-être pas vu un écrivain aussi novice en géographie vouloir juger des hommes, qui ont consacré toute leur vie à cette science, et leur envier un peu de renommée, qui est le seul fruit de quarante années de travaux et de sacrifices.

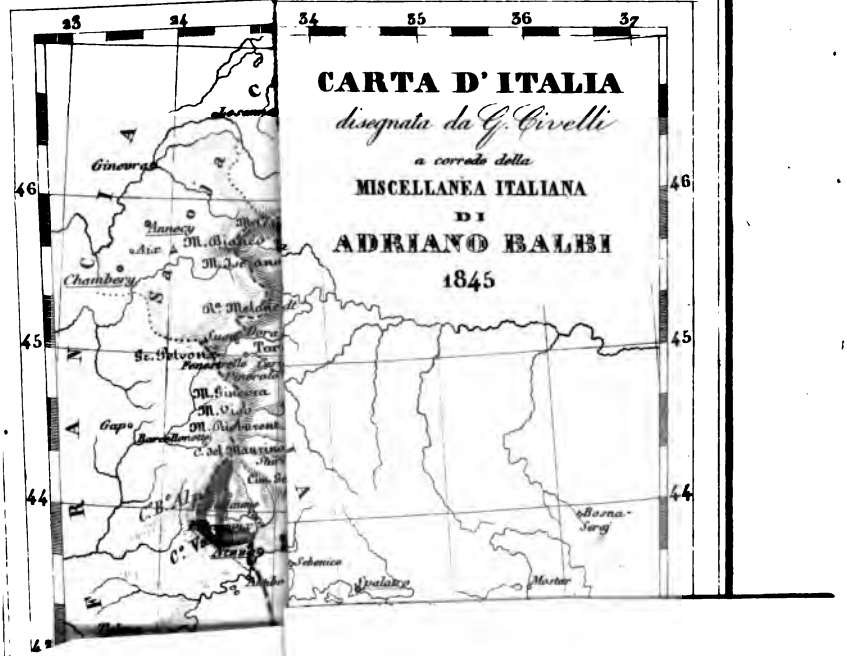
Milan 1.er Septembre 1844.

ADRIEN BALBI.

FINE DELLA PARTE TERZA ED ULTIMA.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google